

RICERCHE SU DIFILO DI SINOPE

Alessandro Maggio



POLYMNIA
Studi di filologia classica
29

Polymnia - Studi di filologia classica
Collana di Scienze dell'antichità

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/888>

DIREZIONE	Lucio Cristante
REDAZIONE	Lucio Cristante, Luca Mondin, Vanni Veronesi
COMITATO SCIENTIFICO	Gianfranco Agosti (Pisa), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Paolo De Paolis (Verona), Stefania De Vido (Venezia), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

ALESSANDRO MAGGIO
Ricerche su Difilo di Sinope

[Trieste]: Edizioni Università di Trieste, 2023 - XII, 476 p. ; 24 cm.
ISBN 978-88-5511-382-3 (print) ISBN 978-88-5511-383-0 (online)
(Polymnia : studi di filologia classica; 29)

Maggio, Alessandro

Difilo

WebDewey: 882.01 Poesia drammatica e letteratura drammatica greca classica. Periodo antico

Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI (University Press Italiane)

Grafica e impaginazione: Vanni Veronesi

Il volume è liberamente disponibile su:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/34434>

© Copyright 2023 – EUT
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i paesi.

Alessandro Maggio

Ricerche su Difilo di Sinope

EUT Edizioni Università di Trieste
2023

INDICE

Premessa	VII
Avvertenza	XI
I. DIFILO E IL SUO TEMPO	1
1. Biografia e rappresentazioni	3
1. Quel che resta di Difilo	3
2. Omonimi	6
3. Incertezze cronologiche	9
4. Da Sinope a Smirne	11
5. Gli ἀξιολογώτατοι della <i>nea</i>	15
6. Sinopei illustri	19
7. La tomba di famiglia?	22
8. Vittorie lenaiche	26
8.1. Cronologia e vittorie di Menandro	28
8.2. Filemone, Filippide e gli altri	30
8.3. Vittorie e nascita di Difilo	33
2. Aneddotica: Gnatena, Cherefonte, Mirrine, Tessala	37
1. L'etera Gnatena	37
1.1. L' Ὁρεσταντοκλείδης di Timocle	38
1.2. La Νεοτρίς di Anassila	39
1.3. L' Ἀνανεοῦσα di Filippide	40
1.4. Tentativi di datazione	41
2. Menandro e Glicera	46
3. Difilo e le etere	51
4. Linceo: il danno e la beffa	56
5. Le <i>Crie</i> di Macone	60
5.1. Freddezza amorosa e poetica	62
5.2. Mania, Gnatena e i problemi di pancia	71
5.3. Consiglio a un parassita	73
6. La delusione della Mirrine alcifronea	77
7. Appendice: Luciano	80
3. Elementi storici nelle commedie difilee	83
1. Le commedie della <i>nea</i> : drammi fuori dal tempo?	83
2. Titoli	93
2.1. Αίρησσειχης	93
2.2. Ἄμαστρις	97
2.3. Πύρρα	100
2.4. Σαπφώ	102
2.5. Συναρίς	110
2.6. Τελεσίας	111
2.7. Τιθραύστης	113
3. All'interno delle commedie	117
3.1. Archiloco e Ipponatte	117
3.2. Euripide	117
3.3. Ctesippo	125
3.4. Timoteo	130
3.5. Timeo?	134
3.6. Demostene?	139
3.7. Anticira?	142

4.	Riferimenti storici, sociali, culturali	142
4.1.	Γάμος; adulatori	142
4.2.	Ἐμπορος; spendaccione	146
4.3.	Ἐλαιωνηφρουροῦντες; Artemide Brauronia e i guardiani di uliveti	153
4.4.	Ἀπολείπουσα vel Ἀπολιποῦσα; Rodi e Bisanzio	159
4.5.	Θησεύς, Ἀνάγυρος (?) e gli eroi attici	166
4.6.	Altri richiami a culti ateniesi (Atena, Artemide)	174
4.7.	La parodia dei γόητες (fr. 125 da <i>inc. fab.</i>)	180
4.8.	Commercio, diritto attico e supposte allusioni politiche	188
4.9.	Παιδερασταί: amanti di fanciulli	194
4.10.	Tracce di presa in giro dei filosofi?	199
5.	Conclusioni	205
II. TRADIZIONE E RICEZIONE DELLE COMMEDIE DIFILEE		207
1.	Tradizione in Grecia	209
1.	Doppie redazioni, repliche, circolazione libraria	209
2.	Difilo reinscenato	213
3.	Difilo letto	218
4.	La tradizione di Difilo e l'apporto dei papiri	226
4.1.	P.Louvre inv. 7733 <i>verso</i> col. II r. 30-35	236
4.2.	P.Oxy. XV 1801 <i>recto</i> col. II r. 17-21	241
4.3.	BKT IX 66 ↓ r. 1-5	244
4.4.	Difilo o Menandro?	248
4.5.	Tre proposte di attribuzione di papiri	251
5.	Raffigurazioni	254
2.	Riprese latine: Plauto e Terenzio	259
1.	Difilo a Roma	259
2.	La citazione nella <i>Mostellaria</i>	260
3.	I Κληρούμενοι e la <i>Casina</i>	263
4.	L'ignoto modello della <i>Rudens</i>	270
5.	<i>Rudens</i> e <i>Vidularia</i> : commedie parallele?	277
6.	Συναποθνήσκοντες, <i>Commorientes</i> e <i>Adelphoe</i>	281
3.	I canoni della commedia nuova	285
1.	Le triadi dell' <i>archaia</i> e della <i>nea</i>	285
2.	L' <i>excursus</i> sul dramma attico di Velleio Patercolo	297
3.	Lattanzio, Aftonio e il predominio del trimetro giambico nella <i>nea</i>	305
4.	I tre filoni della commedia secondo Diomede	308
5.	La competizione con gli antichi nel <i>Dione</i> di Sinesio	312
6.	<i>Canones comicorum</i> (tab. M e tab. C)	316
4.	Ostacoli nella tradizione: Alcionio, Cardano e il rogo delle commedie	321
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		331
INDICI		449
Indice delle testimonianze e dei frammenti difilei		451
Indice dei nomi antichi, bizantini, medievali, rinascimentali e moderni		453
Indice dei manoscritti		468
Indice delle iscrizioni, dei vasi e delle statue		471
Indice dei papiri e degli ostraca		474

PREMESSA

Nella prima metà del Cinquecento alcuni versi di Difilo di Sinope furono inseriti nello *Gnomologium Frobenianum* (1532) curato da Zikmund Hrubý z Jelení (Gelenius)¹ e nell'ultima edizione degli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (1536)², mentre un profilo biografico-letterario del commediografo fu tracciato in maniera succinta dall'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi nel settimo dei dieci dialoghi dell'*Historia poetarum* (1545, 860)³. La storia delle edizioni difilee, incluse in opere miscellanee con testo greco e traduzione latina⁴, ebbe però inizio solo nel 1553 con Guillaume Morel⁵, autore della prima antologia di poeti comici traditi in maniera frammentaria (42), in cui hanno un ruolo primario i frammenti di natura sentenziosa⁶. Lo stesso criterio fu seguito nelle successive antologie di Jacob Hertel⁷, comprendente 50 commediografi (1560)⁸, e di Hen-

¹ Cf. p. 73, 89, 106, 115, 134, 138, 164, 182, 191, 206, 237, 241. Sulla raccolta e il codice miscelaneo che ne è alla base vd. Curnis 2008, 37 con bibl.

² Con testo greco, traduzione latina e talvolta osservazioni di commento: nr. 223 (I 3,23), 844 (I 9,44), 1168 (II 2,68), 1649 (II 7,49), 1701 (II 8,1), 1985 (II 10,85), 2048 (III 1,48), 2209 (III 3,9), 2275 (III 3,75), 3124 (IV 2,24), 3594 (IV 6,94). Sugli *Adagia* di Erasmo e le loro fonti vd. Bühler *Zenob.* I 303-314.

³ Dello stesso anno dell'opera di Giraldi è la poderosa *Bibliotheca Universalis* di Konrad Gesner, dove però a Difilo sono dedicati solo pochi righe (1545, 214 *recto* e *verso*).

⁴ Sulla storia delle principali collezioni di frammenti comici fino a Meineke vd. Kassel 1991, spec. 245-247 e Bianchi 2017a, spec. 105-115; nella fattispecie in relazione ad Aristofane vd. Lorenzoni 2017, 424-426. Per un profilo sintetico di alcuni dei filologi che seguono si rimanda a Eckstein 1871, Pökel 1882, Sandys *Hist.* II e III e, per gli studiosi inglesi, a *ODNB* online.

⁵ Su Morel vd. Maittaire 1717, I 33-46, II 42-50 e Lepreux 1911, 413-420.

⁶ I frammenti (p. E [1] *recto* - E 4 *verso*, con trad. alle p. 64-71) sono divisi in due sezioni: la prima inizia con il titolo Τὰ ἐκ τῶν Διφίλου γνωμικά (*E Diphili scriptis sententiae*), la seconda (p. E 3 *recto*) con Ἔστι δὲ καὶ τάδε Διφίλου, ἀλλ' οὐ πάνυ γνωμικά (*Sunt et haec Diphili, sed non valde sententiosa*). Tra i fr. difilei compaiono anche alcuni fr. di Menandro e Filemone provenienti da Stobeeo, con delle erronee attribuzioni forse derivanti dall'*ed. pr.* di Trincavelli (1536), mentre per il testo di altri fr. stobeani Morel pare seguire l'*ed.* di Gesner (1543). Su queste due importanti *ed.* di Stobeeo vd. Curnis 2008, 38-43 e 45-80.

⁷ Su Hertel (Härtlein) vd. *GG* online 179, 187 e 207. La prefazione della sua raccolta fu inserita tra le condanne di seconda classe nell'Indice dei libri proibiti nel 1570 (Indice di Anversa) e la sanzione fu mantenuta nel 1583 (Indice dell'Inquisizione spagnola) e nel 1596 (Indice di Roma): vd. rispettivamente *Index livr. interd.* VII 212 (nr. 246), 667; VI 378 (nr. 847), 513 (nr. 1473), 917, 936; IX 693 (nr. 962), 968.

⁸ A Difilo sono dedicate le p. 212-243. A un profilo biografico che corregge e amplia quello di Giraldi (p. 212) seguono i *Comoediarum Diphili nomina, quot haberi potuerunt* (p. 213) e le sentenze (Τὰ ἐκ τῶν Διφίλου Γνωμικά σωζόμενα. *Ex comoediis*

ri II Estienne (Stephanus 1569)⁹. Incompiuti e inediti rimasero invece nella seconda metà del XVI secolo i *Fragmenta Poetarum Graecorum* dell'olandese Dirck (Theodorus) Canter, forse coadiuvato dal fratello Willem: la parte sui commediografi è oggi divisa in due manoscritti, il *Par. Suppl. Gr.* 1013 e l'*Oxon. Bodl. D'Orville* 123 (con Difilo)¹⁰. Huig van Groot (Grotius) aggiunse nella sua raccolta i poeti tragici (1626), tralasciando di focalizzarsi specificamente sulle *gnomai*¹¹, mentre Ralph Winterton incluse i comici in una raccolta più vasta di poeti minori, comprensiva anche di Esiodo, dei bucolici e degli elegiaci (1635)¹²; tornò poi a inserire Difilo tra gli gnomici Richard François Philippe Brunck (1784)¹³.

La svolta negli studi su Difilo e più in generale sulla commedia greca avvenne con la pubblicazione dei *Fragmenta Comicoorum Graecorum* di August Meineke: l'opera, iniziata nel 1839 con l'*Historia critica* (su Difilo vd. le p. 446-457), per la prima volta raccolse in maniera sistematica tutti i fr. superstiti dei comici greci, corredati di puntuali note di commento (i fr. difilei sono nel vol. IV [1841] alle p. 375-430)¹⁴. Tale lavoro, proseguito poco felicemente¹⁵ con Bothe (*PCGF* 630-653 con trad. latina), Kock (*CAF* II 541-580)¹⁶ ed Edmonds

Diphili sententiae, quae supersunt), disposte per argomenti ordinati secondo l'alfabeto greco e numerati progressivamente (p. 214-231). A p. 232 inizia la sezione dei fr. non sentenziosi (Ἔστι δὲ καὶ τὰδε Διφίλου, ἀλλ' οὐ πᾶντι γνωμικά. *Sunt et haec Diphili, sed non valde sententiosa*).

⁹ Su Difilo vd. le p. 62-83 (con commento) e 458.

¹⁰ Su Dirck Canter (1545-1616) e la sua raccolta dei comici vd. Caroli 2014, 233-254 spec. 233-247 e Comentale 2017a. Le schede dei *Fragmenta*, note a Grotius (1626; cf. l'ultima p. della *praefatio*) e Meineke (*FCGI*, V nt. *), furono adoperate da Kassel e Austin a partire dal vol. V dei *PCG*, edito nel 1986 (cf. p. XXI); le loro citazioni di Canter sono da completare con le correzioni e le aggiunte di Comentale 2017a, 244-247.

¹¹ Su Difilo vd. le p. 782-799, con note (p. 992-994) ed *errata* finali (p. *sine nr.*). Per la prima volta in questa raccolta i fr. sono ordinati in base al titolo della commedia di provenienza.

¹² Su Difilo vd. le p. 534-535.

¹³ Su Difilo vd. le p. 188-189, 207-208 e 334. Uno spazio esiguo, con l'inserimento di un solo fr., è dedicato a Difilo nelle due raccolte incentrate esclusivamente sui comici curate da Walpole (1805, 50-51, 79-80, 115) e Bailey (1840, 171-176 [con commento], 229-230 e 272-274), i quali riportano anche la trad. inglese del drammaturgo Richard Cumberland (1790, 145-146). Per una concisa bibl. difilea fino al 1838 vd. Hoffmann *Lex.* I 608.

¹⁴ Alle p. 819-827 del vol. IV compare una trad. lat. parziale di Grotius. Vd. gli *addenda et corrigenda* in V 1, 11-12 (al vol. I) e 110-113 (al vol. IV) e i *supplementa addendorum* in V 1, XX (al vol. I) e CCCIV-CCCIX (al vol. IV); nell'*editio minor* dei *FCG* i fr. difilei figurano alle p. 1066-1096 del vol. II. Vd. anche le note di Bothe (1844, 90-93) e Blaydes (*Adv.* I 173-178 e 230).

¹⁵ Vd. Marzullo 1962.

¹⁶ *Suppl.* in III 750-751; si tengano presenti le note di Blaydes (*Adv.* II 192-198 e 340) e van Herwerden (1903, 149-153). Due fr. furono poi aggiunti da Demiańczuk (1912, 40).

(FAC III A 96-155 con trad. inglese), ha trovato il punto d'approdo nell'edizione critica, divenuta di riferimento, realizzata da Kassel e Austin nel 1986 (PCG V 47-123 con *add. et corr.* in PCG II 579, VII 812)¹⁷. I fr. di Difilo, con l'omissione di glosse e nessi isolati, sono anche raccolti, tradotti e annotati da Ferrari (2001, 771-869 e 1058-1068; cf. XLV-XLVI), mentre Pérez Asensio (2012, 122-192) ha curato una traduzione catalana¹⁸. In attesa della pubblicazione del vol. XXV della collana *Fragmenta Comica* diretta da Zimmermann¹⁹, l'unico commento esteso è il lungo articolo di Marigo del 1907, abbondantemente superato, cui va sommata la tesi di dottorato inedita di Pérez Asensio (1999). Si registrano poi lavori specifici su alcuni aspetti della vita e dall'opera difilea: Wagner 1905, 11-21 (cronologia), Coppola 1924 e 1929 (stile), Webster 1970, 152-183 (vita e produzione), Perusino 1979 (metrica), Bruzzese 2004 e 2013 (aneddotti di Linceo e Macone), Di Giuseppe 2012 (fr. 17) e 2014 (fr. 31 e 37), Maggio 2015-2016 (test. 16a-b, 18^a, 18a-d) e 2021 (fr. 74). A questo quadro vanno aggiunte le sezioni, talora importanti, ma comunque ridotte, dedicate a Difilo nelle enciclopedie dell'antichità e nelle storie della letteratura greca²⁰.

Data dunque la mancanza di studi complessivi recenti, un riesame dei dati biografici e della produzione di Difilo mi pareva non inutile. La presente ricerca, revisione con aggiunte e tagli della mia dissertazione dottorale²¹, si dipana lungo due direttrici. In primo luogo ho inteso inquadrare il poeta sinopeo all'interno del tempo e dello spazio in cui operò, sulla base di elementi sia esterni, propriamente biografici e aneddotici, che interni alle sue commedie (*I. Difilo e il suo tempo*). Ho poi indagato le modalità della circolazione e della ricezione dei suoi drammi, tanto in Grecia, dalle revisioni d'autore fino alla

¹⁷ Kassel e Austin (cf. PCG IV, VIII) si avvalsero anche degli appunti di Kaibel, la cui prematura morte nel 1901 pose fine al suo lavoro sui *Comicorum Graecorum Fragmenta*, arrestatosi al primo volume (1899).

¹⁸ Alcuni fr. sono inclusi in Pickard-Cambridge 1900, 115-122 e in Olson 2007 (D12, E8, H5, J9 con comm. e trad. ingl.). Senza il testo greco, ma solo nella trad. ingl. di Konstan, è pubblicata una cospicua selezione di test. e fr. in Rusten 2011, 660-674.

¹⁹ In due tomi, rispettivamente a cura di Stylianos Chronopoulos (introduzione, testimonianze, Ἄγνοια - Παλλακίς) e di Ioanna Karamanou (Παραλούμενος - Χρυσόχοος, fr. 86-133 [*inc. fab.*], fr. dub. 134-135, fr. spur. 136-137).

²⁰ Enciclopedie dell'antichità: Fabricius BG I³ (1718), 757-758 e Fabricius - Harles BG II (1791), 438-440, Kaibel 1903a (RE), Kraus 1967 (DKP), Mastromarco 1987, 536-537 (DSGL), Nesselrath 1997 (DNP), Hose 2005 (LH), Arnott 2012 (OCD⁴), Bruzzese 2019 (EGC); altre enciclopedie: Grotefend 1834 (AEWK), Coppola 1931 (EI), Ghilardi 1986 (GDE⁴). Storie della letteratura greca: Bernhardt Grundr. II (1845), 1017, Bergk Gr. Lit. IV (1887), 225-227, Susemihl Gesch. Alex. I (1891), 260-261, Schmid in GGL II 1 (1920), 47-48, Lesky 1971, 746-747, Scardino in HGL II (2014), 1057-1061. Tra le tesi di dottorato segnalò anche quelle di Damen 1985 e Astorga 1990.

²¹ *Difilo di Sinope. Quaestiones selectae*, tesi seguita dal prof. Ettore Cingano e discussa nel 2018 presso l'Università Ca' Foscari Venezia (dottorato in Scienze dell'antichità, Università di Trieste, Udine, Venezia, ciclo XXIX).

scomparsa, quanto a Roma, con le riprese fatte da Plauto e Terenzio, trattando altresì dell'inserimento del poeta nel canone della commedia nuova (II. *Tradizione e ricezione delle commedie difilee*).

In un provocatorio articolo del 1982 sulla fama degli scrittori il drammaturgo e saggista Oscar Mandel prese Difilo come emblema dell'autore antico mediocre che sarebbe stato un signor nessuno se avesse operato dopo la Seconda Guerra Mondiale e invece, in virtù dell'assenza di competizione ai suoi tempi, riuscì a imporsi ed è rimasto celebre, anche se per pochi: «Ten scholars now remember him; / that too is immortality» (p. 258). Con la mia ricerca spero di contribuire, almeno in parte, a una più documentata valutazione di questo commediografo.

AVVERTENZA

Nell'abbreviare i nomi degli autori greci e latini e i titoli delle loro opere ho seguito le liste contenute nel *LSJ* (con alcuni adattamenti per privilegiare la perspicuità) e nel *TLL*. Testimonianze e frammenti di Difilo e degli altri poeti comici greci sono citati seguendo l'ed. di Kassel e Austin con l'omissione della sigla K.-A. In alcuni casi sono effettuate delle aggiunte alle testimonianze difilee da loro raccolte, indicate tramite una lettera dopo il numero (8a, 8b, *8c), in altri sono meglio articolate distinzioni all'interno della stessa test. (13a-b, 16a-b) o separate due test. differenti (*19a, *19b). Tutte le traduzioni sono opera mia. Per le commedie integre di Aristofane si segue l'ed. di Wilson (2007), per le commedie menandree tradite su papiro e pergamena quella di Kassel e Schröder (*PCG VI 1* [2022])²², per le tragedie di Euripide quella di Diggle (1981-1994). Per Plauto si segue il testo dell'*Editio Plautina Sarsinatis* (*Asin., Aul., Bacch., Capt., Cas., Cist., Curc., Men., Pseud., Vid., fr.*), per le commedie rimanenti quello di Lindsay (1904-1905), per Terenzio l'ed. di Kauer – Lindsay (1958); per entrambi i commediografi romani si normalizza la grafia per la 's caduca': *e.g. opu' fuit > opus fuit*. Non è indicato il nome dell'editore per i seguenti autori: Ael. *VH* (Dilts 1974), Ael. Dion. (Erbse 1950), Alciph. (Schepers 1905), Ammon. gramm. (Nickau 1966), Antiatt. (Valente 2015), [Apollod.] *bibl.* (Scarpi 1996), Ath. (Olson *Ath. Teub.* [con alcune differenze nella punteggiatura], per epit. I-III 73 Kaibel *Ath.*), Bacchyl. (Maehler 2003), Clem. Al. (Stählin *Clem. Al.*), D.L. (Dorandi 2013), Erot. (Nachmanson 1918), *et. gen., et. Sym.* (Lasserre – Livadaras *et. gen.*), *et. Gud.* (De Stefani *et. Gud.*), *et. magn.* (Gaisford 1848), *gnom. Vat.* (Sternbach *gnom. Vat.*), *gnom. Vindob.* (Wachsmuth 1882), Gell. (Marshall 1968), Hor. (Borzsák 1984), Hsch. (Latte – Cunningham – Hansen *Hsch.*), Ioann. Saresb. *policr.* (Webb 1909), *lex. Herm.* (Hermann 1801), Luc. (Macleod *Luc.*), Mart. (Shackleton Bailey 1990), Moer. (Hansen in Hajdú – Hansen 1998), Or. (Alpers 1981), Paus. (Rocha-Pereira *Paus.*), Paus. Att. (Erbse 1950), Phot. *lex.* (Theodoridis *Phot.*, per la parte mancante Porson 1822), Phryn. *ecl.* (Fischer 1974) e *PS* (de Borries 1911), Plut. *mor.* (Hubert *et al. Plut. mor.*), *vit.* (Lindskog – Ziegler – Gärtner *Plut. vit.*), Poll. (Bethe *Poll.*), *prov. Bodl.* (Gaisford 1836, 1-120), *prov. Coisl.* (Gaisford 1836, 121-154), Ptol. Chenn. (Chatzis 1914), Quint. *inst.* (Winterbottom 1970), Steph. Byz. (Billerbeck *et al. Steph. Byz.*), Stob. (Wachsmuth – Hense *Stob.*), Strab. (Radt *Strab.*),

²² Per le commedie menandree maggiormente citate si sono tenute presenti anche le seguenti edizioni: *Asp.* (Jacques 1998), *Carch., Cithar., Conei., Dis ex., Georg., Leuc., Perinth., Phasm., Theoph.* (Austin 2013, Blanchard 2016 [tranne il *Phasma*], Arnott *Men.*), *Col.* (Pernerstorfer 2009, Blanchard 2016), *Dysc.* (Sandbach 1990), *Epitr.* (Furley 2009), *Misum.* (Blanchard 2016), *Peric.* (Furley 2015), *Sam.* (Sommerstein 2013), *Sic.* (Blanchard 2009).

sud. (Adler *Suid.*)²³, *synag.* [= *lex. Bachm.*] (Cunningham 2003), *Thphr. char.* (Diggle 2004), *Tim. Soph.* (Valente 2012), *Varro Men.* (Astbury 2002), *Vell.* (Elefante 1997), *Zenob. rec. Ath.* (II 1-108, Bühler *Zenob.* IV-V, per il resto Miller 1868, 349-384) e *vulg.* (*CPG* I 1-175), [*Zonar.*] *lex.* (Tittmann 1808). Negli altri casi è indicato nel testo il nome dell'editore, per esteso o tramite una sigla: manca il riferimento nella bibliografia se l'edizione è menzionata solo una volta. Nel citare i *FGrHist* di Jacoby si è tenuto conto anche del testo di *BNJ* / *BNJ*², con la segnalazione di eventuali divergenze nella numerazione di test. e fr.

Lo *iota* è sempre sottoscritto, tranne nei casi in cui si è reso necessario riprodurre fedelmente il testo di un'iscrizione o di un papiro. Scrivo sistematicamente *IG* II² e II³ in luogo della forma estesa *IG* II/III² e II/III³; per *IG* II² 2318, 2319, 2320, 2323, 2323a, 2325 seguo il testo e la numerazione di Millis – Olson 2012. I papiri sono citati secondo le indicazioni fornite nella *Checklist of Editions*; nel riportare le dimensioni l'altezza precede la larghezza. Indico rispettivamente con *recto* la facciata interna, con *verso* la facciata esterna dei rotoli; per i codici papiracei mi avvalgo delle frecce, → se le fibre corrono da sinistra a destra, ↓ se le fibre corrono dall'alto in basso. Nelle citazioni di opere stampate tra il XV e il XVIII secolo si è cercato di normalizzare la punteggiatura e alcune usanze grafiche.

Questo lavoro non avrebbe mai visto la luce senza l'interesse dei prof. Lucio Cristante e Luca Mondin, che hanno incoraggiato la revisione della mia tesi dottorale e hanno accolto il lavoro nella collana *Polymnia*; accanto a loro va ringraziato il prof. Gabriele Burzacchini, che si è assunto l'onere della rilettura del testo fornendo proficui consigli. Sono inoltre debitore per diversi utili suggerimenti su alcuni punti del lavoro verso i prof. Matteo Pellegrino, Laura Boffo e Menico Caroli, per l'invio delle immagini digitali di *IG* II² 2363 verso la dott.ssa Alexandra Syrogianni dell'Eforato delle Antichità dell'Attica occidentale, del Pireo e delle isole. Nella fase di editing ho potuto trarre giovamento dalla perizia del dott. Vanni Veronesi, nella correzione delle bozze dall'acribia di mia sorella Federica.

²³ Considero *Suda* come il titolo del lessico: vd. Degani 1995a, 525 nt. 74, Burzacchini 2003, 23-25, Dickey 2007, 90.

I.

DIFILO E IL SUO TEMPO

1. BIOGRAFIA E RAPPRESENTAZIONI

1. *Quel che resta di Difilo*

Il commediografo Difilo¹ nacque a Sinope (test. 1-2, forse 3), verosimilmente intorno alla metà del IV sec. a.C., ed emigrò ad Atene dove gareggiò con successo negli agoni al tempo di Menandro, producendo cento drammi (test. 1) e conseguendo la prima delle tre vittorie lenaiche dopo il 322/1 a.C. (test. 4); non si hanno notizie di vittorie dionisiache. Due autori, Linceo di Samo, la fonte cronologicamente più vicina (test. 7), e Macone (test. 8-8a), lo mettono in relazione con l'etera Gnatena; un altro aneddoto di Macone lo collega al parassita Cherefonte (test. 8b). Morì a Smirne (test. 1). Una sua commedia, dal titolo terminante in *-νθρωποι*, fu riportata in scena sotto l'arcontato di Alcibiade (prob. 237/6 a.C.) e riscosse un apprezzamento tale da far meritare il primo premio all'attore protagonista (test. 5). Altre sue opere furono impiegate come modello dai commediografi latini: da Plauto, che menzionava il poeta, insieme a Filemone, anche in un passo della *Mostellaria* (test. 9), per la *Casina* (test. 10), la *Rudens* (test. 11), forse la *Vidularia* (cf. *Σχεδία* test.) e per i perduti *Commorientes*, da Terenzio per una scena degli *Adelphoe* (test. 12). Tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. dieci delle sue commedie, di cui tre dai titoli altrimenti ignoti, erano indicate come parte del patrimonio di una biblioteca ateniese (test. 6). A partire dal I d.C. Difilo è ricordato come uno dei tre maggiori rappresentanti della *nea* accanto a Menandro e Filemone (test. 14-16), da affiancare ad Aristofane, Cratino ed Eupoli per l'*archaia*. Una sua statua, probabilmente di I a.C., compariva a Tuscolo (test. 20).

Di Difilo attualmente sopravvivono 133 frammenti, di tradizione quasi esclusivamente indiretta medievale, ai quali vanno aggiunti due fr. dubbi (134 e 135) e due spurî (136 e 137). Le commedie di cui siamo a conoscenza sono 59, una delle quali è citata con tre titoli diversi: Ἄγνοια (fr. 1-2), Ἀδελφοί (fr. 3-4), Αἰρησιτείχης. Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης (fr. 5-9), Ἀλείπτρια (no fr.), Ἄμαστρις (fr. 10), Ἀνάγυρος *vel* Ἀνάργυρος (fr. 11), Ἀνασφύζομενοι *vel* -ος (fr. 12-13), Ἄπληστος (fr. 14), Ἀποβάτης (fr. 15-16), Ἀπολείπουσα *vel* Ἀπολιποῦσα (fr. 17-19), Βαλανεῖον (fr. 20-21), Βοιώτιος (fr. 22), Γάμος (fr. 23), Δαναῖδες (fr. 24), Διαμαρτάνουσα (fr. 25), Ἐγκαλοῦντες (fr. 26), Ἐκάτη (fr. 27-28), Ἐλαιωνηφρουροῦντες (fr. 29), Ἐλλεβοριζόμενοι (fr. 30), Ἐμπορος (fr. 31-36), Ἐναγίζοντες *vel* Ἐναγίσματα (fr. 37-38), Ἐπιδικαζόμενος (fr. 39), Ἐπῖκληρος (fr. 40), Ἐπιτροπή (fr. 41), Ζωγράφος (fr. 42-44), [Ἦπερο]πευταί o forse [Θερα]πευταί (no fr.), Ἡρακλῆς (fr. 45), Ἡρως (fr.

¹ Identificato in PAA con il nr. 369380.

46), Θησαυρός (fr. 47), Θησεύς (fr. 48-49), Κιθαρωδός (fr. 50-51), Κληρούμενοι (no fr.), Λευκαδία (fr. 52), Λήμνιοι (fr. 53-54), Μαινόμενος (fr. 55), [Μισά]νθρωποι ο forse [Φιλά]νθρωποι (no fr.), Μνημάτιον (fr. 56), Παιδερασταί (fr. 57), Παλλακίς (fr. 58), Παραλούμενος (fr. 59), Παράσιτος (fr. 60-63), Πελιάδες (fr. 64), Πήρα (fr. 65), Πλινθοφόρος (fr. 66), Πολυπράγμων (fr. 67-68), Πύρρα (fr. 69), Σαπφώ (fr. 70-71), Σικελικός (fr. 72), Συναποθνήσκοντες (no fr.), Σύντροφοι (fr. 73), Συνωρίς (fr. 74-78), Σφαττόμενος (no fr.), Σχεδία (fr. 79), Τελεσίας (fr. 80), Τήθη (no fr.), Τιθραύστης (fr. 81), Φιλάδελφος *vel* -οι (fr. 82-83), Φρέαρ (fr. 84), Χρυσοχόος (fr. 85). I fr. rimanenti provengono da commedie incerte (86-133). La commedia della quale rimangono più frammenti (sei) è l'Ἔμπορος, mentre il fr. più lungo, di 41 versi, è il nr. 42 dallo Ζωγράφος.

In questa frammentarietà emergono spunti comici di un certo interesse, ad esempio la tirata contro i pescivendoli πονηροί (fr. 67), oppure le ironiche citazioni di Euripide (fr. 60, 74) e il riferimento al linguaggio pomposo dei tragediografi (fr. 29). Assai interessante doveva essere poi la trama della Σαπφώ in cui, a scapito di ogni dato storico, Archiloco e Ipponatte venivano presentati come rivali in amore della poetessa (fr. 70-71). Sono riconoscibili figure caratteristiche della *mese* e della *nea*, come il cuoco (fr. 17, 42), l'adulatore (fr. 23), il mangione (fr. 31, 45), il parassita (fr. 60, 63, 74, 75), l'etera e la concubina (Συνωρίς, Παλλακίς), il lenone (fr. 87), e sono anche presenti riflessioni immortalate da γνῶμαι tramandate per lo più anepigrafe (fr. 4, 44, 88, 92, 94, 102, 103 *etc.*). Il fatto che alcuni titoli risultino in comune con altri commediografi del IV e del III a.C. non deve indurre a ritenere che uguali o simili fossero anche le trame². In effetti, i contenuti e lo stile di Difilo paiono alquanto diversi da quelli menandrei: stupisce l'alto numero di titoli che sembrerebbero indicare trame mitologiche³ e la frequenza di

² Su questo punto cf. già Bergk (*Gr. Lit.* IV 225 nt. 187) e Kaibel (1903a, 1154). Nella fattispecie Difilo condivide con Filemone i titoli Ἀδελφοί (anche di Alessi, Menandro, Apollodoro [inc.], Eufrone ed Egesippo), Γάμος (anche di Sofilo e Antifane), Ἔμπορος (anche di Epicrate), Ἐπιδικαζόμενος (anche di Anassippo e Apollodoro di Caristo), Σικελικός, Στρατιώτης (anche di Senarco, Antifane, Alessi), Συναποθνήσκοντες (anche di Alessi); con Menandro invece, oltre ad Ἀδελφοί, Ἐπίκληρος (anche di Antifane, Alessi, Enioco, Diodoro), Εὐνοῦχος, Ἦρωσ, Λευκαδία (anche di Anfide e Alessi), Φιλάδελφοι (anche di Anfide, Apollodoro di Gela, Filippide, Sosicrate), ai quali si aggiungano i somiglianti Βοιώτιος (Diph.) e Βοιωτία (Men.), Παλλακίς (Diph.) e Παλλακή (Men.). Sia con Alessi che con Antifane sono inoltre in comune i titoli Ἀλείπτρια e Παράσιτος.

³ I titoli che sembrano evocare personaggi mitici o personificazioni sono Ἄγνοια, Δαναΐδες, Ἐκάτη, Ἡρακλῆς, Ἦρωσ, Θησεύς, Πελιάδες, forse Ἀνάγυρος (eroe attico; l'alternativa è Ἀνάργυρος), e anche la Λευκαδία e le Λήμνιοι potrebbero rientrare nel novero: vd. Meineke *FCG* I 439 e 447 («*mediae potius quam novae comoediae ingenium*»), Kock

riferimenti a cibi e banchetti⁴, tematiche che risultano più in sintonia con la commedia di mezzo⁵ che con la nuova. Non mancano oscenità (fr. 49) e riferimenti all'omosessualità (Παιδερασταί), elementi pressoché assenti nell'opera superstite del commediografo ateniese.

Queste le scarse certezze. Ignoriamo gli estremi temporali della sua vita e l'età avuta al momento della morte⁶. Un aneddoto (test. 7) potrebbe far pensare a un ruolo da attore di Difilo in qualche suo dramma, ma nulla è noto del suo apprendistato poetico, né gli sono ascritti maestri, a differenza di quanto accade per Menandro (test. 8; cf. 20,133-134) e Linceo (test. 1), detti discepoli di Teofrasto (test. 18,10 e 12 Fortenbaugh *et al.*), e per Batone (test. 3 e 4), allievo di Arcesilao (test. 21a-b Mette), e neppure mentori, come furono Alessi per Menandro (Men. test. 3 = Alex. test. 2), che del primo è anche detto nipote (Men. test. 6 = Alex. test. 1), e Cecilio Stazio per Terenzio (Don. *vit. Ter.* 3). Non sono neanche registrate amicizie importanti come quelle tra Menandro (test. 9-10) e Demetrio di Falero, e tra Filippide (test. 2-3) e Lisimaco, o in generale rapporti con i potenti come quelli di Menandro (test. 1, 15, 20) e Filemone (test. 10) con Tolemeo I Soter. Ci basiamo inoltre su una congettura nel ritenere che egli fosse figlio di Dione e fratello del commediografo Diodoro e che si riferisse a lui la stele funeraria rinvenuta ad Atene (test. 3). Infine, a differenza di quanto accade per alcuni suoi colleghi, non abbiamo cenni in merito alle circostanze della sua morte⁷. Gli unici personaggi storici menzionati che potrebbero essere d'aiuto nello stabilire la cronologia del poeta sono Ctesippo (fr. 37), Timoteo (fr. 78), Amastri e Titrauste (titoli). Quanto alle commedie latine, tutti i punti di appiglio proposti per ricavare valide indica-

CAF II 541, Bergk *Gr. Lit.* IV 225, Susemihl *Gesch. Alex.* I 261 nt. 88, Schmid in *GGL* II 1, 48. Alcuni di questi titoli, però, potrebbero semplicemente derivare dal prologo divino, ad esempio l'*Eroe*, oppure da soprannomi dei personaggi, come l'*Eracle* (cf. Webster 1970, 154-155, Arnott 2012, 467a, nonché Ferrari 2001, XLV-XLVI).

⁴Vd. Webster 1970, 155 e 171.

⁵Vd. sulla *mese*, dopo Nesselrath 1990, l'agile compendio di Arnott 2010.

⁶Età nota invece per Menandro (52) e, con qualche incertezza, Filemone (97, 99 o 101): vd. I 1.8.1-2.

⁷Antifane sarebbe morto colpito accidentalmente da una pera (test. 1); Alessi dopo un agone vittorioso (test. 5); Menandro forse nuotando nel Pireo (test. *23); Filemone per il troppo riso (test. 1, 5) ovvero prima (test. 7) o durante (test. 8) un agone oppure dopo aver terminato la stesura di una commedia (test. 6); Filippide godendo per una vittoria inattesa (test. 4); Terenzio in mare di ritorno dalla Grecia oppure in Arcadia a causa di una malattia o del dolore per la perdita dei beni e delle nuove commedie (Don. *vit. Ter.* 5). Su altre morti famose di poeti drammatici - *e.g.* Eschilo colpito in testa da una tartaruga, Sofocle durante una rappresentazione, Euripide sbranato dai cani, Cratino per il dolore seguito alla rottura di un fiasco, Eupoli affogato - vd. Lefkowitz 2012, 70-112.

zioni cronologiche su Difilo (i supposti termini *post quem* 323 a.C. da Plaut. *Cas.*, 289 a.C. da Plaut. *Most.*, 265 ovvero 262 a.C. da Plaut. *Rud.*) sono estremamente labili, dal momento che non possiamo determinare il peso delle aggiunte plautine o terenziane rispetto ai modelli.

2. *Omonimi*

Sull'etimologia del nome proprio Δίφιλος si sofferma già Platone nel *Cratilo* (399a-b), facendolo derivare dalla locuzione Δὶ φίλος⁸. Il nome è alquanto diffuso in Grecia: le attestazioni vanno dal VI a.C. al IV d.C. e coprono una vasta area geografica, ma risultano soprattutto concentrate in Attica e nella zona costiera settentrionale dell'Asia Minore⁹. In *RE* V 1 (1903), 1152-1156 abbiamo notizia di ventuno personaggi di nome Difilo, oltre al commediografo della *nea* (nr. 12 = Kaibel 1903a). Il più antico parrebbe essere il Difilo (*PAA* 368730) ricordato da Aristotele (*Ath.* 7,4) nel contesto delle riforme soloniane quale padre di Antemione: quest'ultimo fece erigere una statua con dedica sull'acropoli per commemorare il proprio passaggio dalla classe dei teti a quella dei cavalieri¹⁰. Tra gli altri, un Difilo compare in una scritta su una *kylix* a figure rosse proveniente da Vulci (British Museum *Cat. Vases* E 68 = *PAA* 368495) datata tra il 495 e il 490 a.C.¹¹, un altro, padre di Apollodoro, in una su un vaso attico rinvenuto a Taso (*SEG* XXIX

⁸ Anche Erodiano (II d.C.) fa riferimento all'etimologia del nome nel Περὶ παθῶν (*GrGr* III 2.1, 334, 13-15 Lentz nr. *522) e, in maniera quasi uguale, nel Περὶ ὀρθογραφίας (*GrGr* III 2.1, 493, 11-13 Lentz); cf. anche il Περὶ καθολικῆς προσφῶδίας (*GrGr* III 1, 228, 8 Lentz). Infine, nel trattato *De accentibus*, erroneamente attribuito al grammatico antiocheno Arcadio (cf. Kaster 1988, 244 [nr. 16]), il nome è menzionato tra i composti proparossitoni il cui secondo elemento era un bisillabo parossitono con desinenza in -ος (85-86 p. 98, 12-15 Schmidt). In età imperiale il nome Difilo fu utilizzato per gli amasi da Stratone di Sardi (*epigr.* 26,4, 50,2, 67,2, 93,2 Flor.), forse proprio in virtù della «connessione etimologica con Zeus, il 'padre dei pederasti'» (Floridi 2007, 201-202).

⁹ *LGPN* II 132c-133b (99 attestazioni in Attica dal VI/V a.C. al IV d.C.) e V A 145c-146a (56 attestazioni in Eolide, Bitinia, Ionia, Lidia, Misia, Ponto, Troade dal V a.C. al II/III d.C.); cf. inoltre *LGPN* I 141c-142a, III A 132b, III B 124a, IV 109a-b, V B 123a, V C 124a. Per la diffusione del nome in Attica vd. specificamente *PAA* VI 84b-93b (nr. 368475-369390).

¹⁰ La scultura raffigurava un uomo, Difilo secondo Aristotele (ma qui Δίφιλου è espunto da alcuni editori sulla scia di Murray), e un cavallo; cf. anche Poll. VIII 131.

¹¹ Evidentemente presupponendo una differente datazione del reperto, Birch (1851), in un fantasioso contributo citato anche da Marigo (1907, 382 nt. 1), congetturò che in questo Difilo fosse da riconoscere il commediografo. Per una corretta analisi vd. *CVA Gr. Brit.* XVII 55a-56b nr. 43, tav. 58-59 e fig. 10d.

791 r. 1 = PAA 368750), realizzato tra il 450 e il 440 a.C. Altri personaggi con questo nome sono attivi ad Atene nel IV e nel III a.C. Un Difilo (PAA 368595) è ricordato come marito di una certa Menecratea ovvero Menecrateia, dedicataria ad Artemide Brauronia di un χιτών στύππινος e di un ῥάκος (IG II² 1524 r. 183-184) probabilmente nel 343/2 a.C. (cf. IG II² 1523 r. 11). Dinarco (in *Demosth.* [1] 43) ricorda un Difilo a cui fu concessa la στήσις nel pritaneo e l'erezione di una statua nell'agorà (PAA 368690): potrebbe trattarsi di Difilo figlio di Diopite di Sunio, sintrierarca della nave Ἑγεμόνη prima del 325/4 a.C. (PAA 369275)¹² e forse promotore di una legge navale nel 323/2 a.C. o poco prima (PAA 368695)¹³, la cui concessione della proedria sarebbe collocabile tra il 334 e il 324 a.C.¹⁴. Si registrano, tra gli altri, un Difilo proprietario di miniere d'argento, accusato di condotta illegale da Licurgo e condannato a morte, con la distribuzione dei suoi beni tra i cittadini ([Plut.] *vit. dec. or.* 7 [843d] = PAA 368630), e un Difilo sacerdote degli Dei Salvatori (PAA 368640) nel corso di una delle ribellioni contro il Poliorcete (287 a.C.), cui accenna Plutarco (*Demetr.* 46,2).

Anche a Roma a partire dalla fine del II a.C. sono attestati diversi greci con questo nome¹⁵, come lo *scriptor et lector* dell'oratore Lucio Licinio Crasso (Cic. *de orat.* I 136) e l'*architectus* intorno al 54 a.C. di una villa per la famiglia di Cicerone, noto per la lentezza dei lavori al punto da generare l'espressione *Diphilus Diphilo tardior* (Cic. *ad Q. fr.* III 1,1). Soprattutto è da ricordare l'attore tragico (*tragoe-dus*) menzionato da Cicerone (*Att.* II 19,3) in un aneddoto ripreso da Valerio Massimo (VI 2,9) e ancora noto nel XII sec. a Giovanni di Salisbury (*poli-cr.* VII 25 [707b])¹⁶. Il nome 'Difilo' nel I d.C. doveva essere divenuto alquanto diffuso a Roma se Giovenale lo usa come esemplificativo, accanto a quelli di 'Protogene' ed 'Ermarco', della sovrabbondante e molesta presenza di Greci in città¹⁷.

Nella categoria degli scrittori di nome Difilo, oltre al commediografo, figurano

¹² Cf. IG II² 1629 r. 774-776 e 1631 r. 133-135.

¹³ Cf. IG II² 1631 r. 511 e 1632 r. 19.

¹⁴ Vd. in merito Davies 1971, 167-169 (nr. 4487) e Worthington 1992, 201-203.

¹⁵ Solin (2003, I 38) ne conta 34, di cui 19 incerti e 15 tra schiavi e *manumissi*; si registra però l'omissione del Difilo *architectus*.

¹⁶ Stando all'epistola ciceroniana, del luglio del 59 a.C., nel corso dei ludi apollinari costui attaccò insolentemente Pompeo col pronunciare alcuni versi: *nostra miseria tu es magnus*, poi *eandem virtutem istam veniet tempus, cum graviter gemes*, e infine *si neque leges neque mores cogunt* (trag. adesp. 15 Schauer).

¹⁷ Iuv. 3,119-125 Willis: *non est Romano cuiquam locus hic, ubi regnat / Protogenes aliquis vel Diphilus aut Hermarchus, / qui gentis vitio numquam partitur amicum: / solus habet; nam cum facilem stillavit in aurem / exiguum de naturae patriaeque veneno, / limine summoveor, perierunt tempora longi / servitii; nusquam minor est iactura clientis.*

tre trattatisti, tre filosofi e un poeta. Fra i trattatisti rientra innanzitutto Difilo di Sifno, un medico di III a.C. citato in varie occasioni da Ateneo, che lo colloca sotto il regno di Lisimaco (epit. II 51a) e lo presenta come autore di un'opera dietetica Περὶ τῶν προσφερομένων τοῖς νοσοῦσι καὶ τοῖς ὑγιαίνουσι (VIII 355a-b)¹⁸. Difilo di Laodicea, sempre secondo Ateneo (VII 314c-d), fu redattore di un lavoro, forse un commentario, sui Θηριακά di Nicandro, ed è al più tardi da collocare nella prima età imperiale. Il terzo di questo gruppo è un Difilo autore di un trattato *De machinationibus* nominato da Vitruvio (VII *praef.* 14). I filosofi sono tutti ricordati da Diogene Laerzio: il megarico Difilo del Bosforo (D.L. II 113) e gli stoici Difilo scolaro di Aristone di Chio (D.L. VII 161) e Difilo di Bitinia (D.L. V 84).

L'unico altro poeta di nome Difilo presente nella *RE* è un «Coliambograph und Ependichter» (nr. 11 = Crusius 1903). Costui è detto autore di una *Teseide* da *sch.* Pind. *Ol.* 10,83b (I 332, 10-13 Dr.), dove, a proposito di Semo vincitore nella corsa dei carri, sulla base della testimonianza dell'aristarcheo Aristodemo di Tebe (*FGrHist* 383 F *12) si ricorda che Δίφιλος ὁ τὴν Θηρησίδα ποιήσας ἔν τινι ἰαμβ(εῖ)φ (ιαμβεῖω Q : ἰάμβω B G, ἰάμω E) οὔτω· «στρέψας (Bergk [*PLG* II 504 fr. 1] : τρέψας B E, τρέψαν Q) δὲ πώλους ὡς ὁ Μαντινεὺς Σῆμος, / ὃς πρῶτος ἄρματ' ἤλασεν παρ' Ἄλφειῶ». Il primo verso era già stato citato, in forma anonima e lievemente modificata, da uno scolio di poco precedente (I 331, 26 – 332, 3 Dr.): παρατίθεται δὲ καὶ τὸν γράφοντα τὴν Θηρησίδα μαρτυροῦντα τῷ ἥρω τὴν τοῦ ἄρματος ἠνιοχευτικὴν ἀρετήν· «στροφᾶς δὲ πώλους ὡς ὁ Μαντινεὺς ἦρως»¹⁹. La notizia dello scolio a *Ol.* 10,83b si presta a due interpretazioni: la prima è che si debba pensare a una *Teseide* scritta in versi giambici²⁰, o meglio in coliami, come si deduce dalla struttura dei due versi; la seconda è che siano da identificare due opere separate, la *Teseide* e i giambi, come voleva Meineke (*FCG* I 449 nt. 1), seguito da Crusius. In effetti ci aspetteremmo una *Teseide* in esametri²¹, ma, come notato da West, «ubi laudatur ὁ τὴν Θ. ποιήσας, necesse est versus laudatos ex illo carmine provenire». Potremmo allora essere dinanzi a una sperimentazione ellenistica, a meno che non si opti per un argomento giocoso: «*Theseis* seria non potuit ante aetatem Alexandrinam cho-

¹⁸ Sul suo conto vd. Scarborough 1970.

¹⁹ Seguo il testo di West (*IEG* II 61-62), leggermente differente rispetto a quello di Drachmann.

²⁰ Così la pensava evidentemente Fabricius (*BG* I³ 757; poi in Fabricius - Harles *BG* II 439), il quale malamente identificava questa *Teseide* nel Θησεύς testimoniato per il Difilo commediografo (fr. 48-49; vd. I 3.4.5); lo stesso errore era commesso da Sturz (1826, XVI), come osservato da Meineke (*FCG* I 449; cf. già 1814, 61 nt. 13).

²¹ Le tracce delle *Teseidi* sono esigue: cf. test. e fr. in Bernabé *PEG* I 135-136; in merito vd. Herter 1973, spec. 1045-1046, Brommer 1982, 149-150, Ampolo in Ampolo - Manfredini 1988, XXVIII-XXXII, Cingano 2007 e 2017, spec. 312-316.

liambis componi; ludicra potuit» (West *IEG* II 61 in app., che prudentemente colloca l'opera in età incerta)²². È stato suggerito che con il Difilo autore della *Teseide* vada identificato il misterioso autore di un ὀλόκληρον ποίημα contro il parimenti misterioso filosofo Beda (*VS* 34) ricordato da *sch. vet. Ar. Nu.* 96d Holwerda, ma altre soluzioni potrebbero risultare più convincenti (vd. I 3.4.10).

3. Incertezze cronologiche

La cronologia di Difilo di Sinope è argomento spinoso. Tralasciando gli elementi interni alle commedie, gli unici veri appigli sono la contemporaneità con Menandro asserita dall'anonimo autore di un *De comoedia* (test. 1) e la presenza del poeta nella lista dei vincitori lenaici (test. 4) tre posizioni dopo Menandro. Da quest'ultimo dato, come si chiarirà nel dettaglio (vd. I 1.8), si deve desumere che la prima vittoria lenaica di Difilo ebbe luogo almeno nel 319/8 a.C., giacché tra Menandro (322/1 a.C.) e Difilo compaiono altri due poeti, Filemone e Apollodoro (di Gela). Quanto ai suoi successi alle Dionisie, non esplicitamente attestati, si può supporre sulla base dell'ordine dei commediografi presentati in test. 1 che Difilo abbia vinto per la prima volta dopo Filemone (328/7 a.C.) e Menandro (316/5 a.C.), ma prima di Filippide (312/1 a.C.: non sappiamo se fu la prima vittoria). Inoltre, la datazione dalla terza mano dell'epigrafe sepolcrale (test. 3) al periodo 275-250 a.C., dando per certo che il Difilo lì menzionato sia il commediografo (il che non ha prove esterne), indurrebbe a vedere in questi anni il termine *ante quem* per la morte del poeta (l'altro estremo è il periodo di realizzazione del monumento)²³. Gli apporti forniti dagli aneddoti relativi al rapporto amoroso con l'etera Gnatena sono dubbi, giacché la cronologia di costei, come si vedrà, pone delle difficoltà non inferiori a quella di Difilo. L'altro ipotizzato termine *ante quem*, quello dato dalla competizione di commedie παλαιαί (test. 5)²⁴, è in realtà fallace, perché nulla impedisce che Difilo fosse ancora in vita quando una sua commedia fu riportata sulla scena, per quanto la nuova proposta di datazione dell'iscrizione al 237/6 a.C. induca a scartare questa ipotesi (vd. II 1.2)²⁵.

²² Dello stesso parere Bernabé (*PEG* I 135 *ad Theseis* test. 2) e Latacz (2002, 435).

²³ Cf. Webster 1970, 152 e Bruzzese 2004, 52.

²⁴ Cf. Scardino 2014, 1057, dove si utilizza la datazione dell'iscrizione al 262 o al 258 a.C. proposta da Habicht.

²⁵ Benché non manchino i casi di commediografi μακρόβιοι: a Filemone, ricordato in precedenza, si aggiungano Epicarmo, che sarebbe morto a 90 anni (test. 9) ovvero a 97 ([Luc.] *longaev.* 25 = *ad* test. 9), Cratino a 94 (test. 3) e Alessi a 106 (test. 4). Non si tratta però evidentemente della norma.

Sul passo dell'Anonimo si è basata la cronologia approssimativa di numerosi studiosi a partire da Giraldi (1545, 860) e Hertel (1560, 212)²⁶. Nulla però in linea teorica impedisce di credere che rispetto a Menandro Difilo fosse maggiore d'età e fosse vissuto più a lungo, come parimenti non si può escludere una nascita di poco successiva a quella menandrea o una morte precedente. Altri si sono orientati verso datazioni più precise. Wagner, che dedicava alla cronologia di Difilo il primo capitolo della sua dissertazione (1905, 11-21), arrivava alla conclusione (p. 16, 21) che il poeta sinopeo fosse nato prima del 340 a.C. e, coetaneo o leggermente più anziano di Menandro, avesse iniziato a rappresentare commedie nello stesso periodo del collega più celebre. L'argomento principale a favore di questa datazione era la relazione con Gnatenà, utilizzata anche da Körte (1906, 901-902), il quale calcolava la nascita di Gnatenà al più tardi nel 360 e quella di Difilo tra il 355 e il 350 a.C. e dunque tra quelle di Filemone e Menandro (cf. Körte 1907, 647 e 1921, 1267). Similmente Capps (1907, 479) collocava la nascita di Difilo tra il 353 e il 348 a.C. e la storia con l'etera negli anni '20, quando questa avrebbe avuto almeno 36 anni²⁷. Al pari di Filemone, Difilo sarebbe sopravvissuto a Menandro a parere di Kaibel (1903a, 1153), Wilamowitz (1925, 166 nt. 1), il quale però, a differenza del primo, giustamente non usava come prova la test. 9, e Gow (1965, 62).

Non è mancato chi ha voluto aggiungere un ulteriore elemento cronologico, quello dell'arrivo del poeta ad Atene. Coppola (1924, 188-189), ad esempio, ipotizzava che Difilo, nato intorno al 355 a.C., fosse giunto nella città attica dopo il 322 a.C.²⁸, mentre Webster (1970, 152), pur grossomodo concorde sulla prima data (tra il 360 e il 355 a.C.), preferiva pensare per la seconda a poco dopo il 340 a.C. Per una nascita di Difilo tra il 360 e il 350 a.C. si schiera Arnott (2012, 467a), che specifica anche che il poeta «lived most of his life at Athens» e morì a Smirne probabilmente all'inizio del III a.C.²⁹. È bene ribadire che tali date hanno fondamenta assai poco stabili. Anche la posizione di Nesselrath (1997, 680), il quale, sulla base della sequenza delle vittorie alle Lenèe (test. 3) dopo Menandro e Filemone, sostiene che «er dürfte also entweder gleichzeitig mit oder bald nach ihnen mit Bühnenaufführungen begonnen haben», è imprecisa, in primo luogo perché questi ultimi due non iniziarono a inscenare commedie nello stesso momento (il secondo precede il primo di almeno sei anni), in secondo perché Difilo, pur aven-

²⁶ Cf. Meineke *FCG* I 439 e 446, Bothe *PCGF* 630, Bergk *Gr. Lit.* IV 225, Susemihl *Gesch. Alex.* I 260, Capps 1900a, 48, Krause 1903, 23.

²⁷ In quanto almeno sedicenne all'epoca dell'*Orestautoclide*, collocato da Capps nel 340 a.C. circa.

²⁸ 360 e 280 a.C. sono le date proposte poi per nascita e morte da Coppola 1929, 163 e 1931, 801a.

²⁹ Vd. anche Lesky 1971, 746, Mastromarco 1987, 536 e Ferrari 2001, XLV e XLIX-L.

do vinto dopo, potrebbe aver rappresentato le prime commedie prima, perlomeno rispetto a Menandro.

4. *Da Sinope a Smirne*

Come altri suoi colleghi commediografi di IV e III sec. a.C., Difilo era nato in un località greca lontana dall'Attica: lo stesso era avvenuto ad Anassandride di Camiro nell'isola di Rodi (test. 1 e 2), ovvero di Colofone (test. 1), Antifane di Chio, Smirne o Rodi (test. 1), ovvero di Larissa (test. 2), Alessi di Turi (test. 1 e 3), Filemone di Siracusa (e.g. test. 1-2), ovvero di Soli in Cilicia (test. 3), Apollodoro di Gela (test. 1, fonti dei fr.), Posidippo di Cassandrea (test. 1-2), Apollodoro di Caristo (test. 1 e 5, fonti dei fr.)³⁰. Sull'identificazione di Sinope (od. Sinop) come patria di Difilo concordano le test. 1, 2 e 3. Solo il *Lexicon Hermanni* (p. 324 nr. 33)³¹ nel tramandare il fr. 122 da *inc. fab.* (καὶ πόδα βόειον οὐδεὶς ὀπτᾶ) lo appella 'ateniese' (Δίφιλος φησὶν ὁ Ἀθηναῖος). Per Susemihl (*Gesch. Alex.* I 260 nt. 82) l'informazione del lessico non sarebbe d'ostacolo alla nascita a Sinope, ma in realtà, data la seriorità della fonte, potremmo essere davanti a una libera interpretazione, dettata dal fatto che il poeta operò ad Atene³². Non si può pensare che il poeta sia stato insignito in un secondo momento della cittadinanza ateniese, perché altrimenti ne avremmo notizia dal suo presunto sepolcro (test. 3); il suo

³⁰ Vd. Nervegna 2013, 32-42.

³¹ Il lessico fu pubblicato nel 1801 da Hermann sulla base del *Monacensis Gr.* 529 (215 glosse) e nel 1841 da Cramer (in *Anecd. Par.* IV) sulla base del *Parisinus Gr.* 2720 (162 glosse). Vd. Reitzenstein 1897, 384 nt. 1 e ora Lorenzoni 2013, 297-299.

³² Meno verosimile è la proposta di Wilamowitz (1925, 166-167 nt. 2) di aggiungere una virgola dopo il nome del poeta per spezzare il periodo e ottenere due citazioni differenti: καὶ [. . .] ὀπτᾶ, Δίφιλος, φησὶν ὁ Ἀθηναῖος, ὀψονόμος [. . .] ὀψονητική [. . .], con gli ultimi due vocaboli che ricorrono in Ath. VI 228b-c; l'alternativa proposta da Wilamowitz è che anche il nome Δίφιλος provenga dalla citazione e costituisca la parte finale di un trimetro giambico. La prima ipotesi di Wilamowitz obbligherebbe a ipotizzare che la fonte del lessico fosse una versione dei *Deipnosofisti* di Ateneo più completa di quella in nostro possesso, dove la citazione difilea non compare. La tesi che il compilatore del lessico, forse Niceforo Gregora, avesse a disposizione nel XIV sec. una versione di Ateneo più estesa di quella del *Marciano* non solo per i primi due libri giunti epitomati ma anche per i restanti tredici fu già proposta da Kopp (1887, 158-164 spec. 162) e criticata con decisione da Kaibel (1887, 334-335). Per rendere plausibile la tesi di Wilamowitz bisognerebbe pensare che il fr. difileo fosse citato da Ateneo nella sezione giunta solamente epitomata (I-III 73); cf. Theodoridis (1979, 9-11) per una simile ipotesi a proposito di un fr. di Apollodoro di Atene (mancante in *FGrHist*) citato poco prima in *lex. Herm.* p. 323-324 nr. 31.

status ad Atene fu probabilmente quello di meteco, che, tra l'altro, comportava la presenza di un patrono (προστάτης)³³. Non sappiamo a che età Difilo sia giunto ad Atene: potrebbe essere nei primi anni di vita con la famiglia, ma anche in età matura quando era già un poeta e aveva portato in scena delle commedie a Sinope. Quando Schmid (*GGL* II 1, 47 nt. 5) afferma che «gedichtet und gespielt [. . .] hat er zumeist in Athen» lascia intendere di credere a rappresentazioni anche al di fuori di Atene, non è noto se a Sinope o a Smirne, dove morì.

Nell'area pontica siamo a conoscenza, grazie a Memnone di Eraclea (*FGrHist* 434 F 1)³⁴, di rappresentazioni teatrali nella seconda metà del IV a.C., precisamente a Eraclea in occasione della morte del tiranno Timoteo nel 338 a.C., quando ebbero luogo gli agoni organizzati da suo fratello Dionisio³⁵. È inoltre nota la provenienza da Sinope di altri commediografi (Dionisio e Diodoro)³⁶ e da Eraclea del tragediografo Spintaro, attivo ad Atene alla fine del V a.C. (*TrGF* 40 test. 1-4, no fr.), ma non sappiamo di agoni ricorrenti³⁷. Non estraneo al mondo del teatro fu probabilmente anche Diogene il cinico: il *pinax* tramandato da Diogene Laerzio (VI 80 = *TrGF* 88 test. 1, V B 117 Giann.), infatti, segnala che circolavano sotto il suo nome sette tragedie (*Elena, Tieste, Eracle, Achille, Medea, Crisippo, Edipo*), la cui attribuzione era però dibattuta già nell'antichità³⁸.

Come recentemente chiarito da Braund e Hall (2014, 378-388)³⁹, nella regione del Mar Nero tracce di rappresentazioni teatrali nel IV sec. a.C. possono essere rinvenute nella costa nord, presso Olbia, Panticapeo, Ninfeo, Ermoanassa e Chersoneso, quest'ultima località nei pressi dell'od. Sebastopoli, dove è presente l'unico teatro completamente scavato dell'area; invece a nord-ovest (Istria, Callati, Mesembria) le tracce sono successive di un secolo. Varie commedie prodotte ad Atene nel IV a.C. portano il titolo Ποντικός (Epigene, Antifane, Alessi e Timocle) e si può ipotizzare che contenessero una presa in giro delle popolazioni locali, in

³³ Sui meteci vd. Harrison *Law* I 187-199.

³⁴ Nulla è noto di questo scrittore: le ipotesi sulla sua collocazione cronologica variano dal I a.C. al II d.C.

³⁵ Su Dionisio di Eraclea vd. I 3.2.2.

³⁶ Dionisio (test. 1-3, fr. 1-10 in *PCG* V) era considerato contemporaneo di Difilo da Clinton (1834, II, XXXV nt. t), mentre Meineke (*FCG* I 419-420) rimaneva dell'idea (di Fabricius) che si trattasse di un poeta della *mesè*; un comm. ai fr. 1-3 è in Papachrysostomou 2008, 150-182. Su Diodoro vd. I 1.7.

³⁷ Vd. Hall 2019 e Taplin 2019. Originari di Eraclea erano anche Eraclide Pontico (IV a.C.) e Cameleonte (IV/III a.C.), entrambi autori di trattati di argomento drammatico: cf. *AntTrDr* 53 (F 1-6) e 26 (F 1-11).

³⁸ Cf. Giannantoni *SSR* IV 475-484 e *TrGF* 88 fr. 1-2, dub. 3-7; in particolare sull'*Edipo* vd. Ventrella 2011. Si noti che il titolo *Eracle* ricorre anche per Difilo (fr. 45).

³⁹ Cf. nel dettaglio i saggi raccolti in Braund - Hall - Wyles 2019, 59-222.

relazioni commerciali con Atene, che spesso erano tacciate di rozzezza⁴⁰. Non va dimenticato in ogni caso che quando Difilo nacque, intorno alla metà del IV a.C., Sinope era parte dell'impero persiano⁴¹. A questo fu associata in seguito all'assedio di Datame intorno al 370 a.C. (Polyaen. VII 21,2 e 5; cf. Aen. Tact. 40,4) e incardinata nella satrapia di Paflagonia; tale situazione perdurò fino alla conquista macedone. Arriano (*an.* III 24,4) segnala che ancora nel 330 a.C. i Sinopei erano soggetti al re persiano e non erano parte della Lega corinzia, ma sono giuste le critiche mosse da Bosworth (*Arr.* I 353), che ricorda come lo stesso Arriano (*an.* II 4,1) specifichi che la Paflagonia si era arresa nell'estate del 333 a.C.

Della regione di provenienza Difilo potrebbe aver serbato ricordo nelle sue commedie in diverse occasioni: sicure sono le menzioni delle città di Amiso (fr. 127 da *inc. fab.*)⁴², distante da Sinope 900 stadi (Strab. XII 3,14, Steph. Byz. α 272), e Bisanzio (fr. 17,11 [Ἀπολείπουσα *vel* Ἀπολιπούσα] e 42,18 [Ζωγράφος]), e, tra i notabili di area persiana, di Amastri e Titrauste (come titoli)⁴³. Un accessorio persiano è nominato nel fr. 39 (Ἐπιδικαζόμενος) dove un personaggio chiede a un altro cosa sia il κανδυτάνης, ricevendo in risposta che si tratterebbe di un tipo di ἄορτής, ossia una sacca per vestiti da portare in spalla. Il nome, usato anche da Menandro (*Asp.* fr. 4, *Sic.* 388), era identificato come persiano, nella fattispecie derivante da κάνδυς (un tipo di sopravveste persiana), da Polluce (X 137)⁴⁴, fonte del fr. difileo, e come tale è accolto da Long (1986, 91)⁴⁵. Nelle Πεελιάδες (fr. 64), titolo senza paralleli in commedia, potrebbe essere stata toccata in chiave comica la vicenda della promessa di ringiovanimento del re di Iolco tramutatasi nell'ingannevole parricidio istigato da Medea, al centro delle Πεελιάδες euripidee (fr. 601-616 Kn.)⁴⁶ e ricordata *en passant* da Plauto (*Pseud.* 868-872) e Varrone (*Men.*

⁴⁰ Cf. Meineke *FCG* I 330 e Long 1986, 115.

⁴¹ Vd. sulla storia di Sinope spec. nel IV a.C. Sengebush 1846, Streuber 1855, 62-67, Robinson 1906, 245-248, Ruge 1927, sulle iscrizioni greche provenienti dalla città Merkelbach - Stauber *SGO* II 325-340.

⁴² La fonte, Fozio (α 1204), ricorda unicamente che Difilo la menzionò al maschile. Qui, a detta di Appiano (*Mithr.* 8), Alessandro avrebbe ripristinato la democrazia.

⁴³ Sulla loro verosimile identificazione vd. I 3.2.2 e 3.2.7.

⁴⁴ Che specifica altresì come εἰς χρῆσιν δ' αὐτὸ (*sc.* τὸ σκεῦος) ἤγαγον Μακεδόνες.

⁴⁵ Cf. Bentley *Epist.* I 286 e Belardinelli 1994, 217-218.

⁴⁶ Sulla trattazione della vicenda delle figlie di Pelia a livello archeologico e letterario vd. Meyer 1980, 99-130 spec. 114-121, sul mito di Medea nella letteratura fino al V a.C. si tengano presenti Pellegrino 2006 e, in particolare sul teatro, Melero Bellido 1996 (su Difilo cf. p. 68); specificamente sulla *mese* vd. Pellegrino 2008 (su Difilo cf. p. 205 nt. 18). In ambito dorico sono testimoniate commedie intitolate *Medea* per Epicarmo (test. 35,3) e Dinoloco (fr. 4-5), ed è nota anche un'omonima farsa fliacica di Rintone (fr. 7: cf. Favi 2017, 167-168); in ambito attico tale titolo è attestato per Cantaro (fr. 1-4: cf. Bagordo 2014,

fr. 285 [*Marcipor*): le imprese della maga originaria della Colchide e degli Argonauti erano senz'altro note nelle regioni che si affacciavano sul Mar Nero. Meno chiari sono altri riferimenti individuati da Braund e Hall (2014, 374-375; cf. Hall 2019, 49-50). La menzione di Brauron nel fr. 29 (Ἐλαιωνηφρουροῦντες) trova sì corrispondenza nell'*Ifigenia fra i Tauri* di Euripide (v. 1462-1463), tragedia di ambientazione vicina (in Crimea), ma che si tratti di un «resounding reference» mi pare forzato. Nel frammento difileo infatti siamo davanti a una pomposa invocazione ad Artemide parodiante il linguaggio dei tragediografi, mentre in Euripide si ha una profezia, fatta da Atena, dal tono neutro (vd. I 3.4.3). Ancora più labile è il riferimento a Mileto, madrepatria di Sinope, nel fr. 45 dell'*Eracle*: i due studiosi danno per scontato che da lì provenga il parlante, il che si basa esclusivamente sulla menzione di Asterione come pietra di paragone (vd. I 3.4.6).

Secondo un anonimo *De comoedia* (test. 1) Difilo sarebbe morto a Smirne (od. İzmir); il presunto sepolcro di famiglia, in cui il suo nome appare dopo quello di suo padre, è però ad Atene (test. 3). Se la lapide di IG II² 10321 è effettivamente da riferire al Difilo commediografo, nulla impedisce di pensare che entrambe le cose siano vere, tanto la morte a Smirne quanto la sepoltura ad Atene (vd. I 1.7). Per Bergk (*Gr. Lit.* IV 225) Difilo potrebbe essersi recato a Smirne proprio per portare in scena alcune delle sue commedie e tale tesi, criticata da Marigo (1907, 380-381) con argomenti non convincenti, è stata ora cautamente riproposta da Konstantakos (2008, 90). Dopo la distruzione a opera dei Lidî sotto la guida di Aliatte III intorno al 580 a.C. (Hdt. I 16), da Alessandro Magno fu progettata una riedificazione della città a venti stadi di distanza dalla vecchia (Paus. VII 5,1-3), portata avanti da Antigono e Lisimaco⁴⁷. Con la nuova fortificazione Smirne si impose presto come importante centro della costa asiatica, καλλίστη τῶν πασῶν (sc. πόλεων), secondo la definizione di Strabone (XIV 1,37), che ricorda qui ai suoi tempi la presenza di un ginnasio, una biblioteca e un *Homereion*, ossia una stoà comprendente un tempio e una statua lignea del poeta di cui in città si reclamava l'origine. Quanto al teatro, la sua presenza in età ellenistica, forse già a partire da Lisimaco, è ritenuta probabile da Cadoux (1938, 178-179). Le tracce superstiti, però, risalgono al II d.C.: la struttura, senz'altro presente già nel secolo precedente, dal momento che un'iscrizione informa che la σκηνή fu rinnovata sotto Claudio, fu forse riedificata in seguito al terremoto del 178 d.C. (Berg – Walter 1922, 23-24)⁴⁸.

227-232), Strattide (fr. 34-36: cf. Orth 2009, 165-174), Antifane (fr. 151: cf. Mangidis 2003, 189-191), Eubulo (fr. 64: cf. Hunter 1983, 149-150). Sulla commedia di Difilo cf. anche il cenno di Casolari 2003, 182-183.

⁴⁷ Vd. Cadoux 1938, spec. 83-85 e 94-104.

⁴⁸ Per una sintetica e aggiornata esposizione delle caratteristiche del teatro di Smirne vd. Sear 2006, 352-353.

Che delle commedie difilee siano andate in scena fuori dall'Attica è una possibilità affascinante e oltre a Sinope e Smirne sono state chiamate in causa altre località che costituiscono lo scenario di alcuni drammi. È il caso di Corinto per l'Ἐμπορος, di Brauron per gli Ἐλαιωνηφρουροῦντες, di Cirene per l'originale della *Rudens*, senza dimenticare che anche l'azione del Πολυπράγμων non si svolgeva ad Atene⁴⁹. Non si tratta di una novità: Menandro ambientava a Corinto la Περικειρομένη, a Sicione le Συναριστώσαι e a Leucade la Λευκαδία, mentre per quanto riguarda gli originali di Plauto si registrano come località l'Etolia (*Captivi*), Epidauro (*Curculio*), Epidamno (*Menaechmi*), Efeso (*Miles*) e Calidone (*Poenulus*). È interessante l'ipotesi⁵⁰ secondo la quale le versioni greche potessero essere state portate in scena proprio nei luoghi in cui la loro azione si sviluppava, ma la circostanza risulta assai difficile da provare (Konstantakos 2008, 91 nt. 1). Per motivi cronologici, invece, non mi pare condivisibile l'idea che in Sicilia possano essere stati inscenati i Κληρούμενοι, in virtù dell'ipotetica raffigurazione di una scena della commedia su un vaso rinvenuto a Messina (vd. II 2.3).

5. Gli ἀξιολογώτατοι della nea

Il trattatello anonimo Περί κωμωδίας (*Proleg. de com.* III Koster) è preservato solamente da due codici aristofanei, E e N⁵¹, dove fu aggiunto dalla seconda mano, successiva al 1495, che si arresta però a γένει di r. 57; è altresì contenuto nell'*editio princeps* aldina, curata nel 1498 da Marco Musuro (p. sine nr.), che si basava su E⁵². Kaibel (*CGF* 6) riteneva che fosse verosimile una sua provenienza da un compendio di storia letteraria, di Proclo «sive simile aliud». Già Meineke (*FCG* I 271), però, insisteva sulla bontà delle fonti dell'Anonimo, definito «accuratissimus scriptor et qui optimis auctoribus usus est», e altri hanno poi riconosciuto la consonanza del testo con la struttura dei cataloghi di biblioteche, ragion per cui i suoi modelli potrebbero collocarsi in epoca ellenistica⁵³.

⁴⁹ Vd. I 3.4.2-3 e 8, II 2.4.

⁵⁰ Vd. Ludwig 1970, 48-49, Gomme - Sandbach 1973, 470, Webster 1974, 14.

⁵¹ Rispettivamente *Estensis* α.U.5.10 (XIV o XV sec.) e *Neapolitanus* II.F.22 (XIV sec.).

⁵² Cf. Koster *Proleg. de com.* p. VII-IX e XXIV; sull'*ed. pr.* di Aristofane e sull'epistola dedicatoria di Aldo vd. Bevegni 2018 con bibl.

⁵³ Vd. Mekler (1900, 44-45), Regenbogen (1950, 1457) e Nesselrath (1990, 45-51 e 173-175), il quale giunge a ipotizzare che in parte esso possa riflettere il Πίναξ καὶ ἀναγραφὴ τῶν κατὰ χρόνους καὶ ἀπ' ἀρχῆς γενομένων διδασκάλων di Callimaco (fr. 454-456 Pf.).

Dopo alcuni righi volti a presentare la nascita della commedia con Susarione e l'origine del suo nome (p. 7, 1-7), l'Anonimo introduce la distinzione della commedia in tre filoni cronologici (μεταβολαὶ κωμωδίας τρεῖς – p. 7, 8): questa distinzione, in maniera meno schematica, è presente anche nel Περὶ διαφορᾶς κωμωδιῶν di Platonio⁵⁴, ma non è attestata in fonti databili prima del II d.C. (vd. II 3.1). L'Anonimo si sofferma pertanto sull'*archaia*, cui è dedicata la sezione più cospicua (p. 7, 9 – 9, 41), sulla *mese* (p. 9, 42 – 10, 52) e infine sulla *nea* (p. 10, 53-62). Su Difilo, con il quale si arresta la trattazione, sono fornite le seguenti informazioni (53-54 p. 10 e 61-62 p. 10 Koster = Diph. test. 1)⁵⁵:

τῆς δὲ νέας κωμωδίας γεγόνασι μὲν ποιηταὶ ἑξδ', ἀξιολογώτατοι δὲ τούτων Φιλῆμων, Μένανδρος, Δίφιλος, Φιλίππιδης, Ποσειδίππος, Ἀπολλόδωρος. [...] Δίφιλος Σινωπεὺς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ἐδίδαξε Μενάνδρῳ. τελευτᾷ δὲ ἐν Σμύρῃ. δράματα δὲ ἔστιν αὐτοῦ ρ'.

I poeti della commedia nuova sono stati sessantaquattro, e tra questi i più illustri sono stati Filemone, Menandro, Difilo, Filippide, Posidippo, Apollodoro. [...] Difilo di Sinope rappresentò commedie nello stesso periodo di Menandro. Muore a Smirne. Sono suoi 100 drammi.

Dei sessantaquattro poeti della *nea*, sei sono considerati ἀξιολογώτατοι, ossia Filemone (test. 2), Menandro (test. 3), Difilo, Filippide (test. 5), Posidippo (test. 3), Apollodoro (di Caristo, test. 2)⁵⁶. Con l'assenza di Posidippo, gli altri cinque, sebbene in un ordine differente, sono presenti anche nella lista dei poeti comici preservata dalle tavole M e C edite da Kroehnert (vd. II 3.6 su Diph. test. 13a-b). È interessante interrogarsi sul criterio seguito dall'Anonimo nell'elencare tali poeti: se i primi tre sono grossomodo contemporanei, gli ultimi tre fanno parte della generazione successiva. Secondo una sagace ipotesi di Capps (1899, 395-396 e 1907, 479) l'ordine di presentazione dei sei potrebbe riflettere quello delle loro vittorie

⁵⁴ Cf. Perusino 1989, 14 e 45-46 e Nesselrath 1990, 30-34. La datazione di Platonio, autore del Περὶ διαφορᾶς κωμωδιῶν e del Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων, entrambi giunti in forma epitomata, è incerta: Kaibel (CGF 3) riteneva il trattatista «Tzetis fratribus et simplicior et aliquot saeculis antiquior» (cf. Nesselrath 2000, 242 nt. 11).

⁵⁵ Ed. precedenti del passo figurano in Meineke FCG I 537-538, Dübner 1842, XV, Kaibel CGF 9-10 (nr. II), van Leeuwen 1908, 190, Cantarella 1949, 27 (nr. VI).

⁵⁶ Sull'intricata questione dei due commediografi di nome Apollodoro, di Gela il primo, contemporaneo di Menandro, di Caristo il secondo, di una o due generazioni più giovane, vd. Capps (1900a, 45-50), Krause (1903), Kaibel (ap. Wilhelm 1906, 182 con *retractatio* di quanto sostenuto nel 1894) e Webster (1970, 225-226). Se in Diph. test. 1 l'Apollodoro menzionato è quello di Caristo, in Diph. test. 4, per motivi cronologici, è quello di Gela.

alle Dionisie⁵⁷. Sebbene per Difilo non sopravvivano notizie di vittorie dionisiache, quanto è noto della cronologia degli altri cinque rende tale ipotesi assolutamente ammissibile⁵⁸.

Tra i sei poeti nominati della commedia nuova sono solo i primi tre a vedersi riservata una porzione autonoma nella trattazione: o dunque l'Anonimo aveva deciso di soffermarsi solo sui tre poeti principali (cf. Diph. test. 14-16), oppure non può che essere giusta l'ipotesi di Meineke (FCG I 538)⁵⁹ sulla caduta di una sezione riguardante Filippide, Posidippo, Apollodoro dopo il ρ' di r. 62. A favore di questa seconda possibilità vi è il confronto con la sezione sull'*archaia* in cui in maniera sistematica vengono brevemente trattati, in rigoroso ordine, tutti i poeti comici definiti ἀξιολογώτατοι (p. 7, 11-13), ossia Epicarmo (test. 6a), Magnete (test. 3), Cratino (test. 2a), Cratete (test. 2a), Ferecrate (test. 2a), Frinico (test. 2), Eupoli (test. 2a), Aristofane (test. 4). Il paragone non è fattibile con la sezione sulla *mese*, a causa di un evidente guasto testuale: τούτων δέ εἰσιν ἀξιολογώτατοι Ἀντιφάνης καὶ †Στέφανος† (p. 10 r. 46), dove il nome del semisconosciuto Stefano (PCG VII 614-615), figlio di Antifane (Antiph. test. 1-2 = Steph. test. 2-3)⁶⁰, appare fuori luogo e forse da sostituire con Ἄλεξις (così già Dobree *Adv.* II 129)⁶¹. Anche al r. 54 potrebbe esservi una lacuna: dopo Ἀπολλόδωρος Kaibel (CGF 9) ipotizzò la caduta del numero indicante il totale delle commedie prodotte dai poeti della *nea*, numero introdotto da qualcosa come καὶ τούτων δράματα φέρεται⁶². A favore di questa proposta, in effetti, sembra stringente il confronto con i passi analoghi sull'*archaia* a p. 7, 10-11 (καὶ φέρεται αὐτῶν πάντα τὰ δράματα τξ' σὺν τοῖς ψευδεπιγράφοις) e sulla *mese* a p. 10, 45-46 (καὶ τούτων δράματα φέρεται χιζ').

L'affermazione κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ἐδίδαξε Μενάνδρῳ non è da prende-

⁵⁷ Cf. anche Wagner 1905, 18 e Körte 1906, 902.

⁵⁸ Su Menandro, Filemone, Filippide vd. I 1.8. Quanto a Posidippo, sappiamo dalla *Suda* (π 2111 = test. 1) che egli iniziò a rappresentare nel terzo anno dopo la morte di Menandro (291/0 a.C.), ossia, includendo nel conteggio sia l'anno di partenza che quello di arrivo, nel 289/8 a.C. *IG* II² 2325C col. V r. 80 (= test. 7) lo registra con cinque (vd. Millis - Olson 2012, 165-166) vittorie alle Dionisie (test. 7), seguito nell'ordine (r. 81-82) da Satirione, poeta altrimenti sconosciuto, con una vittoria (unica test. in PCG VII 590) e Apollodoro (di Caristo) con due (test. 6).

⁵⁹ Seguito da Dübner 1842, XV, Kaibel CGF 10, Cantarella 1949, 27.

⁶⁰ E non di Alessi come pure vuole *sud.* α 1138 (= Alex. test. 1, Steph. test. 1): cf. Kassel e Austin *ad* Steph. test. 1, Arnott 1996, 11, Stama 2016, 15-16.

⁶¹ In ogni caso dopo Antifane non viene trattato nessuno, ragion per cui Meineke (FCG I 537) sostenne che anche qui fosse caduto qualcosa e nella fattispecie la parte riguardante Alessi (cf. poi Kaibel CGF 9).

⁶² Cantarella (1949, 27) integra nel testo καὶ πάντων δράματα φέρεται.

re in maniera categorica: non esclude cioè che Difilo abbia iniziato prima la sua attività poetica, ma indica semplicemente che durante il periodo in cui operò Menandro (test. 12b) fu attivo anche Difilo (Marigo 1907, 378)⁶³. Difatti Menandro, il più noto dei poeti della *nea*, viene spesso adoperato dalle fonti come perno per stabilire la cronologia dei suoi colleghi (Kaibel 1903a, 1153), in maniera analoga a quanto accade ad Aristofane per l'*archaia* (cf. Ar. test. 18a-d e Cratin. test. 14): si vedano i casi di Filemone, Apollodoro di Gela, Linceo di Samo e Posidippo⁶⁴.

A Difilo sono ascritti cento drammi, «Runde Zahl», come osservato da Kaibel (1903a, 1153), ma da ritenersi casuale, più che dettato dal desiderio di arrotondare da parte di qualche grammatico (Mekler 1900, 36). Difilo scrisse dunque meno di Menandro, cui sono attribuite 108 (test. 1, 3, 46, 63), 109 (test. 46) ovvero 105 (test. 46) commedie, ma più di Filemone, che risulta averne composte 97 (test. 1, 2, 4). La sua produzione è invece molto più ricca se confrontata alle 45 commedie di Filippide (test. 1), alle 30 di Posidippo (test. 1) e alle 47 di Apollodoro di Caristo (test. *7). Konstantakos (2008, 82), tuttavia, ritiene che la formulazione della frase debba indurre a credere che sia qui indicato solo il numero delle commedie che arrivarono ad Alessandria ovvero erano conosciute dagli studiosi che li operavano e non il numero complessivo dei drammi composti. Lo stesso sarebbe valido per Filemone, a proposito del quale l'Anonimo esplicitamente parla di commedie superstiti (σώζεται), ma non per Menandro, per il quale sarebbe invece indicato il numero totale di commedie composte (γέγραφε). Nell'elaborazione di questa ipotesi ha un peso però il preconcetto che i numeri 97 e 100 per le commedie prodotte da Filemone e Difilo siano troppo bassi se raffrontati al rapporto durata carriera/produzione di Menandro (vd. I 1.8.3).

È senz'altro da riconoscere che l'Anonimo usa modi differenti nella presentazione dei dati, ciascuno, si immagina, con un significato specifico e non per mere esigenze di *variatio*. La forma σώζεται è adoperata per Epicarmo (40 drammi, di cui 4 dubbi [ἀντιλέγονται]) e Magnete (nessuno, ma quelli attribuiti [ἐπιφερόμενα] sono 9), γέγραπται figura per Eupoli (14), mentre la stessa formulazione usata per Difilo

⁶³ Biles (2009, 18), invece, si mostra incline alla possibilità che il passo dell'Anonimo segnali un esordio di Difilo nello stesso anno di Menandro: non mi pare ci siano elementi per condividere questa tesi.

⁶⁴ Philem. test. 1 da *sud.* φ 327 (= Men. test. 12a) Φιλήμων [. . .] ἤκμαζεν ἐπὶ τῆς Ἀλεξάνδρου βασιλείας, βραχεὶ Μενάνδρου πρότερος. Apollod. Gel. test. 1 da *sud.* α 3405 (non in Men. test.) Ἀπολλόδωρος, Γελῶος [. . .] σύγχρονος τοῦ κωμικοῦ Μενάνδρου. Lync. unica test. in PCG V 616 = test. 39 Dalby, 1 Ornaghi da *sud.* λ 776 (= Men. test. 12c) σύγχρονος δὲ γέγονεν ὁ Λυγκεὺς Μενάνδρου τοῦ κωμικοῦ καὶ ἀντεπεδείξατο κωμωδίας καὶ ἐνίκησε. Posidip. test. 1 da *sud.* π 2111 (= Men. test. 12d) Ποσίδιππος [. . .] τρίτῳ ἔτει μετὰ τὸ τελευτῆσαι τὸν Μένανδρον διδάξας.

è riconoscibile per Cratete (τούτου δράματα ἔστιν ἑπτὰ), Aristofane (τὰ δράματα, ὄντα τὸν ἀριθμὸν μδ', ὧν νόθα δ') e Antifane (ἔστι δὲ αὐτοῦ δράματα σξ'). Sorge però il dubbio che in alcuni casi il numero delle commedie composte e quello delle commedie preservate/conosciute potessero coincidere, come per Aristofane, i cui 44 drammi sono segnalati anche da altre fonti (test. 1,59, 2a-b,11), e nessuno ha immaginato che il poeta ne avesse composti ulteriori⁶⁵. Similmente per Cratino l'Anonimo usa φέρεται, riportando una cifra (21) che coincide con quella della *Suda* (κ 2344 = test. 1), dove è invece usato il verbo ἔγραψε. Non mi pare dunque inverosimile che nel caso di Difilo il numero cento indicasse al contempo i drammi composti e quelli giunti, o perlomeno conosciuti, ad Alessandria, anche in considerazione della vicinanza cronologica tra l'età della *nea* e lo sviluppo della filologia in Egitto.

6. *Sinopei illustri*

Strabone, nativo della pontica Amasea, dedica un'ampia sezione del dodicesimo libro (3,1-42)⁶⁶ alla descrizione delle regioni del Ponto e della Paflagonia. Dopo aver trattato della città di Amastri (XII 3,10), fondata dall'omonima regina, in XII 3,11 si sofferma su Sinope, ἀξιολογωτάτη τῶν ταύτη πόλεων. Autolico, nonno di Odisseo, pare esserne stato il fondatore⁶⁷, ma a colonizzarla successivamente furono i Milesi, τὴν εὐφυῖαν ἰδόντες καὶ τὴν ἀσθένειαν τῶν ἐνοικούντων. La città era splendidamente abbellita (κεκόσμηται λαμπρῶς – XII 3,11 [III 436, 2-3 R.]) da ginnasio, agorà e porticati e aveva dato i natali a illustri letterati (XII 3,11 [III 436, 17-20 R.] = Diph. test. 2):

(sc. Σινώπη) ἄνδρας δ' ἐξήνεγκεν ἀγαθοὺς τῶν μὲν φιλοσόφων Διογένη τὸν Κυνικὸν καὶ Τιμόθεον τὸν Παπαρίωνα, τῶν δὲ ποιητῶν Δίφιλον τὸν κωμικόν, τῶν δὲ συγγραφέων Βάτωνα τὸν πραγματευθέντα τὰ Περσικά.

Produce (sc. Sinope) uomini valenti: tra i filosofi Diogene il cinico e Timoteo Papparione, tra i poeti Difilo il comico, tra gli storici Batone, che redasse le Storie persiane.

⁶⁵ Ragionamento simile per Antifane, poiché già la cifra di 260 commedie preservate pare alta.

⁶⁶ Sulla data di redazione del dodicesimo libro straboniano e sulle sue fonti vd. Lasserre 1981, 6-10 e 12-32.

⁶⁷ Le alternative sono che la città sia stata fondata da un'amazzone ubriaca, come sembra ricavarsi da Ecateo (*FGrHist* 1 F 34), oppure da Sinope figlia dell'Asopo, come era forse sostenuto da Eumelo (fr. 10 Bernabé), entrambi citati da uno scolio ad Apollonio Rodio (II 946-954c Wendel).

Il testo, tradito dai ms. **B, C, D, P**, è assente nell'epitome, ma è riportato sintetizzato dalla cosiddetta cretomazia (IX 311, 4-5 R.)⁶⁸:

ἡ δὲ Σινώπη ἦνεγκε φιλοσόφων μὲν Διογένη καὶ Τιμόθεον τὸν Πατρίωνα,
ποιητῶν δὲ Δίφιλον τὸν κωμικόν, συγγραφέων δὲ Βάτωνα.

Sinope produsse tra i filosofi Diogene e Timoteo Patrione, tra i poeti Difilo il comico, tra gli storici Batone.

Gli scrittori citati sono distinti in tre aree: filosofia, con due menzioni, poesia e storiografia. Per i tre a noi altrimenti noti, Diogene (V B 1 Giann.), Difilo e Batone (*FGrHist* 268 T 1), possiamo affermare con certezza che Strabone, ovvero la sua fonte, abbia seguito nella formulazione del breve elenco anche un criterio cronologico, dal più antico al più recente⁶⁹.

Del gruppo il personaggio più noto è senz'altro Diogene il cinico⁷⁰. Egli potrebbe essere vissuto dal 412/403 al 324/321 a.C., risultando di vari decenni più anziano del padre di Difilo, in comune con il quale vi è anche l'abbandono di Sinope per recarsi ad Atene⁷¹. In seguito alla partenza forzata dalla madrepatria, forse intorno al 362 a.C., Diogene attaccò i suoi concittadini in una lettera (*epist.* 1 Müseler = V B 531 Giann.), ma ciò non impedì che, dopo la sua morte avvenuta a Corinto, i Sinopei gli innalzassero delle statue bronzee con inciso un epigramma (D.L. VI 78 = V B 108 Giann.)⁷². Non sappiamo se Diogene e Difilo si conoscessero, ma va

⁶⁸ **B** (*Athous Vatop.* 655, metà XIV sec.; libri 1-17), **C** (*Parisinus Gr.* 1393, fine XIII sec.; libri 1-17) e **D** (*Marcianus Gr.* XI.6, XIV sec.; libri 10-17) conducono a un unico archetipo, insieme ad **A** (*Parisinus Gr.* 1397, X sec.), il più autorevole ms., contenente però solo i primi nove libri; **P** (*Vaticanus Gr.* 2306 + 2061 A) è il testimone più antico, un palinsesto del V sec., estremamente lacunoso e di difficile decifrazione, che appartiene a un altro ramo della tradizione. L'epitome (**E**) è tradita dal *Vaticanus Gr.* 482 (XIV sec.), la cretomazia (**X**) dal *Palatinus Gr.* 398 (IX sec.). Per notizie esaustive sulla tradizione di Strabone vd. Lasserre in Aujac - Lasserre 1969, XLVIII-LXXXI; sui codici menzionati cf. anche Radt *Strab.* I, VIII-XI.

⁶⁹ Vd. Daebritz 1905, 61. Sugli illustri cittadini di Sinope vd. Streuber 1855, 89-91, Robinson 1906, 257-264 e 269-279 (*Prosopographia Sinopensis*), Ruscu 2008. Ai nomi fatti da Strabone si possono aggiungere i commediografi Dionisio e Diodoro e l'epigrammista Eraclide (*AP* VII 281 e 392 = 1-2 Gow - Page), mentre un'etera Sinope è spesso ricordata dai commediografi (cf. I 2.1.2).

⁷⁰ Test. e fr. in *SSR* II 227-509 (sez. V B); sulla biografia vd. in particolare Giannantoni *SSR* IV 421-441, sulle fonti Fritz 1926.

⁷¹ L'osservazione è di Pérez Asensio (1999, 8 e 2012, 122 nt. 84).

⁷² L'epigramma è tramandato anche nell'*Antologia Planudea* (334), attribuito ad Antifilo (46 Gow - Page).

segnalato che in un aneddoto mutilo preservato da P.Vindob. inv. G 29946, papiro risalente alla metà del III a.C., Diogene (V B 143 Giann.) è messo in rapporto a Menandro (test. 11): cf. col. V r. 20-25 ἰδῶν δὲ (sc. Διογένης) τὸν Μένανδρον μὲν | εὐποροῦντα, ὑπαγελεύθερον | δὲ ὄντα καὶ ἐπιμ[ε]λῶς χρημα|τιζόμενον, “εἰπέ μοι”, φησὶν, “ὦ | Μένανδρε, ὑπὸ ποτέρου πλείο|νά σοι, εἰ ἀπολώλεκας ὑπὸ τῆς [- -]”⁷³. Il tema sembrerebbe essere quello del biasimo della ricchezza da parte del cinico, ma un’immagine di Menandro avaro non pare altrove attestata⁷⁴. Se l’incontro tra i due ebbe effettivamente luogo, sarebbe da porre prima dell’esordio drammatico di Menandro.

Di Timoteo Papparione si tratta invece dell’unica menzione. Lo stesso appellativo Παπαρίων è discusso: i codici **B C D** concordano nel riportare la lezione πατρίωνα, accolta da Kassel e Austin (τὸν Πατρίωνα), mentre Radt (cf. *Strab.* VII 362), che seguo, mantiene τὸν Πατρίωνα nella cretomazia, ma per il testo di Strabone preferisce fondarsi sulla trascrizione di **P** eseguita da Lasserre (cf. 1981, 74), a scapito di quella di Aly 1956, 84 (f. 300 verso col. II r. 14-15: παγαρίωνα). A corroborare tale lettura vi sarebbe la diffusione del nome ‘Papparione’ in Asia Minore⁷⁵. In base al confronto con gli altri scrittori menzionati si può solo ipotizzare una collocazione di Timoteo nel IV o nel III a.C. (Capelle 1937), in ogni caso prima del 100 a.C., se è corretta la supposizione che in questa sezione Strabone stia utilizzando Artemidoro (cf. Daebritz 1905, 63).

Maggiormente informati siamo sul conto dello storico Batone (*FGrHist* 268 T 1-3, F 1-8)⁷⁶, autore di Ἀττικά ἱστορία in almeno due libri (F 1), Περὶ τῶν ἐν Ἐφέσῳ τυράννων in più di un libro (F 2-*3), Περὶ τῆς τοῦ Ἰερωνύμου τυραννίδος (F

⁷³ Seguo il testo di G. Bastianini, che ha ripubblicato il papiro in *CPF* I 1** (1992) come *Diogenes Cynicus* (48) 8T: la parte di nostro interesse è a p. 122. La continuazione doveva essere riportata nella parte superiore, non pervenuta, della col. VI: si suppone manchino la replica di Menandro e la conclusione di Diogene. L’autore delle pericopi potrebbe essere stato Metrocle di Maronea (così Bastianini in *CPF* I 1**, 106-107).

⁷⁴ Gallo (1980, 305-307) ipotizza pertanto che il Menandro dell’aneddoto potesse essere il discepolo di Diogene ricordato in D.L. VI 84 (= V E 1 Giann.), ma cf. Bastianini in *CPF* I 1**, 141-143. Recentemente Izzo (2019, 375-378) si è espressa per l’identificazione con il Menandro ufficiale di Alessandro, divenuto satrapo della Lidia intorno al 331 a.C. (*Arr. an.* III 6,7) e poi confermato in tale ruolo alla morte del sovrano (*Curt.* X 10,2), noto per le sue ricchezze (*Lync. fr.* 26 Dalby, 26 Ornaghi da Ath. VI 245a): vd. sul suo conto Berve 1926, II 255 nr. 501, Heckel 2006, 163 s.v. *Menander* [1].

⁷⁵ Cf. Robert 1937, 469. Da scartare la congettura τὸν Πατρῆ’ ὄντα «Patris in Achaia oriundum» proposta dubbiosamente da Bothe (*PCGF* 630).

⁷⁶ Un ulteriore fr., preservato da *sch.* Tzetz. *exeg. in Il.* I 364 (ms. C), è stato pubblicato da Papatomopoulos (1980, 65-66), il quale ha poi proposto (2007, 336) di ricondurre a Batone anche Hecat. Abd. *FGrHist* 264 F 19.

4), Περὶ Θεσσαλίας καὶ Αἰμονίας (F 5), Περσικά (no fr.), Περὶ Ἴωνος τοῦ ποιητοῦ (F 6, *AntTrDr* 22 F *1-*2). L'autore è da collocare nella seconda metà del III a.C. visto che mostra di conoscere la spedizione di Agide IV e Arato contro la Lega Etolica del 241/0 a.C. (F 7) e menziona Ieronimo, sovrano di Siracusa negli anni 215-214 a.C. (F 4). Lo strano appellativo 'retore' datogli da Ateneo (F 5) è forse da spiegare ammettendo che questa fosse la sua professione (Schwartz 1897, 144). Eratostene compose contro di lui uno scritto (*FGrHist* 241 F 22) e forse anche Polibio (VII 7) lo attaccò, includendolo, senza però nominarlo, nel novero degli storici che trattarono di Ieronimo in maniera tragica, raccontando storie favolose e prodigi sul suo regno e dipingendolo come un tiranno estremamente crudele.

7. La tomba di famiglia?

IG II² 10321 fu edita per la prima volta da Koumanoudis (1871, 285-286 nr. 2397) tra le iscrizioni funebri di uomini provenienti da Sinope rinvenute ad Atene. A lui si devono le scarse informazioni sul ritrovamento («βορ. Πειραιῶς, θέσ. Πηγάδα») e, soprattutto, l'ipotesi (1871, 286 nt. 216) che la stele appartenesse alla tomba di famiglia dei poeti comici Diodoro (test. 2) e Difilo, sostenuta dalla scrittura di epoca macedone e dalla grandezza del monumento. Ulteriori precisazioni sulla cronologia furono date, anche in questo caso brevemente, da Koehler (1887, 269), che la pubblicò come *IG II 3343* basandosi sulla trascrizione fatta al Pireo da Loewy: i r. 1-2 sarebbero stati incisi nella seconda parte del IV a.C., mentre i r. 3-8 sarebbero stati aggiunti in seguito. La prima descrizione dettagliata si deve a Wilhelm (1906, 59-60 con foto). Si tratta di una stele di marmo pentelico alta 78 cm e larga 47 cm, rinvenuta sulla via che conduce dal Pireo a Dafni, incorporata nelle mura della dimora di Κωνστ(αντίνο)ς Κουμούσης. Sono notate tre mani nella scrittura (r. 1-2, 3-4, 5-8), di cui la prima, che incise i righi su Dione per il quale il monumento fu realizzato, è da ritenere precedente alla legislazione di Demetrio di Falero (ἐπιμελητής di Atene dal 317 al 307 a.C) sulle sepolture⁷⁷, mentre l'ultima risale al primo terzo o al più tardi alla metà del III a.C.⁷⁸. Le osservazioni di Wilhelm furono riprese prima da Michel (*RIG Suppl.* II 185 nr. 1797) e poi da Kirchner (1940, 687), che pubblicò la stele come *IG II² 10321* (Diph. test. 3):

⁷⁷ Tale sezione delle leggi suntuarie sanciva un ritorno alla sobrietà nella realizzazione dei monumenti funebri: cf. Cic. *leg.* II 64, 66 (Demetr. Phal. fr. 135 Wehrli, *FGrHist* 228 F 9, fr. 53 SOD) con Ferguson 1911, 42, O'Sullivan 2009, 47-66, Banfi 2010, 166-174.

⁷⁸ Un parallelo segnalato da Kirchner (1940, 687) per la successione di varie mani in un'epigrafe sepolcrale al fine di aggiungere i nomi di parenti morti in seguito è *IG II² 5228* del 340 a.C. circa.

Δίων Διοδώρου
 Σινωπεύς.
vac.
 Δίφιλος Δίωνος
 Σινωπεύς.
 5 Ἡδύλη.
 Διόδωρος
 Δίωνος
 Σημαχίδης.

*Dione figlio di Diodoro, sinopeo. Difilo figlio di Dione, sinopeo.
 Edile. Diodoro figlio di Dione, semachide.*

I dati importanti sulla vita di Difilo che ricaveremmo da IG II² 10321 sarebbero numerosi. Primo, che suo padre si chiamava Dione (PAA 370730)⁷⁹; secondo, che la sua famiglia giunse ad Atene e il padre morì prima della promulgazione delle leggi suntuarie del Falereo⁸⁰; terzo, che egli fu seppellito ad Atene (ma cf. test. 1); quarto, che non ottenne la cittadinanza ateniese; quinto, che aveva un fratello, Diodoro, che divenne invece cittadino ateniese ed è forse da identificare nel commediografo (PAA 331110); sesto, se la terza mano dell'epigrafe risale agli anni 275-250 a.C., questo periodo sarebbe il termine *ante quem* per la morte di Difilo. Il problema principale è che non abbiamo certezza che il Difilo in questione sia il poeta comico: le uniche cose che ci indurrebbero a pensarlo sono la datazione dell'epigrafe, che è in sincronia con i tempi in cui collocheremmo la vita del poeta, e l'origine sinopea di questo Difilo. Nessun'altra fonte ci informa del fatto che i due commediografi Difilo e Diodoro, entrambi di Sinope⁸¹, fossero fratelli.

Se vogliamo ritenere fededegne tanto la testimonianza sulla morte di Difilo a Smirne (test. 1) quanto quella della sepoltura ad Atene, vi sono due possibilità: la prima è che i suoi resti siano stati trasportati ad Atene e qui sia stato sepolto nella tomba di famiglia, la seconda è che la stele ateniese per ciò che riguarda Difilo fosse un cenotafio⁸². Per la prima ipotesi si confronti il caso di Antifane, che, stando ad Anon. *de com.* ([*Proleg. de com.* III] 50-51 p. 10 Koster = test. 2), morì a Chio (cf. anche test. 1) ma le cui ossa furono trasportate ad Atene (ἐτελεύτησε δὲ ἐν Χίῳ καὶ τὰ ὀστέα αὐτοῦ εἰς τὰς Ἀθήνας μετηνέχθη). Non credo sia determinante in una simile operazione il fatto che Antifane fosse stato insignito, a differenza di Difilo,

⁷⁹ In PAA Dione è però erroneamente detto Semachide e naturalizzato; cf. già Schmid GGL II 1, 47 nt. 6.

⁸⁰ Cf. su questo punto Webster 1970, 152 e Bruzese 2004, 52.

⁸¹ L'origine sinopea di Diodoro è asserita da Ateneo (VI 239a e X 431c).

⁸² Quest'ultima sembra la posizione di Wilamowitz (1925, 166 nt. 1).

della cittadinanza ateniese (cf. oltre). Un parallelo per la seconda è invece fornito da Euripide, morto in Macedonia (test. 1 IB,3, II e 121-128 Kn.) e ivi seppellito, mentre ad Atene fu eretto un cenotafio (test. 1 IA,10 e 129a-133 Kn.). Non è comunque possibile per Difilo escludere a priori una confusione nelle fonti, come dimostra il caso emblematico di Eupoli, a proposito della cui dipartita abbiamo informazioni assai discordanti: egli sarebbe morto in un naufragio presso l'Ellesponto (*sud.* ε 3657 = test. 1), ma la sua tomba era attestata a Sicione (Paus. II 7,3 = test. 4), ovvero sarebbe morto e sarebbe stato sepolto ad Egina (Ael. NA X 41 = test. 5), oppure ancora sarebbe stato gettato in mare da Alcibiade durante il viaggio in Sicilia (contrario Eratosth. *FGrHist* 241 F 19 [da Cic. *Att.* VI 1,18] = test. 3)⁸³.

Diversamente da quanto accadde per Difilo, sono attestati vari casi di concessione della cittadinanza ateniese a commediografi stranieri. Ad esempio, in un anonimo Περὶ κωμωδίας ([*Proleg. de com.* III] 47-49 e 55-56 p. 10 Koster) sono ricordati i casi di Antifane di Larissa in Tessaglia (test. 2)⁸⁴ e di Filemone di Siracusa (test. 2)⁸⁵. Questo passaggio è riflesso per Filemone nella divergenza degli appellativi nelle epigrafi: Συρακόσιος in *IG XIV* 1221 r. 3 (= test. 11), Διομαίεύς in *IG II²* 4266 r. 2 (= test. 12) e Διομειεύς in *IG II²* 3073 (= *IG III³*.4.1 518) r. 5 (del 307/6 a.C. = test. 15). Per Diomede (II/I a.C.) si oscilla tra Περγαμηνός in *Inscr. Magn.* 88b Kern (= 146 McCabe) r. 4-5 (= test. 1) e Ἀθηναῖος in *IG IV²*.1 626 da Epidauro (= test. 2). Un Apollodoro commediografo ateniese compare in una voce della *Suda* (α 3404) ed è possibile che sia da identificare con il drammaturgo di Caristo (= test. *7), che risulterebbe così essere stato insignito della cittadinanza ateniese⁸⁶. Caso inverso per il commediografo ateniese Nicomaco, onorato, oltre che dai Samî (test. 4), anche a Delo con la concessione della prossenia e del titolo di εὐεργέτης τοῦ ἱεροῦ in *IG XI.4* 638, della metà del III a.C. (= test. 3; cf. Sifakis 1967, 27).

L'identità dell'Ἡδύλη (*PAA* 482360) del r. 5 non è accertata, ma sappiamo che il nome ricorre in diverse epigrafi tombali rinvenute ad Atene (*PAA* 482325-482435). Che il commediografo Diodoro fosse da identificare nel Diodoro figlio di Dione (r. 6-8) e non nel Diodoro padre di Dione menzionato al r. 1 (come pare fare Koumanoudis 1871, 286 nt. 216) e che dunque potesse essere fratello di Difilo fu sostenuto per la prima volta da Capps (1900, 83 nt. 1: «Diphilus and Diodorus may have been brothers») e tale posizione è oggi comunemente accettata⁸⁷. La cronologia di Dio-

⁸³ Vd. in merito, anche per altre test. sullo scontro con Alcibiade, Storey 2003, 56-60 e 378-381.

⁸⁴ Ἀντιφάνης μὲν οὖν Στεφάνου Ἀθηναῖος [. . .] καὶ φασιν αὐτὸν γενέσθαι μὲν τῶν ἀπὸ Θεσσαλίας ἐκ Λαρίσσης, παρεγγραφῆναι δὲ εἰς τὴν Ἀθηναίων πολιτείαν ὑπὸ Δημοσθένους.

⁸⁵ Φιλῆμων μὲν οὖν Δάμωνος Συρακόσιος, μετέσχε δὲ τῆς τῶν Ἀθηναίων πολιτείας.

⁸⁶ Cf. Meineke *FCG* I 462, Krause 1903, 13, Webster 1970, 100.

⁸⁷ Cf. e.g. Nesselrath 1997, 680, Belardinelli 1998, 255, Millis - Olson 2012, 110 e 190.

doro presupposta da Koumanoudis era quella di Meineke (*FCG* I 418-419), che, sulla base di una diversa datazione di *IG* II² 2319 col. I r. 8-11, lo considerava un esponente della commedia di mezzo, come pure fece poi Kaibel (1903, 661)⁸⁸, senza accennare alla parentela con Difilo. Il demotico Semachide⁸⁹ in *IG* II² 10321 indica che egli divenne ateniese⁹⁰, secondo Capps (1900, 83 nt. 1) «evidently by adoption», ma sono giuste le obiezioni di Wilhelm (1906, 60): se Diodoro fosse stato adottato, sulla stele in luogo di Dione sarebbe stato nominato prima il padre adottivo e poi Dione, preceduto da γόνῳ δέ, e inoltre rimarrebbe da chiarire il motivo della sepoltura insieme ai genitori naturali. Per Sifakis (1967, 26) la cittadinanza ateniese «apparently» gli fu conferita dopo la morte di Difilo, affermazione che pare fondarsi sulla premessa che difficilmente tale riconoscimento sarebbe stato concesso a Diodoro e non al ben più noto Difilo. Non si può però escludere che le ragioni della concessione della cittadinanza a Diodoro siano extrapoetiche.

Di Diodoro sappiamo in verità molto poco. Abbiamo in *PCG* V cinque testimonianze, di cui la seconda è *IG* II² 10321, e tre frammenti, dall'Ἀὐλητρὶς il primo, dall'Ἐπίκληρος il secondo, anepigrafo il terzo⁹¹; conosciamo inoltre i titoli Μαινόμενος, Νεκρός (test. 4) e Παναγυρισταί (test. 1). Egli conseguì forse una vittoria alle Lenee, se è corretta l'integrazione Διόδωρος I in *IG* II² 2325E col. VI r. 97 (= test. *3), e partecipò alle Lenee nel 285/4 a.C. con due commedie, il Νεκρός e il Μαινόμενος, raggiungendo rispettivamente il secondo e il terzo posto (*IG* II² 2319 col. I r. 8-11 = test. 4)⁹². Capps (1900, 83; cf. 1900a, 47 nt. 2) identificò nel Diodoro commediografo l'attore comico registrato come Διόδωρος Σινωπεύς in due iscrizioni di Delo, *IG* XI.2 105 r. 21 del 284 a.C. e *IG* XI.2 107 r. 20 del 280 a.C. (= Diod. com. test. *5a-b); nella prima delle due, sempre al r. 21, prima del sinopeo compare un Διόδωρος Ἀθηναῖος. Robinson (1906, 270-271) e O'Connor (1908, 91) identificavano nel commediografo l'attore sinopeo ma non quello ateniese⁹³, mentre Wilhelm (1906, 61) aveva lasciato aperte due possibilità: che il poeta fos-

⁸⁸ Ma per la contemporaneità di Diodoro con Difilo, ben prima della pubblicazione dell'iscrizione, cf. già Clinton 1834, II, XXXVI nt. x.

⁸⁹ Parte della trititia della mesogea della tribù Antiochide (Steph. Byz. σ 118).

⁹⁰ Sui passaggi che portavano all'acquisizione della cittadinanza si rimanda a Paoli 1930, 278-293.

⁹¹ Per un commento ai tre fr. vd. Belardinelli 1998, 257-289.

⁹² Il primo titolo non ha paralleli nella commedia greca. Il secondo, invece, congetturato per Anassandride (test. *5,1), è attestato anche per Difilo (fr. 55): Millis e Olson (2012, 110 nt. 27) ipotizzano che la commedia possa essere stata scritta da Difilo, ma portata in scena da Diodoro dopo la morte del primo, in alternativa all'idea che il lapicida possa aver confuso i due nomi.

⁹³ Rispettivamente nr. 141 e 140 O'Connor, 696 e 694 Stefanis, p. 320 Ghiron-Bistagne.

se l'attore ateniese (e il Diodoro sinopeo potrebbe essere allora un suo parente, magari un nipote, figlio di Difilo) oppure l'attore sinopeo, che a quel tempo forse non aveva ancora la cittadinanza ateniese o più volentieri legava il suo nome alla città natale. Sifakis (1967, 26), con qualche confusione a proposito delle parole di Capps (frintese già da Kirchner *PA* I 266 nr. 3959), pareva a favore dell'identificazione tra il poeta e i due attori confrontando per la doppia cittadinanza in *IG* XI.2 105 r. 21 il caso di Asclepiade II in *SEG* XIX 335 (= *TrGF* 140 test. 1) r. 12 (tebano) e 18 (ateniese). Habicht (1979, 13-15) ha inoltre proposto di indentificare in Diodoro il beneficiario di *IG* II² 648 (= *IG* II³.1.4 856), un decreto del 295/4 a.C. con cui un ignoto viene onorato con l'innalzamento di una statua bronzea e l'esposizione di una copia in pietra del decreto di cittadinanza nel teatro di Dioniso. La cronologia combacerebbe con quella di Diodoro, ma si vedano le obiezioni di Osborne (*Natur.* III/IV 87 [T 93])⁹⁴.

8. *Vittorie lenaiche*

IG II² 2325 consta, nella più recente edizione di Millis e Olson (2012)⁹⁵, di 43 frammenti di marmo pentelico, in gran parte rinvenuti sulle pendici meridionali dell'acropoli nell'area del teatro di Dioniso (cf. Koumanoudis 1878, 74-75). L'iscrizione comprende otto differenti liste: poeti tragici vincitori alle Dionisie cittadine (A Millis – Olson = r. 1-20 Kirchner), attori tragici vincitori alle Dionisie cittadine (B = r. 21-38), poeti comici vincitori alle Dionisie cittadine (C = r. 39-87bis), attori comici vincitori alle Dionisie cittadine (D = r. 88-115), poeti comici vincitori alle Lenee (E = r. 116-189), attori comici vincitori alle Lenee (F = r. 190-234), poeti tragici vincitori alle Lenee (G = r. 235-246), attori tragici vincitori alle Lenee (H = r. 247-318), cui seguono alcuni righi di collocazione incerta (= r. 319-325). Nessuna delle sezioni è conservata integralmente e in alcuni casi diverse colonne sono andate completamente perdute. I dati riportati si fondavano sul materiale preservato negli archivi ateniesi, nella fattispecie nelle registrazioni dell'arconte eponimo (a capo delle Dionisie nel periodo classico), forse con il tramite delle aristoteliche

⁹⁴ Non prende posizione in merito alla complessa questione Belardinelli 1998, 255.

⁹⁵ Millis - Olson 2012, 133-224 (con ricostruzione della struttura a p. 140); per la prima volta viene incluso nel conteggio *SEG* XLVIII 183, frammento attualmente disperso. Per altre ed., oltre a quelle menzionate nella p. seguente, cf. Koehler 1883, 404-410 (*IG* II 977), Dittenberger *Syll.* II 613-619 nr. 425 (nella seconda ed. II 553-561 nr. 723, non nella terza ed.), Michel *RIG* 728-729 nr. 885 (parziale), Wilhelm 1906, 89-166, Kirchner 1931, 665-675 (*IG* II² 2325), Pickard-Cambridge 1968, 112-120, Ghiron-Bistagne 1976, 53-62, Mette 1977, 159-189.

Διδασκαλῖαι (nr. 137 Gigon [fr. 415-462]) e Νῖκαι Διονυσιακαὶ ἀστικάι καὶ Ληναϊκαὶ (nr. 135 Gigon [no fr.])⁹⁶.

La sezione E comprende i resti di otto colonne, che forse costituivano l'estensione totale del catalogo di commediografi vincitori alle Lenee. La lista subì degli aggiornamenti periodici (tre), non solo con l'aggiunta di nuovi nomi, ma anche con l'eventuale integrazione del numero delle vittorie di quelli già inclusi nella lista. La col. IV della sez. E e gli esigui resti della colonna precedente⁹⁷ furono editi per la prima volta da Pittakis (1842), che però, come poi Rangabé (1855, 818 nr. 1288), pensava si trattasse di un resoconto dei salari pagati agli operai nel corso di lavori pubblici. Il primo a trascrivere e interpretare correttamente il reperto fu Koumanoudis (1861, 331-332; 1878, 74-75 e 85), che lo ricondusse alle liste di vincitori negli agoni drammatici, proponendo cautamente che i numeri accanto ai nomi fossero quelli dei successi riportati. Koehler (1878), che perfezionò la trascrizione della sez. E (p. 245), giustamente sostenne come l'ordine delle registrazioni fosse fissato dalla data della prima vittoria e, meno correttamente, ipotizzò che la lista E riportasse le vittorie dionisiache (p. 253-256), opinione manifestata anche, indipendentemente, da Bergk (1879, 311). Che invece la sez. E preservasse i nomi dei commediografi vincitori alle Lenee fu asserito per primo da Capps (1899, 391-396 e 1900a, 60) e approvato da Wilhelm (1906, 96), il quale integrò il titolo iniziale così come oggi figura nelle ed. [Ληναϊκ]α[ῖ] πο]ητῶν | [κωμικ]ῶν (r. 116-117 = 1-2 Millis – Olson).

Quanto alla datazione, se Koehler (1878, 242) si limitava a osservare come le parti più antiche di *IG II² 2325* risalissero al III a.C., Wilhelm (1906, 95) optò per il primo terzo del secolo, mentre Reisch (1907, 302-303) si indirizzò verso una data più precisa, sostenendo che la realizzazione del monumento e la prima mano della scrittura potessero risalire all'arcontato di Anassirate (279/8 a.C.). Tale ipotesi è ora prudentemente ammessa da Millis e Olson (2012, 133-135), che per la sez. E propongono il seguente assetto cronologico: fine della prima mano tra i r. 67 e 86; fine della seconda mano tra i r. 100 e 103 (anni 260-250 a.C.); fine della terza mano al r. 118 (circa 190 a.C.); inizio della quarta mano al r. 128 (circa 170 a.C.) e ultime voci risalenti forse agli anni 150-140 a.C.

Il nome di Difilo è inserito in sez. E col. IV r. 63 Millis – Olson (r. 163 in *IG II², V C 1 col. IV r. 12* Mette = Diph. test. 4):

⁹⁶ Cf. e.g. Bergk 1879, 295-296, Wilhelm 1906, 13, 34, 257, Reisch 1907, 311-315, Pfeiffer 1968, 81, Pickard-Cambridge 1968, 70-71, Sickinger 1999, 42-47.

⁹⁷ Corrispondenti all'odierno frammento *m* con i resti della parte destra dei r. 140-152 e i r. 153-167 (= 35-51 e 53-67 Millis - Olson). Stando a Millis e Olson (2012, 182), l'altezza è di 36,7 cm (con parte scritta di 32,4 cm), la larghezza di 26,6 cm, la profondità di 21,2 cm, e l'altezza delle lettere di 1 cm.

- 60 Μ[έν]ανδρος I[- - -]
 Φιλήμων III
 Ἀπολλόδωρος[- - -]
 Δίφιλος III
 Φιλίππιδης II[- - -]
 65 Νικό[σ]τρατος [- - -]
 Καλλιάδης I
 Ἀμεινί[α]ς I

*Menandro, I[- - -]. Filemone, III. Apollodoro, [- - -]. Difilo, III.
 Filippide, II[- - -]. Nicostrato, [- - -]. Calliade, I. Aminia, I.*

Difilo è preceduto da Menandro (test. 47), Filemone (test. 14), Apollodoro di Gela (test. 2) ed è seguito da Filippide (test. 7), Nicostrato II (test. 3), Calliade (unica test. in *PCG* IV 37) e Aminia (test. 1). Risulta allora di fondamentale importanza riepilogare la cronologia assoluta e relativa dei poeti che precedono e seguono Difilo, a partire dalla carriera del commediografo sul quale siamo maggiormente informati, Menandro.

8.1. Cronologia e vittorie di Menandro

In località Bocchignano nell'antica Sabinia (RI), presso villa Cornelia, fu rinvenuta un'iscrizione, oggi perduta, che illumina su diversi punti della vita di Menandro. Si tratta di *IG* XIV 1184 (= *IGUR* IV 1527, Men. test. 2), risalente al II d.C. e forse posta originariamente sotto un'erma del poeta: Μένανδρος Διοπειθους | Κηφισιεύς ἐγεννήθη ἐπὶ | ἄρχοντος Σωσιγένους (342/1 a.C.)⁹⁸, | ἐτελεύτησεν ἐτῶν ν' | καὶ β' ἐπὶ ἄρχοντος | Φιλίππου (292/1 a.C.)⁹⁹ κατὰ τὸ β' | καὶ λ' ἔτος τῆς Πτολεμαίου τοῦ Σωτήρος βασιλείας. La data di nascita è confermata dal sincronismo con Epicuro, con cui condivise l'efebia¹⁰⁰ secondo Strabone (XIV 1,18 = Men. test. 7): anche il filosofo nacque infatti nel 342/1 a.C. (Apollod. *FGrHist* 244 F 42 [F 42a in *BNJ*] da D.L. X 14-15). La morte a 52 anni, o meglio nel 52° anno d'età, è testimoniata da altre due fonti, l'anonimo autore di un *De comoedia* ([*Proleg. de com.* III] 60 p. 10 Koster = Men. test. 3) e soprattutto Apollodoro (*FGrHist*

⁹⁸ Vd. Meritt 1977, 168 e S.D.Lambert in *IG* II³.1.2 (2012) p. 239.

⁹⁹ Cf. Osborne 2009, 85 e in *IG* II³.1.4 (2015) p. 296.

¹⁰⁰ Iniziante con il primo arcontato successivo al compimento dei diciotto anni: vd. Aristot. *Ath.* 42 e Pélékidis 1962, 83-86, nonché 155-157 sui cambiamenti dell'efebia nel corso del movimentato periodo tra il 323/2 e il 307 a.C.; cf. anche 1962, 40 sulle commedie della *nea* dedicate al tema (di Filemone, Efippo, Menandro, Eufrone, Apollodoro [inc.]), a dire dello studioso divenuto popolare per l'indebolimento dell'istituzione.

244 F 43 = Men. test. 46), avvenuta precisamente ad Atene secondo il primo dei due. Il passo di Apollodoro è citato da Gellio (XVII 4,4), che altrove (XVII 21,42 = Men. test. 22) pone la morte di Menandro *circiter* 52 anni prima dell'inizio delle rappresentazioni drammatiche a Roma con Livio Andronico (test. 15 Schauer), sotto il consolato di Claudio Centone e Sempronio Tuditano (240 a.C.); per la collocazione della morte del poeta nel 292 a.C. opta anche Eusebio (Men. test. 21). Se però si mantengono i due estremi del 342/1 e del 292/1 a.C., risulterebbe morto non nel 52°, ma nel 51° anno di vita, ossia, secondo i nostri calcoli, non a 51, ma a 50 anni: uno dei tre dati (anno di nascita, anno di morte, durata della vita) è dunque necessariamente da considerare errato. Clark (1906) pensava che andasse antedatata la nascita al 343/2 a.C., preferendo pensare a un errore di IG XIV 1184¹⁰¹, mentre per Marcellus (1996) sarebbe sbagliato il calcolo dei 52 anni, forse originatosi proprio in Apollodoro per esigenze metriche. L'ipotesi più credibile è probabilmente quella di Schröder (1996, 35-42), sulla scia di altri (cf. Jacoby 1904, 199), di posticipare di un anno la morte al 291/0 a.C.

Anche la prima rappresentazione di Menandro genera qualche problema. Il suddetto anonimo *De comoedia* (test. 3) ricorda che ἐδίδαξε δὲ πρῶτος ἐφηβος ὦν ἐπὶ Φιλοκλέους ἄρχοντος (322/1 a.C.). Il nome di Filocle è congettura di Clinton (1834, II 149)¹⁰² per il tradito e improponibile Διοκλέους – il più vicino arconte con questo nome figura infatti nel 286/5 a.C. – ed è avvalorato dal confronto con la notizia di Eusebio che registra l'Ὀργή (fr. 264-272) come la commedia dell'esordio nel 322/1 a.C. (ovvero l'anno seguente), con cui il poeta avrebbe anche riportato la prima vittoria della sua carriera (test. 49a-c)¹⁰³. Menandro all'epoca sarebbe stato nel secondo anno del suo servizio efebico.

Il problema sorge nel momento in cui si opera un confronto con il *Marmor Parium* (IG XII.5 444 = *FGrHist* 239 A-B), che in fr. B 14 ricorda la prima vittoria di Menandro nel 316/5 a.C.: ἀφ' οὗ | Κάσσανδρος εἰς Μακεδονίαν κατήλθεν, καὶ Θῆβαι οικίσθησαν, καὶ Ὀλυμπιάς ἐτελεύτησεν, καὶ Κασσάνδρεια ἐκτίσθη,

¹⁰¹ L'autore dell'iscrizione, a conoscenza della sinefebia con Epicuro e della nascita di quest'ultimo, avrebbe arbitrariamente dedotto anche l'anno di nascita di Menandro. Il punto di partenza di questa tesi è che i due abbiano condiviso solo un anno dei due dell'efebia: il secondo del commediografo sarebbe stato il primo del filosofo. Ma avrebbe in questo caso altrettanta validità la definizione συνέφηβοι?

¹⁰² La proposta alternativa è Ἀντικλέους (325/4 a.C.) di Legrand (1903, 358 nt.). Sulla data dell'arcontato di Filocle vd. Meritt 1977, 170 e S.D.Lambert in *IG II³.1.2* (2012) p. 239.

¹⁰³ a) Eus. (Hier.) Ol. 114,4 (321/0 a.C.) p. 125, 22 Helm *Menander primam fabulam cognomento Ὀργὴν docens superat*; b) Eus. (Arm.) Ol. 114,3 (322/1 a.C.) p. 198 Karst *Menandros bewies zuerst Tugend, da er den Zorn besiegte*; c) Sync. p. 331, 24 Mosshammer *Μένανδρος ὁ κωμικός ποιητῆς πρῶτον δρᾶμα διδάξας Ὀργὴν ἐνίκα*.

καὶ Ἀγαθοκλῆς Συρακουσίων ἐτυράννευσεν, ἔτη ΙΨΙ, ἄρχοντος Ἀθήνησι Δημοκλείδ[ου]· ἐνίκα δὲ καὶ Μένανδρος ὁ κωμοιδοποιὸς Ἀθήνησιν τότε πρῶτον (test. 48). Per di più, l'argomento del *Dyscolos* (test. 50) potrebbe indicare una vittoria anche l'anno prima: ἐδίδαξεν εἰς Λήναια ἐπὶ †Διδυμογενῆς† ἄρχοντ(ος) καὶ ἐνίκα (ed. pr. Δημογένους [317/6 a.C.]; cf. Meritt 1977, 170). Le vittorie riportate sono otto (test. 46), di cui più di una ma meno di cinque alle Lenee, come deducibile dal testo mutilo di IG II² 2325E col. IV r. 60 (cf. Konstantakos 2008, 81)¹⁰⁴.

Come combinare tra loro questi dati contrastanti, presupponendo che nessuno di essi sia errato? Bisognerebbe innanzitutto ammettere con Capps (1899, 395 e 1900a, 60) e Jacoby (*FGrHist* II D 699 e 701) che le vittorie ricordate nel *Marmor Parium* siano quelle riportate alle Dionisie¹⁰⁵. In questo modo sia la rappresentazione dell'*Orge* (nel 322/1 a.C.), la commedia dell'esordio, che quella del *Dyscolos* (nel 317/6 a.C.) andrebbero collocate in qualche altro agone, per esempio alle Lenee o fuori città (cf. Arnott *Men.* I, XV e nt. 2). Il *Marmor Parium* specifica infatti che si tratta della prima vittoria Ἀθήνησιν e si potrebbe anche pensare che le Lenee siano escluse, visto che si tenevano nel quartiere di Limne, in origine suburbano. Mi pare ipotesi meno economica riferire alle Dionisie anche la notizia eusebiana e pensare che qui ci sia confusione tra la prima rappresentazione e la prima vittoria di Menandro, indotta dall'immagine del genio precoce del poeta¹⁰⁶.

8.2. Filemone, Filippide e gli altri

La prima vittoria alle Lenee di Menandro, dunque, si potrebbe datare al 322/1

¹⁰⁴ Si ricordi inoltre che nel 313/2 a.C. arrivò quinto alle Dionisie con l'Ἡνίοχος (IG II² 2323a col. I r. 2 = *Hen.* test. i) e che gli Ἴμβριοι sarebbero dovuti andare in scena alle Dionisie del 302/1 a.C., ma l'agone, per via della tirannide di Lacare, non ebbe luogo (P.Oxy. X 1235 col. III r. 105-110 = *Imbr.* test. i). Per una discussione sulla possibile cronologia delle commedie di Menandro vd. Webster 1960, 103-108 e 1974, 1-12.

¹⁰⁵ Nell'edizione del *Marmor* contenuta nei *FGrHist* Jacoby cambiò opportunamente opinione rispetto al volume del 1904, dove immaginava che l'autore della cronaca avesse segnalato per Filemone la prima vittoria lenaica e che invece IG II² 2325E contenesse le vittorie dionisiache (p. 199).

¹⁰⁶ Cf. Wilhelm 1897, 200-201, Capps 1900a, 60-61, Jacoby 1904, 199, Kassel - Austin *ad Men.* test. 49. A favore della *Taide* come prima rappresentazione alle Dionisie del 321 a.C. non risulta convincente l'articolo di Iversen (2011) - seguito da Blanchard (2013, XXII) - che si basa su un epigramma di Marziale (XIV 187 = *Men. Thais* test. vi) intitolato Μένανδρου Θαιῆς: *hac primum iuvenum lascivos lusit amores; / nec Glycera pueri, Thais amica fuit.* Secondo Pernerstorfer (2009, 149), invece, sarebbe il Κόλαξ la commedia con la quale nel 316/5 a.C. Menandro avrebbe riportato la prima vittoria alle Dionisie.

a.C.¹⁰⁷ e questo sarebbe il termine *post quem* per la prima vittoria lenaica dei poeti inseriti nella lista sotto di lui. Per quanto riguarda Filemone, diverse fonti attestano la sua morte in tarda età, con minime variazioni, a 97 (test. 5), 99 (test. 1, 4) ovvero 101 anni (test. 1, 6). Eliano (fr. 11 Domingo-Forasté da *sud.* φ 328 = test. 6) specifica che sarebbe deceduto ad Atene, al Pireo, durante la guerra tra gli Ateniesi e Antigono (Gonata), ossia nel corso della guerra cremonidea (268/7-262/1 a.C.). Più precisamente si potrebbe pensare come anno di morte al 263/2 a.C. (264/3 per Kassel e Austin), desumendo questo dato dal contesto della citazione della test. 4 (Diod. XXIII fr. 6), come fa Bruzzese (2011, 14 e nt. 7), che colloca l'anno di nascita del poeta tra il 365 e il 360 a.C. L'esordio avvenne prima della 113^a olimpiade (328/5 a.C.: test. 2)¹⁰⁸, il che combacia con l'informazione preservata dal *Marmor Parium* (FGrHist 239 B 7), dove la sua prima vittoria è registrata nel 328/7 a.C. (test. 13): ἀφ' οὗ Φιλίμων ὁ κωμοιδόποιος ἐνίκησεν, ἔτη ΙΨΔΙΙΙ, ἄρχοντος Ἀθήνησι Εὐθυκρίτου. ὤκισθη δὲ πρὸς τῷ Τανάϊ πόλις Ἑλληνίς. Ciò conferma anche la notizia della *Suda* (test. 1), sopra ricordata (vd. I 1.5), che lo presenta fiorito all'epoca del regno di Alessandro, poco prima di Menandro. Sarebbe assurdo pensare anche qui a un errore: bisogna necessariamente ammettere che quella ricordata dal *Marmor* sia la prima vittoria dionisiaca e che la dicitura Ἀθήνησι escluda le Lenee. Siamo informati di un'ulteriore vittoria di Filemone (test. 15), nel 307/6 a.C., testimoniata da IG II² 3073 (= IG II³.4.1 518) r. 5: l'agone di provenienza è incerto, ma si sono supposte le Lenee perché è passata in rassegna prima la tragedia e poi la commedia (con poeti e attori riportanti il primo premio)¹⁰⁹. Si tratterebbe allora di una delle sue tre vittorie lenaiche, sebbene sia da registrare lo scetticismo di Lewis (in IG II³.4.1 [2015] p. 200) in merito alla provenienza lenaica: in questo caso, meno verosimile, sarebbe la seconda vittoria dionisiaca nota¹¹⁰.

Filippide, autore di 45 drammi, secondo la *Suda* (φ 345 = test. 1) ἦν δὲ ἐπὶ τῆς ρκα' Ὀλυμπιάδος, ossia nel 296/2 a.C., con la congettura di Meineke (FCG I 471)

¹⁰⁷ Millis e Olson (2012, 58, 178, 184 e 190) optano per il 317/6 a.C., senza chiarire le ragioni della loro scelta. Difficile che si tratti di una remora rispetto all'idea che un poeta giovanissimo potesse vincere all'esordio, visto che tale possibilità è tra quelle papabili per Eupoli (nel 430/29 a.C.): cf. p. 157 e 178.

¹⁰⁸ Come nota Webster (1970, 126) ciò implica che Filemone non esordì prima del 332 a.C., dal momento che la fonte della notizia (Anon. *de com.* [Proleg. *de com.* III] 56 p. 10 Koster) conteggia in olimpiadi.

¹⁰⁹ Cf., tra gli ultimi, Millis e Olson, che adducono anche l'assenza di qualsivoglia riferimento a competizioni ditirambiche (2012, 73).

¹¹⁰ Sulla biografia di Filemone si tengano presenti Webster 1970, 125-127, Gobara 1986, 20-26 e 30-32 e Bruzzese 2011, 13-35. Tutti costoro riconducono all'agone lenaico la vittoria del 307/6 a.C.

per il tradito πια' (336/2 a.C.; errato 376/2 in PCG)¹¹¹. Da IG II² 2325E col. IV r. 64 è noto che le sue vittorie lenaiche furono almeno due, ma massimo quattro, visto che è inciso II[- - -]; alle Dionisie vinse invece con la Μύστις nel 312/1 a.C. (IG II² 2323a col. I r. 39-42 = test. 8) e non sappiamo se questo fosse il suo primo successo nella competizione¹¹². Per lui è testimoniata un'intensa e gloriosa attività politica, in special modo in relazione a Lisimaco (re di Tracia dal 305/4 al 281 a.C.), di cui è definito amico (φίλος) da Plutarco in un simpatico aneddoto (*Demetr.* 12,8-9 = test. 2)¹¹³. Per aver ricevuto da costui a beneficio degli Ateniesi diecimila medimni di grano (299/8 a.C.), per aver svolto egregiamente un'agonotesia, mettendo mano anche al suo patrimonio (284/3 a.C.), e per altre benemerienze ancora, sotto l'arcontato di Eutio (283/2 a.C.) fu onorato con un decreto (IG II² 657 [= IG II³.1.4 877] = test. 3)¹¹⁴ che gli concedeva una corona d'oro, una statua di bronzo nel teatro, la σίτησις nel pritaneo e la proedria agli spettacoli. Secondo Gellio (III 15,2 = test. 4) continuò a poetare e morì in età avanzata. Per ovviare alle difficoltà cronologiche poste dal raffronto tra la notizia della *Suda* e le vittorie negli anni '10 del IV a.C., nonché il suo coinvolgimento politico negli anni '80 del III a.C., Webster (1952, 21), senza menzionare l'emendamento di Meineke, proponeva due alternative. La prima era di ammettere l'esistenza di due commediografi omonimi, la seconda di immaginare la nascita del poeta almeno nel 357 a.C. e di riferire il *floruit* all'epoca della prima produzione: Filippide in questo caso avrebbe atteso almeno venti anni dall'epoca del suo debutto per la prima vittoria lenaica. Contro simili posizioni si veda la ricostruzione della famiglia di Filippide proposta da Davies (1971, 541-542)¹¹⁵, che poneva la nascita del poeta in un arco temporale tra il 350 e il 330 a.C.

Sugli altri poeti siamo più in difficoltà. La cronologia di Apollodoro di Gela si basa unicamente sulla sopra citata testimonianza della *Suda* (test. 1), che ne fa un contemporaneo di Menandro, e la figura stessa di Calliade è un mistero. Per quest'ultimo è però interessante ricordare che Ateneo (IX 401a) si mostrava indeciso nell'attribuzione di un fr. dell' Ἄγνοια a lui o a Difilo¹¹⁶. Nicostrato II

¹¹¹ Clinton accettava invece il *floruit* di Filippide nel 335 a.C. (1834, II 139) e il testo tradito è mantenuto anche dalla Adler.

¹¹² Il suo nome potrebbe essere integrato, a indicare il commediografo arrivato quinto alle Lenee del 286/5 a.C., in IG II² 2319 col. I r. 3, dove si legge [ca. 8?]ης : πεμ : Ἀνασιζομέν(-); le alternative sono Fenicide o Calliade.

¹¹³ Vd. Lund 1992, 12-13, 86-87, 101, 130, 178-182 (rapporto tra Filippide e Lisimaco) e 156-158 (assunzione del titolo di βασιλεύς da parte di Lisimaco).

¹¹⁴ Il suo nome ricorre ai r. 8 e 58.

¹¹⁵ Nr. 14546; cf. Gallo 1984, 225 nt. 1.

¹¹⁶ Körte (1919a, 1612) era propenso ad assegnare la commedia a Calliade, il meno noto tra i due, sebbene Ateneo altrove (XV 700c-d) ne ascriva un fr. esplicitamente a Difilo (fr. 2). Poco probabile che sia da ricondurre a Calliade la test. di Ateneo (XIII 577b-c), per quanto

(test. 4) e Aminia (test. 3), insieme a un Filemone¹¹⁷, figurano tra i poeti comici in un'iscrizione di Delo del 280 a.C. (IG XI.2 107)¹¹⁸. È invece dubbio che faccia riferimento ad Aminia IG II² 2323a col. I r. 12-13 (= Amin. test. *2) riguardante il terzo posto nelle Dionisie del 312/1 a.C. dopo Filippide (test. 8) e Nicostrato II (test. 1), giacché il suo nome è qui in gran parte integrato (da Wilhelm 1906, 45): Ἀμεινί[ας] τρί(τος) Ἀπολειπούσει | [οὔτος ἔ]φηβος ὧν ἐνεμή(θ)η. Millis e Olson (2012, 74), che accolgono l'integrazione, notano come la puntualizzazione finale sia inusuale in un catalogo solitamente assai asciutto e paia implicare che ai poeti non fosse usualmente assegnato un coro prima del completamento dell'efebia (cf. Ar. Nu. 530-531). Ma che il caso non fosse eccezionale nell'ultimo venticinquennio del IV a.C. è provato dall'analogia situazione vista sopra per Menandro. In ogni caso, la prima e unica vittoria di Aminia alle Lenee ebbe luogo prima del 285/4 a.C., giacché IG II² 2319 col. I r. 6-7 testimonia che in quell'anno il vincitore della competizione fu Similo (test. 1).

8.3. Vittorie e nascita di Difilo

L'unico vero indizio per datare la prima delle tre vittorie lenaiche di Difilo è allora solo il termine *post quem* dato dal 322/1 a.C.¹¹⁹. Secondo Webster (1970, 152), seguito, tra gli ultimi, da Bruzzese (2004, 52), Difilo non vinse prima del 318 a.C. In effetti, se datiamo la vittoria di Menandro al 322/1 a.C., quella di Filemone sarà da porre almeno nel 321/0 a.C., quella di Apollodoro di Gela almeno nel 320/19 a.C., e quella di Difilo almeno nel 319/8 a.C. Ho insistito sull'«almeno» perché non si deve assolutamente escludere che Menandro, Filemone e Apollodoro abbiano conseguito il primo posto più di una volta prima della vittoria di Difilo. Parimenti non andrebbe escluso che prima della vittoria di Difilo possano aver rivinto poeti inseriti nella lista prima di Menandro, sebbene vadano senz'altro eliminati da questo conteggio i quattro immediatamente precedenti (Pirro [?], Alcenore, Timocle, Proclide), in quanto vincitori in un'unica occasione; potrebbe però benissimo aver riportato un nuovo successo qualcuno che aveva vinto dieci o venti anni prima.

anche la correzione in Καλλίου (fr. *40) di Meineke (FCG I 449-450) lasci dubbiosi. Vd. Mastellari 2020, 11-14.

¹¹⁷ Si tratterebbe di Filemone II (test. 3) secondo Kassel e Austin, ma non parrebbero esserci seri ostacoli, come notato da Millis e Olson (2012, 190), all'individuazione del Filemone più noto (padre del II), che a quell'epoca era senz'altro ancora vivo.

¹¹⁸ Cf. Sifakis 1967, 24-29 nr. I, VII, XI.

¹¹⁹ Non so in che modo Capps (1907, 479) arrivi alla deduzione che «his first Lenaeon victory is to be dated about seven years after that of Menander», né come Ferrari (2001, XLV) possa affermare che la sua prima vittoria lenaica ebbe luogo «verso il 315».

Ciò farebbe scendere la prima vittoria di Difilo al di sotto del 319/8 a.C. anche di vari anni.

Marx (1899, 26) giunse a sostenere che Difilo avesse messo in scena le sue commedie nella prima metà del terzo secolo basandosi sul fatto che nel *Marmor Parium*, in corrispondenza degli anni 336-301 a.C. (fr. B), non si trovi il suo nome, mentre sono ricordate le vittorie di Filemone e di Menandro. A tal proposito si possono seguire tre linee interpretative. (1) Forse nel *Marmor Parium* non erano registrati sistematicamente tutti i vincitori ma solo due molto noti e d'altronde non ci sono elementi per affermare che nella seconda metà del III a.C., quando il *Marmor* fu compilato¹²⁰, la triade Menandro – Filemone – Difilo fosse già costituita (vd. II 3.1). In questo caso dall'assenza di Difilo non ricaveremmo proprio nulla. (2) Anche qualora l'assenza di Difilo sia indicativa di una sua mancata vittoria dionisiaca prima del 301 a.C., questo non può assolutamente implicare che il poeta non abbia partecipato agli agoni in questione prima di questa data, magari anche classificandosi al secondo o terzo posto. (3) Difilo potrebbe non aver mai vinto alle Dionisie.

Questa terza ipotesi, per quanto teoricamente ammissibile, mi risulta assai difficile da credere, perché Difilo fu un commediografo assai noto e apprezzato. Se invece optiamo per la seconda ipotesi bisognerebbe ammettere uno scarto di svariati anni tra la prima vittoria lenaica (al più presto nel 319/8 a.C.) e la prima dionisiaca (*post* 301 a.C.), ben maggiore rispetto ai sei che separano le prime due vittorie di Menandro (322/1 [Lenee] e 316/5 a.C. [Dionisie]) e agli almeno sette di Filemone (328/7 [Dionisie] e almeno 321/0 a.C. [Lenee]). Difilo avrebbe vinto alle Dionisie dopo Filemone e Menandro, il che si accorderebbe con l'ipotesi di Capps (1899 e 1907) che l'ordine dei commediografi più eminenti fornito dall'anonimo trattato *De comoedia* (test. 1) sia quello della prima vittoria dionisiaca. Ma nello stesso trattato Difilo è collocato prima di Filippide, di cui, come detto, siamo a conoscenza di una vittoria dionisiaca nel 312/1 a.C., ed è dunque da ammettere che Difilo abbia riportato una vittoria dionisiaca prima di quella data, ma dopo il 316/5 a.C., anno della prima vittoria dionisiaca di Menandro. La prima delle due ipotesi relative al *Marmor Parium* risulterebbe pertanto l'unica percorribile. In effetti lo scopo del redattore del documento non è quello di tracciare una storia della commedia: gli unici autori del genere qui inclusi, a parte i due poeti della *nea*, sono Susarione, Epicarmo e Anassandride, e dunque non mancano numerosi esclusi eccellenti, *in primis* Aristofane¹²¹.

¹²⁰ In base alla forma delle lettere Jacoby (1904, V) immaginava una realizzazione del monumento circa 50 anni dopo l'ultimo evento storico ricordato, l'arcontato di Diogneto ad Atene nel 264/3 a.C. (fr. A tit. r. 3).

¹²¹ Risulta difficile comprendere quale fosse il criterio alla base dell'inclusione di alcuni e non di altri. Di certo i tragediografi menzionati sono più numerosi e varie volte ricorrono i

Kaibel (1903a, 1153), che manteneva l'erronea opinione di Koehler e Bergk sul fatto che la lista E di *IG II² 2325* registrasse le vittorie dionisiache, osservava che, in rapporto ai cento drammi prodotti, le tre vittorie di Difilo parevano piuttosto poche («recht wenig») e che «wäre das Verzeichnis der lenaäischen Siege erhalten, würden wir höhere Zahlen lesen»¹²². Ma sono davvero poche tre vittorie lenaiche, più, almeno una, ipotizzabile, alle Dionisie? Il numero di vittorie per Filemone non è infatti difforme, con tre successi lenaici e almeno uno dionisiaco su un totale di 97 commedie, mentre di poco più alti sono i numeri di Apollodoro di Caristo con cinque vittorie (test. *7), di cui due dionisiache (test. 6), non si sa rispetto a quante commedie inscenate, e di Menandro con otto vittorie (test. 46) su 105, 108 o 109 commedie. Sul tema dello scarso successo in vita di quest'ultimo, compensato dalla straordinaria fama postuma, insistono diverse fonti latine tra I e II d.C.¹²³, ma, come mostrato da Konstantakos (2008), otto vittorie in una carriera di 31 o 32 anni potrebbero non essere così strane in un periodo che pare essere stato di grande concorrenza (2008, 85)¹²⁴: anche Antifane ad esempio vinse tredici volte (test. 1), di cui otto alle Lenee (test. 4), ma su un totale di almeno 260 drammi¹²⁵. Simili numeri, pertanto, inducono a credere che le commedie non venissero inscenate solo alle Dionisie e alle Lenee, ma anche in altre competizioni extracittadine o al di fuori dell'Attica, dove ulteriori premi potrebbero essere stati conseguiti¹²⁶.

nomi di Eschilo, Sofocle, Euripide. Per la trattazione di questi ultimi, come dei lirici, Jacoby (1904, XVII-XVIII) ipotizzava una fonte letteraria tipo Aristosseno, mentre per gli scarni riferimenti ai comici non giudicava necessario postulare l'esistenza di alcuna fonte speciale.

¹²² Cf. anche Marigo 1907, 383-384.

¹²³ Quint. *inst.* III 7,18 *quidam, sicut Menander, iustiora posteriorum quam suae aetatis iudicia sunt consecuti* (= Men. test. 99) e X 1,72 (= Men. test. 101); Mart. V 10,9 *rara coronato plausere theatra Menandro* (= Men. test. 98); Gell. XVII 4,6 *ex istis tamen centum et quinque omnibus solis eum octo vicisse idem Apollodorus* (*FGrHist* 244 F 43) *eodem in libro scribit* (= Men. test. 46). Nell'ultimo passo non è chiaro se Gellio tragga da Apollodoro anche il giudizio esplicitato da *solis*; Konstantakos (2008, 79-80) ritiene di no e anche io sono di quest'avviso, ma i raffronti da lui proposti con altri due passi di Apollodoro (*FGrHist* 244 F 35 e 48) su Sofocle (test. 85 R.) ed Eudosso (test. 1), dove sono riportati solo i numeri delle vittorie, sono numericamente troppo scarsi per poter costituire prova di un *modus operandi*.

¹²⁴ Cf. Arnott 1996, 17. Il *topos* di un Menandro non apprezzato dai suoi contemporanei potrebbe aver avuto origine per influsso delle analoghe storie circolanti su Euripide, forse a opera di una fonte come Satiro (Konstantakos 2008, 96-101).

¹²⁵ La cifra è tradita dall'anonimo *De comoedia* ([*Proleg. de com.* III] 52 p. 10 Koster = test. 2), mentre la *Suda* (α 2735 = test. 1) riporta 365 ovvero 280: vd. Konstantakos 2000, 177-179. Anche Alessi produsse moltissimo, 245 drammi (*sud.* α 1138 = test. 1), ma non sappiamo il numero complessivo di vittorie, che comunque non dovettero essere tantissime se alle Lenee vinse solo tra le due e le quattro volte.

¹²⁶ Vd. Konstantakos 2008, 87-93 e Hartwig 2014, 219.

Sono dunque gli anni '10 del IV a.C. quelli in cui Difilo riportò le sue prime vittorie. Che età avesse all'epoca è difficile da stabilire nell'ignoranza della sua data di nascita, ma i paralleli con i suoi colleghi, benché variabili, possono fornire alcune indicazioni. Ventenne era Menandro quando iniziò, vittoriosamente, a rappresentare commedie, talento sicuramente precoce, anche se non eccezionale come Eupoli, esordiente a diciassette anni (test. 1); Filemone invece vinse alle Dionisie per la prima volta quando aveva almeno 32/33 anni. Per Filippide siamo un po' più in difficoltà: se si accoglie il suo *floruit* nel quadriennio 296/2 a.C. (con la modifica di Meineke alla *Suda*), per dare una parvenza di realismo ai conti bisogna pensare che all'epoca, si ponga precisamente nel 296 a.C., egli avesse almeno 40 anni. Così infatti risulterebbe avere nel 312/1 a.C., anno della vittoria dionisiaca (forse non la prima) 24 o 25 anni e nel 318/7 a.C., che potrebbe essere già l'anno della prima vittoria lenaica, 18 o 19¹²⁷. Filemone comunque, a differenza di Menandro e Filippide, era straniero e la cosa potrebbe aver avuto un peso se si ipotizza che ad Atene non sia giunto giovanissimo¹²⁸ e lo stesso discorso potrebbe forse applicarsi a Difilo. Per quest'ultimo, dunque, si potrebbe immaginare al più tardi una nascita intorno al 340 a.C.: in caso di vittoria lenaica nel 319/8 a.C. avrebbe avuto 21 o 22 anni. Ma, per quanto detto in relazione a Filemone, si può andare indietro fino al 350 a.C. e non di più, con una prima vittoria lenaica ad almeno 31/32 anni e una dionisiaca tra i 35/36 (315/4 a.C.) e i 37/38 (313/2 a.C.). La collocazione di alcune commedie difilee, gli Ἐναγίζοντες *vel* Ἐναγίσματα (cf. fr. 37) e la Συνωρίς (cf. fr. 78)¹²⁹, già negli anni '20 avvalorerebbe la presenza del poeta ad Atene in quel decennio e una sua nascita prima del 340 a.C.

¹²⁷ Il calcolo con il tradito ριγ' (336/2 a.C.) della *Suda*, anche assumendo che il 336 a.C. fosse l'anno di un esordio a circa 20 anni, darebbe invece una prima vittoria lenaica al più presto a 39 anni, con il decreto onorifico conseguito a 70 anni. Forse i conti sarebbero più agevoli immaginando un originario ριδ' (308/4 a.C.), con uno scambio tra *alpha* e *delta*, in maiuscola, che anche a livello paleografico sarebbe più verosimile rispetto a uno scambio tra *iota* e *kappa*.

¹²⁸ Cf. Bruzzese 2011, 14 nt. 10.

¹²⁹ Cf. rispettivamente I 3.3.3 e 3.2.5.

2. ANEDDOTICA: GNATENA, CHEREFONTE, MIRRINE, TESSALA

1. *L'etera Gnatena*

Due fonti, entrambe adoperate da Ateneo¹, Linceo di Samo (Diph. test. 7) e Macone (Diph. test. 8-8a), mettono in relazione Difilo e Gnatena (PAA 278790), etera ricordata in una serie di sapidi aneddoti dai quali risalta la sua abilità nel fare osservazioni taglienti. Sia la storiella della test. 7 che quella della test. 8 si concludono con una battuta della donna riguardante l'attività di commediografo di Difilo: nel caso di Linceo la *boutade* verte sull'insuccesso, clamoroso al punto da far sbattere il poeta fuori dal teatro, nel caso di Macone sulla freddezza dei prologhi.

Gnatena fu anche autrice di un Νόμος συσσιτικός, contenente un insieme di norme che i suoi amanti dovevano seguire, di cui Callimaco nel terzo libro dei Πίνακες (fr. 433 Pf. da Ath. XIII 585b) ricorda l'estensione (323 righe) e l'inizio: ὄδε ὁ νόμος ἴσος ἐγγράφη καὶ ὅμοιος². In età avanzata, associò alla sua attività, secondo quella che doveva essere una prassi diffusa³, Gnateno (PAA 278850), sua figlia (Ath. XIII 581f-582a [= Macho fr. 17,376-386 Gow], 585a-b) o nipote (θυγατριδῆ: Ath. XIII 581a, 583e)⁴. Le informazioni sul suo conto derivano da Ateneo, che alle etere dedica quasi tutto il libro tredicesimo, attingendo a varie opere *Sulle etere di Atene* (Ath. XIII 567a; cf. 583d)⁵. La gran parte di questi aneddoti sono

¹ Su Ateneo e i ms. della sua opera (A = *Marcianus Gr. Z.* 447, X sec.; epit. C = *Parisinus Suppl. Gr.* 841, tra 1476 e 1506; epit. E = *Laurentianus Plut.* 60.2, circa 1490) vd. almeno Kaibel *Ath.* I, V-XLI, Pasquali 1930, Gow 1965, 25-32, Arnott 2000, Rodríguez-Noriega Guillén 2000, Olson *Ath.* I, VII-XVI; sulla vastità degli interessi dei *Deipnosofisti*, con il cibo in posizione preminente, si rimanda alla bibliografia citata da Pellegrino 2000, 21 nt. 31.

² Cf. De Martino 1996, 327, Davidson 1997, 104.

³ Su come le etere anziane introducessero al mestiere le giovani e sugli espedienti usati per abbellirle si veda il sagace fr. 103 (Ἴσοστάσιον) di Alessi (da Ath. XIII 568a-d) con Arnott (1996, 273-283) e Stama (2016, 205-208) *ad l.* La pratica universale degli insegnamenti in materia di 'arte puttanesca' troverà espressione letteraria anche nel Rinascimento italiano con il *Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa* (1536), seconda sezione dei *Ragionamenti* di Pietro Aretino.

⁴ Su Gnatena e Gnateno cf. Jacobs 1830, 540-551 e Schiassi 1951, 234-237.

⁵ Questi trattati furono composti, tra il III a.C. e il II d.C., da Aristofane di Bisanzio (*FGrHist* 347 T 1 = fr. 364a Slater, *AntTrDr* 15 F 5), Apollodoro (*FGrHist* 244 T 17 = *AntTrDr* 10 F 1), Ammonio (*FGrHist* 350 T 2 = *AntTrDr* 3 *F 6 vel 4 *F 1, T 10 D'Alessandro), Antifane (*FGrHist* 349 T 2 = *AntTrDr* 8 F 1), Gorgia di Atene (*FGrHist* 351 T 1 = *AntTrDr* 49 F 1). In XIII 583d-e Ateneo ricorda che Gnatena e Gnateno non erano inserite nel catalogo di Aristofane di Bisanzio (fr. 364b Slater = *AntTrDr* 15 F 6), ma figuravano in quelli

specificamente ascritti a Linceo di Samo (IV/III a.C.) e Macone (III a.C.), uno ad Aristodemo (forse II a.C.)⁶. Non mancano menzioni di lei tra i commediografi: Timocle (fr. 27 dall'Ὀρεσταυτοκλείδης), Anassila (fr. 22 dalla Νεοττις), Filippide (fr. 5 dall'Ἀνανεοῦσα). Per l'importanza che potrebbe rivestire Gnatena nell'apporto di elementi per stabilire la cronologia di Difilo, non sarà inutile spendere qualche parola su queste tre commedie.

1.1. L'Ὀρεσταυτοκλείδης di Timocle

Della commedia timoclea sopravvivono due frammenti (27 e 28). Il fr. 27 è tramandato da Ath. XIII 567e-f: περι δὲ τὸν πανάθλιον / εὔδουσι γράες, Νάννιον, Πλαγγών, Λύκα, / Γνάθαινα, Φρύνη, Πυθιονίκη, Μυρρίνη, / Χρυσίς, †Κοναλίς†, Ἰερόκλεια, Λοπάδιον⁷. Eschine (*in Tim.* 52) ricordava l'Autoclide del titolo insieme a Cedonide e Tersandro, quali personaggi rozzi (ἄγριοι) che spesso si trovavano in compagnia di Timarco: i tre erano παιδερασταὶ σφοδροί secondo Arpocrazione (p. 67, 3-5 Dind. = α 267 Kea.). Dal raffronto di questa notizia con il fr. 27 deriva l'ipotesi di Meineke (FCG I 432), che immaginava una provenienza del fr. 27 dal prologo, sul senso del titolo e sulla trama: come Oreste nelle tragedie veniva inseguito dalle Erinni a causa del matricidio commesso, così Autoclide nella commedia di Timocle doveva essere perseguitato dalle etere per via della sua predilezione per i fanciulli. Il fr. 28 consiste in una notizia di Arpocrazione (p. 237, 1-4 Dind. = π 21 Kea.) relativa alla menzione del Παράβυστον, un tribunale ateniese ἐν ᾧ ἐδίκασον οἱ ἕνδεκα. Il fatto che undici fossero anche le meretrici di fr. 27 ha indotto la Maidment (1935, 13) a pensare che costoro prendessero il posto dei giudici; del resto già Breitenbach (1908, 34 nt. 63) riteneva che nell'*Orestautoclide* il coro avesse un ruolo attivo. Per Webster (1970, 59), tuttavia, non c'è motivo di supporre che le etere/furie di fr. 27 formassero il coro e di certo vi è solo

di Apollodoro e Gorgia. Sulle battute delle etere raccolte in Ath. XIII 577d-585f si rimanda a McClure 2003.

⁶ Cf. Lync. fr. 23 Dalby (31 Ornaghi) da Ath. XIII 583e-f, fr. 24 Dalby (32 Ornaghi) da Ath. XIII 584b-e (cf. Ael. *VH* XII 13); Macho fr. 16,258-332 Gow da Ath. XIII 579e-581a, fr. 17,333-348, 376-386 Gow da Ath. XIII 581a-c, 581f-582a, fr. 18,433-438 Gow da Ath. XIII 583a; Aristodem. fr. 9 (*FHG* III 310) da Ath. XIII 585a. Di Linceo e Macone si discuterà nel dettaglio più avanti. Quanto ad Aristodemo, se lo si identifica con l'omonimo grammatico di Alessandria, allievo di Aristarco, avremmo una sua collocazione cronologica nel II a.C.; in caso contrario non ci sono elementi per la datazione ed egli potrebbe aver operato tanto nella tarda età ellenistica quanto nella prima età imperiale: vd. Konstantakos 2006, 151 e nt. 5 (con bibl. ivi citata).

⁷ Una riunione di varie celebri etere attiche, tra cui Taide ed Erozio, compare anche in un fr. di Turpilio, il nr. 7 Rychl. del *Philopator* (v. 186-189).

la presenza di una parodia di Aesch. *Eum.* 46-47 West πρόσθεν δὲ τάνδρὸς τοῦδε θαυμαστός λόχος / εὔδει γυναικῶν ἐν θρόνοισιν ἤμενος (cauti anche Hunter 1979, 34 e Rothwell 1995, 109).

Per la datazione dell'*Orestautoclide* si fanno le seguenti supposizioni: 345 a.C. o poco dopo (Körte 1906, 901, Schiassi 1951, 230, 245), 340 a.C. circa (Capps 1907, 479, Breitenbach 1908, 33-36), 335-330 a.C. (Wagner 1905, 14). Contro la datazione di Körte, Webster (1952, 21 e nt. 1) ipotizzava una composizione dell'*Orestautoclide* nei primi anni '20: «I see no reason why Autokleides, like Misgolas, Tithymallos, etc., should not be notorious for 15 years or more»; nella fattispecie, il campo sarebbe ristretto al 330-327 a.C. (1952, 25). In realtà va ricordato che nel 330/29 a.C. Pitonice (PAA 793690), menzionata al v. 3 del fr. 27, lasciò Atene per raggiungere Arpalò (da cui ebbe anche una figlia: Plut. *Phoc.* 22,1) a Babilonia, dove morì (prima del 325 a.C.) e le furono tributati onori divini, con l'erezione di un sepolcro fastoso sia nella città persiana che sulla via sacra da Atene a Eleusi (cf. Ath. XIII 594d-595d)⁸. Da Diodoro (XVII 108,5) Pitonice, al momento della partenza da Atene, è definita ἐπιφανεστάτη τῶν ἑταιρῶν, il che implica che dovesse essere nel fiore della sua attività, vale a dire non più che trentenne; la permanenza a Corinto, ricordata da Pausania (I 37,5) sarà da porre prima del periodo ateniese. Il 330/29 a.C. sarebbe pertanto il termine *ante quem* per la commedia di Timocle (cf. Bruzzese 2004, 45); quanto al termine *post quem*, sarei propenso a considerare al massimo il 340 a.C., una data che non risulterebbe troppo lontana dall'orazione di Eschine (fine del 346 a.C.: cf. Harris 1995, 102)⁹.

1.2. *La Νεοττίς di Anassila*

Il fr. 22 di Anassila (da Ath. XIII 558a-e), di 31 versi, mira a dimostrare la malvagità delle etere, paragonate a terribili mostri: ὅστις ἀνθρώπων ἑταίραν ἠγάπησε πώποτε, / οὗ γένος τίς ἂν δύναίτο παρανομώτερον φράσαι; (v. 1-2). Ai v. 12-

⁸ Su di lei vd. Berve 1926, II 338 nr. 676 (cf. anche II 75-80 nr. 143 su Arpalò), Ziegler 1963, Heckel 2006, 240 (e 129-131 su Arpalò). Ateneo, oltre alle menzioni comiche di Filemone (fr. 15 dal Βαβυλώνιος) e Alessi (fr. 143 dal Λυκίσκος), cita in merito alle tombe di Pitonice Posidonio (*FGrHist* 87 F 14 = fr. 66 Edelstein - Kidd, 168 Theiler), Dicearco (fr. 21 Wehrli = *FGrHist* 1400 F 14) e Teopompo di Chio (*FGrHist* 115 F 253). Quest'ultimo, nell'epistola scritta ad Alessandro per ragguagliarlo sulle vicende di Arpalò, la vuole schiava della flautista Bacchide, a sua volta schiava dell'etera Sinope, e dunque non solo τρίδουλος ma anche τρίπονος. Proprio l'epistola di Teopompo, che parrebbe scritta non molto prima del 325 a.C. (Jacoby *FGrHist* II D 390), o, meglio, nel 324 a.C. (Ziegler 1963, 564), costituisce il termine *ante quem* per la morte dell'etera.

⁹ Non prende posizione Apostolakis 2019, 205, che pure (p. 141) aveva impiegato la menzione di Pitonice nei fr. 15 e 16 per datare gli Ἰκάριοι Σάτυροι timoclei.

14 si legge: οἱ Σινώπη δ' αὖ συνόντες οὐχ ὕδρα σύνεισι νῦν; / γραῦς μὲν αὐτή, παραπέφυκε δ' ἡ Γνάθαινα πλησίον, / ὥστ' ἀπαλλαγεῖσι ταύτης ἐστὶ διπλάσιον κακόν. I versi alludono forse al fatto che prostitute anziane come Sinope (PAA 823225) potevano associarsi a delle colleghe più giovani come Gnatena per attrarre i clienti (come fece poi la stessa Gnatena con Gnatenio) e da ciò deriverebbe il paragone con l'Idra, in grado di far rinascere due teste qualora gliene si tagliava una. Diversamente, per Schiassi (1951, 234), Sinope e Gnatena sarebbero state coetanee e avrebbero esercitato il mestiere in comune, al punto che «si cui cum hac res esset, ei etiam cum illa rationes essent conferendae». Ma l'opposizione scandita da μὲν – δέ ('lei vecchia, ma Gnatena le è cresciuta accanto') mi indurrebbe a scartare questa lettura. L'unica test. su Anassila è la notizia di *sud.* α 1985 (= test. 1) che lo caratterizza come κωμικὸς ποιητής e per una sua approssimativa collocazione cronologica alla metà del IV a.C. bisogna fondarsi sul contenuto di alcuni dei 43 fr. superstiti (cf. Nesselrath 1990, 199-200). Körte (1906, 901) e Breitenbach (1908, 130) datavano la Νεοττίς a poco dopo il 345 a.C., Schiassi (1951, 233 e 245) la collocava più precisamente tra il 342 e il 340 a.C. Ai primi anni '30 pensava Webster (1952, 21), mentre per il periodo tra il 335 e il 330 a.C. optava Wagner (1905, 23).

1.3. L'Ἀνανεοῦσα di Filippide

Il fr. 5 di Filippide (da Ath. IX 384e-f) presenta Gnatena nell'atto di apprezzare i testicoli bolliti (νεφροί): ἔπειτ' ἐπὶ τούτοις πᾶσιν ἦκ' ὄρχεις φέρων / πολλούς. τὰ μὲν οὖν γύναια τᾶλλ' ἠκκίζετο, / ἢ δ' ἀνδροφόνοσ Γνάθαινα γελάσασα¹⁰ () / “καλοί γε,” φησί, “οἱ νεφροί, νῆ τὴν φίλην / Δήμητρα.” καὶ δὴ ἀρπάσασα κατέπιεν, / ὥσθ' ὑπτίους ὑπὸ τοῦ γέλωτος καταπεσεῖν. Il titolo della commedia, di cui sopravvivono quattro fr. (5-8), a detta di Kock (CAF III 302) indicherebbe una donna che, «Medeae instar», si dichiarava in grado di restituire la giovinezza servendosi di arti magiche. Si confronti il titolo con l'Ἀνανεοῦμένη di Filemone (fr. 7), detto «de vetula repuerascente» (Meineke FCG I 473): secondo Bruzzese (2004, 46) «in questo tipo di drammi dovevano essere protagoniste vecchie etere desiderose di ringiovanire o donne che pretendevano di poterlo fare», e Gnatena «poteva dunque essere qui ritratta come una vecchia dal passato famoso»¹¹. Non credo che la forma attiva del titolo di Filippide consenta una simile deduzione. Credo piuttosto che il titolo possa sì fare riferimento a Gnatena, nel fr. 5 appellata ἀνδροφόνοσ, o a qualche sua collega etera, ma non per il desiderio di ringiovanire esse stesse, bensì

¹⁰ Sul verbo γελάω associato alle etere vd. McClure 2003, 272-273.

¹¹ L'alternativa prospettata è che 'Gnatena' sia qui un nome fittizio, senza riferimento all'etera.

perché capaci, con le loro prestazioni, di ridare nuova linfa vitale agli uomini, tanto più che il fr. 6 contiene un consiglio, a quanto pare non seguito, a non contrarre matrimonio e a vivere felici, realizzando così il ‘bene di Platone’ (v. 2).

Proprio in virtù della menzione di Gnatena, Webster (1952, 21) immaginava per l’*Ἀνανεοῦσα* di Filippide una datazione compresa tra il 350 e il 330 a.C., ma allo stesso tempo notava, riconoscendo la problematicità della situazione, che l’accenno al Πλάτωνος ἀγαθόν, ricordato anche da Anfide (fr. 6,3 [Ἀμφικράτης]) e Alessi (fr. 98,2 [Ἰμίλων])¹², sarebbe atteso, se non durante la vita di Platone, perlomeno subito dopo la sua morte (nel 348/7 a.C.). Alla luce delle nostre informazioni sulla vita del poeta (vd. I 1.8.2), questa datazione andrà però abbassata almeno agli anni ’10. Non credo, del resto, che un concetto alquanto vago come il ‘bene di Platone’ fosse incomprensibile a distanza di alcuni decenni dalla morte del filosofo: piuttosto sarà stata un’espressione divenuta proverbiale, come nota anche Gallo (1984, 234-235).

1.4. Tentativi di datazione

Prendendo come punto di riferimento l’*Orestautoclide* di Timocle, si dovrà assumere che Gnatena fosse attiva come etera prima del 330/29 a.C. e non mi pare inverosimile assumere che all’epoca della sua menzione nella commedia avesse almeno una quindicina se non una ventina d’anni. Dunque, a volersi mantenere i più bassi possibile, l’*Orestautoclide* potrebbe essere stato inscenato nel 330 a.C. e Gnatena essere nata nel 345 a.C.; l’altro estremo è che la commedia timoclea sia da assegnare al 345 a.C. e la nascita di Gnatena sia da porre prima del 360, forse anche nel 370 a.C. (così Körte 1906, 901-902). Il problema è che Timocle si riferisce a Gnatena e alle sue colleghe come a delle γῤῥαες, termine che non saprei come tradurre se non come ‘vecchie’, giacché il senso spregiativo di ‘mulierculae’ individuato da Wagner (1905, 14 nt. 3) mi è ignoto, a meno che non si tratti di un gioco per noi non più comprensibile. Nella *Neottis* di Anassila, grossomodo ricondotta agli stessi anni, Gnatena potrebbe essere all’apice della sua attività. Qualora però si opti per l’interpretazione di Schiassi (1951, 234), anche qui Gnatena, al pari di Sinope¹³,

¹² Vd. rispettivamente Papachrysostomou 2016, 52-54 e Arnott 1996, 258-259 (cf. Stama 2016, 198).

¹³ Ricordata da numerosi commediografi della *mise*: Antiph. fr. 23 (Ἀκέστρια), 27,12 (Ἀλιευομένη), 43 (Ἀρκάς), 114 (Κηπουρός), 168 (Νεοττίς), Amphis fr. 23,3 (Κουρίς), Callicr. fr. 1 (Μοσχίων), Alex. fr. 109 (Κλεοβουλίνη). Fozio (σ 230) e la *Suda* (σ 465) ricordano il verbo σινωπίσαι derivato da costei (cf. anche Apostol. XV 50 e *prov. Bodl.* 840); per altri riferimenti cf. Bruzese 2004, 43. Per la collocazione cronologica delle etere citate nel fr. timocleo, cf. Schiassi 1951, 230-243 e Bruzese 2004, 44-46: Nannio corrisponde a PAA

sarebbe denotata come vecchia e la sua nascita sarebbe collocabile tra il 380 e il 375 a.C.¹⁴.

In un aneddoto di Macone (fr. 16,311-318 Gow) Gnatena compare insieme a Stratocle: Gow (1965, 115) tendeva a escludere che fosse il noto politico di Diomea¹⁵, attivo a partire dagli anni '20 e dal 307 a.C. seguace del Poliorcete, ricordando che uno Stratocle è tra gli invitati del banchetto matroniano, dove è raffigurato nell'atto di introdurre due πόρναι (cf. i v. 121-122 del fr. 1 O.-S. = *SH* fr. 534). A mio parere, però, non sarebbe da scartare l'ipotesi che sia Macone che Matrone alludano allo Stratocle più conosciuto¹⁶, giacché anche Ateneo (XIII 596f), citando il Περὶ ἑταιρῶν di Gorgia (*FGrHist* 351 F 1 = *AntTrDr* 49 F 3), lo pone in relazione a un'etera, la celebre Leme, e tanto più alla luce del fatto che in un altro aneddoto maconiano (fr. 14,211-217 Gow) Gnatena è impegnata in una discussione con Mania, amante del Poliorcete (vd. I 2.5.2).

Il grosso limite di queste operazioni di datazione è il presupposto che sia esistita una sola etera di nome Gnatena. Il nome è però attestato in Attica anche nelle iscrizioni (cf. *LGPN* II 95b e V B, 92a)¹⁷ e se *IG* II² 1517 r. 180, dove è integrato ([Γν]άθαινα), potrebbe essere compatibile con il nostro quadro cronologico (336/5 a.C.), così non è per *IG* II² 1534b r. 294 (= *IG* II³.1.4 1010 r. 185), risalente a qualche anno dopo il 249/8 a.C.¹⁸, o per *IG* II² 9477 r. 1 ([Γνά]θαίνα da Mileto), di età imperiale¹⁹. Più donne di nome Gnatena sono dunque esistite; può esserci stata tra loro anche più di un'etera? Il nome rientra nella categoria dei nomi propri derivanti per metonimia da una parte del corpo, in questo caso la mascella (γνάθος), ed è simile ad altri nomi femminili noti dalle iscrizioni come Γνάθη e Γναθυλλίς (*LGPN* I-IV s.v.). Il maschile, da cui il fem. deriva, è Γνάθων, 'colui che ha delle forti mascelle', anche questo noto dalle iscrizioni (*LGPN* I-V s.v.)²⁰, che non a caso

700568, Plangone a PAA 774620, Lica a PAA 610040, Frine (di Tespie) a PAA 964975, Mirrine a PAA 662210, Criside a PAA 994150, Conalide a PAA 581440, Ieroclea a PAA 531792, Lopadio a PAA 608745.

¹⁴ Anche Coppola (1929, 163 nt. 1) poneva la nascita dell'etera indietro, intorno al 376 a.C. (Coppola scriveva con un refuso «276»).

¹⁵ Cf. I 3.1 sull'attacco di Filippide a Stratocle.

¹⁶ Cf. anche Luraghi 2014, 206 nt. 43 e 214.

¹⁷ Al di fuori dell'Attica vi è un'attestazione in Acarnania in *IG* IX².1.2 283 di III a.C. (cf. *LGPN* III A 100b).

¹⁸ Nella medesima iscrizione il nome potrebbe essere integrato anche al r. 247 (= 138), riferito al 254/3 a.C.: Γναθ[αίνης vel Γνάθ[ωνος.

¹⁹ In PAA queste tre corrispondono rispettivamente ai nr. 278800, 278805 e 278810.

²⁰ Tra i nomi attestati in Attica vi sono inoltre il femminile Γνάθιον e i maschili Γνάθιος e Γνάθις; cf. PAA IV 298-302.

viene adoperato come nome di parassita (cf. Hsch. γ 705) nel Κόλαξ di Menandro (v. 67-68) e nella versione fattane da Terenzio nell'*Eunuchus*²¹ e ricorre anche in Plutarco (*quaest. conv.* VII 6 [707e]), Alcifrone (II 32 e III 8) e Longo (IV 16,1-4), mentre Γναθωνίδης è in Luciano (*Tim.* 45-48)²². Per Bechtel, dunque, il nome Gnatena²³ potrebbe essere un soprannome per la sua γαστριμαργία²⁴.

Anche nel caso di Gnatenio ci troviamo davanti a delle incongruenze cronologiche, poiché difficilmente la Gnatenio ricordata da Eubulo nel Πορνοβοσκός (fr. 88)²⁵ e quella di Macone (fr. 17,333-401 Gow) possono essere la stessa persona²⁶. Hunter (1983, 179) inferiva da un passo di Plutarco (*amat.* 759e) che il nome fosse comune tra le etere, ma l'espressione Λαΐς τις ἢ Γναθαίνιον potrebbe anche essere resa con 'una come Laide o Gnatenio'. Anche questo nome, comunque, è attestato al di fuori del settore meretricio, visto che lo stesso Plutarco altrove (*Aem.* 8,11 e *Arat.* 54,7) ricorda una rammendatrice argiva così appellata, presunta vera madre di Perseo di Macedonia. Sebbene sia nota la facilità con la quale gli aneddoti potevano essere trasferiti da un personaggio a un altro (cf. Gow 1965, 7), non è però, a mio parere, da considerare una contraddizione delle fonti²⁷ il fatto che Macone (fr. 17,349-386 Gow) faccia riferimento alla relazione di Gnatenio con l'attore tragico Andronico (29 O'Connor, 179 Stefanis, p. 309 Ghiron-Bistagne), da cui sarebbe nato un figlio (v. 354), mentre Linceo (fr. 24 Dalby, 32 Ornaghi da Ath. XIII 584d) presenti Andronico ospite di Gnatena. È verosimile infatti che la tenutaria della 'casa di piacere' sia rimasta Gnatena, anche quando l'attrazione divenne Gnatenio.

Per cercare di risolvere l'intricata questione Schiassi (1951, 234-237) individuava una Gnatena (minore = Gnatenio) e una Melitta/Mania di Ateneo (= Ma-

²¹ Cf. il v. 264 *parasiti ita ut Gnathonici vocentur*.

²² Cf. Tomassi 2011, 454-455.

²³ La forma Γνάθαινα è inclusa da Eustazio, unico nome proprio, tra gli esempi di sostantivi in -αινα (*ad Il.* XVIII 25 [IV 127, 15-17 van der Valk]): οἷς (*sc.* ὀνόμασι *ut* *θεραπαίνῃ vel sim.*) ὅμοιον καὶ ἡ Γνάθαινα, τὸ κύριον, οὐδὲ ἡ παρὰ Διφίλῳ τοῦταινα (*vox nihili*), τὸ πάντῃ ξενίζον, ὃς ἐπιτιμᾶ τινι ὡς κακῶς τὰ τεῦτλα τουταίνας καλοῦντι, οὐδὲ ἡ σκόρπαινα. Non so quanto sia casuale la vicinanza di Gnatena e Difilo: Eustazio potrebbe essersi ricordato del dibattuto fr. difileo (46 [Ἦρωσ] da Ath. IX 371a: cf. Kassel - Austin *ad l.*) proprio perché a conoscenza della storia tra il poeta e l'etera.

²⁴ Bechtel 1902, 40-41 e 1917, 481; cf. anche Wagner 1905, 12 e Gambato in Canfora *et al.* 2001, III 1474 nt. 1. Su Gnatone cf. Bechtel 1898, 29; altri riferimenti letterari sono in Gatzert 1913, 56 (cf. anche 53).

²⁵ Da Ath. IX 371e-f: οὐκ ἂν δυναίμην ἐμφαγεῖν ἄρτον τινά· παρὰ Γναθαίνιῳ γὰρ ἄρτι κατέφαγον / ἔψουσαν αὐτὴν καταλαβὼν γηθυλλίδας.

²⁶ Vd. Gow 1965, 8 e Hunter 1983, 179-180. Traill inserisce però le due test. di Eubulo e Macone sotto lo stesso lemma (*PAA* 278850).

²⁷ Come vuole Bruzzese 2004, 51.

cone) e, quaranta anni prima, due etere con gli stessi nomi, la Gnatena di Timocle (coetanea di Frine e Cherefonte) e la Melitta di Antifane. La Gnatena minore, nipote della prima e con lo stesso nome della nonna, sarebbe nata intorno al 330 a.C. e a lei si riferirebbe Filippide. In Ateneo, ovvero nelle sue fonti, vi sarebbe stata confusione tra le due. Difilo avrebbe avuto una relazione con Gnatena maggiore: il primo, nato intorno al 360 a.C., si sarebbe innamorato della seconda intorno al 340 a.C., quando l'etera aveva almeno 35 anni. A costei, la cui attività si collocherebbe tra il 355 e il 330 a.C., si riferirebbe, con il diminutivo Gnatenio, anche Eubulo nel Πορνοβοσκός, commedia da collocare tra il 355 e il 340 a.C. Il culmine dell'attività della seconda Gnatena (= Gnatenio), nata intorno al 330 a.C., sarebbe stato raggiunto dopo il 310 a.C. (1951, 244). Su questa linea anche Gow (1965, 8-9), il quale, ai fini dell'individuazione della Gnatena immortalata da Macone, tralasciava le informazioni derivanti da Timocle, Anassila ed Eubulo. A questa posizione giungono anche Gallo (1984, 235 nt. 42) e Gambato (in Canfora *et al.* 2001, III 1474 nt. 1).

Io ritengo che la situazione possa risolversi diversamente. Entrambe le etere, la seconda nipote della prima, potevano chiamarsi propriamente 'Gnatena'. Non sarebbe un caso unico infatti che il nome di un'etera si tramandasse da nonna a nipote, visto il precedente di Nannio, ricordata anche da Timocle nel fr. 27,2 sopra citato. Costei, come ricorda Ateneo (XIII 587b-c) sulla base dell'Antifane trattatista (*FGrHist* 349 F 2a), era figlia di Corone (*PAA* 582902) e prese il nome della nonna Nannio per la sua τριπορνεία²⁸. Nel caso di Frine, invece, secondo Apollodoro (*FGrHist* 244 F 212 = *AntTrDr* 10 F 7 da Ath. XIII 591c) vi sarebbero due omonime, la prima soprannominata Κλαυσίγελως, la seconda Σαπέρδιον.

²⁸ = *AntTrDr* 8 F 4, dove però la citazione si arresta ad αἰσχροτάτη, prima della puntualizzazione sulla genealogia dell'etera. Seguo il testo stampato da Olson nell'ed. teubneriana (ἦν δὲ Κορώνης τῆς Ναννίου θυγάτηρ, τὸ τῆς τήθης ἀναφέρουσα ἐκ τριπορνείας ὄνομα), mentre Kaibel intendeva Τήθη, 'Nonna' ovvero 'Nutrice', come un ulteriore soprannome della donna. A meno che non si immagini che anche la figlia e la nipote di Nannio minore, qui non nominate, siano state a loro volta etere, mi parrebbe strano riferire il soprannome Τήθη alla Nannio minore: nell'ottica di un soprannome, comunque meno verosimile, suggerirei semmai di emendare ἀναφέρουσα in ἀναφερούσης e riferire a Nannio maggiore l'appellativo, conquistato in età avanzata. Mi risulta, invece, poco condivisibile la soluzione di stampare ἦν δὲ Κορώνης (per Κορώνης di A) τῆς Ναννίου θυγάτηρ, con l'eliminazione di una Nannio (cf. Schweighaeuser *Ath.* V 122 e *Animadv.* VII 170, Meineke *Ath.* III 57, Dindorf 1827, III 1307, Olson *Ath.* VI 392). Sulle due Nannio cf. Kroll 1935, ma è cronologicamente impossibile che la nonna sia da identificare con la Nannio che Idomeneo, storico di III a.C. (*FGrHist* 338 F 4a), pone in relazione a Temistocle (*ante* 493/2 a.C.).

Gnatena maggiore sarebbe quella che Timocle definisce già vecchia negli anni '40 o '30 – in ogni caso prima del 329 a.C. – e che pure Anassila ricorda. La Gnatena minore potrebbe aver avuto il soprannome di 'Gnatenio' finché fu in rapporti di lavoro con la nonna, per distinguerle, ma poi, quando cominciò a non essere più giovanissima, potrebbe essere stata chiamata semplicemente 'Gnatena'²⁹. Alla Gnatena minore si riferirebbero pertanto Filippide, Linceo e Macone, che a volte la chiamerebbero Gnatena e a volte Gnatenio. È difficile screditare del tutto le test. di Linceo e Macone come prodotti posteriori, perché perlomeno Linceo fu contemporaneo di Menandro e Difilo.

La cronologia proposta per Difilo (I 1.8.3) non renderebbe del tutto impossibile un rapporto con la Gnatena maggiore, a condizione che alle commedie di Anassila e Timocle siano assegnate datazioni basse e che il sostantivo γράεξ non abbia il valore proprio di 'vecchie'. Bisognerebbe in ogni caso pensare che rispetto a Difilo Gnatena fosse più anziana, come Lamia in confronto al Poliorcete (Plut. *Demetr.* 16,6), e che la loro relazione si collocasse nella fase iniziale della carriera del poeta (anni '20), perché sarebbe effettivamente difficile immaginare l'amore per un'etera attempata³⁰. Lo stesso Macone (fr. 16,300-310 Gow), del resto, traccia un quadro ben poco avvenente dell'anziana Gnatena, definita σορός, alla quale un giovane macellaio chiede paradossalmente il pagamento di tre oboli per fare sesso. Le test. di Linceo e Macone di per sé non sono una sicurezza che tale relazione fosse da porre nella gioventù del poeta, perché l'insuccesso, come attore ovvero drammaturgo, ricordato dal primo non necessariamente andrà collocato a inizio carriera, come mostra l'aneddoto su Menandro di Aristodemo (cf. oltre), mentre Macone fa riferimento a un Difilo τιμώμενος (v. 264), parrebbe per il suo apprez-

²⁹ Il diminutivo 'Gnatenio', sicuro per la nipote, potrebbe essere stato attribuito in gioventù anche alla nonna, se a lei si vuole riferire il fr. di Eubulo.

³⁰ Sull'effetto impietoso dell'età sulle etere, un tempo anche molto famose, è assai caustico il fr. 3 di Epicrate dall'Ἀντιλαΐς. Nondimeno alcune etere continuavano indefesse a esercitare la loro professione fino alla vecchiaia: Filetero nel fr. 9 (Κυναιγίς) ricorda che Cercope, Telesis e Teolute erano attive da tempo immemore, Naide era ormai priva di molari e addirittura la summenzionata Laide sarebbe morta βινουμένη. Una scena del *Pluto* aristofaneo (v. 959-1096), inoltre, fa comprendere in maniera chiara che le motivazioni che inducevano un giovane a intrattenere rapporti con una vecchia, lungi dall'essere connesse all'amore, erano principalmente economiche, con la richiesta di denaro e regali vari. È d'altronde noto lo sconvolgimento del giovane nelle *Ecclesiazuse* di fronte alla nuova legge che gli impone di dover soddisfare una vecchia prima di poter giacere con una ragazza (v. 938-1111). Se poi si considera il matrimonio, il tempo a disposizione di una donna, a differenza di quello dell'uomo, è esplicitamente definito breve (τῆς δὲ γυναικὸς σμικρὸς ὁ καιρὸς) da Lisistrata (*Lys.* 595-597).

zamento come poeta. Il parassita Cherefonte è posto in relazione a Difilo in un aneddoto di Macone e in relazione a Gnatena in uno di Linceo (vd. *ad* Diph. test. 8b [I 2.5.3]) e non creerebbe ostacoli la contestualizzazione nel ventennio 330-310 a.C. delle prese in giro da lui subite, mentre l'aneddoto con Mania (Diph. test. 8a), se costei è l'amante del Poliorcete, parrebbe porsi più tardi. Altrimenti, se le condizioni prospettate non sono possibili, andrà creduto che la Gnatena del poeta sia la minore (= Gnatenio).

2. Menandro e Glicera

Il legame tra un poeta comico della *nea* e un'etera non è attestato solo per Difilo e Gnatena³¹. Di Menandro, etichettato dalla *Suda* (μ 589 = Men. test. 1) come περι γυναικας ἐκμανέστατος, è celebre la sua relazione con Glicera, testimoniata da varie fonti³². L'aneddoto più antico è tradito da Ateneo (XIII 585c = Men. test. 16): Μενάνδρῳ τῷ ποιητῇ δυσημερήσαντι καὶ εἰσελθόντι εἰς τὴν οἰκίαν Γλυκέρα προσενέγκασα γάλα παρεκάλει ῥοφῆσαι· ὁ δ' "οὐ θέλω" εἶπεν. ἦν γὰρ ἐφεστηκυῖα γραῦς αὐτῷ. ἡ δὲ "ἀποφύσα", εἶπε, "καὶ τῷ κάτω χρῶ"³³. Non ci sono certezze su chi abbia confezionato la storiella, ma è ipotesi di Schweighaeuser (*Animadv.* VII 157), seguito da altri studiosi³⁴, che essa derivi da Aristodemo (II a.C.?), citato poco prima da Ateneo (XIII 585a) per i suoi Γελοῖα Ἀπομνημονεύματα. Un secondo aneddoto riportato da Ateneo (XIII 594d), la cui fonte è incerta, verte sul dibattito tra Menandro (test. 17) e Filemone (fr. dub. 198) in merito all'esistenza o meno di etere χρῆσται³⁵. In un epigramma di Marziale (XIV 187), che di fatto è la più antica attestazione databile, la storia con Glicera pare ricordata come succes-

³¹ Sulle relazioni delle etere con i poeti vd. Kapparis 2018, 138-146 (p. 143-146 su Filemone, Menandro, Difilo).

³² Su Glicera cf. già Jacobs 1830, 483-522.

³³ Qui γραῦς è la schiuma formata sulla superficie del latte, ma è evidente il doppio senso con il primo significato della parola, 'vecchia', con un gioco già sperimentato da Aristofane (*Plu.* 1206-1207): l'esortazione che la donna rivolge al suo amante è a non curarsi del suo aspetto attempato e a utilizzare comunque 'quello che c'è sotto'. Il verbo δυσημερέω è in questo contesto adoperato per indicare una sconfitta (cf. Demad. fr. 60 De Falco), proprio come l'antonimo εὐημερέω spesso designa i successi teatrali (cf. Plut. *de curios.* 13 [521e], Ath. XIII 584d, *sud.* σ 161).

³⁴ Müller *FHG* III 310 (*ad* Aristodem. fr. 9), Körte 1919, 93, Schepers 1926, 260, Gulick *Ath.* VI 153 nt. j, Konstantakos 2006, 150.

³⁵ Ne riporto il testo in II 3.1. Cf. in merito Bruzzese 2011, 23.

siva rispetto a quella giovanile con Taide (= Men. test. 18, Θαΐς test. vi)³⁶. Anche Filostrato in un'epistola (38 rec. alt. p. 245 Kayser = Men. test. 19) vi accenna e i due compaiono insieme pure in due mosaici antiocheni di III d.C. (Men. test. 37), come chiarito dalle didascalie.

Rilevanza particolare nella formulazione della storia d'amore tra i due hanno tre epistole del libro quarto di Alcifrone (2, 18 e 19 = Men. test. 20), di cui importanti sono specialmente le ultime due³⁷. In IV 18 il retore presenta Menandro convalescente al Pireo che scrive a Glicera ad Atene durante la festa degli *Haloa* per comunicarle di aver deciso di declinare l'invito del re d'Egitto, rivolto anche a Filemone (test. 10), pur di non abbandonare la sua Atene e lei. Nella lettera 19 è contenuta la risposta³⁸ di Glicera, che si mostra contenta, ma allo stesso tempo lo invita a consultarsi in merito con i suoi amici Teofrasto ed Epicuro (19,14) e afferma che, in caso di decisione favorevole alla partenza per l'Egitto, lei l'avrebbe comunque seguito, segnalando anche le commedie che lui avrebbe dovuto portare con sé (19,19). Tra i passaggi più significativi vi è il ricordo espresso da Glicera dell'ansiosa attesa dietro le scene per la riuscita delle commedie dell'amato, supportato dalla domanda τί γὰρ Ἀθηναίωτες χωρὶς Μένανδρου; τί δὲ Μένανδρος χωρὶς Γλυκεράς; (19,5).

Il punto da comprendere è quanto di vero o, meglio, di verosimile, ci sia in queste due lettere. L'invito alla corte del re Tolemeo è ricordato anche da Plinio (*nat.* VII 111 = Men. test. 15) e la notizia dello scambio epistolare tra il commediografo e il sovrano è noto anche alla *Suda* (μ 589 = Men. test. 1), che annovera tra gli scritti del primo anche delle ἐπιστολάς (-ήν G) πρὸς Πτολεμαῖον τὸν βασιλέα. Secondo Körte (1919, 90) un tale invito potrebbe avere fondatezza storica³⁹ e sarebbe da porre dopo il 306/5 (o il 304) a.C., quando Tolemeo I Soter (367/6-282 a.C.) ottenne il titolo di re⁴⁰, visto che come βασιλεύς è citato nelle epistole alcifronee (18,5 e 16; 19,1-2, 8 e 20).

³⁶ L'epigramma è volutamente ambiguo e potrebbe indicare che il giovane Menandro, completamente assorbito nella stesura della *Taide*, non aveva tempo per la relazione con Glicera e le donne in generale (Konstantakos 2006, 152).

³⁷ Su Alcifrone e la sua opera vd. I 2.6.

³⁸ Bungarten (1967, 184-203) ha sostenuto che quella di Glicera non sarebbe la risposta e che le due lettere si immaginerebbero inviate in contemporanea, ma si tengano presenti gli argomenti contrari a questa tesi esposti da Vian (1968, 642-643).

³⁹ Cf. anche Konstantakos 2008, 92. Per quanto riguarda la permanenza di Filemone ad Alessandria favorevoli sono Gobara (1986, 342) e, con altre motivazioni, Bruzzese (2011, 19-22).

⁴⁰ Vd. Diod. XX 53,3, Plut. *Demetr.* 18,2, Iust. XV 2,11. La datazione oscilla: Worthington (2016, 160-162) propende per il 306 a.C., Muccioli (2019, 50) per la tarda primavera del 304 a.C.

Tale circostanza cronologica, come osservato da Körte (1919, 88-90), rende difficoltosa l'identificazione di questa Glicera con quella storicamente nota (PAA 277490)⁴¹ per essere stata l'amante di Arpalò, che la chiamò con sé da Atene dopo la morte di Pitionice (vd. I 2.1.1) e con la quale continuò a vivere nel lusso sfrenato, come ricordano Diodoro (XVII 108,6) e Ateneo (XIII 586c-d; cf. 595d-e). Quest'ultimo, sulla base di Teopompo di Chio (*FGrHist* 115 F 254a-b) e Clitarco (*FGrHist* 137 F 30), la colloca nella reggia di Tarso, dove era salutata con la προσκύνησις e chiamata regina, mentre a Rosso in Siria fu finanche onorata con una statua di bronzo. Un altro aneddoto, che Ateneo (XIII 584a) trae da Satiro (F 19 Schorn), la vede durante un simposio conversare con Stilpone (II O 18 Giann.) riguardo al traviamiento dei giovani⁴². Non mancava menzione di lei nel dramma satiresco *Agen*, probabilmente opera di Pitone di Catania (*TrGF* 91 fr. 1,17-18)⁴³, mentre non sappiamo se era la stessa Glicera quella citata da Iperide (fr. 121 Jensen). Arpalò fu assassinato nel 324 a.C.⁴⁴ e dopo null'altro è noto di costei. Qualora si voglia immaginare una sua relazione con Menandro, per ovvi motivi legati alla cronologia del poeta (vd. I 1.8.1), questa sarebbe da porre sicuramente dopo. Glicera, dunque, dopo essere stata onorata alla stregua di una regina, sarebbe tornata ad Atene nel modesto ruolo di dama di compagnia, come osservava sagacemente Körte (1919, 89), e nel 305/4 a.C. avrebbe avuto circa quaranta anni, un'età non facilissima per esercitare con successo la professione di etera. Tra l'altro la Glicera tratteggiata da Alcifrone pare, per il modo in cui si esprime, un'adolescente, piuttosto che una donna nella sua maturità (Schepers 1926, 260).

Una soluzione per salvare la veridicità della relazione potrebbe essere quella di ammettere l'esistenza di due diverse etere di nome Glicera, quella di Arpalò e quella di Menandro, come fatto da Kaibel nell'indice dell'ed. di Ateneo (*Ath.* III 700)⁴⁵. Analogo problema si presenta però con Taide, che Marziale, nel passo sopra citato, pare indicare come amore giovanile del poeta: la sua identificazione con la nota etera Taide (PAA 500158) è infatti problematica (Breitenbach 1908, 139-140). Quest'ultima⁴⁶ fu amata da Alessandro e lo persuase addirittura, dopo la conquista di Persepoli nel 330 a.C., a dare alle fiamme la reggia dell'antica capitale persiana, come vendetta per l'incendio di Atene del 480 a.C. a opera di Serse.

⁴¹ Vd. Berve 1926, II 112-113 nr. 231, Heckel 2006, 126.

⁴² Vd. Kapparis 2018, 134-135.

⁴³ Le citazioni del dramma provengono sempre da Ateneo, XIII 568d e 595e-596b. Ai vv. 7-8 era nominata Pitionice, ormai defunta.

⁴⁴ A Creta per mano del suo comandante Tibrone: cf. Diod. XVII 108,8 e XVIII 19,2.

⁴⁵ Così anche Olson (*Ath. Teub.* V 129), che individua pure come terza la Glicera di Iperide.

⁴⁶ Vd. Berve 1926, II 175 nr. 359, Heckel 2006, 262.

L'aneddoto è ricordato da Diodoro (XVII 72), Curzio Rufo (V 7,3-7), Plutarco (*Alex.* 38,4)⁴⁷ e Ateneo (XIII 576d-e), che cita espressamente Clitarco (*FGrHist* 137 F 11) come fonte e aggiunge che dopo la morte di Alessandro Taide si sarebbe sposata con Tolemeo (I Soter) generando due figli maschi, Leontisco e Lago, e una femmina, Irene. Che spazio ci potrebbe essere per Menandro nella vita di corte di questa rinomata etera?

La storia d'amore tra Menandro e Glicera è dunque senz'altro suggestiva, ma la sua veridicità storica è da considerarsi quantomeno dubbia, soprattutto in relazione ai particolari biografici della vicenda forniti da Alcifrone⁴⁸. Ad esempio, come sottolineato da Körte (1919, 87-88), la permanenza di Menandro al Pireo sarà stata dettata dalla necessità di motivare lo scambio epistolare e dal non voler far allontanare troppo da Atene il poeta e non c'è necessità di immaginare una sua villa lì, come fa, riprendendo Christ, Schmid (*GGL* II 1, 38), per il quale il poeta avrebbe qui speso «die meiste Zeit» con Glicera (cf. *epist.* IV 19,4 e 17). È forte il sospetto che la storia tra i due possa essere stata creata dagli scrittori di aneddoti in epoca ellenistica sulla base del fatto che Menandro nelle sue commedie effettivamente menzionava una Glicera. Una donna con questo nome è infatti *persona loquens* nella Περικειρομένη, dove è la concubina di Polemone⁴⁹, e appare in un breve scambio di battute nel Μισογύνης (fr. 240). Un'apostrofe a lei diretta è inoltre contenuta nel fr. *96⁵⁰, che dalla fonte, Prisciano (*inst.* XVIII 247 Rosellini = *GL* III 332, 2-5), è tramandato senza indicazione del dramma di provenienza ed è pertanto stato ricondotto da alcuni studiosi all'una o all'altra delle due commedie in cui la presenza di una Glicera è nota⁵¹. Un'altra linea interpretativa vuole invece che il fr. *96 derivi da una commedia intitolata proprio Γλυκέρα, ipotesi che si

⁴⁷ Plutarco più avanti (*Alex.* 38,8) precisa che Alessandro, colto dal rimorso, presto cambiò idea e fece spegnere il fuoco: cf. Hamilton *ad l.* (1969, 99-101).

⁴⁸ Cf. Vox 2014, 250. Anche Olson nella rec. a *PCG* VI 2 (2001, 442) conteggia tali lettere tra le aggiunte non importanti di Kassel e Austin alle test. menandree inserite nel vol. II dell'ed. di Körte rivista da Thierfelder.

⁴⁹ La scena di apertura della commedia verosimilmente con Glicera, Polemone e Sosia, non tramandata a livello testuale, è rappresentata in un mosaico scavato nel 2007 a Dafne, sobborgo di Antiochia, probabilmente risalente alla prima metà del III d.C. (Gutzwiller - Çelik 2012, 581-590) oltre che in un mosaico di Efeso (appartamento I, insula 2, sala di ricevimento) del 230 d.C. circa.

⁵⁰ Γλυκέρα, τί κλάεις; ὀμνύω σοι τὸν Δία / τὸν Ὀλύμπιον καὶ τὴν Ἀθηνᾶν, φιλτάτη, / ὀμωμοκῶς καὶ πρότερον ἤδη πολλάκις.

⁵¹ Il fr. *96 è assegnato al Μισογύνης da Krehl (1820, 227), alla Περικειρομένη da Capps (1910, 151-152), van Leeuwen (1919, 96) e Furley (2015, 5, 45 e 88-89), il quale lo colloca in apertura del dramma e lo fa pronunciare a Polemone.

fonda unicamente sulla testimonianza di Alcifrone in IV 19,20 dove Glicera esorta Menandro κάκεινο παρασκευάσασθαι τὸ δρᾶμα ἐν ᾧ ἐμὲ γέγραφας. L'esistenza di una tale commedia pareva dubbia a Meineke (1823, 38-39), che ometteva pertanto tale titolo in *FCG* IV e nell'*editio minor*, come del resto fece Kock (*CAF* III), ma è ammessa oggi, sebbene con cautela, da Kassel e Austin.

La possibilità che Alcifrone possa aver ricamato su una notizia veritiera (Furley 2015, 4) non può essere scartata, ma se si vuole credere che la storia tra Menandro e Glicera sia frutto di un'invenzione (così Bungarten 1967, 168-183), bisognerà fornire un'occasione per l'invenzione stessa e a tal fine ben si presterebbe l'esistenza di una commedia intitolata *Glicera*. Tale eventualità era posta da Wilamowitz (1925, 142 nt. 1), che sembrava però propendere per la veridicità della storia. Körte invece si mostrò convinto della fantasiosità della relazione, in un primo momento condividendo le riserve di Meineke sull'esistenza di una *Glicera* (1919, 92 nt. 4), poi però criticandole (1931, 712 e 719-720)⁵². A suo dire infatti la storia d'amore avrebbe avuto origine da tale commedia⁵³ e per la prima volta sarebbe apparsa in epoca ellenistica nei Γελοῖα Ἀπομνημονεύματα di Aristodemo; qualcosa di simile sarebbe avvenuto per la relazione con Taide. L'argomento *e silentio* usato a partire da Meineke, ossia che Ateneo (XIII 567c) non ricordi la *Glicera* tra le commedie menandree che presero il nome da etere accanto alla *Taide* (test. i) e alla *Fanio* (test. i, fr. 388-393), non ha molto valore se si nota, con Körte (1931, 720), che in quel passo Ateneo nomina di Alessi solo l'*Opora* e non la *Policlea* (cf. XIV 642c) e di Eubulo la *Clessidra*, ma non la *Neottis* (cf. XI 467b) o la *Nannio* (cf. XIII 568f). È invece inverosimile che nella *Glicera* Menandro portasse in scena i suoi amori con l'etera, in una sorta di riproposizione dell'idea di Cratino nella Πυτίνη, come prospettava Schepers (1926, 262)⁵⁴.

Certo è che, vera o falsa che sia, la storia tra Menandro e Glicera trovò vasta diffusione se Ateneo (XIII 594d) ne parla in termini di cosa risaputa (κοινόν) e la sua fama si è propagata in epoca moderna, al punto da ispirare a Christoph Martin Wieland il malinconico romanzo epistolare *Menander und Glycerion*, composto nel giro di poche settimane tra il 1802 e il 1803⁵⁵.

⁵² Cf. anche Konstantakos 2006, 152 e nt. 9 e 2019, 390a.

⁵³ Nella fonte del fr. *96 il nome del dramma di provenienza sarebbe caduto per aplografia: (Γλυκέρα)· Γλυκέρα, etc. (Körte 1919, 720).

⁵⁴ Il quale, per di più (p. 261), come alternativa all'esistenza di un titolo *Glicera*, proponeva che il fr. *96 potesse provenire dalla *Theophorumene*, in base ad Alciph. IV 19,21: καὶ μαντεύσαιο ἢ Φρυγία τὰ συμφέροντα κρεῖσσον τῆς θεοφορουμένης σου κόρης. Assai dubbio è anche che l'incipit di *epist.* IV 18,1 sia una voluta ripresa del fr. *96.

⁵⁵ Vd. la traduzione italiana della Cermelli (1998) con il saggio conclusivo *Wieland: classicismo e malinconia* (1998, 83-119). Si tratta di 42 lettere, che si immaginano scritte

3. *Difilo e le etere*

Che conclusioni trarre allora a proposito delle notizie relative a Difilo a Gnatenà? La storia è usualmente citata nei profili biografici del poeta⁵⁶, ma il sospetto che le notizie biografiche riguardanti i poeti della *nea*, e nella fattispecie le loro storie d'amore, possano essere state desunte dalle commedie stesse non può essere ignorato. Ritene la Lefkowitz (2012, 110-112) che, pur dinanzi alla scarsità di riferimenti a eventi e personaggi contemporanei, ben presenti nell'*archaia*, gli autori di biografie abbiano continuato a estrapolare informazioni dalle trame delle commedie e, data la frequenza nella *nea* del personaggio dell'etera⁵⁷, abbiano architettato storie tra alcune di queste e gli autori dei drammi nei quali comparivano. E nelle biografie, che proprio nel IV a.C. ebbero la fioritura che proseguì nel secolo successivo, in special modo in ambito peripatetico, spesso il confine

tra la 116^a e la 117^a olimpiade (316/3-312/09 a.C.), scambiate non solo tra i due protagonisti, ma anche con altri personaggi (Menandro al pittore Nicia e a Dinia, Glicera alla cugina Nannio e a Leonzio). La storia tra la Glicera, originaria di Sicione, e Menandro dura sei anni tra reciproche gelosie, da un lato quella della donna per Bacchide e Nannio, dall'altro quella dell'uomo per Filemone (1998, 46), e conduce alla separazione tra i due. Si intrecciano inevitabilmente racconti sugli agoni cui Menandro prese parte, sulle sconfitte immeritate, come quella dell'*Andria* contro l'*Emporos* di Filemone (1998, 18-19, 21), sulle sue scarse vittorie contro i rivali maggiori (Alessi, Apollodoro, Difilo, Filemone: 1998, 29) e sul viaggio ad Alessandria con Demetrio di Falero (1998, 39-40).

⁵⁶ La relazione è segnalata in maniera asettica (Kaibel 1903a, 1153 [che cita solo Macrone], Nesselrath 1997, 680) o con tendenza ad accettarne la veridicità (Bergk *Gr. Lit.* IV 225, Susemihl *Gesch. Alex.* I 260, Schmid *GGL* II 1, 47, Webster 1970, 152, Lesky 1971, 746); dubita della storicità Hose (2005, 255), mentre Arnott (2012) non accenna alla storia.

⁵⁷ Vd. soprattutto Sandbach in Gomme - Sandbach 1973, 28-35 (con la distinzione tra γαμετή γυνή, παλλακή, ἑταῖρα), Henry 1985, 40-111, Auhagen 2009, 80-135; in particolare vd. per Menandro Krieter-Spiro 1997, 43-54 e 167, Lape 2004, spec. 1-39, 68-72, 159-167, Traill 2008, 1-13 e 245-268, Sommerstein 2013, 30-36 e 2014a, Martina 2016, I 150-181, per Filemone Gobara 1986, 151-155. In generale sulla condizione della donna nell'Atene classica e nel periodo ellenistico vd. Pomeroy 1975, 57-148, Mossé 1983, 49-80 e 114-125, Fantham - Foley - Kampen - Pomeroy - Shapiro 1994, 68-127 e 136-182; in particolare sulla prostituzione vd. Kapparis 2018, sull'aspetto terminologico Caroli 2017, 399-406. Vale la pena di ricordare qui che Filemone negli Ἀδελφοί (fr. 3) introduceva un personaggio, verosimilmente un lenone, che celebrava Solone (test. 460a Martina) come l'inventore della prostituzione, che avrebbe salvato i giovani da gravidanze non desiderate e reso senza pensieri l'accesso al sesso. Che la nascita di una figlia femmina fosse considerata in maniera non dissimile da una disgrazia era asserito da Posidippo (fr. 12 dall'Ἐρμαφρόδιτος): υἱὸν τρέφει πᾶς κἂν πένης τις ὦν τύχη, / θυγάτερα δ' ἐκτίθησι κἂν ἧ πλοῦσιος.

tra realtà e fantasia risultava difficilmente tracciabile⁵⁸. La diffusa presenza delle etere nella commedia nuova riflette un'effettiva crescita d'importanza di queste figure nell'Atene di IV e III a.C., che in non poche circostanze risultano associate ai maggiori politici dell'epoca, come evidente per Taide (Alessandro e Tolemeo), Pitionice e Glicera (Arpalo), Lamia (Demetrio Poliorcete)⁵⁹. E non a caso su di loro fiorirà la ricca trattatistica Περὶ ἑταιρῶν adoperata da Ateneo.

Anche Difilo non si sottrasse a questa tendenza e in diverse occasioni portò in scena un'etera⁶⁰. La Συνωρίς (fr. 74-78) è il caso più chiaro di commedia intitolata a una di queste professioniste e a tale categoria potrebbe appartenere anche la Πύρρα (fr. 69)⁶¹. 'La concubina' (Παλλακίς) dava il titolo a un'altra commedia, il cui unico verso superstite (fr. 58) menziona dei braccialetti, d'oro secondo la fonte (*et. gen.* **A B** [*et. magn.* p. 206, 15-20, *et. Sym.* β 165]), 'ornamenti dei polsi della fanciulla' (βουβάλια καρπῶν παρθένου φορήματα). Etere sono verosimilmente le tre fanciulle samie del fr. 49 del Θησεύς (cf. I 3.4.5) e un'etera è nominata *en passant* anche nei fr. 42 (Ζωγράφος, da Ath. VII 291f-292d), accomunata alla πόρνη, e 101 (*inc. fab.* da Stob. III 28,10), e perlomeno nel caso del fr. 42 si può immaginare che il cuoco e il suo assistente, come annunciato, effettivamente si dirigessero nel postribolo (v. 38-41) e qui avesse luogo la scena successiva:

[. . .] οὐ δὲ νῦν σ' ἄγω,
πορνείον ἔστι, πολυτελῶς Ἀδώνια
ἄγουσ' ἑταίρα μεθ' ἑτέρων πορνῶν· χύδη
σαυτὸν ἀποσάξεις τόν τε κόλπον ἀποτρέχων

[. . .] *Dove ora ti conduco
è un bordello, c'è un'etera con altre prostitute
che celebra le Adonie con grande sfarzo: riempirai in abbondanza
te stesso e le pieghe della veste al momento di fuggire via*⁶²

Forse riferito a una ragazza è nel fr. 85 (Χρυσοχόος, da Phot. o 388) l'agg. καλή, che figura come oggetto dello sbirciare di qualcuno (un adultero? un servo curio-

⁵⁸ Cf. Momigliano 1993, 56-57 e 65-89.

⁵⁹ Cf. Ferguson 1911, 70-71, Kapparis 2018, 113-122.

⁶⁰ Cf. Webster 1970, 157-158, Auhagen 2009, 129-134. Meno precisa la trattazione di Astorga (1990, 11-14 e 140-144), che include immotivatamente (p. 143) tra le commedie relative a etere l'Ἀπολείπουσα (*vel* Ἀπολιποῦσα) e la Λευκαδία.

⁶¹ Sulle due commedie vd. rispettivamente I 3.2.5 e 3.2.3.

⁶² Sull'affermazione conclusiva vd. Casaubon (1600, 326-327, seguito da Meineke FCG IV 396-397): «Versaberis, ait, in tanta rerum copia, ut liceat tibi suffarcinato et praeda onusto domum tuam excurrere, atque ibi furta deponere».

so?) attraverso la tegola forata da cui passava il fumo (cf. Men. *Sam.* 589-591 e Ter. *Eun.* 588-589). Nel fr. 87 (*inc. fab.* da Ath. epit. II 55d-e [= J9 in Olson 2007]), invece, un lenone è intento a biasimare la sua sorte, rispetto alla quale ogni lavoro, per quanto misero, gli pare preferibile⁶³:

οὐκ ἔστιν οὐδὲν τεχνίον ἐξωλέστερον
 τοῦ πορνοβοσκοῦ
 κατὰ τὴν ὁδὸν πωλεῖν περιπατῶν βούλομαι
 ῥόδα, ῥαφανίδα, θερμοκνάμους, στέμφυλα
 5 ἀπλῶς ἅπαντα μᾶλλον ἢ ταύτας τρέφειν⁶⁴

*Non c'è alcun mestieruccio più nefasto
 del pappone;
 voglio vendere passeggiando per la strada
 rose, ravanelli, lupini, focacce di olive,
 5 praticamente tutto piuttosto che allevare queste*

⁶³ Un lenone che lamenta la propria infelice attività in una inconsapevolmente divertente apologia compare nel secondo *Mimiambo* di Eroda; Marigo (1907, 481) confrontava le parole del lenone Labrace in Plaut. *Rud.* 1281-1287. In ambito comico il titolo Πορνοβοσκός è attestato per Eubulo (fr. 87-88) e Posidippo (fr. 23-24). Del primo si è già ricordato il fr. 88 con la menzione di Gnateno; il fr. 87 (da Ath. III 108d-e), invece, dovrebbe essere stato pronunciato da un'etera: τρέφει με Θετταλός τις ἄνθρωπος βαρύς, / πλουτῶν, φιλάργυρος δὲ κάλιτήριος, / ὀσοφάγος, ὀσωνῶν δὲ μέχρι τριωβόλου. Il verbo adoperato al v. 1, τρέφειν, è lo stesso del fr. difileo, mentre per il tema della golosità del lenone vd. il fr. 6 di Sofilo (Συντρέχοντες). Il fr. 23 di Posidippo (da Ath. IV 154f-155a) contiene un'osservazione sulla triste sorte dei naviganti comparabile alle parole di Labrace in Plaut. *Rud.* 485-486. Un lenone fa un discorso anche nel Κόλαξ menandro (v. 125-155): cf. l'interpretazione della scena fornita da Pernerstorfer 2009, 106-109 (v. 126-156 Perner.). Pertinente è infine il confronto istituito da Coppola (1924, 201) tra il fr. difileo e Men. *Peric.* 85-100, in cui il servo Davo, alla questione posta da Moschione su quale vita vorrebbe, esprime il desiderio di παντοπωλεῖν oppure di [τυρ]οπ[ω]λεῖν ἐ[ν] ἀ]γορᾷ καθήμενος (v. 93-94).

⁶⁴ L'uso del comparativo ἐξωλέστερος (v. 1) in relazione a una professione si rinviene anche in Anaxil. fr. 22,30-31 (Νεοττίς) per le etere e Antiph. fr. 157,11-12 (Μισοπόνηρος) per i cambiavolute (cf. Plaut. *Most.* 657-658 sugli usurari); in Ar. *Plu.* 442-443 è invece associato a Πενία. Jacobs (1809, 44) intendeva, probabilmente in maniera corretta, il v. 2 come un'aggiunta dell'epitomatore volta a indicare il parlante e conseguentemente Meineke (*Ath.* IV 29; cf. invece *FCG* IV 416) prospettava che si dovesse modificare in πόρνας il ταύτας dell'ultimo verso, perché, a quanto ne deduco (Meineke è laconico in merito), altrimenti non si capirebbe da dove l'epitomatore avesse potuto ricavare che a parlare era un πορνοβοσκός. In realtà questo dato poteva forse comparire nella versione non epitomata del libro II, segnalato da Ateneo nell'introduzione al frammento. A Jacobs (1809, 44; cf. i paralleli alle p. 44-46) si deve anche al v. 5 l'opportuna correzione del tradito ἄλλως (C E) in ἀπλῶς.

Difficile che sia da includere nel novero delle etere la donna di indicibile bruttezza descritta nel fr. 91 (*inc. fab.*):

ἦν (οὐδ') ὁ πατήρ ἐφίλησεν οὐδεπώποτε,
παρ' ἧς τὸν ἄρτον ἢ κύων οὐ λαμβάνει,
μέλαινα δ' οὕτως ὥστε καὶ ποιεῖν σκότος⁶⁵

*che neppure il padre giammai amò,
dalla quale la cagna non prende il pane,
nera al punto da far calare l'oscurità*

Non è da scartare la possibilità che si tratti di un fr. pronunciato da un giovane in riferimento alla ragazza a lui promessa in sposa, ma caldamente detestata, come forse avveniva anche in Turpilio, *Demiurgus* fr. 7 Rychl. (v. 47-48): *apertae surae, brachia autem procera horrorem mihi / ex corde exsuscitabant* (vd. Traina 2013, 26). Parimenti dubbio è che da «un simposio di etere con un vecchio» sia tratto il fr. 20 del Βαλανεῖον, come vuole Marigo (1907, 406), seguito da Webster (1970, 156-157) e dalla Auhagen (2009, 132-133), perché nel fr. delle etere non c'è esplicita traccia⁶⁶. Quanto alle versioni latine, due etere compaiono nella *Rudens*, Palestra e Ampelisca, per quanto la prima si riveli poi di nascita libera, e anche nei perduti Συναποθνήσκοντες, come mostra la scena adattata da Terenzio negli *Adelphoe*, figurava un'etera sottratta a un lenone. Non manca infine nel fr. 114 (*inc. fab.* da Stob. IV 22b,49) una *gnome* sulla difficoltà di incontrare una donna αγαθή (γυναικὸς αγαθῆς ἐπιτυχεῖν οὐ ῥάδιον), mentre il fr. dub. 134 (da Stob. IV 24c,41; cf. 22,34) potrebbe essere stato pronunciato da un padre che allude alla figlia (κόρης ἀπαλλαττόμεθα ταμείου πικροῦ).

⁶⁵ Il fr. è citato da Trifone (Περὶ τρόπων in *Rh.Gr.* III 199, 9-13) come esempio di iperbole per diminuzione; l'integrazione al v. 1 è proposta come alternativa a ἦν μὲν ὁ πατήρ dall'anonimo editore dei *Tryphonis grammatici Opuscula quaedam* pubblicati in «Museum Criticum or Cambridge Classical Researches» I (1826, 52 nt. 3). L'essere di carnagione scura (μέλαινα) per una donna non era apprezzato: vd. Alex. fr. 103,17 (Ἴσοστάσιον) dove è proposta come rimedio una dose abbondante di ψιμύθιος (su cui cf. anche Eub. fr. 97,1 dalle Στεφανοπώλιδες). Su una donna brutta (νεκρός) cf. forse anche Diph. fr. 130 (*inc. fab.*).

⁶⁶ Il fr. è preservato da Ath. X 446d: ἔγχεον μεστήν· τὸ θνητὸν περικάλυπτε τῷ θεῷ. / πῖθι· ταῦτα γὰρ (παρ') (*add.* Jacobs 1809, 239) ἡμῶν Διὸς ἐταιρείου, πάτερ. Il vocativo finale potrebbe in effetti essere stato rivolto a un vecchietto da un'etera: cf. Xenarch. fr. 4,13-15 (dal Πένταθλος) αὐταῖ (sc. πόρνοι) βιάζονται γὰρ εἰσέλκουσί τε / τοὺς μὲν γέροντας ὄντας ἐπικαλούμεναι / πατρίδια, τοὺς δ' ἀφάρια, τοὺς νεωτέρους. Non si tratta, però, di un uso univoco, giacché, per limitarsi a Difilo, πάτερ è rivolto a un personaggio anziano anche al v. 5 del fr. 17 (Ἀπολείπουσα *vel* Ἀπολιπούσα) e qui a parlare è un cuoco.

Alla luce della non rara presenza di etere nei fr. difilei, nonché dell'inaffidabilità della tradizione aneddótica, Bruzzese (2004, 54-57) si dichiara convinto che quella tra Difilo e Gnatena sia una storia priva di fondamento, che potrebbe derivare da una presa in giro dell'etera all'interno di una commedia difilea, e che in nessun caso possa fornire indicazioni per la cronologia del poeta⁶⁷. Tuttavia, a differenza di quanto accade con Menandro, che compose una *Taide* ed eventualmente una *Glicera* o che comunque menzionò Glicera, nei fr. superstiti di Difilo non c'è traccia di Gnatena e tantomeno il suo nome è attestato come titolo. Trattandosi di frammenti, questo non può essere un argomento decisivo, ma si aggiunga che il primo testimone della storia tra Difilo e Gnatena, Linceo di Samo, è grossomodo contemporaneo del poeta sinopeo, mentre per quella tra Menandro e Glicera il più antico dovrebbe essere Aristodemo. La congiuntura di questi due fattori potrebbe deporre per la veridicità del rapporto tra Difilo e Gnatena. Ciò non implica che gli aneddoti di Linceo e Macone siano veri nella loro formulazione né tantomeno (e in questo concordo con Bruzzese) che da questi si possa stabilire la cronologia difilea, ma se non altro che vera sia la situazione di partenza. Anzi, come accennato già da Körte (1919, 92-93), proprio la storia tra Difilo e Gnatena, alla quale nella recensione del 1906 il filologo tedesco aveva dato veridicità storica, potrebbe aver funto da modello per quella tra Menandro e Glicera. Tale posizione è stata recentemente approfondita da Konstantakos (2006, 152-158), il quale ritiene che la formazione della storia tra Menandro e Glicera si sia originata dopo la metà del III a.C. e che proprio Aristodemo possa esserne stato l'inventore⁶⁸. In particolar modo nell'aneddoto di quest'ultimo su Menandro sarebbe evidente l'influsso di quello di Linceo su Difilo: in entrambi i casi infatti il poeta sconfitto⁶⁹ va a casa dell'etera cercando consolazione e riceve in cambio una pungente battuta, basata sull'ambiguità di una parola. Questo modello, rovesciato, appare nella storia, sempre tradita da Linceo (fr. 24 Dalby, 32 Ornaghi da Ath. XIII 584d), di Andronico che si reca da Gnatena dopo aver conseguito un successo con gli *Epigoni*, con l'etera che, alla richiesta dell'anticipo delle spese per il banchetto da parte dello schiavo di lui, avrebbe risposto ὀλόμνε παίδων, ποῖον εἴρηκας λόγον; (Soph. fr. **185 R.)⁷⁰.

⁶⁷ Così anche Scardino (2014, 1057), il quale però nell'affermare che la storia tra Difilo e Gnatena sia stata tratta «von späteren Autoren» dalle commedie difilee pare ignorare la test. di Linceo.

⁶⁸ Bungarten (1969, 177) propendeva per Linceo, ma cf. la critica di Konstantakos (2006, 156 nt. 20).

⁶⁹ Per quanto nel passo di Linceo Difilo paia comparire come attore.

⁷⁰ La provenienza del verso da una tragedia intitolata *Epigoni* darebbe conto della precedente menzione del dramma e renderebbe acuta la battuta; che si tratti della versione di Sofocle è ipotesi (di Brunck 1786, II pars III 13) basata sulla convinzione che questa fosse più nota

La storia di Difilo e Gnatena potrebbe dunque aver fornito occasione per altre analoghe storie e lo stesso Difilo potrebbe essere stato poi associato ad altre donne, come forse avviene nell'epistola alcifronea IV 10 (= Diph. test. *8c), dove un Difilo figura quale amante di Mirrine e Tessala. Non si può escludere che per fonti più tarde l'ispirazione per nuovi aneddoti sia stata tratta dalle stesse commedie difilee. Un discorso simile è applicabile alla test. 8b. Difficile dire quanto di vero ci sia nell'aneddoto che collega il commediografo al parassita Cherefonte: il suo nome non compare nei fr. difilei superstiti, ma si sa che diversi commediografi della *meise* e della *nea* lo derisero. Le strade dei due in ogni caso si incrociarono ad Atene e dunque anche in questo caso è perlomeno salvaguardata la verosimiglianza cronologica. Insomma, sarei propenso a deporre uno scetticismo eccessivo in merito alle occasioni che fornirono materiale agli aneddoti riguardanti il poeta sinopeo.

4. *Linceo: il danno e la beffa*

Linceo di Samo⁷¹, fratello dello storico Duride e allievo, come Menandro, di Teofrasto (Ath. VIII 337d, *sud.* λ 776)⁷², visse a cavallo tra il IV e il III sec. a.C. Fu autore di epistole (fr. 2-18, 36 Dalby, 2-24 Ornaghi), di una Τέχνη ὀψωνητικὴ (fr. 19-21 Dalby, 34-35 Ornaghi) e di aneddoti noti con i titoli Ἀπομνημονεύματα e Ἀποφθέγματα (fr. 22-36 Dalby, 25-33 [dub. 32-33] Ornaghi)⁷³. Produsse anche

rispetto a quelle di Eschilo (fr. 55-56 R.) e Astidamante II (*TrGF* 60 test. 1 = fr. 2b). Con il punto e virgola finale il v. è stampato da Radt e Olson (*Ath. Teub.*), con il punto da Kaibel e Dalby.

⁷¹ Cf. almeno Meineke *FCG* I 458, Susemihl *Gesch. Alex.* I 487-489, Nesselrath 1990, 165-166 nt. 51, Dalby 2000, Ornaghi 2003, Funaioli 2004 (sul fr. del *Centauro* e il suo rapporto contenutistico con la *nea*), Bruzzese 2004, 47-48. Test. e fr. sono raccolti da Dalby (senza distinzione tra i due) e Ornaghi (che non riporta per esteso il testo dei fr.).

⁷² Fr. 32 Dalby (test. 6 e fr. 29 Ornaghi; Duris *FGrHist* 76 T 2 [T 2a in *BNJ*]) e test. 39 Dalby (1 Ornaghi, *PCG* V 616; Duris T 2b in *BNJ*); cf. fr. 2 Dalby (3 Ornaghi; Duris *FGrHist* 76 T 1) e fr. 5 Dalby (test. 2 Ornaghi) e vd. Thphr. test. 18,10 Fortenbaugh *et al.* La relazione di Teofrasto con la commedia nuova è evidente, come da tempo sottolineato (cf. Barigazzi 1965, 69-86, Rusten in Rusten - Cunningham 2002, 16-18), anche dai *Caratteri*, collocabili tra il 330 e il 319 a.C. (cf. Diggle 2004, 27-37). Tralasciando le numerose somiglianze tematiche, si consideri semplicemente la corrispondenza tra i titoli di alcuni capitoli e quelli di alcune commedie: Ἄγροικος (*char.* 4; commedie di Antifane, Augea, Filemone, Menandro, Anassila, Plauto [*Agroecus*]), Ἄπιστος (*char.* 18; commedia di Menandro), Δεισιδαίμων (*char.* 16; commedia di Menandro), Μεμψίμοιρος (*char.* 17; commedia di Antidoto).

⁷³ Per Körte (1919, 91 nt. 1) queste ultime due opere potrebbero essere raccolte differenti di argomento affine.

commedie, di cui rimane un frammento di 22 versi dal Κένταυρος (fr. 1 in *PCG V* 616-617 = fr. 1 Dalby, 1 Ornaghi), gareggiando ai tempi di Menandro, contro cui riuscì a vincere (unica test. in *PCG V* 616 = test. 39 Dalby, 1 Ornaghi, Men. test. 12c)⁷⁴ e rispetto al quale visse più a lungo, visto il suo rapporto con Posidippo⁷⁵.

Proprio su Menandro compose un trattato in almeno due libri (Λυγκεὺς δὲ ἐν δευτέρῳ περὶ Μενάνδρου), forse anche questo consistente in una raccolta di aneddoti (cf. Nesselrath 1990, 166 nt. 51), di cui rimane un solo fr. a proposito della carriera di due parassiti, Euclide e Filosseno (Ath. VI 242b-c = fr. 35 Dalby, 36 Ornaghi, *AntTrDr* 64 F 1, Men. test. 75). Pare poco probabile, come sottolineato da Konstantakos (2008, 103 nt. 2), la posizione di Ornaghi (2003, 55-57), per il quale il passo potrebbe provenire da una sezione relativa a Menandro nel secondo libro degli Ἀπομνημονεύματα: Ateneo, infatti, non fa mai riferimento a più libri di questo lavoro. I rapporti di Linceo con il mondo del teatro sono testimoniati anche dall'aver indirizzato al commediografo Posidippo una delle sue ἐπιστολαὶ δειπνητικά: nell'unico fr. superstite è proposto un curioso paragone tra Euripide e Sofocle e i fichi dell'Attica (Ath. XIV 652c-d = fr. 17 Dalby, 15 Ornaghi, *AntTrDr* 64 F 3, Posidip. test. 5). Körte (1927, 2473) credeva che tanto questa lettera a Posidippo quanto lo scritto precedente su Menandro fossero stati composti dopo la morte dei due, ma per la lettera questa posizione pare difficile da accettare⁷⁶. Inoltre non sarebbe inverosimile pensare, come vuole Bagordo (*AntTrDr* p. 34), che l'Apollodoro segnalato come destinatario di un'altra di queste epistole (Ath. IX 401f-402a = fr. 18 Dalby, 16 Ornaghi, *AntTrDr* 64 F 2) fosse proprio il commediografo di Caristo. È tramandato anche un aneddoto su Alessi, canzonato per la sua ghiottoneria (Ath. VIII 344c = fr. 33 Dalby, 39 Ornaghi, Alex. test. 12). Quanto a Difilo, la notizia sul suo conto è esplicitamente ricondotta da Ateneo (XIII 583e-f) agli Ἀπομνημονεύματα (fr. 23 Dalby, 31 Ornaghi = Diph. test. 7):

τῆς δὲ Γναθαίνης ἦρα δεινῶς, ὡς καὶ πρότερον εἴρηται (XIII 579e-580a = Diph. test. 8), Δίφιλος ὁ κωμωδιοποιός, ὡς καὶ Λυγκεὺς ὁ Σάμιος ἐν τοῖς Ἀπομνημονεύμασιν ἱστορεῖ. ἐν ἀγῶνι οὖν ποτε αὐτὸν ἀσχημονήσαντα σφόδρα ἀρθῆναι ἐκ τοῦ θεάτρου συνέβη καὶ οὐδὲν ἤττον ἐλθεῖν πρὸς τὴν Γνάθαιναν. κελεύοντος οὖν τοῦ Διφίλου ὑπονίσαι τοὺς πόδας αὐτοῦ τὴν Γνάθαιναν, ἡ δὲ “τί γάρ;” εἶπεν, “οὐκ ἡρμένος ἦκεις;” σφόδρα δ' ἦν εὐθικτος πρὸς τὰς ἀποκρίσεις ἡ Γνάθαινα.

⁷⁴ L'attività di commediografo di Linceo è stata recentemente messa in dubbio da Ornaghi, il quale intende i versi del *Centauro* non come opera di Linceo, bensì di un autore da lui citato, probabilmente Timocle (2003, 57-62), e presuppone una derivazione non esichiana nella seconda parte della notizia della *Suda* (2003, 62-66).

⁷⁵ Per la cronologia di Posidippo vd. la test. 1, parzialmente riportata in I 1.5.

⁷⁶ Cf. anche Bruzzese 2004, 48.

Di Gnatena era follemente innamorato, come anche prima è stato detto, il commediografo Difilo, come racconta anche Linceo di Samo nei Fatti memorabili. Una volta, dunque, accadde che, essendosi comportato in modo assai indecoroso in una gara, fu allontanato dal teatro e nondimeno si recò da Gnatena. Avendo dunque Difilo ordinato a Gnatena di lavargli i piedi, quella disse: «Perché? Non sei giunto sollevato?». Gnatena era assai abile nelle risposte.

Difilo, dunque, molto innamorato di Gnatena, dopo un insuccesso a teatro si sarebbe rifugiato in casa dell'etera, la quale, alla richiesta del commediografo di lavargli i piedi, in maniera arguta avrebbe risposto «τί γάρ; [...] οὐκ ἠρμένος ἦκεις;». Il senso della battuta è stato interpretato in maniera differente. Jacobs (1830, 547) traduceva alla lettera «Ei, antwortete sie, bist du denn nicht hierher getragen worden?», con Kaibel (*Ath.* III 286) che ad ἠρμένος notava «i. e. *umeris sublatus*, ut pedes inquinare non potuerit». Per Coppola (1929, 181) il senso sarebbe «Ma perché mai non sei venuto sollevato in trionfo (cioè: sei venuto a piedi)?» e così per McClure (2003, 282: «Why should I, when you come to me not being raised up?»), che immaginava una sorta di vendetta da parte dell'etera per l'umiliazione subita a teatro dal poeta. Più ironiche, e a mio parere preferibili, sono le traduzioni di Gulick (*Ath.* VI 147; cf. nt. i) – «Why need I, indeed? Haven't you come to me on your head?» –, Gambato (in Canfora *et al.* 2001, III 1486) – «Perché, – disse – non sei venuto forse 'portato a braccia'?»⁷⁷ – e Olson (*Ath.* VI 373) – «Why? Didn't you travel here by air?». Il verbo αἶρω, su cui si fonda la battuta, fungeva anche da *vox tecnica* nella lotta, per indicare il sollevamento dell'avversario dalla vita prima di scaraventarlo a terra⁷⁸ ed è dunque quanto mai appropriato per designare l'irruenza dell'allontanamento del poeta. In ogni caso, l'atteggiamento di Gnatena non risulta affatto accondiscendente e si rivela lontano da quello di Glicera che cerca di consolare Menandro δυσημερήσας in *Ath.* XIII 585c (vd. I 2.2) e dell'etera descritta da Efippo (fr. 6 dall'Ἐμπολή), capace di rinfrancare lo spirito di una persona afflitta tramite parole adulatrici e baci appassionati.

A che titolo Difilo fu allontanato dal teatro? Schweighaeuser (*Animadv.* VII 152) riteneva che si dovesse inferire che egli avesse qui un ruolo come attore, sulla base del sostantivo ἀγών, «actio fabulae», e del verbo ἀσχημονεῖν, «proprium

⁷⁷ La studiosa commenta in nt. 2: «forse il poeta aveva mal tollerato una sconfitta nell'agone comico, dando magari in clamorose escandescenze» (cf. Tedeschi 2017, 140). Nell'analizzare il passo Bruzzese (2013) oscilla tra il riferimento a un atteggiamento indecoroso durante la festa (p. 72), la rappresentazione di situazioni lascive nelle commedie (p. 72-73, 81) e la sconfitta (p. 88).

⁷⁸ Cf. Ar. *Ach.* 274-275 e 565 con Olson 2002, 151 e 221 e Aristopho fr. 5,3 (Ἰατρός) con Papachrysostomou 2008, 108, nonché Campagner 2001, 57-60.

verbum in actore scenico, qui *susceptam personam male tuetur*, aut omnino *partes suas inepte agit*» (cf. Epict. *ench.* 37, Luc. *Nigr.* 8)⁷⁹. Anche Meineke scriveva (FCG I 446-447) che «fabulas docuit [. . .] centum, in quibus fuisse quas ipse in scena ageret» e altri studiosi dopo di loro hanno mantenuto questa opinione, tra cui Bothe (PCGF 630), Koehler (1878, 253-254), Susemihl (*Gesch. Alex.* I 261), Marigo (1907, 383)⁸⁰, Schmid (GGL II 1, 47 nt. 5) e recentemente Konstantakos (2006, 156-157 nt. 21), Braund – Hall (2014, 374) e Hall (2019, 48).

In effetti non siamo a conoscenza di commediografi cacciati dal teatro: Polluce (IV 88) fa riferimento ad attori mandati via in sequenza, mentre Luciano (*adv. indoct.* 9) ricorda che gli *athlothetai* allontanarono a frustate il cantore Evangelo. Le frustate di costoro non dovevano essere un evento raro: lo stesso Luciano (*pisc.* 33) attesta che ai colpi della loro μάστιξ venivano sottoposti gli attori che recitavano male le parti delle divinità. Certamente il pubblico a teatro, in caso di scarso gradimento, poteva manifestare il proprio disappunto in maniera accesa: oltre a distrarsi mangiando (Aristot. *EN X* 1175b,12-13), fischiare e schiamazzare (Plat. *leg.* III 700c-d, Demosth. *cor.* [XVIII] 265, *in Mid.* [XXI] 226, Thphr. *char.* 11,3), battere i talloni contro i sedili (Poll. IV 122), poteva arrivare a colpire gli attori con delle cibarie (Demosth. *cor.* [XVIII] 262, esagerato in *fals. leg.* [XIX] 337). I mazzieri (ῥαβδοῦχοι) avevano per l'appunto il compito di mantenere l'ordine a teatro: cf. Ar. *Pa.* 734-735 (ironicamente a proposito dei commediografi) con *sch. vet. Tr.* 734f Holwerda e inoltre Plat. *leg.* III 700c, Demosth. *in Mid.* [XXI] 178-179⁸¹. Bergk (*Gr. Lit.* IV 225 nt. 186) riteneva che non si dovesse concludere che Difilo fosse anche attore e a tal fine proponeva di emendare il tradito ἀσχημονήσαντα in εὐδοκμηήσαντα: «der siegreiche Dichter wurde aus dem Theater heraus getragen, darauf zielt das Wortspiel der Gnathäna». Anche a prescindere da come a livello paleografico i due verbi possano essere stati confusi, la battuta di Gnatena risulterebbe così molto più scialba (cf. anche Marigo 1907, 383 nt. 1).

La pratica per un drammaturgo di recitare nei propri drammi è presente fin dagli albori della tragedia con Tespi (*sud.* φ 282 = *TrGF* 1 test. 1) ed è attestata anche per due esponenti dell'*archaia*, Cratete (307 O'Connor, 1490 Stefanis, p. 339 Ghiron-Bistagne), che avrebbe recitato nei drammi di Cratino (Anon. *de com.* [Proleg. *de com.* III] 26-27 p. 8 Koster e *sch. vet. Ar. Eq.* 537a Jones = Crates test. 2a, 3), e Ferecrate (473 O'Connor, 2469 Stefanis, p. 359 Ghiron-Bistagne) sulla base

⁷⁹ Meno chiaro è il caso del corrotto Cratin. fr. 160 (Πανόπται).

⁸⁰ Il quale puntualizza che l'allontanamento sarebbe avvenuto non perché attore poco abile, bensì per aver «conferito al personaggio che egli rappresentava troppa libertà di satira». Tale tesi non ha elementi a supporto.

⁸¹ Vd. Pickard-Cambridge 1968, 272-273 e 305. Sul pubblico cf. anche Csapo - Slater 1995, 286-305.

di Anon. *de com.* ([*Proleg. de com.* III] 29 p. 8 Koster = Pherecr. test. 2a), mentre è assai dubbio che Aristofane stesso abbia recitato le parti di Diceopoli e Paflagone⁸². A proposito di un simile ruolo per Menandro (Alciphr. IV 19,5 = Men. test. 20), Körte (1919, 889), come poi Bungarten (1967, 173), escludeva che un poeta della *nea* potesse aver recitato anche come attore, ma in realtà le testimonianze non mancano. Konstantakos (2006, 156 nt. 21) ha ricordato per il III a.C. i casi di Diodoro (vd. I 1.7) e Nicomaco (test. 2 integrata), ai quali sono da aggiungere per il II/I a.C. Diomede (145 O'Connor; test. 4 in *PCG* V 31), per il II d.C. Antifonte (37 O'Connor, 226 Stefanis; unica test. in *PCG* II 483)⁸³, mentre in ambito latino si possono citare Livio Andronico (test. 9 Schauer da Liv. VII 2,8-10) e, pare, Plauto⁸⁴.

5. *Le Crie di Macone*

Nato a Sicione o Corinto, Macone⁸⁵ è a noi noto come autore di una raccolta di Χρῆται (i cui resti sono tutti traditi da Ateneo), spiritosi e non di rado piccanti aneddoti in trimetri giambici in cui sono tratteggiate vicende di vita quotidiana,

⁸² La notizia che Aristofane abbia recitato nei *Cavalieri* nel ruolo del Paflagone poiché nessuno voleva impersonare Cleone è riportata da una *Vita Aristophanis* ([*Proleg. de com.* XXVIII] 13-16 p. 133 Koster = Ar. test. 1,12-14) e da *sch. vet.* Ar. *Eq.* 230a (II) Jones (cf. *sch. Tr.* 230b Jones), ma tali informazioni sembrano rielaborazioni di quanto riportato nella seconda *hypothesis* della commedia, dove il riferimento è più alla regia che alla recitazione, e dunque la loro autorevolezza è sospetta (vd. O'Connor 1908, 85 nr. 70a e Dover 1967, 16-17). Non grande accoglienza ha avuto la tesi (vd. Olson 1990), proposta in forma organica da Bailey (1936) sulla base dell'uso della prima persona in *Ach.* 377-382 e 502-503, e ripresa da Sutton (1988) e Slater (1989), che negli *Acarnesi* Aristofane abbia tenuto la parte di Diceopoli (contro la tesi dell'uscita dal personaggio dell'attore registrata da *sch. vet. Tr.* Ar. *Ach.* 377 e 502 Wilson).

⁸³ Non c'è invece motivo di identificare il Nausicrate commediografo (IV a.C.: cf. test. *3) con l'omonimo attore (355 O'Connor, 1773 Stefanis, p. 344 Ghiron-Bistagne) ed è improbabile che Demetrio II (III a.C.) abbia avuto un ruolo da ὑποκριτής (cf. O'Connor 1908, 41 nt. 1 contro Wilhelm 1906, 154 e 183 nt. 1). Quanto ad Alessi (test. 5) e Filemone (test. 8), che a detta di Plutarco (*an seni sit ger. res publ.* 3 [785b]) morirono in scena (ἐπι τῆς σκηνῆς ἀγωνιζομένους καὶ στεφανουμένους ὁ θάνατος κατέλαβεν), i due certamente non stavano recitando.

⁸⁴ Cf. Varro fr. 88,32-33 Fun. (da Gell. III 3,14 = Plaut. test. 21 G.-Sch.) sulla perdita del denaro guadagnato *in operis artificum scaenicorum*.

⁸⁵ I nr. delle test. e dei fr. delle commedie di Macone senza indicazione dell'editore sono quelli di *PCG* V 623-625. Per una panoramica su scrittori e artisti corinzi operanti tra IV e II a.C. si rimanda a Bravi 2013 (p. 174-175 su Macone).

in un mondo costellato di etere e parassiti⁸⁶. Scrisse anche commedie, che rappresentò non ad Atene ma ad Alessandria (Ath. XIV 664a = test. 1) di cui rimangono due fr., uno dall'Ἄγνοια e un altro dall'Ἐπιστολή (fr. 1-2 = 19,463-466 e 20,467-477 Gow)⁸⁷. Nei circoli «bohemian» di Alessandria le *Crie* furono probabilmente popolari e non c'è bisogno di credere che fossero percepite come oscene (Fraser 1972, I 622-623). Secondo Ateneo (XIV 664a e VI 241f = test. 1-2) egli avrebbe fatto da maestro ad Aristofane di Bisanzio, nella fattispecie, secondo le parole della test. 2, διδάσκαλος γενόμενος τῶν κατὰ κωμῳδίαν μερῶν Ἀριστοφάνους τοῦ γραμματικοῦ (= *AntTrDr* 66 F *1, Ar. Byz. test. 13a Slater)⁸⁸. Fondandosi su questa scarna informazione, Pfeiffer (1968, 160; cf. 189)⁸⁹, seguito da Bagordo (*AntTrDr* p. 53-54), riteneva possibile che Macone avesse composto anche un trattato Περὶ τῶν μερῶν κωμῳδίας, il che rimane a mio parere alquanto dubbio. Ateneo precisa altresì (test. 2) che ad Alessandria morì e ne ricorda l'epitaffio (test. 3), attribuito nell'*Antologia Palatina* a Dioscoride (AP VII 708 = 24 Gow – Page), in cui viene presentato quasi come un continuatore della commedia antica (v. 3-4)⁹⁰. L'età in cui visse non è determinabile con sicurezza: sulla base della notizia (test. 1) che lo colloca tra i commediografi che operarono all'epoca di Apollodoro di Caristo, dell'essere stato maestro di Aristofane di Bisanzio e dei personaggi menzionati⁹¹, è stata proposta con verosimiglianza una datazione alla metà del III a.C.: l'acme potrebbe porsi tra il 260 e il 250 a.C. (Gow 1965, 3-11), la morte intorno al 240 a.C. (Fraser 1972, I 595 [con nt. 322 in II 844]). In seguito alla persuasiva argomentazione di Gallo (1981, 141-156) è da accantonare l'ipotesi di Jensen (1934), ancora ammessa, per quanto con delle perplessità, da Gow (fr. 21 con comm. *ad l.*), riguardo alla citazione di Macone in P.Herc. inv. 228 fr. 1 (= 6 A Mangoni)⁹².

⁸⁶ La scelta di tale titolo da parte di Macone potrebbe celare la volontà di parodiare la tradizione filosofica delle *crie*: cf. Davidson 1997, 93 e 104, Kurke 2002, 23-24 e 41-42, McClure 2003, 274-275.

⁸⁷ Su Macone commediografo vd. Konstantakos 2015.

⁸⁸ Meineke (*Ath.* IV 105) giudicava probabile che μερῶν fosse corrotto e andasse emendato in μελῶν oppure μέτρων.

⁸⁹ Körte (1921, 1209), citato dallo stesso Pfeiffer (1968, 160 nt. 9), si limitava invero a osservare che dal passo di Ateneo «ist auch für ihn [sc. Machon] eine wissenschaftliche Beschäftigung mit der K(omödie) anzunehmen».

⁹⁰ Su questo epigramma cf. Fraser 1972, I 601 (con note in II 852).

⁹¹ Tra cui Demetrio Poliorcete (fr. 15,226-230 Gow) e il re Tolemeo (fr. 5,25-45 e 18,439-449 Gow), forse il Filadelfo; invece, il Tolemeo del fr. 1,1-5 Gow, citato in associazione al parassita Corido, potrebbe essere il Soter. Cf. in merito Gow 1965, 10-11 e Fraser 1972, II 879-880 nt. 38.

⁹² Il papiro andò distrutto in seguito allo svolgimento: rimangono solamente la scorza, illeggibile, e il disegno di Francesco Casanova. Tanto il nome di Macone quanto quello

Quanto alle fonti per le *Crie*, Gow (1965, 19-21), seguito da altri⁹³, ha messo in rilievo l'importanza della tradizione aneddótica che aveva in Linceo di Samo un illustre predecessore⁹⁴. Difilo non è il solo uomo di teatro ricordato da Macone in quest'opera, giacché figurano altresì Euripide in compagnia di Laide (fr. 18,402-410 Gow = Eur. test. 227 Kn.) e l'attore Andronico con Gnateno (fr. 17,349-386 Gow), mentre Sofocle è menzionato in un aneddoto che vede protagonisti il suo amante Demofonte e la 'capra' Nico (fr. 18,422-432 Gow = Soph. test. 79 R.); tra gli esponenti del mondo della letteratura vi è anche il Filosseno ditirambografo (fr. 9,64-86 e 10,87-90 Gow).

5.1. *Freddezza amorosa e poetica*

Anche nel fr. 16,258-284 Gow di Macone, tramandato da Ath. XIII 579e-580a, come nella precedente testimonianza di Linceo, viene sottolineata l'intensità del rapporto tra Difilo e Gnatena, questa volta insistendo sui sentimenti della donna (v. 264-265). Gnatena si preoccupa di nascondere gli omaggi di un cliente siriano ordinando di portar via il pesce⁹⁵ e di mescolare al vino la neve da quello portata, affinché il poeta, giunto a cena carico di doni costosi, non la derida in una commedia (v. 273). Al bere del vino gelido Difilo si lascia scappare un commento ironico (v. 281-282) fondato sul doppio senso erotico di λάκκος (qui indicante i *pudenda muliebria*)⁹⁶, il che genera la pronta risposta di Gnatena (v. 283-284), carica di

della sua supposta commedia furono integrati arbitrariamente da Jensen (1934, 195), che riteneva che P.Herc. inv. 228 costituisse la prima parte di P.Herc. inv. 1425: ai r. 9-10 Jensen stampava Μά|[χω]γ(α), dove il disegno presenta μα|[.]γ, al r. 14 ἐν Αὔ(γ)[η], dove il disegno reca εναυτ[. Per una affidabile ed. del papiro vd. Mangoni 1989, con comm. a p. 185 sul passo in questione.

⁹³ Cf. Fraser 1972, II 878-879 nt. 35, Dalby 2000, 379-380, McClure 2003, 275-276, Bruzzese 2004, 48, 50 e 2013, 70, 80-81; cf. l'accenno di Körte (1919, 91). Ipotizza Konstantakos (2006, 154-155) che, prima di lasciare la Grecia per Alessandria, Macone possa aver soggiornato ad Atene e raccolto materiale per il suo lavoro.

⁹⁴ Gow (1965, 20-21) cita tra le possibili fonti anche Egesandro e Aristodemo, ma entrambi sembrano posteriori a Macone, da porre nel II a.C.

⁹⁵ Al v. 275 potrebbe esservi un'altra prova della prontezza di spirito di Gnatena, la quale invita il suo servo a dare il saperda a 'quanti a detta di tutti erano privi di sale', locuzione che non è semplicemente da intendere come 'ai poveri' (così Gow 1965, 111 e Olson *Ath.* VI 352 nt. 233), ma probabilmente contiene un gioco di parole con il senso traslato ἄλες, 'arguzie'. Cf. anche Gambato (in Canfora *et al.* III 1475 nt. 2) e Bruzzese (2013, 77).

⁹⁶ Vd. Akbar Khan 1967, 274. Cf. λακκόπρωκτος in Ar. *Nu.* 1330 e λακκοπρωκτία in Eup. fr. 385,4 (*inc. fab.*) con Henderson 1991, 210 nr. 461.

verve, contenente un'allusione alla ψυχρότης dei prologhi del poeta. Questo è il fr. nella sua interezza (Diph. test. 8):

260 {παρὰ Γναθαίην Δίφιλος πίνων ποτέ,
 “ψυχρόν γ’,” ἔφη, “τάγγειον, ὦ Γνάθαιν, ἔχεις.”
 “τῶν σῶν γάρ,” εἶπεν, “ἐπιμελῶς, ὦ Δίφιλε,
 εἰς αὐτό γ’ αἰεὶ δραμάτων ἐμβάλλομεν.”}
 πρὸς τὴν Γνάθαιναν Δίφιλος κληθεὶς ποτε
 ἐπὶ δεῖπνον, ὡς λέγουσι τοῖς Ἀφροδισίοις,
 τιμώμενος μάλιστα τῶν ἐρωμένων
 265 λήθη θ’ ὑπ’ αὐτῆς ἐκτενῶς ἀγαπώμενος,
 παρῆν ἔχων δύο Χῖα, Θάσια τέτταρα,
 μύρον, στεφάνους, τραγήματ’, ἔριφον, ταινίας,
 ὄσπον, μάγειρον, τὰ μετὰ ταῦτ’ ἀϋλητρίδα.
 καὶ τῶν ἐραστῶν Συριακοῦ τινος ξένου
 270 πέμψαντος αὐτῇ χιόνα σαπέρδην θ’ ἔνα
 αἰσχυνομένη τὰ δῶρα μὴ τις καταμάθῃ
 φυλαττομένη τε πολὺ μάλιστα Δίφιλον
 μὴ δῶ δίκην μετὰ ταῦτα κωμωδουμένη,
 τὸ μὲν τάριχος εἶπε ταχέως ἀποφέρειν
 275 πρὸς τοὺς σπανίζειν ὁμολογουμένους ἄλων
 τὴν χιόνα δ’ εἰς τὸν ἄκρατον ἐνσεῖσαι λάθρα·
 τῷ παιδί τ’ ἐπέταξ’ ἐγγέανθ’ ὅσον δέκα
 κυάθους προσενεγκεῖν Διφίλω ποτήριον.
 ὑπερηδέως δὲ τὴν κύλικ’ ἐκπιῶν ἄφνω
 280 καὶ τὸ παράδοξον καταπλαγεὶς ὁ Δίφιλος
 “νῆ τὴν Ἀθηνᾶν καὶ θεούς, ψυχρόν γ’,” ἔφη,
 “Γνάθαιν, ἔχεις τὸν λάκκον ὁμολογουμένως.”
 ἢ δ’ εἶπε· “τῶν σῶν δραμάτων γὰρ ἐπιμελῶς
 εἰς αὐτὸν αἰεὶ τοὺς προλόγους ἐμβάλλομεν.”

{*Una volta Difilo mentre beveva a casa di Gnatena
 disse: “Gnatena, hai davvero l’orcio ghiacciato!”
 260 E lei rispose: “Infatti con cura, o Difilo,
 ci metto sempre dentro (qualcuno) dei tuoi drammi!”}*
*Una volta Difilo, invitato da Gnatena
 a cena, a quanto dicono per le Afrodisie,
 lui che era onorato moltissimo tra gli amanti
 265 e da lei di nascosto premurosamente amato,
 giunse con due anfore di vino di Chio, quattro di vino di Taso⁹⁷,
 profumo, corone, dolcetti, un capretto, bende,*

⁹⁷ Su questi e altri vini rinomati citati dai commediografi greci vd. Dalby 2000a.

*cibi vari*⁹⁸, un cuoco e oltre a ciò con una flautista.
 E poiché tra gli amanti un ospite siriano
 270 le aveva inviato della neve e un saperda,
 lei, temendo che qualcuno venisse a sapere dei doni
 e guardandosi soprattutto da Difilo,
 per evitare di pagare il fio dopo di ciò venendo derisa in una commedia,
 disse di portar via velocemente il pesce
 275 presso quanti a detta di tutti erano privi di sale
 e di far cadere di nascosto la neve nel vino puro.
 E ordinò allo schiavo di portarne a Difilo una coppa,
 dopo avervi versato circa dieci ciati.
 Bevuto subito, con gran piacere, il boccale
 280 e colpito dall'effetto sorprendente, Difilo
 disse: "Per Atena e gli dei, Gnatena,
 non ci sono dubbi⁹⁹: hai un pozzo ghiacciato!"
 E quella rispose: "Infatti con cura ci metto sempre dentro
 i prologhi dei tuoi drammi!"

La storiella verte ancora su una visita di Difilo a casa di Gnatena, questa volta in occasione delle Afrodisie¹⁰⁰. La festa veniva celebrata ad Atene¹⁰¹ in modo particolarmente sentito dalle etere¹⁰², che si recavano in visita al tempio della dea (Plaut. *Poen.* 190-192, 497-498, 1131-1134, 1174-1178, Luc. *dial. mer.* 14,3)¹⁰³ e organizzavano festicciole private (Alciph. IV 16,3 e 8). Anche a Corinto, e non poteva essere altrimenti vista la fama di lussuria che circondava la città (vd. I 3.4.2), la festa era celebrata, addirittura in due diverse date, una dedicata alle etere, l'altra alle donne libere, come informa Ateneo (XIII 574b-c) nel tramandare il fr. 255 di Alessi (Φιλοῦσα).

Non è questa l'unica circostanza in cui a Gnatena viene mossa una critica sulla

⁹⁸ Gow (1965, 65 e 109) intende 'fish' (cf. anche la trad. della Gambato), poiché il pesce era un diffuso tipo di ὄψρον. Non l'unico però: vd. Davidson 1995.

⁹⁹ Con 'non ci sono dubbi' rendo liberamente al v. 282 ὁμολογουμένως, 'a detta di tutti', sebbene prima (v. 275) avessi tradotto ὁμολογουμένους (congettura di Musuro per ὁμολογουμένως di A e ὠμολογημένους di E) con 'quanti a detta di tutti': cf. già le trad. di Gow 1965, 111 («we must all agree that») e Olson *Ath.* VI 355 («everyone will agree»).

¹⁰⁰ Sulla festa vd. Jacobs 1830, 547-548, Leo 1912, 173-174, Deubner 1932, 215-216.

¹⁰¹ Un δεῖπνον del re Antigono alle Afrodisie ateniesi era descritto in una delle epistole di Linceo (fr. 2 Dalby, 3 Ornaghi).

¹⁰² Lo stesso discorso vale per le Adonie: vd. I 3.4.5 su Diph. fr. 49 (Θησεύς).

¹⁰³ La commedia plautina (come il suo modello) è ambientata a Calidone (cf. v. 94 e 1181), ma saranno state riflesse usanze ateniesi: cf. Deubner 1932, 216 nt. 4 e Arnott 1996, 718.

sua vagina. È lo stesso Ateneo, poco più avanti (XIII 585a), a citare un frammento di Aristodemo, dal secondo libro dei Γελοῖα Ἀπομνημονεύματα (fr. 9 in *FHG III* 310): Ἀριστόδημος δ' ἐν δευτέρῳ Γελοίων Ἀπομνημονευμάτων, Γνάθαινα, φησί, δύο ἐμισθώσαντο, στρατιώτης καὶ μαστιγίας. ἀναγωγότερον οὖν τοῦ στρατιώτου λάκκον αὐτὴν εἰπόντος, “πῶς;” ἔφησεν· “ἢ ὅτι δύο ποταμῶ ἐμβάλλετόν μοι, Λύκος καὶ Ἐλεύθερος;”. I due soprannomi finali non sono chiarissimi, perché, se l'Eleutero scorreva in Siria (Strab. XVI 2,12, Plin. *nat.* V 78), vari fiumi denominati Lico sono attestati¹⁰⁴, anche se si può immaginare che il 'Lupo' fosse il delinquente e il 'Liberio' il soldato¹⁰⁵; quanto al senso del gioco, credo che Gnatena, tramite il ricorso a una metafora acquatica (λάκκος sembra essere qui 'lago': cf. D.H. *antiq. Rom.* II 42,6), stia giustificando le dimensioni della sua vagina, alludendo al fatto di avere rapporti sessuali con entrambi gli uomini. In ogni caso, tanto l'affermazione di Difilo quanto quella del soldato sembrano far riferimento al medesimo concetto: la vagina, con pareti ormai prive di tensione, non consentiva alla donna di raggiungere il piacere (di qui la freddezza). Sottolinea acutamente Akbar Khan (1967, 274-275) come, offendendo Gnatena per la sua frigidità, Difilo la colpisce nell'onore, giacché intacca l'essenza della sua professione e proprio per questa ragione la risposta dell'etera va a colpire, in maniera più diretta, ciò che a Difilo sta più a cuore, la produzione delle commedie.

Dal punto di vista testuale, i primi quattro versi (258-261) contengono una versione abbreviata della storia successiva, con la sostituzione di ἀγγεῖον a λάκκος, e sono pertanto stati considerati spurî da Dindorf (1827, III 1290 in app.), seguito da Meineke (*Ath.* III 44) e Kaibel (*Ath.* III 277); già Musuro (1514, 244), d'altronde, espungeva i v. 259-262. Jacobs (1830, 546-547) cercò di giustificare il testo tradito argomentando che le ripetizioni non sarebbero inusuali nelle raccolte di aneddoti e che nel caso specifico di Macone le due parti potrebbero essere state originariamente separate da altri racconti. Anche Gow (1965, 24 e 106-107), Konstantakos (2006, 158) e Olson (*Ath.* VI 350 e 352, *Ath. Teub.* IV 128)¹⁰⁶ preferiscono non espungere, ma, come osservato da Barigazzi (1968, 402), un conto è la tendenza alla ripetizione, un altro è l'abbreviazione maldestra, come dimostra la mancanza di un oggetto per il partitivo δραμάτων. È da credere che questa prima redazione comparisse già nei ms. di Macone e lì l'abbia rinvenuta Ateneo.

Altro punto dubbio è la parte iniziale del v. 265, tradita da A nella forma †ληθητ'† ὑπ' (ma Olson [*Ath. Teub.* IV 128] stampa ora †ληθη† ὑπ'), riproposta da Schweighaeuser (*Ath.* V 95 e *Animadv.* VII 134) con un cambiamento minimo,

¹⁰⁴ Vd. i nr. 1-14 della voce *Lykos* in *RE XIII* 2 (1927), 2389-2393.

¹⁰⁵ Cf. Olson *Ath.* VI 380 nt. 298, mentre è opposta l'interpretazione di Jacobs 1830, 551.

¹⁰⁶ Più indeciso si mostra Bruzzese (2013, 74 e 79).

λήθη θ' ὑπ', accolto da Dindorf (1827, III 1290) e Meineke (*Ath.* III 44). Jacobs (1830, 549) riteneva che il verso non andasse riferito a Difilo (perché l'etera avrebbe dovuto amare eccessivamente di nascosto il poeta «mit dem sie in einem weltkundigen Verhältnisse lebte»? ma all'ospite siriano e che, con una modifica finale in -ου, andasse spostato dopo il v. 269. Si tratta di una ricostruzione troppo complessa. Anche rispetto ai tentativi di Musuro, Grotius, Kaibel, Tucker, Peppink e Gow¹⁰⁷, la soluzione di Schweighaeuser, che consente di salvaguardare il testo tradito, mi pare preferibile. Bisogna a mio giudizio evitare di trasformare Gnatena in una candida ex prostituta redenta: gli invitati a questo festiccio infatti non sono amici disinteressati, bensì clienti, come chiariscono i termini ἐρώμενοι (v. 264)¹⁰⁸ ed ἐρασταί (v. 269). Uno tra questi è anche Difilo, verso il quale però Gnatena è detta provare un sentimento speciale, basato non solo sulla stima (τιμώμενος), ma anche sull'affetto/amore scervo da implicazioni sessuali (ἀγαπώμενος)¹⁰⁹. Chiarita la situazione, non mi pare inverosimile che Gnatena, che ricordiamo essere una professionista, non voglia che il suo sentimento privato emerga, per evitare che gli altri clienti se ne abbiano a male e i suoi affari possano essere danneggiati: ecco il motivo del λήθη θ' ὑπ' αὐτῆς ἐκτενῶς ἀγαπώμενος. Della stima invece non si precisa il complemento d'agente: il fatto che Difilo fosse onorato è presentato come un dato di fatto, non solo dal punto di vista di Gnatena, ma anche, verosimilmente, degli altri partecipanti al simposio¹¹⁰.

Macone, a differenza di Linceo che parla di folle amore (ἦρα δεινῶς), non chiarisce espressamente cosa provasse Difilo per Gnatena. Ateneo nel citare Linceo mostra di credere che anche dal passo maconiano fosse ricavabile lo stesso sentimento (ὥς καὶ πρότερον εἶρηται), ma, da quanto si legge, la cosa non mi risulta

¹⁰⁷ Ecco il quadro completo delle proposte: λήθη δ' ὑπ' Musuro (1514, 244), ὡς δῆθ' ἀπ' Grotius (1626, 853), (ἦδει δ' ὑπ' αὐτῆς ἐκτενῶς ἀγαπώμενος) Kaibel, δῆθεν, ὑπό δ' Tucker (1908, 206) seguito da Kassel e Austin (δῆθεν, ὑπό τ'), ἦσθη δ' ὑπ' Peppink (1936, 79); Gow stampava il testo tradito ma nel comm. a p. 108 suggeriva λαθὼν (ovvero ἔλαθε) δ' ὑπ'.

¹⁰⁸ Da intendere come medio (Gow 1965, 107); per una diversa interpretazione cf. Kurke 2002, 21-22 e 57. Sul contrasto con ἐραστής cf. Plut. *Demetr.* 16,6, dove il Poliorcete è detto ἐραστής della sola Lamia, ἐρώμενος delle altre donne.

¹⁰⁹ Sul verbo ἀγαπάω riferito a un'etera cf. l'incipit del fr. 22 di Anassila (Νεοττίς), sopra citato (I 2.1.2).

¹¹⁰ Barigazzi (1968, 399), approvando il testo di Schweighaeuser, intendeva i v. 264-265 come «molto ricercato dalle amanti, ignorava d'essere amato ardentemente da Gnatena», ma τῶν ἐρωμένων è necessariamente un genitivo partitivo. Ancora meno condivisibile la trad. di Grotius (1626, 852): «eximio amore se ab ea credens diligi, / et esse in honore maximo inter caeteros».

così evidente. La preoccupazione di Gnatena di essere sbeffeggiata sulla scena infatti non ha origine dal fatto che Difilo, amante geloso, si sarebbe potuto offendere per la presenza di doni di altri amanti: si trattava evidentemente di un banchetto ἀπὸ συμβολῶν in cui era la norma che anche altri portassero il proprio contributo¹¹¹. La paura di Gnatena nasce invece, come notato anche da Gow (1965, 110), dalla possibilità di essere screditata ai suoi occhi in qualità di tenutaria di casa di piacere, poiché i doni dell'ospite siriano sono di livello basso¹¹², perlomeno se paragonati alla *grandeur* sfoggiata dal poeta. Al suo seguito Difilo porta anche una flautista, il che potrebbe sembrare inopportuno a casa di un'etera, da un lato perché verosimilmente altre flautiste erano già lì, poiché l'intrattenimento musicale potrebbe essere stato l'unico contributo che ci si attendeva dalla padrona di casa (Gow 1965, 109), dall'altro per i noti servizi accessori cui si prestavano le suonatrici (Barigazzi 1968, 401)¹¹³.

Particolarmente interessante risulta la preoccupazione di Gnatena di essere sbeffeggiata da Difilo in una commedia (v. 272-273), che sembrerebbe indicare una qualche propensione di Difilo alla prassi dell'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν. A Jacobs (1830, 548) pareva che tale preoccupazione si fondasse «ohne Zweifel auf wirkliche Thatsachen»¹¹⁴, mentre Bergk (*Gr. Lit.* IV 225) riteneva che talvolta Difilo potesse aver rappresentato personaggi contemporanei «unter der Maske seiner

¹¹¹ Sulla pratica dei banchetti basati sulle συμβολαί, consistenti in cibo o denaro (quest'ultimo da versare in anticipo o alla fine), cf. e.g. Ar. *Ach.* 1211 con Olson 2002, 361, Alex. fr. 15 (Ἀπεγλαυκωμένος) e 102,1 (Ἴσοστάσιον) con Arnott 1996, 86-87 e 271 (e Stama 2016, 74-75 e 204), Diph. fr. 42,28-37 (Ζωγράφος), Ter. *Eun.* 539-541. Sul tema dei parassiti che non pagano tale contributo cf. e.g. Phryn. fr. 60 (Τραγῆδοὶ ἢ Ἀπελεύθεροί), Diph. fr. 74,8 (Συνωρίς), Macho fr. 5,44-45 con Gow 1965, 68-69, e gli altri passi comici segnalati da Brivittello 1998, 185-186 nt. 18 con bibl.

¹¹² Il saperda è un pesce di scarso pregio (Fest. Farn. p. 434, 7-10 e Paul. exc. p. 435, 1 Lind.) e per giunta è in questo caso non fresco ma sotto sale (cf. v. 275): vd. Thompson 1947, 226; una sua menzione è fatta anche in Diph. fr. 64,3-5 (Πελιάδες): ἐπὶ ταύτῃ φέρων / εἰς τὸ μέσον ἐπεχόρευσε σαπέρδης μέγας / ὑπὸ τι δυσώδης οὔτος (sull'interpretazione possibile della successiva parte corrotta del fr. cf. Citelli in Canfora *et al.* 2001, I 391 nt. 5). Quanto alla neve, Gow (1965, 109) ipotizzava che la celebrazione delle Afrodisie potesse aver avuto luogo in una parte dell'anno in cui la neve era facilmente reperibile e a basso prezzo.

¹¹³ Non del tutto convincente è però il suo parallelo con l'esibizionismo dell'uomo ripugnante (βδελυρός) di Teofrasto (*char.* 11,7).

¹¹⁴ L'opinione è mantenuta da Schmid (*GGL* II 1, 47), per il quale Difilo era un poeta «der sich nicht scheute, die eigenen Liebeshändel mit der witzigen Gnathaina auf die Bühne zu bringen». Ciò è presentato come un dato di fatto, mentre dalla test. di Macone è possibile solo dedurre che, dal punto di vista di Gnatena, Difilo non avrebbe avuto remore - ma non sappiamo se lo fece mai - a deridere lei (e non la loro relazione) in scena.

Bühnenfiguren», con una presa in giro dunque non palese ma velata. In quest'ultima direzione andava, qualche anno prima, Leo (1883, 560), che adoperava il passo maconiano come parallelo per l'esortazione di Tranione a Teopropide a dare materiale a Difilo e Filemone in Plaut. *Most.* 1149-1151 (Diph. test. 9 [vd. II 2.2]). Lo stesso Leo aggiunse poi (1912, 155 nt. 1) al confronto, oltre a un luogo ciceroniano (*fam.* VII 11,2), Ar. *Pa.* 146-148 in cui il servo fornisce alcune raccomandazioni a Trigeo in procinto di montare sullo scarabeo: ἐκεῖνο τήρει, μὴ σφαλεῖς καταρρυῆς / ἐντεῦθεν, εἶτα χωλὸς ὦν Εὐριπίδῃ / λόγον παράσχῃς καὶ τραγωδία γένη. Secondo questa linea interpretativa, dunque, Gnatena temerebbe che le sue azioni siano usate da Difilo per tratteggiare il comportamento di un'etera, personaggio frequente nella produzione della *nea*. Ma, venuto meno l'attacco personale, questo timore perderebbe assai di valore. In realtà, come si mostrerà (I 3.2-3), non di rado Difilo prese in giro alcuni personaggi contemporanei *nominatim*, e tra questi almeno un'etera (Sinoride), e dunque i raffronti proposti dal Leo potrebbero essere non così calzanti, poiché in entrambi i luoghi comici si tratta di ironici consigli a fornire spunti per un personaggio standard nella commedia nuova (il servo astuto) o ricorrente nella tragedia euripidea (lo storpio).

Per quanto invece riguarda la presunta freddezza dei prologhi difilei, un ottimo parallelo comico per l'associazione della freddezza di un pozzo alla critica dello stile di uno scrittore era proposto da Casaubon (1600, 149): Alex. fr. 184 (Παράσιτος) da Ath. III 123e-f καὶ γὰρ βούλομαι / ὕδατός σε γεῦσαι· πράγμα δ' ἐστὶ μοι μέγα / φρέατος ἔνδον ψυχρότερον Ἄραρότος (test. 4)¹¹⁵. Come chiarisce Kurt Gutzwiller (1969, 16-26 spec. 16-18), l'impiego di ψυχρός per deridere un poeta è già in Ar. *Thesm.* 170 ὁ δ' αὖ Θεόγνις ψυχρὸς ὦν ψυχρῶς ποιεῖ (Theogn. tr. *TrGF* 28 test. 3; cf. test. 1 [*Ach.* 138-140]) e 847-848 sul *Palamede* di Euripide (test. iib Kn.). Per indicare la freddezza di una battuta l'agg. ricorre anche in Eup. fr. 261 (Προσπάλτιοι), Timocl. fr. 19,3-7 (Ἰκάριοι Σάτυροι) con invito finale agli spettatori a non fischiare, e in un senso simile è impiegato in due occasioni da Plauto il verbo *frigefacto* (*Poen.* 759-760 e *Rud.* 1326). Teofilo (fr. 4 dallo *Ἰατρὸς*) riferisce invece l'agg. allo stile del politico Callimedonte¹¹⁶, Linceo nell'opera su Menandro (fr. 35 Dalby, 36 Ornaghi, *AntTrDr* 64 F 1) al parassita Euclide, come notato da Bruzzese (2013, 81)¹¹⁷. Ridere a una battuta fredda era tra le caratte-

¹¹⁵ Data l'esiguità dei fr. di Araro (1-21), non sappiamo quanto fosse vera la critica di Alessi (cf. Arnott 1996, 549, Stama 2016, 355).

¹¹⁶ Cf. Papachrysostomou 2008, 260-261.

¹¹⁷ Si tenga inoltre presente l'interpretazione del fr. 3 di Ofelione (*inc. fab.*) fornita da Gaiser (1974), il quale stampava il v. 2 nella forma καὶ βιβλίον Πλάτωνος, ἐμβρόντη(ε σύ), rivolto a un interlocutore stordito a causa del vino refrigerato tramite un 'gelido' libro di Platone; vd. sul fr. Caroli 2014, 207-218.

ristiche dell'adulatore, come chiarisce Teofrasto (*char.* 2,4), che altrove (fr. 686 Fortenbaugh *et al.*) definisce in senso letterario ψυχρός come τὸ ὑπερβάλλον τὴν οἰκείαν ἀπαγγελίαν¹¹⁸.

Una simile accusa sulla qualità dei prologhi, non concernente la freddezza, ma l'oscurità nell'esposizione dei fatti, è rivolta a Eschilo da Euripide in *Ar. Ra.* 1119-1122. Di natura opposta la critica mossa da Platonio (*diff. char.* [*Proleg. de com.* II] 6-8 p. 6 Koster) a Cratino (test. 17), nelle cui opere, dopo un buon inizio, la successione degli eventi sarebbe apparsa condotta a fatica, con una scadente connessione tra le scene¹¹⁹. Purtroppo gli elementi a disposizione su Difilo non consentono di esprimere un giudizio sulla qualità dei suoi prologhi. Prescindendo da quelli nelle versioni plautine della *Casina* (in parte rifatto) e della *Rudens*, con quest'ultimo che pare comunque alquanto vivace, l'unico fr. difileo di cui è stata ipotizzata una provenienza dal prologo è il nr. 29 dagli Ἐλαιωνηφρουροῦντες (vd. I 3.4.3). Si può ipotizzare, inoltre, che alcuni titoli traessero il nome dal personaggio che pronunciava il prologo, ad esempio Ἄγνοια, Ἡρώς e Ἀνάγυρος (se questa è la forma da accogliere); il primo titolo, in particolare, è attestato anche per Macone (fr. 1 = 19,463-466 Gow), per il quale vale la stessa supposizione¹²⁰, avvalorata dall'attestazione di Ἄγνοια come figura prologante nella Περικειρομένη di Menandro (v. 1-51)¹²¹.

Il passo di Macone era comunque adoperato come testimonianza della freddezza dello stile difileo già nel 1718 da Fabricius (*BG* I³ 253; poi in Fabricius – Harles *BG* II 438), seguito da Meineke (*FCG* I 446), e che questo giudizio riflettesse la noia provata dagli spettatori dall'abuso del prologo espositivo di stampo euripideo (su cui cf. *Ar. Ra.* 945-947), ricco di dettagli e non di rado pronunciato da un dio, era creduto da Leo (1912, 192, 212 e 242), che supportava le sue affermazioni con i prologhi dei due rifacimenti plautini¹²². Tale tipologia, in effetti, non riscuoteva

¹¹⁸ Cf. in merito Gutzwiller 1969, 43, 66 e 72.

¹¹⁹ Εὔστοχος δὲ ὢν ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς τῶν δραμάτων καὶ διασκευαῖς, εἶτα προῶν καὶ διασπῶν τὰς ὑποθέσεις οὐκ ἀκολούθως πληροῖ τὰ δράματα: vd. Perusino 1989, 68-70.

¹²⁰ Cf. Webster 1970, 118 e 154. Gow (1965, 137) evocava come confronto altri titoli che denotano qualità astratte, ossia Ἄγνοια di Menandro e Ἄγνοια di Timocle, ma non escludeva l'eventualità che si trattasse del nome di una donna. Si ricordi anche Ἄγνοια di Biotto (*PCG* IV 36).

¹²¹ Si ritiene che alla commedia menandrea sia da riferire il disegno della dea, con annesso nome, in P.Oxy. XXXII 2652 (II o III d.C.).

¹²² Sul giudizio relativo allo stile difileo espresso da Gnatena cf. anche Coppola 1924, 189-191 e 1929, 180-183, Damen 1985, 11-17. Sia Marigo (1907, 383) che Coppola (1924, 189), ritenendo erroneamente che Macone fosse un rivale di Difilo, reputavano l'aneddoto alquanto esagerato.

l'approvazione di tutti, come mostrato da P.Strasb. inv. G 53 verso (= com. adesp. 1008), che prende in giro l'utilizzo del μακρολόγος θε[ός (v. 1) con le sue lungaggini e i numerosi dettagli (v. 7-11). Veritiera potrebbe essere l'accusa di Gnatena anche secondo Wilamowitz (1925, 147), mentre Marx (1928, 52) ipotizzava che il giudizio potesse riflettere l'opinione, fondata o meno, propria di alcuni nell'età di Macone, ovvero, secondo Bruzzese (2004, 56 nt. 60), di Macone stesso, in una sorta di «polemica a distanza»; per Gow (1965, 112), invece, l'etera starebbe scherzando¹²³.

Del tutto differente è l'interpretazione fornita da Barigazzi (1968, 399-402), che vede nei v. 283-284 un riferimento amaro dell'innamorata Gnatena alla mancanza di amore nei suoi confronti mostrata da Difilo, espresso in maniera allusiva tramite il ricorso alla terminologia tecnica della drammaturgia: «raffreddo il vino con la freddezza del tuo comportamento: tu sei sempre al prologo, vieni agli atti» (p. 400). Un gioco analogo tra sessualità e poesia è proposto da Cratete (*AP XI 218 = 1 Gow - Page*)¹²⁴, con la critica ai costumi sessuali di Euforione, il quale καὶ κατάγλωσσ' ἐπόει τὰ ποιήματα (v. 3). I πρόλογοι sarebbero allora i preliminari e il δράμα l'atto sessuale e in questo modo la critica letteraria cesserebbe di esistere. Tale ipotesi è senz'altro originale, ma non mi risulta un utilizzo con connotazione sessuale di πρόλογος e neppure di δράμα. Henderson (1991, 158 nr. 245) riconosce un valore eufemistico per ποιεῖν, in due passi delle *Tesmoforiazuse* (v. 157-158 e 174-175), in entrambi i casi tramite un gioco di fraintendimenti con la pratica poetica, come sarebbe richiesto nel passo maconiano, ma di δράω è segnalato (1991, 184 nr. 383) un impiego solo nella locuzione τῷ στόματι δράσω di Strattide (fr. 41,2 dal Πύτισος?), cui si aggiunga Amphis fr. 20,5 (Ἰάλεμος)¹²⁵.

Meglio allora interpretare nella maniera più semplice i versi finali: si tratta di una critica ai prologhi del poeta, la cui veridicità è per noi inverificabile, ma che forse non è invenzione di Macone¹²⁶. Potrebbe bensì essere stata da lui attinta da precedenti repertori aneddotici dove Difilo appariva nelle vesti di commediografo non molto apprezzato accanto a Gnatena, proprio come accade nella test. di Linceo¹²⁷.

¹²³ Non si schiera Schmid (*GGL II 1*, 47); dubitano dell'attendibilità della notizia Mastromarco (1987, 537) e Pérez Asensio (1999, 11).

¹²⁴ Che si tratti del grammatico mallota è una delle possibilità: cf. Gow - Page *HE II 222*.

¹²⁵ Cf. Papachrysostomou 2008, 72 e 2016, 136-137.

¹²⁶ Critico contro Barigazzi è anche Bruzzese (2013, 79), il quale attribuisce il giudizio sulla freddezza a Macone, collocato tra Linceo e Aristofane di Bisanzio in una linea di apprezzamento di Menandro a scapito dei suoi rivali, e tenta di identificare nei fr. superstiti difilei (p. 86-87) gli elementi di eccesso, che, secondo la definizione teofrastea, sarebbero indicatori di freddezza.

¹²⁷ Cf. Konstantakos 2006, 158, che però usa a supporto di questa tesi la presunta doppia redazione maconiana della storia.

5.2. *Mania, Gnatena e i problemi di pancia*

Difilo compare di sfuggita nel fr. 14,211-217 Gow, citato da Ateneo (XIII 578e) in relazione a Mania, nelle vesti di colui che rimprovera Gnatena per l'inopportuna deiezione che ha sporcato il letto (Diph. test. 8a; cf. Kassel – Austin PCG V 49 *ad test.* 8):

ἔδοκει δὲ λιθιάν, ὡς ἔοιχ', ἡ Μανία,
 Γνάθαινα δ' εἰς τὰ στρώμαθ' ὅτι προῖετο
 ἐνουθετήθη τοῦτο πως ὑπὸ Διφίλου.
 μετὰ ταῦτα δ' ἡ Γνάθαινα πρὸς τὴν Μανίαν
 215 ἐλοιδορεῖτο καὶ λέγει· “τί τοῦτο, παῖ;
 εἰ δὲ λίθον εἶχες -” ὑπολαβοῦσ' ἡ Μανία,
 “ἔδωκ' ἄν ἴν' ἔχης,” φήσ', “ἀποψᾶσθαι, τάλαν.”

*Risulta, a quanto pare, che Mania soffrisse del male della pietra,
 mentre Gnatena fu rimproverata da Difilo
 perché se la faceva addosso nel letto.*

215 *Dopo questi fatti Gnatena stava inveendo
 contro Mania e disse: “Che è 'sta storia, ragazzina?
 Ma se tu avevi la pietra -” E Mania interrompendola disse:
 “Te l'avrei data per farti pulire, sciagurata!”*

Il passo presenta alcuni problemi testuali¹²⁸. Al v. 213 la congettura ἐνουθετήθη (con τοῦτο da intendere come nom. oppure come acc.), ‘fu rimproverato’, di Lobeck (1820, 512) e Dobree (*Adv.* II 345) per il tradito (A) ἐνομοθετήθη (ἐνομοθέτητο Musuro 1514, 243), ‘fu sancito per legge’, mi pare senz’altro la cosa migliore per il senso e inverosimile risulta l’esegesi di Schweighaeuser (*Animadv.* VII 127-128) a sostegno del testo tradito¹²⁹. Il senso e la punteggiatura da dare ai v. 215-216 sono dubbi¹³⁰ e la spiegazione offerta da *app. prov.* II 11 – εἰ καὶ λίθον

¹²⁸ Al v. 212 δ' (τ' C E, τε A) e προῖετο (προῖεται A C E) sono congetture di Kaibel, al v. 216 δὲ è lezione di A (καὶ C E), al v. 217 per il tradito ἔχης Kaibel proponeva εἶχες.

¹²⁹ È opportuno riportare le sue parole: «*Diphilus* in comoediis suis traducere solitum esse Gnathaenam, mox perspicue docet idem poeta Machon, pag. 579. f. Iocose autem hic ait, ἐνομοθετήθη τοῦτο, *veluti lege statutum est*, id est, ita fidenter ac pro certo id adfirmaverat *Diphilus*, ut ab omnibus vulgo crederetur. Fortasse vero istud verbum refertur etiam ad certam quamdam dicendi formulam, qua ipse *Diphilus* in aliqua suarum comoediarum usus erat, ubi de Gnathaena verba fecit».

¹³⁰ Seguo la punteggiatura di Gow (τί τοῦτο, παῖ;); cf. inoltre τί τοῦτο; παῖ· di Schweighaeuser (*Ath.* V 91) e Meineke (*Ath.* IV 270, ma cf. III 42), τί τοῦτο, παῖ, / [. . .] εἶχες; di Kaibel, τί τοῦτο; πᾶξ di Page *ap.* Gow (cf. Diph. fr. 96,2 da *inc. fab.*).

εἶχες· λείπει τὸ ἔβαλες, ἐπὶ τῶν προχείρως ὄνειδιζόντων (CPGI 396)¹³¹ – potrebbe derivare da questo stesso passo di Macone (Gow 1965, 100). La verosimile spiegazione è che Mania abbia preso in giro la disgraziata¹³² Gnatena per l'episodio della diarrea e quando poi quest'ultima le rinfaccia il mal della pietra, ossia i calcoli renali (LSJ 1048b s.v. λιθιάω), disturbo che può causare anche incontinenza urinaria, lei replica con un gioco di parole basato sull'uso da parte dei Greci di pietre levigate per pulirsi dopo essere andati in bagno¹³³. In effetti ἀποψάω indica propriamente l'atto del pulire tramite strofinamento (LSJ 228b s.v. [I-II]), a proposito del naso (Ar. Eq. 910), oppure specificamente del πρωκτός (Ar. Pa. 1230-1231, Ra. 490, Plu. 817-818)¹³⁴. Un aneddoto simile, con protagonista Frine accanto a Gnatena, ma a ruoli invertiti, è tradito da Linceo (fr. 24 Dalby, 32 Ornaghi da Ath. XIII 584c-d): Φρύνης δὲ πικρότερον εἰπούσης αὐτῆ, “εἰ δὲ λίθον εἶχες;”, ἔφη· “ἀποψήσασθαι ἄν σοι ἔδωκα” (ἐτύγχανεν δὲ ἡ μὲν αἰτίαν ἔχουσα λιθιάων, ἡ δὲ κοιλίαν προπετεστέραν ἔχειν).

A detta di Ogden (1999, 234) Macone suggerirebbe che anche Mania sarebbe stata amante di Difilo, «since Gnathaina's abuse of Mania is portrayed as a retort to Diphilus' abuse of her». In realtà mi pare che il riferimento a Difilo serva unicamente a supportare con un esempio il problema di Gnatena e non abbia un ruolo nell'alterco tra questa e Mania¹³⁵. Macone, che impiega Mania¹³⁶ in svariati aneddoti (fr. 14-15 Gow), ne sottolinea l'origine attica, nonostante l'aspetto frigio del nome. Si sarebbe trattato in realtà di un soprannome per Melitta (PAA 639735), come spiega nel fr. 14, nella sezione precedente il nostro fr. (v. 188-210): i suoi numerosi amanti infatti μανίαν τὴν Μέλιτταν ὡς καλὴν / ἔφασκον εἶναι, che tradurrei con 'dicevano che Melitta era bella da impazzire' (v. 202-203). La spie-

¹³¹ Dunque il proverbio, per designare quanti non hanno esitazioni ad accusare, suonerebbe 'se tu avessi avuto anche una pietra me l'avresti tirata'.

¹³² Sull'impiego dell'aggettivo τάλας in commedia come caratteristica del linguaggio femminile vd. Sommerstein 1995, 68-70 (il vocativo τάλαν è rivolto a una donna anche in Ar. Ra. 559).

¹³³ Su tale utilizzo dei πεσσοί vd. Charlier - Brun - Prêtre - Huynh-Charlier 2012. La medesima esegesi del passo maconiano è proposta da Gambato in Canfora *et al.* 2001, III 1471 nt. 2 e 3.

¹³⁴ Sia nel passo della *Pace* che in quello del *Pluto* si fa esplicita menzione delle pietre; cf. Olson 1998, 302 e Ath. VI 346 nt. 223.

¹³⁵ Ancor meno condivisibile mi risulta la conclusione che «we are dealing with an idealised and largely confected world in which all the courtesan 'names' could be associated with above all Demetrius and Diphilus and after them any number of famous Athenians of the early hellenistic period».

¹³⁶ Su di lei cf. già Jacobs 1930, 552-554.

gazione andrebbe ricercata nel frequente impiego da parte della donna dell'esclamazione *μανία*, tanto per approvare quanto per biasimare (v. 204-209)¹³⁷. Bechtel (1902, 97 nt. 3) era invece più propenso ad ammettere il contrario, che un'etera Mania, figlia di genitori frigi, avesse in seguito avuto il soprannome Melitta, ma tale esegesi, come chiarito da Gow (1965, 97), non consente di capire come mai il nome originario sarebbe rimasto in uso. Mania figurava tra le etere frequentate da Demetrio Poliorcete secondo Macone (fr. 15,226-230 Gow con cit. di Soph. *El.* 2) e Plutarco (*Demetr.* 27,9; cf. 24,1), il quale precisa che *Μανία* era il soprannome di Demo e che costei era più giovane di Lamia¹³⁸. Differenti sono le posizioni, preservate da Ateneo (XIII 577f-578b), di Tolemeo di Megalopoli e di Eraclide Lembo: il primo nel *Περὶ τὸν Φιλοπάτορα* (*FGrHist* 161 F 4) riteneva che Demo fosse l'etera di Antigono, padre di Demetrio, il secondo nel trentaseiesimo libro delle *Storie* (fr. 4 in *FHG* III 168-169) che fosse anch'essa etera di Demetrio, ma amata follemente da Antigono. Il nome *Μανία*, corrispettivo del maschile *Μάνης*, è diffuso in commedia per le serve: cf. Ar. *Thesm.* 728, 739, 754, *Ra.* 1345, *Pherecr.* fr. 130 (*Μυρμηκάνθρωποι*), *Amips.* fr. 2 (*Ἀποκοτταβίζοντες*)¹³⁹, *Men.* fr. 642 (*inc. fab.*), attribuito da Williams (1963, spec. 288-301) alla *Τίτθη*; anche Eliano lo adopera nelle epistole 1 e 2¹⁴⁰. Melitta è con Bacchide la protagonista del quarto tra i *Dialoghi delle meretrici* lucianei, è menzionata da Alcifrone (IV 13,6) e Aristeneto (II 14; cf. I 19), e compare già come titolo di Antifane (fr. 149). Breitenbach (1908, 129) e Schiassi (1951, 235), a differenza di Meineke (*FCG* I 329; cf. I 200) e Kock (*CAF* II 73), escludono per ragioni cronologiche che la protagonista della commedia antifanea possa essere la stessa Melitta/Mania descritta da Macone.

5.3. *Consiglio a un parassita*

Un'ulteriore testimonianza della fama di Difilo come fautore di un umorismo pungente¹⁴¹ si deve nuovamente a Macone (fr. 3,10-16 Gow da Ath. VI 243e-f). La

¹³⁷ Per quanto il nome comune e il nome proprio abbiano quantità diverse nel primo *alpha*, breve nel primo caso, lungo nel secondo, come del resto esplicitato dallo stesso Macone (fr. 14,208-209 Gow).

¹³⁸ Macone menziona Demetrio Poliorcete anche nei fr. 12,168-173 Gow (con Leena e Lamia) e 13,174-187 Gow (con Lamia): cf. Kurke 2002, 33-40. Sul *gossip* intorno agli amori del Poliorcete vd. Muccioli 2018, 61-64, su Lamia Wheatley - Dunn 2020, 163-171, sulle unioni legittime del sovrano Ogden 1999, 173-176.

¹³⁹ Cf. Totaro 1998, 143 e Orth 2013, 195.

¹⁴⁰ Cf. Gatzert 1913, 8, 9, 43, 61.

¹⁴¹ Cf. Astorga 1990, 13-14.

categoria del parassita, spesso portata in scena da Difilo¹⁴², è qui sbeffeggiata nella persona di Cherefonte (Diph. test. 8b; cf. Kassel – Austin *PCG* V 49 *ad* test. 8):

10 ὁδὸν μακρὰν ἐλθόντος ἐπὶ δεῖπνόν ποτε
 τοῦ Χαιρεφῶντος εἰς γάμους ἐξ ἄστεος
 εἰπεῖν λέγουσι τὸν ποιητὴν Δίφιλον·
 “εἰς τὰς ἑαυτοῦ, Χαιρεφῶν¹⁴³, σιαγόνας
 ἔγκοψον ἦλους ἑκατέρᾳ γε τέτταρας,
 15 ἵνα μὴ παρασειῶν καὶ μακρὰν ἐκάστοτε
 ὁδὸν βαδίζων τὰς γνάθους διαστρέφῃς.”

10 *Raccontano che una volta il poeta Difilo abbia detto
 a Cherefonte che aveva fatto una lunga strada
 dalla città per recarsi a un banchetto nuziale:
 “Cherefonte, alle tue mascelle,
 da un lato e dall'altro, mettimi quattro chiodi,
 15 per non slogarti le mandibole
 ogniqualvolta vai di fretta e cammini a lungo!”*

Il gioco proposto da Macone, come notato da Casaubon (1592, *commentarius* p. 68-69), rimanda alla pratica di viaggiatori e soldati di indossare κρηπίδες, sandali ferrati legati da lacci alle caviglie, come quelli adoperati per andare ad Atene dal rozzo (ἄγροικος) dei *Caratteri* teofrastei, aduso a εἰς τὰ ὑποδήματα δὲ ἦλους ἐγκροῦσαι (4,12). È stato inoltre osservato da Schweighaeuser (*Animadv.* III 437) che il verbo παρασειῶ si riferisce propriamente all'atto di scuotere le mani durante la corsa (Aristot. *IA* 705a,17-18, *probl.* V 881b,6, *EN* IV 1123b,31). Come dunque per lunghi percorsi si indossavano delle calzature ferrate per evitare di scivolare e al contempo di romperle, così Difilo invita acutamente Cherefonte a proteggere la sua mascella, che in occasione dei banchetti doveva essere sottoposta a uno stress non inferiore a quello delle scarpe durante i viaggi¹⁴⁴. Questo parassita è il protagonista anche del fr. 4 Gow di Macone (v. 17-24), citato da Ateneo subito dopo (VI 243f-244a), dove è raffigurato in uno scambio di battute con un macellaio (μάγειρος) a proposito di un pezzo di carne con troppo osso: cf. i v. finali “καὶ

¹⁴² Vd. soprattutto Ἰ Ἄπληστος (fr. 14), il Παράσιτος (fr. 60-63), la Συνωρίς (spec. fr. 74-75), il Τελεσίαις (fr. 80) e inoltre i fr. 48 (Θησεύς), 53 (Λήμνιαι); cf. Webster 1970, 157 e Astorga 1990, 144-157.

¹⁴³ Gow stampa Χαιρέφων.

¹⁴⁴ La battuta difilea risultava fiacca a Gow (1965, 63), che ammetteva l'eventualità che «something in Chaerephon's personal appearance lent it a point which no longer appears».

μάλ', ὧ βέλτιστ'», ἔφη, / “γλυκὺ (sc. τὸ κρέας) μὲν¹⁴⁵, προσιστάμενον δὲ λυπεῖ πανταχῆ”.

Cherefonte è un personaggio storicamente esistito (PAA 975770)¹⁴⁶: tutte le informazioni sul suo conto derivano da Ateneo, che, spec. in VI 243a-244a, testimonia la sua presa in giro in numerosi passi comici, che insistono soprattutto sulla sua abitudine di presentarsi ai banchetti non invitato (ἄκλητος) ovvero senza contribuire (ἀσύμβολος). Costui, stando ai Πίνακες di Callimaco (fr. 434 Pf. da Ath. VI 244a), sarebbe stato autore di un Δείπνον, una delle prime opere di questo genere letterario¹⁴⁷, in 375 righe¹⁴⁸ indirizzato a un altro parassita, Cirebione¹⁴⁹, che iniziava con ἐπειδὴ μοι πολλάκις ἐπέστειλας.

Tra i passi comici, accanto al fr. 1 di Timoteo comico (Κυνάριον) e al fr. 9 di Timocle (Ἐπιστολαί), che lo evocava tra i colpevoli della caduta in miseria di un certo Demozione, si ricordi il fr. 197 di Antifane (Σκύθης *vel* Σκύθαι ἢ Ταῦροι, da Ath. VI 243c), dove è definito ‘senza cena’: ἐπὶ κῶμον δοκεῖ / ἴωμεν ὥσπερ ἔχομεν. (B.) οὐκοῦν δᾶδα καὶ / στεφάνους λαβόντες. Χαιρεφῶν οὕτως ~ / μεμάθηκε κωμάζειν ἀδειπνος. Alessi, oltre che nel fr. 259 (Φυγᾶς, da Ath. IV 164f-165a), lo menziona nel fr. 213 (Συναποθνήσκοντες, da Ath. IV 165a), in relazione a un suo viaggio a Corinto, non sappiamo quanto storicamente fondato: ἐπὶ δεῖπνον εἰς Κόρινθον ἐλθὼν Χαιρεφῶν / ἄκλητος· ἤδη γὰρ πέτεται διαπόντιος· οὕτω τι τὰλλότρι' ἐσθίειν ἐστὶν γλυκὺ. Menandro lo nominava nei fr. 55 (Ἄνδρόγυνος ἢ Κρής), 215 (Κεκρύφαλος), 225 (Μέθη), dove è chiamato κομψότατος ἀνδρῶν, e 265 (Οργή). Meritano di essere riportati per la loro arguzia i v. 601-604 della *Samia* dove Demea, conversando con Nicerato, paragona Cherefonte a un dio, perché, proprio come gli dei nei sacrifici, è nutrito gratuitamente: μυρίου εἰπεῖν ἔχω σοι περιπατοῦντας ἐν μέσῳ / ὄντας ἐκ θεῶν· σὺ δ' οἶε δεινὸν εἶναι τὸ γεγονός; / Χαιρεφῶν πρῶτιστος οὗτος, ὃν τρέφουσ' ἀσύμβολον, / οὐ θεός σοι φαίνεται εἶναι;. Due citazioni provengono da Apollodoro di Caristo: il fr. 29 (Ἰέρεια, da Ath. VI 243d-e) – cf. v. 1-2 καινὸν γε φασι Χαιρεφῶντ' ἐν τοῖς γάμοις

¹⁴⁵ La virgola dopo μὲν è omessa nell'ed. di Gow, ma figura nelle ed. teubneriane di Ateneo di Kaibel e Olson.

¹⁴⁶ Su di lui vd. spec. Ribbeck 1883, 76-79, Gow 1965, 62-63 e Arnott 1996, 610; cf. anche Wellmann 1899.

¹⁴⁷ Cf. Schmid GGL II 1, 203-204.

¹⁴⁸ Di prosa e non versi: cf. Gow 1965, 62 nt. 2.

¹⁴⁹ Soprannome (basato su κυρήβια, ‘crusca’) di tale Epicrate (PAA 394100), parente acquisito (κηδεστής) dell'oratore Eschine, stando sempre ad Ateneo (VI 242d), che cita dall'orazione Περὶ τῆς παραπρεσβείας [XIX] di Demostene, prodotta nel 343 a.C. Qui il ‘maledetto’ (κατάρατος) Cirebione è descritto come ὃς ἐν ταῖς πομπαῖς ἄνευ τοῦ προσώπου κωμάζει (par. 287 Dilts).

/ ὡς τὸν Ὀφέλαν ἄκλητον εἰσδεδυκέναι – e il fr. 31 (Σφαττομένη, da Ath. VI 243e) – καλῶ δ' Ἄρη Νίκην τ' ἐπ' ἐξόδοις ἐμαῖς, / καλῶ δὲ Χαιρεφῶντα· κἄν γὰρ μὴ καλῶ, / ἄκλητος ἦξει. Questi due ultimi frammenti, in considerazione della cronologia di Apollodoro di Caristo, sarebbero sorprendentemente precoci, ma non può essere escluso che siano da attribuire all'omonimo commediografo di Gela, soprattutto il primo, se Ofella è il generale macedone signore di Cirene, le cui nozze sono descritte da Diodoro (XX 40,5)¹⁵⁰. In questo modo, come osserva Sommerstein (2013, 284), tutti i riferimenti a Cherefonte potrebbero appartenere al periodo 330-310 a.C.¹⁵¹, anche perché nel fr. 26 di Nicostrato (Τοκιστής, da Ath. XV 685e-f), che dovrebbe essere anteriore, non ci sono indizi in merito al fatto che Cherefonte sia un parassita.

Quanto alle citazioni di Cherefonte al di fuori della commedia, è significativo che costui venisse scelto da Matrone come uno dei convitati del suo Δεῖπνον, opera da collocare tra IV e III sec. a.C. (così Olson – Sens 1999, 3-4): nel fr. 1 O.-S. (= SH fr. 534 da Ath. IV 134d-137c) ai v. 8-10 è paragonato per la voracità a un gabbiano (λάρος) affamato (cf. anche i v. 95-101)¹⁵². Linceo di Samo lo evoca in tre diversi passi. Nel fr. 24 Dalby (32 Ornaghi da Ath. XIII 584e) figura intento a bere proprio con Gnatena: Χαιρεφῶντος δ' ἀκλήτου ἐπὶ δεῖπνον ἐλθόντος, προπιούσα ποτήριον αὐτῷ ἢ Γνάθαινα “λαβέ”, ἔφησεν, “ὑπερήφανε”. καὶ ὄς· “ἐγὼ ὑπερήφανος;” “τίς δὲ μᾶλλον,” εἶπεν ἡ Γνάθαινα, “ὄς οὐδὲ καλούμενος ἔρχη;”. Per la sua attitudine a presentarsi senza invito ai banchetti è ricordato anche nel fr. 27 Dalby (26 Ornaghi da Ath. VI 245a), mentre nel fr. 29 Dalby (27 Ornaghi da Ath. VI 245f) è deriso da un altro parassita, Corido. Questi ultimi due fr. forniscono delle ben precise indicazioni cronologiche: il 29 è collocato all'epoca del caso Arpalo (324/3 a.C.), mentre nel 27 è fatta menzione dei γυναικονόμοι, carica che pare legata alla politica di Demetrio di Falero (vd. I 3.4.2). Il lasso di tempo visto sopra per l'attività di Cherefonte (330-310 a.C.) è dunque confermato e risulta congruente con le informazioni in nostro possesso sulla cronologia di Difilo. Ciò non implica ovviamente che l'aneddoto sia da considerare veritiero, giacché anche in questo caso, come per Gnatena, rimane il sospetto che Macone possa aver estrapolato la battuta proprio da una commedia difilea, ma perlomeno non presenta espliciti elementi di inverosimiglianza.

¹⁵⁰ Cf. Webster 1970, 104 e Kassel - Austin *ad* Apollod. Car. fr. 29.

¹⁵¹ Già Webster (1952, 22; cf. 1970, 152 nt. 3) aveva proposto di ricondurre al periodo 325-310 a.C. le commedie in cui appare Cherefonte.

¹⁵² Vd. Olson - Sens 1999, spec. 80-81 e 130-131. In generale su Matrone cf. anche Degani 1995; una bella traduzione italiana è quella di Condello 2005.

6. *La delusione della Mirrine alcifronea*

Sotto il nome di Alcifrone sono tramandate 122 lettere (123 includendo il fr. 5)¹⁵³, riorganizzate tematicamente da Schepers (1905) in quattro libri, concernenti rispettivamente pescatori (22), contadini (39), parassiti (42) ed etere (19). Dell'autore, chiamato ῥήτωρ da Tzetze (*sch. chil.* VIII 895 Leone), Ἀττικιστής da Eustazio (*ad Il.* IX 453 [II 756, 12 van der Valk]), nulla è noto, ma si suppone che egli sia da collocare tra Luciano ed Eliano (Reich 1894, 1-45) e che la produzione delle epistole vada ricondotta al periodo tra il 170¹⁵⁴ e il 235¹⁵⁵, o, meglio, il 200, perché il contenuto parrebbe più adatto a una composizione giovanile¹⁵⁶. Di nostro interesse è l'incipit della lettera di Mirrine a Nicippe (IV 10,1-2) dove viene menzionato un Difilo (Diph. test. *8c; cf. Kassel – Austin PCG V 48 *ad test.* 7):

οὐ προσέχει μοι τὸν νοῦν ὁ Δίφιλος, ἀλλ' ἅπας ἐπὶ τὴν ἀκάθαρτον
Θετᾶλην νένυκε· καὶ μέχρι μὲν τῶν Ἀδωνίων καὶ ἐπίκωμός ποτε πρὸς
ἡμᾶς καὶ κοιμησόμενος ἐφοίτα, ἤδη μέντοι ὡς ἂν τις ἀκκιζόμενος καὶ
ἐρώμενον ἑαυτὸν ποιῶν καὶ τὰ γε πλείστα ὑπὸ τοῦ Ἐλικός, ὅποτε μεθυσθεῖη,
ὀδηγούμενος· ἐκεῖνος γὰρ τῆς Ἐρπυλλίδος ἐρῶν τὴν παρ' ἡμῖν ἠγάπα
σχολῆν. νῦν μέντοι δῆλός ἐστι μηδ' ὅλως ἡμῖν ἐντευξόμενος [. . .].

Di me se ne infischia quel Difilo, ma è tutto un sì sì a quella Tessala maledetta. Fino alle Adonie veniva da noi a fare baldoria e pure a dormire, anche se faceva l'indifferente e si atteggiava da amante preferito, e il più delle volte, quando si ubriacava, era guidato da Elice: quello, infatti, innamorato di Erpillide, amava passare il tempo a casa nostra. Ora invece è chiaro che non mi incontra neppure per caso [. . .].

Le pene della mittente derivano, più che dall'amore finito con Difilo (Δίφιλος: {i} *del.* Bergler 1715, 164 in app.) dopo la festa delle Adonie¹⁵⁷, dal denaro per-

¹⁵³ Il fr. è edito da Schepers in appendice e giudicato non alcifroneo. Sui codici e la storia delle edizioni vd. Schepers 1901, XXI-XLIII e 1905, IV-XXIII.

¹⁵⁴ Anno prima del quale furono composte diverse opere luciane che paiono conosciute da Alcifrone come i *Dialoghi delle cortigiane* e il *Simposio*.

¹⁵⁵ Anno approssimativo della morte di Eliano; Reich pensava al 229.

¹⁵⁶ Questa tesi è stata seguita anche da Schepers (1901, I-VI) e Schmid e Stählin (*GGL* II 2, 826-827), mentre più incline a postdatare Alcifrone è Bungarten (1967, 202-203), approvato da Vian (1968, 642). Sul selezionato linguaggio atticista di Alcifrone, probabilmente derivante non da letture di prima mano ma da raccolte antiquarie e lessicografiche, vd. Olson 2019, in particolare sulle caratteristiche di alcuni discorsi femminili Vox 2019.

¹⁵⁷ Sulla festa vd. I 3.4.5 su Diph. fr. 49 (Θησεύς).

so, oltre che dall'essere diventata motivo di riso per la professionista rivale. Come rimedio all'incresciosa situazione si propone l'indifferenza (10,3 εἴωθε γὰρ ἡ βαρύτης τῶ ἀμελεῖσθαι καταβάλλεσθαι) e, in seconda battuta, il ricorso a un φίλτρον per riconquistare l'amato, per quanto nella consapevolezza della pericolosità del mezzo: βραχύ μοι μέλει· δεῖ γὰρ αὐτὸν ἢ ἔμοι ζῆν ἢ τεθνάναι Θεττάλη (10,5).

Nell'epistolario alcifroneo Mirrine riceve anche una lettera da Bacchide (IV 5) ed è citata in IV 14,2-6 (Megara a Bacchide) per essere stata sconfitta da Triallide in una gara ὑπὲρ τῆς πυγῆς ποτέρα κρείττω καὶ ἀπαλωτέραν ἐπιδείξει (14,4). Questa Mirrine potrebbe essere l'etera samia amata da Demetrio Poliorcete, che con lei condivise la sovranità, eccezion fatta per il diadema, come ricorda Ateneo (XIII 593a) sulla base di Nicola Damasceno (*FGrHist* 90 F 90). Una Mirrine era nominata anche da Timocle nel catalogo di etere dell'*Orestautoclide* sopra ricordato (fr. 27,3) e in costei (PAA 662210) si identifica la compagna 'cittadina' di Iperide di cui parla Ateneo (XIII 590c-d): Ὑπερείδης δ' ὁ ῥήτωρ ἐκ τῆς πατρώας οἰκίας τὸν υἱὸν ἀποβαλὼν Γλαύκιππον Μυρρίνην τὴν πολυτελεστάτην ἑταίραν ἀνέλαβε, καὶ ταύτην μὲν ἐν ἄστει εἶχεν, ἐν Πειραιεῖ δὲ Ἄρισταγόραν, Φίλαν δ' ἐν Ἐλευσίνι. Il nome era però comune per le etere ed era forse già menzionato nell'Αὐτόλυκος β' di Eupoli (cf. Kassel – Austin *ad fr.* 50 = PAA 662195). Non si dimentichi inoltre che una Mirrine figura come *persona loquens* nella *Lisistrata* (cf. v. 70, 850-851, 874 e con dei diminutivi 872, 906 = PAA 662435) e sempre come matrona funge da personaggio nella commedia nuova greca e romana (cf. Men. *Georg.*, *Her.*, *Peric.*, Plaut. *Cas.*, Ter. *Hec.*)¹⁵⁸.

Per quanto riguarda l'etera rivale, cui Taide indirizza l'epistola IV 6, e che è menzionata anche in IV 14,2 e 8, Gatzert (1913, 42) ricordava come il nome *Thessala* ricorresse per una serva in Plaut. *Amph.* 770, che «sine dubio iam in Graeca comoedia fuit», e come desse il titolo a una commedia di Menandro (fr. 170-175), che però, stando a una notizia di Plinio (*nat.* XXX 7 = Men. *Thess.* test. i), era incentrata sulle arti magiche (cf. Ar. *Nu.* 749 γυναῖκα φαρμακίδ' εἰ πριάμενος Θετταλήν): il nome sarà dunque derivato dalla patria come nel caso di altre etere, e.g. Doride e Lesbia.

Può lo sventurato personaggio di nome Difilo di questa epistola essere identificato nel commediografo? Così la pensavano J.A. Wagner (1798, I 171; cf. forse già Bergler 1715, 164-165) e Meineke, il quale impiegava il passo come testimonianza del fatto che il poeta non fosse stato fedele a Gnatenà: «nec tamen constans fuit hic amor Diphili, quem etiam aliis amoribus indulsisse [. . .] intelligas» (FCG I 446). Della stessa idea era R.J.T. Wagner (1905, 16; cf. 13), che specificava come la

¹⁵⁸ Cf. Gatzert 1913, 7, 28 e, parzialmente, Jacobs 1830, 449-450 e Headlam 1922, 59-60 (*ad Herod.* 1,89 su Μυρτάλη e affini).

relazione di Difilo con altre donne, tra cui Mirrine, sarebbe avvenuta dopo («postea») quella con Gnatena; anche Schepers propendeva per l'identificazione con il poeta (cf. l'indice in 1905, 176: «Δίφιλος poeta IV 10, 1 (conj.)»), così come Marigo (1907, 382) e Coppola (1924, 191-192)¹⁵⁹. Da ultimi si sono schierati per questa posizione Kassel e Austin, i quali annotano a Diph. test. 7 che «alios poetae amores meretricios fingit Alciphro epist. IV 10», e, sebbene con cautela (cf. nt. 18), Konstantakos (2006, 155).

Che le epistole di Alcifrone potessero contenere elementi storici era convinzione diffusa fino ai primi del Novecento. Nella fattispecie l'epistografo era impiegato come testimonianza fededegna in relazione alla storia tra Menandro e Gliceria (cf. I 2.2), tra gli altri, da Meineke (1823, XXVIII e 38-39) e Schepers (1901, VII). La sua grande familiarità con la lettura delle commedie dell'*archaia* e della *nea* era sottolineata da Cobet (1854, 31)¹⁶⁰ e Jacobs in particolare affermava che le sue lettere «sich immer in solchen Fällen auf historische Umstände gründen» (1830, 500 nt. 1; cf. anche 484 e 526). Tale linea di pensiero è stata fermamente criticata da Körte (1919, 87).

In mancanza di indicazioni specifiche, ad esempio l'appellativo ποιητής, non può essere considerato sicuro che il Difilo menzionato da Alcifrone in questo passo sia il commediografo. Va detto però che un'etera Gnatena è menzionata, per quanto di sfuggita, in un'altra epistola (IV 16,2), indirizzata da Lamia a Demetrio (Poliorcete) e dunque cronologicamente vicina all'età difilea. Non mi stupirebbe allora che il Difilo qui ricordato sia quello più noto e che, così come per Menandro, si sia attinto alla tradizione aneddótica rimontante a Linceo e Macone, di cui sono stati forniti in questa sede diversi esempi. Non è da escludere, ad esempio, che Alcifrone e le sue fonti avessero ben presente che la festa delle Adonie era chiamata in causa in alcune commedie difilee ed è ammissibile che, secondo un modo di procedere diffuso nel confezionare gli aneddoti, abbiano calato il poeta nel contesto da lui descritto (ovvero portato in scena). Sarebbe così l'epistola IV 10 un ulteriore elemento a supporto del *topos* della relazione di un commediografo della *nea* con un'etera. Ciò non deve implicare però che Alcifrone vada considerato come una fonte attendibile dal punto di vista storico in merito alla relazione di Difilo con Mirrine, come faceva ad esempio Meineke: si tratta esclusivamente di un esercizio retorico.

Concludo ricordando che è ormai da escludere un riferimento a Difilo di Sinope in un'altra epistola alcifronea. Si tratta di IV 2,4-5 (Gliceria a Bacchide = Men. test.

¹⁵⁹ Cf. 1924, 191: «Difilo non fu uno stinco di santo».

¹⁶⁰ Vd. ora Ingresso 2014 (con bibl. a p. 363 nt. 7), Vox 2019, 116-117, Drago 2019, 218-223.

20,10-13): ἐγὼ δ' οὐ παρὰ μικρὸν ἠγοῦμην (ms. : ἄν ἠγοίμην Seiler) Μενάνδρου διαμαρτεῖν ἐραστοῦ. ἄλλως τε κἄν μοι κνισμός τις πρὸς αὐτὸν ἢ διαφορὰ γένηται, δεήσει με ἐπὶ τῆς σκηνῆς ὑπὸ Χρέμητός τινος ἢ Φ(ε)ιδύλου πικρῶς λοιδορεῖσθαι. ἐὰν δ' ἐπανεέλθῃ μοι οἶος ᾗχετο, πολλὴν εἴσομαί σοι χάριν. Nell'*editio princeps* aldina curata da Musuro (1499, I p. *sine nr.*)¹⁶¹ era stampato Διφίλου in luogo del tradito Φιδύλου, corretto invece in Φειδύλου nel *Vindob. Phil. Gr.* 318 (XVI sec.). Bergler (1715, 123) in relazione a Cremete proponeva, come faranno poi Kassel e Austin, l'opportuno confronto con Antiph. fr. 189,21-22 (dalla Ποίησις) ἄν ἔν τι τούτων παραλίπη / Χρέμης τις ἢ Φείδων τις, ἐκσυρίττεται. Riguardo a Difilo, invece, per quanto consapevole, per ragioni di omogeneità, dell'opportunità di intendere anche il suo nome come quello di un personaggio, preferiva optare per il commediografo, per la sua attitudine all'attacco *ad personam*¹⁶². Già J.A. Wagner (1798, I 168) osservava che la lezione dei ms. «fortasse non contemnendum, si cogites, Diphilum *poetam* comicum fuisse non *actorem* [*lege personam*], qualis est Chremes» e la *lectio tradita* è stata poi difesa da Jacobs (1830, 502-503; cf. 548-549). È questa evidentemente la strada giusta: in entrambi i casi si sarà trattato di personaggi comici. Cremete figura come esempio di padre arrabbiato in commedia in Hor. *ars* 93-94 *interdum tamen et vocem comoedia tollit / iratusque Chremes tumido delitigat ore* (cf. Brink *Hor.* II 177-178) e il suo nome ricorre in Ar. *Eccl.*, Ter. *Andr. Haut.*, *Phorm.* (per dei vecchi) e in Ter. *Eun.* (per un adolescente); di Fidilo si ha una menzione a opera di Filippide (fr. 6,2 dall'Ἀναγεοῦσα), mentre Fidone è il padre di Strepsiade in Ar. *Nu.* 134¹⁶³.

7. Appendice: Luciano

In tre occasioni un personaggio di nome Difilo compare nelle opere di Luciano, due volte nei *Dialoghi delle cortigiane* e una nel *Simposio ovvero I Lapiti*. In quest'ultimo scritto un Difilo, soprannominato 'Labirinto', è, insieme a Zenotemi e al proprio allievo Zenone, il rappresentante della scuola stoica nel corso dell'accesa disputa con filosofi di altre correnti (cf. par. 6, 9, 26, 29, 36, 38, 42, 43, 44, 45): chiaramente costui non ha nulla a che fare con il poeta. Dubbio è invece il caso dei

¹⁶¹ Nell'esemplare conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek (4 Inc.c.a. 1612 m-1/2#1), visualizzabile online, la pagina risulta numerata a penna come 318 *recto*; cf. anche l'app. della prima ed. di Schepers (1901, 111).

¹⁶² Cf. anche Fabricius - Harles *BG* II 438. Bergler istituiva un confronto con il passo di Macone (= *Diph. test.* 8), ora riproposto da Bruzzese (2013, 76), senza accennare alla congettura Διφίλου.

¹⁶³ Vd. Gatzert 1913, 11-12, 20-21; utili osservazioni sono in Leo 1912, 155 nt. 1.

Dialoghi delle cortigiane. Qui, nella terza sezione sono presentate a dialogo Filinna e sua madre, con quest'ultima che le rimprovera di aver fatto penare il suo amante Difilo e le ricorda quanto la loro povera famiglia abbia beneficiato della generosità di costui. La notte precedente, infatti, Filinna non lo avrebbe accolto, preferendo spassarsela con Lampria come ripicca per le *avances* fatte qualche giorno prima da Difilo alla rivale Taide. Nella dodicesima sezione dell'operetta, invece, un Difilo è evocato da Ioessa, solo *en passant* (12,1), come partecipante a un simposio insieme a Trasone, alla flautista Cimbalo e all'etera Pirallide, simposio cui avrebbe preso parte anche il Lisia amato dalla protagonista.

Luciano nei due dialoghi ebbe forse in mente il commediografo? La presenza di elementi tratti dalla commedia nuova nei *Dialoghi delle cortigiane* è stata da tempo riconosciuta da Legrand (1907 e 1908)¹⁶⁴, e già lo scolio introduttivo all'opera (p. 275, 1-5 Rabe) spiegava come le etere fossero state derise anche dai poeti comici, μάλιστα δὲ Μενάνδρῳ (test. 109), e che da lui Luciano avrebbe ripreso l'intera materia (πᾶσα αὐτῆ ἢ ὕλη). La non rara presenza di etere nelle commedie di Difilo e la sua nota relazione con Gnatena potrebbero aver alimentato l'invenzione di storie affini, ambientate in contesti simposiali, che vedevano protagonista il poeta sinopeo, come detto sopra (I 2.6), con tutte le cautele, per Alcifrone. Tra i nomi dei personaggi che Luciano associa a questo Difilo, Taide potrebbe essere la nota etera, forse connessa, perlomeno negli aneddoti, anche a Menandro (vd. I 2.2), e spicca pure il nome di Trasone, titolo di una commedia di Alessi (fr. 96), con cui si designava evidentemente un individuo molto ardito, quale è in effetti l'omonimo *miles* dell'*Eunuco* terenziano. La grossa differenza, che probabilmente ha indotto gli studiosi difilei a ignorare i due passi luciane, è che per Alcifrone tre epistole si riferiscono con chiarezza a una storia tra un commediografo e un'etera (Menandro e Gliceria) e anche altri elementi inducono a riconoscere personaggi di fine IV a.C. In Luciano, invece, simili accenni mancano e gli stimoli che l'autore poteva ricevere dalla lettura di commedie e aneddoti sono rielaborati con libertà ancora maggiore.

¹⁶⁴Vd. anche Gilhuly 2007.

3. ELEMENTI STORICI NELLE COMMEDIE DIFILEE

1. *Le commedie della nea: drammi fuori dal tempo?*

Già gli antichi trattatisti notavano come ἡ ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν, caratteristica precipua dell'*archaia*, fosse venuto meno nel IV secolo. Platonio faceva dipendere dall'instaurarsi dell'oligarchia all'indomani della sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso il mutamento delle trame comiche in senso apolitico. Il nuovo regime avrebbe reso impossibile προφανῶς σκώπτειν personaggi in vista, al punto che, per paura di ritorsioni, non sarebbero più stati eletti i coreghi e le commedie avrebbero perso così le parti corali, inclusa la parabasi, luogo privilegiato delle riflessioni sulle vicende contemporanee (*diff. com. [Proleg. de com. I]* 13-31 p. 3-4 Koster); anche le maschere, di conseguenza, sarebbero mutate (56-65 p. 5-6 Koster). Una simile ricostruzione è inverosimile, come si è specificato altrove¹, ma anche altri autori presuppongono una simile involuzione. Lo scoliasta a Dionisio Trace, seguito dall'*Anonymus Crameri I*², sancisce una divisione della commedia in tre fasi con differenze anche nel tipo di attacco personale (ἐλέγχειν): palese (φανερῶς οὐνομαστὶ) nell'*archaia*, velato (αἰνιγματωδῶς) nella *mese*, limitato a stranieri e schiavi nella *nea*. Numerosi esempi di attacchi personali sopravvivono però nella commedia di mezzo e, se pure inferiori in numero sono quelli della *nea*, è il caso di ricordare con Meineke (*FCG I* 436) che «ac primum ii magnopere falluntur, qui novam comoediam intra privatae vitae parietes ita quasi inclusam fuisse sibi persuadent, ut eam neque in publicam lucem prodiisse nec nisi fictis nominibus luisse existiment»³. Riporto di seguito alcuni esempi, mentre altri sono inglobati nella successiva trattazione su Difilo.

Filemone ironizzò su varie figure che tra quarto e terzo secolo ebbero una certa risonanza. A parte Maga in una commedia incerta (test. 9 e fr. 132), nel Βαβυλώνιος

¹ Vd. Maggio 2015-2016, 39-45.

² *Sch. Dion. Thr., GrGr I* 3, 19, 15-26 Hilgard = (*Proleg. de com. XVIIIa*) 29-39 p. 71 Koster; Anon. Crameri I (*Proleg. de com. XIb*) 26-35 p. 40 Koster. Cf. anche il falso cinquecentesco noto come 'Pseudo-Andronico' (*Proleg. de com. XXIII*) 9-18 p. 115-116 Koster.

³ Vd. in merito Meineke *FCG I* 436-439, Susemihl *Gesch. Alex.* I 248-250, Leo 1883, 558, Dietze 1901, 10, Webster 1970, 102-113, Luraghi 2012, Sommerstein 2014b, 299-304. Spec. sulla *mese* cf. Breitenbach 1908, 6-7 nt. 7, Nesselrath 1997a e Gelli 2014; su Menandro cf. Webster 1960, 103-108 e 1974, 1-12 e Bodei Giglioli 1984, 11-43, su Filemone Bruzzese 2011, 24-34 e 74-79, su Filippide Philipp 1973 e Gallo 1984. In particolare sui giochi onomastici e sui soprannomi si rimanda a Bruzzese 2018, spec. 72-86 sulla *mese* e 86-91 sulla *nea*. Sul quadro storico di Atene tra la morte di Alessandro e il 261 a.C. cf. Ferguson 1911, 1-187 e Habicht 1995, 47-153.

(fr. 15 da Ath. XIII 595c) erano ricordati Arpalo e Pitionice al momento di partire per Babilonia, quando l'etera fu coperta di doni (Diod. XVII 108,5)⁴: βασιλισσ' ἔση Βαβυλωνός, ἄν οὕτω τύχη· / τὴν Πυθιονίκην οἴσθα καὶ τὸν Ἄρπαλον. Il frammento contiene evidentemente la promessa di un futuro glorioso a un'etera, fatta dall'amante, il babilonense del titolo (Bentley 1710, 111), ovvero dalla madre o dalla *lena* (Fraenkel 1960, 180). Ma traspare anche il perdurante fascino esercitato sugli Ateniesi dalle terre persiane (vd. I 3.2.7). Un parallelo che mi pare pertinente è con Ar. *Eq.* 1086-1089 in cui, nella sfida a colpi di oracoli tra Paflagone e Salsicciaio per conquistare Demo, il primo promette il dominio dell'intera terra (v. 1087) e il secondo risponde καὶ γὰρ ἐμοί· καὶ γῆς καὶ τῆς Ἐρυθρᾶς γε θαλάσσης (sc. βασιλεύεις), / χῶτι γ' ἐν Ἐκβατάνοις δικάσεις, λείχων ἐπίπαστα (v. 1088-1089).

Nel Θησαυρός (fr. 33) veniva impiegato a proposito dei malfattori il proverbio κανθάρου σοφώτερος, che, secondo Zenobio (rec. Ath. I 48 = vulg. IV 65)⁵, trarrebbe il suo nome da tale Cantaro, un κάπηλος condannato a morte per malvagità e tradimento⁶. Nel Μετιῶν ἢ Ζωμίον (fr. 43) Filemone citava Agirrio, figlio di Callimedonte detto 'Aragosta'⁷, nel Λιθογλύφος (fr. 41), invece, Aristomede, detto Χαλκοῦς, menzionato nella *Quarta Filippica* [X] ascritta a Demostene (70) e deriso anche da Timocle negli Ἴρωες (fr. 14) e negli Ἰκάριοι Σάτυροι (fr. 19), sempre con l'accusa di ladrocinio; nella Νέαυρα, commedia che verosimilmente traeva il titolo dall'etera, era menzionata la tigre fatta inviare da Seleuco ad Atene (fr. 49)⁸. È stato ipotizzato che la commedia Πύρρος (fr. 74) desumesse il titolo dal celebre condottiero epirota⁹, che è ricordato anche da Fenicide a proposito

⁴ Sul caso Arpalo cf. il fr. 4 di Timocle (Δῆλος); su Pitionice cf. lo stesso Timocle nei fr. 15-16 (Ἰκάριοι Σάτυροι), Antifane nel fr. 27,19-22 (Ἀλιευομένη) e Alessi nel fr. 143 (Λυκίσκος). Su quest'etera mi sono soffermato in I 2.1.1.

⁵ In Zenob. vulg. è caduta la menzione di Filemone e della sua commedia.

⁶ In *prov. Coisl.* 288 è fornita una spiegazione alternativa in riferimento allo scarabeo (κάνθαρος).

⁷ Su Callimedonte, il politico più citato nella commedia di IV a.C., specialmente per il suo strabismo e la sua voracità (14 fr.), vd. Gelli 2014, 70-71.

⁸ Il re Seleuco era ricordato anche da Antifane (fr. 185,4 dalla Παρεκδιδομένη), la sua tigre da Alessi (fr. 207,3 dal Πύρρανος). Nel fr. di Antifane, come poi in Plauto (*Mil.* 75-77), Seleuco è appellato βασιλεύς, titolo assunto nel 305/4 a.C.: se a quella data Antifane era morto (vd. Gelli 2007), si potrebbe ipotizzare che il riferimento storico sia stato inserito nel corso di una successiva revisione della commedia (Konstantakos 2000, 188). La tigre fu verosimilmente donata a Seleuco dal sovrano indiano Chandragupta Maurya tra il 305 e il 297 a.C. (sulle relazioni tra i due vd. Grainger 1990, 107-112), dal che dipende la datazione dei drammi di Alessi (Arnott 1996, 590, Stama 2016, 381-382) e Filemone (Bruzzeze 2011, 31-33).

⁹ Dietze 1901, 10-12, ma vd. Breitenbach 1908, 105-106 e Bruzzeze 2011, 63-66. L'unico

del patto segreto con Antigono (fr. 1 dalle Αὐλητρίδες)¹⁰. Nei Φιλόσοφοι, inoltre, Filemone prendeva in giro per la sua continenza lo stoico Zenone, come chiarito dalle fonti del fr. 88 (Clem. Al. *strom.* II 121,2 e D.L. VII 27): φιλοσοφίαν καινήν γὰρ οὗτος φιλοσοφεῖ / πεινῆν διδάσκει καὶ μαθητὰς λαμβάνει. / εἷς ἄρτος, ὄψον ἰσχάς, ἐπιπιεῖν ὕδωρ¹¹. Da questa commedia proveniva forse, a detta di Meineke (FCG IV 53), anche il fr. 134 (*inc. fab.*) sul cinico Cratete di Tebe (V H 4 Giann.)¹².

Diversi personaggi storici sono menzionati anche da **Menandro**. Oltre a figure di primo piano come Alessandro Magno (fr. 598 da *inc. fab.*)¹³ e, in misura minore, Dionisio IV di Eraclea Pontica (fr. 25 [Ἀλιεύς *vel* Ἄλιεῖς]), venivano evocati individui noti nell'Atene della seconda metà del IV a.C. come il debosciato Ctesippo figlio di Cabria (fr. 264 dall'Ὀργή) e il parassita Cherefonte (*Sam.* 601-604, fr. 55 [Ἄνδρόγυννος ἢ Κρής], 215 [Κεκρύφαλος], 225 [Μέθη], 265 [Ὀργή])¹⁴. Nell'Androcle menzionato nella *Samia* (v. 606-608) è forse da riconoscere Androcle di

fr. superstite della commedia (12 v.) contiene una riflessione sull'ἀγαθόν cercato invano dai filosofi, ma che il locutore avrebbe trovato in campagna: la pace.

¹⁰ Datato al 287/6 a.C.: cf. Ferguson 1911, 149 nt. 4; un altro personaggio ricordato *nominatim* da Fenicide è il ghiottone Cherippo nel fr. 3 (Φύλαρχος). In quegli anni il re Pirro parrebbe essere stato ricordato anche da Leonida di Taranto in un epigramma (*AP* VI 130 = 95 Gow - Page) riferibile al 273 a.C.: vd. Gigante 1971, 43-46.

¹¹ Sul fr. vd. Bruzzese 2011, 61-63.

¹² Potrebbe non essere questo il primo riferimento ai cinici sopravvissuto nei fr. comici. Un attacco a Diogene fu cautamente ipotizzato da Reitzenstein (1907, XXIV: «gegen Diogenes?») nel fr. 85 di Eubulo (Πένταθλος), tramandato da Fozio (α 1324; cf. Ael. Dion. α 105) - νόθος, ἀμφίδουλος, οὐδαμόθεν οὐδεὶς, κύων -, ma vd. la cauta posizione di Hunter 1983, 178. Ai cinici è stato ricondotto anche il fr. 137 dello stesso Eubulo (*inc. fab.*), ma se dalla fonte, Ateneo (III 113f), il fr. è adoperato per attaccare i cinici, non si ha certezza che pure nella commedia di Eubulo i versi alludessero agli appartenenti a tale scuola, come creduto, tra gli altri, da Kock (*CAF* II 212), e non genericamente a dei filosofi ascetici (Hunter 1983, 228-229) o specificamente ai pitagorici (Olson 2007, 248). Su questi e altri supposti riferimenti ai cinici in commedia vd. Izzo 2019. In generale sulla parodia di filosofi nella commedia greca si rimanda a Grothe 1843, 1-33, Helm 1906, 371-386, Weiher 1913, 1-81, Imperio 1998, 99-129, Olson 2007, 227-255, Laks - Most *EGP* IX 256-365 ([43] *Dram.*). Per la commedia di mezzo e nuova vd. anche Meineke *FCG* I 438, Webster 1970, 50-56 e 110-113, Hunter 1985, 147-151, Konstan 2014.

¹³ Alessandro compare anche in un aneddoto che Ateneo (XIII 555a) ricava dal Περὶ κωμωδίας di Licofrone (fr. 13 Str. = *AntTrDr* 63 F 1): Antifane (test. 8), mentre leggeva una sua commedia al sovrano macedone, al vedere che quello non sempre mostrava gradimento, dovette precisare che per apprezzare un tale testo bisognava aver preso parte ai banchetti organizzati con contributi e aver fatto a botte per un'etera.

¹⁴ Su costoro vd. rispettivamente I 3.3.5, I 3.2.2, I 3.3.3, I 2.5.3.

Sfetto, il primo a ricoprire la carica di agonoteta nel 307/6 a.C., che forse era al centro dell'Ἀνδροκλῆς di Sofilo (fr. 1-2). Nell'Ὀργή (fr. 266) si colpiva la magrezza di Filippide¹⁵, derisa anche da Alessi nell'Ἀγωνίς ἡ Ἰππίσκος (fr. 2), nei Θεσπρωτοί (fr. 93) e nella Μανδραγοριζομένη (fr. 148) e da Aristofonte nel Πλάτων (fr. 8) e nei Πυθαγορισταί (fr. 10). Immane una frecciata a Callimedonte, nella Μέθη (fr. 224,14), commedia che proprio in virtù della sua menzione è annoverata tra quelle giovanili, giacché nel 318 a.C. Callimedonte fu condannato a morte *in absentia* (cf. Plut. *Phoc.* 35)¹⁶. Non erano risparmiate battute sui filosofi come quella sulla moglie di Cratete (V H 26 Giann.), che, al pari del marito, appariva in pubblico vestita di stracci (fr. 114 dalle Δίδυμαι)¹⁷, o quella su Monimo di Siracusa (V G 1 Giann.), un uomo saggio e devoto alla causa dei cinici (aveva non una ma tre bisacce!) – e dunque προσαιτῶν καὶ ῥυπῶν (v. 6) – che definiva τῦφος ogni pensiero comunemente accettato (fr. 193 dall' Ἰπποκόμος). In quest'ultimo fr. al v. 5 viene citata la nota massima delfica γνώθι σαυτόν (Plat. *Prot.* 343a-b, *Phileb.* 48c-d *etc.*), evocata altresì nell'Ἀσπίς (v. 189-191), nel Θρασυλέων (fr. 181) e nelle Κωνειαζόμενοι (fr. 1), nota in commedia anche a Filemone (fr. 139 da *inc. fab.*) e Plauto (*Pseud.* 971-974) e titolo di una satira di Varrone (fr. 199-210)¹⁸.

Eventi storici anche di una certa rilevanza venivano evocati. Nel fr. 51 (Ἀνδρόγυνος ἢ Κρής) è contenuto un riferimento, purtroppo non perspicuo (cf. Kassel – Austin *ad l.*), alla battaglia di Lamia (323/2 a.C.): πλήσας γὰρ ἔφθειρ' ἐκ παρατάξεώς ποθεν / τὰς ἐν Λαμιά πάσας. Come chiarito dalle fonti (Phot. λ 61 = *sud.* λ 84 = Apostol. X 44), Lamia era una città della Tessaglia da cui i Greci, guidati dagli Ateniesi sotto il comando di Antifilo, dopo la morte di Alessandro si mossero per riconquistare la libertà sconfiggendo Antipatro¹⁹: per Webster (1970, 102 nt. 4) potrebbe trattarsi della critica a un disertore. Nella Περικειρομένη, ai v. 89-91²⁰,

¹⁵ Si tratta forse del Filippide figlio di Filomelo del demo di Peania: cf. Luraghi 2014, 214-219.

¹⁶ Montana (2009, 312 nt. 30) ritiene più efficace il riferimento dopo il 318, in assenza di rischi. In effetti ancora nel III a.C. Callimedonte è citato da Eufrone nella Παραδιδομένη (fr. 8).

¹⁷ Pur essendo bramata da pretendenti nobili e ricchi, Ipparchia, sorella di Metrocle discepolo di Cratete, abbracciò con convinzione lo stile di vita del filosofo (D.L. VI 94 e 96-98 = V I 1 Giann.). Ai v. 3-4 del fr. menandro è ricordata anche una figlia dei due, non attestata altrove; sul rapporto tra i v. 1-2 e 3-4 cf. Olson 2007, 249-250.

¹⁸ Vd. Tosi 2017, 304-307 (nr. 435).

¹⁹ Cf. Ferguson 1911, 15-16.

²⁰ (Μο.) βούλομαι δὲ προστάτην σε πραγμάτων Ἑλλην[ι]κῶ[ν] / καὶ διοικητ[ῆ]ν στρατοπέδων (Δα.) . . . εδει[- -] / ο[ἱ] μ' ἀποσφά[τ]τουσιν εὐθυσ . . . χη
I v. sono numerati 279-281 da Furley, che li stampa come segue: (Μο.) βούλομαι δὲ προστάτην σε πραγμάτων Ἑλλην[ι]κῶ[ν] / [κα]ὶ διοικητ[ῆ]ν στρατοπέδων - (Δα.) [ἐν τ]έλει [δὲ πάντα δὴ] / ὄ[ν]τ' ἀποσφά[τ]τουσιν εὐθύς, ἄ[ν] τύχη[κ]λέ[ψ]αντά τι.

parrebbe contenuto, come pensava Schwartz (1929, 3-4), un richiamo all'uccisione di Alessandro figlio di Poliperconte durante la strategia nel Peloponneso (Diod. XIX 61,5) a Sicione per mano di alcuni congiurati guidati da Alessione (Diod. XIX 67,1)²¹. L'evento dovrebbe risalire al 314 a.C. e subito dopo sarebbe da porre la composizione della commedia menandrea; i Κορινθιακὰ κακά evocati al v. 5 alluderebbero allora alle turbolente vicende di Corinto seguite all'attacco di Cassandro nel 315 a.C. Nell'Ἀσπίς Davo rievoca a Smicrine la spedizione presso il fiume Xanto in Licia, che procurò ingenti ricchezze a molti soldati (v. 23-39), fino all'improvviso agguato dei barbari in cui Cleostrato avrebbe perso la vita (v. 40-82): potrebbe esservi un riferimento a incursioni nell'area a scopo di saccheggio nell'incerta situazione politica seguita alla morte di Alessandro²². Inoltre nel Κεκρύφαλος (fr. 208) Menandro nominava l'ufficio dei γυναικονόμοι, che sembrerebbe essere stato introdotto da Demetrio di Falero (vd. I 3.4.2), con il quale, tra l'altro, due aneddoti lo mettono in collegamento (D.L. V 79 e Phaedr. IV 2 Zago = test. 9-10)²³.

In altri passi menandrei traspaiono velate allusioni alla realtà socio-politica. In *Dysc.* 742-746 Cnemone fantastica di un mondo in cui tutti si comportino come lui, senza tribunali, prigionie o guerre, con l'ultimo verso (ἀλλ' ἴσως ταῦτ' ἔστ' ἄρεστά μᾶλλον οὔτω· πράττετε) che potrebbe essere stato rivolto al pubblico²⁴. Inevitabile pensare che in tempi segnati da accesi conflitti e instabilità politica un tale appello «may have struck a responsive chord in the hearts of many Athenians» (Hunter 1985, 13; cf. 144-145)²⁵. I v. 150-168 dei *Sicioni*, per quanto frammentari, sembrano infine contenere un dialogo tra un fautore dell'oligarchia (Smicrine) e un personaggio con vedute politiche opposte²⁶.

Filippide è noto per il coinvolgimento politico (test. 2-3; vd. I 1.8.2), che non ha paralleli in nessun altro commediografo attico (Körte 1938a, 2205). Nel fr. 25 (*inc. fab.* da Plut. *Demetr.* 26,3-5 [v. 1-3] e 12,5-7 [v. 4-7]) il discorso cade su Stratocle²⁷, seguace di Demetrio Poliorcete: ὁ τὸν ἐνιαυτὸν συντεμῶν εἰς μῆν' ἕνα, / ὁ

²¹ Cf. anche Webster 1970, 103-104; possibilista, ma cauta, la posizione di Gomme - Sandbach 1973, 482-483.

²² Non sono note specifiche campagne militari nella regione nel periodo in cui visse Menandro, al di fuori della notizia di Diodoro (XX 27) che colloca qui nel 309 a.C. la cattura di Antigono a opera di Tolemeo. Cf. Gomme - Sandbach 1973, 64-65 e Ingrosso 2010, 146-148.

²³ Le due test. corrispondono a *Demetr. Phal.* fr. 57 Wehrli = 1,53-57 SOD e fr. 25 Wehrli = 44 SOD; sulla prima delle due vd. Potter 1987.

²⁴ Cf. Handley 1965, 261 e Gomme - Sandbach 1973, 248.

²⁵ Per un tentativo di contestualizzare alcuni passi del *Dyscolos* nel quadro della politica di Demetrio di Falero vd. Wiles 1984.

²⁶ Cf. Belardinelli 1994, 148-154.

²⁷ Per una puntuale ricostruzione della sua carriera politica vd. Luraghi 2014, per la sua derisione Muccioli 2018, 66-72.

τὴν ἀκρόπολιν πανδοκεῖον ὑπολαβὼν / καὶ τὰς ἐταίρας εἰσαγαγὼν τῇ παρθένῳ,
 / δι' ὃν ἀπέκαυσεν ἡ πάχνη τὰς ἀμπέλους, / δι' ὃν ἀσεβοῦνθ' ὁ πέπλος ἔρραγη
 μέσος, / τὰς τῶν θεῶν τιμὰς ποιοῦντ' ἀνθρωπίνας / ταῦτα καταλείπει δῆμον, οὐ
 κωμῳδία²⁸. Gli avvenimenti qui ricordati sono da collocare tra il 307/6, verosimile
 data della concessione di vari onori al Poliorcete per la liberazione di Atene in
 virtù del decreto di Stratocle²⁹, e il 302/1 a.C., plausibile anno dell'avvenimen-
 to del peplo strappato alle Grandi Panatenee. Mastrocinque (1979, 265-267) im-
 magina la provenienza di questi versi da una commedia composta tra il 301 e il
 300 a.C. (al massimo 299), Luraghi (2012, 364-365) opta per i primissimi anni
 del III a.C., entro il 295. Al v. 7, più che a un effettivo tentativo di limitazione
 della libertà di parola nelle commedie³⁰, sarebbe preferibile pensare che Stratocle
 avesse attaccato personalmente Filippide e questa fosse la risposta (Hunter 1985,
 155 nt. 31). Contro Stratocle è anche il fr. 26 (*inc. fab.* da Plut. *amat.* 4 [750e-f]),
 ἀποστρεφομένης τὴν κορυφὴν φιλεῖς μόλις, a proposito della sua donna odiosa
 (μοχθηρὰ καὶ ἄστοργος); mantenendo il verbo alla 2^a sing. si dovrebbe ammettere
 che il politico fosse portato in scena (Meineke FCG IV 475)³¹.

Di Filippide, oltre alle menzioni di Gnatena (fr. 5; vd. I 2.1.3) e Platone (fr. 6)
 nell'Ἀνανεοῦσα, e di Euripide nei Φιλάδελφοι (fr. 18), si registra nel fr. 9, pro-
 veniente dall'Ἀργυρίου ἀφανισμός, una forte critica sociale. Nel fr. ci si scaglia
 contro alcuni *homines novi*, meteci νεόπλουτοι, come specifica la fonte (Ath. VI
 230a), che ostentano la loro ricchezza utilizzando vasellame costoso anche per
 cibarsi di alimenti scadenti; al vedere lo stato di questi pezzi da frusta (μαστιγῖαι)

²⁸ Tale attacco costituisce l'altra faccia della medaglia delle opere letterarie adulatorie nei confronti del Poliorcete, come l'itifallo in suo onore composto probabilmente da Ermocle (Powell *Coll. Alex.* 173-175), tramandato da Duride (FGrHist 76 F 13 da Ath. VI 253d-f).

²⁹ Diod. XX 45,2-46,4 e Plut. *Demetr.* 8-10; cf. Luraghi 2014, 194 e nt. 8. Si rimanda a Wheatley - Dunn 2020, 113-122 (sulla liberazione di Atene) e 129-138 (sugli onori concessi).

³⁰ Nella storia della commedia ateniese sono noti vari provvedimenti di questo tipo, tutti nel V a.C. I due più noti sono il decreto di Morighida (440/39-437/6 a.C.), testimoniato da *sch. vet. Tr. Ar. Ach.* 67 Wilson, e quello di Siracosio (415/4 a.C.), da *sch. vet. Ar. Av.* 1297a Holwerda (con cit. di Phryn. fr. 27 [Μονότροπος]). Si aggiunga il supposto decreto di Antimaco (427/6 a.C.?) da *sch. vet. Tr. Ar. Ach.* 1150a Wilson e vd. anche *sud. ε* 3509 e Anon. *de com. (Proleg. de com. IV)* 11-15 p. 11-12 Koster, dove è segnalato un provvedimento contro τὸ φανερώς κωμωδεῖν volto a indurre a una comicità αἰνιγματωδῶς. La storicità dei primi tre decreti è spesso stata messa in dubbio: vd. contro queste posizioni scettiche Bianchetti 1980 e Mastromarco 1994, 23-25.

³¹ Vd. Philipp 1973, 504-509, Gallo 1984, 226-233 (più cauto del primo in merito alla propensione di Filippide all'attacco personale), Luraghi 2012, 360-366 e il comm. di Olson 2007, 224-226 al fr. 25.

in condizione di benessere, rispetto agli uomini liberi in stato di indigenza, il parlante A è assalito dalla pietà (ἔλεος)³².

Che l'Ἀρσινόη di **Posidippo** facesse riferimento alla sorella e moglie di Tolemeo II Filadelfo era opinione di Breitenbach (1908, 112-113). I tempi in effetti sarebbero congruenti: Posidippo, stando a *sud.* π 2111 (= test. 1), esordì tre anni dopo la morte di Menandro (291/0 a.C.) e il matrimonio dei due sovrani dovrebbe collocarsi tra il 279/8 e il 274/3 a.C.³³. L'unico fr. superstite della commedia, il 7, però, non è d'aiuto, consistendo in una semplice citazione del proverbio βούς ἔβδομος. Kassel e Austin sono arrivati a sostenere che «de comico dubitari potest» e che possa esserci stata confusione con Posidippo di Pella, il quale nomina Arsinoe II in numerosi epigrammi (36-39, 78, *113, *114, 116, 119 Aus.-Ba.), ma è opportuno ricordare che Tolemeo II era menzionato, insieme alla moglie, da Alessi (fr. 246 dallo Ὑποβολιμαῖος)³⁴, in una fase storica di alleanza, in essere o in preparazione, con Atene³⁵. Sono inoltre citati da Posidippo Frine (fr. 13 dall'Ἐφεσία), in passato la più illustre tra le etere, a stento sfuggita in un processo alla condanna a morte, e Zenone (fr. 16 dai Μεταφερόμενοι), come pietra di paragone in una promessa di frugalità. Non direttamente il filosofo ma la sua scuola è bersaglio dell'ironia di Teogneto nel Φάσμα ἢ Φιλάργυρος (fr. 1) in cui un personaggio si dichiara stanco di ascoltare i discorsi imbevuti di Stoà del suo interlocutore – ad esempio che la sapienza e non la ricchezza sarebbe cosa propria dell'uomo –, giungendo a una chiara diagnosi: ἀνέστροφέν σου τὸν βίον τὰ βιβλία (v. 8)³⁶.

Degli **altri commediografi** si ricordino i violenti attacchi di Archedico (IV/III

³² Vd. Philipp 1973, 499-504 e Gallo 1984, 233.

³³ Cf. Fraser 1972, II 367 nt. 228.

³⁴ Qui il parlante sostiene di aver bevuto quattro χυτρίδια di vino puro ἀπνευστί alla salute dei due sovrani e altri due in onore della Concordia, con lo stesso piacere con cui si berrebbe una miscela in rapporto uno a uno (vd. I 3.4.9).

³⁵ Vd., oltre alla bibl. segnalata da Kassel e Austin *ad l.*, Luraghi 2012, 367-369. Di Alessi si ricordi anche il fr. 116 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης), da Ath. VI 254a-b, con il brindisi in onore di Antigono, Demetrio Poliorcete (in occasione della vittoria a Cipro) e sua moglie Fila. Similmente nel fr. 81 di Antifane (Δίδυμοι), da Ath. X 423c, è contenuto l'invito a mescolare vino puro in onore degli dei, con una duplice misura per la veneranda dea, Atena oppure Demetra, e il dolcissimo re (τοῦ γλυκυτάτου βασιλέως διμοιρίαν). Meineke (FCG III 46) ipotizzava che nel re andasse riconosciuto Alessandro (la σεμνή θεά sarebbe Olimpiade per Kock CAF II 44), mentre a Demetrio Poliorcete pensavano Wilhelm (1906, 57-58), che assegnava il fr. all'Antifane minore (di III a.C.), e Konstantakos (2000, 190-191), il quale suggeriva che si potesse trattare dell'aggiunta effettuata da un successivo revisore della commedia dell'Antifane maggiore.

³⁶ Già nel fr. 506 di Aristofane (Ταγηνισταί) il libro, accanto a Prodicò e a qualche ἀδολέσχης, è indiziato di aver portato un uomo alla rovina.

a.C.) a Democare (fr. 4 da *inc. fab.*; cf. anche test. 2), le menzioni di *routine* di Cherefonte a opera di Apollodoro di Caristo nella *Τέρεια* (fr. 29) e nella *Σφαττομένη* (fr. 31), l'intero dramma *Μνησιπτόλεμος* (fr. 1) di Epinico (III/II a.C.), mirante a prendere in giro lo storico Mnesiptolemo di Cuma³⁷. Nell'unico fr. conservato di Stefano (IV/III a.C.), dal *Φιλολάκων*, un βασιλεύς è detto aver offerto a qualcuno durante un brindisi (*πρόεπειν*) un villaggio della Turia: sulla base di un passo di Strabone (VI 3,4), Kock (*CAF* III 361) pensava alla città nell'Italia meridionale più che a quella della Messenia (Strab. VIII 4,4) e nel re, più che Alessandro il Molosso, identificava Pirro; per Filippo II propendeva invece Steiger (1888, 52)³⁸, per Alessandro Magno Sommerstein (2019, 905a). Nel fr. 1 (da Ath. IX 405e-f) dell'*Ἀρεοπαγίτης* di Demetrio II (III a.C.) un cuoco vanta nel suo curriculum esperienze come ἀβυρτακοποιός presso Seleuco, preparatore di τυραννική φακῆ per Agatocle e di capperi durante la carestia per Lacare e i suoi amici. Sempre un cuoco nel fr. 10 (*inc. fab.* da Ath. epit. I 7d-f) di Eufrone (III a.C.) si gloria di essere stato allievo di Soteride, il quale, nell'impossibilità di servire al re della Bitinia Nicomede I delle alici, ne realizzò alcune finte, tagliando a strisce sottili e lunghe e bollendo una rapa femmina, in seguito condita ad arte: il re, ingannato, apprezzò il piatto al punto da celebrare un ἀφύης ἐγκώμιον. Per rimanere in tema culinario, nel fr. *1 (Ἐγκαλυπτόμενος) attribuito ad Anassippo (IV/III a.C.), preservato da Ath. IX 403e -404e³⁹, un cuoco menziona tre glorie del settore, il siceliota Labdaco e i suoi allievi Sofone di Acarnania e Damosseo di Rodi: gli ultimi due sarebbero stati degli innovatori, non solo in relazione ai condimenti, ma anche al galateo. In particolare il parlante A afferma di aver ricevuto gli insegnamenti di Damosseo (v. 19-20) e, in relazione allo studio, di non differire in nulla da Diodoro di Aspendo (v. 26), un pitagorico evocato altrove da Ateneo (IV 163d-f) con varie citazioni, tra le quali spicca quella di Archestrato (*SH* fr. 154,19-20).

³⁷ Su Archedico ed Epinico vd. I 3.3.5, su Apollodoro di Caristo a proposito di Cherefonte I 2.5.3.

³⁸ Steiger citava come confronto Antiph. fr. 122,13-15 dallo *Κνοιθιδεύς ἢ Γάστρων*; Filippo II del resto dava probabilmente il titolo alla commedia *Φίλιππος* (fr. 7-10) di Mnesimaco (sulla quale cf. Papachrysostomou 2008, 210-220), come proposto da Meineke (*FCG* I 423) e ben argomentato da Breitenbach (1908, 36-38). Già nel V a.C. Ermippo aveva citato il re Perdicca II, alleato infido per gli Ateniesi (fr. 63,8 dai *Φορμοφόροι* con Comentale 2017, 265), e Strattide aveva intitolato una commedia *Μακεδόνες ἢ Πausανίας* (fr. 27-33), su cui cf. l'introduzione di Orth 2009, 144-149; cf. poi anche Eship. fr. 5,20 (*Γηρυόνης*).

³⁹ I codici di Ateneo hanno *παρὰ Ἀνθίππῳ (A) ονvero ξανθίππῳ (C E) τῷ κωμικῷ*; la congettura *Ἀναξίππῳ* risale implicitamente a Pierson (1759, 74 nt.), seguito da Valckenaer (1768, 265 *ad Eur. Hipp.* 939-940).

Questo fr. fornisce lo spunto per sottolineare che un filone particolarmente fecondo nell'*archaia* e nella *mese*, ma che ha una prosecuzione anche nella *nea*, come in parte già visto, è quello della parodia filosofica⁴⁰. Non è inopportuno partire da **Alessi**, il quale, in virtù della sua lunga vita (test. 4), si configura come ponte tra la commedia di mezzo e la nuova. Egli dedicò, a giudicare dai frammenti superstite, due commedie intere, la Πυθαγορίζουσα (fr. 201-203) e i Ταραντίνοι (fr. 222-227), alla presa in giro della scuola pitagorica (cf. il fr. 223 sui πυθαγορίζοντες), il cui regime alimentare improntato al vegetarianismo era motteggiato anche nel fr. 27 (Ἀτθίς)⁴¹. Non mancano poi accenni sparsi a noti pensatori. Platone, frequente zimbello nella commedia di mezzo⁴², è menzionato nei fr. 1 (Ἀγκυλίων), 98 (Ἰμίλων), 151 (Μεροπίς), 163 (Ὀλυμπιόδωρος), 185 (Παράσιτος), mentre nel fr. 99 (Ἴππεύς) si attaccano gli insegnamenti dell'Accademia e nella fattispecie Senocrate e si elogiano Demetrio (Poliorcete) e i nomoteti per aver allontanato dall'Attica i filosofi, corruttori dei giovani⁴³. Non è sicuro, invece, che il Φαίδρος (fr. 247-248) prendesse di mira l'omonimo personaggio platonico, anche se nel fr. 247 vi sono delle consonanze con il *Simposio*⁴⁴. Aristippo viene prevedibilmente presentato come devoto al piacere e al cibo, σοφιστής εὐφύης poco incline all'insegnamento (fr. 37 dalla Γαλατεία = IV A 9 Giann.)⁴⁵, i cui principi goderecci sono ravvisabili anche nella critica alle varie scuole filosofiche (Liceo, Accademia, Stoà) del fr. 25 (Ἀσωτοδιδάσκαλος)⁴⁶ e al quale pare alludere l'appellativo

⁴⁰ Sulla non sovrapponibilità tra la nozione moderna, da me adoperata in questo lavoro, e quella antica di parodia vd. Beltrametti 1994, 275-286.

⁴¹ *Pitagorizusa* e *Tarantini* sono titoli attestati anche per Cratino il giovane (fr. 6 e 7), mentre autore di un Πυθαγοριστής fu Aristofonte (fr. 9-12). Sul vegetarianismo pitagorico cf. anche Antiph. fr. 133 (Κώρυκος), 158 (Μνήματα), 166 (Νεοττίς) e 225,7-8 (*inc. fab.*), Mnesim. fr. 1 (Ἀλκμαίων *vel* -έων), forse Henioch. fr. 4,7-10 (Τροχίλος). Alcuni di questi fr. concernenti i Pitagorici nella commedia di mezzo figurano in VS 58 E e in [43] T 35-39 Laks - Most; si tengano presenti Novo Taragna 1994, Sanchis Llopis 1995, Battezzato 2008 e, per alcune considerazioni sulla scelta del vegetarianismo nell'antichità (spec. in Porfirio), Osborne 1995.

⁴² Platone dà il titolo a una commedia di Aristofonte (fr. 8) ed è preso in giro in numerosi passi comici, molti dei quali segnalati da D.L. III 26-28: vd. Canfora 2014, 69-105.

⁴³ Il riferimento, come chiarito dalla fonte (Ath. XIII 610e), è al decreto di Sofocle di Sunio promulgato nel 307 o 306 a.C., ma abrogato l'anno successivo, che vietava l'insegnamento filosofico ad Atene senza l'approvazione della Bulè e del Demo (cf. Poll. IX 42 e D.L. V 38).

⁴⁴ Vd. Arnott 1996, 691-702, Stama 2016, 445-448.

⁴⁵ Sulla satira in chiave politica del mito del Ciclope, evocato dal titolo di Alessi, vd. Muccioli 2018, 22-30.

⁴⁶ È l'unico fr. superstite dell'Ἀσωτοδιδάσκαλος, inserito da Arnott (1996, 819-830) tra

Κυρηναῖος per designare chi conduce con sé ai banchetti ospiti non invitati (fr. 241 dal Τυνδάρεως = IV A 71 Giann.)⁴⁷. È assai dubbio, infine, che il Diodoro che in due anni sperperò il patrimonio paterno evocato nel fr. 110 (Κνιδία) sia da identificare in Diodoro Crono, filosofo megarico allievo di Ebulide di Mileto, come vuole Giannantoni (II F 5 Giann.): il nome, infatti, era largamente diffuso ad Atene (Arnott 1996, 295)⁴⁸.

Nel III a.C. particolarmente attivo sul fronte filosofico fu Batone, il quale nominava Epicuro, dedito, secondo la nota trasfigurazione, ai piaceri della vita (fr. 3 [Ἀνδροφόνος] e 5 [Συνεξαπατών]), rivolgeva un verso, non conservato, contro Cleante (fr. 8 da *inc. fab.*), e ricordava vari autori di libri di cucina (cf. Poll. VI 70-71), il sopra menzionato Sofone, Semonattide di Chio, Tindarico di Sicione e Zopirino (fr. 4 dagli Εὐεργέται)⁴⁹. Una menzione di Epicuro è contenuta, oltre che nel fr. 2 di Damosseno (Σύντροφοι)⁵⁰, anche nel fr. 2 di Egesippo (Φιλέταιροι), dove il concetto di ἡδονή del filosofo, definito σοφός, è associato, probabilmente da un parassita, al masticare cibo (μασᾶσθαι). Si aggiunga che Licofrone intitolò un dramma satiresco Μενέδημος, dal filosofo Menedemo di Eretria, noto per i suoi banchetti (*TrGF* 100 fr. 2-4).

Non si sottrae alla tendenza fin qui delineata Difilo. Nel suo caso non pochi sono i titoli che potrebbero essere riconducibili a personaggi storici, contemporanei o del passato (?): Ἄμαστρις, Πύρρα, Σαπφώ, Συνωρίς, Τελεσίας, Τιθραύστης ai quali potrebbe essere aggiunto il soprannome Αἰρησιτείχης⁵¹. Sono poi da con-

le «False or doubtful attributions» (ma vd. Stama 2016, 93-94 con bibl.); il Liceo è anche menzionato da Antiph. fr. 120 (Κλεοφάνης).

⁴⁷ Le parole iniziali - ἄνθρωπος εἶναι μοι Κυρηναῖος δοκεῖς - sono riportate dalla fonte, Ath. XII 510a, contravvenendo alla metrica, il che ha indotto Kassel e Austin a rinunciare a stamparle nel corpo del fr., scelta condannata da Arnott (1996, 676 nt. 1) e Stama (2016, 434).

⁴⁸ In merito al fr. 323 (*inc. fab.*) di Alessi sulla dea Nesti e alla sua relazione con due fr. empodoclei (VS 31 B 6 e 96) rimando a Maggio 2018-2019.

⁴⁹ Su Batone vd. Gallo 1981, 15-67.

⁵⁰ Vd. I 3.4.4.

⁵¹ Degli altri titoli, numerosi, come detto (I 1.1), designano personaggi mitici o personificazioni (Ἄγνοια, Δαναΐδες, Ἐκάτη, Ἡρακλῆς, Ἥρω, Θησεύς, Πελιάδες e forse Ἀνάγυρος [eroe attico; l'alternativa è Ἀνάργυρος]). Altri indicano professioni (Ἀλείπτρια, Ἀποβάτης, Ἔμπορος, Ζωγράφος, Κιθαρωδός, Παλλακίς, Στρατιώτης, Τήθη, Χρυσοχόος), caratteristiche/condizioni (Ἀδελφοί, Ἀπληστος, Ἐπίκληρος, Εὐνοῦχος, Παιδερασταί, Παράσιτος, Πλινθοφόρος, Πολυπράγμων, Σύντροφοι, Φιλάδελφος [*vel* -οι], prob. [- - -]πευταί e [- - -]νθρωποι), oppure sono etnici (Βοιώτιος, Λευκαδία, Λήμνιοι, Σικελικός). Non mancano luoghi (Βαλανεῖον, Φρέαρ), oggetti (Θησαυρός, Μνημάτιον, Πήρα, Σχεδία) e situazioni (Γάμος, Ἐπιτροπή). Non pochi titoli consistono in participi: Ἀνασφόμενοι (*vel* -ος), Ἀπολείπουσα (*vel* Ἀπολιποῦσα), Διαμαρτάνουσα, Ἐγκαλοῦντες,

siderare le menzioni o i riferimenti ad altri personaggi nel corso delle commedie (8?) e le varie possibili allusioni a eventi storici. Non in tutti questi casi, ovviamente, il riferimento storico può essere considerato sicuro (penso soprattutto a Pirra, Demostene e Anticira), e anche quando lo è, come per la *Saffo*, i dati cronologici possono essere stravolti, oppure, come nel caso di Euripide, gli elementi biografici e poetici possono essere traviati e banalizzati⁵².

2. Titoli

2.1. Αίρησιτείχης

Della commedia sopravvivono cinque fr. (5-9) e una citazione mutila del titolo (test. 6). Il fr. 5 riguarda una bevuta abbondante:

ἔσθ' ὑποχέασθαι πλείονας· πιεῖν γέ τι
ἀδρότερον, ἢ τῶν Ῥοδιακῶν ἢ τῶν ῤυτῶν

*È possibile versarne di più: bere
in maniera più abbondante, o di coppe rodie o di rhyta*

Ateneo riporta il fr. due volte a breve distanza (XI 496e-497a), la seconda nella forma qui presentata, la prima in versione abbreviata e con una *lectio facillior* (πιεῖν δὲ / ἄνδρ' ἕτερον ἢ τῶν Ῥοδιακῶν ἢ τῶν ῤυτῶν). Al v. 2 in luogo del primo ἢ τῶν sia l'emendamento ἐκ τῶν di Meineke (FCG IV 377) che ἢ ἕκ τῶν di Headlam (1899, 7) darebbero al verso un senso compiuto⁵³, ma nulla esclude che 'o di

Ἑλαιωνηφρουροῦντες, Ἑλληβοριζόμενοι, Ἐναγίζοντες (vel Ἐναγίσματα), Ἐπιδικαζόμενος, Κληρούμενοι, Μαινόμενος, Παραλυόμενος, Συναποθνήσκοντες, Σφαττόμενος.

⁵² Altri nomi propri di persona presenti nelle commedie difilee, che non designano però personaggi storici, sono Draconte nel fr. 42,1 (Ζωγράφος), come interlocutore del parlante, e Doride nel fr. 56 (Μνημάτιον), per un'ancella a cui è ordinato di raffreddare il vino, mentre è semplice reminiscenza proverbiale l'Artemone ricordato nel fr. 35 (Ἐμπορος). Tra le divinità e i personaggi mitici sono nominati Zeus, talvolta in esclamazioni (fr. 14,3, 20,2, 29,3, 31,18 e 25, 42,24-25 e 28, 57,2, 66,1, 70,2 con *Agathos Daimon*), Latona (fr. 29,3), Eracle (fr. 31,11), Posidone, Priamo, Ettore (fr. 32,2 e 7), Estia (fr. 81,3), Dioniso, quale simbolo del vino (fr. 86,2), le Pretidi, Preto e *Aer* (fr. 125,1-2 e 6).

⁵³ E bere in maniera più abbondante dalle coppe rodie o dai *rhyta*' (Meineke) oppure 'e bere in maniera più abbondante che dalle coppe rodie o dai *rhyta*' (Headlam). Headlam proponeva anche di individuare una finale nel v. 1 con la congettura πλείον', ὡς πιεῖν in luogo di πλείονας· πιεῖν, sottintendendo οἶνον come in Theoc. 18,11 (ἢ ῥά πολὺν τιν' ἔπινες con Gow

coppe rodie o di *rhyta* avesse una continuazione nel v. seguente. Il fr. 6, tradito ancora da Ateneo (XV 700e), ἀλλ' ὁ πανός ὕδατος ἐστὶ μεστός, presenta una forte somiglianza con Men. fr. 60,1 (Ἀνεψιοί, da Ath. XV 700b) ὁ φανός ἐστὶ μεστός ὕδατος οὐτοσί: πανός e φανός sono forme equivalenti per 'fiaccola'. I fr. 7, 8 e 9, traditi dall'Antiatticista (ε 80, κ 1, κ 17), consistono nell'attestazione delle voci ἐκφυγγάνω (= φεύγω), κάθου (imper. 2ª sing. di κάθημαι), κλεῖν (acc. per κλειδα). In particolare in relazione al fr. 9, Meineke (FCG IV 378) ipotizzò la paternità difilea di com. adesp. 252 ὁ δ' ἀγοράζει κληῖδ' ἔχων⁵⁴.

Degne di interesse sono le vicende 'editoriali' del dramma. Ateneo (XI 496e-f) nel citare il fr. 5 ricorda Δίφιλος Αἰρησιτεῖχει (τὸ δὲ δράμα τοῦτο Καλλιμάχος [fr. 440 Pf. dai Πίνακες] ἐπιγράφει Εὐνοῦχον) e poco dopo (XI 496f) scrive Δίφιλος δ' ἐν Εὐνοῦχῳ ἢ Στρατιώτῃ (ἔστι δὲ τὸ δράμα διασκευὴ τοῦ Αἰρησιτεῖχους). Quanto agli altri fr., il 6 è detto provenire dallo Στρατιώτης, mentre per i nr. 7, 8 e 9 è asserita la provenienza dall'Εὐνοῦχος. L'opera originaria era dunque l'Αἰρησιτεῖχης, 'Espugnatore di mura', la cui riscrittura ebbe il titolo duplice di *Eunucos* ovvero *Soldato*; Ateneo, nell'attribuire a Callimaco l'equivalenza tra l'Αἰρησιτεῖχης e l'Εὐνοῦχος, avrà forse sbagliato, perché Callimaco verosimilmente chiamò Εὐνοῦχος non la prima ma la seconda redazione (Wilamowitz 1875, 140)⁵⁵. L'alternativa è pensare che Εὐνοῦχος fungesse da secondo titolo tanto per l'Αἰρησιτεῖχης quanto per lo Στρατιώτης (Walker 1926, 50-51). In ogni caso il titolo Εὐνοῦχος non sembra aver avuto successo, visto che in IG II² 2363 col. II r. 34-36 compaiono come drammi distinti Αἰρησιτεῖχης e Στρατιώτης.

Pochi dubbi in merito al senso da dare al titolo Αἰρησιτεῖχης, formazione simile all'aggettivo εὐρησιεπής in Ar. Nu. 447 (così Kock CAF II 542), che sarà da intendere come un soprannome⁵⁶ riferito a qualche soldato particolarmente

1952, II 351); meno pregnante il parallelo con Alex. fr. 60,1 (Δρωπίδης) e 178,14 (Παννυχίς ἢ Ἐριθοί) dove οἶνον è sottinteso, cosa non infrequente, da (τὸν) γλυκύν (cf. Arnott 1996, 185-186). Entrambi gli emendamenti di Headlam erano approvati da van Herwerden (1903, 149). In merito alla forma πλείονας con *iota* cf. πλείω in fr. 4,3 (Ἀδελφοί) e Arnott 2002, 206-207.

⁵⁴ Il fr. è tradito da Hdn. Περὶ διχρόνων, GrGr III 2, 14, 12 Lentz (*reg. de prosod.* 94 p. 441 Hermann = *Anecd. Gr. Ox.* III 292, 25 Cramer).

⁵⁵ Cf. Coppola 1924, 187, Burzachechi 1963, 95, Castelli 2020, 140. Problemi analoghi si pongono per Antifane in relazione ai drammi Ἄγροικος (fr. 1-12) e Βουταλίων (fr. 69): a detta di Ateneo (VIII 358d) il secondo dramma τῶν Ἀγροίκων ἐστὶν ἐνός διασκευή, dal che è ragionevole desumere l'esistenza di una duplice revisione (Nesselrath 1990, 288-289 nt. 12).

⁵⁶ Un altro soprannome che funge da titolo comico è il Κεραυνός (*vel* Κερανούμενος) di Anassippo (fr. 3-5), che non si riferisce a Tolemeo Cerauno, così chiamato per il suo ardore (Paus. X 19,7 διὰ τὸ ἄγαν τολμηρόν), bensì a un tale Damippo, che ricevette questo appellativo per una particolare ἀνδρεία, l'avventarsi sui cibi come un fulmine (cf. fr. 3 con Breitenbach 1908, 73-74).

spaccone⁵⁷. Con dei plausibili precedenti in Archiloco (cf. fr. 5, 101, 114 W.²) ed Epicarmo (cf. fr. 97-98 dall'Ὀδυσσεὺς αὐτόμολος) e brillantemente esemplificata nel Lamaco aristofaneo (*Ach.* 566-625, 1069-1142), questa figura trovò diffusione nella *mese* – cf. e.g. Mnesim. fr. 7 (Φίλιππος), Nicostr. fr. 8 (Βασιλείς) – e nella *nea* in concomitanza con le campagne di Alessandro e le guerre tra i diadochi. Come chiarito da Wartenberg (1973, 21-50 spec. 49-50), Menandro la portò in scena perlomeno nel Κόλαξ con Biante e nelle commedie da cui provengono i fr. 607 e 608 (*inc. fab.*) e forse, stando al titolo, nello Ψευδηρακλῆς (fr. 409-416 spec. 416)⁵⁸, ma in altre occasioni propose dei soldati con connotati più umani, animati da sincere passioni, quali Polemone nella Περικειρομένη⁵⁹, Trasonide nel Μισούμενος⁶⁰ e Stratofane nei Σικυώνιοι, oltre ad aver adoperato la categoria del *miles civilis* (Cleostrato nell'Ἄσπις), che ha combattuto all'estero ma non è un soldato di professione. Il soldato vanaglorioso a Roma sembra essere stato già adoperato da Livio Andronico nel *Gladiolus* (cf. fr. 1 Traglia [v. 1 = Ribbeck³] *pulicesne an cimices an pedes? responde mihi*), ma l'esempio a noi più noto è senz'altro Pirgopolinice nel *Miles gloriosus*. Proprio in relazione alla commedia plautina Ritschl (1845, 100 nt.*) ipotizzò, con una certa cautela, che la scena iniziale fosse frutto di contaminazione con

⁵⁷ Già Casaubon (1600, 515) notava: «Diphili fabula cum primum in scenam prodiit, Αἰρησιτεῖχης nomen habuit, ut si dicas *Pyrgopolynices* aut *Poliorcetes*, deinde a poeta emendata, et denuo edita est, novo titulo Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης, ut Plauti *Miles gloriosus*». Cf. inoltre Meineke *FCG* I 451, Kock *CAF* II 542, Marigo 1907, 399-400, Breitenbach 1908, 80-81, Hunter 1983, 147, Kassel - Austin *ad l.*, Pérez Asensio 1999, 45-49. Sul soldato spaccone vd. Hunter 1985, 66-71, Nesselrath 1990, 325-329, Mastromarco 2009, Konstantakos 2015a, 2016 e 2020; sulla figura del soldato nella commedia di IV e III a.C. si rimanda a Wartenberg 1973, 9-61. Un titolo Εὐνοῦχος è attestato per Menandro (fr. 137-149), adattato in latino da Terenzio (contaminato con il Κόλαξ), uno Στρατιώτης per Alessi (fr. 212), Senarco (fr. 13), Filemone (fr. 82), uno Στρατιώτης ἢ Τύχων per Antifane (fr. 200-203), al pl. Στρατιώται per Ermippo (*vel -ώτιδες*, fr. 51-60), Menandro (fr. 333-334) e forse Teleclide (test. 5,8: cf. Bagordo 2013, 39-40 per le altre possibili integrazioni del lacunoso - -]ιώταις in *IG* XIV 1098a = *IGUR* I 215 r. 8). In lat., oltre al *Miles gloriosus* di Plauto, si ricordi l'atellana *Milites Pomotinenses* di Novio (fr. 1-3 Frassinetti [v. 60-62 = Ribbeck³]).

⁵⁸ Ricordo che un soldato che amava evocare le proprie imprese belliche e la δωρεά ricevuta da re, ma che di fatto non pagava per le prestazioni ricevute, è descritto da un'etera portata in scena da Fenicide (fr. 4,4-10 e 14-15 da *inc. fab.*).

⁵⁹ Sebbene Polemone sia tratteggiato come irruente e violento, nonché παράνομος alla stregua degli altri soldati di professione (v. 65-68), rimane nella memoria la scena evocata da Sosia, che lo presenta buttato sul letto in lacrime, circondato dagli amici venuti a consolarlo (v. 52-54).

⁶⁰ Sulla caratterizzazione di Trasonide vd. Bonollo 2019, 89-96. Nomi simili a quello di questo soldato sono Θράσων, titolo di Alessi (fr. 96), e Θρασυλέων (fr. 181-185), titolo dello stesso Menandro (cf. Turpil. *Thrasyleon* fr. 1-11 Rychl. [v. 199-214]).

il difileo Αἰρησιτεΐχης, titolo del resto confrontabile con l'agg. *urbicapus* adoperato al v. 1055. Già Leo (1912, 178-179) si mostrava scettico, sostenendo che anche la prima scena del *Miles* provenisse dall'adespoto Ἀλαζών, citato come modello al v. 86 (= com. adesp. 3); altri, invece, hanno immaginato che proprio a Difilo fosse da ricondurre l'Ἀλαζών (Friedrich 1953, 255-262, Webster 1954, 129)⁶¹. Marigo, senza reali motivazioni, proponeva (1907, 399-400) per la commedia difilea un intreccio in parte simile all'*Eunuco* di Terenzio: il soldato vanaglorioso sarebbe apparso nella seconda parte del dramma come finto eunuco per conquistare una fanciulla.

Può nell'appellativo Αἰρησιτεΐχης essere contenuta un'allusione a Demetrio Poliorcete? Di quest'opinione era Wagner (1905, 20-21)⁶², che indicava come estremi temporali per la datazione gli anni 306-304 a.C., periodo in cui si diffusero le macchine d'assedio dalle quali il Poliorcete derivò il suo soprannome⁶³. Si potrebbe allora congetturare che l'eunuco fosse un membro del seguito di Demetrio e che la bevuta descritta nel fr. 5 avesse luogo durante un banchetto tra soldati, il cui impiego delle coppe rodie richiamerebbe lo spettacolare assedio dell'isola del 305-304 a.C.⁶⁴. Non ci sono purtroppo reali elementi a supporto di tale tesi, ma in un'ottica di questo tipo sarebbe inquadrabile la seconda stesura della commedia: forse la prima versione conteneva riferimenti a eventi storici, al pubblico noti già dal titolo, e il suo rifacimento a distanza di alcuni anni, quando questi avvenimenti persero di attualità oppure erano osteggiati nei ricordi, li eliminò⁶⁵. Alternativa meno probabile è che il cambio del titolo e le modifiche della trama vadano imputate a delle pressioni politiche.

Si è detto in precedenza (I 3.1) dell'attacco all'entourage del Poliorcete a opera di Filippide, mentre è stata da tempo abbandonata l'idea che la commedia Δημήτριος ἢ Φιλέταιρος di Alessi (fr. 46-51), volta in latino da Turpilio (*Demetrius* fr. 1-17 Rychl. [v. 15-39]), possa aver celebrato il Poliorcete⁶⁶. Vale la pena di

⁶¹ Sulle radici greche di Pirgopolinice vd. Boillat 1991, che ricorda anche (p. 296 nt. 4 con bibl.) altre attribuzioni dell'Ἀλαζών (Alessi, Filemone, Menandro).

⁶² Favorevoli anche Edmonds *FAC* III A 101 nt. b, Kraus 1967, 97, Webster 1970, 157 e Konstantakos 2015a, 46; contrario Scardino 2014, 1059.

⁶³ Diod. XX 92,1-2, Vitruv. X 16,4, Plut. *Demetr.* 42,10-11 (cf. 20,7-9), Gell. XV 31,1, Amm. XXIII 4,10-13 e XXIV 2,18. Sul soprannome, nient'affatto ironico, vd. Wheatley 2020.

⁶⁴ Così Wartenberg 1973, 17-18. Sull'assedio di Rodi si rimanda a Wheatley - Dunn 2020, 179-201.

⁶⁵ Pace Hunter 1983, 147 nt. 1.

⁶⁶ Come ipotizzava Meineke *FCG* I 388. Il titolo, che neppure è riferibile a Demetrio di Falero (Edmonds *FAC* II 394-395 nt. d), deriva piuttosto da un personaggio inventato: vd. Fielitz (1866, 10 nt. 2), Breitenbach (1908, 68) e Arnott (1996, 157). Sui fr. della commedia turpilianica vd. il comm. di Traina (2013, 19-23).

ricordare, inoltre, che Plutarco nella *Vita di Demetrio*, dove il protagonista non di rado è raffigurato con i tratti del *miles gloriosus*⁶⁷, segnala (27,4) che τῶν κωμικῶν τις⁶⁸ οὐ φαύλως τὴν Λάμιαν Ἐλέπολιν ἀληθῶς προσεῖπε. Il riferimento è all'ordine impartito dal Poliorcete agli Ateniesi di raccogliere 250 talenti e consegnarli a Lamia, la sua etera favorita, che con la somma raccolta fece allestire un sontuoso banchetto per il re, descritto da Linceo di Samo in una delle sue ἐπιστολαὶ δειπνητικαί (cf. Plut. *Demetr.* 27,1-3)⁶⁹. Il soprannome dato all'etera, 'Prendicittà'⁷⁰, riprende il nome di una delle macchine da guerra fatte realizzare dal sovrano (cf. Diod. XX 91, Plut. *Demetr.* 21,1) e al contempo, come notato da Meineke (*FCG* IV 678), potrebbe essere memore dell'appellativo di Elena in Aesch. Ag. 689-690 (cf. Eur. *IA* 1476, 1511). L'aneddoto potrebbe derivare dallo stesso Linceo, ma è difficile che il commediografo ricordato sia lui stesso, come vuole Mastrocinque (1979, 264), né ci sono prove a favore dell'ascrizione a Filippide proposta da Webster (1970, 106), seguito da Santi Amantini (in Santi Amantini - Carena - Manfredini 1995, 351). Il fr., che nella raccolta di Kassel e Austin figura opportunamente come adespoto (nr. 698), volendo lavorare di fantasia, potrebbe non essere stato fuori luogo in una commedia come l'Αἰρησιτεῖχης difileo, se davvero al Poliorcete qui si alludeva.

2.2. Ἄμαστρις

Dell'*Amastri* rimane un unico frammento, il 10, tradito da Fozio a proposito dell'impiego della forma Ἀθηναία per designare una donna (Phot. α 466 = *sud.* α 729)⁷¹. La voce ha inizio rammentando che il peripatetico Megaclide nello scritto Περὶ Ὁμήρου (= F 3a in Janko 2000, 141; cf. *FHG* IV 443) sosteneva come il vocabolo Ἀθηναῖος fosse usato solo per gli uomini, mentre le donne erano appellate Ἀττικάι, μὴ τὴν ἄγαμον αἰ γαμούμεναι τῇ προσηγορίᾳ καταισχύνωσι e, come

⁶⁷ Vd. Xenophontos 2012, 607-608.

⁶⁸ I commediografi sarebbero stati citati da Plutarco tramite fonti intermedie secondo Santi Amantini (in Santi Amantini - Carena - Manfredini 1995, XXII). Cf. la posizione di Ziegler riportata in I 3.3.5.

⁶⁹ Plut. *Demetr.* 27,3 = Lync. fr. 3 Dalby (17 Ornaghi); sulla descrizione fatta da Linceo del banchetto organizzato da Lamia cf. anche fr. 2 Dalby (test. 3 e fr. 3 Ornaghi) da Ath. IV 128a-b.

⁷⁰ Sul valore sessuale della πολιορκία vd. Men. *Peric.* 233. Formazione analoga a Ἐλέπολις risulta Κρατησίπολις, nome portato dalla vedova di Alessandro figlio di Poliperconte, donna di grande bellezza che affascinò anche il Poliorcete (cf. Plut. *Demetr.* 9,3-4 con Wheatley 2004 e Wheatley - Dunn 2020, 122-126).

⁷¹ Cf. Ar. Byz. fr. 3a-b Slater, Ael. Dion. α 43, Paus. Att. α 35 e Or. fr. B 4a.

si specifica in seguito, onde evitare un'empia confusione con la dea Atena. Successivamente vengono chiamati in causa alcuni commediografi per mostrare l'effettivo utilizzo del termine: Ferecrate (fr. 39 dalle Γρᾶες: Ἀθηναίαις αὐταῖς τε καὶ ταῖς συμμαχοῖς), Cantaro (fr. 5 dal Τηρέυς: γυναῖκ' Ἀθηναίαν καλήν τε κάγαθήν) e Filemone (fr. 69,2-3 dallo Πτερύγιον: τὰς Ἴππονίκας τάσδε καὶ Ναυσιστράτας / καὶ Ναυσινίκας, τὰς Ἀθηναίας λέγω)⁷². Segue la menzione di Difilo: πλὴν πολλή γε ἢ χρῆσις τῆς φωνῆς ἐπὶ τῶν γυναικῶν παρὰ τοῖς ἀρχαίοις, ὡς οἱ τε προειρημένοι ποιηταὶ μαρτυροῦσι καὶ Δίφιλος ἐν Ἀμάστριδι. Si ricorda poi che Ione (*FGrHist* 392 F 11; cf. Jacoby 1947, 12) chiamava Ἀθηναία ξένη la figlia di Temistocle (καὶ Ἴων δὲ τὴν Θεμιστοκλέους θυγατέρα Ἀθηναίαν ξένην φησί)⁷³ e che pure Pindaro (fr. *124e Maehler) adoperava il termine. Il nome di Ione è caduto nella voce della *Suda*, dalla quale sembra quasi che sia Difilo a denominare così la figlia di Temistocle. Fozio conclude riportando la meraviglia di Frinico (*PS* fr. 8), che giudicava la voce ἀνάττικος, a proposito dell'utilizzo da parte di Ferecrate, ἀττικώτατος ὢν (test. 10).

Varie Amastri, tipico nome femminile persiano, sono ricordate dalle fonti. Si ritiene generalmente⁷⁴ che Difilo abbia tratto il titolo della commedia dall'Amastri sua contemporanea e in un certo senso conterranea, la principessa persiana figlia di Ossiarte, fratello del re Dario III⁷⁵. Costei fu data in moglie a Cratero in occasione delle nozze di Susa (Diod. XX 109,7, Arr. *an.* VII 4,4-8, rispettivamente nelle forme Ἀμηστρις e Ἀμαστρίνη)⁷⁶; abbandonata, sposò poi (322 a.C. circa) Dionisio IV tiranno di Eraclea Pontica (Strab. XII 3,10), da cui ebbe tre figli (Clearco, Ossiarte e Amastri), e alla morte del quale resse da sola la città per più di venti anni (305-284 a.C.). Lo stesso Dionisio fu deriso da Menandro nella commedia Ἀλιεύς *vel* Ἀλιεῖς, dove è introdotto come *persona loquens* nell'atto di gloriarsi della sua obesità (fr. 25). Nel 302 a.C. Amastri contrasse nozze con Lisimaco a cui diede un figlio, Alessandro (Polyaen. VI 12), ma fu nuovamente abbandonata. Intorno al 300 a.C., in seguito al sinecismo di quattro località (Sesamo, Tio, Cromna e Ci-

⁷² Il fr. completo (v. 1-3) è tradito da Steph. Byz. α 80 (= Or. fr. B 4b), che al v. 2 tramanda la lezione Ναυσιστράτας, accolta da Kassel e Austin, là dove Fozio e la *Suda* presentano Λυσιστράτας.

⁷³ Vd. Federico 2015, 186-190 (*F 15).

⁷⁴ Vd. Meineke *FCG* I 450-451, Breitenbach 1908, 111-112, Kock *CAF* II 543, Sommerstein 1980, 397 e nt. 27, Kassel - Austin *PCG* V 55 e VI 2, 57.

⁷⁵ Molte informazioni su questa principessa sono preservate da Memnone di Eraclea (*FGrHist* 434 F 1,4-5 da Phot. *bibl.* [224] 224a-225a [IV 53-56 Henry]). Cf. Wilcken 1894.

⁷⁶ Ricordo per inciso che proprio alle nozze di Susa suonava, tra gli altri, Timoteo, su cui vd. I 3.3.4.

toro), fondò e nominò la città di Amastri⁷⁷, sempre nel Ponto, ricordata anche da Catullo (4,13)⁷⁸. La sua morte, forse a opera dei figli, si colloca nel 284 a.C.

La vita di Amastri di Eraclea, decisamente avventurosa, poteva facilmente offrire materiale a un commediografo, a maggior ragione se costui proveniva dalla stessa area in cui fu attiva la potente donna. Un titolo comico basato su una donna contemporanea storicamente prominente non sarebbe del resto un *unicum*, come evidenziato dall'*Arsinoe* di Posidippo vista sopra (I 3.1)⁷⁹. Se tale identificazione è corretta, come credevano anche Bergk (*Gr. Lit.* IV 225), Marigo (1907, 401), Wilamowitz (1925, 166 nt. 1) e ora Braund – Hall (2014, 374-375; cf. Hall 2019, 49), il dramma difileo sarebbe da collocare tra la fine del IV e l'inizio del III a.C.⁸⁰. Vi è tuttavia un'ulteriore linea interpretativa, che l'Amastri in questione fosse la figlia di Otane, moglie di Serse (Hdt. VII 61,2, Plat. *Alc.* I 123c) e madre di Artaserse I (Ctes. *FGrHist* 688 F 13 [24]), nota per i suoi brutali eccessi (Hdt. VII 114, IX 109-113, Ctes. *FGrHist* 688 F 14 [39] e [44])⁸¹. Questa prospettiva sarebbe più solida se si ammettesse che anche Difilo, al pari di Ione, riferiva la forma Ἀθηναία alla figlia di Temistocle, il che indurrebbe a contestualizzare la trama nell'ambito della seconda guerra persiana ovvero in quello delle peripezie temistoclee alla fine del conflitto⁸². Che questa prima Amastri possa essere stata soggetto della commedia è opinione di Kraus (1967, 96-97) ed è possibilista in merito anche Webster (1970, 153). È stato altresì suggerito che Amastri potesse essere il nome di un'etera, desunto da quello della città proprio come accadde per l'etera Sinope (Pérez Asensio 1999, 60). Nell'eventualità di queste due ultime interpretazioni, che mi paiono

⁷⁷ Sulle città ellenistiche che prendono il nome da un personaggio cf. Fraser 2009, 167-178.

⁷⁸ Vd. Strab. XII 3,10, seguito con qualche imprecisione da Steph. Byz. α 262, che a sua volta è ripreso da *et. Sym.* α 670.

⁷⁹ Potrebbe non essere fuori luogo ricordare che a Sotade è attribuita la composizione di un'opera Εἰς Βελεστίχην (fr. 5 Powell), che verosimilmente derideva la favorita di Tolemeo II Filadelfo, di cui era stata altresì attaccata l'unione con la sorella Arsinoe II (fr. 1 Powell).

⁸⁰ Per Coppola (1929, 162) la commedia fu rappresentata probabilmente dopo la morte di Amastri, mentre secondo Csapo e Wilson (2020, 790) essa potrebbe essere andata in scena a Eraclea dopo la morte di Dionisio nel 306 a.C.

⁸¹ Cf. Meyer 1894. Può forse essere utile ricordare che in *Lys.* 674-675 il semicoro di vecchi cita Artemisia, reggente di Alicarnasso che con coraggio accompagnò Serse nella spedizione e gli fornì ottimi consigli (Hdt. VII 99), e come 'Artemisia' si presenta Euripide all'arciere scita nel finale delle *Tesmofoiazuse* (v. 1200-1225).

⁸² Il titolo Θεμιστοκλής figura nella produzione del commediografo Filisco (no fr.; cf. test. 1) e alla tomba del generale ateniese, sebbene non menzionato, fa riferimento Platone comico (fr. 199 da *inc. fab.*), come ricordato da Plutarco (*Them.* 32,5) sulla base di Diodoro Periegeta (*FGrHist* 372 F 35).

assai meno verosimili rispetto alla prima⁸³, non avremmo elementi per stabilire la cronologia della commedia.

2.3. Πύρρα

Della commedia sopravvive un unico fr., il 69, tradito da Ammonio (*adfin. vocab. diff.* 200 [hyparchet. γ, 'Eren.' Phil. 72])⁸⁴:

δῶρον δ' ἔμαυτῆ παρὰ θεῶν εὐρημένη
avendo ottenuto per me stessa un dono dagli dei

Nulla è arguibile da queste scarse parole ai fini della ricostruzione della trama. Kock (*CAF* II 563) riteneva che il titolo *Pirra* fosse il nome di una donna e su questa linea si pose Breitenbach (1908, 167), il quale immaginava che si trattasse di un'etera, in base al confronto con Hor. *carm.* I 5, indirizzato a una *Pyrrha*: cf. v. 1-3 *quis multa gracilis te puer in rosa / perfusus liquidis urget odoribus / grato, Pyrrha, sub antro?*. Nel commentare l'ode Gruner (1920, 41) ipotizzava che Orazio avesse tratto il nome da una commedia greca, mentre Nisbet e Hubbard (1970, 74) si limitavano ad annotare che il nome era probabilmente diffuso tra le etere; per la Romano (1991, 498-499) esso sarebbe fittizio. Come nome proprio è attestato anche in due epigrammi di Marco Argentario (*AP* IX 161 e 286 = 15-16 Gow – Page), nel primo dei quali il parlante, alla vista improvvisa di *Pirra* che avanza verso di lui, getta a terra il libro di Esiodo (test. 89 Most) che sta leggendo con l'esclamazione ἔργα τί μοι παρέχεις, ὃ γέρον' Ἡσίοδε;⁸⁵. Il nome Πύρρα deriva evidentemente dal colore rosso/biondo dei capelli (cf. Bechtel 1902, 32 e 46) ed è da confrontare con il maschile Πύρρος, che, come ricordato, funge da titolo di una commedia di Filemone.

Non sono noti ulteriori riferimenti a un'etera con questo nome, ma non sarebbe questo l'unico caso in cui un'etera dà il titolo a una commedia difilea, come mostrato dalla *Sinoride* di cui a breve si dirà (I 3.2.5). In considerazione dei numerosi titoli difilei derivanti da nomi mitologici (vd. I 1.1), non è affatto da scartare che si

⁸³ Ancora meno plausibile mi pare che il nome della commedia sia stato dato dalla città, ma cf. e.g. il titolo Πόλις di Eupoli e Anassandride.

⁸⁴ L'identità di questo Ammonio è ignota. L'opera, a quanto pare un'epitome di un lavoro di Erennio Filone, secondo Nickau (1966, LXVI-LXVII), andrebbe collocata tra la fine del I e l'inizio del II d.C. Cf. anche Dickey 2007, 94-96 e D'Alessandro 2020, 27-28 con ulteriore bibl.

⁸⁵ Stringato il comm. di Gow e Page (*GPh* II 173-174) ai due epigrammi.

alluda qui al noto mito di Pirra e Deucalione, come pare credere Meineke (*FCG* I 439)⁸⁶, mito trattato in commedia già da Epicarmo in Πύρρα και Προμαθεύς (*sive* Δευκαλίων *vel* Λευκαρίων, fr. 113-120)⁸⁷. Nel IV a.C. intitolano una commedia Δευκαλίων Eubulo (fr. 23), Antifane (fr. 78-79)⁸⁸ e Ofelione (test. 1). Tanto questa quanto la precedente interpretazione sono ammesse da Marigo (1907, 430); possibilista sull'etera è anche la Auhagen (2009, 131).

Va infine ricordato che *Pyrrha* era anche il soprannome dato ad Achille a Sciro dalle figlie di Licomede, per via del colore dei capelli, *quoniam capillis flavis fuit et Graece rufum πυρρὸν dicitur* (Hygin. *fab.* 96,1 Rose)⁸⁹. Lo stesso appellativo di Achille, insieme ad altre alternative, tra cui Cercisera, per via della 'coda', è ricordato da Aristonico di Taranto (*FGrHist* 57 F 1), storico di cronologia incerta, ma certamente anteriore a Tolemeo Cheno (attivo nella seconda metà del I d.C.)⁹⁰, che lo cita⁹¹. Gli appellativi a Sciro di Achille erano materia per eruditi e Tiberio si divertiva a interrogare in proposito i *grammatici* suoi sottoposti (Svet. *Tib.* 70,3)⁹². La vicenda di Achille nascosto a Sciro in abiti femminili e scoperto da Odisseo era già narrata nei *Cypria* (fr. 19 Bernabé) e fornì argomento a Euripide negli Σκύριοι (fr. 681a-686 Kn.); è incerto se alla stessa storia si riferisse l'omonima tragedia sofoclea (fr. *553-561 R.), o se questa non fosse piuttosto basata, come preferisce Radt (*TrGF* IV 418), sul recupero di Neottolema a Sciro. Ἀχιλλεύς era il titolo, oltre che di varie tragedie (vd. specialmente Aristarco di Tegea, Carcino II, Cleofonte, Diogene di Sinope, Iofonte), di due commedie di IV a.C., di Anassandride (fr. 8) e Filetero (fr. 4). Detto questo, si potrebbe immaginare per la commedia una trama basata sulle vicissitudini giovanili di Achille, con una serie di equivoci derivanti dal travestimento dell'eroe, ma mi parrebbe un'ipotesi meno plausibile delle altre due sopra ricordate.

⁸⁶ Nulla è aggiunto in *FCG* I 456 e IV 408.

⁸⁷ Pirra è menzionata nei fr. 113,15 e *116.

⁸⁸ Cf. Mangidis 2003, 174-175, il quale interpreta come Breitenbach il titolo difileo.

⁸⁹ La spiegazione è invero curiosa, perché *flavus* ('biondo') e *rufus* ('rosso/biondo') non sono affatto sinonimi, il che, tra l'altro, trova una certa corrispondenza nel carne oraziano, la cui protagonista è bionda (v. 4 *flava*). Propriamente in lat. πυρρός corrisponderebbe a *burrus*, forma più arcaica di *rufus*, come chiarisce Festo (Paul. exc. p. 28, 6-12 Lind.).

⁹⁰ Vd. Chatzis 1914, I-IX.

⁹¹ Ptol. Chenn. I 13 da Phot. *bibl.* [190] 147a,18-21 (III 53 Henry). Cf. poi Sidon. *carm.* 9,140-141.

⁹² Pirra, secondo un'altra tradizione (Heliod. *Aeth.* III 2 = *AP* IX 485,8), sarebbe il nome della madre di Neottolema, di solito nota come Deidamia, e Pirro è, come risaputo, il nome alternativo di Neottolema stesso (e.g. [Apollod.] *bibl.* III 174). È pertanto plausibile che il nome 'Pirra' sia una retroformazione da 'Pirro': cf. Guidorizzi sul passo di Igino (2000, 347-349). Per questo e altri omonimi vd. *RE* XXIV (1963), 77-81.

2.4. Σαφώ

Il titolo *Saffo* è diffuso in ambito comico, attestato già in Amipsia (fr. 15 e test. 2) e poi adoperato dai commediografi della *mese*, Antifane (fr. 194-195), Anfide (fr. 32), Efippo (fr. 20) e Timocle (fr. 32). Nel primo dei due fr. della commedia di Antifane la protagonista proponeva degli enigmi, alla stregua di Cleobulina nelle Κλεοβουλίνας di Cratino (fr. 92-101; cf. test. i)⁹³. Nel IV a.C. Saffo era citata anche da Epicrate nell'Ἀντιλαΐς (fr. 4 da Ath. XIII 605e), dove si evocavano i suoi insegnamenti in materia d'amore: τάρωτικ' ἐκμεμάθηκα ταῦτα παντελῶς / Σαφροῦς, Μελήτου, Κλεομένου, Λαμυνθίου⁹⁴.

Della commedia difilea abbiamo due frammenti, il 70 e il 71, di cui il secondo è più propriamente una testimonianza tradita da Ateneo (XIII 599d):

καὶ γὰρ Δίφιλος ὁ κωμωδιοποιὸς πεποίηκεν ἐν Σαφροῖ δράματι Σαφροῦς
ἐραστὰς Ἀρχιλοχὸν καὶ Ἰππώνακτα.

E infatti il commediografo Difilo nel dramma Saffo presentò Archiloco e Ipponatte come amanti di Saffo.

Assume un certo rilievo il contesto di questa affermazione (Sapph. test. 250 Neri = Voigt, Archil. test. 62 Tarditi, Hippon. test. 55 Degani), che muove dall'esame di un fr. di Ermesianatte, il quale nel terzo libro del poemetto elegiaco Λεόντιον presentava Alceo e Anacreonte come rivali in amore di Saffo (fr. 7,47-56 Powell)⁹⁵.

⁹³ Le Κλεοβουλίνας di Cratino e la Κλεοβουλίνη di Alessi sono gli unici titoli che, come *Saffo*, traggono il nome da una poetessa (su Cleobulina cf. West *IEG* II 50-51); per i poeti si ricordino l'Ὀμηρος ἢ Ἀσκηταί *vel* Σοφισταί di Metagene, l'Ἡσίοδος di Nicostrato e gli Ἡσίοδοι di Teleclide, l'Ἀρχιλοχὸς di Alessi e gli Ἀρχιλοχοὶ di Cratino, il Κινησίας di Stratide (cf. Orth 2009, 100-101), il Φιλευριπίδης di Assionico e di Filippide.

⁹⁴ Sull'immagine comica di Saffo vd. Brivittello 1998 e Yatromanolakis 2007, 287-312; trattazioni più succinte sono rinvenibili in Wilamowitz 1913, 23-24, Dörrie 1975, 14-18, Casolari 2003, 193-195, Coo 2021, 269-275 e Neri 2021, 63-65. Sulle singole commedie intitolate *Saffo* cf. Totaro 1998, 173-174 e Orth 2013, 168-170 e 268-272 (Amipsia), Ceccarelli 2013, 244-257 (Antifane), Papachrysostomou 2016, 207-208 (Anfide), Apostolakis 2019, 226-227 (Timocle); sull'*Antilaide* di Epicrate cf. Breitenbach 1908, 155-156 e Nesselrath 2016, 236-238. La *Saffo* di Antifane era inquadrata da Webster (1952, 15) nell'ambito della politica espansionistica di Timoteo dei tardi anni '60 per via dei v. 8-9 del fr. 194 (τὰ διαπόντια / τὰκ τῆς Ἀσίας καὶ τὰπὸ Θράκης λήμματα); cf. Wankel 1991a, 36 (*post* 367 a.C.). Webster (1952, 21), inoltre, collocava la *Saffo* di Timocle negli anni 345-330 a.C. per via della menzione di Misgola, ricordato per le sue passioni omoerotiche da Eschine nell'orazione *Contro Timarco* (41), pronunciata tra la fine del 346 e l'inizio del 345 a.C.

⁹⁵ Un collegamento tra Saffo e Solone (ma non un incontro tra i due) è invece ricordato

Non era l'unico amore qui discusso: accanto ai canonici Mimnermo e Nanno, Antimaco e Lide, si accennava ad alcuni inverosimili come quelli di Esiodo (test. 56 Most) ed Eea (?), Omero e Penelope (fr. 7,21-34)⁹⁶. Ateneo, dopo aver riportato il lungo frammento (XIII 597a-599b), sottolinea come Ermesianatte σφάλλεται συγχρονεῖν Saffo e Anacreonte, la prima vissuta ai tempi di Aliatte padre di Creso, il secondo invece in quelli di Ciro e Policrate di Samo. Subito dopo Ateneo menziona Cameleonte, il quale nel Περὶ Σαπφοῦς (fr. 26 Wehrli, 25 Giordano, 28 Martano) presentava l'opinione di non specificati τινές a proposito del fatto che Anacreonte avrebbe scritto in onore della poetessa il noto fr. su Eros che gioca con la palla purpurea (fr. 13 Page [PMG 358] = Gentili: cf. v. 5-6 ἢ δ', ἐστὶν γὰρ ἀπ' εὐκτίτου / Λέσβου), cui Saffo avrebbe risposto con altri versi (lyr. adesp. 35 Page [PMG 953])⁹⁷. Ateneo ritiene saggiamente che quest'ultimo fr. non sia ascrivibile alla poetessa e che Ermesianatte scherzasse su questo amore (παίζειν τὸν Ἑρμησιάνακτα περὶ τούτου τοῦ ἔρωτος); a sostegno di questa affermazione viene appunto citato il caso di Difilo. Il confronto tra il commediografo ed Ermesianatte per il trattamento scherzoso degli amori di Saffo con altri poeti è in effetti legittimo⁹⁸.

Nel collegare i tre poeti Difilo certamente non era fedele alla loro cronologia, ma l'operazione è da considerarsi volontaria e non derivante da errore⁹⁹; sarebbe

da Eliano (fr. 190 Domingo-Forasté da Stob. III 29,58): il vecchio ateniese nell'ascoltare a banchetto, eseguito da suo nipote, un canto della poetessa, avrebbe chiesto di insegnarglielo, ἵνα μαθῶν αὐτὸ ἀποθάνω. L'aneddoto, che figura tra le test. di Solone (nr. 176 Martina) e di Saffo (nr. 250G Neri), costituirà l'ossatura del *Solon* di Pascoli, originariamente apparso nel 1895 sulla rivista «Convito» e confluito poi nella prima ed. dei *Poemi conviviali* (1904).

⁹⁶ Vd. al riguardo Di Marco 2013.

⁹⁷ È questo il primo di due fr. del Περὶ Σαπφοῦς di Cameleonte; il secondo (fr. 27 Wehrli, 26 Giordano, 29 Martano) deriva da P.Oxy. XV 1800 fr. 1 (Sapph. test. 252 Neri = Voigt) e contiene alcune notizie biografiche sulla poetessa. Cf. Wehrli *SdA* IX 54-55 e 79-80, Giordano 1990, 151-154, Yatromanolakis 2007, 348-359, Martano 2012, 228-234; secondo Wilamowitz (1913, 108 nt. 2) Ateneo avrebbe tratto anche il fr. di Ermesianatte da Cameleonte. Questo peripatetico fu autore di varie altre opere di argomento letterario: cf. fr. 14-44 Wehrli e in particolare per gli scritti sul teatro *AntTrDr* 26 F 1-11 con introduzione di Bagordo alle p. 26-28. Per le monografie peripatetiche, e di Cameleonte in particolare, su singoli autori (forse non vere e proprie biografie, ma commenti a specifici passi) vd. Momigliano (1993, 69-71), il quale (1993, 28) si chiedeva quanto della biografia di Saffo fosse già confezionato nel V a.C. (cf. Hdt. II 135).

⁹⁸ Vd. Wehrli *SdA* IX 80 e cf. già Coppola 1929, 178.

⁹⁹ Non è ammissibile che si tratti, come vuole Edmonds (*FAC* III A 133 nt. d), di un errore in parte dovuto alla presenza del nome Ἰππῶνα[ξ in P.Strasb. inv. G 3b r. 4, uno degli epodi di Strasburgo, la cui ascrizione ad Archiloco, un tempo diffusa (e su cui si fon-

del resto interessante sapere quanti nel pubblico fossero in grado di riconoscere l'anacronismo, come osserva giustamente la Brivittello (1998, 199 nt. 49). Degani (1984, 33-34) ritiene che l'associazione di Archiloco e Ipponatte in opposizione a Saffo possa riflettere comicamente un giudizio sulla contrapposizione del genere giambico rispetto alla delicata lirica saffica, contrapposizione che per Ipponatte è espressa nel *Περὶ ἑρμηνείας*, cap. 132: εἰσὶν δὲ αἱ μὲν ἐν τοῖς πράγμασι χάριτες, οἷον νυμφαῖοι κήποι, ὑμέναιοι, ἔρωτες, ὅλη ἡ Σαπφοῦς ποίησις (Sapph. fr. 215 Neri = Voigt): τὰ γὰρ τοιαῦτα, κἂν ὑπὸ Ἰππώνακτος λέγεται, χαρίεντά ἐστι, καὶ αὐτὸ ἰλαρὸν τὸ πρᾶγμα ἐξ ἑαυτοῦ (Hippon. test. 54 Degani). Ipotesi ingegnosa, ma credo che non minor peso possano aver esercitato le intemperanze del biografismo gratuito, incline ad accreditare l'immagine di un Ipponatte zoppo e deforme, e al contempo povero e rissoso, e di un Archiloco spregiudicato e parimenti attaccabrighe opposti all'aggraziata poetessa (cf. Comparetti 1876, 263-264). Davies (1981) cita la commedia difilea come parallelo per l'originale affermazione di sch. B (a*) Ov. *Ib.* 521 La Penna, per cui si ipotizza un'analoga fonte comica: *Archilochus propter filiam Hipponactis Lycambi¹⁰⁰ datam, quam antea desponsaverat ipsi Archilochō, commotus ad iram composuit in eum, scilicet Lycamben, invectioes iambico metro scriptas, quibus eum coegit ad mortem* (Archil. test. 160a Tarditi, Hippon. test. 12a Degani). Similmente da una commedia potrebbe provenire (cf. Davies 1982, 15-16) la notizia fornita da Tolemeo Chennō sulla base di Archelao di Cipro (il nome è verosimilmente inventato) a proposito di Stesicoro e Bupalò (!) quali rivali di Elena¹⁰¹.

Sempre da Ateneo (XI 487a) proviene il fr. 70 (= H5 in Olson 2007, Archil. test. 61 Tarditi) della commedia difilea:

Ἀρχίλοχε, δέξαι τήνδε τὴν μετανιπτρίδα
μεστὴν Διὸς σωτήρος, Ἀγαθοῦ Δαίμονος

*Archiloco, prendi questa metaniptride
piena in onore di Zeus Salvatore, del Buon Genio*

Sarebbe suggestivo pensare con Wehrli (*SdA* IX 80) che a pronunciare l'invito rivolto ad Archiloco¹⁰² fosse Saffo in persona, ma non abbiamo elementi a suppor-

dava l'affermazione di Edmonds), è stata però avvocata a favore di quella a Ipponatte (fr. *117 W.², °196 Degani): vd. Nicolosi 2007, 13-27 e 118-119.

¹⁰⁰ Su Archiloco e Licambe cf. West *IEG* I 15 e 63-64.

¹⁰¹ Ptol. Chenn. IV 17 da Phot. *bibl.* [190] 149b,33-38 (III 61 Henry) = Stesich. Ta29 Ercoles (cf. il comm. alle p. 321-326).

¹⁰² Sopravvive un'altra invocazione ad Archiloco nell'oracolo delfico nr. 232 Parke -

to di questa tesi. La citazione del fr. si inserisce nell'ambito di una discussione (XI 486f-487b) sull'impiego della coppa μετανιπτρίς, ovvero μετάνιπτρον, offerta agli ospiti dopo cena quando si lavano le mani (ἢ μετὰ τὸ δεῖπνον ἐπὶν ἀπονίψωνται διδομένη κύλιξ). Ateneo riporta anche la differente spiegazione di alcuni, tra cui Seleuco (I d.C.) nelle Γλώσσαι (fr. 59 Mueller [1891, 47]), secondo i quali il termine indicava la bevuta dopo il lavaggio delle mani (τὴν μετὰ τὸ νίψασθαι πόσιν); l'ambivalente interpretazione è riferita anche da Esichio (μ 1033), dove però la bevuta è quella conclusiva (οἱ δὲ τὴν ὑστάτην πόσιν). La coppa è variamente nominata in commedia, spesso associata a Igea, come mostrato da Callia (fr. 9 dai Κύκλωπες)¹⁰³, Nicostrato (fr. 3 dall'Ἀντερῶσα), Filetero (fr. 1 dall'Ἀσκληπιός) e Antifane (fr. 147 dal Μελανίων), talvolta connessa al Buon Genio, ossia Dioniso, come esemplificato anche da Antifane (fr. 135 dalla Λαμπάς)¹⁰⁴. Secondo Polluce (VI 100) la μετανιπτρίς era sacra a Igea, mentre il terzo cratere era sacro a Zeus Salvatore, il vino puro successivo al banchetto (ὁ μετὰ τὰς τραπέζας ἄκρατος) era in onore del Buon Genio¹⁰⁵ e l'ultima bevuta era per Hermes. Non si trattava però di una distinzione rigida, come mostrato dal fr. difileo. Il medico Filonide di Durazzo (fr. 1 García Lázaro da Ath. XV 675b-e), per giunta, specifica che il brindisi in onore del Buon Genio veniva fatto con vino puro durante la cena, mentre, alla sua conclusione, veniva dedicata a Zeus Salvatore la prima coppa di vino tagliato con acqua.

Il contesto simposiale di questo fr., al pari di quello del fr. 20 di Efippo e del fr. 194 di Antifane, ha indotto la Brivittello (1998, 204-205), a mio parere correttamente, a pensare che Saffo potesse essere in questi casi presentata nelle vesti di un'etera, l'unica figura in cui nell'Atene di V e IV sec. a.C. una donna colta e di origine straniera potesse essere identificata/trasfigurata, proprio come accadde per Aspasia. Va tenuto presente che, se di Ipponatte non sono note altre trasposizioni comiche¹⁰⁶,

Wormell (= Q 57 Fontenrose): Ἀρχίλοχ' εἰς Θάσον ἐλθέ, καὶ οἶκει εὐκλέα νῆσον; Ipponatte, invece, al vocativo menziona sé stesso riferendo che il dio Pluto mai gli si sarebbe rivolto dicendo Ἰππῶναξ, / δίδωμί τοι μνέας ἀργύρου τριήκοντα / καὶ πόλλ' ἔτ' ἄλλα (fr. 36,2-4 W.², 44,2-4 Degani). Per invocazioni di poeti in contesti simposiali si tenga presente Asclepiade in AP XII 50,1 = 16,1 Gow - Page (πῖν', Ἀσκληπιάδη· τί τὰ δάκρυα ταῦτα; τί πάσχεις;) e per apostrofi rivolte da un poeta a un collega in ambito elegiaco cf. Solon fr. 20,3 W.² = 26,3 Gentili - Prato (Λιγυραστάδη ossia Mimnermo).

¹⁰³ Cf. Imperio 1998a, 212-214 e Bagordo 2014, 158-161.

¹⁰⁴ Sull'Ἀγαθὸς Δαίμων in commedia cf. e.g. Ar. Eq. 85, Theopomp. com. fr. 41,2 (Παμφίλη), Eriph. fr. 4 (Μελίβοια), Nicostr. fr. 19 (Πάνδροσος), Xenarch. fr. 2,2-3 (Δίδυμοι).

¹⁰⁵ Cf. anche Philoch. *FGrHist* 328 F 5a-b (da Ath. XV 693d-f ed epit. II 38c-e).

¹⁰⁶ Ipponatte è tuttavia nominato in Ar. Ra. 660-661 come autore di un verso citato subito prima (v. 659), in realtà da ricondurre ad Ananio (fr. 1,1 W.²), e in un fr. dell'Ορέστας di

per Archiloco spiccano i precedenti di Cratino negli Ἀρχίλοχοι (fr. 1-16)¹⁰⁷ e di Alessi nell'Ἀρχίλοχος (fr. 22-23)¹⁰⁸. Il fr. 22 di quest'ultima commedia (= Archil. test. 7 Tarditi) presenta uno stretto parallelo con quello difileo, poiché contiene al v. 1 un'apostrofe che parrebbe rivolta proprio ad Archiloco: ὦ τὴν εὐτυχῆ ναίων Πάρον, ὄλβιε πρέσβυ (cf. Meineke *FCG* III 393, Kock *CAF* II 306). Su questa linea si pone anche, cautamente, Arnott (1996, 113)¹⁰⁹, che immagina una trama con una *historical travesty* simile a quella della *Saffo* di Difilo, forse anche qui in connessione a Saffo ovvero basata su altri elementi legendari, come l'incontro con le Muse (cf. test. 4 Tarditi – E₁ col. II r. 22-40) o lo scontro con Licambe.

Fu proposto da Brink (1858, 608) di attribuire alla Σαφώ difilea un verso tradito da Mario Plozio Sacerdote come esempio di dimetro giambico ipponatteo: χαῖρε ὦ Λεσβία Σαφώ, *salve o Lesbia Sappho* (*GL* VI 520, 20-21). A parere di Brink Difilo avrebbe fatto parlare i due giambografi nei metri a loro usuali e dunque questo sarebbe il saluto rivolto alla poetessa da Ipponatte. La forma originaria del verso difileo sarebbe dunque χαῖρ' ὦ (σὺ) Λεσβικὰ Σαφώ, secondo la lettura di Putschius (1605, 2643) riproposta poi da Gaisford (1837, 271), i quali tuttavia stampavano Σάφω (ΧΑΙΠΕΟΑΕΖΕΒΙΚΑΦΦΩ Α, ΧΑΙΠΕΟΑΕΖΕΒΙΖΑΦΦΡΟ Β C); si potrebbe ipotizzare anche un vocativo Σαφοῖ, visto che tale forma ricorre nella variante eolica Ψάφοι in vari fr. di Saffo (65,5, 133,2 Neri = Voigt; Ψάφω' in 1,20 e 94,5 Neri = Voigt)¹¹⁰ e forse in uno di Alceo (384 Voigt)¹¹¹. Keil (*GL* VI

Rintone (nr. 8 = Hippon. test. 45 Degani), in cui il parlante A pronuncia un coliambo (v. 1) inducendo l'interlocutore a osservare Ἴππώνακτος τὸ μέτρον (cf. Favi 2017, 168-178). In *Lys.* 360-361, invece, il semicoro di vecchi si augura che le donne possano tacere dopo aver ricevuto due o tre pugni sulla mascella come quelli assestati a Bupalò (fr. 120 W.², 121 Degani).

¹⁰⁷ Il titolo dovrebbe derivare dal coro, composto da Archiloco e i suoi seguaci; nella commedia erano anche menzionati come σοφισταί i seguaci di Omero ed Esiodo (D.L. I 12 *ad* fr. 2). Si ricordi anche l'impiego dell'espressione Λυκαμβίς ἀρχή, riferita al polemarcho, nei Νόμοι (fr. 138 = Archil. test. 45 Tarditi). Per l'irruenza nella λοιδορία Cratino era paragonato proprio ad Archiloco da Platonio (*diff. char.* [*Proleg. de com.* II] 1-5 p. 6 Koster = Cratin. test. 17) e l'affinità tra i due, oltre che contenutistica, era anche lessicale e metrica (fr. 10-11): cf. Kassel - Austin *PCG* IV 121 e Perusino 1989, 64-66.

¹⁰⁸ Il titolo è citato al pl. da Antiatt. λ 11, fonte del fr. 23.

¹⁰⁹ Cf. Stama 2016, 88.

¹¹⁰ Noto qui *en passant* che da Efestione (*ench.* 10,2 p. 32, 18-20 Consb.; Trich. p. 389, 21-24 Consb.) la forma ipercataletta del gliconeo (*x-~--x*) è denominata 'enneasillabo saffico' oppure 'ipponatteo' e che il verso addotto come esempio, καὶ κνίση τινὰ θυμῆσας, è incluso dubitativamente nelle moderne ed. di Ipponatte (fr. *175 W.², *206 Degani [*Hipponactia*]; cf. Alc. test. 460 Voigt); cf. anche Apton. *de metris* IV 3, *GL* VI 163, 3-6 con la correzione del tradito *hendecasyllabon* in *enneasyllabon* di Morelli 1972.

¹¹¹ Il fr. è tradito da Efestione (*ench.* 14,4 p. 45, 12 Consb.) come esempio di dodecasil-

521 in app.) riteneva che tanto il verso greco quanto quello latino fossero stati inventati dal grammatico «cui vitia metri tribuenda sunt». In realtà, come detto altrove (Maggio 2015-2016, 24-25), pare poco plausibile che Sacerdote fosse così disinvolto anche con i versi greci. La proposta di Brink, senz'altro suggestiva, è però destinata, in mancanza di elementi a supporto, a rimanere aleatoria.

Di Difilo è attestata anche una **Λευκαδία**, di cui sopravvive un solo fr., il 52, da Zenobio (rec. Ath. I 50) a proposito dell'utilizzo del proverbio ἐν Κέω τίς ἡμέρα;, originatosi dal costume per i magistrati di Ceo di offrire un pranzo al popolo: quando gli arconti erano numerosi si distribuivano tra loro i giorni, onde il sorgere della domanda, diffusasi poi ἐπὶ τῶν δειπνιζόντων. Il proverbio era citato anche da Cratete nei Σάμιοι (fr. 32,5) e da Eupoli nei Φίλοι (fr. 288) nella forma οὐδεὶς γὰρ οἶδεν ἐν Κέω τίς ἡμέρα, con la fonte (Phot. ε 972) che spiega 'non ci sono i giorni presso di loro, ma ciascuno fa come gli pare' (cf. Hsch. ε 3156). Miller, che per primo rese noto il fr. 52 (1868, 354), si limitava a osservare (nt. 3) che «il est probable que Diphile avait traité ce sujet comme plusieurs autres poètes comiques». Il titolo in effetti trova corrispondenza in Menandro (P.Oxy. LX 4024 [v. 1-10] e fr. 1-10), Alessi (Λευκαδία ἢ Δραπέται, fr. 135-137), Antifane (Λευκάδιος, fr. 139-140), Anfide (Λευκαδία, fr. 26), Turpilio (fr. 1-19 Rychl. [v. 101-133] con Traina 2013, 38-44).

Non molto è arguibile delle trame di Anfide, Alessi e Antifane, i cui fr. sono tutti riconducibili a temi culinari¹¹², mentre di più si sa delle versioni di Menandro e Turpilio, che dal primo pare averla resa in latino. Servio (auct. *ad Verg. Aen.* III 279 [I 390, 23 – 391, 6 Th.]; r. 23-25 = Men. *Leuc.* fr. 5), dopo aver citato i due commediografi come autorità per la fondazione del tempio di Afrodite a Leucade a opera di Faone, e non di Enea come voleva Varrone (*ant. rer. hum.* II fr. 13* Mirsch), riporta la seguente storia. Il barcaiolo lesbio Faone per aver trasportato gratuitamente Afrodite, sotto le mentite spoglie di una vecchia, ricevette dalla dea un unguento che l'avrebbe reso irresistibile a qualsiasi donna, e una di queste, non riuscendo a conquistarlo, si sarebbe gettata dalla rupe. Tale ricostruzione era applicata dalla Rychlewska (1971, 30), sulla base di Ribbeck (*SRPF* II 113), alla com-

labo alcaico: ἰόπλοκ', ἀγνά, μελλιχόμειδε Σαπφοῖ (così Consbruch seguendo *A post corr.*), ma la Voigt, oltre a restaurare l'accentazione eolica, preferisce una differente separazione delle due parole finali e stampa Ἰόπλοκ' ἄγνα μελλιχόμειδες ἄπφοι e così anche Liberman (1999, II 169 e nt. 339), che legge Ἄφροι (Afrodite). Marzullo (1978, 715 nt. 14) riteneva invece che tale fr. fosse da assegnare ad Alceo comico.

¹¹²Sulle versioni di Alessi e Anfide vd. rispettivamente Arnott 1996, 394-398 (cf. anche Stama 2016, 266-268) e Papachryssostomou 2016, 163-165 (che accoglie il titolo nella forma tradita Λευκάς, con *retractatio* di 2008, 81-83, dove veniva preferito, con Kassel e Austin, l'emendamento Λευκαδία di Meineke *FCG* I 405 nt. 85, 406 e III 311).

media turpilianiana con la giovinetta Dorcio (fr. 16 Rychl.), che, lasciato un ragazzo, si innamora di Faone – il quale nei fr. superstiti non è mai nominato –, ma, non ricambiata (fr. 1 Rychl.), si getta dalla rupe (fr. 11 Rychl.); un ragazzo, forse lo stesso che era stato lasciato all’inizio, infine la salva (fr. 14-15 Rychl.) e i due convolano a nozze (fr. 18 Rychl.). Tuttavia, il riesame dei dati relativi alla commedia menandrea proposto da Petrides (2021, 163-176), sulla base della tradizione papiracea e indiretta, di un mosaico di Mitilene (*Leuc.* test. ii) e della *Leucadia* turpilianiana, risulta più cauto e distingue ciò che è certo da ciò che è ipotetico. In particolare pare difficile immaginare che Faone avesse un ruolo nella trama e il salto di Saffo dalla rupe potrebbe essere solo stato lo specchio per la storia di una persona innamorata (uomo o donna) che cerca a Leucade il rimedio al suo male (2021, 172). In effetti in Menandro la vicenda di Saffo e Faone era semplicemente rievocata in un confronto, come dimostra il fr. 1, che di fatto ne è la più antica attestazione: οὗ δὴ λέγεται πρώτη Σαπφῶ / τὸν ὑπέροκομπον θηρῶσα Φάων’ / οἰστρῶντι πόθῳ ῥῖψαι πέτρας / ἀπὸ τηλεφανοῦς· ἀλλὰ κατ’ εὐχὴν / σὴν, δέσποτ’ ἄναξ, εὐφημείσθω / τέμενος πέρι Λευκάδος ἀκτῆς¹¹³. Secondo Wilamowitz (1913, 26), approvato da Körte (*Men.* II 96), è improbabile anche che Menandro abbia affermato che il tempio era stato fondato da Faone, come vuole Servio, e solo Turpilio, «aus Mißverständnis», l’avrebbe fatto. Ma non vedo per quale motivo il custode o la protagonista stessa (cf. P.Oxy. LX 4024 [v. 1-10]) non possano essersi soffermati anche sull’eziologia del tempio, riconducendo la sua erezione, sebbene anacronisticamente, a Faone. Si confronti, con Coppola (1924, 185)¹¹⁴, l’epistola alcifronea di Glaucippa alla madre Carope (I 11,4), dove la pescatrice venuta in città, innamoratasi, minaccia, in caso di ostacoli nel connubio, di optare per la stessa fine della poetessa, lanciandosi però dal Pireo. Forse anche Difilo propose una simile

¹¹³ Il fr. è citato da Strabone (X 2,9) che riporta anche l’opinione differente di altri, ἔτι ἀρχαιολογικώτεροι, che concedevano il primato del tuffo a Cefalo innamorato di Pterela. Su Faone in commedia cf. già Cratin. fr. 370 (*inc. fab.*), che riferisce che Afrodite innamorata lo avrebbe nascosto tra le lattughe, con un aneddoto connesso da altre fonti, sempre secondo Ateneo (epit. II 69c-d = Sapph. fr. 211c,2 Neri = Voigt), ad Adone (cf. I 3.4.5). Un Φάων fu composto, oltre che da Antifane (fr. 13: cf. Mangidis 2003, 205-207), da Platone comico, ma nei fr. superstiti (188-198) non c’è traccia della storia con Saffo: il dramma, databile con sicurezza al 391 a.C. (cf. fr. 196), potrebbe essere stato una *Frauenkomödie*, come le *Ecclesiazuse* aristofanee dello stesso anno, oppure aver contenuto una parodia di culti stranieri, come l’*Adone* dello stesso Platone (vd. Pirrotta 2009, 338-374 spec. 338-340). Parimenti il riferimento a Saffo non è esplicitato nell’accenno plautino di *Mil.* 1246-1247.

¹¹⁴ Va segnalato, tuttavia, che Coppola (1924, 187) si dichiarava convinto dell’inesistenza di una *Leucadia* difilea, sostenendo che Zenobio nel tramandare il fr. 52 si fosse confuso con Menandro.

trama borghese nella *Leucadia*, ma non può essere escluso che anche qui, come nella *Saffo*, fosse portata in scena, o quanto meno menzionata, la poetessa secondo il mito poi ampliato da Ovidio nella quindicesima epistola delle *Heroides*, l'unica con un personaggio storico¹¹⁵. Certo è che il salto per amore dalla rupe di Leucade per guarire dall'amore o morire, tema senz'altro antico (Anacr. fr. 31 Page [PMG 376] = 94 Gentili; cf. Eur. *Cycl.* 163-168), poteva ben prestarsi a degli svolgimenti divertenti simili a quelli annotati dal fantasioso Tolemeo Chenno¹¹⁶.

Altro tema che potrebbe oggi apparire particolarmente adatto a una *detorsio in comicum* è quello dell'omosessualità saffica¹¹⁷. Vale però la pena di ricordare, con Dover (1989, 174), che i riferimenti certi a relazioni erotiche di Saffo con altre donne non iniziano prima dell'età augustea: cf. Hor. *epist.* I 19,28 *temperat Archilochi musam pede mascula Sappho* (test. 260a Neri = Voigt) e Ov. *trist.* II 365 *Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare, puellas?* (test. 261b Neri). Al massimo si potrebbe risalire all'età ellenistica se a materiale di quell'epoca attinge il fr. biografico preservato da P.Oxy. XV 1800 (II/III d.C.), dove Saffo (test. 252 Neri = Voigt)

¹¹⁵In merito al rapporto tra Saffo e Faone vd. Comparetti 1876, spec. 280-281 e 287-288, Wilamowitz 1913, 25-40, Stoessl 1938, Nagy 1973, 141-148 e 175-177, Dörrie 1975, spec. 29-49. Lungi dal ritenere che Faone sia un personaggio storico amato e cantato da Saffo, si può ipotizzare che proprio la produzione comica possa essere all'origine del confezionamento della storia d'amore tra i due: non sarebbe strano, infatti, immaginare che il mito di Faone, in termini non dissimili da quelli esposti da Servio, potesse essere stato trattato da Saffo in una sua lirica (come vuole [Palaeph.] 48 Festa = Sapph. fr. 211a,1 Neri = Voigt: ἐφ' ᾧ τὸν ἔρωτα αὐτῆς [Lobel - Page; αὐτῆς Voigt, Neri] ἡ Σαπφῶ πολλάκις ἐμελοποίησεν) e che poi, cosa che non di rado avviene, commediografi, biografi ed elegiaci lo abbiano applicato alla stessa poetessa (cf. Archiloco e Licambe). All'età ellenistica risalirebbe, a detta di Yatromanolakis (2007, 359), la creazione di una seconda Saffo, non più poetessa ma etera oppure ψάλτρια, che si innamorò di Faone e per lui si tuffò dalla rupe di Leucade: vd. Nymphod. *FGrHist* 572 F *6 (da Ath. XIII 596e) e *sud.* σ 108 (cf. Ael. *VH* XII 19); ricorda Seneca (*epist.* 88,37 Reynolds) che il grammatico Didimo (IV 8 Schmidt, p. 384-386) avrebbe investigato, tra le altre cose, *an Sappho publica fuerit* (test. 244 Neri = Voigt).

¹¹⁶Ptol. Chenn. VII 9-18 da Phot. *bibl.* [190] 153a,7-153b,22 (III 70-72 Henry). Tra le vicende ricordate cf. quelle del commediografo Nicostrato (7,13 = test. 3) innamorato di Tettigidea e del giambografo Carino (7,17) la cui stessa esistenza è però dubbia (non in *IEG*: cf. Crusius 1899 e Furley 1997).

¹¹⁷Il tema (su cui vd. ora Mueller 2021) potrebbe essere adatto alla *Saffo*: lavorando di fantasia si potrebbe immaginare che la poetessa rifiutasse i due rivali a causa delle sue simpatie femminili. Secondo la Brivittello (1998, 202), invece, «Saffo omosessuale per antonomasia, diventerebbe sulla scena comica un'instancabile seduttrice», nella convinzione che l'omosessualità femminile fosse argomento tabù (p. 203), come sostenuto da Dover (1989, 172-173, da completare con Mossé 1983, 156-157 e Yatromanolakis 2007, 366).

è definita γυναικεράστρια (fr. 1 col. I r. 16-17)¹¹⁸. Va per di più tenuto presente che le donne di Lesbo erano considerate assai disinibite con gli uomini e che il verbo λεσβίζειν / λεσβιάζειν è «virtually *vox propria* for fellatio in the comic poets» (Henderson 1991, 183-184 nr. 381)¹¹⁹: vd. e.g. Ar. *Ve.* 1345-1346, Theopomp. com. fr. 36 (Οδυσσεύς *vel* -ής) e, per l'equivalenza tra Λεσβίς e λαϊκάστρια, Pherecr. fr. 159 (Χείρων).

2.5. Συνωρίς

Della commedia intitolata *Sinoride* sopravvivono i fr. 74-78. Il primo dei cinque è quello più esteso (11 v.) e contiene un dialogo tra un parassita (A) e una donna (B) durante una partita di astragali (vd. I 3.3.2); un parassita è menzionato anche nei fr. 75 e 76 e a un analogo contesto simposiale può essere ricondotto il fr. 77 con l'esortazione a portare nel mezzo un bossolo per dadi (φιμός). Nel fr. 78 sono infine presi di mira i seguaci dell'auleta Timoteo (vd. I 3.3.4). L'opera subì una revisione secondo Ateneo (VI 247c), il quale da questa διασκευή cita il fr. 75: se non si tratta di una citazione di seconda mano, ciò potrebbe implicare che il dotto naucratita avesse a disposizione entrambe le versioni del dramma. Non sono arguibili indicazioni cronologiche precise, ma è verosimile che la revisione sia avvenuta ad alcuni anni di distanza dalla prima stesura e dunque quest'ultima non sarà da porre nella parte finale della carriera del poeta, il che è confermato da quanto si dirà più avanti sulla cronologia di Timoteo.

Il titolo, come chiarito da Ateneo (VI 247a), evoca un'etera (PAA 853365)¹²⁰. Costei dovrebbe essere identificata nella *Sinoride* menzionata dallo stesso Ateneo (XIII 583d-e) con il soprannome di 'Lucerna' (καὶ Συνωρίς ἢ Λύχνος ἐπικαλουμένη), tra le etere dimenticate nel catalogo di Aristofane di Bisanzio (fr. 364b Slater = *FGrHist* 347 T 2, *AntTrDr* 15 F 6) e ricordate invece da Apollodoro (*FGrHist* 244 F 208 = *AntTrDr* 10 F 2) e Gorgia (*FGrHist* 351 T 2 = *AntTrDr* 49 F 2). Marigo (1907, 433) avanzava la possibilità, assolutamente priva di prove, che anche con costei, come con l'etera Gnatena (cf. *Diph. test.* 7-8), Difilo avesse avuto una relazione.

La terminazione in -ίς è frequente nei titoli comici, spesso nei nomi di etere¹²¹,

¹¹⁸ Più avanti si cita Cameleonte su cui vd. sopra.

¹¹⁹ Cf. Gentili 1973 sui v. 5-8 di Anacr. fr. 13 Page [PMG 358] = Gentili, Dover 1989, 182-183, Caroli 2017, 390-392.

¹²⁰ Vd. Meineke *FCG* I 457, Kock *CAF* II 565, Breitenbach 1908, 138-139, Kassel - Austin *PCG* V 96, Nesselrath 1997, 681. Nel *GI* (1948b) il titolo è tradotto 'La pariglia', il che è mantenuto nell'ed. inglese (*GE* 2056c: 'The Pair').

¹²¹ Cf., per limitarsi a due autori, per Alessi Ἀγωνίς (ἢ Ἰππίσκος, fr. 2-6), Ἀτθίς (fr. 27-29), Δορκίς (ἢ Ποππύζουσα, fr. 57-59), Μεροπίς (fr. 151), Παννυχίς (ἢ Ἐριθοί, fr. 177-

ma *Συνωρίς* risulta di difficile comprensione, giacché il nome comune indica una coppia di cavalli (e.g. Ar. *Nu.* 1302, Antiph. fr. 88,3 [Δυσέρωτες], Alex. fr. 241,3 [Τυνδάρεως]) ovvero di persone (e.g. Aesch. Ag. 643, Eur. *Med.* 1145), ed è attestato anche come nome proprio di una nave, verosimilmente per la sua velocità. Bechtel (1902, 128-129; cf. 1917, 603), che vi associava il parimenti enigmatico Ἀρμάτιον, immaginava dubbioso che indicasse «la bellezza con una biga»¹²², mentre per Ferrari (2001, 1064) sarebbe il «nome di battaglia» dell'etera, tesi che però mal si concilia con l'informazione di Ateneo sul soprannome 'Lucerna'. Costanza (2020-2021, 13), invece, ricorda che *συνωρίς* era il nome di un lancio di dadi ben riuscito (Poll. VII 204) e ipotizza pertanto possa trattarsi di un *nomen omen* in allusione alla vittoria dell'etera nella partita descritta nel fr. 74. La seconda parte di questa proposta mi pare forzata, in primo luogo poiché non considera la storicità del nome *Συνωρίς*, in secondo poiché non sappiamo se effettivamente è da identificare nell'eponima protagonista la donna che discute con il parassita nel fr. 74 e in terzo poiché, ammesso che così sia, ignoriamo quale peso avesse tale scena nell'economia del dramma. Tuttavia, spostando il discorso di Costanza dal piano teatrale al piano storico e ammettendo che il termine *συνωρίς* fosse usato nel gioco dei dadi già nel IV a.C. (cosa da dimostrare), potrebbe non risultare inverosimile che a una bimba figlia di schiavi o di liberti fosse assegnato un nome che evocava un tiro fortunato come buon auspicio per la vita.

2.6. Τελεσίας

I moderni editori sono concordi nell'accogliere la forma Τελεσίας per la commedia di Difilo a proposito della quale Ateneo (VI 258e) sottolinea la cura dedicata alla caratterizzazione del parassita, alla stregua di quanto fece Menandro per l'adulatore nel Κόλαξ: κεχαρακτήρικε δὲ ὡς ἔνι μάλιστα ἐπιμελῶς τὸν κόλακα Μένανδρος ἐν τῷ ὁμωνύμῳ δράματι (*Col. test. ii*), ὡς καὶ τὸν παράσιτον Δίφιλος ἐν Τελεσίᾳ (*test. ii*)¹²³. Ne sopravvive un solo fr., l'80, tradito interamente da Ate-

182), Χορηγίς (fr. 260), per Menandro Θαῖς (fr. 163-169), Ὑμνίς (fr. 362-371), Χαλκίς (fr. 403). Questi e altri esempi di titoli in -ίς si trovano nel cap. *Mulierum nomina* di Breitenbach (1908, 111-170).

¹²² In collegamento a una vittoria olimpica oppure alle *Veneris bigae* (Varro *Men. fr.* 87,2).

¹²³ Il passo di Ateneo era posto da Fritzsche (*ap. Töppel* 1846, 31) in relazione a due trimetri giambici riportati, poco prima di Eup. fr. 374 (*inc. fab.*; cf. Olson 2014a, 102-103), da Plutarco (*adul. et am.* 9 [54b]) a proposito di un parassita: γαστήρ ὄλον τὸ σῶμα, πανταχῇ βλέπων / ὀφθαλμός, ἔρπον τοῖς ὁδοῦσι θηρίον (com. adesp. *711). Meineke (FCG II 1, 489) inizialmente pensava a un indovinello (= carm. pop. 15 Diehl), ma poi, nell'*editio minor* dei FCG (II 1260), dichiarò preferibile la provenienza da una commedia,

neo (XIV 640d), e per il solo v. 1 da Erodiano (Περὶ καθολικῆς προσωδίας, *GrGr* III 1, 321, 23 Lentz), citato nell'epitome di Ateneo (II 52e), e da Fozio (α 1286):

τρωγάλια, μυρτίδες, πλακοῦς, ἀμύγδαλα.
(B.) ἐγὼ δὲ ταῦθ' ἤδιστά γ' ἐπιδορπίζομαι¹²⁴

frutta secca, bacche di mirto, focacce, mandorle.
(B) *Io queste cose dolcissime le mangio per dessert*

Va subito chiarito che il titolo della commedia al nominativo non è riportato né da Ateneo né da Fozio, che adoperano il dat. Τελεσίᾳ, mentre la lettura di *IG* II² 2363 col. II r. 38 (Diph. test. 6) è problematica (vd. II 1.3). Secondo Meineke (*FCG* I 457), Ribbeck (1883, 27 e nt. 1), che inutilmente supponeva un'identità tra questa commedia e il Παράσιτος, e Webster (1970, 102 nt. 3) Τελεσίᾳς sarebbe il parassita, ma questo non è uno dei tipici nomi usati per i parassiti nelle commedie come Γάστρων, Στρουθίας, *Gnatho* e difficilmente sarà stato inventato da Difilo, che dedica alla tematica altre commedie dal titolo eloquente, l'Ἄπληστος¹²⁵ e appunto il Παράσιτος. Poco credibile che sia un nome parlante ('el que gasta' secondo Pérez Asensio 1999, 389): il sospetto è che possa trattarsi di un personaggio reale¹²⁶.

Siamo a conoscenza di vari personaggi appellati Τελεσίᾳς. Sono da scartare senz'altro il ceramografo ateniese di VI a.C., del gruppo dei 'Piccoli maestri', il cui nome, un tempo letto ΤΕΛΕΣΑΙΣ, compare oggi mutilo nella forma ΤΕΛΕΣ[su una coppa a figure nere¹²⁷, e lo scultore ateniese della prima metà di III a.C. attivo a Teno¹²⁸. Nel IV a.C. incontriamo invece due personaggi con questo nome, che potrebbero fungere da candidati verosimili. Un ditirambografo di Atene, figlio di Egesileo (*Dith. Gr.* 35 T 1 = *IG* II² 3029 [= *IG* II³.4.1 436]), e un flautista

senza specificare quale (così anche Marigo 1907, 442), mentre Kock (*CAF* II 579 e III 264) inserì il fr. tra quelli dubbi sia di Difilo (nr. 133 Kock) che di Menandro (nr. 1086 Kock).

¹²⁴ Al v. 1 è accolta con Kassel e Austin la lezione τρωγάλια, testimoniata da Erodiano, dall'epitome di Ateneo e da Fozio, in luogo di τράγημα di Ath. XIV 640d (A C E).

¹²⁵ Dell'Ἄπληστος è pervenuto un solo fr., il 14, tradito da Ath. IX 370e-f, in cui un personaggio, forse l'insaziabile parassita del titolo, evoca alcune prelibatezze, come rafano, budella, carni tenerissime, che giungono in tavola spontaneamente (αὐτόματα), ben diverse dalle misere bietole cui è abituato. Sul tema dell'αὐτόματος βίος nella commedia greca e latina vd., dopo Fraenkel 1960, 95-104, Pellegrino 2000, 23-27. Dello stesso Difilo si confrontino i fr. 43 (Ζωγράφος) e 64,3-4 (Πελιάδες).

¹²⁶ Cf. Marigo 1907, 434, Breitenbach 1908, 51-52, Webster 1970, 157.

¹²⁷ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2503 [2466]; vd. *CVA Grèce* III 13b-14a nr. 2 e tav. 1 ed Heesen 2004.

¹²⁸ Vd. Ganschow 2004.

tebano. Quest'ultimo, contemporaneo di Aristosseno, è ricordato nel *De musica* pseudoplutarceo (1142b-c = Aristox. fr. 76 Wehrli) per essere stato istruito ἐν τῇ καλλίστῃ μουσικῇ, studiando le opere, tra gli altri, di Pindaro, Dionisio tebano, Lampro e Pratina; questa καλλίστη ἀγωγή riuscì ad avere la meglio sull'inevitabile influsso esercitato su di lui dal nuovo stile di Timoteo e Filosseno.

Altro candidato potrebbe essere il danzatore Telesia da cui trasse il nome la τελεσιάς, un tipo di ὄρχησις στρατιωτικὴ ricordata da Ateneo (XIV 630a), che cita dal primo libro del Περὶ τῆς Καρχηδονίων πολιτείας di Ippagora (*FGrHist* 743 F 1); per Polluce (IV 99) questo Telesia sarebbe cretese. Lo stesso Ateneo, invece, poco prima (XIV 629d), basandosi su Marsia (di Pella o di Filippi: *FGrHist* 135-136 F 11), aveva etichettato questa danza come Μακεδονική, rammentando che fu adoperata dai seguaci di Tolemeo di Aloro per uccidere Alessandro II (368 a.C.). Era in effetti una danza con spade, come precisato da Esichio (τ 412): τελεσιά(ς)· ἢ μετὰ ξίφους ὄρχησις, ἀπὸ τοῦ εὐρόντος Τελεσίου; il ms. *unicus* esichiano (*Marc. Gr. Z.* 622 del 1430 circa) in realtà tramanda la forma τελεσιά al femminile, emendata dagli editori al maschile per adeguarsi ad Ateneo e Polluce¹²⁹. In che modo il Telesia ditirambografo, il Telesia flautista oppure il Telesia danzatore possano essere associati a un parassita rimane dubbio. L'idea di Meineke sulla derivazione del titolo dal nome del protagonista parassita risulta del resto meramente ipotetica, fortemente condizionata dall'affermazione di Ath. VI 258e, e dunque non si può scartare che sia stata proprio la danza, nella forma femminile attestata da Esichio, a dare il nome alla commedia¹³⁰. Quanto alla cronologia, nulla è arguibile.

2.7. Τιθραύστης

L'unico fr. della commedia *Titrauste*, l'81, è tradito, non senza difficoltà¹³¹, da

¹²⁹ A partire da Meursius 1618, 86; ma cf. già la nota al passo di Polluce di Gottfried Jungermann (1577/8-1610) edita in Lederlin - Hemsterhuis 1706, I 405-406. La voce figura al nr. 140 nella raccolta di glosse macedoni tradite da Esichio edite da Degani (1984a, 8 e 28).

¹³⁰ Come Τελεσιά la commedia figurava nell'elenco di titoli di Hertel (1560, 213) e Fabricius (*BG I*³ 758; poi in Fabricius - Harles *BG II* 439).

¹³¹ Al v. 1 le prime due parole sono ordinate secondo la proposta di Porson (1814, 112), accolta da Kassel e Austin, mentre nei ms. sono tramandate invertite. Al v. 2 Kassel e Austin preferiscono lasciare la *crux* accanto al primo termine, nonostante i vari tentativi fatti dagli studiosi; la mia trad. tiene presente la congettura ἀνδραποδίων di Kaibel (*ap. PCG V* 101), economica sul piano testuale, ma non pienamente convincente sul piano contenutistico: si dovrebbe immaginare che nell'ascoltatore i nomi desueti ed esotici delle coppe avrebbero potuto essere intesi come quelli di schiavi provenienti dall'Oriente.

Ateneo (XI 484e) e consiste in un breve dialogo tra due personaggi, di cui il secondo potrebbe essere uno schiavo, incentrato su delle tipologie di coppe, tra le quali spicca il labronio, protagonista dell'intera sezione:

πίστις, τραγέλαφος, βατιάκη, λαβρώνιος.
 † ἀνδραποδιον δὴ ταῦθ', ὄρας, ἥκιστά γε,
 ἔκπωμάτων δ' ὀνόματα. (B.) πρὸς τῆς Ἑστίας.
 (A.) ὁ λαβρώνιος χρυσῶν δέ, παῖδες, εἴκοσι

pristi, tragelafu, batiace, labronio.
Vedi, questi non sono affatto nomi di schiavetti (?),
bensi di coppe. (B) Per Estia.
 (A) *Il labronio, schiavi, (vale?) venti (monete?) d'oro*

Il titolo è invero preservato da Ateneo nella forma †πιθραυστη† (A), corretto in Τιθραύστη da Casaubon (1600, 508): «videor reperisse alibi scriptum Τιθραύστη», il che è necessariamente un errore, visto che il titolo ricorre solo qui (cf. Meineke FCG I 455)¹³². Casaubon congetturava comunque un originario Τιθραντι, dal demo attico Τιθρας, in maniera simile all'*Anagiro* di Aristofane, ovvero Τιθρασίους, con il demotico, alla stregua degli *Acarnesi*. Il titolo può in realtà rimandare a un personaggio storico: il nome è infatti persiano, proprio come Amastri. Il Titrauste più noto è quello ricordato nelle trattative con Agesilao II, come uccisore di Tissaferne (395 a.C.) e suo successore alla corte di Artaserse II Mnemone in qualità di chiliarca (Xen. *Hell.* III 4,25-26, 5,1, Diod. XIV 80,7-8, Plut. *Ages.* 10,4-5, Paus. III 9,7, Polyæn. VII 16,1), cui spettava anche il compito di introdurre le ambascerie (Nep. *Con.* 3, Ael. *VH* I 21), e che prese poi parte alle operazioni nell'Egitto ribelle (Isocr. *paneg.* 140, Nep. *Dat.* 3,5). Un omonimo Titrauste è menzionato come figlio illegittimo di Serse I (Diod. XI 60), un altro fu inviato, sotto Artaserse III Oco, come capo della cavalleria contro il satrapo ribelle Artabazo (355 a.C.), ma rimediò una sconfitta a opera di Carete (*sch.* Demosth. *Phil.* I [IV] 84b Dilts).

Una di queste figure poteva essere al centro di una commedia? Meineke era scettico: «facile intelligitur, Diphilo fabulae argumentum praebere non potuisse», in riferimento al Titrauste più conosciuto (FCG I 456); Marigo invece si limitava a notare come il nome sembrasse storico, senza ulteriori approfondimenti (1907, 434). A me non pare improbabile il riferimento al mondo persiano, considerando da un lato l'origine sinopea di Difilo, dall'altro il fatto che nell'elenco di coppe

¹³² Nell'elenco dei titoli difilei Fabricius (*BG* I³ 758) stampava tanto Πιθραύσης *vel* Πιθαύσης quanto Τιθραύστης (cf. poi Fabricius - Harles *BG* II 439).

pregiate del fr. 81 spicca il λαβρώνιος, un tipo di coppa esplicitamente connotata come persiana (λαβρώνια. ἐκπώματος Περσικοῦ εἶδος) da Ateneo (XI 484c-f), che ne fornisce una supposta etimologia (ἀπὸ τῆς ἐν τῷ πίνειν λαβρότητος ὠνομασμένον), oltre a esplicitarne le caratteristiche (πλατὺ δ' ἐστὶ τῆ κατασκευῆ καὶ μέγα· ἔχει δὲ καὶ ὄτα μεγάλα) e a ricordarne l'impiego in altri poeti comici: Men. fr. 395 (Φιλάδελφοι), Hipparc. fr. 3 (Θαῖς), e, nella forma neutra, Men. fr. 26 (Ἄλιεύς *vel* Ἄλιεῖς). Anche in relazione alla βατιάκη del v. 1, inoltre, l'epitome di Ateneo (XI 784a) allude implicitamente al v. 1 del fr. difileo (βατιάκιον, λαβρώνιος, τραγέλαφος, πρίστις) e segnala che Περσική δὲ φιάλη ἢ βατιάκη. Sia nel fr. difileo che in quello menandro il labronio è associato al τραγέλαφος, una coppa che aveva la forma dell'animale favoloso da cui trae il nome oppure ne recava il disegno sulla superficie, su cui si sofferma successivamente Ateneo (XI 500e-f) riportando le citazioni di Alex. fr. 111 (Κονιατής), Eub. fr. 47 (Κατακολλώμενος), Antiph. fr. 223 (Χρυσίς).

Commedie di argomento persiano sono diffuse fin dal V sec. a.C.: si ricordino i Πέρσαι di Epicarmo (fr. 110-111), i Πέρσαι ἢ Ἀσσύριοι di Chionide (test. 1, no fr.), i Πέρσαι di Ferecrate (fr. 132-141), i Θυριοπέρσαι di Metagene (fr. 6-9) e, per quanto riguarda la *mese*, il Μῆδος di Teopompo (fr. 30-32) e la Περσίς di Nausistrate (fr. 2). È difficile però, data l'esiguità dei frammenti, precisarne il contenuto. L'unico persiano, o presunto tale, della cui presenza sulle scene comiche greche abbiamo certezza è l'Occhio del Re Pseudartaba in *Ach.* 94-125, che, nell'ambito di una sapida parodia del favoloso mondo persiano, contraddistinto dall'abbondanza e dal lusso (v. 61-125: cf. spec. i 'monti d'oro' del v. 82), pronuncia delle parole disarticolate (v. 100) che all'orecchio greco dovevano richiamare suoni persiani (cf. *sch. ad l.*; il v. 104 è invece molto meno persiano)¹³³. L'orgoglio greco per la valorosa condotta nel corso degli epici scontri delle guerre persiane (*Eq.* 781-785, *Ve.* 1075-1101, *Lys.* 1247-1272) contribuì a diffondere l'idea dei Persiani come popolo molle e vigliacco, sottomesso a un tiranno onnipotente e ricchissimo, il Gran Re (*Av.* 481-492, 832-836, *Plu.* 170), e caratterizzato da molte stranezze, dal culto del Sole e della Luna (*Pa.* 406-413 dove in realtà si parla genericamente di βάρβαροι), alla danza effeminata (*Thesm.* 1172-1201), all'abbigliamento e agli arredi stravaganti (*Ve.* 1087, 1122-1156, *Av.* 487, fr. 559 dal Τριφάλης, *Thesm.* 163; *Ra.* 937-938 e Hipparc. fr. 1 dagli Ἀνασφζόμενοι), fino alla cucina che si immaginava luculliana (*Pherecr.* fr. 137, *Metag.* fr. 6, com. adesp. 144; cf. Antiph. fr. 170,4-8 dall'Οἰνόμαος

¹³³ Vd. Brockmann 2003, 42-62 e 82-92. L'unico parallelo per l'uso di una lingua straniera, o presunta tale, in commedia è nel *Poenulus* plautino, con le parole in punico di Annone (discorso ai v. 930-949 e commenti tra i v. 994 e 1027) e di Giddenide e suo figlio (v. 1141-1142): vd. Gratwick 1971. In entrambi i casi la tradizione manoscritta ha senz'altro contribuito a confondere le idee.

ἢ Πέλοψ), ma che in realtà era spesso contraddistinta da cibi poveri come nasturzi e porri (Theopomp. com. fr. 18 dal Θησεύς; cf. Pherecr. fr. 195 da *inc. fab.*, Men. fr. 217 dal Κεκρύφαλος)¹³⁴. Non saprei precisare come quest'immagine greca dei Persiani si sia evoluta nella seconda metà del IV a.C. dopo la conquista della Persia a opera di Alessandro: occasioni di contatto tra i due popoli saranno certamente state maggiori, ma difficilmente avranno modificato credenze inveterate. Ai monti d'oro persiani infatti faranno riferimento ad esempio anche Plauto (*Stich.* 24-25) e Varrone (*Men.* fr. 36), alla ricchezza persiana e alla beatitudine del Gran Re accennerà Orazio (*carm.* I 38,1 e III 9,4)¹³⁵.

Breitenbach (1908, 94) immaginava che Difilo avesse voluto dipingere qualche nobile persiano, non necessariamente suo contemporaneo, «fortasse vitiis ridiculis insignem, ἀλαζονεία [. . .] et impudicitia» e che gli avesse dato il nome di Titrauste dal chiliarca di Artaserse II. Altri, invece, hanno optato per la parodia di un *miles* nell'atto di ostentare gli oggetti preziosi procurati durante le spedizioni in terre lontane¹³⁶. Tutto potrebbe essere, anche se gli elementi storici in nostro possesso a proposito del Titrauste più conosciuto non consentono di evincere in lui una particolare indole da spaccone e impudico; per di più, i confronti proposti da Breitenbach e poi da Pérez Asensio non sono particolarmente illuminanti. Farnabazo nel fr. 3,13 di Epicrate (Ἀντιλαΐς) viene solo chiamato in causa come pietra di paragone per chiarire quanto fosse ricercata l'etera Laide¹³⁷ nella sua giovinezza: εἶδες δ' ἂν αὐτῆς Φαρνάβαζον θᾶπτον ἄν. Inoltre nel fr. 17 Gow di Macone (v. 333-348 da Ath. XIII 581a-c) è quantomeno dubbio che lo ξένος σατράπης novantenne con mantello di porpora che si invaghisce dell'etera Gnatenio sia effettivamente un satrapo persiano e non piuttosto, genericamente, un nababbo (cf. Alex. fr. 121,4 dal Κυβερνήτης). Più interessante il parallelo, avanzato da Pérez Asensio, con il fr. 15 del Βαβυλώνιος di Filemone, ricordato in precedenza (vd. I 3.1).

Sarei dunque molto cauto rispetto a tali ipotesi. D'altronde il confronto con il *Persa* plautino, in cui il persiano del titolo è in realtà Sagaristione travestito (cf. la presentazione ai v. 700-710), può aiutarci a comprendere come i soli titoli possano essere fuorvianti. Ricapitolando, possiamo dire che il Titrauste del titolo difileo è

¹³⁴ Vd. Sancisi-Weerdenburg 1995 e, spec. su Pherecr. fr. 137, Pellegrino 2006a, 183-194.

¹³⁵ In generale sull'immagine degli stranieri in ogni fase della commedia greca si consulti Long 1986 e in particolare sui Persiani, ma limitatamente al V a.C., vd. Hutzfeldt 1999, 135-170; sul rapporto tra il passo dello *Stichus* e gli *Acarnesi* cf. Mastromarco 1978.

¹³⁶ Pérez Asensio 1999, 397-398, Konstantakos 2015a, 61-62 e 2016, 122; più cauto Wartenberg 1973, 19-20. Si confrontino Thphr. *char.* 23,2 e Men. fr. 24 e 26 (Ἄλιεύς *vel* Ἄλιεῖς), Hipparc. fr. 1 (Ἀνασφζόμενοι), Damox. fr. 1 (Ἀὐτὸν πενθῶν).

¹³⁷ Sulle etere di nome Laide, probabilmente tre, e sull'estrema confusione delle fonti vd. Paradiso 2009, spec. 107-113.

un nome persiano, forse in riferimento al chiliarca di Artaserse II¹³⁸, ma non possiamo in alcun modo precisare se servisse alla parodia di un persiano vizioso o di un soldato smargiasso. Immagino però che, in ogni caso, il poeta non si sia lasciato sfuggire l'occasione per ridicolizzare la *mollis vita* e il lusso, nonché le apparenti stravaganze del mondo persiano, come pure sembrano aver fatto Menandro nel citato fr. 26 e Filemone nel fr. 90 (Χήρα)¹³⁹. Elementi per definire la cronologia della commedia, in ogni caso, non sono presenti.

3. All'interno delle commedie

3.1. Archiloco e Ipponatte

Si veda quanto detto in I 3.2.4 a proposito della commedia *Saffo*.

3.2. Euripide

La presa in giro di Euripide, frequente in Aristofane al punto da spingere Cratino a coniare il participio εὐριπιδαριστοφανίζων (fr. 342,2 da *inc. fab.* = Eur. test. 88a Kn., Ar. test. 3)¹⁴⁰, continuò anche nella *mese* e nella *nea*¹⁴¹. In due occasioni Difilo cita *nominatim* il tragediografo, nel **Παράσιτος** (fr. 60)¹⁴² e nella *Συνωρίς*

¹³⁸ Cf. anche Braund - Hall 2014, 375 e Hall 2019, 49.

¹³⁹ Philem. fr. 90 (Χήρα): = - ἵπποτραγέλαφοι, βατιάκια, / σαννάκια. Secondo la fonte, Ateneo (XI 497e-f), che si basa sull'autorità di Cratete, di Mallo (fr. 110 Broggiato) ovvero di Atene (*FGrHist* 362 F 10), il σαννάκιον sarebbe una coppa persiana. Sul passo, anche in relazione ai fr. di Diph. e Men., cf. Bruzzese 2011, 275-279.

¹⁴⁰ In particolare sull'aspetto religioso della critica aristofanea vd. Maggi 2020, spec. 25-74 e 231-376.

¹⁴¹ Vd. Hanink 2014, 159-183 (167-171 su Diph. fr. 60 e 74) e in sintesi Maggio 2021, 93-95; sui riferimenti al mondo tragico nelle commedie cf. Farmer 2017, 11-65 (61-62 su Diph. fr. 74), su questioni di poetica e citazioni di poeti nei fr. comici di IV e III a.C. cf. Wright 2013, sui riferimenti alla tragedia in Menandro Gutzwiller 2000 e Zanetto 2014.

¹⁴² Il titolo è già attestato per Antifane (fr. 180-184) e Alessi (fr. 183-185), mentre sotto il nome di Plauto circolavano un *Parasitus medicus* (fr. 1-4 Monda = Aragosti) e un *Parasitus piger* (fr. 1-3 Monda = Aragosti). Della commedia difilea sopravvivono i fr. 60-63, tutti relativi alla pratica del παρασιτεῖν. In relazione al fr. 62 vd. oltre (I 3.4.5), mentre il fr. 63, da Ath. VI 247d, enuncia una caratteristica fondamentale del parassita, sapersi accontentare (οὐ δεῖ παρασιτεῖν ὄντα δυσάρεστον σφόδρα). Quanto al fr. *61, sull'osservazione del fumo prodotto in cucina, la sua attribuzione al Παράσιτος è arbitraria: Ateneo (VI 236b) nell'ambito di una discussione sui parassiti introduce il fr. con le parole ὁ δὲ παρὰ

(fr. 74 = D12 in Olson 2007), e in entrambi i casi dei suoi versi sono pronunciati da un parassita. Nel primo frammento, tradito da Ateneo (X 422b-c), Euripide viene evocato a testimonianza delle sciagure causate dal ventre affamato, per il quale poi si propone un singolare confronto con alcuni tipi di recipienti, non in grado, a differenza sua, di accogliere qualsiasi cibo:

εὖ γ' ὁ κατάχρυσος εἶπε πόλλ' Εὐριπίδης·
 “νικᾷ δὲ χρεῖα μ' ἢ ταλαίπωρός τε μου
 γαστήρ”. ταλαιπωρότερον οὐδέν ἐστι γὰρ
 5 τῆς γαστροῦ, εἰς ἣν πρῶτον ἐμβαλεῖς ~ -
 ἀλλ' οὐχ ἕτερον ἀγγεῖον. ἐν πήρᾳ φέροις
 ἄρτους ἄν, ἀλλ' οὐ ζωμόν, ἢ διαφθερεῖς.
 εἰς σπυρίδα μάζας ἐμβαλεῖς, ἀλλ' οὐ φακῆν·
 οἰνάριον εἰς λάγνον, ἀλλ' οὐ κάραβον.
 10 εἰς τὴν θεοῖς ἐχθρὰν δὲ ταύτην εἰσφέρει
 ἄπανθ' ἑαυτοῖς μηδὲν ὁμολογούμενα.
 κοῦ προστίθημι τᾶλλα, διότι πανταχοῦ
 διὰ τὴν τάλαιναν πάντα ταύτην γίνεται¹⁴³

τῷ Διφίλῳ (sc. παράσιτος) τάδε φησὶν senza citare il dramma di provenienza (come per i fr. 90, 97, 123 e, dall'epitome, 86, 87, 95, 96, 124). Meineke (FCG IV 404) e Kock (CAF II 561) non esprimevano dubbi in merito a tale assegnazione, ma giustamente notava Marigo (1907, 427) che anche in altre commedie difilee compare un parassita e inoltre che quando Ateneo cita gli altri fr. della commedia è sempre esplicito nel ricordarne il titolo.

¹⁴³ Molte le congetture. Quelle accolte da Kassel e Austin sono al v. 3 οὐδέν ἐστι γὰρ di Musuro 1514, 167 (γὰρ οὐδέν ἐστι A C E), al v. 10 ἄπανθ' di Jacobs 1809, 9 (πάντα A C E, τὰ πάνθ' Musuro, παντοῖ' Tucker 1908, 200). Alla fine del v. 4 i codici di Ateneo tramandano πρῶτον ἐμβαλεῖς (A) e πάντ' ἄν ἐμβαλεῖς (C E); delle varie proposte ricordate da Kassel e Austin nessuna mi risulta particolarmente convincente, ma la più rispettosa dei ms. è forse quella di Morel (1553, E = p. 65 della trad.): πρῶτον ἄν πάντ' ἐμβάλοισ (l'ottativo è già in Musuro). Dopo ἀγγεῖον al v. 5 ho preferito porre un punto (come Meineke FCG IV 403) in luogo della virgola di Kassel e Austin e del punto in alto di Morel. Si segnalano inoltre al v. 1 τοῦτ' di Grotius 1626, 993 (per πόλλ'); al v. 2 ἢ κακῶς τ' ὀλουμένη di Brunck 1784, 188 (per ἢ ταλαίπωρός τε μου; cf. Stephanus 1569, 65-70); al v. 5 ἀλλ' οὐχ ἕτερον εἰς ἄγγος di Meineke (in app.) e ὡς οὐχ ἕτερον ἀγγεῖον di Kock (CAF II 560 in app.); al v. 8 λάγνον per λάγνον (Hertel 1560, 218); al v. 9 εἰσφορεῖς (Grotius) e πάντ' ἔσθ' [. . .] εἰσφορεῖν (Meineke in app.); al v. 10 οὐδέν per μηδὲν (Brunck); al v. 11 πάντα που (Kock in app.); al v. 12 κακὰ di Stephanus 1569, 65 (spostato dopo γίνεται), τλητὰ di Valckenaer 1768, 257 (ad Eur. Hipp. 874) e ταῦτὰ di Volgraff 1882, 421-422 («per ventrem omnia idem fiunt») in luogo di ταῦτα (A : ταύτην C E); γίνεται (Morel). Fraenkel (1924, 365 nt. 1), infine, postulava la caduta di un verso tra il primo e il secondo, dal senso «von allem aber was er gesagt hat, ist das treffendste dies» (vd. già Stephanus 1569, 70), mentre

- Bene disse molte cose l'aureo Euripide:
 "La necessità mi vince e la sciagurata mia
 pancia". Nulla infatti è più sciagurato
 della pancia, nella quale dapprima getterai [. . .],
 5 ma non in un altro recipiente: nella bisaccia potresti mettere
 il pane, ma non il brodo, o lo rovinerai.
 Nel cesto porrai le focacce, ma non il purè.
 Il vinello nel fiasco, ma non l'aragosta.
 In questa nemica degli dei, invece, getta pure dentro
 10 tutte le cose che non sono in accordo tra loro!
 E non aggiungo altro, perché ovunque
 per questa maledetta avviene ogni cosa

Euripide è detto 'aureo', con un'espressione nota come difilea anche a Eustazio (*ad Il. XX 232-235* [IV 396, 19-20 van der Valk]), che pare suggerire «gentle ridicule mingled with admiration» (Arnott 2012, 467a) e trova corrispondenza nel tragediografo in diverse immagini collegate, anche metaforicamente, all'oro e alla ricchezza¹⁴⁴. La citazione¹⁴⁵ ai v. 2-3 corrisponde a Eur. fr. 915 Kn. (*inc. fab.*): νικᾶ δὲ χρεῖα μ' ἢ κακῶς τ' ὄλουμένη / γαστήρ, ἀφ' ἧς δὴ πάντα γίγνεται κακά. L'affermazione finale trova un ottimo parallelo in Alex. fr. 215,5 (Συναποθνήσκοντες, da Ath. X 422a-b) νῦν δὲ διὰ ταύτην (*sc. τὴν γαστέρα*) ἅπαντα γίγνεται τὰ δυσχερῆ, ma il potere del ventre è in generale ben noto ai parassiti (cf. già *Od. XVII 473-474*). Lo dimostra anche l'Artotrogo plautino, che, durante uno scambio di battute con Pirgopolinice, afferma a parte (*Mil. 33-35*): *venter creat omnis hasce aerumnas: auribus / peraurienda sunt, ne dentes dentiant, / et adsentandumst quidquid hic mentibitur*. Il concetto è riproposto da Alcifrone nell'epistola di Artepitimo a Cnisozomo in cui il parassita, stanco di subire angherie a banchetto, conclude (III 3,3): ἰοὺ ἰοὺ τῶν κακῶν, οἷα ὑπομένειν ἡμᾶς ἀναγκάζει ἢ παμφάγος αὐτὴ καὶ παμβορωτάτη γαστήρ (cf. Bergler 1715, 289-291). Non da tutti è però condivisa quest'immagine negativa. Nell'Ἀσωτοδιδάσκαλος di Alessi (fr. 25,6-7) un personaggio, rivolto a tale Sicone, invita a godersi la vita, giacché γαστρὸς οὐδὲν ἦδιον.

per Hirschig (1849, 28) i v. 11-12 non costituirebbero la parte finale del fr., bensì le parole iniziali del commento di Ateneo.

¹⁴⁴ Vd. in merito all'uso euripideo di χρυσ- e composti Maxwell-Stuart 1971.

¹⁴⁵ Simili modi di introdurre una citazione in poesia appaiono *e.g.* in Simon. fr. 19,1 W.² (ἐν δὲ τὸ κάλλιστον Χίος ἔειπεν ἀνήρ), Bacchyl. 5 (*epin.* 5) v. 191-193 (Βοιωτὸς ἀνὴρ τᾶδε φών[ησεν, γλυκειᾶν] / Ἡσίοδος πρόπολος / Μουσαῶν), Socr. fr. 1,1 W.² = Gentili - Prato (Αἴσωπός ποτ' ἔλεξε Κορίνθιον ἄστρῳ νέμουσιν), Critias fr. *7 W.² = 5,1 Gentili - Prato, VS 88 B 7,1 (ἦν Λακεδαιμόνιος Χίλων σοφός, ὃς τὰδ' ἔλεξε) e in commedia in Bato fr. 3,4 dall'Ἀνδροφόνος (Ἐπίκουρος ἔλεγε ταῦθ' ἃ νῦν ἐγὼ λέγω).

/ αὐτή πατήρ σοι καὶ πάλιν μήτηρ μόνη, e ad Epicuro (fr. 409 Usener = [227] Arrighetti) è attribuita la riflessione ἀρχὴ καὶ ρίζα παντὸς ἀγαθοῦ ἢ τῆς γαστρὸς ἡδονή. Il valore positivo della pancia affamata, in quanto propedeutica alla creazione artistica, è infine affermato da Persio (*prol. sat.* 8-11 Kibel): *quis expedit psittaco suum 'chaere' / picamque docuit nostra verba conari? / magister artis ingenique largitor / venter, negatas artifex sequi voces.*

Il fr. 74 della **Συνωρίς**¹⁴⁶ è tramandato sempre da Ateneo (VI 247a-c) e consiste, come anticipato (vd. I 3.2.5), in un dialogo tra un parassita (A) e una donna, verosimilmente un'etera (B)¹⁴⁷, forse quella che dava il titolo al dramma:

- ἄριστ' ἀπαλλάττεις ἐπὶ τούτου τοῦ κύβου.
 (B.) ἀστεῖος εἶ. δραχμὴν ὑπόθεσ. (A.) κεῖται πάλαι.
 (B.) πῶς ἄν βάλοιμ' Εὐριπίδην; (A.) οὐκ ἄν ποτε
 Εὐριπίδης γυναῖκα σώσει'. οὐχ ὄρας
 5 ἐν ταῖς τραγωδίαισιν αὐτὰς ὡς στυγεῖ;
 τοὺς δὲ παρασίτους ἡγάπα. λέγει γέ τοι·
 “ἀνὴρ γὰρ ὅστις εὖ βίον κεκτημένος
 μὴ τοῦλάχιστον τρεῖς ἀσυμβόλους τρέφει,
 ὄλοιτο, νόστου μὴ ποτ' εἰς πάτραν τυχών”.
 10 (B.) πόθεν ἐστὶ ταῦτα, πρὸς θεῶν; (A.) τί δέ σοι μέλει;
 οὐ γὰρ τὸ δράμα, τὸν δὲ νοῦν σκοπούμεθα¹⁴⁸

- Te la cavi alla grande con questo tiro.*
 (B) *Quanto sei simpatico! Giocati una dracma.* (A) *Sta là da un pezzo.*
 (B) *Come posso fare l'euripide'?* (A) *Euripide*
non salverebbe mai una donna; non vedi
 5 *come le odia nelle tragedie?*

¹⁴⁶ Nella trattazione di questo fr. riprendo alcune considerazioni sviluppate altrove in forma più diffusa (Maggio 2021).

¹⁴⁷ Sul linguaggio delle donne nella commedia greca vd. Sommerstein 1995, in particolare su Aristofane Willi 2003, 157-197, su Menandro Bain 1984.

¹⁴⁸ I parlanti dei v. 2-3 furono distinti da Canter (ms. *Oxon. Bodl. D'Orville* 123), mentre al v. 4 σώσει' era correzione di Porson (1814, 73) per σώσειεν (A C E; male il σώσει di Hertel 1560, 238 che al v. 5 annotava anche «fort. στύγει»); al v. 1 va ricordata la congettura ἀπὸ per ἐπὶ (A) di Blaydes (*Adv.* II 196). In relazione alla forma τραγωδίαισιν al v. 5 (C E) cf. Κορινθίοισιν (fr. 31,2 dall'Ἐμπορος), σπονδαῖσι (fr. 42,15 dallo Ζωγράφος), ἡμέραισιν (fr. 98,1 da *inc. fab.*). Il verbo ἀπαλλάττω al v. 1, che ricorre anche nel fr. dub. 134 (*inc. fab.*), presenta la grafia attica con -ττ- in luogo di -σσ-, di prassi nei papiri e nei frammenti della *nea* (cf. Arnott 2002, 210-214); quanto a σώσει' al v. 4, la grafia senza *iota* è più diffusa di quella con *iota* all'aoristo, al contrario di quanto accade con il pr. (cf. Arnott 2002, 214-215).

*Invece amava i parassiti. Dice infatti:
 “L'uom che di mezzi abbonda
 e non nutre almeno tre che scroccano,
 che muoia, giammai in patria facendo ritorno.”*

10 (B) *Per gli dei, da dove vengono queste parole? (A) E che t'importa?
 Puntiamo al concetto, non al dramma*

Durante una partita di ἀστράγαλοι l'occasione per la citazione del tragediografo (v. 1-5 = Eur. test. 111a Kn.) scaturisce dalla circostanza che Εὐριπίδης era il nome di un tiro, realizzato quando con il lancio dei cinque pezzi si totalizzava quaranta. Polluce (IX 101)¹⁴⁹, dopo aver notato che il punteggio di otto era chiamato 'Stesicoro' (IX 100), dice: ἐπεὶ δὲ τοῖς τετταράκοντα τοῖς μετὰ τοὺς τριάκοντα προστάσιν Ἀθήνησι συνήρξεν Εὐριπίδης (C F), εἰ τετταράκοντα συνήθροιζεν ἀστραγάλων βολή, τὸν ἀριθμὸν τοῦτον Εὐριπίδην (C F) ὠνόμαζον. Il riferimento dovrebbe essere al politico Euripide figlio di Adimanto (PAA 444655 [cf. 444540, 444542, 444640], Davies 1971, 202 e 204 [nr. 5949]), al quale verosimilmente alludono anche, parlando di tasse, i v. 823-830 di Ar. *Eccl.* (cf. già Bergk 1838, 85 nt.), se si accolgono con Sommerstein (1998, 209-210) e Wilson (2007, II 249) le congetture Εὐριπίδης ed Εὐριπίδην (2 volte) ai v. 825, 826, 829 per Εὐριπίδης ed Εὐριπίδην dei ms. Il nome del tiro assegnato al punteggio di quaranta ricorderebbe pertanto la tassa del 2,5% (ἡ τετταρακοστή [sc. μοῖρα] in *Eccl.* 825) proposta da Euripide, il che pare più verosimile delle spiegazioni offerte da Polluce, Eustazio e dallo scoliasta platonico. Ussher (1973, 189), invece, meno convincentemente, si opponeva alle modifiche di Bergk invocando il confronto tra *Eccl.* 826 e Diph. fr. 60,1, che ipotizzava essere «a possible reference to this passage» (cf. Maxwell-Stuart 1971, 5)¹⁵⁰.

L'equivoco tra l'eurippide ed Euripide, su cui si basa il dialogo, è, come sottolineato da Martin (2014, 130-131), un esempio di comunicazione non riuscita, che vede eluso il concetto di rilevanza. La colpa di questo fallimento comunicativo nelle intenzioni di Difilo potrebbe essere da imputare al parlante B, che avrebbe sbagliato per ignoranza o, conoscendo la forma corretta, commesso un *lapsus*

¹⁴⁹Vd. anche *sch. Plat. Ly.* 206e,5 Cufalo, Eust. *ad Il.* XXIII 88 (IV 691, 5-7 van der Valk) sulla base di Svet. Περὶ τῶν παρ' Ἑλλήσι παιδιῶν 1,22 Taillardat.

¹⁵⁰Sull'eurippide vd. Voemel 1858 (p. 307 sul politico quale origine del nome), Lamer 1927, 1949, Kidd 2017. In generale sulla κυβεία cf. Kidd 2017a (p. 125 su Diph. fr. 74 [in entrambi gli articoli di Kidd è citato erroneamente come fr. 47]) e, limitatamente ad Aristofane, Campagner 2005; sugli astragali in particolare vd. Costanza 2019, 104-115, 197-209 e 2020-2021 (p. 11-13 su Diph. fr. 74). Altri nomi di tiri sono elencati da Eub. fr. 57 (Κυβευταί); per ulteriori riferimenti nei fr. comici al gioco dei dadi cf. Olson 2014a, 99-100 *ad Eup.* fr. 372 (*inc. fab.*).

linguae, oppure al parlante A, che avrebbe compreso erroneamente (*lapsus auris* ovvero *mondegreen*). Lasciando inalterato il testo si può pensare che l'etera abbia inavvertitamente pronunciato Εὐριπίδην in luogo di Εὐριπίδιην, forse in virtù di un particolare apprezzamento per il tragediografo, e il parassita non abbia fatto altro che portare avanti il lapsus, probabilmente per prendersi gioco della donna e non perché all'oscuro della parola esatta. Che lo sbaglio dell'etera sia da attribuire a ignoranza è idea non inammissibile, ma la possibilità che si tratti di un lapsus parrebbe preferibile alla luce della presenza di diversi *lapsus linguae* nelle commedie greche e latine¹⁵¹. In alternativa bisogna credere che l'etera abbia pronunciato correttamente il nome del tiro di dadi e che il parassita l'abbia frainteso; in questo caso si deve forse optare per un guasto nella tradizione testuale e al v. 3 emendare in Εὐριπίδιην, termine equivalente dal punto di vista prosodico, come nei versi delle *Ecclesiazuse* segnalati¹⁵².

Sfortunatamente l'arcano non viene svelato perché il fr. prosegue (v. 6-9) con il parlante A che cita alcuni versi a sostegno della tesi della preferenza del tragediografo per i parassiti: la struttura è quella delle maledizioni (ἀραί), ma il peccato consiste nella mancata sponsorizzazione di almeno tre parassiti¹⁵³. I v. 7 e 9 sono effettivamente due citazioni euripidee (fr. 187,1 Kn. [Ἀντιόπη] e *IT* 535) inframezzate *para prosdokian* da un verso molto meno aulico per stile e contenuto, verosimilmente inventato dal parlante¹⁵⁴. L'etera, a questo punto, né corregge il proprio eventuale errore, come si verifica in Stratt. fr. 63 (*inc. fab.*), né nota il *lapsus auris* dell'interlocutore, come accade, invece, in Epich. fr. 76 (Λόγος καὶ Λογίνα) e in Alex. fr. 117 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης), ma lo ignora, come fanno inizialmente Euripide e il suo parente con l'incomprensione di Critilla in merito all'identità di

¹⁵¹ Sull'impiego del *lapsus linguae* come tecnica comica in Aristofane e Plauto rimando all'analisi da me effettuata altrove (Maggio 2021a, 4-18). Tra i passi segnalati vd. spec. i v. 363-370, 670-675 e 700-704 della *Casina* plautina, commedia tratta dai Κληρούμενοι difilei (vd. II 2.3).

¹⁵² Il medesimo errore testuale è verosimilmente presente in Eur. test. 96 Kn. (Aristot. *rhet.* II 1384b,11-17 e Anon. *ad* 1384b,16 in CAG XXI 2, 106, 32 -107, 3 Rabe) con Kan-nicht *ad l.* (*TrGF* V 1, 94).

¹⁵³ Appare ineludibile il confronto con Eub. fr. 72,3-5 (Οἰδίπους) da Ath. VI 239a: ὅστις δ' ἐπὶ δεῖπνον ἢ φίλον τιν' ἢ ξένον / καλέσας ἔπειτα συμβολὰς ἐπράξατο, / φυγὰς γένοιτο μηδὲν οἴκοθεν λαβῶν (v. 5 = trag. adesp. 155 Kn.-Sn.). L'origine divina dei parassiti, meritevole di rispetto, se non di devozione, era esplicitamente affermata da Diodoro, supposto fratello di Difilo, nell'Ἐπικληρος (fr. 2,5): τὸ γὰρ παρασιτεῖν εὖρεν ὁ Ζεὺς ὁ φίλιος (cf. Bel-lardinelli 1998, 276-278); Nicolao (II a.C.?), invece, ne riconduceva la scoperta a Tantalο, Διὸς πεφυκῶς (fr. 1,1-11 da *inc. fab.*).

¹⁵⁴ Così anche Olson 2007, 180.

Proteo, confuso con Protea (prob. PAA 791155), in Ar. *Thesm.* 874-885¹⁵⁵. L'etera difilea domanda invece la provenienza dei versi citati, ricevendo la caustica risposta del parassita (v. 10-11). Si confronti a tal proposito il fr. 205 (Τραυματίας) di Antifane dove il parlante A attribuisce a Euripide l'impiego del termine ἀρκεσίγιον, ma dopo la correzione del suo interlocutore (B), che lo riconduce a Filosseno (fr. 19 Page [PMG 832]), chiarisce: οὐθὲν διαφέρει, / ὦ τᾶν· ἐλέγχεις μ' ἔνεκα συλλαβῆς μιᾶς (v. 9-10). Il riferimento è alla quantità della prima sillaba di Εὐριπίδης, lunga, rispetto a quella di Φιλόξενος, breve, ma anche qui il concetto è che importa il contenuto e non l'acribia nel riferire il nome dell'autore o l'opera di provenienza.

Nel fr. 74 difileo Euripide è dunque presentato come odiatore delle donne e protettore dei parassiti. La misoginia del tragediografo, già abbondantemente segnalata da Aristofane in vari passi della *Lisistrata* (v. 283-284, 368-369) e delle *Tesmofoiazuse* (v. 82-86, 181-182, 335-338, 377-394, 453-456)¹⁵⁶, è ribadita anche in com. adesp. 1048,1-3 (O.Bodl. inv. 2942, ostracon di II d.C.), forse proveniente da una commedia della *nea*¹⁵⁷: νῆ τὸν Δία τὸν μέγιστον, εὖ γ' Εὐριπίδης / εἶρηκεν (εἶναι) (*suppl.* Fraenkel) τὴν γυναικείαν φύσιν / πάντων μέγιστον τῶν ἐν ἀνθρώποις κακῶν (Eur. test. 111b Kn.). Quanto ai parassiti, giova ricordare che Aristofane spesso si prende gioco di Euripide per le sue umili origini, in quanto supposto figlio di un'erbivendola (*Ach.* 478, *Eq.* 19, *Thesm.* 387, 456, *Ra.* 840, 942, 947)¹⁵⁸, e per aver portato in scena con eccessivo realismo personaggi deformati e straccioni come l'eponimo protagonista del *Telefo* (fr. 696-727c Kn.), tragedia parodiata estensivamente negli *Acarnesi* e nelle *Tesmofoiazuse*¹⁵⁹. In particolare modo importante risulta però il fr. 35 di Teopompo comico (Ὀδυσσεύς *vel* -ῆς), dove si afferma che Εὐριπίδου τᾶριστον, οὐ κακῶς ἔχον, / τὰλλότρια δειπνεῖν τὸν καλῶς εὐδαίμονα (v. 2 = Eur. fr. 894 Kn. da *inc. fab.*), a proposito della permanenza presso Archelao negli ultimi anni di vita¹⁶⁰.

¹⁵⁵ Cf. i v. 874-876: (Κη.) Πρωτέως τάδ' ἐστὶ μέλαθρα. (Κρ.) ποίου Πρωτέως, / ὦ τρισκακόδαμον; ψεύδεται νῆ τῷ θεῷ, / ἔπει τέθνηκε Πρωτέας ἔτη δέκα. Sulla dinamica comunicativa del passo vd. Kloss 2001, 191-198.

¹⁵⁶ Cf. Eur. test. 108a-109c Kn.

¹⁵⁷ Cf. Fraenkel 1924, 365-367 e Kassel - Austin PCG VIII 521; *ed. pr.* di Milne 1908, 130-131.

¹⁵⁸ Cf. Eur. test. 24-29 Kn. A detta di Filocoro (*FGrHist* 328 F 218 da *sud.* ε 3695), invece, la madre di Euripide (= test. 3,1 Kn.) sarebbe stata τῶν σφόδρα εὐγενῶν: vd. Austin - Olson 2004, 177.

¹⁵⁹ Vd. Rau 1967, 19-50.

¹⁶⁰ Vd. Eur. test. 112-120 Kn., spec. 118 (Luc. *par.* 35 con Nesselrath 1985, 386). Con un simile atteggiamento parassitico era presentato Protagora (*VS* 80 A 1 e 11) nei Κόλακες di Eupoli, come mostrato dal fr. 157 (su cui cf. Napolitano 2012, 97-115), mentre dal fr. 158 si evince che il ricco anfitrione Callia (così Ath. epit. I 22f) veniva addirittura forzato a bere dal filosofo (cf. Napolitano 2009 e 2012, 172-205).

I rimandi a Euripide da parte di Difilo, che nel fr. 29 dagli Ἐλαιωνηφρουροῦντες (vd. I 3.4.3) non si astiene dal criticare lo stile aulico e magniloquente dei tragediografi, non si esauriscono in ogni caso con i fr. 60 e 74¹⁶¹. In una sezione in cui si sofferma sui plagi ovvero sulle citazioni (il confine è infatti labile) tra gli scrittori greci, Clemente Alessandrino (*strom.* VI 13,8-9) riferisce che un altro passo difileo sarebbe stato modellato su uno di Euripide¹⁶². Si tratta del fr. 88 (*inc. fab.*) – οὐκ ἔστι βίος ὃς οὐχὶ κέκτηται κακά, / λύπας, μερίμνας, ἀρπαγὰς, στρέβλας, νόσους· / τούτων ὁ θάνατος καθάπερ ἰατρὸς φανείς / ἀνέπαυσε τοὺς ἔχοντας ἀναπαύσας ὕπνῳ¹⁶³ –, la cui tematica è in effetti convergente con quella di Eur. fr. 916 Kn. (*inc. fab.*; cf. 833,3-4 Kn. [Φρίξος α' vel β']), dove la vita è descritta come una sequenza di pene e mali e la morte è intesa come cessazione delle sofferenze¹⁶⁴, per quanto tali concetti sembrino ben diffusi nella morale popolare greca. Altri paralleli contenutistici e linguistici tra passi difilei ed euripidei sono poi istituibili, ad esempio tra Diph. fr. 4,1 (Ἀδελφοί) ed Eur. fr. 1075,1 Kn. (*inc. fab.*)¹⁶⁵, e

¹⁶¹ Questione importante ma spinosa che qui non può essere in alcun modo trattata è il ruolo avuto dai drammi euripidei nello sviluppo degli intrecci e delle scene di riconoscimento della commedia nuova: cf. almeno Duckworth 1952, 33-38, Friedrich 1953 (con la recensione di Webster 1954), Webster 1960, 169-175 e 1974, 56-67, Katsouris 1975 e 1975a, Hunter 1985, 114-136; in particolare su Satyr. *vit. Eur.* F 6 Schorn fr. 39 col. VII r. 32-36 (= Eur. test. 137 Kn.) vd. Schorn 2004, 256-268 e Sonnino 2019.

¹⁶² Clemente (*strom.* VI 13,5-6) sostiene anche che Difilo (fr. 117 da *inc. fab.*: εὐμετάβολός ἐστιν ἀνθρώπων βίος) sarebbe stato ripreso da Posidippo (fr. 32 da *inc. fab.*).

¹⁶³ Il v. 4 è stato oggetto dell'attenzione dei filologi: Grotius (1626, 797 e 994) propose ἀναπαύλης ὕπνῳ, Schmidt (1887, 87) ἀναπαύσας πόνων, mentre Meineke (*FCG* IV 418) preferiva mantenere il testo tradito, aggiungendo che «si quid mutandum, pro ἀνέπαυσε scripserim ἀπέλυσε», congettura proposta da Valckenaer (1768, 313 *ad Eur. Hipp.* 1372). L'associazione tra sonno e morte è diffusa già nell'epica (*Il.* XI 241, XIV 231, *Od.* XIII 79-80, *Hes. th.* 756); in commedia spicca la definizione proposta da Mnesimaco (fr. 11 da *inc. fab.*) del sonno come «piccoli misteri della morte».

¹⁶⁴ Sulla tendenza alla sentenziosità di Euripide e al contempo sulla pertinenza di queste γνώμαι al contesto vd. Most 2003.

¹⁶⁵ Diph. fr. 4 (da Stob. IV 44,9) ὦ μακάρι', ἀτυχεῖν θνητὸς ὧν ἐπίστασο, / ἴν' αὐτὰ τὰναγκαῖα δυστυχῆς μόνον, / πλείω δὲ διὰ τὴν ἀμαθίαν μὴ προσλάβῃς, per cui vd. Eur. fr. 1075 Kn. (da Stob. IV 44,31) θνητὸς γὰρ ὧν καὶ θνητὰ πείσεσθαι δόκει· / (ῆ) θεοῦ βίον ζῆν ἀξιοῖς ἄνθρωπος ὧν; (il nesso θνητὸς ὧν è già in Aesch. *Pers.* 749; cf. Pohlenz 1943, 270-271). La struttura del v. 1, senza vocativo, è riproposta da Difilo nel fr. 115 (*inc. fab.* da Stob. IV 51,14): θνητὸς πεφυκὼς μὴ εὐλαβοῦ τεθνηκέναι. Sulla necessità di sopportare ἀνθρωπίνως quanto ci capita cf. Men. *Asp.* 165-166 e fr. 874 (*inc. fab.* da Stob. IV 56,6a); sul rapporto tra sofferenze necessarie ed evitabili cf. invece Men. fr. 844 (*inc. fab.* da Stob. IV 34,7), dove per dimostrare che gli animali sono più beati degli uomini si prende

tra Diph. fr. 44 (Ζωγράφος) ed Eur. *Heracl.* 865-866¹⁶⁶. Nella *Rudens* plautina, invece, il servo Sceparnion nel descrivere la violenza della tempesta abbattutasi sulla casa di Demone afferma (v. 86-87): *non ventus fuit, verum Alcumena Euripidi / ita omnis de tecto deturbavit tegulas*. La tragedia in questione è l'Ἄλκμήνη (fr. 87b-104 Kn.; questa è la test. iia Kn.), ma il tema fu trattato dallo stesso Plauto nell'*Amphitruo*, dove è anche descritto il temporale che accompagna la nascita dei gemelli (v. 1053-1075)¹⁶⁷. Il passo della *Rudens* parrebbe un'innovazione plautina, come vuole Fraenkel (1960, 64-65), ma non è da escludere che fosse presente già nell'originale difileo (così sembra pensarla Marx 1928, 73-74)¹⁶⁸.

3.3. *Ctesippo*

Parlando di noti dissoluti (ἄσωτοι), in IV 165e-166b Ateneo si sofferma su Ctesippo (PAA 587475) e tra le varie fonti riporta (IV 165e-f) il fr. 37 di Difilo, dagli Ἐναγίζοντες ('Quelli che portano le offerte per i defunti'), commedia ricordata altrove con il titolo Ἐναγίσματα ('Le offerte per i defunti')¹⁶⁹:

come esempio l'asino, che ha solo i mali che la natura gli dà, mentre ἡμεῖς δὲ χωρὶς τῶν ἀναγκαίων κακῶν / αὐτοὶ παρ' αὐτῶν ἕτερα προσπορίζομεν (v. 7-8).

¹⁶⁶ Diph. fr. 44 (da Stob. IV 41,5) ἀπροσδόκητον οὐδὲν ἀνθρώποις πάθος· / ἐφημέρους γὰρ τὰς τύχας κεκτήμεθα: per la parte finale cf. Eur. *Heracl.* 865-866 τὸν εὐτυχεῖν δοκοῦντα μὴ ζηλοῦν πρὶν ἂν / θανόντ' ἴδη τις· ὡς ἐφήμεροι τύχαι, per quella iniziale cf. invece Soph. *El.* 1017 Lloyd-Jones - Wilson ἀπροσδόκητον οὐδὲν εἴρηκας e spec. Simon. fr. 22 Page [PMG 527] οὐκ ἔστιν κακὸν / ἀνεπίδοκτον ἀνθρώποις· ὀλίγω δὲ χρόνω / πάντα μεταρρίπτει θεός. Poltera stampa quest'ultimo fr. con alcune modifiche in modo da avere due trimetri giambici (οὐκ ἔστ' ἀνεπίδοκτον ἀνθρώποις κακόν· / ὀλίγω χρόνω δὲ πάντα μεταρρίπτει θεός) e lo inserisce tra gli *spuria* (nr. 349), riproponendone la provenienza da una commedia (2008, 585-586; cf. già l'opinione di Bergk *PLG* III³ 1140, mutata però in III⁴ 416-417).

¹⁶⁷ Cf. Plaut. *Poen.* 1 (*Achillem Aristarchi mihi commentari lubet*) con successiva citazione in traduzione di alcuni v. della tragedia (v. 3-4, 11 = Aristarch. trag. *TrGF* 14 fr. 1a,2-4).

¹⁶⁸ Cf. anche Ussher 1993, 39-41 su altri elementi paratragici nella *Rudens*.

¹⁶⁹ Fozio (s.v. ψωλὸν p. 657, 7-11 Porson = *sud.* ψ 130 = *prov. Par. Suppl. Gr.* 676 [CPG *Suppl.* I 63 Cohn]), fonte dell'altro fr. superstite del dramma, il 38, testimonia la forma Ἐναγίσματα: ψωλὸν γενέσθαι δεῖ σε μέχρι τοῦ μυρρίνου ('è necessario che tu diventi sprezzato fino all'inguine')· ἡ παροιμία παρὰ Ἀριστοφάνει ἐν Ἰππεύσειν (v. 964). ἐλέχθη δὲ ἐπὶ τῶν μέχρι πολλοῦ ἀπεσκολυμμένων (*corr.* Kuster). παρὰ δὲ Διφίλω ἐν τοῖς Ἐναγίσμασι παραπεποιήται ἄχρι τοῦ λάρυγγος ('fino alla laringe' - corsivo mio). Erodoto (II 44,5) e Aristotele (*Ath.* 58,1) presentano la distinzione tra i vocaboli θύω e θυσία da un lato, ἐναγίζω ed ἐνάγισμα dall'altro: i primi si riferirebbero alle offerte per gli dei, i secondi a quelle per i defunti; la differenza pare, però, ignorata in Ar. fr. 504,12-13 (Ταγηνισταί): καὶ θύομεν † αὐτοῖσι τοῖς ἐναγίσμασιν / ὥσπερ θεοῖσι.

5 εἰ μὴ συνήθης Φαιδίμῳ γ' ἐτύγγανεν
 ὁ Χαβρίου Κτήσιππος, εἰσηγησάμην
 νόμον (ἄν) τιν' οὐκ ἄχρηστον, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ,
 ὥστ' ἐπιτελεσθῆναί ποτ' αὐτῷ τοῦ πατρὸς
 τὸ μνήμα, κατ' ἐνιαυτὸν ἓνα = - λίθον
 ἀμαξιαῖον. καὶ σφόδρ' εὐτελὲς λέγω¹⁷⁰

5 *Se Ctesippo figlio di Cabria non fosse stato
 compagno di Fedimo, avrei proposto
 una legge non inutile, a mio parere,
 così che una buona volta da lui fosse portata a termine
 la tomba del padre: porre (?) ogni anno una pietra
 da carro. E intendo qualcosa di prezzo assai basso*

Ctesippo del demo di Exone era figlio del celebre Cabria (PAA 970820)¹⁷¹, dopo la morte del quale, stando a Plutarco (*Phoc.* 7,3), fu, insieme ai suoi parenti, posto sotto l'ala protettrice di Focione, il quale καὶ τὸν παῖδα Κτήσιππον ἐβούλετο μὲν ἄνδρα ποιεῖν ἀγαθόν, ἔμπληκτον δ' ὀρών καὶ ἀνάγωγον, ὅμως οὐκ ἀπέπειν ἐπανορθούμενος καὶ ἀποκρύπτων τὰ αἴσχη. Demostene lo difese nell'orazione *Contro Leptine sull'esonazione delle tasse* [XX], volta a respingere la proposta di Leptine di eliminare l'ἀτέλεια dalle liturgie per i discendenti dei benefattori della città, con l'eccezione dei discendenti dei tirannicidi Armodio e Aristogitone. Il discorso fu pronunciato verosimilmente nel 355/4 a.C.¹⁷², ma non sappiamo quale

¹⁷⁰Varie congetture sono state proposte. Non paiono necessarie al v. 1 εἴ μοι (Kock *CAF* II 552) e Φαίδιμ', ὦν (Dobree *Adv.* II 307) e all'inizio del v. 2, per evitare di non ammettere la *corruptio Attica* e considerare lungo l'*alpha* di Χαβρίου, ὦν ὁ (Hermann *ap.* Erfurdt 1812, 453 nt. *), ὁ τοῦ (Bothe 1844, 91, ma cf. *PCGF* 637), υἱὸς (Dobree): vd. i paralleli raccolti da Körte 1905, 412. Al v. 3 ἄν è integrazione opportuna proposta da Kock (collocata dopo τιν' già da Jacobs 1809, 108). Al v. 5 presuppongo nella traduzione il θεῖναι di Meineke (*FCG* IV 392 in app. con l'alternativa φέρειν). Altre integrazioni sono: κάπτειν dopo μνήμα di Cobet (ms. *teste* Peppink 1936, 30), ἓνα πωλεῖν di Casaubon (1600, 187), ἔν' ἐμφαγεῖν di Jacobs, ἓνα φαγεῖν di Erfurdt, ἔν' ἐνεῖναι di Bothe (1844, 91, poi αἰτεῖν ἓνα in *PCGF* 637), ἔν' ἐρυγεῖν di Iacobi (*ap.* Meineke *FCG* V 1, 111). Ai v. 5-6 risulta suggestiva la lettura di Kaibel, giudicata probabile da Kassel e Austin (*PCG* V 70 in app.): λίθον· / ἀμαξιαῖον καὶ σφόδρ' εὐτελεῖ λέγω, 'una (sola) pietra: intendo una da carro e di prezzo assai basso'.

¹⁷¹Su Cabria e la sua famiglia vd. Davies 1971, 560-561 (nr. 15086; Ctesippo è invece il nr. 8885).

¹⁷²Vd. Kremmydas 2012, 33-34 e Canevaro 2016, 8-11 sulla base di D.H. *Amm.* I 4,8-9. Demostene si dilunga in maniera particolare sui meriti di Cabria e sul beneficio che spetterebbe al figlio nei par. 75-86. Sorprendentemente Ctesippo non viene mai chiamato per nome, bensì indicato dalla formula παῖς οὐνοῦ υἱὸς Χαβρίου (cf. par. 1, 75, 80, 82): si è

fu l'esito. È stato sostenuto che forse non risultò vincente sulla base del fatto che uno Ctesippo è attestato come trierarca nel 334/3 a.C. (*IG II² 1623 r. 72-81*) e come corego vincitore in una competizione ditirambica di fanciulli alle Dionisie, verosimilmente nel decennio 330-320 a.C., forse nel primo quinquennio (*IG II² 3040 = IG II³.4.1 465*)¹⁷³. Dione Crisostomo (Ῥοδιακός [XIV von Arnim] 128) sostiene invece che la legge di Leptine fu abrogata e Canevaro (2016, 98-99) tende ora a dare credito a questa affermazione, optando per la volontarietà della coregia, oppure per l'abolizione dell'esenzione con la legge sostitutiva; quanto alla trierarchia, solo i nove arconti ne erano esenti (Canevaro 2016, 220). Al fine di fissare la cronologia relativa di Ctesippo bisogna tenere presente che per esercitare la coregia bisognava essere almeno quarantenni¹⁷⁴.

La presa in giro presente nel fr. difileo si può comprendere solo chiarendo il misfatto di Ctesippo, ossia, come specifica Ateneo (*IV 165e*), aver venduto le pietre del monumento funebre del padre: καὶ Κτήσιππος δ' ὁ Χαβρίου υἱὸς εἰς τοσοῦτον ἤλθεν ἀσωτίας ὥστε (Olson : ὡς **A C E**) καὶ τοῦ μνήματος τοῦ πατρός, εἰς ὃ Ἀθηναῖοι χιλίας ἀνάλωσαν δραχμάς, τοὺς λίθους πωλῆσαι εἰς τὰς ἡδυπαθείας. Non sappiamo quale fosse l'occasione del riferimento a Ctesippo nel dramma difileo: Webster (1970, 156) immaginava che la tirata provenisse da un discorso di un padre arrabbiato nei confronti del figlio scialacquatore; in alternativa si potrebbe pensare, giustificando così il titolo, che si tratti di un esempio rivolto a un giovane per ricordargli i doveri filiali nei confronti del padre defunto, mentre mi pare meno probabile che il dramma ruotasse interamente intorno alla vicenda di Ctesippo. Al passo di Difilo Ateneo (*IV 165f-166b*) fa seguire altri due frammenti comici, di Timocle e Menandro. Il primo è il fr. 5 dei Δημοσάτυροι (οὐδ' ὁ Χαβρίου Κτήσιππος ἔτι τρίς κείρεται, / ἐν ταῖς γυναιξὶ λαμπρός, οὐκ ἐν ἀνδράσιν): questo è l'unico fr. superstite della commedia e bisogna pertanto essere cauti nell'accogliere la pur affascinante ipotesi di Meineke (*FCG II 1, 396*) che il titolo designi «demagogi [. . .] turpiter obsequiosi», come quelli chiamati δημοπίθηκοι in *Ar. Ra.* 1085 (cf. *Phryn. PS p. 61, 11-12*). Il secondo è il fr. 264 dall'Ὀργή: καίτοι νέος ποτ' ἐγενόμην κάγώ,

supposto che Ctesippo fosse minorenne (Blass *Att. Ber.* III 1, 266) oppure che si tratti di uno stratagemma oratorio di Demostene per indirizzare l'attenzione su Cabria. Ateneo, a conclusione della breve sezione che gli dedica (*IV 166b*), fornisce al riguardo la sua motivazione, evidentemente fuorviante: τάχ' οὖν διὰ τὴν πολλὴν ταύτην ἀσωτίαν καὶ κιναιδίαν τοῦνομα αὐτοῦ παρέλιπε Δημοσθένης ἐν τῷ Περὶ ἀτελειῶν.

¹⁷³ Cf. Lewis 1955, 24. Dal conteggio si possono in ogni caso eliminare gli anni 327/6 (*SEG XXIII 104 = IG II³.4.1 464*), 323/2 (*IG II² 3054 = IG II³.4.1 466*) e 320/319 a.C. (*IG II² 3055 = IG II³.4.1 467*), in quanto occupati da altri coreghi vincitori negli agoni ditirambici di fanciulli.

¹⁷⁴ Cf. Aeschin. in *Tim.* 11, Aristot. *Ath.* 56,3.

γύναι· / ἀλλ' οὐκ ἐλούμην πεντάκις τῆς ἡμέρας / τότ', ἀλλὰ νῦν· οὐδὲ χλανίδ' εἶχον, ἀλλὰ νῦν· / οὐδὲ μύρον εἶχον, ἀλλὰ νῦν· καὶ βάψομαι / καὶ παρατιλοῦμαι, νῆ Δία, καὶ γενήσομαι / Κτήσιππος, οὐκ ἄνθρωπος, ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ, / κᾶθ' ὡς ἐκεῖνος κατέδομαι καὶ τοὺς λίθους / ἀπαξάπαντας, οὐ γὰρ οὖν τὴν γῆν μόνην. La commedia di Menandro è del 322/1 a.C. (vd. I 1.8.1) e contiene anche una presa in giro del parassita Cherefonte (vd. I 2.5.3). Che Ctesippo fosse famoso per la sua lussuria è confermato da Eliano (NA III 42), che lo menziona *en passant* accanto a celebrità del settore come l'ateniese Callia e i romani Lucullo e Ortensio.

Il crimine cui allude Difilo, dunque, è senz'altro posteriore al 357/6 a.C., anno della battaglia di Chio in cui Cabria trovò la morte (Diod. XVI 7,3, Nep. *Chabr.* 4). Non sappiamo a quale data risalga il provvedimento riferito da Ateneo che decretava l'erezione di un monumento in onore di Cabria del valore di mille dracme, immagino però non molto dopo la sua eroica fine; né sappiamo se questo μνήμα abbia qualche relazione con il τάφος ricordato da Pausania (I 29,3) sulla strada dell'Accademia accanto a quelli di Pericle e Formione. Il 322/1 a.C., anno della commedia di Menandro, è il termine *ante quem* per la vicenda: a quest'epoca Ctesippo avrà avuto circa 50 anni. Marigo (1907, 379-380) operava una distinzione tra l'allusione di Menandro, a suo dire dal sapore proverbiale («diventerò in breve un Ctesippo») e distante nel tempo, e quella di Difilo, decisamente attuale e che pertanto andrebbe collocata tra il 350 e il 345 a.C., supposta epoca della realizzazione del monumento. Tuttavia l'espressione ὥστ' ἐπιτελεσθῆναι ποτ' αὐτῷ τοῦ πατρὸς / τὸ μνήμα (Diph. fr. 37,4-5) può tranquillamente riferirsi alla sua ricostruzione, dopo che Ctesippo iniziò a vendere le pietre (cf. Webster 1970, 153).

Non mi convince la recente argomentazione della Di Giuseppe (2014, 96-100)¹⁷⁵, la quale propone di antedatate gli *Enagizontes* alla coregia di Ctesippo. La studiosa sembra prospettare la seguente sequenza cronologica: trierarchia di Ctesippo – *Enagizontes* di Difilo – coregia di Ctesippo – *Demostatiri* di Timocle – *Orge* di Menandro. La tesi di fondo è che nel fr. difileo Ctesippo sarebbe accusato, oltre che di essere uno spendaccione, di non pagare tutte le tasse che dovrebbe e che questa condizione in un secondo momento venga a cessare, facendo cadere il personaggio in miseria. Ma io credo che sia proprio la sopraggiunta povertà in seguito a spese folli, tra cui anche le liturgie, pratiche decisamente impegnative dal punto di vista economico (cf. Canevaro 2016, 49), a determinare l'*extrema ratio*, per pagare dei debiti, della vendita furtiva delle pietre del monumento paterno. Si confronti a questo proposito Antiph. fr. 202,5-6 (Στρατιώτης ἢ Τύχων)¹⁷⁶ sul tizio

¹⁷⁵ La studiosa (2014, 94) stranamente dimentica che degli Ἐναγίζοντες (vel Ἐναγίσματα) sopravvive anche il fr. 38.

¹⁷⁶ La datazione della commedia è incerta: Breitenbach (1908, 60 nt. 148), seguito ora

ridotto in povertà dopo aver allestito una sontuosa coregia: aveva dotato il coro di mantelli dorati (ἱμάτια χρυσᾶ), ma ora andava in giro coperto di stracci (ράκοι; cf. Aristot. *EN* IV 1123a,19-24). Il riferimento di Difilo all'amicizia di Ctesippo con l'altrimenti sconosciuto Fedimo (*PAA* 911555; cf. 911565, -575, -590, -630) indicherà una protezione importante contro ritorsioni giuridiche, piuttosto che economiche. Presupponendo un'integrazione come il θεῖναι avanzato da Meineke (*FCG* IV 392), pur dubbiosamente («quamquam ne sic quidem quid acrimoniae iocus habeat perspicitur»), si capirebbe meglio perché la pietra debba essere ἀμαξιαῖον: non solo perché di qualità inferiore e dunque scarsamente remunerativa al momento dell'eventuale vendita (Kaibel *ap.* *PCG* V 70), ma anche perché in questo modo sarebbe stata più difficile da rimuovere (Kock *CAF* II 552); mettendo solo una pietra all'anno, inoltre, una sottrazione sarebbe risultata evidente.

Ricapitolando, a mio parere il misfatto di Ctesippo è da collocare dopo le due liturgie, del 334/3 a.C. la prima, di data imprecisata tra il 330 e il 320 (o il 325) a.C. la seconda. Ateneo non indica che la commedia di Difilo e quella di Menandro sono contemporanee, bensì che fanno riferimento allo stesso avvenimento, né afferma che gli Ἐναγίζοντες (vel Ἐναγίσματα) siano da porre agli inizi della produzione difilea, ed è dunque immotivata una deduzione come quella di Wagner (1905, 18): «nihilominus hoc dicere licet, Diphilum primas fabulas condidisse eisdem fere ac Menandrum temporibus». Né ci sono prove a sostegno del fatto che Ateneo citi i frammenti delle tre commedie (Difilo – Timocle – Menandro) tenendo presente la cronologia delle loro rappresentazioni. Secondo Webster (1952, 22) le tre commedie citate da Ateneo potrebbero effettivamente essere contemporanee, perché Timocle rammenta l'effeminatezza di Ctesippo, Difilo la vendita delle pietre e Menandro entrambe le cose.

Coppola (1924, 188) riteneva che l'espressione 'divorare la terra' nei due versi finali del fr. menandro ('e poi come lui divorerò anche tutte le pietre e non la sola terra') indicasse che Ctesippo fosse morto¹⁷⁷. Ciò consentirebbe di fissare un termine *ante quem* per gli Ἐναγίζοντες (vel Ἐναγίσματα), dove egli è evidentemente considerato ancora vivo, e di restringere così il campo delle ipotesi per la loro messa in scena al periodo tra la seconda coregia e il 322/1 a.C. Questa interpretazione del verso è purtroppo fallace, in virtù del confronto con un altro passo menandro: nel fr. 247,3-4 (Ναύκληρος), infatti, la protasi εἴ τις πατρῶαν παραλαβῶν / γῆν καταφάγοι indica effettivamente l'atto di dilapidare la terra ereditata (e più

dalla Imperio (2011, 105), propendeva per gli anni 345-340 a.C., mentre Webster (1970, 39) optava per una produzione anteriore al 360 a.C.

¹⁷⁷ In latino 'mordere la terra' (*humum* [o *harenas*] *ore mordere*) è locuzione impiegata per indicare una sconfitta in combattimento, talvolta fatale (cf. Verg. *Aen.* XI 418, Ov. *met.* IX 61); si confronti l'inglese *bite the dust* come perifrasi per *fail* o *die*.

genericamente il patrimonio)¹⁷⁸ ed è da confrontare, insieme a Kassel e Austin, con *gnom. Vat.* 341 (cf. *Ath.* VIII 344b), 577 e *Antiph. fr.* 236,1 (*inc. fab.*)¹⁷⁹.

3.4. Timoteo

L'auleta¹⁸⁰ Timoteo è menzionato nel fr. 78 dalla *Συνωρίς*, tradito da Ateneo (*XIV* 657e), che spiega come *χηνίζειν δὲ εἴρηται ἐπὶ τῶν αὐλούντων*:

ἐχηνιάσας· ποιούσι τοῦτο πάντες οἱ
παρὰ Τιμοθέῳ

*Hai starnazzato: lo fanno tutti
i seguaci di Timoteo*

L'ironia del frammento scaturisce dalla contrapposizione tra il raffinatissimo Timoteo e gli auleti che si accingevano a raccogliergli l'eredità, designati con l'espressione *οἱ παρὰ Τιμοθέῳ*¹⁸¹. Difficilmente però costoro avranno avuto talento, considerato l'impiego del verbo *χηνιάζειν*, o *χηνίζειν*¹⁸², da intendere come 'stonare', 'emettere la nota sbagliata' o meglio, per mantenere il riferimento all'oca (su cui cf. Arnott 2007, 49-50), 'starnazzare'¹⁸³. L'identità dell'auleta Timoteo è rima-

¹⁷⁸ Cf. e.g. *Anaxandr. fr.* 46,2-3 (*Τηρέυς*) - *πότερον καταφαγῶν τὴν πατρῶαν οὐσίαν / ὥσπερ Πολύευκτος ὁ καλός; - ε*, dello stesso Difilo, il fr. 42,27 (*Ζωγράφος*) - *τὰ πατρῶα βρῦκει*. Sui verbi relativi al dilapidare il patrimonio usati in commedia rimando ad Arnott 1996, 295-296 (comm. *ad Alex. fr.* 110 [*Κνιδία*]).

¹⁷⁹ Cf. la trad. di Ferrari 2001, 621 con nt. 4 a p. 1042.

¹⁸⁰ *Αὐλητής* è titolo attestato per *Antifane* (fr. 49), *Anassila* (fr. 3) e *Filemone* (fr. 14). Difilo fu invece autore di un *Κιθαρωδός* (fr. 50-51), artista menzionato anche nel fr. 76,3 (*Συνωρίς*).

¹⁸¹ Cf. Bélis 2002, 117 nt. 33 e la trad. di Olson *Ath.* VII 341; meno verosimile che *οἱ παρὰ Τιμοθέῳ* indichi i suoi compagni, come emerge dalle trad. di Gulick *Ath.* VII 27 e Citelli in Canfora *et al.* 2001, III 1705.

¹⁸² Ateneo usa la prima forma nel riportare il fr., la seconda nel fornire la spiegazione: in entrambi i casi non ci sono paralleli (vd. *LSJ* 1990a e *LSJ Rev. Suppl.* 313a s.v. *χηνιάζω*). Per un'altra immagine desunta dal mondo animale impiegata in ambito auletico cf. il verbo *καρκινούν* per indicare la posizione delle dita sulla canna in *Antiph. fr.* 57,15 (*Ἀφροδίτης γοναί*): *αὐλητικῶς δεῖ καρκινούν τοὺς δακτύλους*. Difilo fa riferimento al verso di un animale anche nel fr. 66 (*Πιλινθοφόρος*), dove compare il verbo *κοκκύζω* per il gallo (cf. Arnott 2007, 17 e 236).

¹⁸³ Cf. in opposizione al canto del cigno Verg. *ecl.* 9,36 Ottaviano *sed argutos inter strepere anser olores* (sc. *videor*). Non è forse inopportuno ricordare che nel fr. 2 Powell di

sta a lungo offuscata da quella dell'omonimo lirico e citaredo di Mileto¹⁸⁴, al punto che manca una voce specificamente dedicatagli nella *RE*. Fortunatamente, dopo una breve nota di Berve (1926, II 373 nr. 749), tanto la voce Τιμόθεος Θηβαῖος di Stefanis (1988, 426-427 nr. 2417) quanto un articolo di Annie Bélis (2002) hanno gettato luce in materia¹⁸⁵.

I suoi esordi sono raccontati da Luciano nell'*Armonide* in cui l'auleta che dà il titolo all'operetta chiede consiglio al maestro Timoteo su come eccellere nella professione e acquisire una fama pari alla sua. Dal par. 1 siamo informati sulla provenienza di Timoteo da Tebe, sulla sua permanenza ad Atene e sul fatto che accompagnò con il flauto il coro della tribù Pandionide (verosimilmente in una competizione ditirambica) intonando l'*Aiace furioso*, composto dal Timoteo omonimo (fr. 1 Page [PMG 777 = Hordern]), con cui risultò vincitore e acquistò larga fama¹⁸⁶.

Varie testimonianze pongono Timoteo in relazione alla corte macedone di

Sotade è sbeffeggiato l'auleta Teodoro (cf. Susemihl *Gesch. Alex.* I 246 nt. 19) per aver emesso ben altro suono: egli avrebbe infatti 'tuonato' dal τρῆμα τῆς ὀπισθε λαύρης (v. 1).

¹⁸⁴Stando al *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 76), Timoteo di Mileto morì a 90 anni tra l'arcontato di Cefisodoro ad Atene nel 366/5 a.C. (239 A 75) e l'ascesa di Filippo II in Macedonia nel 360/59 a.C. (239 A 77, dove il nome del re è però in lacuna). Sarebbe pertanto nato tra il 456/5 e il 447/6 a.C., il che coincide con quanto sostiene Diodoro (XIV 46,6) ponendo il suo *floruit* nel 398 a.C. Per la *Suda* (τ 620) ἦν δὲ ἐπὶ τῶν Εὐριπίδου χρόνων τοῦ τραγικοῦ, καθ' οὗς καὶ Φίλιππος ὁ Μακεδῶν ἐβασίλευεν: la seconda parte è evidentemente inesatta. Delle due l'una: o in questa frase c'è confusione tra Filippo e Archelao (Reinesius 1819, 250; cf. Rohde 1878, 192 nt. 1) oppure sono sovrapposti Timoteo di Mileto e Timoteo di Tebe (Rohde 1879, 573-574 nt.); vd. Hordern 2002, 3-9. Di Timoteo di Mileto non mancano menzioni nella commedia: nel Χείρων di Ferecrate (fr. 155,19-20), nel Καίνεύς di Antifane (fr. 110 = Timoth. fr. 21 Page [PMG 797]) e nell'Αἴσχυρα (vel Αἰσχυρά) di Anassandride (fr. 6 = Timoth. fr. 22 Page [PMG 798]). Timoteo era anche il nome di un poeta comico ateniese della *mese* (*sud.* τ 619 = test. 1) del quale sopravvivono solo un fr. certo (fr. 1 [Κυνάρτιον] da Ath. VI 243c-d) e uno dubbio (fr. 2 da Stob. III 28,12). Nel II a.C. visse un altro comico chiamato Timoteo, del quale si sa ancor meno (vd. PCG VII 789).

¹⁸⁵Di seguito riprendo succintamente quanto ho scritto altrove (Maggio 2021b con numerazione delle test. su Timoteo di Tebe) a proposito dei vv. 31-36 dell'*Alexandros* di Giovanni Pascoli (pubblicato sulla rivista «Convito» del 1895 e poi inserito nella prima ed. dei *Poemi conviviali* del 1904). Poche informazioni si ricavano invece da Heckel 2006, 268 s.v. *Timotheus* [2].

¹⁸⁶Per l'ipotesi che nell'espressione ἐπηύλησας τῆ Πανδιονίδι sia da riconoscere il titolo di un'altra opera (*Pandionide* appunto) vd. invece Longo 1986, 32 nt. 1 e 33. Luciano ricorda Timoteo di Tebe per la sua abilità come auleta accanto al contemporaneo Ismenia anche nell'operetta Πρὸς τὸν ἀπαίδευτον καὶ πολλὰ βιβλία ὠνούμενον (par. 5); sul suo grande contributo all'auletica cf. anche Them. *or.* XXVI 316c.

Filippo prima e Alessandro dopo. Didimo, nel commento a Demostene preservato da P.Berol. inv. 9780 (= BKT I p. 4-73), a proposito dell'orazione Πρὸς τὴν ἐπιστολὴν τὴν Φιλίππου (22 r. 55-62) ricorda, sulla base di Marsia, di Pella o di Filippo (*FGrHist* 135-136 F 17)¹⁸⁷, che egli prese parte a un'agone in Macedonia suonando il *Ciclope* di Eniade di Tebe qualche tempo prima della battaglia di Metone (primavera del 354 a.C.) in cui Filippo perse l'occhio destro. La prima rappresentazione al cospetto di Alessandro è ricordata da Dione Crisostomo nell'incipit del primo discorso Περὶ βασιλείας ([I von Arnim] 1-7 spec. 1-2): al suono del flauto il giovane re, stimolato nella sua indole bellicosa, sarebbe balzato verso le armi¹⁸⁸. Poi, in un passo della *Biblioteca* di Fozio ([243] 369b,7-13 [VI 103 Henry]), in cui si trascrive un προοίμιον προπεμπτηρίου λόγου del retore Imerio di Prusa (*or.* XII 1 Colonna), troviamo Timoteo alla vigilia della partenza di Alessandro per la spedizione persiana (primavera del 334 a.C.) intento a incitare tramite la musica l'animo del re, da cui era tenuto in grande considerazione¹⁸⁹. È però nel giusto la Bélis (2002, 118-119) nel ridimensionare l'importanza di simili fonti, risalenti a una tradizione che mirava a dipingere Alessandro come virile e guerriero, visto che altri autori raccontano lo stesso aneddoto attribuendolo ad auleti differenti, Senofanto (*Sen. ira* II 2,6) e Antigenida di Tebe (*Plut. Alex. fort. aut virt.* II 2 [335a]). Infine una testimonianza di Ateneo (XII 538b-539a), sulla base del decimo libro delle *Storie di Alessandro* di Carete di Mitilene (*FGrHist* 125 F 4), lo inserisce nell'elenco degli auleti che suonarono alle sue sfarzose nozze celebrate a Susa nella primavera del 324 a.C. Timoteo, Frinico, Cafisia, Diofanto ed Evio di Calcide inizialmente intonarono il *nomos* pitico e poi eseguirono delle opere con coro (ditirambi?): costoro, insieme agli altri artisti presenti all'evento, sono denominati Ἀλεξανδροκόλακες (gioco con Διονυσοκόλακες). Sempre connesso ad Alessandro è un altro aneddoto di Ateneo (XIII 565a-b), desunto dal quarto libro dell'opera *Il bene e il piacere* di Crisippo (28 fr. 2 von Arnim [SVF III 198]), a proposito del fatto che l'uso di radersi la barba fu diffuso dal sovrano, ma alcuni non si adeguarono, come appunto l'auleta Timoteo, che continuò a portare una folta barba. La Bélis (2002, 121) ne deduce la sua forte personalità, che l'avrebbe spinto a distinguersi tanto dagli adulatori di Alessandro, quanto dalla categoria

¹⁸⁷ Cf. Duris *FGrHist* 76 F 36.

¹⁸⁸ Vd. poi almeno Bas. Caes. Πρὸς τοὺς νέους, ὅπως ἂν ἐξ Ἑλληνικῶν ὠφειλοῖντο λόγων 8, 9-10 Naldini e *sud.* α 1122 = τ 620 e, con alcune modifiche, o 573.

¹⁸⁹ In un altro estratto di Imerio (*or.* XVI 3-4 Colonna), il proemio del *Discorso improvvisato per un tumulto durante le lezioni* (Ἐκ τοῦ ἐπὶ τῇ κατὰ τὴν διατριβὴν στάσει σχεδίου-τὸ προοίμιον), riportato più avanti da Fozio (*bibl.* [243] 372a,32-40 [VI 111 Henry]), si enfatizza l'importanza del suono del flauto di Timoteo sullo stato d'animo di Alessandro. Sulla fortuna della tradizione del potere della musica di Timoteo su Alessandro vd. Strohm 2004.

dei flautisti che non portavano barba perché svantaggiati nel suonare. Non gli è attribuita la composizione di opere musicali, ma abbiamo notizia della sua attività di insegnante, oltre che, indirettamente, dal fr. 78 di Difilo, soprattutto da un passo di Quintiliano (*inst.* II 3,2-3), mentre un aneddoto su Aristippo preservato da P.Mich. inv. 25 r. 1-5 getta luce sull'invidia dei colleghi causata dal suo successo¹⁹⁰.

In conclusione, Timoteo raggiunse l'apice della sua attività presso la corte macedone, nel trentennio che va dal 354 al 324 a.C.; la sua carriera era cominciata ad Atene verosimilmente intorno al 360 a.C., quando egli avrà avuto circa 20 anni, e pertanto potrebbe essere nato intorno al 380 a.C., risultando della generazione precedente quella di Difilo. Dopo il 324 a.C. non abbiamo informazioni sul suo conto. Secondo la Bélis (2002, 117) la battuta difilea nella *Συνωρίς* sarebbe da contestualizzare dopo la morte di Timoteo, quando si affermò la generazione di auleti che ne riprendeva la maniera. In realtà non vi è ragione di pensare che Timoteo dovesse essere già defunto, poiché forse non verrebbe usato παρά con il dativo di persona¹⁹¹: ammettendo che lui fosse in vita, anzi, risulterebbe più efficace il contrasto tra l'abile maestro e gli incapaci allievi (per quanto πάντες sia un'esagerazione).

La mia opinione è che Difilo possa essere venuto a conoscenza di Timoteo per contatto diretto, ad Atene. Sarebbe allora importante capire se Timoteo fu al seguito di Alessandro per tutto il periodo della sua spedizione o meno. Nella seconda eventualità si può immaginare che tra il 334 e il 324 a.C. sia vissuto ad Atene; nella prima, che ritengo preferibile, si può ipotizzare che dopo il 323 a.C. si sia trasferito ad Atene e lì si sia dedicato all'attività di maestro di musica. Sarebbe allora negli anni immediatamente successivi a questa data che Difilo lo conobbe e lo prese in giro nella *Συνωρίς*, che si collocherebbe nella prima fase della sua produzione, vedendo confermate le opinioni di Breitenbach (1908, 139) e Webster (1970, 153)¹⁹². La menzione di Timoteo potrebbe finanche configurarsi come il più antico dei riferimenti cronologici rintracciabili nei resti del poeta sinopeo (Wilamowitz 1925, 166 nt. 1)¹⁹³.

¹⁹⁰ Sul papiro vd. Gallo 1980, 431-445, spec. 441 sul confronto con il fr. difileo.

¹⁹¹ Vd. *LSJ* 1302b s.v. παρά [B II 1] 'beside', [2] 'at one's house or place, with one', [3] 'before, in the presence of'.

¹⁹² Il primo, dopo aver tracciato un sintetico profilo di Timoteo, affermava che «quam coniecturam de Timotheo qui probabit, multo post a. 320 Diphili Synoridem doctam esse non credet». Il secondo, senza ulteriori spiegazioni, sosteneva che la commedia «need not be dated long before 320».

¹⁹³ Assai più alta, «sub annum 340», la datazione di Schiassi (1951, 236), che però pare pensare a Timoteo di Mileto.

3.5. *Timeo?*

Plutarco, nella sezione iniziale della *Vita di Nicia* (1,1), tramanda un verso difileo (fr. 118), senza indicazione del dramma di provenienza, nel contesto di una critica a Timeo (*FGrHist* 566 T 18):

ὄς (sc. Τίμαιος) ἐλπίσας τὸν μὲν Θουκυδίδην ὑπερβαλεῖσθαι δεινότητι, τὸν δὲ Φίλιστον (*FGrHist* 556 T 23b) ἀποδείξειν παντάπασι φορτικὸν καὶ ἰδιώτην, διὰ μέσων ὠθεῖται τῇ ἱστορίᾳ τῶν μάλιστα κατωρθωμένων ἐκείνοις ἀγῶνων καὶ ναυμαχιῶν καὶ δημηγοριῶν, οὐ μὰ Δία

παρὰ Λύδιον ἄρμα πεζὸς οἰχνεύων

ὡς φησι Πίνδαρος (fr. 206 Maehler da *inc. libr.*), ἀλλ' ὅλως τις ὀψιμαθῆς καὶ μεπρακιώδης φαινόμενος ἐν τούτοις, καὶ κατὰ τὸν Δίφιλον

παχὺς, ὠνθυλευμένος στέατι Σικελικῶ,

πολλαχοῦ δ' ὑπορρέων εἰς τὸν Ξέναρχον (test. 4), ὡσπερ ὅταν λέγη [. . .] (*FGrHist* 566 F 102b).

Il quale (sc. Timeo), sperando di superare in abilità Tuciddide e di presentare Filisto del tutto rozzo e ignorante, con il racconto si spinge nel mezzo degli scontri, delle battaglie navali e dei discorsi, trattati da quelli con massimo successo, non per Zeus

andando da fante contro il carro lidio

come dice Pindaro, ma apparendo completamente ottuso e puerile in queste cose e, secondo Difilo,

grasso, farcito di lardo siciliano

e in molti punti scendendo al livello di Senarco, come quando dice [. . .].

Meineke in un primo momento (*FCG* I 438) ritenne che le parole di Difilo¹⁹⁴ fossero effettivamente riferite in una commedia a Timeo. Successivamente (*FCG* IV 426 *ad fr. fab. inc.* 38) ci ripensò, immaginando che fossero dette a proposito di un parassita «ventri{c}osus». Entrambe le opinioni di Meineke erano segnalate da Kock (*CAF* II 576), senza ulteriori approfondimenti, mentre Bergk (*Gr. Lit.* IV

¹⁹⁴ Errata l'interpretazione contenuta negli *Adagia* (1536) di Erasmo (1168 [II 2,68]): «*Pinguis, et abdomine Siculo stercoratus, sive saginatus; quod miror, quare Latinus interpretis vertendum putarit delibutus, cum ὄνθος significet stercus bubulum, utilissimum agrorum laetamen*» (corsivi miei).

225 nt. 188), pur non ricordando esplicitamente Meineke, mostrava di credere alla presa in giro di Timeo. Kaibel (*ap. PCG V 116*), notando che del lardo siciliano non abbiamo ulteriori informazioni che attestino la sua specificità rispetto ad altri, ipotizzò che le parole fossero dette a proposito di un uomo siciliano, forse nella commedia Σικελικός, di cui sopravvive un fr.¹⁹⁵. La Simon (1938, 54-55), seguita da Webster (1970, 157), credeva che questo personaggio panciuto potesse aver indossato la maschera del parassita Σικελικός nominata da Polluce (IV 148) e in questa direzione paiono procedere anche Kassel e Austin (*ad l.*), mentre Peréz Asensio (1999, 500) si dice tentato di porre in relazione il personaggio con un cuoco proveniente dalla Sicilia. Dell'isola mediterranea erano d'altronde divenuti proverbiali gli abbondanti e raffinati banchetti – che tanto dispiacquero a Platone (*epist.* VII 326b; cf. Cic. *Tusc.* V 100) –, come mostra l'espressione Σικελική τράπεζα, ricordata, tra gli altri, da Diogeniano (I 2 e VIII 7) e *Suda* (σ 390), con la variante Συρακοσία τράπεζα in Ar. fr. 225,2 (Δαιταλῆς). Nella produzione comica tra IV e III a.C. l'agg. Σικελικός è variamente attestato e pare connesso a un'immagine dell'isola come patria del lusso e del piacere. In ambito culinario, Cratino il giovane (fr. 1,4 dai Γίγαντες) lo adopera per un cuoco (μάγειρος), Antifane (fr. 233,4 da *inc. fab.*) per il formaggio (τυρός)¹⁹⁶, Efippo (fr. 22,3 dalla Φιλύρα), come avverbio, per un particolare modo di cucinare la razza (βατίς). In relazione agli oggetti, Eubulo (fr. 119,2-3 da *inc. fab.*) riferisce l'agg. a dei letti (κλῖναι) e dei cuscini (προσκεφάλαια) e, altrove (fr. 130 da *inc. fab.*), a dei piattini (βατάνια), Filemone (fr. 79,4 dal Σικελικός) a dei mantelli dipinti (ιμάτια ποικίλα). In riferimento ad esseri viventi, infine, oltre al cuoco poc'anzi ricordato, Teopompo nel fr. 52 (Σειρήνες) presenta l'agg. in associazione a dei tonni (θύννοι), Alessi, invece, come attributo di alcune colombe (περιστεραί), evidentemente pregiate, nel fr. 58 (Δορκίς ἢ Ποππύζουσα) e, se non si tratta di un'aggiunta foziana (v 204), della dea Nesti nel fr. 323 (*inc. fab.*)¹⁹⁷.

Va precisato che il verbo ὀνθυλεύω è utilizzato da Difilo anche nel fr. 90,2 (*inc. fab.*), pronunciato da un cuoco, a proposito di un agnello¹⁹⁸, da Nicomaco

¹⁹⁵ Fr. 72 da Poll. IX 81: οἶον ἀγοράζειν πάντα, μηδὲ ἓν δ' ἔχειν / εἰ μὴ κικίννουσ ἀξιούς λίτραιν δυοῖν. Il titolo Σικελικός è attestato unicamente per Difilo e Filemone (fr. 78-81), mentre per Demetrio I (V/IV a.C.) è noto il titolo Σικελία *vel* Σικελικοί (fr. 1-4) e per Teleclide si potrebbe ricostruire con Geissler (1969, X) il titolo Σικελίῳται (no fr.; test. 5,8).

¹⁹⁶ Il formaggio siciliano era rinomato: cf. Ar. *Ve.* 838 e 896-897, *Pa.* 250-251, Philem. fr. 79,1-3 (Σικελικός), com. adesp. *124 e, come prodotto specificamente siracusano, Hermip. fr. 63,9 (Φορμοφόροι).

¹⁹⁷ Su quest'ultimo fr. vd. Maggio 2018-2019.

¹⁹⁸ Al v. 3 il cuoco continua con χοιρίδια περιφόρινα κρομβώσας ὄλα, 'dopo aver fatto

nel fr. 1,28 (Σαμόθρακες) e da Alessi nel fr. 84,5 (Ἐρετρικός); nel medesimo fr. di Alessi al v. 3 è menzionato anche il grasso (στεάτιον) cui sono mescolati gli altri ingredienti. Quanto all'impiego di παχύς, talvolta riferito ai maiali (Ar. *Ach.* 766, Men. fr. 25,1 [Ἀλιεύς *vel* Ἄλιεις]), per denotare una persona, si vedano le parole di Nicerato sugli abitanti delle regioni che si affacciano su Mar Nero in Men. *Sam.* 98-99: Πόντος· παχεῖς γέροντες, ἰχθύς ἄφθονοι, / ἀηδία τις πραγμάτων¹⁹⁹. Accanto al significato di 'grasso', sono attestati quelli di 'stupido' (Ar. *Nu.* 842) e 'ricco' (Ar. *Ve.* 287, *Pa.* 639). In mancanza di ulteriori precisazioni, non è possibile dire se in *Diph.* fr. 118 vi fosse una di queste sfumature. L'utilizzo che ne fa Plutarco, non sappiamo se derivante o meno dal contesto originario del dramma del commediografo, sembra riferito allo stile, pesante e ridondante, di Timeo.

Il parallelo con la citazione pindarica, adoperata anche altrove (*adul. et am.* 24 [65b]), indurrebbe a ritenere che Plutarco abbia piegato al suo scopo anche quella difilea. Ma può con certezza essere esclusa l'eventualità di un riferimento critico da parte di Difilo proprio a Timeo? I due infatti furono grossomodo contemporanei e operarono ad Atene (per Timeo cf. *FGrHist* 566 T 4a-e). Lo sbeffeggiamento, oppure la parodia, di uno storico in una commedia non sarebbe un caso unico²⁰⁰. Epinico (III/II a.C.) nella commedia Μνησιπτόλεμος prendeva in giro lo storico di Antioco III il Grande (sovrano dal 222 al 187 a.C.), Mnesiptolemo di Cuma, il quale, come chiarito da Ateneo (X 432b), aveva dato lettura delle sue *Storie*, riferendo anche che Seleuco, II (sovrano dal 246 al 225 a.C.) ovvero III (sovrano dal 225 al 223 a.C.), beveva, secondo un'usanza diffusa, vino con farina (*FGrHist* 164 T 2 = F 1). Nel fr. 1, unico superstite della commedia, si allude proprio a questo evento, con Epinico che fa parlare Mnesiptolemo con le effettive parole dello storico.

Un rapporto di Timeo con un commediografo è attestato altrove, ma capovolto: fu infatti lo storico a citare, servendosene per avvalorare le sue tesi, un poeta comico, Archedico. Costui (fr. 4 da *inc. fab.*; cf. anche test. 2), vissuto tra IV e III a.C., avrebbe pesantemente preso in giro il nipote di Demostene, Democare (*FGrHist* 75 T 2 [T 10 in *BNJ*]), per le sue pratiche sessuali, che lo avrebbero reso indegno di soffiare sul fuoco sacro, con offese che non solo nessun uomo

arrostitire maialini interi con la cotenna', dove sia l'agg. περιφόρινος (cf. Poll. VI 55 su φορίνη) che il verbo κρομβόω (cf. Hsch. κ 4181 su κρόμβος) risultano *hapax*.

¹⁹⁹ Cf. *ad l.* Gomme - Sandbach 1973, 555 e Sommerstein 2013, 133-134.

²⁰⁰ Per l'*archaia* vd. e.g. la probabile parodia dell'incipit erodoteo (I 1-5) in Ar. *Ach.* 524-529 sulle origini della guerra del Peloponneso (con Olson 2002, LIII-LIV e Nesselrath 2014, 53-58). Più dibattuta è l'allusione storica alla base di Ar. *Av.* 1124-1162 sulla costruzione delle mura di Nubicuculia tra chi propende per il parallelo con Babilonia in Hdt. I 178-179 (Nesselrath 2014, 58-61) e chi opta per quello con Atene in Thuc. I 89-93 (Mastromarco 1977).

istruito (πεπαιδευμένος ἀνὴρ), ma neppure uno che lavora in un lupanare (τῶν ἀπὸ τέγους εἰργασμένων οὐδεὶς) avrebbe mai pronunciato. A tramandare la notizia è Polibio (XII 13,1-12), che usa tali informazioni per alimentare la sua critica a Timeo (*FGrHist* 566 F 35b), accusandolo di falsità per aver usato un oscuro (ἀνώνυμος) testimone comico nello screditare Democare²⁰¹: se le accuse rivolte fossero state vere, infatti, anche altri, e in particolare il suo avversario Demetrio di Falero, le avrebbero impiegate.

Il nr. 118 è l'unico frammento difileo tradito da Plutarco²⁰², il quale non risparmia del resto citazioni dai commediografi. Dall'analisi proposta da Zanetto (2000, 320) sulla base dell'indice di Helmbold e O'Neil (1959), ma con l'esclusione delle opere spurie, emerge una preferenza plutarchea per gli autori dell'*archaia* nelle *Vitae* (45 su 56), rispetto a quelli della *mese* e della *nea*, maggiormente evocati nel *corpus* dei *Moralia* (67 su 120)²⁰³. Tra le *Vitae*, in prima posizione per numero di citazioni comiche (17) si colloca la biografia di Pericle, in seconda quella di Nicia (8), dove, oltre a Difilo, sono ricordati in 2,3 com. adesp. 740 (tradito anche in *praec. ger. reipubl.* 13 [807a]), a proposito di Cleone, in 4,5 Telecl. fr. 44 (*inc. fab.*), in 4,6 Eup. fr. 193 (Μαρικᾶς), in 4,7 Ar. Eq. 358, in 4,8 Phryn. fr. 62 (*inc. fab.*), in 8,3 Ar. Av. 639-640, in 8,4 Ar. fr. 102 (Γεωργοί), tutti a proposito di Nicia. Tralasciando il fr. difileo, dunque, tutte le citazioni della *Vita di Nicia* provengono da poeti dell'*archaia* – così dovrebbe essere anche per com. adesp. 740 (Kock *CAF* III 400, Kassel - Austin *PCG* VIII 520) – e sono usate come testimonianze di valore storico²⁰⁴.

Con quest'ultima funzione possono però essere impiegati da Plutarco anche i poeti della *mese* e della *nea*. Nella *Vita di Demostene* ricorrono due menzioni (4,6 e 9,5) di Antifane, a proposito dell'auleta Batalo (Αὐλητής test.) e di Demostene (fr. 167,2-3 [Νεοττίς]; v. 1-3 da Ath. VI 223e)²⁰⁵. Filippide è chiamato in causa

²⁰¹ In realtà da Timeo (*FGrHist* 566 F 35a) erano chiamati in causa contro Democare anche οἱ περὶ Δημοκλείδην: cf. Luraghi 2012, 357-358 nt. 15. L'attacco di Archedico (*PAA* 209300), che Habicht (1993, 255-256) propone di identificare con Archedico di Lamptrai, *anagrapheus* nel 320/19 a.C. (*PAA* 209325), sarebbe stato reso possibile dalla protezione di Antipatro (Meineke *FCG* I 459, Webster 1970, 103).

²⁰² Di altri due fr. traditi da Plutarco è stata congetturata la paternità difilea, com. adesp. *711 (dal Τελεσίας) e com. adesp. 725 (dal Πολυπράγμων): vd. I 3.2.6 e 3.4.8.

²⁰³ Sulla presenza della commedia in alcune delle *Vite* vd. anche Xenophontos 2012.

²⁰⁴ Sulle fonti della *Vita di Nicia* vd. Piccirilli in Angeli Bertinelli - Carena - Manfredini - Piccirilli 1993, XXV-XXVIII.

²⁰⁵ Nelle pseudoplutarchee *Vite dei dieci oratori* (845b) è ricordato lo strano giuramento demostenico μὰ γῆν, μὰ κρήνας, μὰ ποταμούς, μὰ νάματα, che fu deriso da Antifane (fr. 288 da *inc. fab.*) e Timocle (fr. 41 da *inc. fab.*) e va confrontato con quello parodiato in Ar. Av. 194 (μὰ γῆν, μὰ παγίδας, μὰ νεφέλας, μὰ δίκτυα). Tale giuramento è citato anche da

tre volte, sempre a proposito di Stratocle, con i fr. 25 e 26, entrambi da *inc. fab.*, il primo ricordato in *Demetr.* 26,3-5 (v. 1-3) e 12,5-7 (v. 4-7), il secondo in *amat.* 4 [750f]. Batone (III a.C.) è ricordato, senza citazione, per aver inserito in una commedia un verso contro Cleante (fr. 8 da *adul. et am.* 11 [55c]). Filemone è citato due volte: tralasciando il fr. 23,1-2 (Ἐπιδικαζόμενος) da *de aud. poet.* 13 [35c-d] (v. 1-4 da Stob. III 19,2) sulla sopportazione dell'ingiuria, sono interessanti ai nostri fini il fr. 132 (*inc. fab.*) e la test. 9 da *de cohib. ira* 9 [458a]. Plutarco riporta che Filemone sbeffeggiò Maga, governatore di Cirene per conto del patrigno Tolemeo I, con i seguenti versi: (A.) παρὰ τοῦ βασιλέως γράμμαθ' ἦκει σοι Μάγα. / (B.) Μάγα, κακόδαιμον; γράμματ' οὐκ ἐπίσταται. Successivamente, quando Filemone fu sballottato da una tempesta a Paretonio, località a nord dell'Egitto occupata da Maga (cf. Polyæn. II 28,2), costui avrebbe ordinato al soldato che lo aveva catturato di appoggiargli solamente la spada sguainata sul collo e poi lasciarlo andare, donandogli ἀστραγάλους δὲ καὶ σφαῖραν ὡς παιδαρίῳ νοῦν οὐκ ἔχοντι²⁰⁶.

Pure Menandro, di cui è tradito solo un frammento nelle *Vite*, contro i 38 dei *Moralia* contenenti citazioni letterali²⁰⁷, è evocato a proposito di un evento storico in *Alex.* 17,7: ὡς Ἀλεξανδρῶδες ἤδη τοῦτο· κἂν ζητῶ τινα, / αὐτόματος οὗτος παρέσται, κἂν διελθεῖν δηλαδὴ / διὰ θαλάττης δέη τόπον τιν', οὔτος ἔσται μοι βατός (Men. fr. 598 [*inc. fab.*]). Il riferimento (cf. *Alex.* 17,6) è all'impresa del passaggio di Alessandro lungo la costa della Panfilia (fine del 334 a.C.), quando, secondo la ὑπόθεσις γραφικὴ di alcuni storici, il mare si sarebbe ritirato. Anche nel Κόλαξ Menandro ricordava Alessandro, a proposito della sua nota propensione all'ubriachezza, facendo così adulare Biante da Strutia: Ἀλεξάνδρου πλέον / τοῦ βασιλέως πέπωκας (fr. 3,3-4). L'intero fr. (v. 1-5) è tradito da Ateneo (X 434b-c), ma i versi di nostro interesse sono stati preservati anche da Plutarco (*adul. et am.* 13 [57a]).

È opinione diffusa tra gli studiosi che le citazioni menandree fatte da Plutarco non siano di seconda mano, ma derivino da letture personali dello scrittore, che del commediografo era grande ammiratore²⁰⁸. I fr. dei poeti comici menzionati

Plutarco in *Demosth.* 9,3-4, dove, accanto a imprecisati κωμικοί, si menziona come fonte Demetrio di Falero (fr. 163 Wehrli, *FGrHist* 228 F 16, fr. 135a SOD).

²⁰⁶ Konstantakos (2008, 92-93 nt. 4 con bibl. ivi segnalata) ritiene che la storia sia inventata, ma che possa essere stata ispirata da una visita del poeta in Egitto. Cf. anche Bruzzese 2011, 17-22.

²⁰⁷ Vd. Di Florio 2005, 125 e 140.

²⁰⁸ Cf. Ziegler 1951, 919, Hamilton 1969, 45 e, più in generale sul rapporto di Plutarco con Menandro, Casanova 2005a e Di Florio 2005. Secondo Zanetto (2000, 333), invece, «non si riesce a cancellare il sospetto che Plutarco, pur conoscendo a fondo Menandro per averlo letto direttamente, per le citazioni si servisse spesso di antologie, in cui figuravano i passi e le *gnomai* più popolari».

solo nelle *Vite*, invece, secondo Ziegler (1951, 918-919), potrebbero derivare da una più antica letteratura scientifico-biografica, che a sua volta attingeva a eruditi commentari comici. Tra gli autori da eliminare dalla lista delle letture di Plutarco vi sarebbero pertanto per *mese* e *nea* Antifane e Difilo. Se si vuole prendere per buona quest'idea bisognerebbe ammettere che la citazione difilea fosse già stata utilizzata in questo contesto di critica a Timeo dalla fonte di Plutarco e, dunque, verosimilmente, che il fr. difileo si riferisse proprio a Timeo (attaccato chissà per quale motivo).

In considerazione della contemporanea presenza di Difilo e Timeo ad Atene, dei riferimenti nei superstiti frammenti difilei a personaggi a lui coevi, dell'esistenza di altri casi in cui un commediografo della *nea* cita uno storico o viceversa, dell'impiego plutarcheo di passi della *nea* in relazione a eventi storici, non mi stupirebbe che il fr. 118 fosse effettivamente riferito a Timeo. Ma le prove decisive mancano ed è senz'altro più sicuro limitarsi ad affermare che con il verso in questione Difilo si riferiva a un personaggio siciliano, senza spingersi oltre.

3.6. Demostene?

Il fr. 121 (*inc. fab.*) è tradito da Fozio (α 815) e dalla *Synagoge lexeon chresimon* (B, α 810) alla fine di una discussione sulle parole ἄκουσμα e ἀκρόαμα:

μόνος γὰρ ἦν λέγων
ἄκουσμα κακρόαμα

era il solo infatti a dire
'acousma' e 'acroama'

È criticata dalle fonti l'opinione di alcuni (τινες) che sostengono come gli Ἀττικοί adoperino la parola ἄκουσμα e non ἀκρόαμα (Phryn. *PS* fr. 135, Moer. α 134). Infatti, sebbene la prima forma sia più attestata, anche la seconda è adoperata, ad esempio da Eschine (*in Ctesiph.* 241) e Senofonte (*Hier.* 1,14, *symp.* 2,2); Difilo, poi, nel caso in questione impiega le due parole l'una accanto all'altra (ἐκ παραλλήλου). Ἄκουσμα ricorre, per indicare l'udito, come secondo membro in un'associazione con un termine che indica la vista in Aristot. *EN* X 1174b,27-28 (con ὄραμα) e Luc. *Nigr.* 19 (con θέαμα) ed è impiegato in commedia anche da Menandro (*Cithar.* fr. 5,2, fr. 825,1 da *inc. fab.*), mentre ἀκρόαμα pare essere stato usato solo da Difilo. Che una differenza dovesse esistere è testimoniato da Polluce (II 82), il quale rimprovera a Menandro (fr. 616 da *inc. fab.*) l'utilizzo inadeguato (φαῦλος) del sostantivo ἀκουστής in luogo di ἀκροατής. In effetti i verbi ἀκούω e ἀκροάομαι posti in contrasto indicano rispettivamente 'udire' e 'ascoltare', con un

elemento di volontarietà/attenzione implicito nel secondo (cf. ‘hear’ e ‘listen’)²⁰⁹. L’espressione *μόνος γὰρ ἦν λέγων* trova degli adeguati paralleli in Eupoli e Filemone. Il primo nel fr. 102,6-7 dai *Δῆμοι* (= fr. 1,6-7 Telò), come chiariscono varie fonti del passo, elogia Pericle, che *μόνος τῶν ῥητόρων / τὸ κέντρον ἐγκατέλειπε τοῖς ἀκροωμένοις* (cf. anche il pt. *λέγων* al v. 3), mentre il secondo nel fr. 153 (*inc. fab.*), citato nella *Vita di Euripide* di Satiro (P.Oxy. IX 1176 = F 6 Schorn fr. 39 col. VII r. 32-36), fa riferimento all’eloquenza del tragediografo: *Εὐριπίδης πού [φη]σιν, οὗτος [ὄς] μόνος / δύ[να]ται λ[έ]γε[ιν]* (testo di Kassel – Austin, ma Schorn 2004, 101 legge *δύ[να]σαι*). Per Difilo si confronti il fr. 86,3 (*inc. fab.* da Ath. epit. II 35c-d) a proposito di Dioniso, *ὃς τὸν ταπεινὸν μέγα φρονεῖν ποιεῖς μόνος*. Si vedano inoltre Hermip. fr. 46,4 (*Μοῖραι*), εἷς (*sc. Νόθιππος; TrGF 26 test. 1*) γὰρ μόνος ὦν κατεβρόχθισεν ἄν τὴν Πελοπόννησον ἅπασαν, ed Euphro fr. 1,5 (*Ἀδελφοί*), Ἄγις Ῥόδιος ὠπτηκεν ἰχθὺν μόνος ἄκρως (forse lo stesso Agide menzionato tra gli autori di trattati gastronomici da Ath. XII 516c), e 30-31, τοῦ γὰρ μὴ χανεῖν / λύκον διακενῆς σὺ μόνος εὐρηκας τέχνην.

Meineke (*FCG IV 428*) non si pronunciava sul contenuto del fr. difileo, limitandosi a osservare che a livello metrico potrebbero esservi qui i resti di un unico tetrametro giambico catalettico. Van Herwerden (1855, 99-100), invece, congetturava al v. 2 *τὰκρόαμα*, «ut irriserit [*sc. Diphilus*] aequales subinde confundentes haec duo vocabula, quae veteres certo discrimine distinguerent». Il filologo olandese rinveniva un parallelo nel fr. 124 (*inc. fab.*), dove si allude alla confusione tra *ἀνακεῖσθαι* e *κατακεῖσθαι*²¹⁰. Analogamente, aggiungo, nell’*Ἦρω*, a quanto si deduce da un non chiarissimo passo di Ateneo (IX 371a = fr. 46), Difilo avrebbe rimproverato qualcuno per essersi espresso male e aver fatto confusione tra le voci *τεῦτλον* e *τευτλῖς*, ai nostri occhi sinonimiche per ‘bietola’ (ma cf. Meineke *FCG IV 398*). Kock (*CAF II 577*) proponeva del fr. 121 una differente interpretazione: «ille solus, si verba faceret, non solum cum delectatione audiebatur, sed etiam

²⁰⁹ L’utilizzo dei sinonimi *κλύω* e *ἀκούω* nel prologo delle *Coefore* (v. 5), accanto a *ἦκω* e *κατέρχομαι*, è invece rinfacciato da Euripide a Eschilo in *Ar. Ra.* 1154-1176.

²¹⁰ Il fr. è tradito insieme a *Philippid.* fr. 31 (*inc. fab.*) e *Alex.* fr. 279 (*inc. fab.*) da Ateneo (epit. I 23c), che segnala come il verbo *ἀνακεῖσθαι* fosse usato per le statue, e dunque per ciò che sta in piedi, e che quanti lo adoperavano invece *ἐπὶ κατακειμένων*, ‘per persone sdraiate’, venivano derisi. Nell’esempio difileo un personaggio afferma *ἐγὼ δ’ ἔως μὲν τινος ἀνεκειμήν*, e a lui un compagno infastidito (*δυσχεραίνων*) risponde *ἀνάκεισο* (cf. Kassel - Austin *ad l.* per l’eventuale divisione in versi). Eustazio, che riprende la citazione (*ad Od.* I 160 [I 39, 13-14 Stall.]), spiega la replica con *ὡς εἶπερ εἶπεν, ἔσο ἄψυχος ἀνδριάς*. Olson (*Ath.* I 129) traduce le due frasi con «I lay back for a while» e «Go ahead and lay back!», Degani (2010, 103) invece con «Io, fino ad un certo momento, me ne stavo sdraiato» e «Stattene pure dritto!».

dignus erat qui cum attentione auscultaretur»; la traduzione sarebbe pertanto 'lui solo infatti, quando parlava, era *acousma* e *acroama*'. Alla luce di ciò, Kock, approvato da Baker (1904, 217), pensava a un riferimento a Demostene poco dopo la sua morte (322 a.C.): «mirer ni Demosthenem dicat tum iamdudum mortuum». Dello stesso parere era Edmonds (*FAC* III A 151), che traduceva con libertà «A speech of his was the only man's I know / you might have paid to hear, it paid you so» e in nota (c) avventatamente immaginava una datazione al 280 a.C., perché quell'anno Demostene avrebbe ricevuto degli onori postumi. L'allusione al celebre oratore è ammessa anche da Ferrari (2001, 1067), che traduce «C'era lui solo a parlare in modo degno di essere non solo udito ma ascoltato» (2001, 869), e, con prudenza, da Telò (2007, 195).

Diversi sono i riferimenti a Demostene nella commedia di mezzo²¹¹. Nella Νεοττίς di Antifane (fr. 167) un servo afferma che il suo padrone ἀπέλαβεν ὡσπερ ἔλαβεν l'eredità paterna, suscitando l'ironica osservazione del suo interlocutore: ἡγάπησεν ἄν / τὸ ῥῆμα τοῦτο παραλαβὼν Δημοσθένης (v. 2-3). Il senso di queste parole va ricercato in un passo di Eschine (*in Ctesiph.* 83), dove si ricorda che Demostene, dinanzi alla proposta di Filippo di dare agli Ateniesi l'Alonneso (342 a.C.), rispose che l'avrebbe accettato se Filippo non l'avesse dato (δίδωμι), bensì restituito (ἀποδίδωμι). Per rendere il fr. di Antifane più rispondente alla storia di Eschine, Kock (*CAF* II 80) proponeva l'interessante emendamento in ἀπέλαβεν, οὐ παρέλαβεν ('la recuperò, non l'ereditò'). Da Ateneo (VI 223d-224b) dopo il fr. di Antifane sono segnalati in sequenza per lo stesso gioco tra λαμβάνω e ἀπολαμβάνω, δίδωμι e ἀποδίδωμι, Alessi fr. 212 (Στρατιώτης) e 7 (Ἀδελφοί) e Anassila fr. 8 (Εὐανδρία), ma in questi tre fr. Demostene non è esplicitamente nominato. Lo è invece nel fr. 12 di Timocle (Ἡρωες), dove è descritto come ὀργιζόμενος e appellato Briareo (v. 3-4): ὁ τοὺς καταπάλτας τὰς τε λόγχας ἐσθίων, / μισῶν λόγουσ ἀνθρωπος οὐδὲ πώποτε / ἀντίθετον εἰπὼν οὐδέν, ἀλλ' Ἄρη βλέπων (v. 5-7). Lo stesso Timocle ricorda nella Δῆλος (fr. 4) la storia famosa della corruzione a opera di Arpalò (324 a.C.)²¹²: cf. v. 1-2 (A.) Δημοσθένης τάλαντα πεντήκοντ' ἔχει. / (B.) μακάριος, εἶπερ μεταδίδωσι μηδενί. L'allusione storica continua con la menzione di altri politici che si erano arricchiti: Meroacle, Demone, Callistene e soprattutto Iperide, il quale, ἐν λόγοισι δεινός (v. 7) e al contempo noto mangione (ὄψοφάγος), avrebbe arricchito i pescivendoli, al punto da far sembrare i gabbiani, famigerati per la loro voracità, dei Siri (v. 8-9)²¹³. Demostene è nominato infine

²¹¹ Sulla parodia di Demostene nella *mese* e sul suo riflesso in *PSI* II 144 (II/III d.C.), forse un'opera di esegesi comica (r. 1-19 = *Demetr. Phal.* fr. *135c SOD; r. 8-9 e 20-26 = *Eratosth. AntTrDr* 43 F 19; r. 20-26 = *Crates test.* 12), vd. Perrone 2020, spec. 334-340.

²¹² Cf. Ferguson 1911, 13-14.

²¹³ Notoriamente i Siri si astenevano dal pesce: cf. e.g. *Xen. an.* I 4,9, *Men. fr.* 631 (*inc.*

anche in com. adesp. 149,3 ἀπῆλθ' ἔχων Δημοσθένους τὴν ῥωποπερπερήθραν ('se ne andò avendo la boriosa paccottiglia oratoria di Demostene'), detto del filosofo eristico Eubulide di Mileto (da D.L. II 108 = II B 1 Giann.).

Fatti questi raffronti, però, che nel fr. 121 difileo μόνος indichi un personaggio di spicco e λέγων indirizzi verso l'ambito oratorio e che, per di più, il riferimento sia a Demostene non è affatto certo. Se proprio si vuole vedere un'allusione a Demostene o a qualche altro grande oratore, comunque, alla traduzione di Kock preferirei 'era il solo infatti a dire (distinguendoli) *acousma* e *acroama*'. Pérez Asensio (1999, 506) ritiene che Difilo potrebbe aver indicato un qualsiasi personaggio che impiegava pleonasticamente dei sinonimi o, meglio, se la differenza tra le due parole era sentita, come in effetti pare, che le associava indiscriminatamente. È del resto certamente significativo che sia impiegato l'imperfetto come nel caso del fr. eupolideo a proposito di Pericle, ma nulla esclude che il verbo sia una 1ª sing.: 'ero il solo infatti a dire *acousma* e *acroama*' (quando ero giovane): cf. Men. Asp. 260 (Σμ.) μόνος γεγάμηκα πρεσβύτερος;

3.7. Anticira?

Si vedano le considerazioni espone in I 3.4.7 sul fr. 125.

4. Riferimenti storici, sociali, culturali

4.1. Γάμος: *adulatore*

Dopo che il fr. 23 Kock è stato giustamente ricondotto a Sofilo da Kassel e Austin (vd. I 3.4.10), del Γάμος, titolo attestato anche per altri commediografi²¹⁴, rimane un unico frammento, il 23 (in tetrametri trocaici catalettici), tradito da Ateneo (VI 254e):

fab.), Ath. IV 157b, VIII 346c-e. Iperide è ricordato da Timocle anche nel fr. 17 (Ἰκάριοι Σάτυροι).

²¹⁴Sofilo (fr. 3), Antifane (*vel* Γάμοι, fr. 71-73) e Filemone (fr. 16-19). Sono inoltre noti i titoli Ἦβας γάμος di Epicarmo (fr. 39-64), Βακχίδος γάμος di Sopatro (fr. 5; cf. i fr. 1-4 con Favi 2017, 285-290 sui problemi posti dal triplice titolo), Ἰερὸς γάμος di Alceo comico (fr. 14-16), Ἡρακλῆς γαμῶν di Archippo (fr. 8-13), Ὑμέναιος di Araro (fr. 16-17; cf. Meineke FCG I 345). Per l'ambito latino siamo a conoscenza dei titoli *Gamos*, per una commedia di Cecilio Stazio (v. 49 Guardi), e *Nuptiae*, per un'atellana di Pomponio (fr. 1 Frassinetti [v. 82 = 86 Ribbeck³]; vd. Squintu 2006, 129-131) e un mimo di Laberio (fr. 44 Panayotakis). Sulla legislazione relativa al matrimonio ad Atene vd. Harrison *Law* I 1-60.

ὁ γὰρ κόλαξ
καὶ στρατηγὸν καὶ δυνάστην καὶ φίλους καὶ τὰς πόλεις
ἀνατρέπει λόγῳ κακοῦργῳ μικρὸν ἡδύνας χρόνον.
νῦν δὲ καὶ καχεξία τις ὑποδέδυκε τοὺς ὄχλους,
5 αἱ κρίσεις θ' ἡμῶν νοσοῦσι, καὶ τὸ πρὸς χάριν πολὺ

*L'adulatore infatti,
con un discorso malefico distrugge lo stratego, il dinasta,
gli amici e le città dopo averli deliziati per poco tempo.
E adesso una cattiva costituzione ha pervaso anche le masse,
5 i nostri processi sono malati e molto è ciò che si fa per compiacere*

Il contesto della citazione è quello di una discussione sui κόλακες, supportata dai versi di vari commediografi²¹⁵. Dopo aver ricordato l'opinione di Diogene il cinico (V B 425 Giann.), per il quale sarebbe stato meglio andare ἐς κόρακας che ἐς κόλακας, giacché i secondi, a differenza dei primi, divorano i valentuomini quando sono ancora vivi, Ateneo (VI 254c-d) riporta il fr. 32 (*inc. fab.*) di Anassila, in cui gli appartenenti a questa categoria erano definiti τῶν ἐχόντων οὐσίας / σκώληκες (v. 1-2). Alla menzione di Difilo seguono, tra le altre, quelle di Anassandride e Alessi. Il primo nella Σαμία (fr. 43 da Ath. VI 255a-b) attestava un cambiamento nell'uso delle parole, con sostituzione di 'piacere' ad 'adulare': τὸ γὰρ κολακεῦειν νῦν ἀρέσκειν ὄνομα ἔχει²¹⁶; il secondo, invece, nello Ψευδόμενος (fr. 262 da Ath. VI 255b) chiariva quanto fosse effimera la loro professione: κόλακος δὲ βίος μικρὸν χρόνον ἀνθεῖ· / οὐδεὶς γὰρ χαίρει πολιοκροτάφῳ παρασίτῳ. L'arte del κολακεῦειν era invece elogiata da Antifane nelle Λήμνιαι (fr. 142 da Ath. VI 258d-e), dove un suo adepto la definiva seconda solo al πλουτεῖν stesso (cf. v. 7: ἡμῖν δὲ μετὰ γέλωτος ὁ βίος καὶ τρυφῆς).

Il v. 2 del fr. difileo, edito da Kassel e Austin seguendo le lezioni di A (C E καὶ τοὺς φίλους καὶ τὰς πόλεις), è parso problematico per via dell'articolo posto davanti al solo πόλεις e del significato da attribuire a φίλους. In merito al secondo punto credo che non ci siano reali difficoltà e che le congetture di Dobree (*Adv.* II 312: καὶ τύραννον καὶ πόλιν) e Kock (*CAF* II 547 in app.: βασιλέας τε καὶ πόλεις) risultino inutili: intendo φίλοι come i membri dell'eteria, corpo sociale interme-

²¹⁵ Sulla distinzione tra κόλαξ e παράσιτος nella *mese* e nella *nea* vd. Nesselrath 1985, 102-111 e 1990, 309-317, Pernerstorfer 2009, 151-166 (versione ridotta in Pernerstorfer 2010); sul fr. difileo cf. già Ribbeck 1883, 68-69.

²¹⁶ Si ricordino il noto passo di Tucideide sul mutamento di significato delle parole durante la guerra civile a Corcira (III 82,4-5) e Plat. *resp.* VIII 560e-561a; cf. Caroli 2017, 269-274 e 303-310. Per un esempio concreto dell'arte dell'adulazione dei parassiti vd. Diod. com. fr. 2,31-40 (Ἐπικληρος) con il comm. di Belardinelli 1998, 283-287.

dio tra le cariche singole (stratego, dinasta) e il demo (città). Quanto alla prima questione, se non si vuole ammettere una *variatio*, la soluzione più economica mi sembra accogliere la congettura καὐτὰς πόλεις di van Herwerden (1876, 305). Il verbo ἡδύνω, ‘deliziare’, al v. 3 ha un corrispettivo menandro (fr. 29 [Ἄλιεύς *vel* Ἄλιεῖς]) in ἡδυλίζω, da cui ἡδυλισμός, sostantivo indicante un tipo di κολακεία (Ael. Dion. η 4 *et al.*); in Menandro compare anche il verbo κολακεύω nel fr. *337 dalle Συναριστώσαι (cf. Plaut. *Cist.* 89-93) per indicare le lusinghe fatte all’innamorata da un giovane. In relazione al v. 4 cf. invece il fr. 1,12-13 (*inc. fab.*) di Nicolo: διὸ δὴ τοιαύτης παντελῶς καχεξίας / ἐν τοῖς βίοις παρὰ πᾶσιν ἐζηλωμένης.

L’adulatore deplorato da Difilo, per usare le parole di Marigo (1907, 408), non è il «buffone innocuo della palliata», ma quello «potente nelle corti e nella politica». Non sappiamo che ruolo avesse costui nella commedia, anzi nulla indica che fosse effettivamente un personaggio, ma è interessante il parallelo con un fr. di Alessi, il 121 (Κυβερνήτης) tramandato da Ateneo (VI 237b-d). Qui un parassita, rivolto a tale Nausinico, individua due παρασίτων γένη, il primo comune e preso in giro nelle commedie, categoria ‘nera’²¹⁷ cui appartengono il parlante e il suo ascoltatore, il secondo, invece, rappresentato dal σεμνοπαράσιτος, il parassita dei satrapi e degli strateghi illustri²¹⁸. La mansione è comune a entrambe le tipologie e consiste nel κολακείας ἀγών, ma i secondi sono più fortunati dei primi. Il parassita di cui si parla nel fr. difileo è evidentemente potente e da annoverare tra questi ultimi. Quanto all’ultimo verso del fr. 23, Bergk (*Gr. Lit.* IV 218 nt. 161) vi vedeva un riferimento ai giudici corrotti negli agoni drammatici, ma, come notato da Marigo (1907, 408), sfuggirebbe il collegamento con il contenuto dei versi precedenti. Risulta senz’altro pregnante il νῦν δέ incipitario al v. 3 (cf. fr. 42,38 [Ζωγράφος]), parallelo a quello di Anassandride sopra citato, con un passaggio a una situazione

²¹⁷ Varie le interpretazioni di οἱ μέλανες ἡμεῖς al v. 3. Olson (*Ath.* III 79) traduce «us with the suntans», abbronzatura derivante, come spiegato nella nota 110, dall’assidua frequentazione dell’agorà nella speranza di rimediare un invito a cena. Già Arnott (1996, 338) preferiva pensare a questa interpretazione (cf. Poll. IV 148) piuttosto che al colore del vestito (cf. Poll. IV 119) o dei capelli. Vd. anche Simon 1938, 47.

²¹⁸ Il testo dei v. 3-7 è sfortunatamente poco chiaro: accogliendo al v. 4 σατράπας παρασιτοῦν (*con.* V.Schmidt : παρασίτους A C E) καὶ στρατηγούς ἐπιφανείς, si avrebbero parassiti di generali e satrapi, mentre stampando il testo tradito si avrebbero generali e satrapi nelle vesti di parassiti. Nesselrath (1990, 314), Arnott (1996, 337) e Stama (2016, 240-241) propendono per quest’ultima interpretazione, io opto - anche in virtù del confronto con il fr. difileo - per la prima, pur consapevole del fatto che παρασιτεῖν è normalmente intransitivo (cf. Alex. fr. 200,3 [Πρωτόχορος] e 205,1 [Πύραυλος]). Così sembra pensarla anche Olson (*Ath.* III 79), che traduce «which lives off satraps and prominent generals». Mi convince meno il περισέμνους proposto *exempli gratia* da Tammaro (2000, 169).

contemporanea al parlante. Un passo in qualche modo simile è contenuto nella *Theoporumene* di Menandro (fr. 1,14-17 da Stob. IV 42,3), dove tale Carone, in un parallelo tra la vita degli animali e quella degli uomini, descrive l'assenza di meritocrazia tra questi ultimi ai suoi tempi: ἄνθρωπος ἂν ἢ χρηστός, εὐγενής, σφόδρα / γενναῖος, οὐδὲν ὄφελος ἐν τῷ νῦν γένει. / πράττει δ' ὁ κόλαξ ἄριστα πάντων, δεύτερα / ὁ συκοφάντης, ὁ κακοήθης τρίτα λέγει²¹⁹.

Si allude nel fr. difileo alla transizione dalla tirannide di Demetrio di Falero alla democrazia di Demetrio Poliorcete, deriso forse anche nell'Αἰρησιτεΐχης (vd. I 3.2.1)? Wagner (1905, 20) riteneva che il fr. si adattasse bene al periodo in cui gli Ateniesi veneravano quasi come un dio Demetrio Poliorcete e in città fiorivano gli adulatori come Stratocle²²⁰. A sostegno Wagner adduceva la circostanza che in Ath. VI 255b-c ai suddetti fr. comici segue, incastonata tra due fr. di Clearco di Soli (21 e 19 Wehrli), un'osservazione a proposito degli adulatori del Poliorcete come Adimanto di Lampsaco. Anche nella sezione precedente Ateneo (VI 252f-254b) si era soffermato sull'argomento, citando Democare (*FGrHist* 75 F 1-2 [F 8-9 in *BNJ*]), Polemone di Ilio (fr. 15 Preller), Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 13), Alessi (fr. 116 [Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης]) e notando in conclusione che τοιοῦτοι τότ' ἐγένοντο οἱ Ἀθηναῖοι κολακείας θηρίου χαλεπωτάτου λύσαν ἐμβαλούσης αὐτῶν τῇ πόλει.

Utile per una contestualizzazione storica del fr. 23 è senz'altro il raffronto con i v. 90-99 del Κόλαξ menandro, dove uno schiavo, forse il Davo della parte precedente, rivolto al suo padrone, individua negli adulatori la causa della rovina delle città e nella fattispecie dei τύραννοι, ossia comandanti importanti, satrapi, φρούραρχοι, ecisti, strateghi. La somiglianza tra i due passi fu già notata da Körte (1906, 902), che era propenso a riconoscere nel fr. difileo una ripresa voluta, sotto forma di *gnome*, di quello menandro, giacché, come sottolineato in un articolo successivo (1907, 647), sarebbe da escludere che Menandro per il fulcro del suo dramma «wichtigen Gedanken von dem freilich etwa 10 Jahre älteren, aber doch ungleich weniger originellen Diphilos geborgt hätte». Simili conclusioni sono da rifiutare, perché sopravvalutano di molto il ruolo da modello che Menandro avrebbe avuto sui suoi rivali e viceversa non considerano l'aspetto storico-sociale, ossia che entrambi i commediografi possano aver riflesso nelle proprie opere un tema molto sentito e dibattuto ad Atene²²¹.

²¹⁹ La conclusione di Carone è che, proprio per evitare simili ingiustizie, egli preferirebbe rinascere asino: ὄνον γενέσθαι κρεῖττον ἢ τοὺς χείρονας / ὄρᾶν ἑαυτοῦ ζῶντας ἐπιφανέστερον (v. 18-19).

²²⁰ Che già Meineke pensasse a un riferimento al Poliorcete nel fr. 23, come lo stesso Wagner afferma, mi pare alquanto dubbio (cf. *FCG* I 437).

²²¹ Cf. Wartenberg 1973, 18-19.

Il Κόλαξ di Menandro è collocabile, in virtù di alcuni indizi interni, in uno spettro compreso tra il 315 e il 301 a.C.²²². La valenza politica dei vv. 90-124 è stata recentemente approfondita da Montana (2009, 314-338), che vi ha visto un'allusione all'atteggiamento dei leader democratici ateniesi nei confronti del Poliorceite, vero *miles gloriosus*, e ha pertanto (2009, 337-338) ristretto la datazione al periodo successivo al 307 a.C., quando il suo governo ebbe inizio. Gli anni sarebbero più precisamente quelli intorno alla battaglia di Issò (301 a.C.), in concomitanza con la satira, ricordata in precedenza (vd. I 3.1), operata da Filippide (fr. 25). Anche il Γάμος difileo potrebbe allora essere inquadrabile negli stessi anni²²³.

4.2. Ἐμπορος: *spendaccione*

L'Ἐμπορος è la commedia della quale sopravvive il numero maggiore di frammenti, sei (fr. 31-36)²²⁴. Connessi al mondo culinario, e nella fattispecie ittico, sono i fr. 32 e 33. Il secondo (da Ath. VII 316f) riguarda il polipo, il primo (da Ath. VI 226e-f), invece, presenta la satira dei prezzi esorbitanti richiesti dai pescivendoli (cf. Alex. fr. 76 [Ἐλληνίς]), al cui sorriso²²⁵ difficilmente il parlante riesce a sfuggire, al punto da aver comprato a peso d'oro un grongo, come fece Achille con il corpo di Ettore, secondo una metafora presente in commedia anche in Frinico (fr.

²²² Vd. Gomme - Sandbach 1973, 422, Pernerstorfer 2009, 147-149 (che propende per le Dionisie del 315 a.C.) e Montana 2009, 330-333 (che confronta Matro fr. 1,36-45 O.-S. sul pancraziaste Astianatte di Mileto; cf. *Col.* 106). Per alcune interessanti ipotesi sulle trasposizioni del Κόλαξ menandro a Roma, con Nevio, Plauto e Terenzio (*Eunuchus*) vd. Fontaine 2014.

²²³ Diversa la posizione di Webster (1970, 153), che opta per il 312 a.C. o poco dopo, evidentemente ponendo la commedia sotto il governo di Demetrio di Falero (cf. 1970, 159). Anche da Gomme e Sandbach (1973, 426) è riportato il confronto tra i passi di Menandro e Difilo, accompagnato dal commento «how much tamer than Menander!» a proposito del fr. del secondo.

²²⁴ Il titolo Ἐμπορος è attestato anche per Epicrate (fr. 6) e Filemone (no fr.) e la versione di quest'ultimo funse da modello per il *Mercator* di Plauto (v. 9-10 = Philem. test. 18). Che in *IG II²* 2323 col. I r. 22 sia da integrare Δίφιλος Ἐμπ[ό]ρωι, come proponeva Capps (1900, 89-90), seguito da Wagner (1905, 19-20), non è oggi più ammissibile. La registrazione è da porre dopo il 216/5 a.C. e non pare, per quanto assai lacunosa, riferirsi alla replica di una commedia παλαιά: se di un Ἐμπορος si tratta, il poeta è ignoto.

²²⁵ Jacobs (1809, 132) individuava il sogg. del v. 5 (ὄμως δὲ τούτων εἶ με προσγελάσειέ τις) nei pesci e non nei venditori, e pertanto proponeva di modificare τις in τι; la stessa idea, senza però mutare il testo tradito, è stata fatta propria da Kock (*CAF II* 551) e recentemente da Davidson (1997, 10), ma cf. Blaydes *Adv.* II 194 e van Herwerden 1903, 150, seguiti da Kassel e Austin *ad l.*

54 [Τραγωδοὶ ἢ Ἀπελεύθεροι]) e Plauto (*Merc.* 488)²²⁶. Quanto agli altri, il fr. 34, dal grammatico Seleuco²²⁷, presenta un riferimento a una notte di attesa ansiosa (τὴν νύκτ' ἐκείνην διεκαραδοκήσαμεν), mentre il fr. 35, da Zenob. rec. Ath. I 64, consiste nell'attestazione dell'espressione ὁ περιφόρητος Ἀρτέμων, derivante da Anacreonte (fr. 27 Page [PMG 372] = 8 Gentili), che sarebbe stata usata ἐπὶ τῶν πάνυ ποθουμένων, 'per le persone eccessivamente desiderate' (cf. anche *app. prov.* IV 32)²²⁸. Il fr. 36 consiste in una citazione di Arpocrasione (p. 210, 11-14 Dind. = v 3 Kea.)²²⁹ sull'utilizzo della forma ναύκληρος, non secondo il significato abituale di 'proprietario di una nave' (spesso nelle vesti anche di capitano), ma ἐπὶ τοῦ μεμισθωμένου ἐπὶ τῶ τὰ ἐνοίκια ἐκλέγειν ἢ οἰκίας ἢ συνοικίας²³⁰.

Di nostro interesse è il fr. più lungo, il 31, tradito da Ateneo (VI 227e-228b), consistente in un dialogo in 27 v. tra un cittadino ligio alle regole (A) e uno scialacquatore straniero (B), forse il mercante del titolo²³¹, ambientato a Corinto, come chiarito dall'ἐνθάδε Κορινθίοισιν dei v. 1-2:

= - νόμιμον τοῦτ' ἐστὶ, βέλτιστ', ἐνθάδε
Κορινθίοισιν, ἄν τιν' ὀψωνοῦντ' ἄει
λαμπρῶς ὀρώμεν, τοῦτον ἀνακρίνειν πόθεν

²²⁶ Vd. Casaubon 1600, 250, 253 e Stama 2014, 279-280 e 2015.

²²⁷ *Ap. et. gen.* A B ed *et. Gud. s.v.* παραδοκεῖν (cf. *et. magn.* p. 490, 33-40), nr. 38 Reitzenstein (1897, 162, 6-9). Sull'alessandrino Seleuco, soprannominato 'omerico' e attivo a Roma (*sud.* σ 200 = *FGrHist* 341 T 1) sotto Tiberio (*Svet. Tib.* 56 = *FGrHist* 341 T 2), vd. Matthaios 2015, 216-219; i fr. dei lavori filologici sono reperibili nell'ed. di Mueller (1891), da completare con le aggiunte di Reitzenstein (1897, 157-211).

²²⁸ In realtà l'espressione va probabilmente intesa come 'il noto Artemone' (*LSJ* 1392b s.v. περιφορητός [II]) ed è parodiata in *Ar. Ach.* 850 (con Olson 2002, 284), ὁ περιπόνηρος Ἀρτέμων, in riferimento a Cratino (test. 12). L'interpretazione etimologica 'portato in giro' (su una lettiga *vel sim.*) è alla base delle due fonti di *Plut. Per.* 27,3-4, ossia Eforo (*FGrHist* 70 F 194), citato a proposito dello zoppo Artemone ingegnere di Pericle, ed Eraclide Pontico (fr. 60 Wehrli = 45 Schütrumpf), che nota come il personaggio anacreonte visse varie generazioni prima della guerra di Samo ed era dileggiato per il suo τρυφερὸς βίος e le sue fobie; cf. anche il fr. 36 Wehrli (= Giordano, 39 Martano) di Cameleonte. Lo stile di vita di Artemone è anche al centro di *Anacr.* fr. 43 Page [PMG 388] = 82 Gentili: vd. Burzacchini in Degani - Burzacchini 1977, 272-273 e Brown 1983.

²²⁹ I codici di Arpocrasione riportano Δίφιλος ἐν πόρῳ (A C : ἐν πόρῳ B): la necessaria correzione in Ἐμπόρῳ risale a Casaubon (1600, 251).

²³⁰ In questo ruolo di persona pagata per affittare o subaffittare delle camere in una casa, con «une extension de sens compréhensible chez un peuple de marins» (Chantraine *DELG* 736b s.v.), il ναύκληρος era nominato anche da Iperide (fr. 37 e 189 Jensen) e Sannirione (fr. 6 dal Γέλως).

²³¹ Cf. Marigo 1907, 413 e Di Giuseppe 2014, 101.

- 5 ζῆ καὶ τί ποιῶν· κἂν μὲν οὐσίαν ἔχη,
 ἦς αἱ πρόσοδοι λύουσι τὰναλώματα,
 ἔἂν ἀπολαύειν τοῦτον ἤδη τὸν βίον.
 ἐὰν δ' ὑπὲρ τὴν οὐσίαν δαπανῶν τύχη,
 ἀπεῖπον αὐτῷ τοῦτο μὴ ποιεῖν ἔτι,
 ὃς ἂν δὲ μὴ πίθητ' ἐπέβαλον ζημίαν.
- 10 ἐὰν δὲ μὴδ' ὀτιοῦν ἔχων ζῆ πολυτελῶς,
 τῷ δημίῳ παρέδωκαν αὐτόν. (B.) Ἡράκλεις.
 (A.) οὐκ ἐνδέχεται γὰρ ζῆν ἄνευ κακοῦ τινος
 τοῦτον· συνιεῖς; ἀλλ' ἀναγκαίως ἔχει
 ἢ λωποδυτεῖν τὰς νύκτας ἢ τοιχωρυχεῖν,
 ἢ τῶν ποιούντων ταῦτα κοινωνεῖν τισιν,
 ἢ συκοφαντεῖν κατ' ἀγοράν, ἢ μαρτυρεῖν
 ψευδῆ. τὸ τοιοῦτον ἐκκαθαίρομεν γένος.
 (B.) ὀρθῶς γε νῆ Δί'. ἀλλὰ δὴ τί τοῦτ' ἐμοί;
 (A.) ὀρῶμεν ὀψωνοῦνθ' ἐκάστης ἡμέρας
- 20 οὐχὶ μετρίως βέλτιστέ σ', ἀλλ' ὑπερηφάνως.
 οὐκ ἔστιν ἰχθυηρὸν ὑπὸ σοῦ μεταλαβεῖν.
 συνήκας ἡμῶν εἰς τὰ λάχανα τὴν πόλιν.
 περὶ τῶν σελίνων μαχόμεθ' ὥσπερ Ἴσθμίοις.
 λαγῶς τις εἰσελήλυθ'· εὐθύς ἦρπακας.
 πέρδικα δ' ἢ κίχλην γε νῆ Δί' οὐκ(έτι)
- 25 ἔστιν δι' ἡμᾶς οὐδὲ πετομένην ἰδεῖν.
 τὸν ξενικὸν οἶνον ἐπιτετίμηκας πολύ²³²

²³² Naber (1880, 426), non segnalato da Kassel e Austin, proponeva di integrare la parte iniziale del v. 1, mancante, con (ἡμῖν) νόμιμον τοῦτ' ἐστί, βέλτιστ', ἐνθάδε (cf. Plaut. *Rud.* 724 *est lex apud nos*); Hertel (1560, 224) stampava invece (τοιοῦτο) νόμιμόν ἐστι βέλτιστ' ἐνθάδε (parentesi uncinata mie in entrambi i casi). Al. v. 6 il parallelo con Aristot. *sens.* 443b,3, in cui ἀπολαύειν non regge l'usuale gen., bensì l'acc., rende forse trascurabili le congetture ἀπολάπτειν, 'ingoiare', di Jacobs (1809, 137-138 *coll. Ar. Nu.* 811) e ἀποβάλλειν, 'perdere', di Kock (*CAF* II 550 *coll. Ar. Eccl.* 811) in riferimento al patrimonio sperperato. Al v. 17 rispetto al tradito (A) ψευδῆ West (vd. *add. et corr. ad vol. V* in *PCG* VII 812) proponeva ψεύδη, in base al confronto con καὶ μαρτυρήσας ψεύδος in *Amips.* fr. 12,2 (Μοιχοί), ma vd. le osservazioni di Wankel 1991. Al v. 26 accolgo δι' ἡμᾶς di Hertel (1560, 226) in luogo del tradito δι' ὑμᾶς; Hertel traduceva il fr. «licet apud nos ullum volatile videre», mentre con la *lectio tradita* si avrebbe 'a causa vostra'. Tuttavia ai v. 19-27 il cittadino corinzio usa sempre la seconda persona singolare per riferirsi specificamente ai misfatti dell'interlocutore e parrebbe strano un repentino passaggio alla seconda plurale per indicare l'intera categoria degli scialacquatori, tanto più che al v. seguente si torna alla seconda singolare. Tra le altre modifiche di Hertel al fr. sono degne di nota al v. 6 il gen. τοῦ βίου e l'inversione τοῦτον ἤδη accolta da Kassel e Austin; ai v. 22 e 25 sono invece stampate la correzione ἡμῶν (τι ἡμῶν A) e l'integrazione ἔτι di Musuro, anche queste recepite in *PCG*.

Carissimo, qui tra i Corinzi [. . .] vi è
 questa legge: se vediamo che uno fa la spesa sempre
 in maniera splendida, gli si chiede di che
 viva e facendo cosa; e se ha un patrimonio
 5 le cui entrate superino le spese,
 allora gli si permette di godersi la vita.
 Ma se viene trovato a spendere oltre il patrimonio
 gli vietano di farlo ancora,
 e se non obbedisce gli infliggono una multa.
 10 Se invece vive in maniera sfarzosa non avendo nulla,
 lo affidano al boia. (B) Per Eracle.
 (A) Non è possibile infatti che costui viva senza un qualche
 misfatto. Capisci? Ma è necessario che
 o rubi mantelli di notte o svaligi le case,
 15 o se la faccia con alcuni di quelli che compiono queste cose,
 o faccia il delatore in piazza o giuri
 menzogne. E noi una simile razza la togliamo di mezzo.
 (B) Corretto, per Zeus. Ma a me che me ne importa?
 (A) Carissimo, vediamo che tu ogni giorno
 20 fai la spesa non in maniera misurata, ma con prodigalità.
 A causa tua non è possibile prendere neppure un pescetto.
 Hai spinto la nostra città verso le verdure.
 Combattiamo per i sedani, come ai giochi dell'Istmo.
 Si è presentata una lepre: ecco che subito l'hai afferrata.
 25 Dalle nostre parti, per Zeus, non è più possibile vedere
 neppure in volo una pernice o un tordo.
 Hai fatto schizzare alle stelle il prezzo del vino straniero.

Il primo parlante comunica all'altro l'esistenza di una legge (v. 1 νόμου) in città, per la quale chi viene visto largheggiare nelle spese per l'acquisto di cibo (v. 2-3)²³³ deve essere sottoposto a una sorta di interrogatorio sul suo patrimonio. Qu allora costui riesca a dimostrare di avere soldi a sufficienza, viene lasciato fare, ma se viene colto a spendere al di sopra delle proprie possibilità (v. 7), glielo si vieta. In caso di infrazione del divieto gli viene inflitta una multa (v. 9) e, in assenza di pagamento, è affidato al boia (v. 11). Segue, inframezzata dall'esclamazione stupita di B, la spiegazione della legge, invero assai logica (v. 12-17): chi spende molto pur avendo entrate basse necessariamente è un malfattore, che ruba mantelli²³⁴ o svaligia

²³³ Sull'ὄψοφαγία cf. Xen. *mem.* III 14 e Davidson 1995 (p. 210-211 sul fr. difileo).

²³⁴ Il colpevole di furto degli indumenti ad Atene era condannato a morte, anche tramite l'atto della bastonatura pubblica (ἀποτυμπανίζειν): cf. Lys. *in Agor.* [XIII] 65-66, Antipho or. *de caed.* Herod. 9, Xen. *mem.* I 2,62, Plat. *leg.* IX 874c. Eliano (*NA XI 20*), sulla

appartamenti²³⁵, oppure un sicofante²³⁶ o uno spergiuro. Il parlante A, sollecitato dal nuovo intermezzo di B, arriva poi a chiarire come la legge si applichi perfettamente al caso specifico (v. 19-27) e con dovizia di particolari spiega come lo straniero venga visto ogni giorno fare acquisti smisurati di pesci e cacciagione²³⁷, nonché di vino straniero, al punto che la città è costretta ad accontentarsi delle verdure²³⁸.

Un concetto molto simile era presentato da Alessi nell'Ἐπίκληρος (fr. 78), secondo quanto riportato da Ateneo immediatamente prima di citare il fr. 31 difileo (VI 227d-e): chi, pur essendo in condizione di povertà, è visto fare acquisti dispendiosi al mercato, necessariamente di notte scippa i passanti (v. 3-4 τοὺς ἀπαντῶντας ποῖ / γυμνοὺς ἄπαντας) e costui, pertanto, dovrebbe finire in carcere (v. 8 εἰς τὸ δεσμωτήριον). Già Ipponatte (fr. 26 W.² = 36 Degani), del resto, descriveva un personaggio che, simile a un eunuco di Lampsaco, era finito sul lastrico a forza di pranzare ogni giorno con tonnina e μυσσωτός, e ora era costretto a un δούλιος χόρτος a base di fichi e pane d'orzo. In particolare le prelibatezze esposte al mercato del pesce erano bramate dai cittadini danarosi (Ar. Ra. 1067-1068), ma risultavano al contempo fonte di tristezza per quanti non se le potevano permettere. Timocle espone tale concetto nell'Ἐπιχαρέκακος (fr. 11 da Ath. VI 241a-b) tramite l'esempio del parassita Corido, il quale una volta con quattro misere monete di rame si aggirava tra i banchi con l'acquolina in bocca dinanzi ad anguille, fette di tonno, torpedini e aragoste, ma, informato dei prezzi, fu costretto a ripiegare velocemente sugli spratti (cf. Davidson 1997, 226-227 e 247).

Nel fr. 31 si è visto un riferimento alla politica economica di Demetrio di Falero (317-307 a.C.). A detta di Webster (1970, 103; cf. 159) avremmo qui una parodia ambientata a Corinto dell'istituzione dei γυναικονόμοι, non scevra di implicazioni

base di Ninfodoro (*FGrHist* 572 F 9), ricorda che i cani del santuario di Adrano in Sicilia sbranavano quanti erano colti a rubare mantelli.

²³⁵ Il sostantivo τοιχωρύχος ricorre in Diph. fr. 3,1 (Ἀδελφοί); per l'associazione con λωποδύτης cf. Ar. Ra. 772-773.

²³⁶ Sulla persistenza della figura del sicofante nella commedia nuova si rimanda a Pellegrino 2010, 92-95. Giova ricordare il modo ironico con cui il sicofante si definisce nel *Pluto* aristofaneo (v. 907-908): τῶν τῆς πόλεώς εἰμ' ἐπιμελητῆς πραγμάτων / καὶ τῶν ἰδίων πάντων.

²³⁷ A detta di Alceo comico (fr. 17 [Καλλιστώ]) in Attica le lepri (δασύποδες: cf. Diph. fr. 1,2 [Ἄγνοια]) erano numerose, mentre secondo Nausicrate (fr. 2 [Περσίς]) erano tanto rare quanto i leoni. Su tordi e pernici cf. Arnott 2007, 140-141 e 254-256.

²³⁸ Bond (1910, 3) immaginava che entrambi i parlanti fossero dei buongustai e che a questa scena potesse seguire un invito a cena da parte di B, accolto prontamente da A. Kock (*CAF* II 550 in app.) proponeva di attribuire i v. 21, 23, 25-26 a un terzo personaggio e Marigo (1907, 412) approvava tale scelta, in quanto mirante a rendere il dialogo più vivace. Vd. inoltre sul fr. Bailey 1840, 171-176 (con le trad. di Grotius e di Erasmo alle p. 229-230).

sociali: «the rich man is allowed to be extravagant; the poor man who is extravagant is fined or put in prison»²³⁹. La carica dei γυναικονόμοι, attestata anche in altre città greche dall'età classica al periodo romano, è menzionata da Aristotele (*pol.* IV 1299a,22, VI 1322b,37-1323a,6), ma forse non a proposito di Atene, visto che non se ne parla nell'Ἀθηναίων πολιτεία. Si sospetta dunque che ad Atene la carica sia stata introdotta (o reintrodotta e rafforzata) da Demetrio di Falero nel quadro delle leggi suntuarie da lui promulgate²⁴⁰. Al di là di limitare la stravaganza delle donne nel vestiario e nella servitù, questi funzionari erano preposti alla sorveglianza delle riunioni nelle case e in occasione di nozze e altre festività, come precisato da Ateneo (VI 245a-c) sulla base del settimo libro dell'Ἄτθίς di Filocoro (*FGrHist* 328 F 65). Era compito del γυναικονόμος specificamente quello di controllare il numero degli invitati ai banchetti, che non doveva essere superiore a trenta (*Lync.* fr. 27 Dalby, 26 Ornaghi): facile che tale figura desse spazio a prese in giro, come quelle, segnalate dallo stesso Ateneo, a opera di Menandro (fr. 208 del Κεκρύφαλος) e di Timocle (fr. 34 dal Φιλοδικαστής). Entrambi i commediografi in relazione a questa istituzione parlano di νόμος καινός e da Crobilo (fr. 11 [*inc. fab.*] da Harp. p. 228, 16 – 229, 2 Dind. = o 47 Kea.) essa è ricondotta a Filippide (di Peania?). La carica è ricordata anche da Plauto nella *Mostellaria* (v. 941-942) e soprattutto nell'*Aulularia* (v. 498-504) come *moribus praefectus mulierum* (v. 504). Hueffner (1894, 65-66) credeva che la menzione fosse desunta dall'originale, che pertanto datava agli ultimi anni del governo di Demetrio di Falero²⁴¹. L'affermazione finale nel fr. di Timocle (v. 5-6 ἔδει δὲ τοῦμπαλιν / τὰς τῶν ἀδείπων ἐξετάζειν οἰκίας), come notato da Webster (1970, 103), sembra essere una vera e propria critica alla politica di Demetrio.

Tali paralleli comici sono interessanti ed è a mio giudizio possibile che Difilo abbia trasferito a Corinto un tema molto sentito ad Atene, quello dell'ingerenza sempre maggiore della politica del Falereo nella vita dei cittadini. Non credo dunque che il commediografo stia citando una legge realmente in voga a Corinto. La Di Giuseppe (2014, 102) cita un passo dell'epitome della *Costituzione di Corinto* aristotelica (nr. 143,1 Gigon [par. 5,20]) allestita da Eraclide, probabilmente Era-

²³⁹ In merito alla proposta di Webster si registra lo scetticismo di Scardino (2014, 1059), che però non fornisce motivazioni.

²⁴⁰ Sulla carica vd. Ferguson 1911, 45-46, 85, 99, Boerner 1912, Jacoby *FGrHist* III B *Suppl. Komm.* I 339-340 e II 245-246, O'Sullivan 2009, 66-72, 312-318 e spec. Banfi 2010, 115-133. Non mi risulta convincente l'ipotesi di Kurke (2002, 43-47) in merito a un'allusione alla carica fatta da Macone (fr. 14,188-194 Gow).

²⁴¹ Per Fraenkel (1960, 131-132) si tratterebbe invece di un'aggiunta plautina, ma cf. Wilamowitz 1925, 135-136 nt. 1. Per la datazione dell'*Aulularia* tra 194 e 191 a.C. vd. Schutter 1952, 21-29.

clide Lembo (II a.C.), a proposito di un'istituzione del VI a.C. sotto Periandro, la βουλή ἐπ' ἐσχάτων, volta a impedire che le spese dei cittadini superassero le loro entrate (οἱ οὐκ ἐφείσαν δαπανᾶν πλέον ἢ κατὰ τὰς προσόδους). Il testo è però di non facile interpretazione e non so inoltre quanto possa essere probante una notizia su un consiglio istituito due secoli prima e forse da lungo tempo ormai abrogato. Segnalo tra l'altro che una legge simile, con indagini sulle entrate dei cittadini onde punire la pigrizia, era rammentata da Eliano (VH IV 1) tra quelle in voga presso i Sardi²⁴². Ma perché allora Difilo avrebbe scelto proprio Corinto? Sebbene la pratica di ambientare commedie al di fuori dell'Attica non fosse desueta (vd. I 1.4), la scelta di questa città è attestata solo nella Περικειρομένη di Menandro (cf. v. 4-11) e, probabilmente, nella Φιλοῦσα di Alessi (fr. 255-256), mentre, tra le tragedie pervenute integralmente, funge da scenario unicamente nella *Medea* di Euripide²⁴³. La situazione di incertezza politica, con l'omicidio di Alessandro figlio di Poliperconte, che nel dramma menandro era riflessa (vd. I 3.1), potrebbe aver avuto un ruolo anche nel *Mercante* di Difilo, ma nell'ignoranza della trama è difficile trovare una risposta certa²⁴⁴.

Non è però inutile ricordare che Corinto aveva fama di città assai ricca e lussuosa (cf. già Pind. *Ol.* 13,3-10)²⁴⁵. Alessi vi spedisce il parassita Cherefonte nei Συναποθνήσκοντες (fr. 213; vd. I 2.5.3) e pure Apollodoro di Caristo nel Γραμματειδιοποιός (fr. 5,19-25) parla, in una sorta di utopia, di un κῶμος di cavalieri qui diretto. Alessi (fr. 292 da *inc. fab.*) ricorda anche il vino corinzio come un βασιανισμός, in virtù del suo elevato grado alcolico, Antifane evoca come una specialità i tappeti che da qui provenivano (fr. 233 da *inc. fab.*), Difilo le brocche corinzie che arredano il banchetto dei ricchi (fr. *61,3 dal Παράσιτος). I suoi abitanti dovevano sembrare però poco fidati se Menandro nel fr. 426 (*inc. fab.*) esortava a non farseli amici: Κορινθίω πίστευε καὶ μὴ χρῶ φίλῳ. Corinto era in particolar modo rinomata per le prostitute di alto livello²⁴⁶. Aristofane allude al-

²⁴² Τῶν δὲ αὐτῶν ἐστὶ νόμος τοιοῦτος· ἀργίας ἦσαν δίκαι, καὶ τὸν εἰκῆ ζῶντα ἔδει κρίνεσθαι καὶ διδόναι τὰς εὐθύνas ἀποδεικνύντα ὁπόθεν ζῆ.

²⁴³ Tra le tragedie frammentarie si ricordi invece l'Ἀλκμέων ὁ διὰ Κορίνθου euripideo (fr. 73a-77 Kn.). Sul dramma di Alessi vd. Arnott 1996, 717-718, su Corinto nella *Medea* Saïd 2013.

²⁴⁴ Si aggiunga che a Corinto trascorse parte della sua vita il cinico Diogene ed è ambientato il noto aneddoto dell'incontro tra il filosofo e Alessandro Magno riportato da varie fonti (Diog. V B 31-33 Giann.): cf. Giannantoni SSR IV 443-451 e 453-460.

²⁴⁵ Vd. Salmon 1984, 397-412.

²⁴⁶ È verosimilmente da considerare un mito la pratica della prostituzione sacra a Corinto in onore di Afrodite (cf. Strab. VIII 6,20, Ath. XIII 573b-574b con Pind. fr. *122 Maehler): si rimanda all'analisi di Pironti 2013.

l'apertura' delle donne corinzie (*Lys.* 90-92) e fa parlare così Cremilo (*Plu.* 149-152): 'E dicono che le etere di Corinto, quando un pezzente si trovi a provarci con loro, neppure fanno attenzione; quando invece è un ricco subito gli danno il culo'. La malia esercitata da costoro e la conseguente ingente perdita di denaro dei frequentatori della città erano alla base del proverbio οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ' ὁ πλοῦς, riportato, stando ad Esichio (o 1799), anche da Aristofane, il commediografo (fr. dub. 928) ovvero il filologo di Bisanzio (fr. 362 Slater), e tradotto in latino da Orazio (*epist.* I 17,36)²⁴⁷. Non a caso il verbo κορινθιάζομαι era sinonimo di ἔταιρεῖν (Ar. fr. 370 [Κώκαλος] con Pellegrino 2015, 226). A questa città, inoltre, erano connesse le gesta delle varie etere di nome Laide – cf. Stratt. fr. 27 (Μακεδόνες ἢ Παυσανίας), Anaxandr. fr. 9 (Γερωντομανία), Eriph. fr. 6 (Πελαστική)²⁴⁸ – e qui dice di aver trascorso due anni con un soldato l'etera Filotide in Ter. *Hec.* 85-87. Forse su simili motivi, come osserva Salmon (1984, 399 nt. 6), si fondavano le commedie intitolate Κορινθιαστίς note per Polioco (fr. 1) e Filetero (fr. 5)²⁴⁹. Risulta dunque assai calzante l'osservazione di Dover (1989, 135): «'Corinth' had something of the same connotations for an Athenian as 'Paris' for a nineteenth-century Englishman».

In conclusione è interessante notare che i v. 1-17 del fr. difileo furono inclusi da Erasmo, con traduzione latina, negli *Adagia* (844 [I 9,44] *Proterviam fecit*), con annesso commento attualizzante conclusivo: «At hodie Germania in non obscuris civitatibus fert hoc genus nepotes et ganeones, qui non solum nihil habent, verum etiam multis multa debent, neque cuiquam illorum dicitur, Heus tu, unde suppetit res tuo luxui? Quod si fieret, fortasse comperirent esse verum, quod scripsit Diphilus» (si cita dall'ed. del 1536).

4.3. Ἐλαιωνηφρουρῶντες; *Artemide Brauronia e i guardiani di uliveti*

Della commedia Ἐλαιωνηφρουρῶντες è pervenuto un solo frammento, il 29, di cinque versi, tradito da Ateneo (VI 223a-b) nella sua interezza e per il solo v. 3 da Eustazio (*ad Od.* XI 171 [I 406, 36-37 Stall.]), con l'omissione però del titolo. Questo il testo:

²⁴⁷ *Non cuivis homini contingit adire Corinthum*: vd. Tosi 2017, 432-433 (nr. 608). Variazioni culinarie del proverbio sono riportate in ambito comico da Cratino (fr. 336 da *inc. fab.*), Nicolao (fr. 1,26 da *inc. fab.*) e da com. adesp. 1146,20 (P.Duk. inv. 313 R [b]).

²⁴⁸ Vd. Paradiso 2009, 108, 111-114, 122. Per una simile visita culturale a Corinto cf. Eub. fr. 53 (Κέρκωπες).

²⁴⁹ Una schiava ovvero una prostituta potrebbe essere la Κορινθία che dava il titolo a una commedia di Antifane (fr. 124) e a una di Filemone (fr. 39-40), mentre è meno perspicuo il titolo Κορινθιοί di Clearco com. (fr. 3), su cui cf. Mastellari 2020, 35.

ὦ τόνδ' ἐποπτεύουσα καὶ κεκτημένη
 Βραυρώνος ἱεροῦ θεοφιλέστατον τόπον,
 Λητοῦς Διός τε τοξόδαμνε παρθένε,
 ὡς οἱ τραγωδοὶ φασιν, οἷς ἐξουσία
 5 ἔστιν λέγειν ἅπαντα καὶ ποιεῖν μόνοις

*Tu che sorvegli e possiedi del sacro Brauron
 questo luogo carissimo agli dei,
 vergine che con l'arco domi, figlia di Latona e Zeus,
 come dicono i tragici, ai quali soli
 5 è concesso dire e fare ogni cosa*

Si tratta di un'invocazione ad Artemide Brauronia²⁵⁰ accompagnata da un ironico riferimento all'aulico linguaggio dei tragediografi²⁵¹. Secondo l'ipotesi di Wilhelm Dindorf (*ThGL* III 397 s.v. Βραυρών) Difilo avrebbe desunto proprio da una tragedia i primi tre versi, che pertanto figurano oggi come adespoto tragico (145 Kn.-Sn.), ma non credo si possa escludere la possibilità che i versi siano invenzione dello stesso commediografo. Potrebbe trattarsi della sezione iniziale del prologo, come osservava Wilamowitz (1925, 147 nt. 2)²⁵²: l'esordio di un dramma tramite invocazione non è inusuale in Euripide (*Alc.* 1-2, *Phoen.* 1-3, *Andr.* 1-6, *Suppl.* 1-7, *Cycl.* 1-2) e all'illustre tragediografo potrebbero rimandare anche la

²⁵⁰ In *Ar. Lys.* 1262-1272 Artemide è invocata con l'appellativo Ἀγροτέρα (cf. *Eq.* 660, *Thesm.* 115), in *Nu.* 598-599 come ἡ τ' Ἐφέσου μάκαιρα πάγ/χρυσον ἔχεις οἶκον. La statua tricefala della dea è menzionata da Difilo nel fr. 123 da *inc. fab.* (vd. I 3.4.6); tra i fr. difilei un'altra invocazione è presente nel nr. 86 (*inc. fab.* da *Ath. epit.* II 35c-d), rivolta a Dioniso: ὦ πᾶσι τοῖς φρονούσι προσφιλέστατε / Διόνυσε καὶ σοφώταθ', ὡς ἡδύς τις εἶ· / ὅς τὸν ταπεινὸν μέγα φρονεῖν ποιεῖς (ὅς τὸν [. . .] ποιεῖς van Lennep 1777, 108 [σὺ τὸν Jacobs 1809, 31] : ὅταν [. . .] ποιῆς C E) μόνος, / τὸν τὰς ὀφρῦς αἶροντα συμπείθεις γελᾶν, / τὸν τ' ἀσθενῆ τολμᾶν τι, τὸν δειλὸν θρασύν.

²⁵¹ I significati di τραγωδός sono molteplici: attore tragico, membro di un coro o cantante tragico, o, come qui, poeta tragico (Perusino 1982, 137-138 nt. 1, Mastromarco - Totaro 2006, 472 nt. 64 *ad Ar. Thesm.* 391). Per quest'ultimo senso vd. in commedia già Crates fr. 28 (Παιδιαί; cf. Conti Bizzarro 1999, 116), Timocl. fr. 6,8 (Διονυσιάζουσαι; cf. Apostolakis 2019, 62), citato da Ateneo subito dopo *Diph.* fr. 29 e contenente un divertente ragionamento sull'utilità delle sciagure delle tragedie per alleviare i mali degli uomini (su cui cf. Wright 2013, 613-615), nonché, sull'uso da parte dei tragici di parole desuete, *Aristot. poet.* 1458b,31-1459a,4. Al pl. può indicare anche il genere tragico *tout court*: *Ar. Av.* 512 (con Dunbar *ad l.* [1995, 349]), *Philem.* fr. 105,5 (*inc. fab.*), *Men. Epitr.* 325-326.

²⁵² Wilamowitz forniva anche l'interpretazione alternativa secondo la quale potrebbe parlare nel mezzo del dramma qualcuno appena entrato in scena, come accade nelle commedie plautine con persone che tornano da un viaggio in mare.

menzione di Brauron, ricordato nell'*Ifigenia fra i Tauri* (vd. oltre)²⁵³, e l'impiego dell'epiteto τοξόδαμος, riferito alla dea in *Hipp.* 1451. Con un'invocazione parodica del λαμπρὸν ὄμμα τοῦ τροχηλάτου λύχνου hanno inizio le *Ecclesiazuse* aristofanee, mentre un valido parallelo nella commedia nuova è rappresentato dal fr. 163 della Θαῖς menandrea con la Musa iliadica chiamata in causa non per cantare l'ira di Achille, ma le gesta di una scostante etera²⁵⁴: i versi proverrebbero, secondo Plutarco (*de aud. poet.* 4 [19a]), che li tramanda, proprio dal prologo. Parimenti calzante il confronto, proposto da Kleinknecht (1937, 129 e 137), con Luc. *Tim.* 1: ὦ Ζεῦ φίλιε καὶ ξένιε καὶ ἑταιρεῖε καὶ ἐφέστιε καὶ ἀστεροπητὰ καὶ ὄρκιε καὶ νεφεληγερέτα καὶ ἐρίγδουπε καὶ εἴ τί σε ἄλλο οἱ ἐμβρόντητοι ποιηταὶ καλοῦσι – καὶ μάλιστα ὅταν ἀπορῶσι πρὸς τὰ μέτρα· τότε γὰρ αὐτοῖς πολυώνυμος γενόμενος ὑπερείδεις τὸ πίπτον τοῦ μέτρου καὶ ἀναπληροῖς το κεχηνὸς τοῦ ρυθμοῦ [. . .]²⁵⁵.

Il tema delle maggiori possibilità dei poeti tragici rispetto a quelli comici ha il noto precedente di Antifane (fr. 189 dalla Ποίησις), che immediatamente prima di Diph. fr. 29 era citato da Ateneo, sebbene Antifane si soffermi sul contenuto e Difilo sulla lingua²⁵⁶. Menandro impiega un modulo simile nel fr. 602,8 (*inc. fab.*), ἴνα σοι (καὶ) τραγικώτερον λαλῶ (da P.Oxy. XLIX 3433 e Plut. *cons. Apollon.* 5 [103b-c]), mentre altrove allude al *deus ex machina* adoperato dai tragici e divenuto proverbiale per designare l'arrivo improvviso di qualcuno che risolve una situazione incresciosa: ἀπὸ μηχανῆς θεὸς ἐπεφάνης (*Theoph.* fr. 6, fr. 213 [Κεκρύφαλος])²⁵⁷. Meineke (*FCG* I 440), che associava lo stile affettato del fr. difileo a quello, parimenti parodico, del fr. 1,6-10 di Epinico (*Μνησιπτόλεμος*), notava che «*talia quoque apud novos comicos sunt rarissima*», a conferma del giudizio di Anon. *de com.* (*Proleg. de com.* V) 4-5 p. 13 Koster sulla lingua della commedia nuova (ἡ μὲν νέα

²⁵³ Proprio come Λητοῦς κόρη in questa tragedia Artemide è invocata da Ifigenia al v. 1398.

²⁵⁴ Ἐμοὶ μὲν οὖν ἄειδε τοιαύτην, θεά, / θρασεῖαν, ὠραῖαν δὲ καὶ πιθανὴν ἄμα, / ἀδικοῦσαν, ἀποκλείουσιν, αἰτοῦσαν πυκνά, / μηθενὸς ἐρῶσαν, προσποιουμένην δ' αἰί. Un linguaggio paratragico compare anche in Plaut. *Rud.* 160-162 nelle parole di Sceparnione: *sed, o Palaemo{n}, sancte Neptuni comes, / qui Herculei socius esse diceris, / quod facinus video!* (cf. Marx 1928, 86-87).

²⁵⁵ Sul passo luciano vd. Tomassi 2011, 195-198, sulla parodia di preghiere nella *nea* Kleinknecht 1937, 126-130 e cf. Willi 2003, 11-50 sul registro religioso in Aristofane.

²⁵⁶ Cf. Cessi 1914, 69-70. I v. 3-4 del fr. difileo sono citati negli *Adagia* (1536) di Erasmo (2048 [III 1,48]), dove sono evocati a confronto i v. 9-10 dell'*Ars poetica* oraziana: *pictoribus atque poetis / quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*.

²⁵⁷ Sul proverbio cf. Tosi 2017, 1525-1526 (nr. 2223). Un riferimento alla μηχανή è altresì in com. adesp. 1089,12-13, mentre Menandro evoca dei noti miti tragici in *Epitr.* 325-333 e *Sam.* 495-500, 589-599.

τὸ σαφέστερον ἔσχε τῆ νέα κεχρημένη Ἀτθίδι)²⁵⁸. Crusius (1888, 630), invece, chiamava in causa Marziale (IX 11,13-17): *dicunt Eiarinon tamen poetae, / sed Graeci, quibus est nihil negatum / et quos Ἄρες Ἄρες decet sonare: / nobis non licet esse tam disertis, / qui Musas colimus severiores*. Forse, ipotizzo io, anche nel fr. difileo poteva seguire un simile passaggio, del tipo ‘Ma io, che non sono così eloquente, etc.’.

Come osservato già da Meineke (FCG I 453)²⁵⁹ alla luce del v. 2 del fr. difileo, Brauron parrebbe essere stato lo scenario della commedia. Tale località (od. Vraona), che trae il suo nome dall’eroe eponimo (Steph. Byz. β 162), sorge sulla costa orientale dell’Attica ed era, secondo Filocoro (FGrHist 328 F 94 da Strab. IX 1,20), una delle dodici città fondate da Cecrope. Il demo è legato al culto di Artemide, che è testimoniato nelle fonti letterarie a partire dall’*Ifigenia fra i Tauri* di Euripide: qui, secondo la profezia di Atena (v. 1446-1469), Ifigenia si sarebbe dovuta recare con l’incarico di custodire il tempio di Artemide e qui sarebbe morta e avrebbe trovato sepoltura²⁶⁰, mentre Oreste, con la statua della dea, sarebbe dovuto giungere nella vicina Ale Arafenide (Ἀλαί) e costruirvi un tempio. I resti di un santuario di V a.C., menzionato da Strabone (IX 1,22), nella parte nord-est della valle dell’Erasino sono stati portati alla luce nel corso delle campagne di scavo della metà del Novecento²⁶¹. Pausania (I 23,7; cf. I 33,1) ricorda inoltre che uno ἱερόν dedicato alla dea sorgeva anche sull’acropoli ateniese, con la scultura (ἄγαλμα) opera nel IV secolo di Prassitele, mentre a Brauron era custodita la statua lignea (τὸ ἀρχαῖον ξόανον)²⁶². Ogni quattro anni (Aristot. *Ath.* 54,7), in un mese per noi non facilmente precisabile, a Brauron avevano luogo le Brauronie, una festa femminile, già nota a Erodoto (VI 138)²⁶³, in onore di Artemide, per la quale si sacrificava una capra (Hsch. β 1067). In questa occasione delle ragazze che avevano superato i dieci anni, indossando una veste color zafferano (κροκωτός), compivano un rito di iniziazione prema-

²⁵⁸ Cf. anche Anon. Cramer I (*Proleg. de com.* XIb) 53 p. 41 Koster.

²⁵⁹ Cf. poi Bergk *Gr. Lit.* IV 227 nt. 196.

²⁶⁰ V. 1462-1467: σὲ δ’ ἀμφὶ σεμνάς, Ἰφιγένεια, λείμακας (Pierson : κλίμακας L) / Βραυρωνίας δεῖ τῆδε κληδουχεῖν θεᾶ· / οὐ καὶ τεθάψη καθανοῦσα, καὶ πέπλων / ἄγαλμά σοι θήσουσιν εὐπήγους ὑφάς, / ἄς ἂν γυναῖκες ἐν τόκοις ψυχορραγεῖς / λίπωσ’ ἐν οἴκοις.

²⁶¹ Sul santuario di Brauron si rimanda a Themelis 2002. Assai dubbia è l’esistenza di Dionisie a Brauron con rappresentazioni teatrali: vd. Csapo - Wilson 2020, 85-86.

²⁶² Sugli esigui resti del Βραυρώνιον ateniese, situato tra la Calcoteca e i Propilei, vd. Rhodes - Dobbins 1979. Sopravvivono anche numerosi frammenti di iscrizioni dedicatorie databili dalla fine del IV a.C.

²⁶³ Cf. anche Philoch. FGrHist 328 F 100-101. In Ar. *Pa.* 873-874 il servo ricorda a Trigeo che una volta da ubriachi sulla strada di Brauron si sarebbero ‘sbattuti’ (ἐπαίομεν Βραυρωνιάδ’) Theoria. Il nome della località e quello della festa sono integrati in un passo del Φάσμα menandro ai v. 197, 198 e 204.

trimoniale denominato ἀρκτηία in quanto fondato sull'imitazione dell'orsa, per spiare l'uccisione di un'orsa addomesticata del tempio di Artemide²⁶⁴.

Alcune parole vanno spese sulla forma del titolo della commedia difilea. Ateneo introduce la citazione del fr. 29 con Δίφιλος δ' ἐν'Ἐλαιωνηφρουροῦσι (A : Δίφιλος δέ φησιν C E): in questa forma il titolo sarebbe un *hapax*. Casaubon (1600, 249; cf. 641), operando un confronto con Poll. X 191, dove si accenna alla cerimonia degli Ἐλενηφόρια²⁶⁵, proponeva la forma Ἐλενηφοροῦσι, seguito da Grotius (1626, 785), Fabricius (BG I³ 757; poi in Fabricius – Harles BG II 438) e Schweighaeuser (*Animadv.* III 276-277), mentre Meineke (FCG I 453) optava per il femminile singolare Ἐλενηφορούση, ritenendo più verosimile che fossero delle vergini e non dei maschi a portare tale cesta misterica. Anche in questi casi si tratterebbe di *hapax* e inoltre, come sottolineato da Kaibel (1884, 260), la vergine nell'atto di portare gli oggetti sacri avrebbe dovuto chiamarsi Ἐλενηφόρος, alla stregua di altri sostantivi affini che funsero anche da titoli comici come καλαθηφόρος (Eubulo), κανηφόρος (Anassandride e Menandro, in lat. Turpilio) e λαμπαδηφόρος (Filetero). Kaibel era pertanto maggiormente incline a ipotizzare un argomento profano, difendendo il testo tradito, stampato poi nel secondo volume dell'edizione di Ateneo (1887), o al massimo ammettendo, con interventi minimi, Ἐλαιῶνα φρουροῦντες ovvero Ἐλαιωνοφρουροῦντες. Meno probabile mi pare la proposta di Kock (CAF II 548-549) di individuare un titolo alternativo Ἐλα(ι)ῶν ἢ Φρουροῦντες – che in Difilo avrebbe il precedente dell'Αἰρησιτείχης. Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης –, mantenuto da Edmonds (FAC III A 108-109), che come in altri casi inserisce immotivatamente gli articoli in greco e traduce "The olive-yard or The watchers". Che la morfologia Ἐλαιωνοφρουροῦντες sia ammissibile è arguibile dal confronto con altri sostantivi con radice terminante in *omicron*, che, divenuti primi membri di un composto

²⁶⁴ Le principali fonti antiche sono rappresentate da Ar. *Lys.* 645 (con *sch.* 645a-c Haggard - Holwerda) e Harp. p. 58, 4-9, Dind. = α 235 Kea. (cf. Phot. α 2825 e *sud.* α 3959) con citazione di *Lys.* fr. 303 Carey (Ἵπερ τῆς Φρυγίχου θυγατρὸς [CXLI]), Crater. *FGH Hist* 342 F *9 (Ψηφίσματα, ma cf. Jacoby *ad l.*), Eur. fr. 767 Kn. (Ἵψιπύλη) e Ar. fr. 386 (Λήμνιαι), in aggiunta al verso della *Lisistrata*; il sostantivo ἀρκτηία è invece ricordato solo da Hsch. α 7281. In merito al rituale di iniziazione delle 'orsette' vd. i saggi raccolti in Gentili - Perusino 2002; in breve sulle Brauronie cf. Deubner 1932, 207-208.

²⁶⁵ Ἔστι δὲ καὶ ἑλένη πλεκτὸν ἀγγεῖον σπάρτινον, τὰ χεῖλη οἰοῦσιν, ἐν ᾧ φέρουσιν ἱερὰ ἄρρητα τοῖς Ἐλενηφορίοις: si tratta dell'unica testimonianza degli *Helenephoria* e, come evidente, non è specificato chi sia a portare i cesti, né quale siano l'occasione e il luogo. Il presunto legame della festa con Artemide Brauronia e l'origine attica della stessa sono errori (presenti in *LSJ* 532a s.v. ἑλένη [II], Stengel 1912, *DGE* VII 1443b s.v. Ἐλενηφόρια) connessi proprio alla correzione del passo di Ateneo avanzata da Casaubon: vd. Clader 1976, 64-69 e 79-80.

nominale, assumono una terminazione in $\bar{\alpha}$ (η), come nel caso di $\delta\rho\epsilon\pi\alpha\eta\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$, $\sigma\tau\epsilon\phi\alpha\eta\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$, $\beta\alpha\lambda\alpha\eta\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$ ²⁶⁶.

Il sostantivo $\acute{\epsilon}\lambda\alpha(\iota)\acute{\omega}\nu$ significa ‘uliveto’ (*LSJ* 528a e *DGE* VII 1431a s.v.) ed è attestato al più presto in due papiri documentari di III a.C. provenienti dall’archivio di Zenone, P.Cair.Zen. II 59157 r. 2 e P.Mich. I (= P.Mich.Zen.) 45 r. 26; a livello letterario le prime menzioni sono nell’*Esodo* (*LXX Ex.* 23,11) e in Strabone (XVI 4,14). Il titolo sarebbe dunque da intendere come ‘I custodi del bosco di ulivi’, secondo quanto prospettato da Marigo (1907, 411)²⁶⁷. Ma chi sarebbero costoro? Gli ulivi ad Atene erano in generale sottoposti a una particolare attenzione legislativa²⁶⁸, ma soprattutto erano controllati gli ulivi sacri, denominati $\mu\omicron\rho\acute{\iota}\alpha\iota$ (sc. $\acute{\epsilon}\lambda\alpha\acute{\iota}\alpha\iota$), ritenuti discendere da quello mitico dell’acropoli offerto dalla dea Atena nel corso della contesa con Posidone per il possesso dell’Attica²⁶⁹. Tali ulivi appartenevano allo Stato e sorgevano in diversi punti dell’Attica, anche su terreni privati (e in questo caso lo Stato li dava in affidamento): sono noti soprattutto quelli nei pressi del ginnasio dell’Accademia (Ar. *Nu.* 1005). Gli ulivi erano protetti da un recinto, il $\sigma\eta\kappa\acute{o}\varsigma$, nome che poi si estese a designare gli ulivi stessi (Harp. p. 272, 7-8 Dind. = σ 7 Kea.) e in particolare i ceppi di quelli caduti o bruciati in seguito a calamità naturali o belliche (*sud.* μ 1248). Fornivano l’olio concesso in premio agli atleti vincitori negli agoni delle Grandi Panatenee²⁷⁰ ed erano protetti dalla legge: Aristotele (*Ath.* 60,1-2) specifica che anticamente chi li abbatteva, processato dall’Areopago, era punito con la pena di morte, sebbene ai suoi tempi tale procedura non fosse più in vigore. Di una pena intermedia (l’esilio con annessa confisca di beni) dà notizia l’orazione settima di Lisia, *Περὶ τοῦ σῆκου*, composta dopo l’arcontato di Suniade (397/6 a.C.), che verte proprio sulla difesa dall’accusa di aver sradicato il ceppo di un ulivo sacro²⁷¹. Il controllo di questi ulivi era demandato

²⁶⁶ Cf. Schwyzer 1939, 438-439.

²⁶⁷ Vd. inoltre Pérez Asensio 1999, 137 (‘Los guardaoliveres’) e 2012, 143 (‘Els vigilants d’oliveres’), Rimedio in Canfora *et al.* 2001, II 542 (‘Guardiani dell’uliveto’), Ferrari 2001, 795 (‘I guardiani dell’uliveto’), Olson *Ath.* III 5 (‘Olive-grove guards’), Konstan in Rusten 2011, 664 (‘Olive grove guards’).

²⁶⁸ Demostene (*contra Macart.* [XLIII] 71) ricorda il divieto per i proprietari terrieri di tagliare per iniziativa personale più di due ulivi all’anno, pena una multa di 200 dracme a pianta. Sulla coltivazione dell’ulivo (*Olea europaea*) in Grecia, attestata almeno dall’Età del Bronzo, cf. Isager - Skydsgaard 1992, 33-40.

²⁶⁹ Sulle $\mu\omicron\rho\acute{\iota}\alpha\iota$ si tenga presente il dettagliato resoconto di Papazarkadas 2011, 260-284.

²⁷⁰ Vd. Kyle 1996.

²⁷¹ Sugli ulivi sacri nell’orazione di Lisia vd. Carey 1989, 114-115, Todd 2007, 482-487, nonché Bruzzese 2003, il quale intravede una motivazione politica dietro l’accusa dell’imputato, in qualche misura compromesso con i Trenta, sotto i quali si arricchì.

all'Areopago, che periodicamente ascoltava i resoconti dei supervisori (ἐπιμεληταί in Lys. VII 29) e annualmente inviava degli ispettori (ἐπιγνώμονες in Lys. VII 25). Siamo autorizzati a intendere ἐλαιών nel titolo difileo come 'recinto di ulivi sacri'? Purtroppo non ci sono paralleli a supporto di questo significato del sostantivo e possiamo solo limitarci a ipotizzare che si tratti di sorveglianti di generici boschi di ulivi, forse annessi al santuario di Artemide a Brauron²⁷².

4.4. Ἀπολείπουσα vel Ἀπολιπούσα: *Rodi e Bisanzio*

Il titolo è attestato tra IV e III a.C. in forma oscillante anche per Crobilo (fr. 3-4) e Apollodoro di Caristo (fr. 4), mentre al participio presente è citato per Apollodoro di Gela (fr. 1) e per un poeta arrivato terzo alle Dionisie del 311 a.C., che si identifica in Aminia (IG II² 2323a col. I r. 12-13 = test. *2)²⁷³. La prima forma è in effetti preferibile alla seconda, che per Difilo è testimoniata dal solo Polluce (X 12), giacché il participio aoristo non risulta altrove attestato nel titolo di una commedia²⁷⁴. Una possibile interpretazione del titolo è 'Colei che abbandona il marito', come proposto già da Schweighaeuser (*Animadv.* II 371 e 412), approvato da Meineke (FCG I 452), sebbene non ci siano elementi a supporto di questa tesi nei tre fr. superstiti (17-19), tutti da collegare a un banchetto. Si noti però che sia Fozio (α 2332) che la *Synagoge* (B, α 1689) riferiscono che Menandro (fr. 523 da *inc. fab.*) impiegava proprio in questo senso il verbo ἀπολείπω, per riferirsi alla moglie che lascia il marito, mentre ἀποπέμπω era adoperato per il caso opposto; quanto al primo verbo si veda in effetti *Epitr.* 930 οὐκ ἀπολείπει μ' ἢ γυνή. Ate-neo (IV 133f) nel tramandare il fr. 18 difileo si mostra incerto nell'attribuzione, proponendo come alternativa lo sconosciuto Sosippo (PCG VII 608): Δίφιλος δ' ἢ Σώσιππος ἐν Ἀπολειπούση²⁷⁵. La confusione non riguarderà tanto la paternità difilea della commedia, quanto piuttosto quella del fr. in questione, poiché in presenza di omonimia tra titoli di commediografi diversi.

²⁷² Ricordo in conclusione che Difilo menziona le olive schiacciate nel fr. 14,5 (Ἄπληστος), al dat. θλασταῖς ἐλάαις (o, meglio, ἐλαῖς, come argomentato da Favi 2018, che ha ripristinato la locuzione alla fine del v. 4), ossia la sansa da cui si ricavava una focaccia (στέμφυλον nel fr. 87,4 da *inc. fab.*) e l'olio, ἔλαιον, nel fr. 89,4 (*inc. fab.*; per la sequenza ἔλαιον, ἰσχάδας, μέλι cf. Philem. fr. 105,3 da *inc. fab.*).

²⁷³ Vd. I 1.8.2.

²⁷⁴ Cf. Naber 1880, 426, Blaydes *Adv.* II 193, Dietze 1901, 89 nt. 2. Per un esempio di titolo formato da un participio presente femminile di un verbo composto cf. le Μετεκβαίνουσαι di Nicomaco (no fr.) e le Ὑποβαλλόμεναι di Epinico (fr. 2).

²⁷⁵ Meineke (FCG I 453) proponeva cautamente di mutare il nome del secondo in Ποσειδίππος.

Il fr. 17 (v. 1-15 da Ath. IV 132c-e; v. 13 anche da Eust. *ad Il.* IX 214 [II 705, 4-5 van der Valk]) consiste in un divertente scambio di battute tra un cuoco (A) e il signore che lo ha noleggiato (B) per delle nozze²⁷⁶:

(A.) πόσοι τὸ πλῆθος εἰσιν οἱ κεκλημένοι
 εἰς τοὺς γάμους, βέλτιστε, καὶ πότερ' Ἀττικοὶ
 ἅπαντες, ἢ κακὰ τοῦμπορίου τινές; (B.) τί δαὶ
 τοῦτ' ἔστι πρὸς σὲ τὸν μάγειρον; (A.) τῆς τέχνης
 5 ἡγεμονία τις ἐστὶν αὐτῆς, ὦ πάτερ,
 τὸ τῶν ἐδομένων τὰ στόματα προειδέναι.
 οἶον Ῥοδίους κέκληκας· εἰσιούσι δὲς
 εὐθύς ἀπὸ θερμοῦ τὴν μεγάλην αὐτοῖς σπάσαι,
 ἀποζέσας σίλουρον ἢ λεβίαν, ἐφ' ᾧ
 10 χαριεῖ πολὺ μᾶλλον ἢ μυρίνην προσεγγέας.
 (B.) ἀστεῖον ὁ σιλουρισμός. (A.) ἂν Βυζαντίους,
 ἀψινθίω † σφοιη δεῦσον ὅσα γ' ἂν παρατιθῆς,
 κάθαλα ποιήσας πάντα κάσκοροδισμένα.
 15 διὰ γὰρ τὸ πλῆθος τῶν παρ' αὐτοῖς ἰχθύων
 πάντες βλιχανώδεις εἰσὶ καὶ μεστοὶ λάπης

(A) *Quanti sono di numero gli invitati
 alle nozze, carissimo, e sono tutti Attici,
 oppure alcuni vengono dal quartiere mercantile?* (B) *Cosa mai
 importa a te, che sei un cuoco?* (A) *La padronanza
 5 di quest'arte, padre, consiste
 nel conoscere prima i palati di quanti mangiano.
 Ad esempio hai invitato dei Rodi: appena entrati,
 da' subito loro da sorbire una grande coppa calda,
 avendo bollito un siluro o un lebia, con cui
 10 li farai felici molto più che versando vino profumato.*
 (B) *Che finezza servire il siluro!* (A) *Qualora invece (tu abbia invitato)
 dei Bisanzî, bagna [. . .] di assenzio quello che servi,
 rendendo tutto salato e agliato.
 15 Infatti per via dell'abbondanza di pesci presso di loro,
 sono tutti viscidati e pieni di muco*

Il dotto cuoco intende essere informato in merito al numero di invitati e alla loro provenienza, in particolar modo in relazione all'eventuale presenza di stranie-

²⁷⁶ A detta di Ferrari (2001, 1059), invece, «l'interlocutore del cuoco dovrebbe essere un maturo amministratore o dispensiere della casa dove si svolgerà la festa nuziale».

ri (v. 3 *κὰκ τοῦμπορίου*), al fine di poter meglio approntare il banchetto, giacché la padronanza dell'arte culinaria prevede la conoscenza pregressa degli invitati, i cui gusti differiscono a seconda della provenienza. Ci si sofferma poi su due casi specifici: se gli ospiti sono Rodî bisogna subito presentar loro, piuttosto che vino *μυρίνης*²⁷⁷, una coppa di grandi dimensioni con caldo brodo di pesce (v. 7-10)²⁷⁸, se invece sono Bisanzî, il segreto è abbondare con l'assenzio, il sale e l'aglio, per contrastare le loro congenite viscidità e schiumosità (v. 11-15). Anche il fr. 18 (da Ath. IV 133f) contiene un dialogo tra il cuoco e un secondo personaggio, pure qui con manifesta preoccupazione per i gusti degli invitati: in questo caso il cuoco si rivolge al suo *παιδάριον* durante la preparazione di un intruglio in grado di far rilassare i sensi agli ospiti più anziani. Il fr. 19 (da Poll. X 12) riporta invece l'interessata richiesta di ottenere in deposito *σκευάριον, ἐκπωμάτιον, ἀργυρίδιον*. Secon-

²⁷⁷ La lezione *μυρίνην* è tradita da A, mentre C ed E hanno *μυρρίνην*. Come chiarito da Olson (2018), con *μυρίνης οἶνος*, locuzione attestata anche in Posidip. fr. 36 (*inc. fab.*) e Philippid. fr. 40 (*inc. fab.*), si intende probabilmente un vino aromatizzato al profumo (*μύρον*), come segnalano Polluce (VI 17) ed Eliano (VH XII 31; cf. Plin. *nat.* XIV 92); la spiegazione alternativa 'vino dolce' è riportata dallo stesso Polluce e da Plinio (*nat.* XIV 93), con un'incertezza che si rinviene anche in Hsch. μ 1916. La pratica di mescolare il vino al profumo, notata anche da Teofrasto (*de odor.* 9-10, 44, 67), fu forse una novità di breve durata del simposio tra IV e III a.C. Per armonizzare le divergenti interpretazioni delle fonti, potremmo forse intendere il *μυρίνης οἶνος* come una sorta di *vin brûlé*, in cui l'aggiunta di spezie profumate contribuisce a fornire un gusto dolce. Va segnalato infine il proverbio *τὸ ἐπὶ τῇ φακῇ μύρον*, 'il profumo sulla zuppa di lenticchie', per indicare qualcosa di sprecato o inopportuno, su cui vd. Ath. IV 160b-c, con cit. di Strattide (fr. 47 dalle Φοίνισσαι), Sopatro (fr. 13 dalla Νέκκεια), Clearco di Soli (fr. 83 Wehrli) e Varrone (titolo di una satira); cf. inoltre Cic. *Att.* I 19,2, Gell. XIII 29,5, *mantis. prov.* III 13.

²⁷⁸ Sulla corretta interpretazione dei versi vd. Di Giuseppe 2012, 99. Τὴν μεγάλην sottintende κύλικα come in Alex. fr. 116,1 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης), su cui cf. Arnott 1996, 325, e Men. fr. 401,2 (Χαλκεῖα); vd. inoltre Sophil. fr. 4 (Ἐγγχειρίδιον), Herod. 1,81 (cf. Headlam 1922, 55) e Diph. fr. 20,1 (Βαλανεῖον) ἔγγχεον μεστήν. L'*aprosdoketon* insito nei versi di Difilo, con τὴν μεγάλην che pare introdurre un riferimento al vino, mentre si devia poi verso un contenuto di pesce, è già notato da Arnott (1996, 68). Alle diverse traduzioni dei v. 7-10 segnalate dalla Di Giuseppe (2012, 99 nt. 5) si può aggiungere l'erronea resa di Morel (1553, 67) «veluti, Rhodios invitasti, ingredientibus da statim e calido magnam eis decoctam silurum aut lebiam: qua re longe magis exhilarabis quasi muraenam intuleris» con confusione finale tra *μυρ(ρ)ίνη* e *μύραινα*. Una simile traduzione, escluso l'errore finale, è ora proposta da Wilkins (2000, 283) «As soon as they come in, give them the chance to tear apart a great *silouros* or *lebias* that you have boiled - and make sure it is piping hot»; ma è impossibile che τὴν μεγάλην si riferisca a σίλουρον ἢ λεβίαν, che sono sostantivi maschili. Bothe (PCGF 633) traduceva invece «velut Rhodios invitasti: ingressis da statim calidi *vini* magnam calicem hauriendam, cum cocto siluro vel lebia».

do Marigo (1907, 404-406), seguito da Webster (1970, 156), la commedia doveva essere incentrata sulle peripezie di un vecchio colto dall'amore per una ragazza, proprio come nella *Casina* plautina; forse veniva organizzato un matrimonio e altri uomini attempati erano invitati alla festa (cf. fr. 18,5-6 τῶν πρεσβυτέρων [. . .] τᾶσθητήρια) ma alla fine l'unione tra i due inevitabilmente saltava²⁷⁹. Si tratta, è bene specificarlo, di mere ipotesi, basate sull'implicito assunto, in realtà assai discutibile, che Difilo abbia riproposto in alcune commedie trame simili, come per gli originali di *Rudens* e *Vidularia*. In realtà l'unica cosa che si può affermare con sicurezza è che nel fr. 17 l'interlocutore è un signore di una certa età, come dimostra al v. 5 l'impiego di ὦ πάτερ in segno di deferenza, da confrontare e.g. con Ar. Eq. 725, Ve. 556, Men. Epitr. 296.

L'aspetto scientifico della professione del cuoco, la τέχνη μαγειρική, è un motivo ricorrente, ricordato ad esempio da Alessi nel Λέβης (fr. 129) tramite un parallelo con la medicina, Nicomaco (III a.C.) nell'Ειλείθια (fr. 1) e Atenione (I a.C.?) nei Σαμόθρακες (fr. 1). Quest'ultimo si sofferma sul ruolo civilizzatore svolto dalla disciplina, mentre Damosseno (fr. 2 dai Σύντροφοι) insiste sulla preparazione filosofica richiesta, fondata sulla lettura di tutto Democrito e del canone di Epicuro²⁸⁰. Nello specifico, come mostrato da Dohm (1964, 154-160), sono diversi i passi comici simili ai fr. 17 e 18 difilei che presentano un cuoco interessato ai gusti dei singoli invitati. Forse il più antico del gruppo è il fr. 2 di Dionisio (Θεσμοφόρος), che sancisce una precisa linea di demarcazione tra il μάγειρος, che si preoccupa di informarsi preventivamente (v. 8 προΐδηται) delle caratteristiche dei propri ospiti, e Ἰὸψοποιός, che bada solo a preparare e servire cibi²⁸¹. Alessi propone la stessa teoria nei Μιλήσιοι (fr. 153), dove il cuoco è inserito nel novero dei σοφισταί (v. 14), e un personaggio affine compare nel fr. 177 (Παννυχίς ἢ Ἐριθοί), intento a specificare a quale temperatura servire i piatti. Nella *Samia* menandrea era portato in scena un cuoco con queste caratteristiche (v. 283-390), interessato tra le varie cose a conoscere il numero delle tavole da approntare, quello delle donne presenti (costoro ricevevano porzioni più piccole), l'orario e la necessità o meno di un τραπεζοποιός (v. 287-292)²⁸². L'importanza dell'osservazione diretta è viceversa rivendicata da un padrone di casa rivolto a un cuoco nell'Ἀνακαλυπτομένη di Evangelo (fr. 1), con toni quasi tucididei (cf. I 22,2): οὐ παρ' ἑτέρου δεῖ πυθέσθαι, πάντα δ' αὐτόπτης

²⁷⁹ Il *senex amator* era d'altronde ampiamente biasimato: cf. e.g. MS 146 Pernigotti γέρων ἔραστής ἐσχάτη κακή τύχη e 168 Pernigotti γέρων γενόμενος μὴ γάμει νεωτέραν.

²⁸⁰ Sul fr. di Damosseno vd. nel dettaglio Gallo 1981, 84-130 e cf. Belardinelli 2008.

²⁸¹ Il cuoco di Dionisio non lesina più avanti una critica ad Arcestrato, stimato e ritenuto utile da alcuni, ma che in realtà 'ignora la gran parte delle cose e non dice un'acca' (v. 24-26): cf. Papachrysostomou 2008, 168-169.

²⁸² Vd. Sommerstein 2013, 188-192.

ἐρῶ (v. 4)²⁸³. Altri datori di lavoro, però, appaiono spazientiti dinanzi alle domande del cuoco, come nello Ψευδηρακλῆς menandro (fr. 409), o addirittura sconcertati, come nel Φοινικίδης di Stratone (fr. 1), dove il cuoco viene paragonato a una sfinge per via dell'incomprensibile linguaggio omerico. Le differenze nei gusti non solo sulla base dell'età, come nel fr. 18 di Difilo, ma anche dello *status* (innamorato, filosofo, esattore) sono codificate da Anassippo nell'Ἐγκαλυπτόμενος (fr. *1,27-49). L'abilità analitica dell'arte, infine, mira anche al tornaconto personale, come emerge dal fr. 42 difileo (Ζωγράφος). Qui il cuoco, rivolto a un certo Draconte, che cerca di essere assunto come τραπεζοποιός, afferma di valutare con estrema cautela (v. 4 οὐ γὰρ βαδίζω πρότερον ἢ μὴ δοκιμάσω) chi è colui che offre il sacrificio, per quale ragione ha luogo il banchetto e chi sono gli invitati. A tal fine ha approntato una lista di tutti i tipi umani (v. 7-8 ἔστιν δ' ἀπάντων τῶν γενῶν μοι διαγραφή, / εἰς ποῖα μισθοῦν ἢ φυλάττεσθαί με δεῖ): bisogna evitare l'armatore approdato con la nave danneggiata o il carico perso che scioglie un voto (v. 10-17), viceversa qualora arrivi un mercante da Bisanzio, arricchitosi, non bisogna lasciarselo scappare (v. 18-25), così come appetibile è l'innamorato che sperpera l'eredità paterna (v. 26-27); con chi organizza una cena ἀπὸ συμβολῶν, invece, si corre il rischio di non ricevere la paga ma bastonate (v. 28-37)²⁸⁴.

Ciò che nel fr. 17 difileo è degno di essere approfondito è la presa in giro di Rodì e Bisanzì. Che i gusti potessero differire a seconda della provenienza geografica è asserito anche da Menandro nel Τροφώνιος (fr. 351) e soprattutto da Linceo nel Κένταυρος (fr. 1), in cui proprio un commensale rodio e uno perinzio manifestano un palato assai diverso da quello degli Attici, grandi amanti di porzioni piccole e variegata, alla stregua di un moderno aperitivo (cf. Antiph. fr. 170,1-3 dall'Οἰνόμαος ἢ Πέλοψ)²⁸⁵. Parimenti i Rodì sono accusati da Difilo, neppure troppo velatamente, di essere voraci e rozzi. L'abbondante brodo di pesce

²⁸³ Un modulo simile è adottato da Egesippo nel fr. 1 (Ἀδελφοί), dove un cuoco (v. 6-8) precisa a proposito della sua formazione che οὐ γὰρ παρέργως ἔμαθον ἐν ἔτεσιν δυεῖν / ἔχων περιζῶμ', ἀλλ' ἅπαντα τὸν βίον / ζητῶν κατὰ μέρη τὴν τέχνην ἐξήτακα. Successivamente (v. 18-27) il grande esperto celebra l'irresistibilità delle sue pietanze, in grado di esercitare su chi le annusa effetti simili a quelli delle Sirene sui naviganti (cf. Casolari 2003, 191-193 e Tosetti 2019).

²⁸⁴ In questa sezione del fr. 42 il cuoco cita le parole dei partecipanti alla cena: la tecnica di riferire discorsi all'interno di discorsi, utilizzata da Difilo anche nel fr. 67,9-10 (Πολυπράγμων) - il caso delle citazioni euripidee nei fr. 60,1-3 (Παράσιτος) e 74,6-9 (Συνωρίς) è differente -, non è rara in Menandro e in altri poeti della *nea*: vd. Nünlist 2002, 233-249 e 255-257.

²⁸⁵ Viceversa la cucina tessala era ricordata per la sua abbondanza: cf. Ar. fr. 507 (Ταγηνισταί).

preferito come antipasto al posto di un raffinato vino aromatico è infatti per giunta approntato con pesci di bassa qualità, il siluro (Sopatr. fr. 14 [Ορέστης], Diod. com. fr. 2,36 [Ἐπίκληρος]), cui è indirizzato un vibrante elogio in com. adesp. 1146 (P.Duk. inv. 313 R [b])²⁸⁶, e il lebia (Ar. fr. 430 [Ολκάδες]), entrambi adatti a essere conservati sotto sale. Nel fr. 351 menandro il cuoco chiarisce che gli invitati provenienti da isole (v. 3 νησιωτικὰ ταυτὶ ξενύδρια), nutriti fin dall'infanzia con pesci freschi di ogni tipo, non apprezzavano il pesce sotto sale (v. 5-6 τοῖς ἀλμίοις μὲν οὐ πάνν / ἀλίσκετ(αι)). I Rodî difilei, evidentemente, sfuggono a questa classificazione, non essendo di gusti così raffinati in relazione al pescato, e lo stesso interlocutore del cuoco sottolinea la raffinatezza del servire siluro, atto espresso dall'*hapax* σιλουρισμός. La predilezione dei Rodî per pranzi costosi, e dunque sia abbondanti che di qualità elevata, è invece sottolineata in un passo del Περὶ φιλοπλουτίας di Plutarco (5 [525b]) segnalato da Marigo (1907, 404): τοὺς μὲν οὖν Ῥοδίους ὁ Στρατόνικος ἐπέσκωπτεν εἰς πολυτέλειαν, οἰκοδομεῖν μὲν ὡς ἀθανάτους λέγων, ὀψωνεῖν δ' ὡς ὀλιγοχρονίους²⁸⁷. Non si dimentichi, del resto, che Ῥοδιακόν era il nome dato a una coppa di grandi dimensioni citata, oltre che da Difilo stesso (fr. 5 dall'Αἰρησσειτῆρος [vd. I 3.2.1]), da Epigene (fr. 5,1 dalla Ἡρωῖνη), Diosippo (fr. 4,2 dal Φιλάργυρος) e Stefano (fr. 1,4 dal Φιλολάκων)²⁸⁸.

A proposito degli abitanti di Bisanzio Difilo chiarisce che le loro preferenze culinarie sono dovute al loro essere 'tutti viscidì e pieni di muco'²⁸⁹ e in ultima analisi riconducibili al contesto geografico di provenienza, riprendendo un motivo diffuso, quello della straordinaria abbondanza di pesce nel Mar Nero (su cui Sinope si affacciava)²⁹⁰. Vi accenna anche Menandro nella *Samia* (v. 98), dove la regione del Ponto è immediatamente associata a ἰχθυὺς ἄφθονοι, e poco dopo sono ricordati

²⁸⁶ Vd. Thompson 1947, 233-237, Belardinelli 1998, 284-286, Stama 2015a, Favi 2017, 400-403. Su com. adesp. 1146 vd. inoltre Miccolis 2017, 100-105, contraria all'attribuzione del fr. agli Ἰχθύες di Archippo.

²⁸⁷ Un simile giudizio fu formulato sugli Agrigentini da Empedocle (VS 31 A 1 da D.L. VIII 63) e Platone (Ael. VH XII 29), sui Megaresi da Tertulliano (*apol.* 39,14).

²⁸⁸ Per quanto riguarda la presunta rozzezza dei Rodî, si può ricordare che in Ar. *Lys.* 944 Mirrine si dichiara dispiaciuta per aver portato il profumo rodio (τάλαιν' ἐγώ, τὸ Ῥόδιον ἤνεγκον μύρον), il che parrebbe indicare che tale profumo era di qualità inferiore rispetto ad altri (vd. *sch.* 944c Hangard - Holwerda); potrebbe inoltre essere individuabile nel v. un'allusione alla defezione di Rodi del 411 a.C. (Thuc. VIII 44; vd. Henderson 1987, 182, Perusino 2020, 280). Desta interesse il titolo filemoneo Πτωχὴ ἢ Ῥοδία (vd. II 1.2), ma sfortunatamente nulla è ricostruibile del contenuto della commedia.

²⁸⁹ Per la trad. dei termini βλιχανώδης (ulteriore *hapax* dopo σιλουρισμός) e λάπη vd. Di Giuseppe 2012, 98 e 102-105 con alcuni paralleli con testi medici.

²⁹⁰ Il motivo è ben investigato da Braund 1995.

anche l'assenzio e la diffusa piccantezza dei cibi come segni distintivi di Bisanzio (v. 100). Invece Antifane (fr. 179 dal Παιδεραστής) evoca come una prelibatezza i filetti di tonno da qui provenienti, noti anche ad Arcestrato (*SH* fr. 168,1-2) e Nicostrato (fr. 5,1 dall' Ἄντυλλος). Menandro, poi, nell' Ἀρρηφόρος ἢ Αὐλητρὶς (*vel* -ίδες, fr. 66) si sofferma su un altro tema, quello dell'abuso di vino da parte dei mercanti che qui si recavano: il personaggio che pronuncia il fr., dopo una notte brava qui condotta, ovvero trascorsa con qualcuno che aveva dimestichezza con la città, confessa di essersi alzato 'con quattro teste'²⁹¹.

Nulla è deducibile della cronologia dell' Ἀπολείπουσα (*vel* Ἀπολιπούσα): la supposta somiglianza segnalata da Webster (1970, 153) tra il fr. 19 e Men. *Perinth.* fr. 4 non è certamente utilizzabile come criterio per ricondurre la commedia al 312 a.C. o poco dopo, anche perché la data della Περιθία è ignota²⁹². Tuttavia nel fr. 17, sebbene manchino rimandi alla realtà storica contemporanea a Difilo, traspare, pur deformata dalla parodia comica, quella che doveva essere un'immagine alquanto diffusa ad Atene degli abitanti di Rodi e di Bisanzio. In maniera non dissimile in altri fr. difilei si allude alle abitudini alimentari dei Beoti e degli Spartani. Ateneo (X 417b-e) specifica che i Beoti erano derisi per la πολυφαγία e, dopo vari passi di Eubulo (fr. 11 [Ἀντίοπη], 33 [Εὐρώπη], 38 [Ἴων], 52 [Κέρκωπες], 66 [Μυσοί]), tramanda il fr. 22 di Difilo dal Βοιώτιος (l'unico superstite della commedia), dove un personaggio, verosimilmente colui che dà il titolo, è detto capace di cominciare a mangiare prima dell'alba o di continuare a farlo fino al giorno seguente (οἶος ἐσθίειν πρὸς ἡμέρας / ἀρξάμενος ἢ πάλιν πρὸς ἡμέραν)²⁹³. Nel fr. 96 (*inc. fab.* da Ath. epit. II 67d), invece, è proposto un altro motivo culinario che doveva avere una certa diffusione, quello della morigeratezza spartana, con un personaggio intento

²⁹¹ Cf. Diph. fr. 123 (*inc. fab.*). Bisanzio e i suoi abitanti sono già menzionati da Platone comico nel Πείσανδρος (fr. 103), dove si sostiene quanto possa essere difficile vivere lì, per via delle monete di ferro - σιδαρέοισι †νομίσμασι† - (cf. Poll. IX 78); il titolo Βυζάντιος è invece attestato per Antifane (fr. 70). Vd. Long 1986, 74 e 118.

²⁹² Cf. Arnott *Men.* II 478, Blanchard 2016, 293. Webster altrove (1974, 11 e 171) propone dubitante gli anni 308-306 a.C.

²⁹³ Subito dopo Ateneo cita altri due fr. comici, Mnesim. fr. 2 (Βούσιρις) e Alex. fr. 239 (Τροφώνιος). Anche Plutarco (*de esu carn.* I 6 [995e]) ricorda che i Beoti erano spesso appellati dagli Attici grossolani, insensibili e sciocchi principalmente a causa della loro ghiottoneria e che Menandro (fr. 611 da *inc. fab.*), infatti, li definisce οἱ γνάθους ἔχουσι (oī ms. : σω̄ν [ύ̄ων] ovvero ὄνων Meineke *FCG* IV 297 *coll.* Eup. fr. 416 da *inc. fab.*). Per un parallelo concernente la mancanza di ἐγκράτεια di un popolo, non in relazione al cibo, bensì al sesso, si ricordi Men. fr. 877 (*inc. fab.*), in cui un personaggio ammette che ognuno dei suoi connazionali, i Geti (e i Traci in generale), sposa perlomeno dieci o undici donne.

a cenare nascosto²⁹⁴ Λακωνικῶς (cf. Plut. *Alc.* 23,3) con una ὄξους [. . .] κοτύλην (v. 2), ossia una cotile di aceto (Diph. fr. 18,1 [Ἀπολείπουσα *vel* Ἀπολιπούσα] e 42,35 [Ζωγράφος]) ovvero, più probabilmente, di vino scadente (Eub. 65,3-4 [Μυλωθρίς], Alex. fr. 286,3 [*inc. fab.*], Diph. fr. 83 [Φιλάδελφος *vel* -οι]).

4.5. Θησεύς, Ἀνάγυρος (?) e gli eroi attici

I due titoli riconducono al mondo del mito, nella fattispecie designano due eroi, celeberrimo il primo, venerato come eroe attico per eccellenza, semiconosciuto il secondo. Il titolo **Θησεύς** ricorre in commedia anche per Aristonimo (fr. 1), Teopompo (fr. 18-21) e Anassandride (fr. 20-21)²⁹⁵. In particolare degno di interesse è il fr. 18 della commedia di Teopompo, inscenata dopo il 390 a.C. (fr. 19 con Geissler 1969, 74-75), che riporta delle informazioni date a un viaggiatore per raggiungere la Persia (ἴξη δὲ Μήδων γαίαν, ἔνθα καρδάμων / πλείστων ποιεῖται καὶ πράσων ἄβυρτάκη)²⁹⁶: è suggestiva l'ipotesi di Dobree (*Adv.* II 318) di riconoscere le indicazioni date da Eracle a Teseo per uscire dall'Ade²⁹⁷. Un'ulteriore commedia prende il nome dal padre dell'eroe, Αἰγεύς (di Filillio [fr. 1-2]), mentre altre lo desumono da un personaggio legato alla sua saga, Σκ(ε)ίρων, che funge da titolo per Epicarmo (fr. 123-124) e Alessi (fr. 210)²⁹⁸, oltre che per un dramma satiresco di Euripide (fr. 674a-681 Kn.). Scirone era il brigante che fermava i viaggiatori tra l'Istmo di Corinto e Atene e, con il pretesto di farsi lavare da loro i piedi, li scaraventava con un calcio giù da una rupe in mare per sfamare una tartaruga gigante; con un analogo volo fu ucciso da Teseo (l'azione parrebbe descritta nel fr. di Alessi)²⁹⁹. L'eroe attico compariva in scena anche nelle Δραπέτιδες di Cratino (fr. 53-68): sembra infatti che sia proprio lui a pronunciare il fr. 53 in cui descrive

²⁹⁴ Su καταδύς cf. Casaubon 1600, 87 e Jacobs 1809, 52-53.

²⁹⁵ Sul culto di Teseo in Attica vd. Deubner 1932, 224-226, Herter 1973, 1223-1231 e Calame 1996, spec. 143-156, sulle *Teseidi* vd. la bibl. segnalata in I 1.2, sulle rappresentazioni comiche del mito cf. Herter 1973, 1047, Orth 2014, 98-101 e Millis 2015, 109.

²⁹⁶ Sulle caratteristiche della cucina persiana cf. Hdt. I 71,2-3 e 133, Xen. *Cyr.* I 3,4-7; sui riferimenti comici al tema si rimanda a Long 1986, 71-73 e Hutzfeldt 1999, 144-146.

²⁹⁷ Sulla catabasi di Teseo vd. Herter 1973, 1173-1183. Secondo la versione classica (e.g. [Apollod.] *bibl. epit.* 1,23-24) Teseo sarebbe sceso negli Inferi con Piritoo desiderando che il suo amico sposasse Persefone; i due, però, caduti in un tranello di Ade, sarebbero rimasti prigionieri: Piritoo non farà più ritorno sulla terra, mentre Teseo sarà salvato da Eracle. Un tentativo di razionalizzazione del mito è riportato con delle varianti, tra gli altri, da Plutarco (*Thes.* 31,4-5 e 35,1-3 con Ampolo in Ampolo - Manfredini 1988, 252) e Pausania (I 17,4).

²⁹⁸ Vd. Arnott 1996, 602-604 e Stama 2016, 390-391.

²⁹⁹ Cf. Bacchyl. 18 (*dith.* 4) v. 24-25, Diod. IV 59,4, Plut. *Thes.* 10, [Apollod.] *bibl. epit.* 1,2, Paus. I 44,8 con Herter 1973, 1072-1075.

in prima persona come uccise Cercione, che a Eleusi sfidava i viaggiatori nella lotta e li uccideva³⁰⁰. La menzione di Teseo si riscontra anche nelle *Rane* di Aristofane (v. 142), dove Eracle lo ricorda scherzosamente a Dioniso come colui che introdusse i due oboli nell’Ade, mentre sono citati in *Thesm.* 153 sua moglie Fedra e in *Eccl.* 1021 Procruste in un gioco di parole con προκρούω³⁰¹. All’eroe erano dedicati ad Atene quattro luoghi di culto, il più importante dei quali, nei pressi dell’agorà, custodiva le sue ossa e offriva rifugio a quanti richiedevano asilo³⁰²: questo Θησεῖον è ricordato da Aristofane in *Eq.* 1312 (cf. *sch. vet.* 1312a Jones e *sch. Tr.* 1312d Wilson) e nei fr. 475 (Πολύιδος) e 577 (᾽Ωραι), nonché da Ferecrate (fr. 46 dal Δουλοδιδάσκαλος). In *Lys.* 678-679, invece, non è citato esplicitamente Teseo, ma viene evocato il dipinto delle Amazzoni realizzato da Micone nella Stoà pecile, dove l’eroe figurava (Paus. I 15,2), avendo sconfitto le guerriere che avevano occupato la Pnice (Plut. *Thes.* 26-27).

Del dramma difileo sopravvivono due fr., 48 e 49, entrambi traditi da Ateneo (VI 262a e X 451b-c). Il fr. 48 vede un personaggio riferire a un parassita cosa si dice sul suo conto:

σὲ μὲν καλοῦσι ψωμοκόλαφον δραπέτην

*Ti chiamano ‘schiavo fuggitivo che si fa schiaffeggiare
per un pezzetto di pane’*

L’aggettivo, composto di ψωμός e κόλαφος³⁰³, risulta *hapax*, sebbene sia ricalcato su ψωμοκόλαξ, più diffuso in commedia, e.g. attestato in Ar. fr. 172 (Γηρυτάδης), Sannyr. fr. 11 (Ἴώ), Philem. fr. 7 (Ἀνανεουμένη)³⁰⁴. Il fr. 49 (nr. 3.34 in Hubbard 2003, 116-117), invece, presenta tre fanciulle samie che in occasione delle Adonie

³⁰⁰ Cf. Bacchyl. 18 (*dith.* 4) v. 26-27, Diod. IV 59,5, Plut. *Thes.* 11,1, [Apollo.] *bibl. epit.* 1,3, Paus. I 39,3 con Herter 1973, 1075-1077; Κερκυών è anche titolo di un dramma satiresco di Eschilo (fr. 102-^{*}107 R.).

³⁰¹ Sui tre passi aristofanei vd. rispettivamente Dover 1993, 54 e 208, Austin - Olson 2004, 107, Ussher 1973, 217.

³⁰² Cf. Plut. *Thes.* 35,3 (= Philoch. *FGrHist* 328 F 18a) e 36,4 con Ampolo in Ampolo - Manfredini 1988, 256-257 e 260.

³⁰³ Κόλαφος, equivalente a κόνδυλος, ‘pugno’, per Hsch. κ 3316, è anche attestato come soprannome di un maestro di ginnastica, evidentemente manesco, in Epich. fr. 1 (Ἀγρωστίνος). In lat. *colaphus* compare in alcune occasioni in Plauto (*Persa* 294, 846, *Poen.* 494, *Rud.* 1007), ma è interessante soprattutto il caso di *Capt.* 88-89 in cui Ergasilo descrive il parassita, categoria alla quale appartiene, come capace di sopportare gli schiaffi (*colaphos perpeti*) e le pentole rotte in testa (*frangique aulas in caput*).

³⁰⁴ Mentre il verbo ψωμοκολακεύω è in Philippid. fr. 8 (Ἀνανεούσα). Cf. Bruzzese 2018, 86-87.

παρὰ πότον si divertono a risolvere l'enigma τί πάντων ισχυρότατον; fornendo come risposta, rispettivamente, ὁ σίδαρος, ὁ χαλκεύς e τὸ πέος³⁰⁵:

Δίφιλος δ' ἐν Θησεῖ τρεῖς ποτε κόρας Σαμίας φησὶν Ἀδωνίοισιν γριφεύειν παρὰ πότον, προβαλεῖν δ' αὐταῖσι τὸν γρίφον, “τί πάντων ισχυρότατον;” καὶ τὰν μὲν εἰπεῖν· “ὁ σίδαρος”, καὶ φέρειν τούτου λόγου τὰν ἀπόδειξιν, διότι τούτῳ πάντ' ὀρύσσουσιν τε καὶ τέμνουσι καὶ χρώντ' εἰς ἅπαντα. εὐδοκιμούσα δ' ἐπάγειν τὰν δευτέραν φάσκειν τε τὸν χαλκεύα πολὺ κρείττω φέρειν ἰσχύ· ἐπεὶ τοῦτον κατεργαζόμενον καὶ τὸν σίδαρον τὸν σφοδρὸν κάμπτειν, μαλάσσειν, ὃ τι ἂν χρήζη ποιεῖν. τὰν δὲ τρίταν ἀποφῆναι πέος ισχυρότατον πάντων, διδάσκειν δ' ὅτι καὶ τὸν χαλκεύα στένοντα πυγίζουσι τούτῳ.

Difilo nel Teseo dice che una volta tre ragazze samie alle Adonie ponevano indovinelli durante il simposio e a loro stesse fu proposto l'indovinello “Qual è la cosa più forte di tutte?”. Una disse “il ferro” e recò la prova di questa affermazione: poiché con questo scavano e tagliano tutto e lo usano per tutto. A quella, che era stata elogiata, subentrò la seconda e disse che il fabbro presenta una forza di gran lunga maggiore, dal momento che costui, lavorando anche il ferro resistente, lo piega, lo rende molle, fa ciò che desidera. La terza invece replicò che il pene è la cosa più forte di tutte e spiegò che con questo inculano anche il fabbro al punto da farlo gemere.

La pratica di recitare indovinelli era caratteristica del simposio, come specificato da Antifane (fr. 122 dallo Κνοιθιδεὺς ἢ Γάστρων), e tramite enigmi, a detta di Anassila (fr. 22,22-26 dalla Νεοττίς), si esprimerebbero le prostitute, per ciascuna delle quali risulterebbe calzante l'appellativo ‘Sfinge tebana’³⁰⁶. Una donna, inoltre, propone a una ragazza un indovinello anche nel fr. 242 di Alessi (“Υπνος), fornendo come soluzione il titolo della commedia³⁰⁷. Va però precisato che nel fr. difileo

³⁰⁵ Fornisce un noto parallelo per gli argomenti scabrosi al centro di conversazioni tra donne il sesto *Mimiambos* di Eroda, con il dialogo tra Coritto e Metro a proposito del κόκκινος βαυβών (v. 19 = ὄλιβος). Sulla lontananza di quest'oscenità difilea rispetto alla sobrietà menandrea cf. Fraenkel 1960, 47, Ussher 1993, 39 e Nesselrath 1997, 681; si ricordi, tuttavia, l'impiego menandreo di termini come λαϊκάστρια in *Peric.* 235, in cui a parlare è l'ubriaco servo Sosia, e ἱππόπορος al voc. m. in *Theoph.* 19. Sulla scurrilità in Filemone cf. invece Bruzzese 2011, 79-100; per la *mesè* cf. Antiph. fr. 17 [Ἀθάμας] con Mangidis 2003, 91-111.

³⁰⁶ Vd. il comm. di Gambato in Canfora *et al.* 2001, III 1406 nt. 4.

³⁰⁷ Su enigmi e indovinelli nel dramma greco e latino vd. Monda 2012, 105-121 e Costanza 2019, 55-61 e 176-179 (p. 57-58 su Diph. fr. 49). Tra i vari esempi comici raccolti da Ateneo nel libro decimo segnalo Eub. fr. 106 (Σφιγγοκαρίων), Antiph. fr. 192 (Πρόβλημα) e Alex. fr. 172 (Ορχηστρίς).

non è certo che le tre ragazze apparissero in scena, poiché la fonte introduce la citazione con Δίφιλος δ' ἐν Θησεΐ [. . .] φησὶν e non è pertanto da escludere che si tratti del ricordo di qualche personaggio³⁰⁸; tanto meno è chiaro perché siano adoperate forme doriche per far esprimere delle Samie. Meineke (FCG IV 400 e 423) ipotizzava che da questa sezione provenisse il fr. 103 difileo (*inc. fab.*), tradito da Stob. IV 31a,18: ἰσχυρότερον κρίνω τὸ χρυσίον πολὺ· / τὰ πάντα τούτῳ τέμνεται καὶ πράττεται. Il comparativo, in effetti, parrebbe modificare una tesi espressa in precedenza, ma dovrebbe trattarsi di una risposta all'indovinello non inclusa nel resoconto di Ateneo e forse pronunciata da un altro personaggio (Marigo 1907, 437-438 pensa a un ἔφηβος).

Non è da escludere, con la Casolari (2003, 182-183), che il nome dell'eroe venisse evocato per designare un giovane che in occasione delle Adonie rapiva o violentava una ragazza, come spesso Teseo aveva fatto (Plut. *Thes.* 29,1-2)³⁰⁹. Ha sostenuto Webster (1970, 102 e 153-154) che la precisazione dell'origine samia delle ragazze non sia casuale e possa indurre a datare la commedia subito dopo l'espulsione dei cleruchi ateniesi nel 322 a.C., anno in cui i Samî dopo 43 anni d'esilio fecero ritorno nella loro isola³¹⁰. All'evento si allude al v. 107 dell'*Eunuchus* di Terenzio (dall'omonima commedia menandrea) e ad esso potrebbero essere collegate le vicende di Criside nella Σαμία³¹¹ e delle due Bacchidi nel Δις ἔξαπατῶν di Menandro; nulla, tuttavia, induce a credere che lo stesso avvenisse nella commedia difilea³¹².

Merita un approfondimento la festa delle Adonie, celebrata in estate dalle donne ateniesi senza riconoscimento pubblico (*sch.* Ar. *Lys.* 389 Hangard – Holwerda), cara in particolar modo alle etere e ricordata anche da Difilo nel fr. 42,39 dallo Ζωγράφος (vd. I 2.3). Dell'antico culto siriano, strettamente collegato a quello di Afrodite, si mantenevano il lamento per la morte di Adone (Ar. *Lys.* 387-398, Pherecr. fr. 181 [*inc. fab.*], Plut. *Alc.* 18,5) e la semina dei κῆποι (Plat. *Phaedr.* 276b,

³⁰⁸ Cf. Webster 1970, 155-156. Marigo (1907, 421) si dichiara sicuro della messa in scena.

³⁰⁹ Plutarco, tuttavia, specifica che diversi racconti sui matrimoni di Teseo non furono portati sulla scena (τὴν σκηνὴν διαπεφευγότες), poiché privi di inizi dignitosi e conclusioni felici (*Thes.* 29,1).

³¹⁰ Cf. Ferguson 1911, 12 e 20.

³¹¹ Anche per questa ragione Webster (1974, 4) riconduceva la commedia agli anni 320-318 a.C. (321-319 a.C. a p. 179). Le opinioni degli studiosi in merito divergono: vd., tra gli ultimi, Sommerstein (2013, 44-46), che sostiene una datazione della *Samia* non oltre il 314 a.C., principalmente alla luce dei riferimenti a tre ateniesi contemporanei (Dionnesto, Cherefonte, Androcle ai v. 504, 603, 606-608), riferimenti assenti in altre commedie menandree tradite grossomodo integralmente.

³¹² Cf. anche Pérez Asensio 1999, 246-247.

Hsch. α 1231, *sud.* α 517), vasetti con piante come lattuga e finocchio, portati dalle donne sui tetti delle loro case (Ar. *Lys.* 389). Tra le lattughe infatti la dea avrebbe posto Adone ormai senza vita, come testimoniato anche da Eubulo (fr. 13 dagli Ἄστυτοι) e Callimaco (fr. 478 Pf. [*inc. sed.*])³¹³. Ἀδωνιάζουσαι, oltre che dell'*Idillio* 15 di Teocrito, quale alternativa di Συρακόσια³¹⁴, è il titolo di una commedia di Filippide (fr. 1-3) e da anonimi τινές era proposto come titolo alternativo per la *Lisistrata* di Aristofane (*sch.* Ar. *Lys.* 389 Hangard – Holwerda). Sebbene i fr. superstiti consistano in semplici lemmi, non è inverosimile l'ipotesi di Meineke (FCG I 472) che la commedia di Filippide portasse in scena riunioni di donne che si intrattenevano con giochi simili a quelli del fr. 49 difileo. Ἀδωνίς era un titolo di Platone comico (fr. 1-8) e, a detta di Kaibel (*ap.* PCG VIII 434), «incertum poeta Adonidis fabulam in ridiculum verterit an sacra Adonia dudum ab Atheniensibus recepta perstrinxerit»³¹⁵. Il titolo era comunque diffuso a livello drammatico: tra le tragedie si ricordano quelle di Dionisio I di Siracusa (*TrGF* 76 fr. 1) e Tolemeo IV Filopatore (*TrGF* 119 no fr.), tra le commedie quelle di Nicofonte (no fr.)³¹⁶, Filisco (no fr.), Antifane (fr. 14-16)³¹⁷ e Araro (fr. 1-3).

Nel corso di questa festa non si tenevano delle rappresentazioni teatrali ma degli spettacoli affidati all'improvvisazione. Cratino (fr. 17 [Βουκόλοι] da Ath. XIV 638e-f) fa capire che il loro livello non doveva essere alto, parlando dell'arconte che negò il coro a Sofocle, ma lo concesse a Gnesippo (*TrGF* 27 test. 1,15-17), ὄν οὐκ ἄν ἤξιον ἐγὼ / ἐμοὶ διδάσκειν οὐδ' ἄν εἰς Ἀδώνια (v. 2-3). Anche Menandro nella *Samia* (v. 38-46) si riferisce a numerosi scherzi (v. 41 τῆς δ' ἑορτῆς παιδιάν) che qui avevano luogo, di cui Moschione sarebbe stato spettatore prima di violentare Plangone³¹⁸.

³¹³ Su origini e riti della festa vd. Deubner 1932, 220-222, Long 1986, 22-26 e Reitzammer 2016; sui giardini di Adone in particolare cf. Detienne 1989, 185-226. In Ar. *Pa.* 420 le Adonie figurano nell'elenco delle feste che Trigeo promette di dedicare a Ermes in cambio del suo aiuto per recuperare la Pace.

³¹⁴ Sulla festa celebrata con magnificenza da Arsinoe II vd. Gow 1952, II 262-265.

³¹⁵ Vd. sulla commedia Pirrotta 2009, 65-75. Forse in questo dramma (fr. *4) Platone impiegò la forma Ἀδώνιον per l'accusativo, ricordata da Fozio (α 399) e dalla *Synagoge lexeon chresimon* (B, α 386) anche per Cratino (fr. 404 da *inc. fab.*), Aristofane (fr. 759 da *inc. fab.*) e Ferecrate, con quest'ultimo che avrebbe usato anche il genitivo Ἀδώνιος (fr. 213 da *inc. fab.*).

³¹⁶ Sulla commedia, andata in scena nel 388 a.C., vd. Pellegrino 2013, 23-25.

³¹⁷ Cf. Mangidis 2003, 153.

³¹⁸ Vd., per Cratino, Delneri 2006, 52-53 e, per Menandro, Gomme - Sandbach 1973, 549-550 e Sommerstein 2013, 112-114. Sulla natura di questi spettacoli femminili, non finanziati dallo Stato, vd. Reitzammer 2016, 22-27.

Della commedia Ἀνάγυρος (ovvero Ἀνάργυρος) rimane un fr., l'11, βραχύ τι τάλαντον, tramandato da uno scolio del Marciano (Gr. Z. 454) all'Iliade (IX 122 [I 305, 20-24 Dind.]), nonché dall'*Etymologicum magnum* (p. 744, 46-49):

εἰ γὰρ περὶ τοῦ ταλάντου τῶν Ἑλλήνων ἐστὶ, βραχύ τι τὸ τάλαντον τοῦ χρυσοῦ (χρυσοῦ *et. magn.*) ἦν παρ' αὐτοῖς, ὡς καὶ (ὡς ὁ *et. magn.*) Δίφιλος ἐν Ἀναγύρω (ἀργύρω *et. magn.*) “βραχύ τι ἐστὶ τάλαντόν” φησι. τάλαντον δέ, οὐ τάλαντα. ταῦτα δέ ἐστι (δὲ *sch. Il.*) χρυσοῦ τάλαντον.

Se infatti si parla del talento dei Greci, presso di loro vi era il piccolo talento d'oro, come anche Difilo dice nell'Anagiros: è “un piccolo talento”. ‘Talento’, però, non ‘talenti’. Questi sono un talento d'oro.

Il fr. è riportato anche da Eustazio (*ad Il.* IX 122 [II 673, 2-3 van der Valk]), Δίφιλος δέ πού φησιν ἀργυρίου βραχύ τι τάλαντον, il che ha indotto Kassel e Austin ad ascrivere a Difilo solo le ultime tre parole, con l'omissione del verbo ἐστὶ inserito dallo scolio e dal lessico. Eustazio omette altresì il titolo della commedia, a meno che non si preferisca intendere ἀργυρίου come ulteriore passaggio nella corruzione del titolo, come voleva Meineke (FCG I 452). Il talento era in Grecia tanto un'unità di peso quanto monetaria, in quest'ultimo caso sia d'oro che d'argento³¹⁹; nel fr. 289 della Παρακαταθήκη menandrea, tradito da Polluce (IX 76), è sancita l'equivalenza tra un talento d'oro e dieci d'argento. Dal confronto di altri due passi di Polluce (IV 173, IX 53), inoltre, si deduce come un talento d'oro avesse valore pari a tre stateri d'oro attici (ciascuno dei quali era a sua volta equipollente a due dracme attiche), mentre un talento d'argento corrispondeva a sessanta mine attiche. La prima asserzione trova conferma nel fr. 155 di Filemone (*inc. fab.* da *et. magn.* p. 744, 37-39) – δὴ εἰ λάβοι / τάλαντα, χρυσοῦς ἔξ ἔχων ἀποίσεται –, la seconda in Prisciano (*de fig. num.* p. 14, 15-17 Passalacqua = *GL III* 408, 22-23), il quale chiarisce altresì quale sia la consistenza del talento piccolo evocato da Difilo: *talentum Atheniense parvum minae sexaginta, magnum minae octoginta tres et unciae quattuor*. Se di questo *talentum parvum* non paiono esserci ulteriori attestazioni, varie sono invece le menzioni di quello *magnum* nelle commedie romane³²⁰: Plaut. *Aul.* 309, *Cist.* 561, *Curc.* 64, *Most.* 644, 913, *Rud.* 778, 1318, 1330, 1344, 1375, 1380 (*talentum magnum argenti*), *Truc.* 845, Ter. *Phorm.* 644³²¹. Proprio il passo della *Mostellaria*, però, ci

³¹⁹ Vd. Lehmann-Haupt 1956, Rao 1989 e, in generale sulla monetazione attica, Kray 1976, 55-77.

³²⁰ Vd. in merito Marx 1928, 158, che ha avuto il merito di porre in relazione i passi della *Rudens* al fr. difileo.

³²¹ *Magnum Talentum* fungeva inoltre da titolo di una satira menippea di Varrone (fr. 246).

induce a prendere con cautela la distinzione operata da Prisciano, poiché nei versi ricordati il talento grande ha senza dubbio il valore di sessanta mine e non di ottantatré (Lorenz 1883, 119)³²². Non si tratta, in ogni caso, dell'unica circostanza in cui Difilo menziona delle monete, poiché ὀβολός ricorre nel fr. 67,10 (Πολυπράγμων) e δραχμή nel fr. 74,2 (Συνωρίς), mentre nel fr. 72,2 (Σικελικός) compare λίτρα, 'libbra', unità di misura, ma anche moneta (Phot. λ 359).

Quanto al titolo della commedia difilea, va segnalata la proposta di Vilhoisen (1788, XXXIII) di emendare in Ἀνάργυρος ('Il senza denaro'), forma che giustificerebbe la corruzione ἐν ἀργύρῳ nell'*et. magn.* e avrebbe un parallelo nell'Ἀργυρίου ἀφανισμός di Strattide (test. 1 con Orth 2009, 58), Filippide (fr. 9) e, con un'incerta attribuzione di Ateneo (IX 409d), di Epigene (no fr.) oppure di Antifane (fr. 41). Il vocabolo è glossato dalla *Suda* (α 2043) con ὁ ἀργύριον μὴ κεκτημένος, εἰ καὶ εἴη αὐτῷ ἰκανὴ οὐσία ἐξ ἐτέρων κτημάτων ed è già attestato in Platone (*leg.* III 679b) e Lisia (fr. 104 Carey [Περὶ τῆς Ἐπιγένους διαθήκης – XLVIII])³²³; meno verosimile che sia da intendere come sinonimo di ἄδωρος, 'incorruttibile' (cf. Poll. VI 191). Invece la forma non emendata *Anagiro* evocerebbe l'eroe attico noto anche come Ἀναγυράσιος δαίμων. Tale opzione avrebbe il precedente della commedia di Aristofane (fr. 41-66)³²⁴ ed era preferita da Meineke (*FCG* I 439 e 452) e Breitenbach (1908, 100), che lo utilizzava come confronto per

³²² Tra i passi della commedia greca in cui il talento è evocato con il valore di moneta, mi limito a ricordare, per la *mese*, i famosi cinquanta talenti della multa a Demostene nel fr. 4,1 di Timocle (Δῆλος), i quattro usati per pagare le lezioni di Epicuro nel fr. 2,3-4 di Damosseno (Σύντροφοί), opposti all'uno versato per quelle di Aristippo nel fr. 37,7 di Alessi (Γαλάτεια), per cui cf. Ar. *Nu.* 876. In diverse occasioni Menandro adopera il termine (Pompella 1996, 252-253, Katsouris 2004, 582-583), spesso in relazione alla dote di una fanciulla (προίξ): cf. e.g. *Asp.* 136, 269, *Dysc.* 844, *Epitr.* 134, *Misum.* 976, *Peric.* 437 e inoltre i fr. 296,11 (Πλόκιον) e 224,6 (Μέθη). È degno di nota che in quest'ultimo fr., tradito da Ateneo in due occasioni (v. 1-14 in VIII 364d-e; v. 1-6 in IV 146d-e), ricorre l'espressione μικροῦ τάλαντον (A [in Ath. IV] C E; τάλαντον A [in Ath. VIII]), dove però μικροῦ ha valore avverbiale ('quasi').

³²³ Il sostantivo ἀναγυρία è invece adoperato in età classica solo da Strattide (fr. 77 da *inc. fab.*). Si ricordi che il titolo Φιλάργυρος è attestato in commedia per Cratete II, Diossippo, Filippide, Teogneto (come alternativa di Φάσμα) e nella forma plurale per Filisco.

³²⁴ Della trama della commedia, forse composta tra il 419 e il 412 a.C., nulla è arguibile, se non che due fr. fanno riferimento alla promessa, mantenuta, dell'acquisto di un cavallo bucefalo (fr. 42-43, forse anche 44) e altri due, in eupolidei, potrebbero contenere un attacco a Eupoli (fr. 58-59), mentre il fr. 54,2 nomina proprio gli abitanti del demo (χαίρειν δ' ἀτεχνῶς Ἀναγυρασίους); il fr. 53 contiene una ripresa di Eur. *Hipp.* 219-222. Vd. sui fr. superstiti i comm. di Pellegrino 2015, 58-68 e Orth 2017, 215-349 e su P.Oxy. XXXV 2737 Luppe 1973.

il Μύρμηξ di Posidippo (fr. 19-20), forse dal nome di un altro eroe attico; Kock (CAF II 543), invece, non scartava l'alternativa *Anargiro*. A sostegno della *lectio tradita* Ἀνάγυρος potrebbe esservi inoltre la presenza tra le commedie difilee del titolo Ἡρώς, adoperato anche da Menandro. Secondo la leggenda raccolta da Ieronimo di Rodi nel Περὶ τραγωδοποιῶν (fr. 32 Wehrli = *AntTrDr* 56 F 3)³²⁵, un vecchio aveva abbattuto il boschetto sacro ad Anagiro e per vendetta l'eroe ispirò nella sua concubina una passione, non ricambiata, per il figliastro. Rivelata la cosa all'uomo, il figlio fu mutilato e murato vivo, il padre si impiccò, mentre la donna si gettò in un pozzo. Da Anagiro derivava forse il suo nome Anagirunte, demo costiero della tribù Eretteide (Ἀναγυροῦς), verosimilmente da localizzare nell'area dell'odierna Vari (cf. Strab. IX 1,21), dove, a detta di Pausania (I 31,1), sorgeva un tempio della Madre degli dei³²⁶. Risulta arduo specificare quale ruolo potesse eventualmente rivestire l'eroe all'interno della commedia di Difilo: non è forse azzardato pensare che Anagiro esaurisse la sua funzione pronunciando il prologo (vd. I 2.5.1) in una commedia ambientata fuori da Atene nei luoghi in cui era venerato.

Un'ulteriore allusione al patrimonio mitico attico parrebbe presente nel fr. 62 del Παράσιτος, preservato da Ath. VI 238f-239a, che rievoca le parole di un parassita a delle nozze:

ἀγνοεῖς ἐν ταῖς ἀραῖς
ὄ τι ἐστίν, εἴ τις μὴ φράσει' ὀρθῶς ὀδόν,
μὴ πῦρ ἐναύσει', ἢ διαφθείρει' ὕδωρ,
ἢ δειπνεῖν μέλλοντα κωλύσαι τινά;³²⁷

³²⁵ Il fr. è tradito da Fozio (α 1432) e dalla *Suda* (α 1842) e il racconto trova corrispondenza, con alcune variazioni, in diversi paremiografi (*prov. Coisl.* 30, *Apostol.* IX 79; cf. *Zenob. rec. Ath.* I 75 [= *vulg.* II 55], *Diogenian.* I 25 e III 31); cf. Bagordo *AntTrDr* p. 31.

³²⁶ Il demo è in varie circostanze menzionato in commedia (*Ar. Lys.* 67 e, in riferimento al pescato, *Archip.* fr. 27 [Ἰχθύες], *Plat. com.* fr. 175,1 [Σύρφαξ]) e risulta sede di competizioni teatrali (vd. Csapo - Wilson 2020, 75-82). Una seconda linea interpretativa fa derivare il nome 'Anagirunte' da una pianta caratterizzata da un odore sgradevole, ἀνάγυρις ovvero ἀνάγυρος (*Anagyris foetida*), descritta da Plinio (*nat.* XXVII 30) e Dioscoride (III 157). Dalla pianta sarebbe stato originato il proverbio τὸν ἀνάγυρον κινεῖν utilizzato per indicare chi si procura dei guai: cf. *Ar. Lys.* 68 (con Henderson 1987, 76 e Perusino 2020, 166; Wilson 2007, II 10 però stampa Ἀνάγυρος) e *sch. ad l.* Hangard - Holwerda. Vd. Milchhöfer, Tümpel e Wagler in *RE* I 2 (1894) e cf. sul demo e le iscrizioni a esso riferibili Eliot 1962, 35-46, sul proverbio la sez. *Anagyrim commoves* (65 [I 1,65]) negli *Adagia* di Erasmo (1536).

³²⁷ Da Kassel e Austin sono stampate le congetture di Dindorf 1827, I 519 (v. 2 ὄ τι : ὄτι A C E), Erfurd 1812, 460 (v. 4 δειπνεῖν : δειπνεῖν A C E) e Porson 1814, 69 (v. 2 φράσει' : †φρασει† ἢ A, φράσει ἢ E, φράση ἢ C; v. 3 ἐναύσει', διαφθείρει' : -ει [...] -ει A, -ει [...] -η

*Ignori ciò che c'è
nelle maledizioni, qualora uno non indichi correttamente la strada,
non accenda un fuoco o inquinì l'acqua,
oppure ostacoli chi si appresta a dare un pranzo?*

Il riferimento è alle maledizioni rivolte ad Atene contro chi non indicava la via a una persona smarrita, non condivideva il fuoco oppure insozzava l'acqua (Cic. *off.* III 54; I 51-52 con cit. di Enn. fr. 145b Manuwald [*inc. fab.*]), con l'ultimo verso inserito evidentemente *para prosdokian* per muovere il riso, secondo un procedimento già osservato (I 3.3.2) nel fr. 74,8 dalla *Συνωρίς*. La tradizione collega tali ἀραί a Buzige, eroe attico che per primo aggiogò i buoi all'aratro (Hsch. β 889; cf. i passi che costituiscono Aristot. fr. 386 Rose [non in ed. Gigon]) e perciò fu onorato con un aratro sull'acropoli; egli diede origine alla stirpe dei Buzigi, che forniva anche una sacerdotessa ad Atena (*sch.* Aeschin. *fals. leg.* 78 [168 Dilts]), ed è pure ricordato come legislatore (Laso fr. 4 Page [PMG 705]). Il suo nome è citato da Eupoli come appellativo del politico Demostrato (fr. 103 e 113 dai Δῆμοι), in quanto divenuto proverbiale per indicare 'coloro che maledicono molto' (ἐπὶ τῶν πολλὰ ἀρωμένων), come chiarito da *prov. Bodl.* 250 (= *app. prov.* I 61), che aggiunge: ὁ γὰρ Βουζύγης Ἀθήνησιν ὁ τὸν ἱερὸν ἄροτον ἐπιτελῶν ἄλλα τε πολλὰ ἀράται, καὶ τοῖς μὴ κοινωνοῦσι κατὰ τὸν βίον ὕδατος ἢ πυρὸς, ἢ μὴ ὑποφαίνουσι ὀδὸν πλανωμένοις³²⁸.

4.6. Altri richiami a culti ateniesi (Atena, Artemide)

Al di là della menzione di Teseo e Anagiros, non paiono mancare nei superstiti fr. difilei riferimenti a pratiche cultuali ateniesi. Oltre alla festa delle Adonie, sopra ricordata, va tenuto presente il fr. 45, l'unico superstite della commedia Ἡρακλῆς, citato da Ateneo (X 421e) a proposito dei πολυφάγοι³²⁹:

ἐμὲ μὲν οὐχ ὄρας πεπωκότα
ἤδη τ' ἀκροθώρακ' ὄντα καὶ θυμούμενον,

C E; v. 4 κωλύσαι: -η A, -ει C E). In aggiunta a queste al v. 3 ho preferito accogliere anche il μη πῦρ iniziale di Grotius (1626, 993) per il tradito ἢ πῦρ (A C E) sulla base del confronto con i passi segnalati di seguito.

³²⁸ Su Buzige vd. Toepffer 1897 e Kearns 1997.

³²⁹ Al v. 3 la sequenza τονδι δὲ ναστόν è acuta congettura di Heringa (1749, 279) per τόνδ' ἴδεν ἄστον tradito da A; sul ναστός cf. Pherecr. fr. 113,5 (Μεταλλῆς), Metag. fr. 6,3 (Θουριπέρσαι), Ar. Av. 567, Plu. 1142. Van Herwerden (1864, 43) rimandava per una simile iperbole al fr. 90,4 dello stesso Difilo (*inc. fab.*), dove un cuoco loda le sue

τονδι δὲ ναστὸν Ἄστ(ερ)ίωνος μείζονα
ἤδη σχεδὸν δωδέκατον ἠριστηκότα;

*Non vedi che ho bevuto
e sono ormai brillo e adirato,
e che questa focaccia qui più grande di Asterione
è più o meno la dodicesima che mangio?*

Qui un personaggio, a quanto pare alticcio³³⁰ e incollerito, sostiene di stare mangiando approssimativamente la dodicesima enorme focaccia e dunque l'eroe del titolo potrebbe anche essere stato ironicamente evocato per denotare un inguaribile ghiottone ovvero un ἀλαζών che a Eracle si paragonava³³¹. Al v. 3, che per la forma della comparazione richiama il fr. 43,3 di Ermippo dalle Μοῖραι (μείζων ἔσσεσθαι Διαγόρου τοῦ Τερθρέως)³³², la modifica in Ἄστ(ερ)ίωνος del tradito ἀστίνως si deve a van Herwerden (1864, 43), in base al confronto con Paus. I 35,6 (*FGrHist* 496 F 3), dove si segnala l'esistenza di un isolotto denominato Asterio di fronte a Mileto, che avrebbe tratto il suo nome dall' Ἀστέριος lì sepolto, figlio di Anatte, a sua volta figlio di Gea. Punto di partenza di tale tesi è che i nomi Ἀστερίων e Ἀστέριος si equivalgano, come assumono anche Kassel e Austin *ad l.* («non sine causa»). Meineke (1867, 354), seguito da Kock (*CAF* II 556), segnalava il collegamento con la tradizione attica, rimandando a un passo di Aristotele (fr.

creazioni, tra cui un'oca abbondantemente farcita, δούρειος χῆν, con un'espressione che richiama evidentemente il δούρειος ἵππος troiano (cf. *Macr. Sat.* III 13,13).

³³⁰ Sulle scene di ubriachi nella *nea* si tenga presente Monda 2010 (p. 84 sul fr. difileo).

³³¹ Cf. Kaibel 1903a, 1154, seguito da Casolari 2003, 181-182. Sull'immagine comica di Eracle, soprattutto in relazione alla sua passione smodata per il cibo, vd. Galinsky 1972, 81-100, Casolari 2003, 227-295 e Stafford 2012, 105-117. Aristofane, pur criticando il ricorso a tale motivo quale espediente elementare per suscitare il riso (*Ve.* 60, *Pa.* 741-742; cf. *Lys.* 928), portò in scena l'eroe negli *Uccelli* (v. 1565-1693) e nelle *Rane* (v. 38-165); tra i fr. si ricordino l'11 (Αἰολοσίκων α' β') e il 284 (Δράματα ἢ Κένταυρος) con i comm. di Pellegrino 2015, 44-45 e 182-183 e Orth 2017, 82-83. Eracle compare nei titoli di varie commedie: sono attestati un Ἡρακλῆς per Filillio (fr. 7; cf. Orth 2015, 171-173) e Anassandride (fr. 16; cf. Millis 2015, 93), un Ἡρακλῆς ὁ ἐπὶ τὸν ζωστήρα (fr. 65) e un Ἡρακλῆς ὁ πᾶρ Φόλω (fr. 66) per Epicarmo (con il fr. 67 che non si sa a quale delle due commedie ricondurre), un Ἡρακλῆς γαμῶν per Archippo (fr. 8-13; cf. Miccolis 2017, 59-64), con l'ἀνδρῶν ἄριστος del fr. 8,1 riferito probabilmente a Eracle stesso (Kock *CAF* I 680), un Ἡρακλῆς γαμῶν *vel* γαμούμενος (fr. 7) e un Ἡρακλῆς χορηγός (fr. 8-9) per Nicocare (cf. Orth 2015, 59-60 e 63-65), con il fr. 8 riferito forse all'eroe nell'atto di indossare un chitone (Meineke *FCG* I 255), e infine un *Hercules coactor* per Novio (fr. 1 Frassinetti [v. 41 = 40¹-40² Ribbeck³]). Sul culto in Attica di Eracle cf. Deubner 1932, 226-227.

³³² Vd. Comentale 2017, 167-169.

637 [p. 395, 3-6] Rose [non in ed. Gigon]), dove si chiarisce che le Panatenee furono istituite per commemorare l'uccisione del gigante Asterio a opera di Atena. Se a questa testimonianza, come pare, bisogna prestare fede, si deve ammettere anche che tale evento sia stato raffigurato nelle gigantomachie, inscenate anche sul peplo panatenaico, che era esposto in occasione delle Grandi Panatenee³³³. Kassel e Austin (*PCG* V 77-78) ipotizzano che la vittoria della dea sul gigante possa essere stata rappresentata sul peplo proprio nel periodo in cui fu inscenata la commedia difilea, ma una simile circostanza è difficile da provare.

Come si apprende da altre fonti, il nome 'Panatenee' si deve a Teseo in seguito al sinecismo dell'Attica (Paus. VIII 2,1), ma il fondatore della festa e dell'agone fu Erittonio³³⁴. L'agone era distinto in tre sezioni maggiori, quella ginnica, quella rapsodica e quella ippica. All'interno di quest'ultima spiccava – e probabilmente ne costituiva l'inizio – una particolare prova, quella dell'ἀποβάτης, propriamente il 'volteggiatore', nel corso della quale i contendenti, nudi con scudo ed elmo, saltavano ciascuno da una quadriga in corsa, guidata da un ἡνίοχος, e percorrevano un tratto in corsa con l'obiettivo di risalirvi³³⁵. Orbene, una commedia difilea era intitolata per l'appunto Ἀποβάτης (fr. 15-16)³³⁶; il titolo è attestato anche per Alessi (fr. 19)³³⁷ ed è ipotesi di Reisch (1894, 2815) che al tema fosse collegato anche l'Ἠνίοχος di Antifane (fr. 103)³³⁸. Arpocrazione (p. 45, 4-10 Dind. = α 182

³³³ Cf. Deubner 1932, 23 nt. 2, Ziehen 1949, 460-461. Le Grandi Panatenee erano tenute nel mese di Ecatombeone, per la durata di quattro giorni, ogni quattro anni, con processione e agone ginnico, a differenza delle Piccole Panatenee, annuali, che duravano solo uno o due giorni. Sulle Panatenee, la loro istituzione e le varie gare vd. Simon 1996, Robertson 1996 e Boegehold 1996, spec. 97; per la menzione della festa in commedia cf. e.g. Ar. Nu. 386, Pa. 418, Epicr. fr. 10,9 (*inc. fab.*).

³³⁴ Vd. *FGrHist* 239 A 10 (*Marmor Parium*) con Jacoby 1904, 44-47, Eratosth. *catasth.* 13 Pàmias i Massana, *sch. Plat. Parm.* 127a Cufalo.

³³⁵ Vd. *et. magn.* p. 124, 31-36 (quasi uguale nelle Λέξεις ῥητορικαί edite in Bekker *Anecd. Gr.* I 198, 11-16): ἀποβάτης· ἀγῶνος ὄνομα, ἐν ᾧ οἱ ἔμπειροὶ τοῦ ἐλαύνειν ἄρματα, ἅμα θεόντων τῶν ἵππων, ἀπέβαινον διὰ τοῦ τροχοῦ ἐπὶ τὸ δίφρον, καὶ πάλιν κατέβαινον ἀπταίστως, καὶ ἦν τὸ ἀγώνισμα πεζοῦ ἅμα καὶ ἱπέων· καλεῖται δὲ ἀποβατικὸς ἡνίοχος, ὁ εἰς τοῦτο δηλονότι τὸ ἀγώνισμα ἐπιτήδειος.

³³⁶ I due fr. superstiti non consentono alcun tipo di deduzione sulla trama: il fr. 15, da Arpocrazione (p. 67, 13-15 Dind. = α 269 Kea.), riguarda l'uso di riporre le monete ἐν ταῖς ληκύθοις, il fr. 16, dall'Antiatticista (κ 9), attesta la forma κραυγασμός in luogo di κραυγή.

³³⁷ In merito alla datazione della commedia di Alessi Kock (*CAF* II 304) ipotizzava un'allusione alla vittoria nell'agone apobatico di Foco figlio di Focione (Plut. *Phoc.* 20,1-2, Diog. Babyl. fr. 52 von Arnim [*SVF* III 220-221] da Ath. IV 168f-169a), mentre Webster (1952, 16) pensava ai tardi anni '60 per via del riferimento ad Arga nel fr. 19: vd. però Arnott 1996, 105-106.

³³⁸ Il titolo Ἠνίοχος è però anche menandro (fr. 155-162): cf. Breitenbach 1908, 101-

Kea.) ricorda la menzione dell'agone nel IV a.C. a opera di Dinarco, sia nella *Κατὰ Φορμισίου* (X fr. 2 Conomis) sia nella *Πρὸς Ἀντιφάνην* (LXXI-LXXII fr. 2 Conomis), e di Licurgo nella *Πρὸς Δημάδην* (IV fr. 16 Conomis); segnala inoltre che Teofrasto, nel ventesimo libro dei *Νόμοι* (fr. 657 Fortenbaugh *et al.*), lo descriveva e lo attribuiva, tra i Greci, solamente agli Ateniesi e ai Beoti. Non si dimentichi infine che l'agone apobatico era raffigurato anche sul fregio settentrionale del Partenone, a testimonianza della sua importanza nella storia locale³³⁹.

Sia in relazione ad Asterione che all'*apobates*, dunque, Difilo, che, non si dimentichi, era straniero, dimostra di avere conoscenze non superficiali della tradizione ateniese e della sua principale festività. In entrambi i casi, inoltre, potrebbe esservi un più puntuale collegamento con le vicende storiche di fine IV a.C., nella fattispecie, ancora una volta, con l'operato di Demetrio Poliorcete. Costui, infatti, come ricordano Diodoro (XX 46,2) e Plutarco (*Demetr.* 10,5 e 12,3), tra i vari onori accordatigli con il decreto di Stratocle³⁴⁰, ricevette quello di essere raffigurato insieme a suo padre Antigono sul peplo accanto agli dei (cf. Philippid. fr. 25,5 da *inc. fab.*), e quello di essere venerato come *Καταιβάτης*, dal luogo, santificato, in cui scese per la prima volta dal carro – ὄπου πρῶτον ἀπέβη τοῦ ἄρματος (Plut. *Demetr.* 10,5)³⁴¹.

Degno di interesse, infine, è il fr. 27, uno dei due superstiti della commedia *Ἐκάτη*³⁴², che consiste nella notizia fornita da Ateneo (XIV 645a) dell'impiego della

103. Vd. inoltre Favi 2017, 150-151 sulle congetture alternative relative al titolo Ἰοβάτας di Rintone (fr. 4).

³³⁹ Vd. Reisch 1894, Ziehen 1949, 478-480, Burkert 1966, 22-25 e inoltre Kock *CAF* II 304, Kassel - Austin *PCG* II 34. I lessicografi (Phot. α 2449 = *synag.* B, α 1806 = *sud.* α 3250) si limitano ad annotare che ἰππικόν τι ἀγώνισμά ἐστι, καὶ ἀποβῆναι τὸ ἀγωνίσασθαι τὸν ἀποβάτην.

³⁴⁰ Vd. quanto detto a proposito di Filippide in I 3.1.

³⁴¹ Vd. Ferguson 1911, 64, Scott 1928, spec. 159-160 e 164-165, Luraghi 2012, 362, Wheatley - Dunn 2020, 132-133. Mastrocinque (1979, 262) ha sottolineato che «se per un verso il culto di Demetrio Kataibates riconduce al tema della sovranità e all'agone panatenaico dell'apobates, anche l'altro momento centrale delle Panatenee, la processione e la consegna del peplo, è legata al culto di Demetrio».

³⁴² L'altro è il fr. 28, consistente nella segnalazione da parte di Polluce (X 72) dell'utilizzo frequente nella commedia del sostantivo λάγυνος, 'fiasco', mentre il suo diminutivo λαγύνιον fu adoperato sempre da Difilo negli Ἀδελφοί (fr. 3,2). Il titolo Ἐκάτη è attestato anche per Nicostrato (fr. 10): Meineke (*FCG* I 453), stabilito un confronto tra *Diph.* fr. 28 e *Nicostr.* fr. 10 (da *Ath.* XI 499b-c), in cui ricorre due volte il termine λάγυνος (v. 2-3), immaginava che Difilo avesse rielaborato la commedia di Nicostrato. Si tratta di un'operazione non necessaria, così come inopportuno è supporre un errore di Polluce nell'attribuzione della commedia, ed è senz'altro preferibile ammettere che entrambi i poeti abbiano usato il vocabolo nelle due commedie omonime.

voce ἀμφιῶν. Si tratta di una focaccia (cf. il fr. 45) circondata da candeline offerta ad Artemide (cf. anche Hsch. α 4140), menzionata in commedia pure da Ferecrate (fr. 167 da *inc. fab.*)³⁴³ e Filemone (fr. 70 dalla Πτωχή ἢ Ποδία)³⁴⁴. *Et. gen.* α 732 (= *et. magn.* p. 94, 55 – 95, 3), che attinge a Metodio (Reitzenstein 1897, 37, 25-28 nr. 155), ha preservato il fr. ναστοὺς τροφαλίδας ἀμφιῶντας ἴτρια (com. adesp. 585 Kock), che, in base al confronto con il passo di Ateneo, fu attribuito alla commedia difilea da Hemsterhuis in app. a *et. magn.* p. 94, 56. Come tale il fr. è recepito da Kassel e Austin, che lo riproducono non tra gli *adespota* (cf. *PCG* VIII 510), bensì come seconda parte del fr. 27, non so con quanta plausibilità, giacché anche altri commediografi potrebbero aver menzionato l'ἀμφιῶν. Filocoro (*FGrHist* 328 F 86a-b), in un passo del Περὶ ἡμερῶν citato da Fozio (α 1389) e Ateneo (XIV 645a-b), chiarisce che tali focacce venivano condotte nei templi di Artemide e nei trivi³⁴⁵ il sedici di ogni mese all'alba, poiché in quest'occasione il sole sorgeva quando la luna era ancora visibile e quindi il cielo era ἀμφιῶς, 'illuminato da due luci', onde la denominazione delle offerte. Polluce (VI 75) e la *Suda* (α 2082), inoltre, precisano che esse in particolare erano portate ad Artemide Munichia. Tale appellativo, diffuso nell'area del Pireo (*sch. vet. Tr. Ar. Av.* 872a Holwerda), deriva dal fatto che a Munichia, demo collinare con porto che sovrastava a nord il Pireo, che traeva il suo nome dal re ateniese Munico (Hellan. *FGrHist* 4 F 42a-b), sorgeva un tempio dedicato alla dea (Xen. *Hell.* II 4,11, Paus. I 1,4) e qui aveva luogo un importante sacrificio in suo onore tra aprile e maggio, nel mese denominato appunto 'Munichione' (Phot. μ 556-557), nella fattispecie sempre il giorno 16 (*sud.* α 2082). Anche in questo caso, dunque, Difilo fa riferimento a uno specifico culto attico, recentemente analizzato dalla Viscardi (2010, spec. 31-38), la quale ricorda altresì le più tarde testimonianze epigrafiche sulla gara con le fiaccole e sulla naumachia efebica prima dei sacrifici alla dea, per celebrare la vittoria greca a Salamina dove Artemide era apparsa (Plut. *glor. Ath.* 7 [349f]; cf. Hdt. VIII 76,1 e 77,1).

La dea Ecate, non menzionata nei poemi omerici, era per Esiodo (*th.* 409-452) figlia della ninfa Asteria e del titano Perse, con poteri su terra, mare, cielo, grandemente onorata dagli immortali e dispensatrice di onore e ricchezza per i mortali; bisogna attendere il V a.C. perché emergano con decisione i suoi tratti spaventosi³⁴⁶. L'associazione di Ecate e Artemide è attestata ad Atene già in un'iscrizione del 429/8 a.C. (*IG* I³ 383 r. 125-127) ed è implicita in Difilo non solo nel fr. 27,

³⁴³ Ὑπὸ τῆς ἀπληστίας / διακόνιον ἐπῆσθεν, ἀμφιῶντ' ἔχων.

³⁴⁴ Ἀρτεμι, φίλη δέσποινα, τοῦτόν σοι φέρω, / ὦ πότνι, ἀμφιῶντα καὶ σπονδήσιμα.

³⁴⁵ Altari con statuette in onore della dea (Ἑκαταῖα) erano innalzati dove le strade si biforcavano (Apollod. *FGrHist* 244 F 110a) e davanti alle porte delle case (Aesch. fr. 388 R. da *inc. fab.*, *Ar. Ve.* 804).

³⁴⁶ Su Ecate vd. Serafini 2015 e, in breve, Henrichs 2012.

ma anche nel fr. 123 (*inc. fab.* da Ath. IV 168c), dove quanti hanno fatto abuso di vino puro accusano prevedibilmente dei giramenti di testa, κεφαλὰς ἔχοντες τρεῖς ὥσπερ Ἀρτεμίσιον³⁴⁷, in riferimento alla statua di Artemide (Harp. p. 59, 13-14 Dind. = α 241 Kea.), denotata con l'appellativo 'tricipite' normalmente attribuito a Ecate (Ov. *met.* VII 194; cf. Charicl. fr. 1 [Ἄλυσις])³⁴⁸. La trama dell'Ἐκάτη resta, però, oscura e non si può andare molto oltre l'ipotesi di un argomento mitologico, come per altre commedie difilee, ad esempio, per limitarsi ai titoli indicanti donne, Δαναΐδες (fr. 24), Λήμνιαι (fr. 53-54) e Πελιάδες (fr. 64). Il caso prima ricordato dell'Ἡρακλῆς, tuttavia, deve perlomeno indurre alla prudenza. Non sarebbe in effetti astruso immaginare che nella commedia difilea possa essere stato messo in evidenza lo stretto rapporto della dea con il mondo ultraterreno (cf. Ar. *Ra.* 1361-1363 e fr. 515 dai Ταγηνισταί): ella potrebbe aver pronunciato il prologo ed essere stata chiamata in causa in relazione alla presenza di una fattucchiera³⁴⁹ ovvero di una casa infestata³⁵⁰.

³⁴⁷ Sul fr. cf. Crusius 1888, 631. Meineke (1814, 20) ipotizzava potesse trattarsi di resti di tetrametri giambici catalettici, ma successivamente (FCG IV 427-428) cambiò parere e propose <άνισταμαι> / κεφαλὰς ἔχων τρεῖς ὥσπερ Ἀρτεμίσιον, in base al confronto con Men. fr. 66,4 (Ἀρρηφόρος ἢ Αὐλητρὶς *vel* -ίδες).

³⁴⁸ Ogni mese i cittadini abbienti offrivano a Ecate δειπνα a base di pane, uova e formaggio (*sch. vet. Plu.* 596a e *rec.* 596b Chantry), sui quali si fiondavano di nascosto i poveri (Ar. *Plu.* 594-597); a generiche μαγίδες fanno invece riferimento Soph. fr. 734 R. (*inc. fab.*) e Ar. fr. 851 (*inc. fab.*). Altri autori comici riportano che Ecate era onorata con le triglie, ad esempio Platone nel Φάων (fr. 189,20-21) e Nausicrate nei Ναύκληροι (fr. 1,9-11), dove Ecate non è esplicitamente nominata, ma a lei allude l'espressione θεὰ φωσφόρος κόρη (cf. Eur. fr. *62h Kn. dall'Ἀλέξανδρος, Ar. fr. 608,2 da *inc. fab.*). Il motivo è specificato da Ateneo (VII 325a): τῆ δὲ Ἐκάτη ἀποδίδεται ἡ τρίγλη διὰ τὴν τῆς ὀνομασίας κοινότητα. Τριοδίτις γὰρ καὶ Τρίγληνος ('dai tre occhi'), καὶ ταῖς τριακάσι δ' αὐτῆ τὰ δειπνα φέρουσι. Poco più avanti (VII 325b-c) il dotto naucratita assegna una simile spiegazione ad Apollodoro (FGrHist 244 F 109a: διὰ τὴν τοῦ ὀνόματος οικειότητα. τρίμορφος γὰρ ἡ θεός) e cita lo scritto *Sui misteri eleusini* (FGrHist 326 F 2) di Melanzio a proposito della connessione a Ecate anche di un altro pesce, la menola (μαινίς); in relazione a questi due pesci cf. anche Antiph. fr. 69,14-15 (Βουταλιών) dove Ἐκάτης βρώματα (Ath. VII 313c) è *varia lectio* di Ἐλένης βρώματα (Ath. VIII 358f). Da altre fonti sono ricordati i cagnolini uccisi e offerti alla dea: Ar. fr. 209 (Δαιταλῆς) e 608 (*inc. fab.*), Sophr. fr. 4,7 (PSI XI 1214 ricondotto al mimo Ταῖ γυναικες αἶ τὰν θεόν φαντι ἐξελαῖν). Sullo scarso valore degli animali sacrificati a Ecate vd. Parker 1983, 357-358, 362-363.

³⁴⁹ Cf. Soph. fr. 535 R. (Πιζοτόμοι), Eur. *Med.* 395-398, Theoc. 2,10-16, Ap. Rh. III 1035-1036, Hor. *sat.* I 8,33-36; vd. Serafini 2015, 101-164 a proposito dei luoghi di passaggio e 197-258 sulla magia.

³⁵⁰ Cf. trag. adesp. 375 Kn.-Sn., Thphr. *char.* 16,7, Hsch. ω 265; vd. Parker 1983, 222-224.

4.7. La parodia dei γόητες (fr. 125 da *inc. fab.*)

Si deve a Clemente Alessandrino (*strom.* VII 26,4) la conservazione dei sette esametri³⁵¹ difilei che oggi costituiscono il fr. 125 da commedia incerta:

5 Προιτίδας ἀγνίζων κούρας καὶ τὸν πατέρ' αὐτῶν
 Προῖτον Ἀβαντιάδην, καὶ γραῦν πέμπτην ἐπὶ τοῖσδε,
 δαδί μιᾶ σκίλλῃ τε μιᾶ, τόσα σώματα φωτῶν
 θεῖω τ' ἀσφάλτῳ τε πολυφλοίσβῳ τε θαλάσση
 ἔξ ἀκαλαρρείταιο βαθυρρούο Ὠκεανοῖο.
 ἀλλὰ μάκαρ Ἄηρ διὰ τῶν νεφέων διάπεμψον
 Ἀντικύραν, ἵνα τόνδε κόριν κηφήνα ποιήσω

5 *le Pretidi vergini purificando e il loro padre,
 Preto figlio di Abante, e quinta oltre a loro la vecchia,
 con una fiaccola e una scilla per così tanti mortali
 e con zolfo, bitume e acqua marina multisonante
 dall'Oceano dalle dolci correnti che scorre profondo.
 Aere beato orsù, attraverso le nuvole manda
 Anticira, così ch'io renda questa cimice debole*³⁵²

Il metro e la scelta di vocaboli desueti in commedia, prevalentemente epici e tragici³⁵³, arricchiti da un intero verso omerico (v. 5 = *Il.* VII 422 e *Od.* XIX 434), forniscono un tono magniloquente al passo. Clemente riporta i versi nell'ambito di una critica della superstizione dei pagani, che occupa l'intero capitolo quarto del settimo libro, e li introduce come segue: χαριέντως γοῦν καὶ ὁ κωμικὸς Δίφιλος

³⁵¹ Per le attestazioni del metro nell'*archaia* vd. Marcucci 2020, per la *mese* cf. Maggio 2015-2016, 14 nt. 13.

³⁵² Si devono a Hertel (1560, 218) alcune importanti proposte testuali: al v. 2 ἐνὶ per ἐν dei ms. (preferibile risulta tuttavia l'ἐπὶ di Grotius 1626, 993), al v. 3 δαίδι μίᾳ [*sic!*] per δασμίας dei ms., al v. 5 la separazione delle parole ἔξ ἀκαλαρρείταιο [*sic!*] tradite unite dai ms., al v. 7 la proposta, prima di Sylburg (1592, 303), δι τόνδε κόριν κηφήνα per τόν τε κόριν κίφηνα dei ms.

³⁵³ Ἀγνίζω al v. 1 è adoperato dai tragici (e.g. *Soph. Ai.* 655, *Ant.* 545, *Eur. Herc.* 1324, *IT* 1039), Ἀβαντιάδης al v. 2 è, nella forma dorica, in *Bacchyl.* 11 (*epin.* 11) v. 40, σκίλλα al v. 3 compare in *Ipponatte* (fr. 6 W.² = 6 Degani) e nei *Theognidea* (v. 537 W.²), φώς al v. 3 è omerico (e.g. *Il.* V 214; σώματα φωτῶν è in clausola in *Od.* XII 67) e tragico (e.g. *Aesch. Pers.* 242) e in commedia è usato solo nel contesto paratragico di *Ar. Pa.* 528, ἄσφαλτος al v. 4 è vocabolo impiegato in prosa a partire da *Hdt.* I 179, πολυφλοισβος θάλασσα al v. 4 è, al gen., clausola omerica fin da *Il.* I 34.

κωμῳδεῖ τοὺς γόητας διὰ τῶνδε. In precedenza (*strom.* VII 24,1-3 e 25,4), tra i comici, erano citati com. adesp. 141, Men. fr. 196 (Δεισιδαίμων), Philem. fr. 101 (*inc. fab.*) e subito dopo (*strom.* VII 27,1) viene proposto un passo menandro (εὖ γὰρ καὶ ὁ Μένανδρος), senza indicazione della commedia di provenienza, identificata però ora nel Φάσμα (v. 25-31)³⁵⁴.

I primi cinque versi del fr. difileo si riferiscono alla purificazione di Preto, re di Tirinto, delle sue tre figlie e di una vecchia, mentre gli ultimi due versi presentano un'invocazione ad *Aer*, che ha l'illustre precedente di Socrate nelle *Nuvole* (v. 264)³⁵⁵, affinché invii attraverso le nuvole Anticira, in maniera tale da poter rendere inoffensiva una cimice³⁵⁶. Tra i vari strumenti per il καθαρός (v. 3-5) è proposta la scilla, pianta diffusa nel bacino mediterraneo (*Urginea* o *Drimia maritima*), il cui impiego è testimoniato, tra gli altri, da Ipponatte (fr. 6 W.² = 6 Degani) a proposito del rituale del φαρμακός, Teofrasto (*char.* 16,14) e, in associazione alla δῶς, Luciano (*nec.* 7)³⁵⁷. Il soggetto mancante del participio ἀγνίζων al v. 1 sembrerebbe essere Melampo (meno probabilmente Asclepio)³⁵⁸ e il verbo principale, parimenti assente, potrebbe essere tanto alla terza³⁵⁹ quanto alla prima persona singolare.

La vicenda delle figlie di Preto, Lisippe, Ifinoe e Ifianassa, è nota grazie a numerose fonti, non di rado discordanti³⁶⁰. Secondo la versione originaria, che sembrerebbe esposta già nel *Catalogo* esiodico³⁶¹, esse sarebbero state rese folli da Era per

³⁵⁴ La cura (ἀληθὲς φάρμακον) proposta a Fidia per la sua irrealistica malattia (d'amore) è a sua volta irrealistica: delle donne in cerchio dovrebbero lustrarlo e purificarlo con lo zolfo, mentre lui stesso dovrebbe aspergersi con l'acqua di tre fonti arricchita da sale e lenticchie (cf. Casanova 2016, 151-152).

³⁵⁵ *Aer*, identificato in Zeus, pronuncia il fr. 95 di Filemone (*inc. fab.*).

³⁵⁶ Κηφήν indica propriamente il fuco, ossia il maschio dell'ape, che non produce miele ed è privo di pungiglione (Ar. *Ve.* 1114-1115 con Biles - Olson 2015, 413); in senso traslato equivale a 'debole, ozioso' in riferimento agli uomini (*sud.* κ 1561 κηφήν· [. . .] λέγεται καὶ ἄνθρωπος ὁ μηδὲν δρᾶν δυνάμενος), talvolta a causa dell'età (Eur. *Tr.* 192).

³⁵⁷ Sulle purificazioni vd., in relazione alle tecniche, Parker 1983, 224-232 (cf. p. 207 su Difilo) e, a proposito del ruolo delle acque primordiali, Rudhardt 1971, 83-102 (p. 99 su Difilo); sulla scilla, detta anche σχίνοσ, vd. Amips. fr. 24 (*inc. fab.*) con i comm. di Totaro 1998, 187 e Orth 2013, 311-314.

³⁵⁸ Cf. Meineke *FCG* IV 416. Il participio maschile esclude la terza possibilità, ossia che a operare la guarigione sia stata Artemide, come vogliono Bacchilide (11 [*epin.* 11] v. 40-42 e 95-112) e Callimaco (*h. Dian.* [3] 233-236).

³⁵⁹ Coppola (1929, 179-180) immagina qualcosa del tipo 'si distinse'.

³⁶⁰ Vd. e.g. Bacchyl. 11 [*epin.* 11] v. 40-112, Acusil. *FGrHist* 2 F 28 (con Andolfi 2019, 110-118), Hdt. IX 34, Pherecyd. *FGrHist* 3 F 114, Diod. IV 68,4-5, Paus. II 7,8, [Apollod.] *bibl.* II 2,2 (con Scarpi 1996, 492-493).

³⁶¹ Il mito era citato nel *Catalogo* in due differenti genealogie, a proposito degli Eolidei

aver disprezzato le nozze respingendo numerosi pretendenti³⁶² e avrebbero iniziato a vagare, animalesche e ripugnanti, per i boschi della Grecia, finché Preto riuscì ad accordarsi con Melampo, che curò Lisippe e Ifianassa, mentre Ifinoe sarebbe morta. Una versione alternativa propone come artefice della guarigione Asclepio, che pertanto sarebbe stato folgorato da Zeus, come vuole Polianto ovvero Poliarco di Cirene³⁶³. Proprio un fr. esiodeo, il 132 M.-W., insiste sulla lascivia (μαχλοσύνη) irrefrenabile delle Pretidi, che, colpite da una malattia della pelle e divenute calve, erano fatalmente destinate per contrappasso a essere rifiutate dagli uomini, destino simile a quello delle Lemnie, che pure diedero il titolo a una commedia di Difilo (fr. 53-54)³⁶⁴. Nessuna fonte, però, parla di una purificazione di Preto, né, tantomeno, di una vecchia e non si può fare a meno di pensare che il primo fosse inserito indebitamente e che precisazioni in merito alla seconda fossero fornite nella parte precedente. In ambito comico la vicenda delle Pretidi è utilizzata da Alessi nella Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης per irridere Callimedonte, i cui occhi non avrebbero potuto essere raddrizzati neppure da Melampo (fr. 117,3-5)³⁶⁵.

Quanto al parlante del fr. 125, nel caso in cui fosse Melampo in persona, potremmo essere davanti a una commedia con una trama mitica. In alternativa si potrebbe pensare che a pronunciare i versi fosse il γόης, o presunto tale, evocato

(fr. 37 M.-W. = PSI XIII 1301) e degli Inachidi (fr. 129 M.-W. = P.Oxy. XXVIII 2487 fr. 1; fr. 130-133 M.-W.): vd. in merito Costanza 2009.

³⁶² Altri individuano la causa della follia nell'aver oltraggiato la statua (Acusil. *FGrHist* 2 F 28) oppure il tempio (Bacchyl. 11 [*epin.* 11] v. 47-52) della dea. Versioni più recenti della storia attribuiscono la follia a Dioniso (il problematico Hes. fr. 131 M.-W.) ovvero ad Afrodite (Ael. *VH* III 42).

³⁶³ *FHG* IV 479 da Sext. *Emp. adv. math.* I 261 e *sch.* Eur. *Alc.* 1 Schw.; cf. *sch.* Pind. *Pyth.* 3,96 (II 75, 20 - 76, 1 Dr.).

³⁶⁴ I due fr. superstiti delle Lemnie difilee non consentono alcuna deduzione sul contenuto. Il fr. 53 (da Ath. VII 307f-308a; v. 2 anche in IV 156b) consiste nel lamento di qualcuno (un parassita?) per essere rimasto a digiuno: οὔτοι δεδειπνήκασιν· ὁ δὲ τάλας ἐγὼ / κεστρεὺς ἄν εἶην ἔνεκα νηστείας ἄκρας (cf. Alex. fr. 258 dal Φρύξ con Arnott 1996, 723-724 e Stama 2016, 464). Il fr. 54 (da Phot. α 2438), invece, presenta l'invito a togliersi il cerume dalle orecchie: κυψέλην δ' ἔχεις / ἄπλατον ἐν τοῖς ὠσίν· ἔγχεόν τι σοί. Arnott (1996, 403) ipotizzava che il dramma presentasse una delle trame usuali nella *nea* e che fosse stato poi trasposto in latino da Turpilio nelle *Lemniae* (fr. 1-6 Rychl. [v. 90-100] con Traina 2013, 35-37). Il titolo Λήμνιαι è attestato anche per Aristofane (fr. 372-391), Nicocare (fr. 14-17), Antifane (fr. 142-143), mentre una Λημνία fu scritta da Alessi (fr. 139) e una Λημνομέδα da Strattide (fr. 23-26): vd. almeno Mangidis 2003, 182-185, Delneri 2006, 207-248, Orth 2009, 130-143 e Pellegrino 2015, 227-234.

³⁶⁵ Τὰς μὲν οὖν τῶν ὀμμάτων / ἄς οὐδ' ὁ Μελάμπους, ὃς μόνος τὰς Προιτίδας / ἔπαυσε μαινομένας, καταστήσειεν ἄν.

da Clemente. Come illustrato da Burkert (1962), quella del γόης³⁶⁶ era una figura sfaccettata con molteplici poteri³⁶⁷, ai cui tratti furono ricondotti in epoca storica personaggi oscillanti tra gli scienziati e i taumaturghi³⁶⁸. Versioni meno nobili circolavano però nel IV a.C.: Platone (*resp.* II 364b-365a; cf. *leg.* X 909b) ironizza sugli ἀγύρται e i μάντεις che, presentatisi alle porte dei ricchi, garantivano di poter spiare colpe presenti e passate e danneggiare i nemici, tramite sacrifici e incantesimi (θυσίαις τε καὶ ἐπωδαίς), e con l'ausilio dei libri di Orfeo e Museo, riuscivano anche a persuadere intere città a compiere purificazioni per i vivi e riti per i morti.

Kaibel (*ap.* PCG V 119) optava per riconoscere nel parlante un sacerdote venditore di farmaci, come quello che dava il titolo alla commedia di Alessi appena ricordata³⁶⁹, aggiungendo che la vicenda di Preto e delle sue figlie era evocata solo per mostrare il potere dell'arte da lui praticata e lo scopo era mettere a tacere una persona caustica («de domando aliquo homine mordaci»), come già ritenuto da Kock (*CAF* II 578). Coppola (1924, 193; 1929, 180) propendeva invece per ravvisarvi specificamente delle tracce di una polemica letteraria: il termine κόρις, adoperato dall'epigrammista Antifane (*AP* XI 322 = 9 Gow – Page) per designare i pedanti grammatici della scuola di Callimaco³⁷⁰ e corrispondente al latino *cimex* impiegato da Orazio (*sat.* I 10,78) a proposito di un suo critico, Pantilio, designerebbe un pedante, forse «un poeta che voleva dare a Difilo lezioni di purezza e di castigatezza in fatto di stile e di eleganza». Seguendo questa linea interpretativa si può aggiungere che anche κηφήν è adoperato in ambito letterario e compare come *lectio tradita* nel già citato (I 2.5) epitaffio di Macone realizzato da Dioscoride (*AP* VII 708 = 24 Gow – Page), dove si chiarisce che il poeta non fu un 'fucò rilavato', ossia, verosimilmente, 'un inetto imitatore'³⁷¹. Difilo dunque, af-

³⁶⁶ Il senso originario del termine è 'mago, stregone, sciamano' (Hdt. IV 105,1, Eur. *Bacch.* 234; ma cf. in *sud.* γ 365 la distinzione tra γοητεία, μαγεία e φαρμακεία), da cui poi derivò quello di 'ciarlatano' (Plat. *symp.* 203d, Demosth. *fals. leg.* [XIX] 109): vd. *LSJ* 356a e *DGE* IV 830c s.v. Si ricordi che Γόητες figura come titolo di una commedia di Aristomene (fr. 5-10).

³⁶⁷ Ad esempio pronunciare incantesimi, evocare le anime dall'oltretomba, trasformarsi in animale, celebrare i misteri.

³⁶⁸ In primo luogo Empedocle, a un cui rito magico finanche Gorgia sosteneva di aver assistito - αὐτὸς παρεῖη τῷ Ἐμπεδοκλεῖ γοητεύοντι (*VS* 82 A 3 da D.L. VIII 58-59 sulla base di Satyr. F 13 Schorn): vd. Scarpi 2007.

³⁶⁹ Cf. anche i titoli Φαρμακοπώλης di Mnesimaco (fr. 6) e Φαρμακόμαντις di Anassandride (fr. 50-51).

³⁷⁰ V. 5-6: ποιητῶν λῶβαι, παισὶ σκότος ἀρχομένοισιν, / ἔρροϊτ', εὐφώνων λαθροδάκναι κόριες. Vd. il comm. di Gow - Page *GPh* II 114-115.

³⁷¹ V. 3-4 οὐ γὰρ ἔχεις (sc. κούφη κόνι) κηφήνα παλίμπλυτον, ἀλλὰ τι τέχνης / ἄξιον ἀρχαίης λειψανον ἡμφίσεας. Qui ἔχεις κηφήνα è la *lectio tradita* da Ath. VI 241f -242a

fidandosi alle parole del γόης³⁷², avrebbe espresso la sua posizione e del resto si è visto in precedenza che egli non rifuggì dalla critica letteraria, con gli ironici riferimenti ai tragediografi (fr. 29 dagli Ἐλαιωνηφρουροῦντες) e a Euripide (fr. 60 dal Παράσιτος e 74 dalla Συνωρίς), e con l'intera commedia Σαπφώ (fr. 70 e 71)³⁷³. Ho altrove segnalato³⁷⁴, inoltre, l'ipotesi, sfortunatamente non corroborata da prove, che sia da ricondurre a Difilo com. adesp. *694, tradito da Mario Plozio Sacerdote come esempio di cherilio/difilio/angelico (*gramm.* III 3 in *GL VI* 507, 17 – 508, 7), in cui si fa riferimento a Cherilo tragico (test. 6 Sn.): ἦνίκα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις. Infine si consideri che anche Alessi nel fr. 117 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης) utilizzava il mito delle Pretidi per colpire un personaggio reale³⁷⁵.

Merita un approfondimento il nome Ἄντικύρα al v. 7, che potrebbe avere più piani di lettura. Il primo e più immediato è che sia evocata qui la città della Focide affacciata sul golfo di Corinto celebre per la crescita nei suoi dintorni dell'elleboro (Paus. X 36,7) o, piuttosto, per la sua preparazione (Strab. IX 3,3). La pianta nella sua variante dalla radice nera (*Helleborus niger*) era adoperata, tra l'altro, nel trattamento della follia (Hp. *vict.* I 35³⁷⁶, Plin. *nat.* XXV 47-61 da cui Gell. XVII 15) ed era nota anche con il nome di Μελαμπόδιον, dallo scopritore Melampo, il famoso indovino oppure un pastore omonimo (Thphr. *HP IX* 10,4, Plin. *nat.* XXV 47). L'invito a bere l'elleboro per curarsi dalla pazzia è ben attestato in commedia, ad esempio in Ar. *Ve.* 1489 (πίθ' ἔλλέβορον), Men. fr. 69 dalla Ἀρρηφόρος ἢ Αὐλητρὶς *vel* -ίδες ([A.] ἔλλέβορον ἤδη πώποτ' ἔπιες, Σωσία; / [Σω.] ἄπαξ. [A.] πάλιν νῦν πίθι· μαινει γὰρ κακῶς) e Plaut. *Men.* 913, 950, *Pseud.* 1185; in questo senso si tengano presenti anche Luc. *dial. mort.* 7,2 e Alciphr. I 12. Si segnala altresì l'uso, in Callia (fr. 35 da *inc. fab.*), del verbo ἔλλεβοριᾶν con il valore di τὸ

(A : ἔχει σφῆναγε AP [P]), ma Gow (1965, 4; Gow - Page *HE I* 89, II 258) preferiva accogliere nel testo la sua congettura κυφῶνα, indicante un tipo di mantello femminile (Phot. κ 1275). Per un ulteriore impiego di κηφῆν in una discussione sulla letteratura cf. Plut. *de aud.* 8 [42a].

³⁷² Un celebre parallelo tra *poeta* e *magus* è tracciato da Orazio in *epist.* II 1, 210-213.

³⁷³ Vd. rispettivamente I 3.4.3, 3.3.2 e 3.2.4. Nel fr. 108 difileo (*inc. fab.*), tradito da Stob. IV 45,5, compare anche il sostantivo θεατής ma senza il valore specifico di spettatore a teatro: vd. il testo del fr. in II 1.4.4; al v. 2 non risultano convincenti le congetture di Schmidt 1887, 87.

³⁷⁴ Maggio 2015-2016, 25-26 e 38-39 nt. 100 (sul metro [Diph. test. 18a-d] vd. p. 21-39).

³⁷⁵ Cf. per un parallelo Ar. *Ach.* 1162-1173 in cui il coro si augura che Antimaco si imbatta di notte in un Oreste pazzo per l'ubriacatura che gli spacchi la testa; e lui, nel tentativo di prendere una pietra, colga un πέλεθος e colpisca per sbaglio Cratino (test. 13).

³⁷⁶ Sull'impiego in medicina della pianta si sofferma anche una delle epistole pseudo-ippocratiche a Democrito (nr. 21 Smith).

ἐλλεβόρου δεῖσθαι ὡς φαρμάκου³⁷⁷. La menzione di Anticira per indicare l'elleboro è presente e.g. in Plut. *de cohib. ira* 13 [462b]³⁷⁸, Hor. *sat.* II 3,82-83, 166 (con l'invito *naviget Anticyram*), Ov. *Pont.* IV 3,54, Iuv. 13,97³⁷⁹.

Vi è tuttavia una seconda possibilità interpretativa³⁸⁰: sappiamo infatti da diverse fonti che Anticira (accentato Ἀντίκυρα) era anche il nome di un'etera (vd. PAA 133810 e -812) attiva intorno alla fine del IV sec. a.C. La testimonianza più interessante sul suo conto è quella di Plutarco (*Demetr.* 24,1), che la nomina, insieme a Criside, Lamia e Demo, tra le πόρνοι che Demetrio Poliorcete condusse nel Partenone per i suoi festini, atto sacrilego ricordato anche da Filippide (fr. 25,2-3 da *inc. fab.*). Aristofane di Bisanzio nel Περὶ τῶν Ἀθήνησιν ἐταιρίδων (*AntTrDr* 15 F 7-8 = fr. 365 Slater)³⁸¹, dove verosimilmente trattava delle etere storiche presenti nelle commedie³⁸², precisava che il vero nome dell'etera sarebbe stato Οἶα (corrotto secondo Kaibel) e che il soprannome di Anticira le sarebbe stato attribuito poiché beveva insieme a persone eccitate e folli d'amore oppure perché il medico Nicostrato, che l'aveva presa a vivere con sé, morendo le lasciò molto elleboro e null'altro. Menzione di lei era fatta da Lisia nella Πρὸς Μέδοντα ([C] fr. 220 Carey) e da Menandro nel Κόλαξ (fr. 5 da Ath. XIII 587d-e): Χρυσίδα, Κορώνην, Ἀντίκυραν, Ἰσχάδα / καὶ Ναννάριον ἔσχηκας ὠραίαν σφόδρα. Se Anticira è l'etera, la richiesta del suo invio da parte del γόης potrebbe essere motivata con la convinzione che le prestazioni della donna avrebbero potuto ridurre allo stremo delle forze il personaggio definito 'cimice'³⁸³. Non si comprenderebbe, però, perché *Aer* dovrebbe inviarla 'attraverso le nuvole'.

Il tema dell'infermità mentale si prestava a varie possibilità di sfruttamento comico, come sottolineato da Gil e Alfageme (1972, 88-90), i quali rimandavano anche a Hp. *de morb.* II 72 sugli effetti e la cura (tramite elleboro) di forme depressive/ansiose. Episodi di follia, o di presunta follia, sono raccontati sia nella

³⁷⁷ Cf. Imperio 1998a, 249-250.

³⁷⁸ Καὶ τὴν μανίαν αὐτὴν καθ' αὐτὴν ἢ Ἀντίκυρα θεραπεύει, μυχθεῖσα δ' ὀργῇ τραγωδίας ποιεῖ καὶ μύθους.

³⁷⁹ Sui proverbi *bibe elleborum e naviget Anticyras* vd. gli *Adagia* (1536) di Erasmo (751 [I 8,51] e 752 [I 8,52]) e ora Tosi 2017, 125 (nr. 177). Potere opposto a quello dell'elleboro era nello stricno, che, in una sua varietà, assunto anche solo in piccole quantità, conduceva immediatamente alla follia: vd. negli *Adagia* la sez. *Strychnum bibit* (753 [I 8,53]).

³⁸⁰ Cf. Pérez Asensio 1999, 512-513 e 517-518 pur tra varie imprecisioni.

³⁸¹ Le fonti sono rispettivamente Harp. p. 40, 11-14 Dind. = α 156 Kea. e, da esso dipendente, Ath. XIII 586f. Il F 8 di Bagordo contiene erroneamente nella sezione iniziale la riproposizione del F 7 con delle incongruenze.

³⁸² Cf. Nesselrath 1990, 183-184.

³⁸³ Un effetto opposto, dunque, rispetto a quello di 'ringiovanire', che ho proposto per spiegare il titolo Ἀνανεοῦσα di Filippide (vd. I 2.1.3).

Casina (v. 621-719) che nei *Menaechmi* (v. 828-965) di Plauto, nonché, da quello che si può intuire in base ai resti, nella Θεοφορουμένη e, stando alla *hypothesis* (test. i), nella Ἰέπεια di Menandro. Al motivo della follia, a giudicare dai titoli disponibili, Difilo aveva dedicato due commedie, gli Ἐλλεβορίζομενοι ('Coloro che assumono elleboro')³⁸⁴, da cui Meineke (*FCG* IV 388), seguito da Kock (*CAF* II 578), ipotizzava che potesse provenire il fr. 125, e il Μαινόμενος ('Il pazzo')³⁸⁵, ma sfortunatamente di entrambe sappiamo quasi nulla. Si può solo congetturare che il singolare nel titolo della seconda alluda a un personaggio di sesso maschile che, divenuto folle forse per amore, necessitava di un intervento curativo. Se si ammette una derivazione del fr. 125 da questo dramma, potrebbe essere stato portato in scena il guaritore e la cimice sarebbe il malato delirante, ma non mi risultano altre attestazioni di κόρις con questa valenza. Il confronto con i versi del Φάσμα citati da Clemente subito dopo i nostri sarebbe tuttavia quanto mai appropriato.

In conclusione, per quanto nessun argomento risulti decisivo, a mio parere a pronunciare il fr. potrebbe essere stato un γόης (vero o presunto), che in tono pomposo rievocava la vicenda mitica delle Pretidi, con varie modifiche, e poi si augurava di poter guarire dalla follia un personaggio molesto, forse un avversario da mettere a tacere (un parassita, a cui bene si adatterebbe l'appellativo 'cimice?') oppure un innamorato (un fastidioso *senex amator?*). Che si tratti di una polemica letteraria di Difilo è un'interpretazione affascinante ma troppo spinta, nonostante i paralleli segnalati. Quanto ad Anticira, infine, il riferimento è senza dubbio alla patria dell'elleboro, ma non escludo una doppia lettura in allusione *para prosdokian* all'etera: sarebbe un'ulteriore testimonianza della connessione di alcune commedie difilee con l'epoca del Poliorcete.

Segnalo a guisa di appendice che, accanto a queste figure di maghi guaritori, Difilo potrebbe aver portato in scena anche la loro versione più moderna, i medici³⁸⁶. Zenobio (rec. Ath. I 52 = vulg. IV 18) ha tramandato il **fr. 98 (inc. fab.)** a

³⁸⁴ Della commedia sopravvive solamente il fr. 30, che consiste in una semplice attestazione, registrata dall'Antiatticista (ι 7), della forma ἰτητέον in luogo di ἰτέον, 'bisogna andare', impiegata anche in Ar. *Nu.* 131. Titoli simili sono la Μανδραγορίζομένη di Alessi e le Κωνειαζόμενοι di Menandro, che alludono alla bevuta rispettivamente di mandragola e cicuta.

³⁸⁵ Sull'unico fr. superstite del dramma, il 55, mi soffermo in I 3.4.8; cf. anche la parte su Diodoro in I 1.7.

³⁸⁶ Sulla loro rappresentazione nella commedia greca vd. Gil - Alfageme 1972, Imperio 1998, 63-75 e 2012, 282-290, Montemurro 2015, 51-65, Ingrosso 2016, 11-26. Commedie intitolate Ἱατρός sono attestate per Antifane (fr. 106-107), Aristofonte (fr. 4-5), Teofilo (fr. 4) e Filemone (fr. 35-36), mentre a Plauto era ascrivito un *Parasitus medicus* (fr. 1-4 Monda = Aragosti).

proposito del proverbio ἢ κρίνον ἢ κολοκύντην, ‘o un fiore di zucca³⁸⁷ o una zucca³⁸⁸, ossia ‘o la morte o la vita’, giacché il primo perisce rapidamente dopo aver generato la seconda: μέμνηται ταύτης Δίφιλος λέγων· ἐν ἡμέραισιν αὐτὸν ἐπτά σοι, γέρον, / θέλω παρασχεῖν ἢ κολοκύντην ἢ κρίνον³⁸⁹. Che ἐν ἡμέραισιν non designasse il dramma di provenienza, come voleva Fabricius (BG I³ 757) nell’elenicare tra i titoli difilei le Ἡμέραι, ma fosse la parte iniziale del verso difileo fu sostenuto a partire da Valckenaer (1767, 16-17)³⁹⁰, seguito poi dai vari editori dei fr. comici³⁹¹. Il fr. 98 era forse pronunciato da un dottore, come ipotizzato da Marx (1928, 321) in base al confronto con Plaut. *Men.* 894 (*sanum futurum, mea ego id promitto fide*), e ribadito da Arnott (1996, 431-432) a proposito di Alex. fr. 146 (Μανδραγοριζομένη). In quest’ultimo fr. si allude alla preferenza ateniese per i medici parlanti il dorico³⁹², mentre nel fr. difileo la lingua adoperata è l’attico, come in com. adesp. 910 e forse in Phryn. fr. 66 (*inc. fab.*), e nel fr. 17 di Amipsia (Σφενδόνη), assegnato a un medico da Kock (CAF I 675), lo ionico³⁹³. A favore dell’attribuzione del fr. 98 a un medico vi può essere anche il confronto con la visita del falso medico (in realtà amico di Cherea) nell’Ἀσπίς menandrea (v. 430-464), che si conclude con una diagnosi senza scampo: σὺ μὲν ὄλως θανάτους βλέπεις. Una struttura simile a quella del fr. difileo è proposta da Aristofonte nel Πλάτων (fr. 8): ἐν ἡμέραις τρισὶν / ἰσχνότερον αὐτὸν ἀποφανῶ Φιλίππιδου. / (B.) οὕτως ἐν ἡμέραις ὀλίγαις νεκροὺς ποιεῖς;. La cura qui consigliata è però di natura differente, giacché a parlare dovrebbe essere un filosofo, forse Platone in persona, il quale al padre di un suo allievo assicura che il figlio in tempi rapidissimi si interesserà alla

³⁸⁷ Il termine κρίνον, usualmente ‘giglio’, era per l’appunto impiegato anche per indicare il fiore di zucca.

³⁸⁸ A proposito della κολόκυνθα è opportuno ricordare che nel fr. 10,16-37 di Epicrate (*inc. fab.*) uno dei due dialoganti, interrotto dal secondo (v. 30-31), riferisce che nei discorsi da lui uditi presso l’Accademia si dibatteva anche del genere della zucca: κᾶτ’ ἐν τούτοις τὴν κολοκύντην / ἐξήταζον τίνας ἐστὶ γένους (v. 16-17).

³⁸⁹ Vd. *Aut cucurbitae florem aut cucurbitam* negli *Adagia* (1536) di Erasmo (1649 [II 7,49]). Si confrontino Epich. fr. 152 (*inc. fab.*) da Ath. epit. II 59c (ὕγιεστερόν θην ἐστὶ κολοκύντας πολὺ) e Sophr. fr. 33 (*mim. muliebr. inc.*; cf. fr. *103 da *inc. gen. mim.*).

³⁹⁰ Citato in Fabricius - Harles BG II 439.

³⁹¹ Vd. Meineke FCG IV 420, Kock CAF II 573, Edmonds FAC III A 144, Kassel - Austin PCG V 109.

³⁹² Vd. Crates fr. 46 (*inc. fab.*) con Perrone 2019, 203-206, Euphro fr. 3 (Ἀποδιδοῦσα) e cf. Epicr. fr. 10,7 e 27-29 (*inc. fab.*).

³⁹³ Sull’attitudine dei medici a fare discorsi vd. Philem. fr. 78 (Σικελικός) e com. adesp. *906 (= Mimn. fr. 24 W.² [tra i fr. dubbi e spurî], 6 Gentili - Prato), riportati da Stobeo (IV 38,3-3a).

filosofia al punto da dimenticarsi di mangiare³⁹⁴. Il sostantivo *ιατρός* ricorre due volte nei fr. superstiti di Difilo: nell'88 (*inc. fab.*) è usato come pietra di paragone per la morte, che fa cessare con il sonno i dolori della vita³⁹⁵, e similmente nel 116 (*inc. fab.*) è il tempo a essere 'medico di ogni sofferenza'.

4.8. Commercio, diritto attico e supposte allusioni politiche

La città di Atene è citata esplicitamente al v. 2 del fr. 67, tradito da Ateneo (VI 225a-b) come proveniente dal **Πολυπράγμων**, 'Il ficcanaso' ovvero 'Il faccendiere'³⁹⁶:

5 ὦμην ἐγὼ τοὺς ἰχθυοπώλας τὸ πρότερον
 εἶναι πονηροὺς τοὺς Ἀθήνησιν μόνους.
 τόδε δ', ὡς ἔοικε, τὸ γένος ὡσπερ θηρίων
 ἐπίβουλόν ἐστι τῇ φύσει καὶ πανταχοῦ.
 10 ἐνταῦθα γοῦν ἔστιν τις ὑπερηκοντικῶς,
 κόμην τρέφων μὲν πρῶτον ἱεράν τοῦ θεοῦ,
 ὡς φησιν· οὐ διὰ τοῦτό γ', ἀλλ' ἐστιγμένος
 πρὸ τοῦ μετώπου παραπέτασμι' αὐτὴν ἔχει.
 οὗτος ἀποκρίνεται, ἂν ἐρωτήσης "πόσου
 10 ὁ λάβραξ", "δέκ' ὀβολῶν", οὐχὶ προσθεῖς ὀποδαπῶν.
 ἔπειτ' ἐὰν τὰργύριον αὐτῷ καταβάλῃς,
 ἐπράξαιτ' Αἰγιναιῖον· ἂν δ' αὐτὸν δέη
 κέρματ' ἀποδοῦναι, προσαπέδωκεν Ἄττικά.
 κατ' ἀμφοτέρα δὲ τὴν καταλλαγὴν ἔχει

³⁹⁴ Cf. Papachrysostomou 2008, 120-122.

³⁹⁵ Vd. I 3.3.2.

³⁹⁶ Una considerazione contro le persone eccessivamente curiose è espressa da Difilo nel fr. 95 (*inc. fab.* da Ath. epit. II 47b): *τέρπομαι γυμνοὺς ὀρών / τοὺς ὀξύπεινους καὶ πρὸ τῶν καιρῶν ἀεὶ / πάντ' εἰδέναί σπεύδοντας*. In relazione al valore che assume qui *ὀξύπεινος*, aggettivo che normalmente significa 'vorace' (cf. Antiph. fr. 249 da *inc. fab.*), si confrontino, con Casaubon (1600, 58), Cic. *Att.* II 12,2 e IV 13,1 e, con Kassel e Austin (*ad l.*), Plut. *de garr.* 20 [512f]. Meineke (*FCG* IV 420) ammetteva di non riuscire a spiegare *γυμνοῦς*, che dovrebbe avere valore di 'frustrati', mentre Blaydes (*Adv.* II 197) proponeva *κενοῦς*, 'sold', 'disappointed', approvato da Marigo (1907, 437), il quale sembrava voler assegnare il fr. in questione proprio al *Πολυπράγμων*. È suggestiva la proposta di Pohlenz (1943, 273) di ricondurre a una delle tre commedie note con il titolo *Πολυπράγμων* - di Enioco (fr. 3), Timocle (fr. 29) e Difilo - com. adesp. 725 (τί τὰλλότριον, ἄνθρωπε βασκανώτατε, / κακὸν ὀξύδορκεις, τὸ δ' ἴδιον παραβλέπεις;), tradito da Plutarco in *de tranq. an.* 8 [469b] e *de curios.* 1 [515d] a proposito della *πολυπραγμοσύνη*. Il fr. era stato attribuito a Menandro da Meineke (1818, 45), che però successivamente lo collocò tra gli adespoti (*FCG* IV 671 nr. 291; *FCG ed. min.* II 1235), seguito da Kock (*CAF* III 476 nr. 359).

*Prima io credevo che i pescivendoli
 fossero spregevoli solo ad Atene.
 Ma, a quanto pare, questa razza, come belve,
 è perfida per natura e ovunque.*
 5 *Qui dunque c'è uno che stravince,
 il quale, innanzitutto, si fa crescere una chioma sacra al dio,
 a quanto dice; ma non è per questo, bensì, poiché è marchiato,
 ce l'ha sulla fronte come copertura.
 Se tu chiedi "A quanto il labrace?",*
 10 *costui risponde "Dieci oboli", non aggiungendo di dove.
 Poi se gli dai il denaro,
 si fa pagare con quello egineta; ma se deve
 dare il resto, sborsa monete attiche.
 In entrambi i modi ci guadagna nel cambio*

Il fr., uno dei due superstiti della commedia³⁹⁷, contiene un ironico attacco agli *ιχθυοπῶλαι*, secondo l'opinione del parlante, mascalzoni (*πονηροί*) non solo Ἀθήνησιν, ma per natura perfidi ovunque³⁹⁸, non dissimili evidentemente dal vi-naio truffaldino evocato nel fr. 3 (*Ἀδελφοί*, da Ath. XI 499d-e)³⁹⁹. La commedia,

³⁹⁷ L'altro fr., il 68 (τί ποτ' ἐστίν; ὡς ῥαγδαῖος ἐξελήλυθεν), è citato da Phot. ρ 16 (= *sud.* ρ 8), insieme ad Antiph. fr. 7 (Ἄγροικος), Telecl. fr. 32 (Πρυτάνεις) e Ar. fr. 254 (Δαιταλῆς), a proposito dell'agg. ῥαγδαῖος, il cui significato di 'incollerito', 'furioso' è desunto κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τῶν ὄμβρων.

³⁹⁸ La natura fraudolenta ed esosa dei pescivendoli è sottolineata già da Aristofane nel fr. 402,8-10 (Νῆσοι): καὶ μὴ περιμένειν ἐξ ἀγορᾶς ἰχθύδια / τριταῖα, πολυτίμητα, βεβασανισμένα / ἐπ' ἰχθυοπῶλου χειρὶ παρανομωτάτη (cf. Pellegrino 2015, 240-241). Per la fase successiva della commedia vari passi sono citati da Ateneo (VI 224c-227a; cf. Gilula 1995, 392-393) insieme ai fr. 67 e 32 (Ἐμπορος) difilei: Antiph. fr. 157,8-11 (Μισοπόνηρος), 159 (Μοιχοί), 164 (Νεανίσκοι), sul loro sguardo capace di pietrificare, e 217 (Φιλοθήβαιος), Xenarch. fr. 7 (Πορφύρα), in cui sono contrapposti ai poeti. Spiccano quattro fr. di Alessi: oltre al 16 (Ἀπεγλαυκωμένος), dove il loro sguardo è messo a confronto con quello degli strateghi (cf. Amphis fr. 30 [Πιλάνος]) e, come nel fr. difileo, il prezzo richiesto (per due cefali, però) è di dieci oboli, e al 204 (Πυλαία), dove si insiste sui loro lautì guadagni, hanno particolare rilevanza i nr. 130 e 131, entrambi dal Λέβης. Si fa qui riferimento ad alcune particolari leggi contro i pescivendoli, concernenti il divieto di vendere la merce a un prezzo inferiore rispetto alla stima fatta e quello di vendere seduti, introdotte dal νομοθέτης Aristonico (PAA 173950), personaggio storico e non pseudonimo di Demetrio di Falero, come vuole, tra gli ultimi, Muccioli 2018, 54-55 (vd. la critica a questa tesi di Arnott 1996, 364 nt. 1).

³⁹⁹ Cf. Ar. *Thesm.* 347-348, *Plu.* 435-436, Nicostr. fr. 22 (Πατριῶται) e per l'interpretazione del fr. difileo Marx 1929, 332-333. Sulla frequente disonestà dei commercianti ate-

proprio come l'Ἐμπορος, non era ambientata nella città attica⁴⁰⁰, come desumibile dall'ἐνταῦθα di v. 5, con il quale si passa alla descrizione del personaggio che ha indotto a tale giudizio: capellone non per devozione ma per nascondere una στιγμή sulla fronte, e dunque ex schiavo che aveva tentato la fuga, vende un labrace a dieci oboli, pretendendo di essere pagato in moneta egineta, mentre dà il resto in moneta attica, più piccola della precedente (Poll. IX 76). Un gioco simile è proposto da Macone (fr. 16,300-310 Gow da Ath. XIII 580c-d) con Gnatena che alla richiesta di tre oboli da parte di un giovane macellaio domanda chi gli lascerà usare i pesi della Caria ad Atene (v. 310 ἐν Ἀθήναις Καρικοῖς χρῆσθαι σταθμοῖς;), continuando l'allusione sessuale di quello, visto che il Καρικὸν σχῆμα era una posizione sessuale (Hsch. κ 818 e 822). Nel fr. difileo, in ogni caso, non si allude a speculazioni sul cambio della moneta nell'isola di Egina e mancano dunque appigli storici per datare la commedia (Coppola 1929, 162)⁴⁰¹.

Il fr. 55, come anticipato l'unico superstite del **Μαινόμενος**, contiene la menzione di uno specifico settore dell'agorà ateniese, i κύκλοι, e proprio per questo era riportato, di seguito ad Alex. fr. 104 (Καλάσιρις), da Polluce (X 18):

5 καὶ προσέτι τοίνυν ἐσχάραν, κλίνην, κάδον,
 στρώματα, †συνόν†, ἀσκοπήραν, θύλακον,
 ὥστ' οὐ στρατιώτην ἄν τις ἀλλὰ καὶ κύκλον
 ἐκ τῆς ἀγορᾶς ὀρθὸν βαδίζειν ὑπολάβοι·
 τοσοῦτός ἐσθ' ὁ ῥῶπος ὃν σὺ περιφέρεις⁴⁰²

*e inoltre un braciere, un letto, una brocca,
dei tappeti, [. . .], una bisaccia, una borsa,
al punto che uno potrebbe credere che non un soldato,*

niesi vd. Lapini 1995, sulla ricerca della massimizzazione del profitto Leese 2017, spec. 48-53, sulle taverne Davidson 1997, 53-61.

⁴⁰⁰ Di questo parere era già Leo 1912, 219 nt. 3.

⁴⁰¹ Sulla moneta egineta si rimanda a Kraay 1976, 41-49, 315 e 329: l'obolo egineta in argento pesava poco più di 1 g, mentre quello ateniese era di 0,72 g; un parallelo con i Greci dei suoi tempi (1884) era notato da Kock (CAF II 536). Non so quali elementi inducano Scardino (2014, 1059) a ipotizzare che nel Πολυπράγμων (fr. 67) si mirasse a «eine Verspottung der (peripatetischen?) Charakterisierung von Personen».

⁴⁰² Varie le congetture accolte opportunamente da Kassel e Austin: al v. 1 κλίνην (Hemsterhuis in Lederlin - Hemsterhuis 1706, II 1162 nt.) per i traditi καινήν (S) e καὶ νῦν (F), al v. 3 ὥστ' οὐ (Pierson 1759, 442 nt. 2) per ὡς που (F S), al v. 5 ὃν (Hemsterhuis) per ὅσον (F S). Al v. 2 in luogo del corrotto συνόν furono proposti σίγυνον, 'lancia', da Bentley (in due lettere a Hemsterhuis, non datata la prima, del 9/6/1708 la seconda [Epist. I 224 e 273-274]) e λάγυνον, 'fiasco', ovvero τάγηνον, 'tegame', da Porson (1815, 283): la prima soluzione è più vicina alla lezione tradita, ma in un elenco di oggetti è difficile schierarsi con decisione.

5 *ma addirittura il kyklos venga direttamente dall'agorà:
talmente tanta è la paccottiglia che tu porti in giro!*

Come sappiamo anche da altre fonti, con κύκλοι, di cui è attestata pure la forma al singolare⁴⁰³, si designava il luogo in cui venivano venduti non solo gli utensili domestici (τὰ σκέυη), ma anche gli schiavi (Poll. VII 11, che fa riferimento alla *nea*, Hsch. κ 4478)⁴⁰⁴. Il nome deriva per l'appunto dalla disposizione in cerchio degli schiavi, come sottolinea Arpocrazione (p. 186, 3-8 Dind. = κ 91 Kea.), il quale cita Dinarco (*contra Callaesch.* [XI] fr. 3 Conomis) e Menandro (fr. 150 dall'Ἐφέσιος). Le categorie di oggetti in vendita probabilmente si estesero nel tempo, arrivando a includere anche i pesci (*sch. vet.* Ar. Eq. 137c Jones). Come chiarito da προσέτι al v. 1, il fr. difileo presenta la continuazione di un elenco, con il verbo principale (e.g. φέρεις ο ἔχεις) che doveva essere espresso nella parte precedente. Esso è rivolto a un soldato sovraccarico di roba⁴⁰⁵ (il folle del titolo?), descritto in maniera non dissimile nel Κόλαξ menandro (v. 28-32)⁴⁰⁶, il quale, per via delle cianfrusaglie che porta con sé, assomiglia a una bancarella ambulante, come chiariscono i v. 3-5⁴⁰⁷.

Diversi titoli difilei fanno riferimento alla prassi giudiziaria: Ἐγκαλοῦντες ('Gli accusatori'), Ἐπίκληρος ('L'ereditiera'), Ἐπιδικαζόμενος ('Colui che reclama in giudizio'), Ἐπιτροπή ('La tutela'). La prima di queste commedie è nota solamente grazie alla citazione fatta dall'Antiatticista (o 8 = fr. 26) a proposito dell'impiego dell'avverbio ὀλοσχερῶς, 'interamente', il cui aggettivo corrispondente è invece usato da Difilo nel fr. 90,1 (*inc. fab.* da Ath. IX 383f) a proposito di un agnello. In commedia il verbo ἐγκαλέω, oltre a significare genericamente 'rimproverare' (cf. Ar. Lys. 611, Bato fr. 5,5 [Συνεξαπατών]), è attestato in Menandro nel senso tecnico, comune nelle orazioni, di 'intentare causa' (*Peric.* 250; cf. *Col.* 59 e *Dis ex.* 50), al pari del sostantivo ἔγκλημα, 'accusa' (*Epitr.* 1111, *Peric.* 253). Non è tuttavia altrettanto noto come titolo di una commedia, anche se giova ricordare, con Kassel e Austin (*PCG* V 64), che un *Crimen* sarà composto da Afranio (fr. 1-3 López López [v. 40-43 = Ribbeck³]). Della commedia Ἐπίκληρος, è tradito un unico fr., il 40, citato da Polluce (X 99): χύτρον μέγαν / παρὰ τοῦ μαγείρου. Il titolo fa riferimento a una specifica procedura del diritto attico relativa alla successione, comportante

⁴⁰³ Oltre che in Difilo, anche in Esichio e nello scolio ai *Cavalieri*, di seguito ricordati.

⁴⁰⁴ Arnott (1996, 284) ritiene più prudente riferire il termine solo alla sezione degli schiavi.

⁴⁰⁵ Tale esegesi presuppone la congettura ὥστ' οὐ di Pierson al v. 3; con il tradito ὄς που, invece, il parlante non si rivolgerebbe a un soldato, ma a qualcuno, forse un servo, paragonato a un soldato o piuttosto al *kyklos* (cf. Bentley *Epist.* I 224 e 273-274).

⁴⁰⁶ Cf. Eup. fr. 272 dai Ταξίαρχοι.

⁴⁰⁷ Vd. Marigo 1907, 423-424, Webster 1970, 132 e 157, Wartenberg 1973, 19.

il passaggio del patrimonio (κληρος) di uomini morti senza figli maschi ma con una o più figlie (non concesse in matrimonio a uomini successivamente adottati), la mano delle quali poteva essere reclamata dal parente più prossimo, a partire dal fratello più anziano del padre⁴⁰⁸. Lo stesso titolo è attestato per vari commediografi della *mise* e della *nea*: Antifane (fr. 94), Alessi (fr. 78-80)⁴⁰⁹, Enioco (test. 1), Menandro (in due versioni, fr. 129-136)⁴¹⁰, Diodoro (fr. 2)⁴¹¹ e fu reso in latino da Cecilio Stazio (fr. 1-2 Guardì [v. 27-29]) e Turpilio (fr. 1-13 Rychl. [v. 52-73])⁴¹². L'epiclerato funge inoltre, come noto, da motore dell'azione nell'Ἀσπίς menandrea⁴¹³. Affine risulta il titolo Ἐπιδικαζόμενος (fr. 39), noto anche per Filemone (fr. 23-24), Anassippo (fr. 2) e Apollodoro di Caristo (fr. 16-28). La procedura dell'ἐπιδικασία era infatti quella che permetteva al parente più prossimo di aspirare alla mano dell'ereditiera ed è così illustrata da Terenzio, che sulla commedia di Apollodoro modellò il *Phormio: lex est ut orbae, qui sint genere proximi, / is nubant, et illos ducere eadem haec lex iubet* (v. 125-126)⁴¹⁴. Il titolo Ἐπιτροπή⁴¹⁵, infine, è testimoniato unicamente per Difilo, grazie alla citazione del fr. 41 preservata dall'Antiatticista (ε 113) e consistente nell'attestazione del verbo ἐξειδιάζομαι, 'appropriarsi'. Nulla è deducibile sulla trama e lo stesso accade per una commedia di Alessi dal titolo affine, Ἰπίτροπος (fr. 82). In entrambi i casi, tuttavia, più che di vocaboli generici connessi all'arbitrato (cf. gli Ἐπιτρέποντες menandrei), potrebbe trattarsi di termini propri del lessico del diritto di famiglia: ἐπιτροπή (o ἐπιτροπεία) era la funzione della tutela di un minore di sesso maschile, esercitata dall'ἐπίτροπος, mentre il termine attestato dalle fonti per indicare il tutore della donna (soggetta alla tutela per tutta la vita) è, perlomeno dopo che costei aveva raggiunto la pubertà, κύριος⁴¹⁶.

In chiave antimacedone sono stati interpretati da Webster (1970, 159), oltre

⁴⁰⁸ Vd. Harrison *Law* I 132-138 e, più nel dettaglio, Karabélias 2002 (con p. 227-247 sulla commedia).

⁴⁰⁹ Vd. Arnott 1996, 214-216 e Stama 2016, 165-166.

⁴¹⁰ Cf. Men. fr. 805 (*inc. fab.*) da Stob. IV 22f,130 sulla sfortuna di prendere in moglie un'ereditiera ricca.

⁴¹¹ Vd. Belardinelli 1998, 264-270.

⁴¹² Vd. Traina 2013, 27-30.

⁴¹³ Vd. MacDowell 1982a e Ingrosso 2010, 37-41 e 216-220.

⁴¹⁴ Vd. Harrison *Law* I 9-12 e Lefèvre 1978, 5-7, 12-15 e 20-24. Su Diph. fr. 39 vd. I 1.4.

⁴¹⁵ Da scartare la proposta di Meineke (FCG I 454-455), seguito da Kock (CAF II 553), di correggere il titolo difileo in Ἐπιτροπέυς, da intendere come abitante del demo Epitrope, non altrimenti attestato.

⁴¹⁶ Sulla tutela dei minori vd. Harrison *Law* I 97-121, spec. 98, 108-109; cf. anche Arnott 1996, 220.

al fr. 31, anche i **fr. 97** e 101 (entrambi da *inc. fab.*), il cui valore civile appariva chiaro già a Marigo (1907, 437). Il primo è tradito da Ateneo (V 189e), ripreso da Eustazio (*ad Od.* IV 74 [I 148, 11-12 Stall.]):

αὐλὰς θεραπεύειν δ' ἐστίν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ,
ἢ φυγάδος ἢ πεινῶντος ἢ μαστιγίου

*Prostrarsi davanti alle corti*⁴¹⁷, a mio parere, è proprio
di un fuggiasco, di un morto di fame o di un pezzo da frusta

Ateneo cita il fr. come testimonianza del fatto che νῦν δὲ τὰ βασιλεια λέγουσιν αὐλὰς, accanto a Men. fr. 436 (*inc. fab.*) αὐλὰς θεραπεύειν καὶ σατράπας. Lo stesso Menandro nella fittizia epistola alcifronea (IV 18,9 = Men. test. 20) afferma rivolto a Glicera che ἦδιον γὰρ καὶ ἀκινδυνότερον τὰς σὰς θεραπεύω μᾶλλον αὐλὰς (Cobet: ἀγκάλας ms.), ἢ τὰς ἀπάντων τῶν σατραπῶν καὶ βασιλέων.

Il **fr. 101** (= E8 in Olson 2007) deriva dalla sezione sullo spergiuro (περὶ ἐπιπορκίας) del *Florilegio* di Stobeo (III 28,10):

ὄρκος δ' ἐταίρας ταῦτὸ καὶ δημηγόρου·
ἐκάτερος αὐτῶν ὁμνύει πρὸς ὃν λαλεῖ

*Il giuramento dell'etera è identico a quello del politico:
l'uno e l'altra giurano alla persona alla quale parlano*

Il giudizio potrebbe essere stato pronunciato da un personaggio (un giovane innamorato?) che si sente tradito da un'etera e pertanto evoca i politici come opportuno parallelo per le promesse non mantenute: similmente in una sentenza menandrea (*MS 584 Pernigotti*) sono le lacrime delle prostitute a valere quanto quelle degli oratori (ὁμοία πόρνη δάκρυα καὶ ῥήτωρ ἔχει)⁴¹⁸. In generale il giuramento delle donne era ritenuto di nessun valore (Soph. fr. 811 R. da *inc. fab.*, Xenarch. fr. 6 dal Πένταθλος), al pari di quello degli uomini φαῦλοι (*MS 26 Pernigotti*) e specialmente degli adulteri (Philonid. fr. 7 da *inc. fab.*) e dei ladri (Soph. fr. 933 R. da *inc. fab.*)⁴¹⁹. Il verbo finale, λαλέω, negli autori di IV a.C. spesso diventa semplice sinonimo di λέγω (e.g. Aristot. *probl.* XI 899a,1-2, Men. *Dysc.* 9, *Peric.*

⁴¹⁷ Per questa trad. vd. Burzacchini 2017, 41.

⁴¹⁸ Cf. inoltre *carm. conv.* 22 Fabbro = Page [*PMG 905*] con l'analogia tra la prostituta e il bagnino: πόρνη καὶ βαλανεύς τωῦτόν ἔχουσ' ἐμπεδέως ἔθος / ἐν ταῦτᾳ πυέλῳ τόν τ' ἀγαθὸν τόν τε κακὸν λόει.

⁴¹⁹ Sui giuramenti eufemistici per evitare lo spergiuro vd. Caroli 2017, 154-161.

220), anche se il valore originario di ‘conversare’, ‘ciarlare’ non si eclissa del tutto ed è mantenuto ad esempio in Alex. fr. 200,4 (Πρωτόχορος) e nel ritratto dedicato al λάλος in Thphr. *char.* 7, mentre il senso peggiorativo di ‘gossip’, ‘talk rubbish’ è in Men. *Epitr.* 575⁴²⁰. È opportuno notare che già Eupoli, forse nei Δήμοι (fr. *116), riferiva il verbo, in contrasto con λέγειν, a un politico, Feace, λαλεῖν ἄριστος, ἀδυνατώτατος λέγειν (cf. Plut. *Alc.* 13,2), e che in varie circostanze Aristofane lo adoperava a proposito delle donne (e.g. *Lys.* 356, 442, 626-627, *Eccl.* 118-120)⁴²¹.

Un tenore analogo riguardo all'accattivarsi il popolo potrebbe essere individuabile nel fr. 132 difileo (*inc. fab.*), consistente nella testimonianza foziana (π 1022 = *sud.* π 1919), dell'impiego del vocabolo πολιτοκοπεῖν. Polluce (IX 26) ricorda l'uso del verbo nell'opera di Antifonte (Antipho or. fr. 177 Bl.-Thal. = Antipho soph. VS 87 B 113) e quello del sostantivo πολιτοκοπία nel Γέλως di Sannione (fr. 7). Per il grammatico Frinico (*PS* p. 99, 14-19) il verbo sarebbe sinonimo più recente di δημοκοπεῖν, ‘cercare il favore dei cittadini’ (κόπτειν δὲ νῦν ἐστὶ τὸ λιπαρῶς ἐγκεῖσθαι καὶ πείθειν παρὰ γνώμην), mentre il senso di ‘oltraggiare’, ‘deridere’ (ἀντὶ τοῦ λοιδορεῖν καὶ κωμωδεῖν) sarebbe rintracciabile nel Πείσανδρος di Platone comico (fr. 113). Non sappiamo invero quale dei due significati sia da attribuire al verbo nel fr. difileo.

Il fr. 97 potrebbe in effetti essere un voluto riferimento a una situazione contemporanea, ma, in mancanza di elementi, non saprei specificare quale. Quanto al fr. 101, mi pare difficile vedere un rimando politico puntuale: si tratta di un giudizio generico, valido nell'Atene del IV/III a.C. come nell'Italia di oggi. Ancora più generiche sono infine le considerazioni, immortalate da massime, espresse nei fr. 99 (*inc. fab.* da Stob. III 10,4), sull'αἰσχροκερδία⁴²², e 94 (*inc. fab.* da Stob. III 10,5), sulla φιλαργυρία, che costringe a perseguire solo l'utile facendo perdere di vista il giusto⁴²³.

4.9. Παιδερασταί: *amanti di fanciulli*

Della commedia Παιδερασταί rimane un solo fr., il 57, che contiene un invito a

⁴²⁰ Su questi ultimi tre passi vd. rispettivamente Arnott 1996, 578, Diggle 2004, 266, Furlley 2009, 197.

⁴²¹ Cf. Phryn. *PS* p. 87, 15-16: λαλεῖν τοῦ λέγειν διαφέρει· τὸ μὲν (λαλεῖν) ἐπὶ τοῦ φλυαρεῖν, τὸ δὲ λέγειν ἐπὶ τοῦ ἰκανῶς λέγειν. Il contrasto tra i due verbi è anche in Aristofane (*Eq.* 348-350); per l'uso di λαλέω nell'*archaia* vd. Beta 1999.

⁴²² Fr. 99: ἄρ' ἐστὶν ἀνοητότατον αἰσχροκερδία· / πρὸς τῷ λαβεῖν γὰρ ὧν ὁ νοῦς τᾶλλ' οὐχ ὄρᾳ (alla fine di v. 1 Hertel 1560, 214 [e non Morel, come scritto in PCG] stampava αἰσχροκερδία).

⁴²³ Per dei confronti cf. Dover 1974, 171-172.

versare vino più puro, in un contesto simposiale che però non consente deduzioni sulla trama. Ateneo (X 423e-f) tramanda il fr. nell'ambito di una discussione sulla forma comparativa ζωρότερος (X 423d-424a), attestata in altri commediografi – Antiph. fr. 147 (Μελανίων), Ephip. fr. 10 (Ἐφηβοί)⁴²⁴ – e della quale sono proposti vari significati: τινὲς δὲ καὶ τὸ παρ' Ὀμήρῳ ζωρότερον δὲ κέραιε (Il. IX 203 dove West stampa però κέραιε) οὐκ ἄκρατον σημαίνειν φασιν ἀλλὰ θερμόν⁴²⁵ [...] ἄλλοι δὲ τὸ εὐκρατον [. . .] τινὲς δὲ [. . .] ζῶρον τὸν πολυετή (πολυέτη Kaibel, Olson) λέγεσθαι. Δίφιλος δ' ἐν Παιδερασταῖς φησιν·

ἔγχεον σὺ δὴ πιεῖν.

(B.) εὐζωρότερόν γε νῆ Δί', ὦ παῖ, δός· τὸ γὰρ ὑδαρὲς ἅπαν τοῦτ' ἔστι τῆ ψυχῆ κακόν

Tu, versa da bere.

(B) *Per Zeus, ragazzo, dallo più puro. Tutta questa umidità, infatti, è un male per l'anima*⁴²⁶

L'epitome (C E) invece chiarisce che Difilo con εὐζωρότερον intende τὸν ἄκρατον⁴²⁷. È noto che i Greci usavano diluire il vino con acqua, calda o bollente, per mitigarne la potenza. La proporzione prescritta era varia (cf. Ath. X 426b-427b, 430c-431b): e.g. quattro parti di acqua e una di vino⁴²⁸, tre e una⁴²⁹, cinque e due⁴³⁰, due e

⁴²⁴ Il comparativo εὐζωρότερον figura invece in Antiph. fr. 137 (Λάμπων).

⁴²⁵ Cf. Aristot. *poet.* 1461a,14-16: καὶ τὸ «ζωρότερον δὲ κέραιε» οὐ τὸ ἄκρατον ὡς οἰνόφλυξιν ἀλλὰ τὸ ἥττον.

⁴²⁶ La distinzione dei parlanti, accolta da Kock (*CAF* II 559) e Kassel e Austin (*PCG* V 84), risale a Naber (1880, 426-427), il quale attribuiva i v. 2-3 a un altro invitato. Già Blydes (*Adv.* II 195) esprimeva dei dubbi («fortasse sine causa»): in effetti i versi potrebbero tranquillamente essere pronunciati dalla medesima persona, che prima dà l'ordine al coppiere e poi, assaggiata la bevanda, ingiunge di ridurre la quantità di acqua. Al v. 2 παῖ, δός è congettura di Casaubon (1600, 452) per il tradito (A) παῖδες.

⁴²⁷ Segue la citazione non integra del fr., passata poi in Eust. *ad Il.* IX 203 (II 700, 1-2 van der Valk). La forma εὐζωρος era usata in commedia anche da Aristofane (*Eccl.* 137 e 227), Cratino (fr. 453 da *inc. fab.*), Eupoli (fr. 452 da *inc. fab.*) ed esortazioni a versare da bere sono presenti anche in Philem. fr. 8 (Ἄνδροφόνος), Henioch. fr. 1,1 (Γοργόνες).

⁴²⁸ Alex. fr. 228 (Τίτθη *vel* Τίτθαι).

⁴²⁹ Hes. *op.* 596; contrario Anaxil. fr. 23 (Νηρέυς). Su questa miscela ironizza il fr. 107 difileo (*inc. fab.* da Stob. IV 40,16) in riferimento alla sorte: ὥσπερ κθαθίζουσ' ἐνίοθ' ἡμῖν ἢ τύχη / ἐν ἀγαθὸν ὑποχέασα τρι' ἐπαντλεῖ κακά.

⁴³⁰ Hermip. fr. 24 (Θεοί), Eur. fr. 6 (Αἴγες), Amips. fr. 4 (Ἀποκοτταβίζοντες), Nicoch. fr. 2 (Ἀμυμώνη ἢ) Πέλοψ) e 16 (Λήμνιαι).

una⁴³¹, cinque e tre⁴³², una e una (ἴσον ἴσω)⁴³³, tre e quattro, due e tre e due e quattro⁴³⁴. Brindisi a base di vino puro in Grecia potevano aver luogo all'inizio del simposio in onore dell'Ἄγαθος Δαίμων (vd. Diph. fr. 70 dalla Σαπφώ [I 3.2.4]), ma il berlo con continuità era ritenuto una consuetudine barbara, in particolar modo diffusa tra Sciti e Traci, tanto uomini, quanto donne (Plat. *leg.* I 637d-e). Non a caso Anacreonte ne parla in termini di Σκυθική πόσις (fr. 11b,3 Page [PMG 356] = 33,9 Gentili) ed Erodotο (VI 84,3) testimonia tra gli spartiatι l'utilizzo del verbo ἐπισκυθίζειν, 'mescere alla scitica', ἐπεὰν ζωρότερον βούλωνται πιεῖν, pratica che sarebbe stata responsabile della follia di Cleomene. Anche i Persiani erano molto dediti al vino (Hdt. I 133,3-4) e l'ambasciatore di ritorno dalla corte del Gran Re negli *Acarnesi* aristofanei nel suo resoconto rievoca proprio l'aver bevuto, a forza (πρὸς βίαν), ἄκρατον οἶνον ἠδύν da tazze di vetro e da coppe d'oro (v. 73-75). Nell'*Αἴσωπος* di Alessi (fr. 9), pertanto, l'eronomo favolista elogia l'usanza ateniese di non bere vino puro a simposio, che viene illustrata da Solone (test. 482 Martina). Stando a com. adesp. 101 (da Ath. epit. II 36a-b), forse da ricondurre alla *mese* (Kassel – Austin PCG VIII 520), di opinione affine era il medico ateniese Mnesiteo (fr. 41 Bertier), il quale osservava come il vino mescolato in parti uguali conducesse alla μανία ('ispirazione'), quello puro alla παράλυσις τῶν σωματίων (v. 12-13)⁴³⁵. L'ἄκρατοποσία, in effetti, poteva portare a decisioni deleterie in ambito politico (Ar. *Eccl.* 136-143) o addirittura rivelarsi fatale, come accadde in una funesta gara indetta da Alessandro, causa di quarantadue decessi (Char. *FGrHist* 125 F 19b da Plut. *Alex.* 70,1-2).

Il titolo Παιδερασταί rappresenta una rarità, in primo luogo perché si registra un solo titolo analogo nell'intera produzione comica greca, il Παιδεραστής di Antifane (fr. 179), in secondo perché nella *nea* sono assai scarsi i riferimenti all'omosessualità⁴³⁶. In Difilo, tuttavia, non si tratta di un riferimento unico, vista

⁴³¹ Alc. fr. 346,4-5 Liberman = Voigt, Anacr. fr. 11a,3-5 Page [PMG 356] = 33,3-5 Gentili, Diocl. fr. 7 (Μέλιτται).

⁴³² Anacr. fr. 64 Page [PMG 409] = 24 Gentili.

⁴³³ Cratin. fr. 196 (Πυτίνη) e 299 (*inc. fab.*), Stratt. fr. 23 (Λημνομέδα) e 64 (*inc. fab.*), Ar. *Plu.* 1132, Timocl. fr. 22 (Κονίσσαλος), Sophil. fr. 4 (Ἐγχειρίδιον), Alex. fr. 59 (Δορκίς ἢ Ποππύζουσα), 232,1-2 (Τοκιστής ἢ Καταψευδόμενος), Xenarch. fr. 9 (Πορφύρα); contrario Archip. fr. 2 (Ἀμφιτρύων).

⁴³⁴ Rispettivamente Ephip. fr. 11 (Κίρκη), Philetaer. fr. 15 (Τηρεύς) e Pherecr. fr. 76 (Κοριαννῶ).

⁴³⁵ Appositamente per 'stendere' qualcuno il vino puro è consigliato in Eub. fr. 48 (Κατακολλόμενος), mentre una certa abilità nel reggere l'alcol è mostrata dal parlante di Alex. fr. 246 (Ἵποβολιμαῖος [vd. I 3.1]).

⁴³⁶ Il sostantivo παιδεραστής in commedia è già attestato in Ar. *Ach.* 265 e compare poi in Eub. fr. 127,2 (*inc. fab.*). Sull'omosessualità nella commedia greca vd. Dover 1989, 135-153 e Hubbard 2003, 86-117; sulla legislazione ateniese relativa cf. MacDowell 2000.

la battuta della terza etera nel fr. 49 dal Θησεύς (vd. I 3.4.5). Nei drammi menandrei superstiti sono assenti cenni a passioni omoerotiche, se non per giochi di passaggio (Sommerstein 2013, 30 nt. 88), il che conferma quanto sostiene Plutarco: οὔτε (γὰρ) (*add.* Bernardakis) παιδὸς ἔρωσ ἄρρενός ἐστιν ἐν τοσοῦτοις δράμασιν (*quaest. conv.* VII 8,3 [712c] = Men. test. 104,11)⁴³⁷. Degli altri commediografi si può evocare in primo luogo il fr. 3 (*inc. fab.*) di Damosseno, che presenta l'elogio di un diciassettenne di Cos, che giocando a palla avrebbe incantato gli astanti e in particolar modo il parlante. Egli ne loda l'εὐρυθμία, l'ἦθος e la τάξις nell'agire e nel parlare (v. 7-8) e sottolinea che il ragazzo πέρας ἐστὶ κάλλους, dotato di una grazia mai vista (v. 9-10), tale da avergli causato un malore (v. 11-12). Ateneo (XIII 563c-d) riporta in sequenza due visioni opposte: Anfide (fr. 15 dal Διθύραμβος) critica la tesi che l'amore per i ragazzi si fondi solo sui modi e non anche sull'aspetto, mentre Alessi (fr. 70 dall' Ἐλένη) reputa biasimevole colui che desidera l'amato solo finché è giovane. Considerazioni meno elevate sono esposte dallo stesso Alessi nel fr. 244 ("Υπνος), su un πόρνος che evita di mangiare porri, e da Efippo nel fr. 20 (Σαπφώ), su un giovane che mangia a scrocco per poi pagare il conto con prestazioni notturne, mentre risulta paradossale la posizione di Anassandride nel fr. 34 (Ὀδυσσεύς), sull'arte della pesca necessaria per conquistare un ὠραῖον μειρακύλλιον. Allusioni puntuali a passioni omoerotiche di personaggi in vista sono attestate a proposito di Misgola, particolarmente attratto dai citaredi (Timocl. fr. 32 [Σαπφώ], Antiph. fr. 27,12-18 [Ἀλιευομένη], Alex. fr. 3 [Ἀγωνίς ἢ Ἰππίσκος]), e di Democare, che è detto prostituirsi con la parte superiore del corpo (Arched. fr. 4 [*inc. fab.*]); si è già discusso, inoltre, della effeminatezza di Ctesippo, evidenziata da Timocle e Menandro (vd. I 3.3.3).

Non sono rare le battute sull'omosessualità nelle commedie plautine, nella gran parte dei casi rivolte da schiavi ad altri schiavi e concernenti i rapporti sessuali con i padroni. La Lilja (1982) ha sostenuto che si tratterebbe di innovazioni del poeta sarsinate. Per limitarsi a drammi con originali difilei, ciò sarebbe valido per l'alterco tra Tracalione e Gripo in *Rud.* 1072-1076, con un doppio senso relativo al verbo *comprimo* (su cui cf. Adams 1982, 182), e per i vari passi della *Casina* riguardanti Lisidamo e Olimpione (e.g. v. 451-466, 734-739, 809-813), come argomentato dalla Cody (1976, 454-461). Va da sé che il presupposto di queste tesi è che la produzione della *nea* sia stata omologa nei contenuti e nella forma a quella superstite menandrea, il che, come ho cercato di mostrare, non è sempre vero, in special modo per Difilo.

Gli esigui accenni all'omosessualità nei resti della *nea* saranno stati dovuti probabilmente al mutamento della trama piuttosto che delle abitudini pubbliche,

⁴³⁷ Poco si può desumere dai fr. superstiti (50-56) della trama dell'Ἀνδρογύνος ἢ Κρής di Menandro.

come sottolineato da Dover (1989, 151-153) e Hunter (1985, 13 e 154 nt. 30). Per la fine del IV a.C. siamo in effetti informati di propensioni pederastiche anche per personaggi storicamente rilevanti. Ateneo (XII 542d-543a) si sofferma sulla lussuosa vita di Demetrio di Falero (fr. 35 Wehrli = 43a SOD) e ricorda la sua propensione per i fanciulli⁴³⁸. In primo luogo, sulla base di Duride (*FGrHist* 76 F 10), evoca le grandiose feste organizzate, nel corso delle quali ἦσαν δὲ καὶ πρὸς γυναῖκας ὁμιλίας σιωπώμεναι καὶ νεανίσκων ἔρωτες νυκτερινοί, il che produceva il paradosso che Demetrio, che legiferava sugli altri, viveva lui stesso senza leggi⁴³⁹. Successivamente cita Caristio di Pergamo (fr. 10 in *FHG* IV 358) per ricordare che egli era molto amato dai ragazzi, che erano gelosi del suo compagno Diognide e, soprattutto i più belli, cercavano in ogni modo di vederlo. Anche l'altro Demetrio, il Poliorcete, non si sottraeva alla tendenza. Plutarco, in un passo cui si è già accennato (*Demetr.* 24,1 [I 3.4.7]), rammenta i festini al Partenone con ragazzi liberi e donne cittadine e inoltre (*Demetr.* 24,2-3) ripercorre la vicenda del giovinetto (παῖς ἄνηβος) Democle, assai bello, che preferì suicidarsi piuttosto che cedere alle sue avances. Pure Eliano (*VH* IX 9), d'altronde, forse contaminando le storie dei due Demetri, precisa che il Poliorcete si preoccupava di apparire giovane e bello ed era πρὸς γυναῖκας ἀκόλαστος καὶ νεανικοῖς ἔρωσιν ἐπεχείρει.

Tali paralleli devono indurre a credere che la trama dei Παιδερασταί difilei fosse storica? Evidentemente no: per quanto ne sappiamo la commedia potrebbe anche essere stata incentrata su episodi mitologici⁴⁴⁰ oppure aver riguardato alcuni soldati (cf. Plaut. *Mil.* 1111-1113, Ter. *Eun.* 479), magari nell'atto di preferire dei *pueri* a delle etere, categorie confrontate in Plaut. *Truc.* 149-161. Eubulo (fr. 118,4-8 da *inc. fab.*), ad esempio, fa riferimento *en passant* agli eroi omerici, i quali, mai descritti in compagnia di etere, ἑαυτοὺς δ' ἔδεφον ἐνιαυτοὺς δέκα e per conquistare una città tornarono εὐρυπρωκτότεροι πολὺ della città stessa. Non è da escludere, tuttavia, che i riferimenti all'omosessualità e al vino meno annacquato possano chiamare in causa popoli noti per l'effeminatezza e la smodatezza nel bere, come gli Ioni o i Persiani. In ogni caso Difilo con il titolo *Pederasti* ha fornito un'importante testimonianza dello sfruttamento comico tra IV e III a.C. di una pratica ancora diffusa nella società.

⁴³⁸ Su questa tradizione avversa al Falereo cf. Muccioli 2018, 53-54.

⁴³⁹ Καὶ ὁ τοῖς ἄλλοις τιθέμενος θεσμούς Δημήτριος καὶ τοὺς βίους τάττων ἀνομοθέτητον ἑαυτῷ τὸν βίον κατεσκεύαζεν.

⁴⁴⁰ Pérez Asensio (1999, 289), in base al contenuto del fr. 57, ipotizza un collegamento con la vicenda di Ganimede, che forniva il titolo a commedie di Alceo (fr. 2-9), Antifane (fr. *74-75) ed Eubulo (fr. 16-*17), ma resterebbe da motivare la forma plurale del titolo.

4.10. *Tracce di presa in giro dei filosofi?*

Uno **scolio antico alle Nuvole aristofanee (96d Holwerda)**⁴⁴¹ menziona un Difilo autore di un ὀλόκληρον ποίημα contro lo sconosciuto filosofo Beda (VS 34)⁴⁴²:

οἱ δ', ὅτι ὀλόκληρον εἰς αὐτὸν (sc. Σωκράτην) συνέταξε (sc. Ἀριστοφάνης) δράμα, δι' ἔχθραν νομίζουσιν αὐτὸν πεποιηκέναι οὐκ ὀρθῶς οἴονται. πρῶτον μὲν γὰρ Δίφιλος εἰς Βοῖδαν τὸν φιλόσοφον ὀλόκληρον συνέταξε ποίημα, δι' οὐ τούκ' εἰς δουλείαν ἐρρυπαίνετο (ὁ) φιλόσοφος· οὐ διὰ τοῦτο δὲ ἐχθρὸς ἦν. ἔπειτα Εὐπολις, εἰ καὶ δι' ὀλίγων ἐμνήσθη Σωκράτους, μᾶλλον ἢ Ἀριστοφάνης ἐν ὄλαις ταῖς Νεφέλαις αὐτοῦ καθήσατο⁴⁴³.

E quanti, poiché (sc. Aristofane) compose contro di lui (sc. Socrate) un dramma intero, ritengono che lo abbia fatto per inimicizia non valutano correttamente. In primo luogo infatti Difilo compose un poema intero contro il filosofo Beda, nel corso del quale il filosofo era anche (Hermann) / per poco non era (Koster) trascinato in schiavitù: non per questo era nemico. Poi Eupoli, sebbene si sia ricordato di Socrate in poche occasioni, lo attaccò più di Aristofane in tutte le Nuvole.

Meineke era convinto che questo poema fosse «haud dubie ex iambico genere» e ipotizzava per Beda origini siciliane o italice (FCG I 449 e nt. 2). Bergk (1838, 165 nt. *) confessava di aver pensato a un nome fittizio connesso a βουῖς, indicante un individuo «stultus et obtusi ingenii» (cf. βοῖδης in Men. fr. 470 [*inc. fab.*]), ma di essersi poi ricreduto, poiché il nome è anche attestato come proprio, senza valenza offensiva (Boedas in Vittr. III *praef.* 2 e Plin. *nat.* XXXIV 73). Il passo, utilizzato già da Rhodiginus (1516, 416) in una discussione sul nome 'Difilo', era riferito al giambografo Difilo senza commenti da Bergk (PLG II 504 come fr. 2), mentre è omesso volutamente da West (vd. app. a IEG II 62). Quanto alla cronologia di questo Difilo, si è proposto il V a.C. sulla base del fatto che nello scolio co-

⁴⁴¹ Lo scolio 96d (p. 31, 8-24 Holwerda) è tradito congiuntamente dal codice V (*Marc. Gr.* Z. 474, di fine XII sec.) e dall'ed. aldina fino al καθαρεύειν di r. 18; per tutta la parte di nostro interesse (r. 18-24), invece, dalla sola aldina, sulle cui fonti si rimanda all'introduzione di Holwerda agli *Scholia vetera in Nubes* (p. XXVI-XXVII). Un'aggiunta dell'aldina allo scolio, con citazione di Eup. fr. 395 (*inc. fab.*), è pubblicata nell'*Appendix I* curata da Koster (p. 259).

⁴⁴² Non in *RE* III 1 (1897) 594, ma cf. *RE Suppl.* III 211 dove si legga «Diphilos Nr. 11».

⁴⁴³ Non poche le difficoltà testuali: ai r. 1-2 οἱ [. . .] νομίζουσιν è la sequenza stampata nell'ed. aldina (οἱ [. . .] νομίζοντες Koster), dove compare pure la forma δι' al r. 2 (καὶ δι' Kuster, Hermann, ὁ δι' Dindorf, Dübner); al r. 3 Βοῖδαν è la forma accolta dagli editori moderni (Βοῖδαν Ald.); al r. 4 οὐ è congettura di Reiz per ὁ di Ald.; οὐκ è posto tra *crucis* da Holwerda (οὐκ Ald., *om.* Reiz, καὶ Hermann, <μόνον> οὐκ Koster); <ὁ> è integrazione di Reiz.

stui è menzionato prima di Eupoli: di quest'avviso erano Fabricius (*BG* I³ 758 [ma cf. 727]; poi in Fabricius – Harles *BG* II 439-440), Grotefend (1834, 422b [*Diphilos* 2])⁴⁴⁴, Meineke (*FCG* I 449), Bernhardt (*Grundr.* II 208, 580), Brink (1851, 215-216) e Crusius (1903). In realtà la successione dei due (πρῶτον μὲν γὰρ Δίφιλος [. . .] ἔπειτα Εὐπολις) potrebbe essere più logica che cronologica⁴⁴⁵: il Difilo in questione sarebbe stato nominato prima non perché maggiore d'età, «sed quod hic integro poemate, Eupolis non nisi carptim philosophum lusisset», come precisava Grothe (1843, 7). Per il III a.C., pertanto, si sono poi orientati lo stesso Meineke (in Lachmann – Meineke 1845, 147-148)⁴⁴⁶, Gerhard (1909, 214-215)⁴⁴⁷ e Herter (1939, 283 e nt. 187); Schmid (*GGL* II 1, 48) lo giudicava contemporaneo del commediografo, mentre è incerto sull'identificazione e la cronologia Di Marco (1997).

A sostegno della contestualizzazione dell'autore dell'opera tra IV e III a.C. vanno le tre attestazioni superstiti del nome Βοίδας ad Atene: *PAA* 267500 (IV a.C., non ateniese), 267505 (274/3 a.C., dedicante ad Asclepio in *IG* II² 1534a [= *IG* II³.1.4 898] r. 119), 267510 (IV a.C., eracleota). I primi due individui figurano anche in *LGPN* II 89a-b (da Atene), il terzo in V A 103a (dal Ponto?); altri due omonimi compaiono a Sicione tra IV e III a.C. (*LGPN* III A 92a) e a Cos intorno al 200 a.C. (*LGPN* I 103a): le superstiti attestazioni del nome, dunque, non paiono supportare l'ipotesi di Meineke sull'origine del filosofo. Una volta venuti meno i limiti cronologici, Grothe (1843, 7), come già facevano Giralaldi (1545, 860) ed Hertel (1560, 212), giunse a identificare in questo Difilo il commediografo. Lo scoliasta infatti starebbe cercando di dimostrare come Aristofane non sia stato l'unico ad aver portato in scena un filosofo e a tal fine necessitava «non iambographi alicuius, sed comici poetæ exemplo»; tanto più che in quel contesto, se avesse avuto in mente un Difilo differente da quello più noto, avrebbe probabilmente aggiunto la qualifica di 'giambografo' (Grothe 1843, 31-32)⁴⁴⁸. Altri argomenti erano

⁴⁴⁴ Sia per Fabricius che per Grotefend l'opera sarebbe una commedia.

⁴⁴⁵ Cf. *Ar. Ra.* 1026-1027 εἶτα διδάξας Πέρσας μετὰ τοῦτ' ἐπιθυμεῖν ἐξειδίδαξα / νικᾶν ἀεὶ τοὺς ἀντιπάλους; i *Persiani* precedono di cinque anni i *Sette a Tebe* menzionati poco prima (v. 1021) e dunque o Aristofane erra nel fissare la successione cronologica, oppure μετὰ τοῦτο indica l'ordine nell'argomentazione (vd. Dover 1993, 320).

⁴⁴⁶ Meineke qui lo collocò, seguendo un ordinamento cronologico (cf. p. 91), tra Ermia di Curio (su cui vd. Powell *Coll. Alex.* 237) ed Eroda.

⁴⁴⁷ Gerhard suggeriva che Beda potesse essere un filosofo stoico (1909, 214 nt. 3).

⁴⁴⁸ Grothe (1843, 33) suppose inoltre che il nome del filosofo, oltraggiosamente rappresentato come schiavo, fosse corrotto: in luogo di Βοίδαυ bisognerebbe forse leggere Βίωνα, in riferimento al cinico Bione di Boristene (cf. *D.L.* IV 46-47 = test. 1 Kindstrand), contemporaneo di Difilo. A tal proposito mi sembra opportuno evocare come parallelo il caso, segnalato da Diogene Laerzio (II 105; cf. II 31), di un altro filosofo, Fedone di Elide (III A

addotti da Weiher (1913, 39-40), che precisava come non risulterebbe strana la parola ποίημα per indicare una commedia, dato il confronto con *sch. vet. Ar. Eq.* 497a Jones, dove la locuzione ἐν ἀρχῇ τοῦ ποιήματος introduce la citazione dei v. 6-7 del prologo (cf. anche *sch. vet. Tr. Ar. Pa.* 619 Holwerda). Potrebbe Difilo di Sinope aver dedicato un'intera commedia alla presa in giro di un filosofo di nome Beda? Si tratta di una possibilità attraente, per quanto inusuale nella *nea*, e che merita di essere approfondita vagliando le ulteriori ipotesi di allusioni filosofiche nelle commedie difilee.

Una tendenza cinica, secondo Helm (1906, 329), sarebbe ravvisabile nel **fr. 104 (inc. fab.)** da Stob. IV 32a,3:

πένητος ἀνδρὸς οὐδὲν εὐτυχέστερον·
τὴν ἐπὶ τὸ χεῖρον μεταβολὴν οὐ προσδοκᾷ⁴⁴⁹

*Nulla è più fortunato di un uomo povero:
non attende il mutamento in peggio*

L'elogio della povertà è in effetti un tratto distintivo cinico, ma non è raro nei frammenti della commedia di mezzo e nuova, come testimoniato proprio dal passo stobeano con le citazioni, tra gli altri, di Antiph. fr. 286 (*inc. fab.*), Alex. fr. 283 (*inc. fab.*) e Men. *Cithar.* fr. 2, *Leuc.* fr. 3, fr. 842 (*inc. fab.*)⁴⁵⁰, e si associa al biasimo della povertà (Stob. IV 32b), presente *e.g.* in Diph. fr. 105 (*inc. fab.*)⁴⁵¹. Inoltre,

1 Giann.), che era stato catturato in seguito alla caduta della sua patria (e poi riscattato da Alcibiade, Critone e dai loro amici) e fu deriso come schiavo da Ieronimo di Rodi nel Περὶ ἐποχῆς (fr. 24 Wehrli).

⁴⁴⁹ All'inizio del v. 2 i ms. tramandano τὴν γὰρ: l'espunzione del secondo termine si deve a Porson (1814, 256). L'ἐπὶ τὸ χεῖρον μεταβολή equivale all'ἀτύχημα, su cui cf. Men. fr. 688 (*inc. fab.*).

⁴⁵⁰ Secondo Traina (2013, 46) alla scuola cinica potrebbe riferirsi il fr. 4 Rychl. della *Lindia turpiliiana* (v. 142-144): *profecto ut quisque minimo contentus fuit, / ita fortunatam vitam vixit maxime, / ut philosophi aiunt isti, quibus quidvis sat est.*

⁴⁵¹ Da Stob. IV 32b,27: πενία δὲ συγκραθεῖσα δυσσεβεῖ τρόπῳ / ἄρδην ἀνεῖλε καὶ κατέστρεψεν βίον. Per motivi stilistici Brunck (1786, II pars III 38) propose di assegnare il fr. a Sofocle (fr. **944 R. da *inc. fab.*), citato subito dopo, e di ricondurre a Difilo il fr. ascritto al tragediografo (fr. dub. 1137 R.), πενία δὲ τοῖς ἔχουσιν οὐ συμκρὰ νόσος. Tale soluzione fu ritenuta probabile da Meineke (*FCG* IV 424) e Radt (*TrGF* IV 591 e 652 in app.), ma opportunamente condannata da Kock (*CAF* II 574), Marigo (1907, 438), Hense (in Wachsmuth - Hense *Stob.* V 790 in app.) e Kassel e Austin. Giova del resto ricordare che συγκεράννυμι figura anche in Men. fr. 769,3 (*inc. fab.*), δυσσεβής in Men. fr. 761,8 (*inc. fab.*), ἄρδην in Ar. *Thesm.* 274, καταστρέφω in Alex. fr. 120,2 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπόλης).

non è a mio parere inopportuno confrontare i versi difilei con Sen. *tranq. an.* 8,2 Reynolds: *itaque cogitandum est quanto levior dolor sit non habere quam perdere: et intellegemus paupertati eo minorem tormentorum quo minorem damnorum esse materiam*. Inviti alla continenza, infine, sono presenti anche in altre scuole filosofiche, ad esempio quella epicurea⁴⁵².

Un filosofo cinico o pitagorico⁴⁵³, secondo Pérez Asensio (1999, 460), potrebbe costituire il soggetto del fr. 96 (*inc. fab.* [vd. I 3.4.4]), ma il fr. è oggettivamente esiguo per poter trarre deduzioni⁴⁵⁴. Ai cinici, inoltre, potrebbe alludere il titolo Πήρα, ‘La bisaccia’⁴⁵⁵, che risulta senza paralleli nella commedia greca⁴⁵⁶, ma che è confrontabile, sulla scia di Breitenbach (1908, 108), con il Κώρυκος di Antifane (fr. 132-134), dove gli appartenenti a questa scuola erano presi di mira (cf. Ath. IX 366b che introduce il fr. 132). La bisaccia, infatti, insieme al mantello (τριβων) raddoppiato e al bastone (βακτηρία, ῥάβδος), risulta un elemento caratteristico dell’abbigliamento dei cinici a partire da Diogene, che la adoperava per riporvi i suoi scarsi averi, ad esempio la ciotola (ὄστρακον), e anche il cibo⁴⁵⁷. Come detto (I 3.1), ci sono varie testimonianze della parodia sulla scena comica dei cinici⁴⁵⁸ e la bisaccia era nominata come attributo di Monimo in Men. fr. 193,2-3 (Ἰπποκόμος). In special modo risulta interessante un passo del *Persa* plautino (v. 118-126 = V B 162 Giann.), forse presente già nel modello greco, in cui Saturione paragona il parassita al filosofo cinico: il primo, proprio come il secondo, deve essere rigoro-

⁴⁵² Cf. Epicur. *epist. Men.* in D.L. X 130-131 e Hor. *sat.* II 2,70-71.

⁴⁵³ O meglio un pitagorista, secondo la distinzione operata da *sch.* Theoc. 14,5a Wendel (= VS 58 E test. *sine* nr.) tra i Πυθαγορικοί, che prestavano molta cura al corpo, e i Πυθαγορισταί, che conducevano una vita appartata e miserabile. Sulla sovrapposizione dei tratti dei pitagorici a quelli dei cinici nei fr. della *mese* cf. Sanchis Llopis 1996, 79 e 82.

⁴⁵⁴ Come riconosciuto dallo stesso Pérez Asensio, l’ipotetica menzione del vino (ὄξος) potrebbe però essere d’ostacolo all’individuazione di un pitagorico, giacché i più rigorosi appartenenti a questa scuola non bevevano vino, ma solo acqua: cf. D.L. VIII 13 e in commedia e.g. Aristopho fr. 12,8 (Πυθαγοριστής), Alex. fr. 223,3 e 10-11 (Ταραντίνοι).

⁴⁵⁵ Il sostantivo è adoperato da Difilo nel fr. 60,5 (Παράσιτος), come contenitore per il pane, e nella forma ἀσκοπήρα nel fr. 55,2 (Μαινόμενος); nel fr. 128 (*inc. fab.*) viene ricordato l’uso di γρυμέα, che ad Atene indicava un tipo di bisaccia.

⁴⁵⁶ L’esistenza stessa di una commedia difilea intitolata Πήρα, ancora ignota a Meineke, era immotivatamente messa in dubbio da Kock (*CAF* III 751 *ad* fr. 68b), che proponeva di correggere ἔν Πήρα della fonte del fr. 65 in ἔν Πύρα.

⁴⁵⁷ Cf. Diog. V B 80, 152-154, 155 (integr.), 156-160, 174 Giann.

⁴⁵⁸ Una provenienza comica è ipotizzata da López Cruces (2004) anche per i detti attribuiti da D.L. VI 51 a Diogene il cinico (V B 181 e 505 Giann.) sul ventre, ‘Cariddi della vita’ (τὴν γαστέρα / Χάρυβδιν ἔλεγε τοῦ βίου), e sul discorso adulatorio, ‘corda per impiccagioni cosparsa di miele’ (τὸν <τε> πρὸς χάριν λόγον / ἔφη μελιτήνην ἀγχόνην εἶναι).

samente povero e limitare i suoi averi ad *ampullam, strigilem, scaphium, soccos, pallium, / marsuppium* (v. 124-125), dove l'ultimo sostantivo, indicante il borsellino, sostituisce appunto la bisaccia⁴⁵⁹.

Potrebbe Difilo nella Πήρα aver proposto una parodia dei cinici, filosofi a lui noti se non altro per via del suo concittadino Diogene (vd. I 1.6)? Difficile stabilirlo, giacché πήρα potrebbe facilmente indicare la borsa contenente i *crepundia*, come quella del pastore Davo negli *Epitrepontes* (v. 363-364), e indirizzare verso una trama basata sull'agnizione di un personaggio, tipologia sperimentata da Difilo nell'originale della *Rudens* (vd. II 2.4). Per di più va segnalato che Πήρα era il nome di una località in Attica nei pressi dell'Imetto, dove sorgeva un tempio di Afrodite e sgorgava una sorgente, le cui acque avevano il potere di rendere fertili le donne, come riporta Fozio (κ 1193 = *sud.* κ 2672 [e cf. 2670]), attingendo probabilmente al lessico atticista di Pausania (κ 54). Fozio ricorda inoltre che la sorgente era chiamata Καλιά (*sud.* Καλλία) da Cratino (Μαλθακοί, fr. 110), da altri, invece, Κολλοπήρα (*sud.* Κυλλουπήρα); secondo Esichio (κ 4521), Aristofane (Δράματα ἢ Κένταυρος, fr. 283) avrebbe adoperato l'espressione τὸ δὲ πορνείον Κύλλου πήρα⁴⁶⁰.

Non consente deduzioni di alcun tipo sul contenuto l'unico fr. superstite della Πήρα, il 65, tradito dalla raccolta di proverbi del *Parisinus Suppl. Gr.* 676 (*CPG Suppl.* I 80 nr. 83 Cohn) e consistente nell'attestazione del proverbio τὸ[v] ἐν Σά[μ]ψ κομήτην, ricordato anche da Filemone (fr. 20 dal Δακτύλιος). L'espressione dovrebbe essere riferita al pugile samio Pitagora⁴⁶¹ vincitore, secondo Eratostene (*FGrHist* 241 F 11b), nella 48^a olimpiade (588 a.C.)⁴⁶², il quale, secondo la versione più chiara offerta da Diogene Laerzio (VIII 47), si sarebbe presentato alla gara con i capelli lunghi e la veste di porpora e, escluso dalla competizione dei

⁴⁵⁹ Sull'abbigliamento dei cinici si rimanda a Giannantoni *SSR* IV 499-505, che riconosce il mantello come tratto costante del vestiario di Diogene, mentre bisaccia e bastone sarebbero stati impiegati solo per i viaggi. In relazione al passo del *Persa*, oggi si è maggiormente cauti nell'individuare un puntuale riferimento a Diogene: cf. Pasetti 2011, 69-81. Izzo (2014, spec. 81-84), in base al confronto tra i successivi v. 127-128 e Men. fr. 114,3-4 (Δίδυμαι), propende, forse a ragione, per ravvisare in Cratete il bersaglio della parodia. L'analogia tra parassiti e filosofi è presente anche nelle parole di Gnatone in Ter. *Eun.* 260-264 a proposito dei suoi discepoli *Gnathonici*.

⁴⁶⁰ Cf. Hdn. Περὶ καθολικῆς προσωδίας, *GrGr* III 1, 157, 17-18 Lentz; Περὶ κυρίων καὶ ἐπιθέτων καὶ προσηγορικῶν, *GrGr* III 2.1, 3, 28-29 Lentz; Περὶ ὀρθογραφίας, *GrGr* III 2.1, 534, 3-5 Lentz; Περὶ μονήρους λέξεως, *GrGr* III 2.2, 918, 2-3 Lentz.

⁴⁶¹ Il proverbio, impiegato a proposito di chi è da venerare molto (ἐπὶ τῷ σεμνοτάτῳ), era invece collegato al filosofo Pitagora da Giamblico (*VP* 2 [11] e 6 [30]).

⁴⁶² Μη' e non μζ' come si legge in *PCG* V 90.

ragazzi e preso in giro, avrebbe combattuto contro gli uomini e vinto (cf. Duris *FGrHist* 76 F 62)⁴⁶³. Tale versione è riportata più sinteticamente anche da Fozio (ε 1017), che in chiusura aggiunge che τινές δὲ τὴν παροιμίαν τάπτουσιν ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων⁴⁶⁴. Una seconda interpretazione del proverbio è fornita invece dal paremiografo Aristide (cf. Müller *FHG* IV 326-327) che lo riferisce a un furfante che, avendo comprato a credito da un commerciante, si sarebbe tagliato i capelli per non farsi riconoscere ed evitare di saldare il debito. Non è noto in che modo esso fosse inteso da Difilo.

Nessun appiglio in merito alla parodia filosofica può invece ormai essere fornito dal **fr. 23 Kock**, non accolto tra quelli difilei da Kassel e Austin e giustamente ricondotto a Sofilo (Σώφιλος) come fr. 3 dal Γάμος. È qui menzionato Stilpone di Megara (II O 16 Giann.): Στίλπωνός ἐστι βύσμαθ' ὁ Χαρίνου λόγος, dove con 'turraccoli' si intendono i sofismi del filosofo ai quali vengono paragonate le parole di Carino, probabilmente uno dei protagonisti del dramma (Meineke *FCG* IV 386). Il fr. è tramandato nell'ultimo capitolo del βίος stilponiano allestito da Diogene Laerzio (II 113-120) ed è introdotto nei codici con ὑπὸ σοφίλου (**B¹ P¹ F**) τοῦ κωμικοῦ ἐν δράματι Γάμω, con σοφίλου corretto in σωφίλου da **B²** (accolto nell'ed. di Casaubon) e in φίλου da **P^x** (accolto nell'ed. frobeniana). L'assenza di altre testimonianze di un titolo Γάμος per Sofilo spinse l'Aldobrandinus (1594, *adnotationes* 34) ad assegnare il fr. a Difilo, per il quale questo titolo era già noto grazie ad Ateneo (VI 254e [vd. I 3.4.1]). Tale proposta era accolta da Meineke (*FCG* IV 386), che pure (*FCG* I 426), sulla base del φίλου di **P^x**, giudicava ugualmente probabile la modifica in Φιλήμονος, visto che anche per Filemone era attestato un Γάμος (fr. 16-19), oltre che una commedia in cui non si risparmiava la parodia di filosofi (Φιλόσοφοι [fr. 88]). L'attribuzione a Difilo fu mantenuta da Kock (*CAF* II 445 e 547), con ragioni di natura cronologica, ma rifiutata da Edmonds (*FAC* II 548-549 e III A 106-107). Infatti, come espresso chiaramente da Weiher (1913, 70-71), un titolo Γάμος per Sofilo potrebbe per puro caso non essere noto da altre fonti e dunque nel dubbio risulta preferibile mantenere il testo tradito. L'assegnazione della commedia a Difilo è dunque oggi comunemente respinta⁴⁶⁵.

Aggiungo che l'argomento cronologico è assai scivoloso. Nulla, infatti, è noto

⁴⁶³ Diogene Laerzio (VIII 48) riporta anche un epigramma sul suo conto composto da Teeteto (6 Gow - Page).

⁴⁶⁴ La stessa interpretazione è proposta da *prov. Bodl.* 422, Diogenian. IV 58, Apostol. VII 31; per [Plut.] II 8, invece, il proverbio è rivolto ἐπὶ τῶν αἰρουμένων ἀνταγωνιστὰς ἑαυτοῖς κρείττονας (*CPG* I 337), opinione mantenuta nella voce *Samium comatum* degli *Adagia* (1536) di Erasmo (2688 [III 7,88]).

⁴⁶⁵ Oltre a Kassel - Austin e Dorandi cf. già Webster 1970, 43 nt. 2 e 153 e Döring 1972, 56 (nr. 185) *pace* Marigo 1907, 407-408 e Giannantoni *SSR* I 458.

sul conto di Sofilo al di fuori delle informazioni fornite dalla *Suda* (σ 881 = test. 1), che si limita a segnalare che fu un esponente della commedia di mezzo, originario di Sicione o di Tebe. Meineke (*FCG* I 426) immaginava che fosse vissuto intorno alla 108^a olimpiade (348/5 a.C.), senza tuttavia una reale motivazione. Qualcosa in più sappiamo a proposito di Stilpone⁴⁶⁶, ancora vivo nel 307 a.C., quando Megara fu conquistata da Demetrio Poliorcete⁴⁶⁷, e morto γεραῖός (Hermip. fr. 35 Wehrli da D.L. II 120 = II O 16 Giann.). Stilpone poté fornire ai poeti comici ispirazione diretta durante il suo soggiorno ad Atene, dove era famoso al punto che gli uomini lasciavano il lavoro per vederlo (D.L. II 119 = II O 11 Giann.) e nondimeno fu citato in giudizio dinanzi all'Areopago per aver sostenuto che Atena non era un θεός (D.L. II 116 = II O 12 Giann.); qui, verosimilmente, ebbe anche luogo l'incontro a banchetto con l'etera Glicera (vd. I 2.2). Pertanto, quand'anche si opti per una cronologia bassa del filosofo, come fa Döring (1972, 140), che propone come estremi il 360 e il 280 a.C., non ci sono motivazioni cogenti per escludere la possibilità della sua menzione da parte di Sofilo.

5. Conclusioni

Alla fine di questo resoconto spero di aver contribuito a mostrare che l'idea che i poeti della *nea* composero drammi avulsi dal contesto storico sia da rivedere, in particolar modo in relazione a Difilo. Egli infatti senza dubbio nominò nelle sue commedie personaggi contemporanei (Amastri, Ctesippo e Timoteo) e altri anteriori nel tempo (Saffo, Archiloco, Ipponatte, Euripide). È poi verosimile che Sinoride fosse un'etera storicamente esistita (più incerto è il caso di Pirra, assai dubbio quello di Anticira) e che in Titrauste vada riconosciuto il chiliarca persiano. Plausibile è altresì l'ipotesi di un attacco a Timeo, mentre risulta scarsamente supportata da prove la supposta allusione a Demostene.

Al di là dei nomi propri esplicitati, si ricavano dai frammenti difilei riferimenti all'ambiente sociale e culturale ateniese. Abbiamo infatti la menzione di specifici elementi della religione attica: gli eroi Teseo e forse Anagiros davano i titoli a due commedie e non mancano cenni alle feste Adonie e al culto di Artemide a Brauron (e, probabilmente, a Munichia), nonché a quello di Atena, con il ricordo del gigante Asterione e della gara dell'*apobates*, collegati alle Panatenee, e dei guardiani di uliveti. Sono poi derise alcune figure note ad Atene per la loro astuzia (i pesciven-

⁴⁶⁶ Su vita e opere di Stilpone vd. Giannantoni *SSR* IV 93-106.

⁴⁶⁷ Vd. il noto aneddoto preservato, tra gli altri, da Sen. *const. sap.* V 6-7, Plut. *Demetr.* 9,5, D.L. II 115-116 (= II O 15 Giann.).

doli) e per la loro ciarlataneria (i guaritori e i medici) e anche nella parodia di Rodî e Bisanzî prevale l'orgogliosa ottica atenocentrica. Più precisi riferimenti politici potrebbero celarsi dietro le prese in giro dello spendaccione e dell'adulatore in relazione rispettivamente a Demetrio di Falero e Demetrio Poliorcete (al quale forse rimanda anche il titolo Αἰρησιτείχης), entrambi noti altresì per la propensione alla pederastia. Infine sono da segnalare le menzioni di varie monete (talento piccolo, denaro egineta e attico) e dei κύκλοι dell'agorà e la presenza di titoli connessi alla prassi giudiziaria ateniese, cui sono da aggiungere le meno stringenti ipotesi su allusioni alla politica e ai filosofi.

II.

TRADIZIONE E RICEZIONE
DELLE COMMEDIE DIFILEE

1. TRADIZIONE IN GRECIA

1. Doppie redazioni, repliche, circolazione libraria

Nella primissima fase della trasmissione delle commedie difilee bisogna ricordare le revisioni d'autore. Da Ateneo siamo informati di una doppia redazione (διασκευή) sia per la *Συνωρίς* (VI 247c) che per l'*Αίρησιτείχης*. *Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης* (XI 496e-f) e non sappiamo in che misura le due versioni si differenziassero dagli originali. Nel secondo caso, comunque, la revisione è contraddistinta da un nuovo titolo, risalente, a quanto pare, allo stesso Difilo (vd. I 3.2.1) e non originatosi nell'ambito del commercio librario¹. In altri due casi Ateneo si mostra incerto nell'attribuzione di un passo a Difilo, riportando le alternative Calliade per il fr. 1 dall'*Ἄγνοια* (Ath. IX 401a) e Sosippo per il fr. 18 dall'*Ἀπολείπουσα* (Ath. IV 133f). La situazione è probabilmente da spiegare non come confusione sulla paternità difilea delle due commedie, ma semplicemente dei frammenti, poiché in presenza di omonimia tra titoli di commediografi diversi. Una simile indecisione è manifestata da Stobeo per il fr. dub. 134 da *inc. fab.*, assegnato a Difilo in IV 24c,41, ma in precedenza (IV 22,34) ad Anassandride (fr. dub. 81), senza che sia possibile optare con decisione per l'uno o per l'altro (Millis 2015, 325), mentre un v. ricordato come difileo (fr. 113) da Stobeo (III 37,9) figura tra i monostici menandrei in P.Giss.Lit. 3.4 (= P.Iand. V 77) r. 8. Non sono noti specifici lavori sulle commedie difilee nel seno della filologia alessandrina (edizioni o commentari)². L'unico autorevole intervento è quello di Callimaco (fr. 440 Pf. dai *Πίνακες*) sul doppio titolo della commedia *Αίρησιτείχης*. *Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης*.

Dopo la messa in scena, le più note commedie dell'*archaia*, così come le tragedie, ebbero nuova vita nei simposi (in progressiva sostituzione agli *skolia*), dove ne erano cantate alcune parti liriche, come accadde già a Cratino all'apice della sua fama (Ar. *Eq.* 529-530 con *sch. vet.* 529a e 530a Jones = Cratin. fr. 70 dalle *Εὐμενίδες*)³. Anche i monologhi potevano essere recitati, come dimostra il famoso passo delle *Nuvole* (v. 1353-1379) in cui Fidippide declama a cena una *Εὐριπίδου ῥῆσις* tratta dall'*Eolo* (test. iva Kn.), in luogo del canto di Simonide (test. 18a Polte-

¹ Sui titoli doppi vd. recentemente Sommerstein 2002, 5-9 e Castelli 2020, 140-149, sui rifacimenti delle commedie Nervegna 2013, 88-99, su quelli delle tragedie, in particolare euripidee, Caroli 2020. Sulle varianti d'autore e le seconde edizioni cf. Emonds 1941 e Pasquali 1952, 395-465 con Canfora 2012.

² Si tengano ancora presenti a proposito della tradizione antica della commedia le osservazioni di Körte 1921, 1207-1214.

³ Vd. Fabbro 1995, XXX-XXXV e spec. Mastromarco 2006a.

ra) e della tirata eschilea (test. 119 R.) desiderati da Strepstiade. Tale pratica continuò nei secoli IV e III a.C. per le tragedie⁴ e riscosse grande successo alla corte macedone di Filippo (Diod. XVI 92,3) e Alessandro (Nicob. *FGrHist* 127 F 2 da Ath. XII 537d-e), ma è difficile precisare quanto e in che forma rimase per la commedia, nel quadro di un generale declino del ruolo del coro⁵. Certo è che Menandro, a detta di Plutarco, risultava autore ideale anche nei simposi. In un passo del compendio della *Comparatio Aristophanis et Menandri* (3 [854a-c] = Men. test. 103,24-25)⁶, infatti, si sottolinea il valore totale della sua opera, non solo a teatro, ma anche nelle discussioni e a banchetto (ἐν θεάτροις, ἐν διατριβαῖς, ἐν συμποσίοις), per la lettura, l'apprendimento e la competizione drammatica (ἀνάγνωσμα καὶ μάθημα καὶ ἀγώνισμα). E anche in *quaest. conv.* VII 8,3 [711f, 712b-d] (= Men. test. 104), a proposito delle letture nei simposi, dopo essere stata sottolineata la scarsa adeguatezza a tal fine della tragedia e della commedia antica⁷, si specifica la congenialità della *nea* e in particolare di Menandro, per lingua, sentenziosità e moralità⁸.

Oltre che con i canti e le recitazioni nei simposi, la sopravvivenza dei drammi fu assicurata tramite due canali: le repliche e la circolazione libraria. Dopo alcune saltuarie riprese nel V a.C.⁹, le repliche di drammi classici alle Dionisie, fuori concorso, sono ufficialmente attestate per le tragedie nel 387/6 a.C. (*IG* II² 2318 fr. D col. VIII r. 1009-1011)¹⁰, per le commedie nel 340/39 a.C. (*IG* II² 2318 fr. G + H

⁴ Cf. Ephem. fr. 16,3 (Ὅμοιοι ἢ Ὀβελιαφόροι), Thphr. *char.* 15,10 e 27,2, Men. *Epitr.* 1125.

⁵ Cf. Maggio 2015-2016, 39-43 con bibl. Sullo sviluppo del dramma privato in Grecia vd. Csapo 2010, 170-178.

⁶ Segnalo qui che Men. test. 103,36-37 [854c] è probabilmente da integrare con Hsch. α 2891 in riferimento all'immagine dei *sales* di Menandro (cf. Prop. III 21,28 = Men. test. 89); vd. Caroli 2018-2019.

⁷ Giacché troppo seria la prima, scurrile e carica di riferimenti storici non più comprensibili la seconda.

⁸ 712b: περὶ δὲ τῆς νέας κωμωδίας τί (ἀν) ἀντιλέγοι τις; οὕτω γὰρ ἐγκέκραται τοῖς συμποσίοις, ὡς μᾶλλον ἂν οἴνου χωρὶς ἢ Μενάνδρου διακυβερνήσαι τὸν πότον. Sui due passi plutarchei vd. Imperio 2004, spec. 189-196.

⁹ Sono attestate riprese per Eschilo, sia ad Atene (*vit. Aesch.* test. 1,12-13 R.) sia in Sicilia (*vit. Aesch.* test. 1,18 R.), Teleclide con gli Στερροί (*IG* XIV 1098a = *IGUR* I 215, *Ster.* test. ii con Bagordo 2013, 40-41) e Aristofane con le *Rane*, a grande richiesta del pubblico riproposte a breve distanza cronologica dalla prima (*hyp.* I p. 2, 28-29 Chantry sulla base di Dicaear. fr. 84 Wehrli = *FGrHist* 1400 F 47). Quanto al noto caso dei *Persiani* di Frinico ricordato da Erodoto (VI 21,2 Nenci = *TrGF* 3 test. 2; cf. Amm. XXVIII 1,4), secondo Nenci (1998, 188) la proibizione di 'usare questo dramma' sancita ad Atene (ἐπέταξαν μηκέτι μηδένα χρᾶσθαι τούτῳ τῷ δράματι) potrebbe consistere nel divieto non di repliche, bensì di letture pubbliche e private; vd. pure Caroli 2012a.

¹⁰ Sul perché proprio nel 387/6 a.C. vd. le ipotesi di Hanink (2015).

col. XII r. 1563-1565). Una cadenza più regolare (annuale?), con la ripresa di un dramma in apertura, è testimoniata per le tragedie dal 342/1 a.C. (*IG II² 2320* col. II r. 3-4, 20-21, 34-35) e, parrebbe, per le commedie dal 312/1 a.C. (*IG II² 2323a* col. I r. 5-6)¹¹. La ripresa di drammi classici con il passare dei secoli ostacolò la composizione di nuove opere. Pickard-Cambridge (1968, 82) ipotizzava la prosecuzione della rappresentazione di nuovi drammi ad Atene e nel resto del mondo greco fino al I-II d.C., giacché Dione Crisostomo (*Περὶ τῆς αὐτοῦ φιλικῶς* [LXIX von Arnim] 4-5) fa riferimento alla preponderanza dei vecchi drammi sui nuovi ai suoi tempi, mentre Luciano (*Demosth. encom.* 27) sottolinea l'unicità dei primi. Pare in ogni caso difficile utilizzare la testimonianza di Coricio (*apol. mim.* 73 = Men. test. 141) per supportare la tesi che repliche di Menandro fossero ancora effettuate nel VI d.C.

Per ciò che concerne la circolazione dei drammi in forma di libro, era opinione di Wilamowitz (1889, I 120-127) che il fenomeno fosse in atto già nell'Atene di V a.C., dove le tragedie si sarebbero configurate come i primi veri libri del mondo greco. Questa tesi è stata nel tempo assai attenuata e oggi si tende a riconoscere che già nel V sec. vi fosse una circolazione di libri, tra cui tragedie e commedie, ma che essa riguardasse solo piccole cerchie di lettori colti¹², e che Aristofane conoscesse a memoria parte del repertorio tragico, forse anche avendo i testi a disposizione, ma che solitamente utilizzasse per le sue citazioni sezioni iniziali e dunque facilmente ricordabili¹³. Anche per i simposi non è da presupporre una sistematica circolazione delle copie, giacché numerosi Ateniesi avevano svolto il ruolo di coreuti in occasione delle performance dei drammi e dunque ne ricordavano le parole. Oltre a vari noti passi delle *Rane* aristofanee (v. 52-54, 151, 1114, 1407-1409), sono documenti importanti per il secolo successivo Demosth. *fals. leg.* [XIX] 246-247 e Lycurg. *in Leocr.* 100, entrambi contenenti citazioni tragiche (Soph. *Ant.* 175-190 ed Eur. fr. 360 Kn. dall'*Eretteo*)¹⁴.

Non è in ogni caso da mettere in dubbio che la circolazione e la vendita di libri, nonché la presenza di biblioteche private, fossero una realtà nei secoli V e IV a.C., ad Atene come in altri centri (Kleberg 1975 [1962], 27-31). Ad Atene sono anche attestate alcune biblioteche pubbliche, a partire, se si vuole dar credito alle fonti, da

¹¹ Cf. l'integrazione del r. 20. Su queste e altre testimonianze concernenti la ripresa di drammi in età classica ed ellenistica si rimanda a Nervegna 2007, 15-21.

¹² Vd. Pfeiffer 1968, 27-29, Turner 1975, 16-24, Canfora 1995, 137-138.

¹³ Vd. Harriott 1962, 3-5.

¹⁴ Per lo *status quaestionis* si rimanda a vari contributi di Mastromarco (1994, 141-159; 2006, spec. 147-170; 2008, 131-138). Sui livelli di alfabetismo ad Atene, la reale diffusione dei libri e la consistenza di biblioteche e archivi vd. l'efficace sintesi di Cavallo 2019, 11-38; per l'epoca ellenistica vd. Johnstone 2014.

quella di Pisistrato, i cui libri sarebbero stati portati in Persia da Serse e, dopo molte vicende, restituiti da Seleuco I (Gell. VII 17,1-2, Isid. *orig.* VI 3,3). In età ellenistica si diffuse la prassi, incrementata in epoca romana, di costruire biblioteche pubbliche nei santuari e nei ginnasi (Wendel 1955, 95-109). È ad esempio ben attestata dalle epigrafi, tra II e I a.C., la presenza di una biblioteca annessa al ginnasio *Ptolemaion*, la cui storia e precisa localizzazione sono tuttora incerte¹⁵: si tratta di iscrizioni in lode degli efebi che avevano effettuato donazioni di libri alla struttura¹⁶.

Svariate informazioni riguardo alla circolazione e al commercio dei libri sono fornite dai commediografi. In Cratino sono attestati i termini βιβλιαγράφος, ‘copista’ (fr. 267 dai Χείρωνες), sostantivo impiegato anche da Antifane nella forma βιβλιογράφος (fr. 195 dalla Σαπφώ)¹⁷, e ἀνταναγιγνώσκω, ‘leggere collazionando’ (fr. 289 dalle Ὠραι), mentre βιβλιοθήκη è voce testimoniata per Cratino il giovane (fr. 11 dallo Ψευδοποβολιμαῖος), verosimilmente nell’accezione di ‘cassetta per i libri’¹⁸. Il sostantivo βιβλιοπώλης ricorre in tre autori operanti tra V e IV a.C., Aristomene (fr. 9 dai Γόητες), Nicofonte (fr. 10,4 dagli Ἐγχειρογαστορες) e Teopompo (fr. 79 da *inc. fab.*)¹⁹. Giustamente Kleberg (1975 [1962], 27) deduceva dal fr. di Nicofonte, in cui il sostantivo compare in un elenco di piccoli commercianti (venditori di sardine, di carbone, di fichi secchi *etc.*), che, al pari di costoro, i librai avessero sistemato i propri banchi al mercato, come accadde per i libretti di Anas-

¹⁵ Menzionato anche da Cicerone (*fin.* V 1,1), il ginnasio è collocato da Pausania (I 17,2) non molto distante dall’agorà, nei pressi del tempio di Teseo. Il Tolemeo a cui la struttura fu intitolata era secondo il periegeta, seguito da Wendel (1955, 96), Tolemeo II Filadelfo, ma si tratta forse di Tolemeo III Evergete, re dal 246 al 221 a.C. (Pélékidis 1962, 263, Burzachechi 1963, 83, dubbioso), oppure di Tolemeo VI Filometore, re dal 180 al 145 a.C. (Blanck 2008 [1992], 203).

¹⁶ La prima menzione del ginnasio è in *IG II² 1006 r. 19* (122/1 a.C.), mentre la prima della biblioteca (ἡ ἐν Πτολεμαίῳ βιβλιοθήκη) è in *IG II² 1029 r. 25-26* (96/5 a.C.), cui seguono *IG II² 1041 r. 23-24* (integrato; 43/2 a.C.) e *IG II² 1043 r. 50* (38/7 a.C.). Ci sono poi altri decreti efebici, che, pur senza nominare esplicitamente questa biblioteca, quasi certamente alludono a essa: *IG II² 1009 r. 30-32* (116/5 a.C.), che ricorda l’attuazione del decreto di Teodoride (arconte nel 127/6 a.C.) che prevedeva che gli efebi dovessero arricchire la struttura di 100 volumi all’anno, *IG II² 1030 r. 36-37* (integrato; *post 94/3 a.C.*), *IG II² 1042 r. 1* (40/39 a.C.). Vd. in merito Burzachechi 1963, 82-87.

¹⁷ Vd. Caroli 2012.

¹⁸ Vd. *LSJ* 315a s.v. [1], *DGE* IV 762c s.v. βιβλιοθήκη [1]. Sul testo di Poll. VII 211, che ha preservato l’attestazione della voce in Cratin. iun., vd. Caroli 2011.

¹⁹ Nei primi due casi Kock (*CAFI* 691 e 753) emendava in βιβλιοπώλης, sostantivo poi attestato in P.Oxy. XVIII 2192 col. II r. 38. Sul fr. nicofonteo vd. Pellegrino 2013, 47-53 spec. 51-52.

sagora (VS 59 A 35) ricordati da Platone (*apol.* 26d-e)²⁰. A un luogo, non meglio specificato, in cui si concentrava la vendita di libri accenna pure Eupoli nel fr. 327,1 (*inc. fab.*), οὗ τὰ βιβλί' ὄνια, che Polluce (IX 47), fonte della citazione, considera perifrasi per βιβλιοθήκαι, evidentemente nel senso di 'banchi dei librai'²¹: anche in questo caso i librai sono associati ad altri venditori al dettaglio (di aglio, cipolla, incenso), così come accade nel fr. 3 di Ofelione (*inc. fab.*). Spezie, aromi e papiri, beni pregiati di provenienza esotica, erano forse venduti in zone vicine dell'agorà: incenso e papiro figurano accostati nell'elenco di merci importate ad Atene stilato da Ermippo nei Φορμοφόροι (fr. 63,12-13 con Comentale 2017, 268-269) e proprio al banco dell'incenso, per bruciarli, portava i copioni dei suoi insuccessi Anassandride (test. 2 con Millis 2015, 26-27)²². Tra i testi che ad Atene dovevano avere un certo successo vi erano, stando ad Aristofane (*Av.* 1288-1289), i decreti (ψηφίσματα), ma dei veri *best sellers* dovevano essere i manuali di arte culinaria (ὄψαρτυσίαι), come quelli di Filosseno (Plat. com. fr. 189,4 dal Φάων) e Simo (Alex. fr. 140,8-16 dal Λίνος)²³.

Questo è il contesto in cui si inseriscono due testimonianze riguardanti la perdurante fortuna delle commedie di Difilo ad Atene dopo la morte del loro autore, tanto come opere da rappresentare, con la replica vittoriosa attestata probabilmente nel 237/6 a.C. (test. 5), quanto come opere da leggere, con i diversi titoli inseriti nel catalogo di una biblioteca intorno al 100 a.C. (test. 6).

2. *Difilo reinscenato*

Pubblicata per la prima volta da Meritt (1938, 116-118 nr. 22) e conservata al Museo dell'Agorà, l'epigrafe SEG XXVI 208, risalente alla seconda metà del III a.C., consta di due frammenti (A e B) di marmo blu dell'Imetto trovati negli scavi dell'agorà di Atene, rotti su tutti i lati e sul retro²⁴. Contiene una lista di attori pro-

²⁰ Suggestiva la proposta di Caroli (2013, 392-398) di intendere il prezzo di massimo una dracma segnalato nel passo platonico non in relazione alla vendita della Συγγραφή anassagorea, bensì alla sua lettura.

²¹ Cf. i *librarium scrinia* ricordati in Catul. 14,17-18.

²² Vd. Caroli 2016 sui passi di Eupoli e degli altri commediografi in rapporto alla 'lista della spesa' di Athens B 14 Lang graffita sui resti di un coccio (IV/III a.C.), dove, dopo piatti di diversa grandezza e pane ὄβελίας, al r. 5 viene appuntato l'acquisto di χ]άρτη[ς, 'rotolo di papiro' (su questo termine in commedia cf. Plat. com. fr. 218 da *inc. fab.*).

²³ Sul fr. di Alessi vd. recentemente Caroli 2019.

²⁴ Il fr. A (inv. I 2972, r. 1-16), di dimensioni maggiori, fu trovato nel 1935 (alt. 22 cm, largh. 22 cm, alt. lett. 0,5 cm), il fr. B (inv. I 982, r. 17-23) nel 1933 (alt. 9,4 cm, largh. 9,5

tagonisti (con funzioni di διδάσκαλοι) che furono insigniti del primo, del secondo o del terzo premio per la ripresa di vecchie commedie, drammi satireschi (ormai autonomi)²⁵ e tragedie. I r. 4-16 del fr. A sono ricondotti all'arcontato di Alcibiade, ora datato con buona verosimiglianza al 237/6 a.C.²⁶, mentre i r. 1-3 fanno riferimento all'arconte precedente; non sappiamo, però, se il fr. B preceda o segua il fr. A. L'unica parte che possiamo ricostruire adeguatamente è proprio quella di Alcibiade: sono forniti il nome dell'agonoteta, figura che aveva sostituito il corego a partire dalla fine del IV a.C.²⁷, Nicocle, i dati delle tre commedie e, molto meno completi, quelli dei tre drammi satireschi (*Ermes*, *Atlante*, *Discepoli*), mentre una mutilazione ha fatto perdere traccia delle indicazioni riguardanti le tragedie²⁸. Questa è

cm, alt. lett. 0,4 cm). La scrittura non è *stoichedon* e le abbreviazioni dei nomi avvengono per troncamento senza segnalazione.

²⁵ Cf. Sifakis 1967, 124-126 sul revival del dramma satiresco in età ellenistica e imperiale (fino al II d.C.). Un'esibizione di drammi satireschi figura già come parte del programma delle Dionisie del 341/0 e del 340/39 a.C. (*IG II² 2320* col. II r. 18-19, 32-33) con il *Licurgo* di Timocle tragico e le *Forcidi* di poeta ignoto.

²⁶ L'arconte Alcibiade è menzionato da Polluce (*X 126*) e compare in altre due iscrizioni, in entrambe le quali il suo nome è integrato: *IG II² 776* (= *IG II³.1.4 1026*) r. 16 (Α) λκι(β)ιάδου), *SEG XXI 670* (= *IG II³.4.1 98*) r. 1 (Α) λ[κιβιάδου). La datazione ha a lungo oscillato. In un primo momento Meritt (1938, 135) assegnò l'arcontato di Alcibiade al 251/0 a.C., salvo ricredersi, spinto dalle riflessioni di Habicht (1979, 113-146), in un articolo di molti anni dopo (1981, 88, 93, 94), dove propose il 262 ovvero il 258 a.C., con l'avallo di Kassel - Austin *PCG V 48*, VI 2, 20, VII 225, Nesselrath 1997, 680, Bruzzese 2004, 52. Al 255/4 a.C. pensava invece Pickard-Cambridge (1968, 123), seguito da Ghiron-Bistagne (1976, 77), *SEG XXVI* (p. 68), Summa (2008, 481) e Nervegna (2013, 57). Recentemente, però, in seguito al riesame della cronologia degli arconti di Osborne (2009, 93 poi in *IG II³.1.4 [2015]* p. 298), seguito da Millis - Olson (2012, 125-126), la datazione dell'arcontato di Alcibiade è stata abbassata al 237/6 a.C.

²⁷ L'istituzione dell'agonotesia ad Atene per l'amministrazione delle Dionisie ebbe luogo sotto il governo di Demetrio di Falero: cf. Demetr. Phal. fr. 136 Wehrli (= 115 SOD) e *IG II² 3073* (= *IG II³.4.1 518*) r. 1-2 del 307/6 a.C. L'agonoteta, eletto dal demo, aveva il compito di amministrare i fondi pubblici per organizzare le competizioni ditirambiche e drammatiche alle Dionisie, il che eliminò la gara nell'ostentare la ricchezza tra i coreghi, ma certamente non contribuì a ridurre le spese. Vd. Pickard-Cambridge 1968, 91-93, Rothwell 1995, 105-110, Wilson 2000, 270-276 e 307-308, Latini 2003, Summa 2003 e Banfi 2010, 174-181 spec. 177-180, il quale opta per l'introduzione della carica nel 309/8 a.C., anno dell'arcontato eponimo di Demetrio.

²⁸ Cf. r. 12-16: [σατύροις παλαιοῖς | [.]ος ἐνίκ(α) Ἑρμεῖ [Ἀστυ(δάμαντος)] | [.] δευ(τερος) Ἄτλαν[τ - - -] | [. τρί(τος)] Μαθητ[αῖς (?)] | [παλαιῖα τρα]γ[ωιδία].

la sezione relativa alle commedie, secondo il testo dell'*ed. pr.* (fr. A r. 4-11 [r. 4-8 = Diph. test. 5])²⁹:

- 5 ἐπὶ Ἀλ]κιβιάδου ἄρχον(τος)
 ἄγων]οθέτης Νικοκλῆς
 παλ]αιᾶ κωμωιδίαι
 Καλ]λίας ἐνίκα
 . . .]νθρώποις Διφι(λου)
 Διοσκ]ουρίδης δεύ(τερος)
 10 Φάσμ]ατι Μενάνδρ(ου)
]ς τρί(τος) Πτωχε(ῖ) Φιλ(ήμονος)

Sotto l'arcontato di Alcibiade, agonoteta Nicocle. Nella ripresa di una vecchia commedia vinse Callia con i [. . .]ntropi di Difilo; secondo Dioscuride con il Fantasma di Menandro; terzo [. . .] con la Pezzente di Filemone.

L'iscrizione ha preservato la più vecchia attestazione di concorsi di drammi antichi (tre per genere) ed è uno dei due documenti noti di competizioni in cui a gareggiare erano solo gli attori (l'altro è *IG II² 2324*). Per le tre commedie possiamo ricostruire il nome degli attori che conseguirono il primo e il secondo posto, rispettivamente Callia³⁰ e Dioscuride³¹. Poiché da *IG II² 2323* sappiamo che fino al tardo III a.C. solo una vecchia commedia veniva ripresa alle Dionisie, Meritt (1938, 117) ipotizzò che la nostra iscrizione fosse da associare alle Lenee. Tale posizione fu criticata da Pickard-Cambridge (1968, 41 nt. 11), secondo il quale non vi sarebbero menzioni di agoni del genere alle Lenee, tesi che però, per ovvi motivi cronologici, non poteva tener conto del riesame fatto dalla Peppas-Delmousou (1978) di *IG II² 3075* (= *IG II³.4.1 555a*)³². Se proprio si vuole ricondurre *SEG*

²⁹ L'iscrizione è stata poi edita da Körte 1938, Edmonds *FAC III A 126-127* (parzialmente), Pickard-Cambridge 1968, 123-124, Snell *TrGFI I 30-31* (DID A 4 - parzialmente), Ghiron-Bistagne 1976, 75-78, *SEG XXVI 208* (1976-1977, 68-69), Mette 1977, 149-152 (IV^a 18), Summa 2008, Millis - Olson 2012, 123-128; gli ultimi due lavori presentano ottime riproduzioni fotografiche. A differenza dell'*ed. pr.* non è integrato l'inizio del r. 8 e sono sciolte le abbreviazioni; quanto al titolo della commedia filemonea al r. 11, la forma Πτωχε(ῖ) corrisponde al dat. Πτωχῆ come Ἐρμεῖ in luogo di Ἐρμῆ al r. 13.

³⁰ Il nome è integrato sulla base di *IG II² 2325F* col. VI r. 91, dove l'attore Callia (269 O'Connor, 1323 Stefanis, p. 334 Ghiron-Bistagne) viene indicato come il vincitore di tre primi premi alle Lenee, il primo dei quali intorno al 265 a.C.

³¹ 773 Stefanis, p. 321 Ghiron-Bistagne.

³² A ottenere il premio in questa ripresa di drammi alle Lenee furono gli attori che por-

XXVI 208 alle Dionisie, la soluzione potrebbe consistere nell'ipotizzare un mutamento nel numero dei drammi antichi riportati sulla scena nel corso di questa competizione, con un ritorno finale alla commedia unica (Körte 1938, 125), tanto più che l'ordine corrisponde a quello delle Dionisie in cui le commedie precedevano le tragedie (Ghiron-Bistagne 1976, 78). Per la Summa (2008, 488-496), invece, la nostra iscrizione (che lei pone negli anni 256-254 a.C.) testimonierebbe l'introduzione di un nuovo agone alle Dionisie nel 279/8 a.C. per festeggiare la vittoria dei Greci sui Galati alle Termopili³³. Questa tesi è stata recentemente criticata da Millis e Olson (2012, 123-124), che invece propendono per l'assegnazione dell'iscrizione a una competizione preliminare, tenutasi all'inizio di ogni anno, in cui al vincitore di ognuna delle tre categorie (commedia, tragedia, dramma satiresco) era garantito il diritto di rappresentare il dramma prescelto alle Dionisie³⁴.

Per ciò che ci interessa, l'iscrizione rivela il perdurante apprezzamento della commedia di Difilo, in grado, nella seconda metà del III a.C., di avere la meglio su due rivali del calibro di Menandro (test. 53), con il Φάσμα (test. ii), dramma dalla trama grossomodo ricostruibile³⁵, e Filemone (test. 16), con la Πτωχή³⁶. Risulta significativo che per tale ripresa siano scelti tre autori, tra loro contemporanei, della *nea*: le commedie dell'*archaia*, in virtù delle trame spesso legate a un quadro cronologico ben preciso, non si prestavano a riprese lontane nel tempo.

taronò in scena, rispettivamente, una commedia di Filemone (test. 17) e una tragedia di Euripide (DID B 8 Sn.). In un contributo ignorato da Kannicht nella revisione del vol. I dei *TrGF* (1986) e da Kassel e Austin in *PCG* VII (1989), Peppas-Delmousou (1978; cf. *SEG* XXVIII 211) comprese che l'epigrafe andava unita a *IG* II² 3111a-b, proponendo una datazione tra la fine del III e l'inizio del II a.C. (p. 112 e 118). Le tre parti nel 2015 sono state edite insieme come *IG* II³.4.1 555 da Andronike K. Makres, la quale, a un riesame del monumento, ha ulteriormente abbassato la datazione al II/I a.C.

³³ Nello stesso anno, in accordo alla politica patriottica intrapresa ad Atene in seguito all'allontanamento di Demetrio Poliorcete (287/6 a.C.), sarebbe stato eretto il monumento delle vittorie teatrali (*IG* II² 2319-2325).

³⁴ Si può evocare a confronto [Plut.] *vit. dec. or.* 7 [841f], dove si segnala che una delle leggi licurghee mirava a dare nuova linfa alla competizione tra attori comici alla festa dei Χύτροι, garantendo al vincitore la partecipazione alle Dionisie.

³⁵ I resti del Φάσμα menandro sono pubblicati da Sandbach (1990), Arnott (*Men.* III), Barbieri (2001), Austin (2013), Kassel - Schröder (*PCG* VI 1): i v. 1-56 provengono da P.Petrop. inv. G 388 Ib + Ia (IV d.C.), il cui ordine fu invertito da Arnott; i v. 57-107 e 193-208 derivano invece da P.Oxy. XXXVIII 2825 (I d.C.). Esiste anche un riassunto della trama fatto da Donato (*ad Ter. Eun. prol.* 9,3 Wessner = test. v), cui si aggiunga lo scolio parigino edito nel 2010 da Andrew Turner (test. vi): vd. l'analisi proposta da Casanova (2016).

³⁶ Della commedia filemonea, nota anche con il titolo alternativo 'Podia, sopravvivono i fr. 70-73, per un totale di sette versi.

Un titolo terminante in *-ἄνθρωποι* non risulta ulteriormente attestato per Difilo. Dall'indice di Buck – Petersen (1945, 396-397) si ricavano numerosi composti aggettivali con *ἄνθρωπος* come secondo elemento, di cui segnalo qui solo quelli attestati prima e durante l'età di Difilo: *ἅπανθρώπος* (Aesch. *Pr.* 20), *αὐτοάνθρώπος* (Aristot. *ENI* 1096a,35-b,1), *μισάνθρωπος* (Phryn. fr. 3,3 [Ἐπιάλτης *vel* Ἐφιάλης]), *ὀλιγάνθρωπος* (Xen. *oec.* 4,8), *πολύάνθρωπος* (Thuc. I 24,3), *τρισάνθρωπος* (Diog. VB 501 Giann. da D.L. VI 47), *φιλάνθρωπος* (Aesch. *Pr.* 11 e 28); *Μυρμηκάνθρωποι* figura come titolo di una commedia di Ferecrate (fr. 117-131)³⁷. Meritt (1938) stampò l'integrazione *Μισα]νθρώποις*, comunicatagli da Capps, giudicando certa la lettura³⁸, mentre Körte (1938, 123-124) propose *Φιλα]νθρώποις*³⁹. Quest'ultimo motivò la sua scelta con le maggiori attestazioni dell'aggettivo *φιλάνθρωπος* rispetto a *μισάνθρωπος* nel periodo postclassico e con la presenza per diversi poeti della *mese* e della *nea*, Difilo incluso, di titoli comincianti con *φιλ*-⁴⁰, di gran lunga più diffusi di quelli iniziati con *μισ*-⁴¹. Un maggiore impiego di *φιλάνθρωπος* si evince del resto anche nella lingua comica: se *μισάνθρωπος* risulta adoperato solo nel fr. di Frinico appena ricordato, *φιλάνθρωπος* ricorre in Epich. fr. 212 (*inc. fab.*), Ar. *Pa.* 393 (al superlativo), Philem. fr. 74,8 (Πύρρος), com. adesp. 1000,41 (P.Louvre inv. 7172 = P.Didot) oltre che varie volte in Menandro⁴².

³⁷ Con *ἄνθρωπος* come prima parte di un composto sono da ricordare invece i titoli comici *Ἀνθρωπορέστης* di Strattide (fr. 1-2) e *Ἀνθρ]πογονία* di Antifane (fr. 34).

³⁸ Accolta, tra gli altri, anche da Mette 1977, 149, Nervegna 2007, 19 (e 2013, 58), Summa 2008, 481 e 483, Tedeschi 2017, 29-30 nt. 46.

³⁹ Per l'oscillazione tra un'integrazione con *φιλ*- e una con *μισ*- cf. le proposte *Φιλ]α-θην[αίωι ονvero Μισ]αθην[αίωι* di Wilhelm (1906, 71) in *IG II² 2323 col. II r. 177*.

⁴⁰ Difilo è autore di un *Φιλάδελφος* (fr. 82; vd. test. 6,37-38) *vel* *Φιλάδελφοι* (fr. 83), con il secondo titolo attestato anche per Anfide (fr. 33-34), Menandro (fr. 394-399), Apollodoro di Gela (ἢ Ἀποκαρτερῶν, fr. 3-4), Filippide (fr. 18), Sosicrate (fr. 2). Siamo inoltre a conoscenza delle seguenti commedie: *Φιλαθήναιος* di Alessi (fr. 250-251) e Filippide (test. 9 e fr. 19), *Φιλάργυροι* di Filisco (fr. 1), *Φιλάργυρος* di Diossippo (fr. 4-5), Filippide (fr. 20) e Teogneto (come titolo alternativo di *Φάσμα*, fr. 1), *Φίλαρχος* di Filippide (fr. 21) e forse di Sofilo (*vel* *Φύλαρχος*, fr. 7-8), *Φιλευρπίδης* di Assionico (fr. 3-4) e Filippide (fr. 22-24), *Φιλοδέσποτος* di Teogneto (fr. 2), *Sogene* (test. 1) e *Timostrato* (fr. 5), *Φιλοδικαστής* di Timocle (fr. 34), *Φιλοθήβαιος* di Antifane (fr. 216-217), *Φιλοίκειος* di Timostrato (test. 2), *Φιλολάκων* di Stefano (fr. 1), *Φιλοτραγῳδός* di Alessi (fr. 254).

⁴¹ Sono noti *Μισοπόνηρος* per Antifane (fr. 157), *Μισογύνης* (fr. 236-245) e *Μισοῦμενος* per Menandro, *Μισουμένη* per Fenicide (fr. 2).

⁴² *Dysc.* 105, 147, *Sic.* 85, fr. 23 (Ἀλιεύς *vel* Ἄλιεῖς), fr. 323,2 (Ῥαπιζομένη); l'agg. compare inoltre come variante, segnalata da Stob. III 9,19, nel fr. 352,3 (Τροφώνιος). L'avverbio *φιλανθρώπως* è invece in *Asp.* 395, *Sam.* 35 (φ]ιλ-). Cf. Pompella 1996, 274 e Katsouris 2004, 630.

In risposta all'articolo di Körte, Capps (1942) ebbe occasione di riproporre la sua opinione, ipotizzando una tematica analoga a quella delle varie commedie intitolate Μονότροπος⁴³ e del Τίμων di Antifane (fr. 204), su cui potrebbe essersi basato Luciano per l'omonimo dialogo (Meineke *FCG* I 328)⁴⁴, con la differenza che la forma al plurale nel titolo difileo indicherebbe la presenza nella commedia di un secondo misantropo che fungeva da spalla⁴⁵. Aggiungo che a smentire Körte (1938, 123-124) in merito all'assenza di un parallelo comico per il titolo *Misanthropo* è stata la pubblicazione dell'*ed. pr.* di P. Bodm. IV contenente il *Dyscolos* di Menandro (Martin 1958). Qui alla *hypothesis* in versi attribuita ad Aristofane di Bisanzio segue la didascalia che informa anche del titolo alternativo della commedia, ἀντεπιγράφεται(αι) Μισάνθρωπος, titolo del resto quanto mai adatto a Cnemon, che è detto provare il massimo piacere nel non vedere nessun uomo (v. 332-333 ἡδιστόν ἐστ' αὐτῷ γὰρ ἀνθρώπων ὄραν / οὐδένα). Ciò potrebbe costituire un argomento a favore di Μισάνθρωποι, anche perché in svariate occasioni Difilo e Menandro presentano dei titoli identici o perlomeno molto simili (vd. I 1.1).

3. *Difilo letto*

Nel 1871 al Pireo, sull'istmo che separa il porto di Cantaro da quello di Zea, fu rinvenuto un frammento di cippo di marmo pentelico di base quadrata (alt. 36,5 cm, largh. lat. I 10 cm, largh. lat. II 11,5 cm, alt. lett. 0,7 cm), iscritto su due facce combacianti contenenti parte di un catalogo di libri. L'iscrizione (*IG* II² 2363), ora esposta al Museo del Pireo (inv. 1226), è stata datata all'incirca tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. e appare mutila nella parte sinistra della prima colonna, nella parte destra della seconda e alle estremità superiore e inferiore; risulta inoltre fortemente abrasa la superficie della parte superiore della prima colonna. L'*editor princeps* Koumanoudis (1872, 6)⁴⁶ riteneva non impossibile che l'iscrizione fosse

⁴³ Di Frinico (fr. 19-31 con Stama 2014, 132-134), Anassila (fr. 20; cf. Ophelio test. 1) e, forse, di un autore non specificato di II a.C. in *IG* II² 2323 col. IV r. 397 (Μονοτ]ρόπωι). Cf. anche com. adesp. *628.

⁴⁴ Sul tipo del misantropo nella commedia greca vd. Bertram 1896, 4-23. In *Ar. Lys.* 808-820 Timone è presentato dal semicoro di donne come odiatore degli individui malvagi di sesso maschile, ma amicissimo delle donne.

⁴⁵ Capps giunse a ipotizzare, per quanto con cautela, che com. adesp. 143 Kock (non inserito in *PCG* VIII), estratto da Libanio (*decl.* XII 15), potesse provenire dal *Misanthropo* di Difilo: è evidentemente una supposizione gratuita.

⁴⁶ Dopo Koumanoudis (1872, 5-8) l'iscrizione è stata pubblicata da Hirschfeld 1874, Wilamowitz 1875, 137-143, Haupt 1876, Koehler 1883, 445-446 (*IG* II 992), Walker 1926

parte di un catalogo di una biblioteca del Pireo, ma più verosimile che si trattasse di un elenco di libri donati da qualcuno εις τὸ κοινόν, in particolare dagli efebi alla biblioteca del ginnasio del Pireo⁴⁷. La provenienza da una biblioteca annessa a un ginnasio non mi pare inverosimile, ma che si tratti proprio della biblioteca dello *Ptolemaion* ricordata sopra (II 1.1), come vuole Marrou (1964, 282-283), è un'asserzione priva di basi⁴⁸, tanto più che anche altri ginnasi ateniesi potrebbero essere proposti: Accademia, Liceo, Cinosarge (tutti distrutti e poi ricostruiti intorno al 200 a.C.) e *Diogeneion*⁴⁹.

IG II² 2363 rappresenta un documento di grande interesse, in primo luogo perché gli elenchi di libri erano generalmente su papiro e quelli su pietra a noi pervenuti sono rari⁵⁰, in secondo perché, nello specifico, sono qui citati diversi

(cf. spec. p. 3, 49-53 e 97), Kirchner 1931, 707-708 (*IG II² 2363*), Platthy 1968, 133-136 (nr. 90), Snell *TrGF I* 56-58 (CAT B 1), Dardano 2021.

⁴⁷ L'ipotesi del dono da parte degli efebi è appoggiata da Koehler 1883, 446 e Kirchner 1931, 708; cf. anche De Sanctis 1926, 73, mentre è incerto Jacoby *FGrHist I A* 107 («Bücher-schenkung oder -inventar»). Hirschfeld (1874, 107; cf. 105) ipotizzava in alternativa che si trattasse di un inventario di libri della biblioteca del tempio di Afrodite tra il Pireo e Zea. Wilamowitz (1875, 141), seguito dai vari editori dell'iscrizione (Koehler, Kirchner; cf. anche Luppe 1986, 241), proponeva *exempli causa* di intendere Ἀλαί e Ἀφιδν[αι ai r. 43 e 49 come i nomi dei demi attici (Ale Essonide oppure Ale Arafenide nel caso del primo), in riferimento alla provenienza dei donatori dei libri. Se sono dei demi, essi potrebbero essere in ordine alfabetico e quanto precede il r. 43 essere riferito a donativi di uno o più demi sempre iniziati con α-. L'ipotesi, però, solleva alcune difficoltà (cf. Segre 1935, 220 nt. 2 e Guarducci *Epigr. II* 576). Innanzitutto pare strana la posizione di questi demi nel mezzo dell'elenco dei libri di Euripide, anche perché l'asserito modulo maggiore delle lettere di queste due parole non è così evidente esaminando l'immagine digitale. Secondariamente più che il demo dovrebbe essere indicata la tribù e sarebbe comunque curiosa l'assenza dei nomi dei donatori. Non può pertanto essere esclusa la possibilità, giudicata da Snell (*TrGF I* 58) meno convincente, che si tratti di titoli di drammi euripidei non altrimenti attestati. Koumanoudis (1872, 8) proponeva per il secondo Θησεὺς ονvero Ἑλήνη ἐν Ἀφιδν[αις, Walker (1926, 56-58) rispettivamente Ἄλαι Πα[λαίμωμος e Ἀφιδν[ος ἢ Δέκελος, Wendel (1949, 45 e nt. 264) Ἄλαι Πλ[(cf. Eur. *Or.* 56 ἄλαισι πλαγχθεῖς) e Ἀφιδν[ος, Hemmerdinger (1951, 87) Ἄλαι e Ἀφιδν[ος. Un'altra stranezza nell'iscrizione è lo spazio vuoto in col. I r. 24]ν Μυσο nella successione di titoli sofoclei: secondo Luppe (1987, 3 nt. 5) il lapicida potrebbe essere stato incerto riguardo alla fine del titolo e aver lasciato uno spazio vuoto da completare successivamente.

⁴⁸ Cf. Burzachechi 1963, 87, 93 e Blanck 2008 [1992], 204.

⁴⁹ Vd. in merito Pélékidis 1962, 260-266.

⁵⁰ Si ricordino il mutilo catalogo della biblioteca di Rodi di fine II a.C. (ed. Maiuri 1925, 14-15 nr. 11), quello della biblioteca del ginnasio di Tauromenio di II a.C. (ed. Manganaro 1974 e Blanck 1997), *IG XIV 1152 (Marmor Albanum = IGUR IV 1508)* contenente un elen-

autori e opere altrimenti sconosciuti. Gli scrittori menzionati o di cui si ricostruisce la menzione sono, nell'ordine, i seguenti: in col. I forse Menandro (r. 5-7), con tre titoli Δις [ἐ]ξαπατῶν (test. ii), Κιθ]αριστής (test. i), Δακτ[ύ]λιος (test. i)⁵¹, Acheo (r. 15-16; di Eretria *TrGF* 20 fr. 16a), il cui Ἐργῖ|[νος è altrimenti

co delle tragedie di Euripide e *ICUR* n.s. VII 19933 contenente quello delle opere di Ippolito. Vd. Guarducci *Epigr.* II 574-579, Otranto 2000, XIII-XIV, Blanck 2008 [1992], 204-206.

⁵¹ *Suppl.* Haupt 1876, 671-672. Già Hirschfeld (1874, 107) ricordava nel commento il primo e il terzo titolo di Menandro accanto al Δις πενθῶν (fr. 56) e al Δακτύλιος (fr. 44-45) di Alessi; quest'ultimo titolo è inoltre noto per Anfide (fr. 12) e Timocle (fr. 3), mentre un Κιθαριστής è attribuito anche ad Antifane (fr. 115), un Δις ἐξαπατώμενος a Enioco (no fr.; cf. test. 1), un Δις κατηγορούμενος ad Augea (no fr.; cf. test. 1). Il riferimento a Menandro, accolto da tutti gli editori successivi ad Haupt (per Men. cf. anche Austin 2013, 13, 51 e Blanchard 2016, 44, 157), pone in realtà qualche problema, giacché il suo nome non compare:]ανδροῦδις[|]αριστηδακτ[(r. 5-6). Innanzitutto non è chiaro se la lettera iniziale di r. 5 sia uno ξ, come è generalmente creduto a partire da Hirschfeld (1874, 106), oppure un σ, come ritengono Koumanoudis (1872, 5) e Luppe (1987, 2 nt. 4). Snell (*TrGF* I 56 app. a r. 5) osservava: «Διονυσάλ[ε]ξανδρο(ς) Cratini? expectes Μενάνδρου». Il riferimento al *Dionysalexandros* di Cratino, ammesso come ipotetico da Kassel e Austin (Cratin. *Dionysal.* test. *ii), è in realtà assai improbabile, perché la prassi dell'estensore del catalogo è quella di far precedere il *genitivum auctoris* alle opere (cf. anche Bianchi 2016, 241). In quest'ottica ha origine la drastica soluzione di Luppe (1987, 2), che immaginava la caduta di un rigo per aplografia: [?Λυσίου πρὸς Ἀρέ]σ[](ανδρον - - - Μεν)|άνδρου. Se la proposta del riferimento all'orazione di Lisia, ricordata da Arpocrazione (p. 42, 16-17 Dind. = α 172 Kea.; p. 107, 16 - 108, 1 Dind. = ε 23 Kea.), è ingegnosa, meno suggestiva mi sembra l'ipotesi della caduta di un rigo, ammessa per giunta anche per i titoli sofoclei in col. I r. 20. Volendo mantenere lo ξ, più economico sarebbe pensare a un genitivo Ἀλε]ξανδρο(υ), ma è assai improbabile che si tratti del semisconosciuto commediografo di II/I a.C. (test. 1-^{*}5, fr. 1-6).]ανδρον potrebbe forse configurarsi come la parte finale di un titolo, con il *genitivum auctoris* posto in lacuna immediatamente prima. Tuttavia, le integrazioni possibili per questo titolo non sono molte: dall'indice di Buck - Petersen (1945, 318-319) si ricavano ἀλέξανδρος, μισαλέξανδρος, φιλαλέξανδρος, ψευδαλέξανδρος, oltre ad ἀρπάξανδρος e δαῖξανδρος, ma nessuno di questi è un titolo attestato in commedia, né lo sono, con terminazione in -σανδρος, ἴσανδρος, μίσανδρος, σώσανδρος. Ἀλέξανδρος è, d'altro canto, titolo tragico, sia di Sofocle (fr. 91a-100a R.) sia di Euripide (fr. 41a-63 Kn.), integrato per entrambi in *IG* II² 2363 (col. I r. 25-26 e col. II r. 50). Inoltre, dal momento che i titoli figurano al nominativo, bisognerebbe comunque ammettere un errore nell'incisione della consonante finale oppure, mantenendo l'accusativo, pensare a un titolo del tipo εἰς (oppure κατ' ο πρὸς) Ἀλέξανδρον, adatto a un'orazione o a un'epistola, ma non a una commedia (cf. nel catalogo di Rodi Συμβουλευ[υτικὸς πρὸς] | Ἀλέξαν[δρον, ἐν] di Teopompo di Chio [col. I r. 23-24] e Πρὸς Ἀλέξ[ανδρον] [col. II r. 28, nr. contin. 41]). In conclusione, le strade percorribili sono tre: o si immagina un doppio errore, non so quanto verosimile, nella scrittura del nome Με](>)άνδρου(υ), o si individua in]ανδρον la parte finale di un titolo non altrimenti attestato di Menandro (Μενάνδρου

sconosciuto, Asclepiade (r. 16-17; *TrGF* 81 test. 2?), Sileno (r. 17-18; *TrGF* 153), l'ignoto autore di un Φοῖνιξ (r. 18]νοδώρου; *TrGF* 154), Sofocle (r. 19-26)⁵²; in col. II Cratete (r. 30-31; Cratete II test. *2) per un'opera sconosciuta forse terminante in]πνιαστρια⁵³, Demostene (r. 31-32), Ellanico (r. 32-33; *FGrHist* 4 T 30), Difilo (r. 33-38) ed Euripide, l'autore con il maggior numero di titoli, almeno 22, stando alle tracce sicure (r. 38-51; test. 7a Kn.)⁵⁴. Nella col. I sono inoltre ricordate le seguenti opere, assai lacunose o attribuibili a più di un autore: al r. 2 forse Μετεκ]βαίνο[υσαι di Nicomaco (*suppl.* Haupt 1876, 671; cf. *TrGF* 127 test. 1), al r. 3 Μελέαγρο[ς] (e.g. di Antifonte, Euripide, Sofocle, Sosifane), al r. 4 un anonimo π]ερί Αἰσχύ(λ)ου (= *AntTrDr* 6 *F 1; cf. *TrGF* III 102)⁵⁵, al r. 7 Ἄ]λκμέων ἄλλο[ς], da intendere come un'altra copia posseduta di un *Alcmeone* oppure specificamente come una delle due versioni della tragedia euripidea (Snell *TrGF* I 56 in app.)⁵⁶, al r. 8 Ἄν]ταῖος (e.g. di Frinico trag., Aristia, Arcestrato, Antifane), ai

Ἄλε]ξανδρο(ς)?, oppure sono da riconsiderare alcune delle attribuzioni. Nel rifiutare la seconda possibilità la Dardano (2021, 188 e 197-198), che stampa nel testo Με]γάνδρου (a quanto pare ignorando che le tracce della lettera prima dell'a non sono compatibili con un v), fornisce una motivazione alquanto inadeguata: «nessuno dei titoli menandrei noti, infatti, è compatibile con questa terminazione» (2021, 197). Nell'iscrizione, però, sono presenti vari casi di titoli non altrimenti attestati, in *primis* i tre nuovi difilei.

⁵² Cf. le congetture in Luppe 1987 ed Ebert 1987.

⁵³ Koumanoudis (1872, 5) proponeva l'*hapax* Ἐνυ]πνιαστρια, 'La sognatrice', integrazione accolta in *LSJ* 579a s.v. e in Buck - Petersen 1945, 155, ma non in *DGE* VII 1608c. Non rinvegno nell'articolo di Koumanoudis l'integrazione Δειπνιαστρια, attribuitagli da Wilamowitz (1875, 140), Kock (*CAF* I 141-142) e Kassel - Austin (*PCG* IV 111). Wilamowitz ipotizzava che la commedia potesse appartenere a Cratete II, in ciò seguito da Kassel e Austin, mentre Geissler (1969, 18 nt. 2) assegnava la commedia a Cratete I e proponeva dubbiosamente Π(ο)ιάστρια[ι, giustificando l'emendamento con la presenza di altri errori nell'iscrizione. Κα]πνιαστρια, 'The smoke-woman', era invece la proposta di Edmonds (*FAC* I 160-161).

⁵⁴ Cf. Luppe 1986, 240-243 e 2007.

⁵⁵ Di Cameleonte (cf. fr. 39-42 Wehrli = Giordano, 42-44 Martano, *AntTrDr* 26 F 5-9) secondo Hirschfeld (1874, 106-107), oppure del Meleagro nominato al rigo precedente (Haupt 1876, 671).

⁵⁶ Si tratta dell'*Alcmeone in Psocide* e dell'*Alcmeone a Corinto*, tragedie non sempre distinte dalle fonti; alla prima sono attribuiti i fr. 65-73 Kn., alla seconda i fr. 73a-77 Kn., mentre incerti rimangono i fr. 78-87a Kn. Eventualmente l'iscrizione si riferirebbe alla seconda tragedia, che parrebbe essere stata composta dopo, ma risulterebbe strana la collocazione del dramma qui, anziché nella sezione su Euripide. Tragedie intitolate *Alcmeone* furono scritte anche da Sofocle (fr. 108-110 R.), Agatone (*TrGF* 39 fr. 2), Timoteo (*TrGF* 56 fr. 1), Astidamante II (*TrGF* 60 fr. 1b-c), Teodette (*TrGF* 72 fr. 1a-2), Evareto (*TrGF* 85 test. 2), Nicomaco di Alessandria (*TrGF* 127 fr. 12); un dramma satiresco è attribuito ad Acheo (*TrGF* 20 fr. 12-15), commedie ad Anfide (fr. 2) e Mnesimaco (fr. 1).

r. 8-9 Ἀμφιάρα[ος (e.g. di Sofocle, Carcino, Cleofonte), al r. 9 forse un trattato *περὶ τοῦ ὀφθαλμοῦ*; al r. 10]ειδου Αἰσχίνης è forse il dialogo su Eschine socratico scritto da Euclide di Megara (Haupt 1876, 672), mentre ai r. 11-14 non si può andare oltre l'ipotesi di opere periegetiche sulla Caria e Atene. Come evidente, abbondano i poeti drammatici.

Difficile dire se il catalogo seguisse un criterio nell'elenco: per gli autori citati non è ricavabile nessun tipo di ordine, né alfabetico, né cronologico, né tematico; per le opere siamo incerti, giacché di moltissime non sappiamo la cronologia o il contenuto, mentre quelle di Euripide sembrano raggruppate per lettera iniziale ma la successione di tali raggruppamenti non rispecchia un ordine alfabetico (Wilamowitz 1875, 142-143 e 1889, I 150)⁵⁷. Tale disordine non deve destare stupore: se davvero si tratta di opere donate alla biblioteca, l'elenco potrebbe essere stato stilato in maniera asistematica, riproducendo semplicemente il contenuto delle casse donate. Da *IG II² 1041* r. 24 sappiamo della donazione alla biblioteca del ginnasio *Ptolemaion* dell'*Iliade* e forse di alcune tragedie di Euripide (= CAT B 2 in *TrGF I* 58): nell'ipotetico caso in cui anche la nostra iscrizione faccia riferimento a quella biblioteca, si potrebbe dedurre che l'educazione degli efebi non fosse basata solo su filosofia, retorica e storia, ma anche su epica e teatro (Burzachechi 1963, 96).

IG II² 2363 costituisce per Difilo una preziosissima testimonianza, dopo la test. 5, dell'esistenza ancora intorno al 100 a.C. di un *corpus* di commedie più ampio di quello che lascia intravedere la tradizione indiretta dei frammenti, giacché, dei dieci titoli inseriti, tre (Σφαττόμενο[ς], Τήθη, [- - -]πευται) non risultano altrimenti attestati. Questi i r. 33-39 della col. II (r. 33-38 = Diph. test. 6)⁵⁸:

35 [τ]ῶν Ἑλλανίκοι[- - - Διφί-
λου Σφαττόμενο[ος Αἰρησι-
τείχης Τήθη Ἀπ[- - - Ἐ-
κάτη Στρατιώτ[ης - - - -
πευται Συνω[ρίς - - - -
φορ ΤΕΛΕΣΙΑΙΑ[- Ἐὐριπίδου
Σκύριοι Σθενέβ[οια Σκίρων

Dei libri di Ellanico [. . .]; *di Difilo* Sphattomenos, Hairesiteiches, Tethe, Ap[. . .], Hekate, Stratiotes, [. . .]peutai, Synoris, [. . .]phos, TELESIAIA[. . .]; *di Euripide* Skyrioi, Stheneboia, [Skiron].

⁵⁷ Da tralasciare le fantasiose speculazioni di Walker 1926, sui cui vd. la recensione di Thomas (1926, 215). Sulla tradizione euripidea in età ellenistica vd. Carrara 2009, 19-209.

⁵⁸ Il testo da me proposto si basa sull'ispezione delle immagini digitali dell'iscrizione: per la parte oggi abrasa si rivelano utili i disegni presenti nelle edizioni di Hirschfeld (1874, 106) e Walker (1926, 3).

Rispetto a Kirchner ho inserito solo le integrazioni che ritengo sicure: risalgono a Wilamowitz [τ]ῶν (r. 33, con la proposta α' per il numero del libro di Eulanic) e Σκίρων (r. 39), a Hirschfeld Σφαττόμενο[ς] (r. 34) ed Εὐριπίδου (r. 38), mentre i rimanenti supplementi erano già avanzati nell'ed. di Koumanoudis. Nella formulazione delle integrazioni il criterio del numero di lettere per rigo potrebbe non essere decisivo poiché solo il 34 presenta un'integrazione certa e dunque può fornire indicazioni per il numero di lettere (20)⁵⁹; per di più, la norma *stoichedon* non è adoperata con rigore.

Passo ora ad alcune osservazioni sui titoli difilei, concentrandomi su quelli che non sono stati ancora analizzati nel presente lavoro; rimando al cap. I 3 per informazioni più dettagliate in merito ad Αίρησιτείχης. Εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης (I 3.2.1), Ἀποβάτης (I 3.4.6), Ἀπολείπουσα *vel* Ἀπολιπούσα (I 3.4.4), Ἐκάτη (I 3.4.6), Τελεσία (I 3.2.6).

Σφαττόμενος (r. 34), 'Colui che viene immolato'⁶⁰ oppure 'Colui che si immola', è un titolo noto anche per Eumede (fr. 1), semisconosciuto commediografo di III a.C. che riportò due vittorie alle Lenee (*IG II² 2325E* col. VI r. 98 = test. 1), mentre nella forma femminile Σφαττομένη ricorre per Apollodoro di Caristo (fr. 31). Il verbo σφάττω è adoperato in commedia tanto in senso proprio, per denotare scene di sacrificio, come in Theopomp. com. fr. 49 (Πηνελόπη) a proposito di una δέλφαξ e in Men. *Peric.* 420 a proposito di una ὕς (σφ[αττέτω), quanto in senso metaforico, al pari del composto ἀποσφάττω, spesso in riferimento a schiavi o parassiti come in Men. *Epitr.* 401, *Peric.* 91, *Sam.* 608⁶¹. Il titolo difileo, dunque, potrebbe designare o la vittima di un sacrificio umano (non so con quanta verosimiglianza in una commedia), o un personaggio (schiavo? parassita?) che rischia grosso per le proprie azioni, oppure anche un aspirante suicida. In un'analogia *impasse* ci si trova con il titolo Ἀπαγχόμενος di Crobilo (fr. 1-2), 'Colui che si impicca' oppure 'Colui che viene impiccato', mentre pare alludere più chiaramente al suicidio il titolo Ἀποκαρτερῶν, 'Colui che si lascia morire di fame', attestato per Antifane (fr. 40), Filemone (fr. 9), e, al pl., Apollodoro di Caristo (fr. 3), da confrontare con l'omonima opera di Egesia di Cirene (*Cic. Tusc.* I 84 = IV F 4 Giann.)⁶².

Il fatto che siano citati sia l'Αίρησι|τείχης (r. 34-35) che lo Στρατιώτης (r. 36) dimostra che entrambe le redazioni circolavano ancora tra II e I a.C. e che queste dovevano essere alquanto differenti; della Συνω[ρίς] (r. 37), invece, non sappiamo

⁵⁹ Luppe (2007, 150) ipotizza circa 22 lettere per rigo (circa 20 per Luppe 1987, 1).

⁶⁰ Edmonds (*FAC III A 100-101 e 136-137*) traduce 'The victim'.

⁶¹ Incerta è invece l'interpretazione da dare a Cratin. fr. 341 (*inc. fab.*): σφάττε δειρε κόπτε.

⁶² Cf. in merito Hirzel 1908, 100 nt. 3. Sulla visione greca del suicidio vd. Garrison 1991, sulla ripresa del tema nella commedia greca e latina (esclusivamente in termini di minaccia) Katsouris 1976, 22-35, spec. sulla commedia latina Deutsch 2012.

a quale delle due versioni segnalate da Ateneo faccia riferimento il nostro catalogo librario.

Il titolo Τήθη (r. 35) è senza paralleli in commedia. Ricorda lo scoliasta ad Ar. *Lys.* 549a Hangard – Holwerda che τήθας ἐκάλουν τὰς μάμμας, τηθίδας δὲ τὰς θείας, τὰς πατρὸς ἢ μητρὸς ἀδελφάς (cf. Hsch. τ 743). τήθας δὲ καὶ τὰς τροφούς. Nel nostro caso τήθη indicherà verosimilmente la ‘nutrice’, più che la ‘nonna’, come vuole Edmonds (‘The grandmother’ [*FAC* III A 139]), giacché quest’ultima figura è pressoché assente dai resti delle commedie greche, esclusivamente nominata *en passant*⁶³. Quanto alla nutrice, invece, se non sopravvivono attestazioni comiche di τήθη con questo significato, ve ne sono diverse dell’equivalente τίτθη, già nell’*archaia* e nella *mese*: cf. e.g. Cratin. fr. 5 (Ἀρχίλοχοι), Ar. *Eq.* 716, *Lys.* 958, *Thesm.* 609, Antiph. fr. 157,4 (Μισοπόνηρος). La sua figura è, come noto, impiegata nella *nea* in diverse trame amorose – cf. Men. *Sam.* 85, 237, 258, 276, fr. 65,2 (Ἀρρηφόρος ἢ Αὐλητρὶς *vel* -ίδες) e 412,1 (Ψευδηρακλῆς) – e compare anche nelle commedie di Plauto (Giddenede in *Poen.* 1120-1145) e Terenzio (Cantara in *Haut.* 614-619, Sofrona in *Eun.* 910-922 e *Phorm.* 728-765). Τίτθη è inoltre attestato come titolo per Eubulo (*vel* Τίτθαι, fr. 109-112)⁶⁴, Alessi (*vel* Τίτθαι, fr. 228-231)⁶⁵ e Menandro (fr. 349-350)⁶⁶; in latino si ha notizia di una *Titthe* di Cecilio Stazio (fr. 1-6 Guardì [v. 217-225]), mentre *Nutrix* non figura come titolo di nessuna commedia, atellana o mimo⁶⁷.

Ἀπ[- - -] (r. 35) era integrato da Koumanoudis (1872, 5) come Ἀπ[ολιποῦσα, che però sembra troppo lungo, e ancora peggio sarebbe l’altra (e preferibile) forma con cui è nota la commedia, Ἀπ[ολείπουσα, integrata da Walker (1926, 50). Hirschfeld (1874, 108) segnalava, oltre ad Ἀπ[ολιποῦσα, le alternative Ἀπ[οβάτης oppure Ἀπ[ληστος, di lunghezza identica, riproposte (senza Ἀπ[ολιποῦσα) da Wilamowitz (1875, 139-140); Ἀπ[οβάτης è invece accolto da Edmonds (*FAC* III A 100-101) e da Platthy (1968, 135).

In relazione a - - -] | πενταί (r. 36-37), Koehler (1883, 446) avanzava in apparato l’integrazione Θερα] πενταί, ‘Servitori’, stampata nel testo da Kirchner (1931, 708),

⁶³ Cf. Ar. *Ach.* 49, *Lys.* 549, Men. fr. 804,4 (da *inc. fab.*); τηθία, ‘nonnina’ (forse per indicare in maniera affettiva una vecchia nutrice: cf. Gomme - Sandbach 1973, 451), compare in Men. *Misum.* 612, mentre *avia* è in Plaut. *Truc.* 808. Parimenti rare sono le attestazioni comiche di τηθίς, ‘zia’ (su cui cf. anche Ar. *Byz.* fr. 224 Slater): Men. *Dysc.* 386, fr. *186,4 e 187,1 dal Θυρωρός.

⁶⁴ Cf. Hunter 1983, 209-212.

⁶⁵ Cf. Arnott 1996, 647-654 e Stama 2016, 419-422.

⁶⁶ Cf. l’ardito articolo di Williams 1963.

⁶⁷ Per considerazioni simili cf. Pérez Asensio 1999, 394-396. Vd. I 2.1.4 per l’attestazione di Τήθη quale soprannome dell’etera Nannio.

Edmonds (*FAC* III A 100-101 e 118-119) e Platthy (1968, 135). Leggermente più lunga la proposta Ἡπερο]πενταί, ‘Ingannatori’, di Snell (*TrGF* I 57). Nessuno dei due vocaboli ricorre in commedia, tantomeno come titolo: il primo termine non è attestato prima di Senofonte (*Cyr.* I 3,7) e Platone (*Gorg.* 517e, *Phaedr.* 252c etc.), il secondo, alquanto desueto, è omerico (*Il.* III 39, XIII 769, *h. Hom. Merc.* [4] 282), ed è ripreso poi solamente da Mosco (*Eros drapetes* [1] 10 Gow). Dall’indice di Buck – Petersen (1945, 571) si ricavano inoltre i seguenti nomi, tutti rari e non attestati in commedia, di cui riporto tra parentesi la prima attestazione: ἵπ]πενταί, ‘cavaliere’ (Pind. *Pyth.* 9,123), κη]πενταί, ‘giardinieri’ (Const. Manas. *compend. chron.* 2643), κλοτο]πενταί, ‘fanfaroni’ (Hsch. κ 3041), πομ]πενταί, ‘partecipanti a processioni’ (D.H. *antiq. Rom.* VII 72,11), σκο]πενταί, ‘spie’ (Aq. *Is.* 52,8). Non so quanto possa indurci a preferire l’integrazione di Koehler il fatto che sia attestato l’impiego di θεραπεύω in Diph. fr. 97 (*inc. fab.*) e in altri commediografi della *nea* e della *mese*⁶⁸.

Per - - -]]φος (r. 37-38) due sono le integrazioni possibili, entrambe con titoli difilei già noti. La prima, che parrebbe però troppo breve, proposta da Koumanoudis (1872, 5), è Ζωγρά]]φος, per cui propendevano anche Kock (*CAF* II 568) e Burzachechi (1963, 95-96). Di questa commedia sopravvivono i fr. 42-44, i primi due tramandati da Ateneo (VII 291f-292d e VI 230f-231a), il terzo da Stobeeo (IV 41,5)⁶⁹. La seconda integrazione è quella che ha avuto seguito più largo, ossia Φιλάδελ]]φος, ipotizzata da Hirschfeld (1874, 108) e ribadita da Wilamowitz (1875, 139)⁷⁰. Della commedia rimangono i fr. 82-83, entrambi dal lessico dell’Antiatteista (α 89, ο 7), il primo tramandato con il titolo al sing., il secondo al pl. Commedie intitolate Φιλάδελφοι sono attestate per Anfide (fr. 33-34), Menandro (fr. 394-399), Apollodoro di Gela (ἢ Ἀποκαρτερῶν, fr. 3-4), Filippide (fr. 18) e Sosicrate (fr. 2); non sono invece noti paralleli per il titolo Φιλάδελφος. Se ammettiamo nella nostra iscrizione l’integrazione Φιλάδελ]]φος, la bilancia penderebbe a favore della forma al singolare (Wilamowitz 1875, 140).

ΤΕΛΕΣΙΑΙΑ (r. 38) è la trascrizione canonica; allo stato attuale, a me ri-

⁶⁸ Cf. e.g. Alex. fr. 117,1 (Κράτεια ἢ Φαρμακοπώλης), Men. *Dysc.* 885, *Sam.* 254, Philippid. fr. 32 (*inc. fab.*); θεράπαινα è invece e.g. in Philem. fr. 115,2 (*inc. fab.*), Men. *Dysc.* 31, *Sam.* 238, θεράπων e.g. in Men. *Georg.* 75, *Sic.* 8 (cf. Meineke *FCG* V 1, 461, Pompella 1996, 122, Katsouris 2004, 251).

⁶⁹ Il titolo Ζωγράφος è anche di Antifane (fr. 102), Ipparco (fr. 2), al pl. di Anassandride (ἢ Γεωγράφοι *vel* -ος, fr. 14-15) e nella forma lat. in Pomponio (*Pictores*, fr. 1-7 Frassinetti [v. 110-117 = 111-118 Ribbeck³]). In relazione a quest’ultimo dramma Ribbeck, però, precisava (*SRPF* II 291): «sed dubium est, an non forte Piscatores potius fuerint»; cf. Squintu 2006, 151-158.

⁷⁰ Cf. poi Koehler, Kirchner, Edmonds, Platthy, Kassel - Austin.

sulta leggibile con chiarezza solo ΤΕΛΕΣΙ[. Koumanoudis (1872, 5) stampava Τελεσία α . . ., che Hirschfeld (1874, 106 e 108) completò come Τελεσία α, accettando un titolo al fem. pl. contro le informazioni di Ateneo (VI 258e, XIV 640d) e Fozio (α 1286)⁷¹ e tuttavia non chiarendo il senso da dare all'α finale. Probabilmente Hirschfeld pensava a un ulteriore titolo difileo iniziante in α-, poiché a questa lettera faceva seguire vari puntini prima dell'integrazione [Εὐριπίδου. Fu Wilamowitz (1875, 139-140) il primo a sospettare un errore di dittografia Τελεσία{ια}[ς, ammesso poi da molti⁷². Del tutto in controtendenza, invece, Walker (1926, 50) ipotizzò una sequenza di due titoli, il secondo dei quali non altrimenti noto per Difilo: Τελεσία Ἰά[ς. Se sul secondo titolo non sono fornite ulteriori delucidazioni, il primo è spiegato come 'The sword-dance', in virtù della forma femminile della danza attestata da Esichio (τ 412). In linea teorica un ulteriore titolo iniziante in ΙΑ[non sarebbe impossibile, considerando anche che sono ben tre i titoli difilei nuovi forniti dall'iscrizione: ricordo e.g. i titoli Ἰάλεμος per Anfide (fr. 20-22) e Ofelione (fr. 1), Ἰασίς di Alessi (fr. 97), Ἰατρός di Antifane (fr. 106-107), Aristofonte (fr. 4-5), Filemone (fr. 35-36) e Teofilo (fr. 4), ma nessuno di questi parrebbe adeguato al r. 38 per motivi di spazio. Sarebbe necessaria una parola più breve, come appunto Ἰά[ς: una commedia intitolata 'La donna ionica' si porrebbe nel solco dell'Ἀτθίς di Alessi⁷³, ma l'aggettivo Ἰάς, sostantivato per indicare una donna in Hdt. I 92,3 e la lingua in Luc. *hist. conscr.* 16, non risulta attestato in ambito comico. Sulla base di un presunto errore nella fonte di Ateneo e Fozio, l'errore di dittografia è stato recentemente messo in discussione anche da Luppe (2004, 114), il quale ha proposto Τελεσία α' [Εὐριπίδου, ritornando così alla posizione di Hirschfeld (tuttavia non nominato) sul titolo al fem. pl. per una commedia di cui si suppone dovessero circolare due versioni. In base agli elementi a nostra disposizione, a mio avviso, nessuna di queste proposte può essere considerata decisiva.

4. La tradizione di Difilo e l'apporto dei papiri

La tradizione dei frammenti difilei è quasi esclusivamente indiretta medievale. Le citazioni si estendono dal I a.C. (al più tardi) con l'anonimo commentatore di P.Louvre inv. 7733 verso fino al XIV d.C. con il *Lexicon Hermanni*. Al nome di Di-

⁷¹ La testimonianza di Fozio (**b z**) era sconosciuta negli anni in cui Hirschfeld scriveva.

⁷² Cf. Koehler, Kirchner, Platthy, Kassel - Austin e in maniera implicita Edmonds, il quale stampava semplicemente Τελεσία[ς.

⁷³ 'The Girl of Attica' (Arnott 1996, 120), 'La donna dell'Attica (o Attide)' (Stama 2016, 99). Cf. inoltre la suddetta Ἰασίς (da Iaso in Caria) di Alessi, la Λευκαδία difilea e le menandree Ἄνδρία, Λευκαδία, Περινθία, Σαμία.

filo è associata la qualifica di κωμικός da Strabone (XII 3,11 = test. 2), Ateneo (VI 156f [fr. 64], epit. II 35c [fr. 86]), Clemente Alessandrino (*strom.* V 121,1 [fr. spur. 136] e 133,3 [fr. spur. 137,2-3], VI 13,5 [fr. 117], VII 26,4 [fr. 125]), dall'*Etimologico genuino* (α 445 [Ἀλείπτρια test.]) e da Eustazio (*ad Od.* XVII 484 [II 157, 38-40 Stall.] [fr. 75]), quella di ὁ κωμωδιοποιός da Ateneo (IV 156b [fr. 53,2], IX 371a [fr. 46], XIII 583e [test. 7] e 599d [fr. 71]). Ateneo (IX 383f) fornisce anche un giudizio sullo stile assai piacevole del poeta appellandolo ἤδιστος nel tramandare il fr. 90 (*inc. fab.*). Clemente Alessandrino, invece, adopera due volte degli avverbi per introdurre dei fr., χαριέντως, 'graziosamente', in *strom.* VII 26⁷⁴, e γνωμικώτατα, 'in maniera molto gnomica', in *strom.* V 133,3 (da cui Eus. *PE* XIII 13,62)⁷⁵.

Di seguito fornisco il quadro complessivo delle fonti dei frammenti, disposte in ordine cronologico⁷⁶.

Anonimo commentatore di SH fr. 983 (ante fine I a.C.): *ap.* P.Louvre inv. 7733 verso col. II r. 32-35 (fr. 59).

Trifone (I a.C.): Περὶ τρόπων, *Rh.Gr.* III 199, 9-13 (fr. 91).

Eroziano (I d.C.): *voc. Hippocr. coll.* γ 9 (fr. 24).

Seleuco (I d.C.): *ap. et. gen. A B ed et. Gud. s.v. παραδοκεῖν*, nr. 38 Reitzenstein (1897, 162, 6-9) (fr. 34) [una versione più breve è contenuta nelle Ἐκλογαὶ διαφόρων λέξεων (*Anecd. Gr. Ox.* II 455, 11-14 Cramer) = *sud.* κ 354].

Plutarco (I/II d.C.): *Nic.* 1,1 (fr. 118).

Ammonio / epitome di Erennio Filone (I/II d.C.?): *adfin. vocab. diff.* 200 (hyparchet. γ, 'Eren.' *Phil.* 72) (fr. 69).

⁷⁴ Come agg. χαρίεις era riferito a Eupoli (test. 34) da Platonio (*diff. char.* [*Proleg. de com.* II] 15 p. 7 Koster).

⁷⁵ Tra i commediografi la qualifica di γνωμικός, accanto a quelle di εὐρετικός e φιλότεχνος, è attribuita a Epicarmo (test. 6a) da un anonimo *De comoedia* ([*Proleg. de com.* III] 16 p. 8 Koster).

⁷⁶ A meno che non sia diversamente indicato, sulle datazioni approssimative di grammatici, lessici, scolî, si rimanda a Dickey 2007; si è tenuto presente anche Degani 1995a. Un asterisco precede il nome di una fonte nel caso in cui tutti i fr. da essa tramandati siano già citati da fonti cronologicamente anteriori. Non sono inclusi come voci autonome quei grammatici (Elio Dionisio, Oro) che, senza che il loro nome sia esplicitato, si suppongono alla base di specifici passi di lessici posteriori che citano fr. difilei.

Zenobio (prima metà del II d.C.): rec. Ath. I 50 (fr. 52); I 52 [= vulg. IV 18] (fr. 98); I 64 (fr. 35).

Antiatticista (II d.C.): α 89 (fr. 82); β 15 (fr. 13); ε 80 (fr. 7); ε 113 (fr. 41); θ 8 (fr. 129); ι 7 (fr. 30); κ 1 (fr. 8); κ 9 (fr. 16); κ 17 (fr. 9); μ 41 (fr. 21); ν 8 (fr. 130); ο 7 (fr. 83); ο 8 (fr. 26); σ 6 (fr. 133) [cf. Phryn. *ecl.* 358, in riferimento ai commediografi della *nea*, senza menzione di Difilo].

Arpocrazione (II d.C.): p. 67, 13-15 Dind.= α 269 Kea. (fr. 15); p. 88, 13 - 89, 3 Dind. = δ 24 Kea. (fr. 73); p. 210, 11-14 Dind. = ν 3 Kea. (fr. 36) [l'epitome omette le test. dei commediografi e così pure Phot. ν 36 = *sud.* ν 56]; p. 301, 15 - 302, 2 Dind. = φ 22 Kea. (fr. 77) [l'epitome omette il nome della commedia e così pure Phot. φ 210 = *sud.* φ 465].

Erodiano (II d.C.): Περὶ καθολικῆς προσφθίας, *GrGr* III 1, 321, 23 Lentz (fr. 80,1) [con menzione di Difilo, ma senza il nome della commedia; il passo è citato da Ath. epit. II 52e-f: vd. *ad* Ath. XIV 640d].

Frinico (II d.C.): *PS* p. 60, 14-15 (fr. 128) [cf. *et. Gud. s.v. γρυμεία* p. 323, 25 senza menzione di Difilo]; vd. *ad* Antiatt. σ 6.

Polluce (II d.C.): IX 81 (fr. 72) [λίτρα al v. 2 anche in Phot. λ 359 con menzione di Difilo ma senza quella del dramma di provenienza]; X 12 (fr. 19); X 18 (fr. 55); X 38 (fr. 50); X 62 (fr. 51); X 72 (fr. 3 [tradito integralmente da Ath. XI 499d-e] e 28); X 99 (fr. 40); X 137 (fr. 39).

Ateneo (II/III d.C.): epit. I 23c (fr. 124); epit. II 35c-d (fr. 86); epit. II 47b (fr. 95); epit. II 55d-e (fr. 87); epit. II 67d (fr. 96); III 111e (fr. 25); III 124d (fr. 56) [anche in epit. senza il titolo della commedia e di qui in Eust. *ad Il.* XI 622 (III 264, 28-29 van der Valk) senza il nome dell'autore e il titolo della commedia]⁷⁷; IV 132c-e (fr. 17) [v. 13 anche in Eust. *ad Il.* IX 214 (II 705, 4-5 van der Valk) senza il nome dell'autore e il titolo della commedia]; IV 133f (fr. 18); IV 156f-157a (fr. 64); IV 165e-f (fr. 37); IV 168c (fr. 123); V 189e (fr. 97) [di qui Eust. *ad Od.* IV 74 (I 148, 11-12 Stall.); VI 223a-b (fr. 29) [v. 3 anche in Eust. *ad Od.* XI 171 (I 406, 36-37 Stall.) senza il titolo della commedia]; VI 225a-b (fr. 67); VI 226e-f (fr. 32); VI 227e-228b (fr. 31); VI 230f-231a (fr. 43) [v. 3 (da λοπάδων) anche in epit. senza il titolo della commedia e di qui in Eust. *ad Il.* II 558 (I 440, 6 van der Valk) senza il nome dell'autore e il titolo della commedia]; VI 236b-c (fr. *61); VI 238f-239a (fr. 62); VI 247a-c (fr. 74); VI 247c (fr. 75) [cf. Eust. *ad Od.* XVII 484 (II 157, 38-40 Stall.); VI 247d (fr. 76 e 63); VI 254e (fr. 23); VI 258e (Τελεσίαις test. ii);

⁷⁷ Un catalogo delle citazioni di Ateneo fatte da Eustazio è reperibile in Olson *Ath. Teub.* V 293-461.

VI 262a (fr. 48) [da ψωμοκόλαφον anche in epit. senza il titolo della commedia e di qui in Eust. *ad Od.* XVII 222 (II 142, 11-12 Stall.) senza il nome dell'autore e il titolo della commedia]; VII 291f-292d (fr. 42) [v. 21 anche in Eust. *ad Il.* XIII 564 (III 512, 17-19 van der Valk) senza il nome dell'autore]; VII 307f-308a (fr. 53) [anche in epit. senza il titolo della commedia e di qui in Eust. *ad Il.* XIX 156 (IV 306, 3-5 van der Valk); v. 2 anche in IV 156b]; VII 316f (fr. 33); IX 370e-f (fr. 14); IX 371a (fr. 46) [di qui in Eust. *ad Il.* XVIII 25 (IV 127, 15-17 van der Valk)]; IX 383f (fr. 90); IX 401a (fr. 1); X 417e (fr. 22); X 421e (fr. 45); X 422b-c (fr. 60) [parole di v. 1 in Eust. *ad Il.* XX 232-235 (IV 396, 19-20 van der Valk)]; X 423e-f (fr. 57) [anche in epit. senza il titolo della commedia e di qui in Eust. *ad Il.* IX 203 (II 700, 1-2 van der Valk), non integro]; X 446d (fr. 20); X 451b-c (fr. 49); XI 484e (fr. 81); XI 487a (fr. 70); XI 496f-497a (fr. 5) [da πειν (v. 1) a ῥυτῶν (v. 2) anche in XI 496e-f; Ῥοδιακόν anche in Phot. ρ 134 con menzione di Difilo, ma senza il titolo della commedia]; XI 499c (fr. 12); XI 499d-e (fr. 3) [vd. Poll. X 72]; XIII 599d (fr. 71); XIV 640d (con τράγημα al v. 1) (fr. 80) [v. 1 (con τρωγάλια) anche in epit. II 52e-f (vd. *ad Hdn.*) e in Phot. α 1286]; XIV 645a (fr. 27); XIV 657e (fr. 78); XV 700c-d (fr. 2); XV 700e (fr. 6).

Clemente Alessandrino (II/III d.C.): *strom.* V 121,1 (fr. spur. 136, senza il v. 3) [di qui in Eus. *PE* XIII 13,47 e Theodoret. *Graec. aff. cur.* VI 23; in [Iust. Mart.] *monarch.* 3,2 (con il v. 3) attribuito a Filemone]; V 133,3 (fr. spur. 137,2-3) [di qui (con parole del v. 1) in Eus. *PE* XIII 13,62; v. 1-3 in [Iust. Mart.] *monarch.* 5,7 attribuiti a Menandro]; VI 13,5 (fr. 117); VI 13,9 (fr. 88); VII 26,4 (fr. 125).

[**Giustino Martire**] (III d.C.)⁷⁸: *monarch.* 3,2 e 5,7 = fr. spur. 136 e 137 [vd. *ad Clem. Al. strom.* V 121,1 e 133,3].

***Eusebio di Cesarea (III/IV d.C.):** vd. *ad Clem. Al. strom.* V 121,1 e 133,3.

***Teodoreto di Cirro (IV/V d.C.):** vd. *ad Clem. Al. strom.* V 121,1.

Stobeo (V d.C.): III 10,4 (fr. 99); III 10,5 (fr. 94); III 12,11 (fr. 111); III 12,12 (fr. 47); III 15,3 (fr. 100); III 21,3 (fr. 112); III 24,1 (fr. 92); III 28,10 (fr. 101); III 32,12 (fr. 110); III 37,9 (fr. 113) [attribuito a Menandro in P.Giss.Lit.

⁷⁸ Il *De monarchia* è un trattato falsamente attribuito a Giustino Martire (morto a Roma nel 165 d.C.). Il termine *ante quem* per la composizione è il 311/2, quando si registra la sua menzione a opera di Eusebio (*hist. eccl.* IV 18,4), mentre il termine *post quem* potrebbe essere rappresentato da Clemente di Alessandria (Marcovich 1990, 82). Nell'opera, mirante a supportare l'esistenza di un solo dio, si contano diverse citazioni tragiche e comiche, sia originali sia spurie.

3.4 (= P.Iand. V 77) r. 8]; IV 15b,22 (fr. 89); IV 22b,49 (fr. 114); IV 24c,41 (fr. dub. 134) [in 22,34 attribuito ad Anassandride (fr. dub. 81)]; IV 25,16 (fr. 93); IV 27,4 (fr. 102); IV 31a,18 (fr. 103); IV 32a,3 (fr. 104); IV 32b,27 (fr. 105); IV 34,6 (fr. 106); IV 40,16 (fr. 107); IV 41,5 (fr. 44); IV 41,47 (fr. 109); IV 44,9 (fr. 4); IV 45,5 (fr. 108); IV 50b,67 (fr. 84); IV 51,14 (fr. 115); IV 56,25 (fr. 116).

Antologia Palatina (ultima raccolta di Cefala, IX d.C.): XI 439 (fr. 119).

Etymologicum genuinum (IX d.C.): α 445 (Ἀλείπτρια test.) [anche in *et. magn.* p. 61, 9-11, *et. Sym.* α 512]; α 1044 (fr. dub. 135) [anche in *et. magn.* p. 127, 1-4]; β 193 (fr. 58) [anche in *et. magn.* p. 206, 15-20, *et. Sym.* β 165]; s.v. πόρκος **A B** (fr. 79) [anche in *et. magn.* p. 683, 19-31, [Zonar.] *lex.* p. 1562; forse già in Oro (V d.C.) fr. B 136]; vd. *ad* Seleuc.

Fozio (IX d.C.): α 459 (fr. 126) [anche in *synag. B*, α 454]; α 466 (fr. 10) [anche in *sud.* α 729; forse già in Ael. Dion. (II d.C.) α 43, Paus. Att. (II d.C.) α 35 e Oro (V d.C.) fr. B 4a]; α 815 (fr. 121) [anche in *synag. B*, α 810]; α 1204 (fr. 127); α 2438 (fr. 54) [anche in *synag. B*, α 1789 (in *synag. versio antiq.*, α 812 solo ἄπλετον = ἄπειρον)]; ν 152 (fr. 120) [anche in *sud.* ν 214]; ο 388 (fr. 85); π 664 (fr. 131); π 1022 (fr. 132) [anche in *sud.* π 1919]; ρ 16 (fr. 68) [anche in *sud.* ρ 8]; s.v. ψωλόν p. 657, 7-11 Porson (fr. 38) [anche in *sud.* ψ 130 = *prov. Par. Suppl. Gr.* 676 (CPG *Suppl.* I 63 Cohn)]; vd. *ad* Harp. p. 301, 15 - 302, 2 Dind. = φ 22 Kea., Poll. IX 81, Ath. XI 496f-497a, XIV 640d.

***Synagoge lexeon chresimon (aggiunte al nucleo originario, post IX d.C.):** vd. *ad* Phot. α 459, α 815, α 2438.

Scholia (A) in Iliadem (ante X d.C.): IX 122 (I 305, 20-24 Dind.) (fr. 11) [anche in *et. magn.* p. 744, 46-49; in Eust. *ad Il.* IX 122 (II 673, 2-3 van der Valk) senza il titolo della commedia].

***Ἐκλογαὶ διαφόρων λέξεων (X d.C.):** vd. *ad* Seleuc.

***Suda (X d.C.):** vd. *ad* Seleuc., Harp. p. 301, 15 - 302, 2 Dind. = φ 22 Kea., Phot. α 466, ν 152, π 1022, ρ 16, s.v. ψωλόν p. 657, 7-11 Porson.

***Etymologicum Gudianum (XI d.C.):** vd. *ad* Seleuc., Phryn.

Eustazio (XII d.C.): *ad Od.* IV 10 (I 142, 21-22 Stall.) (fr. 66) [cit. ridotta in Antiatt. κ 6]; vd. *ad* Ath. III 124d, IV 132c-e, V 189e, VI 223a-b, VI 230f-231a, VI 247c, VI 262a, VII 291f-292d, VII 307f-308a, X 422b-c, X 423e-f, *sch. (A) Il.* IX 122.

**Etymologicum magnum* (prima metà del XII d.C.): vd. *ad et. gen.* (4 voci) e *sch. Il.*

**Etymologicum Symeonis* (seconda metà del XII d.C.): vd. *ad et. gen.* β 193.

**Zonarae' Lexicon = Lexicon Tittmannianum* (XIII d.C.): vd. *ad et. gen.* A B s.v. πόρκος.

Proverbia Par. Suppl. Gr. 676 (ante XIII/XIV d.C.)⁷⁹: *CPG Suppl.* I 80 nr. 83 Cohn (fr. 65); vd. *ad Phot. s.v. ψωλόν* p. 657, 7-11 Porson.

Lexicon Hermanni (XIV d.C.?): p. 324 nr. 33 (fr. 122).

Ateneo è dunque di gran lunga la fonte principale dei fr. difilei, riportati in 13 dei 15 libri (sono esclusi l'ottavo e il dodicesimo), non solo per il numero delle citazioni (50 fr. [due dei quali, 5 e 53, citati due volte] più una test. relativa alla commedia *Telesia*), ma anche per la lunghezza dei fr.: si distinguono sotto quest'aspetto i nr. 17 (15 v.), 31 (27 v.), 42 (41 v.), 60 (12 v.), 67 (14 v.), 74 (11 v.). Chiaramente gli interessi del dotto naucratita sono orientati ai banchetti, ai cuochi, ai parassiti, alle etere, tutti elementi riflessi non solo in questo gruppo di fr. di estensione maggiore ma anche nei rimanenti. Seconda fonte per importanza è Stobeo (27 fr. di cui uno, il fr. dub. 134, riportato anche come attribuito ad Anassandride), che di Difilo evidenzia la propensione alla sentenziosità, presente in tutti i fr. da lui citati tranne due (89 e 93)⁸⁰: si tratta in gran parte di monostici e distici e solo in cinque casi sono tramandati fr. di tre versi (fr. 4, 92, 93, 94) o di quattro (fr. 89).

Tra I a.C. e II d.C. Difilo era stato menzionato una volta da diversi grammatici (Trifone, Eroziano, Seleuco, Ammonio, Frinico, Erodiano) e anche la citazione di Plutarco, nella *Vita di Nicia*, è un *unicum*. Sempre nel II d.C. Arpocrazione è fonte di 4 fr., tra i quali spiccano i tre versi del fr. 73, mentre tra i 9 di Polluce risaltano il 19 (4 v.) e il 55 (5 v.). Quanto ai paremiografi, Zenobio presenta 2 citazioni e 1 fr., il 98 (2 v.), mentre 2 fr. sono preservati nella raccolta di proverbi del *Parisinus*

⁷⁹ Il codice, miscellaneo, risale al XIII/XIV sec. ed è conservato presso la Bibliothèque nationale de France; i proverbi, inclusi ai f. 41-57 sotto il titolo Παροιμῖαι τῶν ἕξω σοφῶν, furono editi da Cohn nel 1887 (poi in *CPG Suppl.* I). L'età e la provenienza specifica del materiale non sono chiare, ma sicuramente in alcuni casi, rispetto alle recensioni più tarde dei proverbi di Zenobio (*Zen. vulg.*), questa raccolta contiene materiale più ampio, con citazioni altrove non attestate: vd. Bühler *Zenob.* I 156-159.

⁸⁰ Fozio ricorda Difilo nell'elenco dei poeti citati da Stobeo in *bibl.* [167] 114b,35 (II 157 Henry).

Suppl. Gr. 676 di età incerta (*ante* XIII/XIV sec.), il 38 e il 65, il primo dei quali tradito anche da Fozio e dalla *Suda*. Dei 14 passi in cui l'Antiatticista cita Difilo, nessuno contiene un verso intero: si tratta sempre di una parola, con indicazione del dramma di provenienza (tranne che per i fr. 129, 130, 133). Tra il II e il III d.C. si registrano 5 menzioni negli *Stromata* di Clemente Alessandrino, che tramanda tre fr. autentici (88, 117, 125), e due spurî (136 e 137); questi ultimi compaiono anche nel *De monarchia* falsamente attribuito a Giustino, ciascuno con un verso assente in Clemente e in Eusebio (fr. spur. 136,3 e 137,1)⁸¹, mentre il solo fr. spur. 136 figura anche in Teodoreto di Cirro.

Dopo un'interruzione di quattro secoli rispetto a Stobeo, nel IX sec. si ha l'inattesa citazione nel libro undicesimo dell'*Antologia Palatina*, in quella che dovrebbe essere la raccolta approntata da Costantino Cefala, con un verso in trimetri giambici con una corruttela nel mezzo (fr. 119). Tra i lessici e gli etimologici, escludendo quelle fonti che non apportano alcuna novità rispetto alle precedenti, l'*Etymologicum genuinum* tramanda 4 fr. e una test., con i fr. 58 (1 v.) e 79 (resti di 2 v.) a rappresentare le citazioni più estese. Dei 15 fr. del *Lessico* di Fozio, gli unici che attribuiscono a Difilo qualcosa in più di singole parole sono i nr. 54, 68, 77, 80,1, 85, 120, 121, per quanto nessuno superi il verso e mezzo. A una data imprecisata anteriore al X sec., età in cui il *Marciano* (*Gr. Z.* 454) dell'*Iliade* (A) fu compilato, risale lo scolio, non incluso tra quelli *vetera* nell'ed. di Erbse, che tramanda il fr. 11. Nel XII sec. Eustazio nelle citazioni difilee (13 fr., 5 volte senza nominare Difilo) attinge molto ad Ateneo e all'epitome, ma in un caso riporta un fr. nuovo, il 66, unica test. della commedia Πλινθοφόρος. Ultima a livello cronologico è nel XIV sec. la citazione del *Lexicon Hermanni*, che ricorda, senza precisazione del dramma di provenienza, il fr. 122.

Le citazioni di Difilo nei papiri scarseggiano. Tra queste risalta la più antica menzione del poeta ai r. 32-35 della col. II di P.Louvre inv. 7733 *verso*, un anonimo epigramma seguito da un commentario (*ed. pr.* di Lasserre 1975), che ha permesso di conoscere un nuovo titolo, il Παραλυόμενος e i resti di tre versi (fr. 59). Inoltre il fr. 113 (*inc. fab.*), tradito da Stob. III 37,9 come difileo, compare anche nella lista di monastici menandrei in ω- preservata da P.Giss.Lit. 3.4 (= P.Iand. V 77) r. 8, risalente almeno al III d.C. Meno sicuro è che il nome del poeta figurasse nel glossario comico di P.Oxy. XV 1801 *recto* col. II r. 19 (test. *19a) e nella miscellanea di BKT IX 66 ↓ r. 3 (test. *19b), visto che in entrambi i papiri il

⁸¹ Nei ms. di [Iust. Mart.] *monarch.* 5,7 il fr. spur. 137 è attribuito a Μέσανδρος ἐν Διφίλω. Sylburg (1593, 438 *ad p.* 85) propose, seguito da Marcovich (1990, 98), Μέσανδρος ἐκ Διφίλου, presupponendo una dipendenza del primo dal secondo, in alternativa all'ipotesi che il nome di Difilo, appuntato lateralmente da qualcuno, si fosse in seguito insinuato nel testo. Cf. Heringa 1749, 244 e Kassel - Austin *ad l.*

nome sarebbe da integrare, per quanto il secondo caso paia più probabile. In effetti i fr. dell'edizione di Kassel – Austin sono quasi interamente coincidenti con quelli pubblicati da Kock, tranne che per l'eliminazione dei fr. 23, 57, 85 e 110 Kock e dub. 133-135 Kock per i quali l'attribuzione a Difilo era tutt'altro che sicura⁸², e per l'aggiunta, oltre al menzionato fr. 59, di tre fr. provenienti da Fozio, il nr. 54 (= com. adesp. 620 Kock)⁸³ e i nr. 126-127, per la prima volta inseriti tra quelli difilei da Demiańczuk 1912 (fr. 1-2 Dem.).

È evidentemente impietoso il confronto con l'abbondanza dei ritrovamenti papiracei di Menandro, cresciuti in maniera esponenziale a partire dalla pubblicazione della *Membrana Petropolitana* (inv. G 388) a opera di Cobet nel 1876⁸⁴. Nondimeno i resti difilei su papiro risultano quantitativamente inferiori anche rispetto a quelli di Filemone (fr. 41, 56, 85, 91, 93,1, 94,10-11, 128, 129, 153, 181), per il quale l'apporto più significativo è rappresentato dal papiro berlinese di Didimo (inv. 9780 = BKT I p. 4-73), forse vergato nel II d.C., dove, a proposito di Aristomede, si citano sette versi dall'altrimenti ignota commedia Λιθογλύφος (fr. 41 da *in* [Demosth.] *Phil.* IV [X] 70 col. IX r. 52)⁸⁵. Anche per Filemone, tuttavia,

⁸² Diph. fr. 23 Kock = Sophil. fr. 3; fr. 57 Kock = Theophil. fr. 9; fr. 85 Kock = Diph. test. 11; fr. 110 Kock = com. adesp. 908; fr. 133 Kock = com. adesp. * 711; fr. 134 Kock = Men. fr. 731; fr. 135 Kock = Men. fr. 751.

⁸³ Kock si basava sulla testimonianza di *synag. B*, α 1789, dove non è tramandata l'indicazione Διφίλος Δημνίαις, ora integrata da Cunningham proprio sulla base di Phot. α 2438.

⁸⁴ Per la storia dei ritrovamenti papiracei menandrei vd. in sintesi Arnott (*Men.* I, XXVI-XXX e 2004) e Casanova (2004). Recenti elenchi di papiri di Menandro sono stilati da Nervegna (2013, 271-279) e Carlesimo (2017), mentre il contributo di Martina (2016, I 283-323 e 324-332) non è aggiornato.

⁸⁵ Quanto agli altri fr., P.Hib. II 183 (III a.C.), un trattato di dizione poetica forse di matrice peripatetica, ha preservato la più antica menzione di Filemone (fr. 181 da *inc. fab.*), mentre dai r. 2, 12, 26 di P.Harr. II 171 (II d.C.), contenente un'antologia gnomica con varie citazioni comiche in merito alla φιλαργυρία e all'αίσχροκέρδεια, si ricavano i malridotti resti dei fr. 91 (Χήρα), 128 e 129 (*inc. fab.*). Un'ulteriore citazione filemonea (fr. 153 da *inc. fab.*) è preservata dalla *Vita euripidea* di Satiro (P.Oxy. IX 1176 = F 6 Schorn fr. 39 col. VII r. 32-36), mentre il v. 1 del fr. 93 (*inc. fab.*), tradito da Stobeeo (III 2,26), figura anche in P.Strasb. inv. WG 306-307 (II a.C.?), da un'antologia, nonché in P.Cair. inv. 56226 (età incerta tra I e III d.C.), da un quaderno di esercizi scolastici. Provengono da antologia anche altri papiri. Il fr. 85, assegnato allo Ὑποβολιμαῖος filemoneo da Stobeeo (IV 15b,27) e noto anche ai paremiografi (cf. *CPG* I 43), è citato anonimo nell'antologia di *gnomai* di P.Oxy XXXIII 2661 (III d.C.) r. 6 (cf. ora *MS* 23 in *CPF* II 2, 180-184). Un'altra antologia gnomologica, PSI XV 1476 (II d.C.), include il fr. 56 (Παγκρατιαστής) e i v. 10-11 del fr. 94 (*inc. fab.*), fr. noto nella sua interezza grazie a Stobeeo (IV 44,24). Singolare è il caso di P.Berol. inv. 13680 *recto* (= P.Schub. 28) di II a.C., gnomologio sul tema del

si tratta di citazioni e non rimangono tracce di rotoli contenenti sue commedie. L'unico autore della *nea* al di fuori di Menandro al quale sono senza ombra di dubbio assegnabili i resti di un rotolo papiraceo è Posidippo: P.Heid. I 183, datato al 200 a.C., ha infatti preservato circa 13 versi finali dell'Ἀποκλειομένη (fr. 6), con il titolo seguito dal *genitivum auctoris* nella *subscriptio*, papiro prezioso, perché contiene un raro esempio di esodo nella produzione della *nea* extramenandrea⁸⁶. Anche per la *mese*, del resto, nella fattispecie per Antifane, sopravvive un solo papiro contenente una commedia, con tracce di esodo e titolo finale, P.Oxy. III 427 (= P.Lond.Lit. 87), di III d.C., con tre versi, nome dell'autore e titolo del dramma (Ἀνθρωπογονία = fr. 34). Per lo stesso Alessi, del quale sopravvivono finanche più fr. di Antifane (341 [340-341 dub.; 342 spur.] contro 327 [318-327 dub.]), l'unico apporto nuovo fornito dai papiri⁸⁷ sono i r. 22-27 di P.Oxy. XV 1801 *recto*, su cui mi soffermerò a breve (II 1.4.2). Per Apollodoro, invece, non si sa se quello di Gela o quello di Caristo, rimane una consistente citazione (13 v. mutili = Apollod. inc. fr. 14) nel florilegio di passi comici e tragici preservato da P.Berol. inv. 9772 (II a.C.), edito da Wilamowitz e Schubart in BKT V 2 p. 123-128 (1907)⁸⁸.

Non sembra pertanto un caso che tra i resti papiracei di commedie resi noti dopo la pubblicazione dei *CGFP* di Austin (1973), catalogati dalla Bathrellou (2014), gli unici autori identificabili siano Aristofane, per il quale, tranne due casi (nr. 8 e 32 Bathrellou), sono state tramandate solo parti delle 11 commedie di tradizione medievale⁸⁹, e Menandro. Per quest'ultimo i papiri si estendono dal III a.C. (P.Sorb. inv. 72 + 2272 + 2273 contenente i *Sicioni*) fino al VI/VII d.C. con P.Bingen 23 (*Sam.* 312-315, 341-350) da Antinupoli e P.Oxy. LXXIII 4937 (prob. *Georg.* 211-220)⁹⁰. Il quadro globale della trasmissione di Menandro nella tarda

rapporto tra padroni e schiavi, dove sono attribuiti a Filemone due versi traditi come euripidei da Stobeo (IV 19,3 = Eur. fr. 529 Kn. [Μελέαγρος]; cf. *PCG* VII 317). Potrebbe invece essere da identificare nel grammatico il Filemone inserito nella lista di libri di P.Turner 39 (III d.C.) fr. 1 r. 1 (cf. Otranto 2000, 75).

⁸⁶ Cf. Vogt 1959. La sopravvivenza di questo papiro supporta quanto noto in merito alla grande fama di cui godeva l'Ἀποκλειομένη posidippea, oggetto di due repliche a distanza di due anni nel II a.C., rispettivamente nel 184/3 e nel 182/1 a.C. (test. 8-9).

⁸⁷ Il fr. 68 (Ἐκπωματοποιός) figura infatti, oltre che in P.Harr. II 171, in Stob. III 10,22. Vd. Esposito in *CLGP* I 1.2.2 p. 3-7.

⁸⁸ Tra le varie citazioni, a proposito di donne e matrimonio, sono inclusi, tutti da *inc. fab.*, [Epich.] fr. 247, Pherecr. fr. 286, Plat. com. fr. *214, Antiph. fr. 247, com. adesp. 1019-1020. Vd. sul papiro Pordomingo 2013, 231-241 (nr. 34).

⁸⁹ Sulla distribuzione dei papiri di Aristofane e degli altri poeti dell'*archaia* vd. Perrone 2011.

⁹⁰ Questi ultimi due corrispondono ai nr. 117-118 Bathrellou.

antichità⁹¹ potrebbe essere rivisto qualora siano confermate le ipotesi di D’Aiuto (2003, 276-277) in merito al palinsesto menandro vaticano di IV d.C. (*Vat. Sir.* 623 f. 211 + 218, 212 + 217, *scriptio ima*), che ha preservato 196 versi del *Dyskolos* e altrettanti, non attestati altrove, di un ulteriore dramma e che forse originariamente comprimeva in circa 500 fogli l’intera produzione del commediografo. Ancora a quell’epoca, dunque, potevano circolare ms. comprendenti *corpora* menandrei completi, il che, tuttavia, non fu sufficiente ad assicurare la sopravvivenza di questo autore. I motivi della sua scomparsa, da collocare tra i secoli VIII e IX, rimangono avvolti nel mistero, ma certamente si trattò di un fenomeno progressivo⁹².

Nel silenzio dei papiri è invece molto più arduo stabilire quando scomparve Difilo. Ateneo sembra effettivamente conoscere per lettura diretta gran parte della sua produzione, ma è più difficile ammettere un simile postulato nel V d.C. per Stobeo, e a maggior ragione per gli autori successivi, che certamente citarono di seconda mano. Forse il successo che arrise in vita al poeta sinopeo come autore di scena e che è ancora testimoniato dalle riprese da parte di Plauto e, per una scena, di Terenzio, andò mano a mano scemando quando egli divenne autore da leggere⁹³. In quest’ultimo ruolo, invece, Menandro, impostosi perlomeno dall’età varroniana come poeta di riferimento per la commedia nuova⁹⁴, si affermò, assumendo anche, a partire dal I d.C., una posizione di assoluto riguardo come serbatoio di *gnomai* (in maniera non dissimile da Euripide per la tragedia)⁹⁵. Ciò trova del resto assoluta corrispondenza nel numero complessivo dei frammenti: 133 più

⁹¹ Cf. Cavallo 1986, 117-119 e 258 (nt. 248-265).

⁹² Per Cantarella (1954, 24) i suoi testi divennero nei ‘secoli bui’ così pochi che la sorte li condusse alla distruzione completa; Sandbach (in Gomme - Sandbach 1973, 2 nt. 5) avanzava l’ipotesi che i suoi codici, logorati dall’uso, «looked fit candidates for the scrap-heap» e d’altronde proprio nell’VIII sec. la sopra ricordata *Membrana Petropolitana* fu utilizzata come palinsesto. Arnott (*Men.* I, XXIII-XXIV), invece, puntava sull’intenzionale esclusione dal curriculum scolastico, dovuta più alle impurità linguistiche stigmatizzate da Frinico (*ecl.* 394 = *Men.* test. 119) che all’immoralità delle sue trame (cf. la posizione di Alcionio e Cardano in II 4). Più cauti sul ruolo avuto da Frinico sono Pernigotti (2011, 111 nt. 4) e Tribulato (2014). Cf. anche Canfora 1995, 155-158.

⁹³ Vd. Nesselrath 1997, 681, seguito da Scardino 2014, 1057.

⁹⁴ Vd. II 3.1.

⁹⁵ Sul perché proprio Menandro ebbe fortuna come autore di sentenze vd. Pernigotti 2011, che propende (p. 116-117) per la semplicità e l’immediatezza e dunque per la facile apprendibilità dei versi del commediografo ateniese rispetto a quelli della tragedia. Sulle *Menandri Sententiae*, oltre all’ed. di Pernigotti (2008), vd. dello stesso l’introduzione alla relativa sezione in *CPF* II 2 (2015), 109-116; sulle antologie gnomiche su papiro cf. Pordomingo 2013, 109-114.

2 dubbi per Difilo, 194 più 4 dubbi per Filemone contro i ben 894 conservati solo per tradizione indiretta medievale per Menandro (tacendo dunque dei papiri).

È opportuno a questo punto soffermarsi sui tre papiri contenenti, con certezza o in via ipotetica, menzione di Difilo, ossia P.Louvre inv. 7733 verso, P.Oxy. XV 1801 *recto* e BKT IX 66 ↓, con l'aggiunta di P.Giss.Lit. 3.4 (= P.Iand. V 77), che assegna a Menandro un fr. tradito da Stobeo come difileo. In conclusione si discute di alcune ipotetiche attribuzioni a Difilo di papiri contenenti frammenti di drammi della *nea*.

4.1. P.Louvre inv. 7733 verso col. II r. 30-35

Recuperato a Saqqara e conservato al Louvre, il papiro (15,5 × 36,8 cm) contiene sul *recto* (MP³ 2579, LDAB 7038, TM 65784) i frammenti di un brano incentrato sull'ottica nel quale si sottolinea la fallacia della percezione sensoriale⁹⁶, sul *verso* (MP³ 1763.3, LDAB 7038, TM 65784)⁹⁷, invece, pubblicato per la prima volta da Lasserre (1975), un epigramma in tre distici, seguito dai resti di un commentario disposto su tre colonne⁹⁸. Lasserre datava il *recto* alla metà del III a.C. e il *verso* al II a.C., ma Cavallo (2005 [già 1991], 113-114) ha optato per una datazione posteriore, con la scrittura del *recto* posta alla fine del II a.C., e quella del *verso* alla fine del I a.C. ovvero agli inizi del I d.C.⁹⁹. L'associazione nel *verso* tra l'epigramma, preceduto dal titolo ὄ[στυ]ρειον (r. 1-7), e il dotto commento (r. 8-61) è particolare, poiché quest'ultimo presenta la tipica struttura degli *hypomnemata* posti in libri separati con la citazione dei lemmi prima dell'analisi: forse lo scriba combinò due libri distinti (Page *FGE* 469)¹⁰⁰. Mancano nel *verso* segni di punteggiatura, spiriti e accenti, ma sono presenti quattro *paraphoroi*, sotto i r. 23, 24, 29, 35, per separare le varie sezioni del commento.

⁹⁶ Vd. Lasserre 1975a. L'attribuzione è incerta: cf. F.Decleva Caizzi in *CPF* I 1** (1992), 192 *ad Epicurus* (51).

⁹⁷ Riproduzioni fotografiche sono reperibili nelle ed. di Lasserre 1975 (tra p. 160 e 161) e 1989 (tra p. 98 e 99).

⁹⁸ Già Egger (1871, 247) aveva reso nota la presenza sul *verso* di alcuni nomi propri, tra cui quelli di Artemide, Afrodite e Sofocle, ma pensava a un trattato di mitologia con interpretazione allegorica.

⁹⁹ Le stesse datazioni sono ribadite in Cavallo - Maehler 2008, 90-91 nr. 55 (*recto*) e 140 nr. 94 (*verso*); erroneamente in entrambe le opere (2005, 114 nt. 51 e 2008, 140) si attribuisce l'*ed. pr.* del *verso* a Wessely (1891), che invece pubblicò il solo *recto*. Per una difesa della datazione al II a.C. cf. invece Vannini 2012, 802 nt. 5.

¹⁰⁰ La tipologia testuale cui afferisce P.Louvre inv. 7733 verso è quella delle edizioni commentate, su cui vd. Vannini 2012.

L'epigramma, riedito con il commentario da Parsons (1977) e Martis (2013)¹⁰¹, e incluso da Page in *FGE* (epigr. anon. 153, p. 469-473) e da Lloyd-Jones – Parsons in *SH* (fr. 983-984, p. 497-500), appartiene alla categoria dei γρῖφοι e presenta un'ostrica che si esprime in prima persona¹⁰². Al verso è stato poi ricondotto da D'Alessio (1990) un fr. di P.Louvre inv. 7734 (*olim* MP³ 2911), contenente i resti di alcune lettere da collocare nella parte sinistra della prima colonna. Questo è il testo dell'epigramma edito in *SH* utilizzando per le parti lacunose le informazioni preservate dal commentario: [Μέ]μνονος Αἰθιοπῆος ὄπου χυτὸν ἥριον ἐστίν / [- - -] / [.]ης δ' ἀθάμαντο[ς ἐ]πὶ σπιλάδεσσι τιθῆναι, / Ἀγροτέρης ἐραταῖς λαμπάσι τερπόμενον· / θ[οίν]η δ' [εἰ]μὶ βροτοῖσιν ἀφέψαλος, ἠνίκα Δωσοῦς / [νυμφί]ος [ἀ]νδιχάση ῥινοτόροις βέλεσιν. L'ostrica rivela dunque di essere stata nutrita dove si trova la tomba dell'etiope Memnone, non presso Abido in Egitto, ma presso l'omonima città della Troade¹⁰³, rallegrata dall'amabile luce della Cacciatrice, ossia Artemide, qui personificazione della Luna, e afferma di essere 'per i mortali pasto privo di faville (= senza cottura), allorché lo sposo di Doso (= Afrodite) mi scinde con i dardi che trapassano gli scudi'. Ares simboleggia evidentemente il coltello con cui l'ostrica viene aperta e consumata cruda.

Accanto al titolo non è indicato il nome dell'autore, il che potrebbe indurre a pensare che il rotolo non fosse un'antologia, bensì fosse dedicato a un singolo epigrammista, a meno che il *genitivum auctoris* non figurasse nel rigo superiore¹⁰⁴. L'autore del componimento potrebbe essere collocabile all'inizio del III a.C. e, data la presenza di reminiscenze omeriche e termini desueti, parrebbe un poeta dotto. Lasserre (1975, spec. 167-174; 1989, spec. 115-120) propendeva per l'attribuzione a Filita, autore di una raccolta di Παίγνια di cui sopravvive un solo fr. (12 Sbardella = 25 Spanoudakis), che con il nostro ha vari punti di contatto, ma la proposta ha incontrato scetticismo¹⁰⁵. Nella seconda colonna del papiro, ai r.

¹⁰¹ Vd. anche Martis 2018.

¹⁰² Per un modulo simile, riferito a un pesce, vd. *AP* XIV 23 e 36.

¹⁰³ Vd. Marcovich 1976, 220. All'inizio del v. 3 Lloyd-Jones (*Suppl. SH* p. 118) ha poi proposto di integrare κόρη]ης δ' Ἀθάμαντο[ς, ossia Elle, perifrasi per indicare l'Ellesponto, sulla base del confronto con Aesch. *Pers.* 70 (Ἀθαμαντίδος Ἑλλάς) e Ov. *fast.* IV 903 (*Athamantidos Helles*), interpretazione interessante, ma che pare cozzare con il testo del nuovo fr., grazie al quale è da ammettere la sequenza]αρης, da D'Alessio (1990, 302-303) cautamente completata con χαλκο]άρης.

¹⁰⁴ La Vannini (2012, 802 nt. 6) è scettica su quest'ultima possibilità. Secondo Lasserre (1975, 151) il titolo, messo in posizione iniziale, parrebbe risalire all'autore (cf. *Mart. XIV* 2,3-4), mentre la Martis (2013, 130 nt. 131; 2018, 34-35) non esclude che esso sia stato aggiunto in un secondo momento.

¹⁰⁵ Vd. Parsons (1977, 12), Sbardella (2000, 179-184), che accenna all'alternativa Arato

30-35, nel commentare l'aggettivo ἀφέψαλος di v. 5 (cf. Hsch. α 8625) è inclusa la citazione difilea dal Παραλυόμενος (fr. 59):

- 30 φέψαλοί εισιν ο[ι] μ[εγαλο]ήχως ἀναφερ[όμενοι σπιν-]
θῆρες· ὑπὸ δέ τιν[ων λ]έγονται οἱ ἐκ τοῦ [- - -]
λακοῦντες σπινθῆρ[ε]ς. λέγει δὲ καὶ Δ[ί]φιλο[ς ἐν]
τῷ Παραλυομένῳ . . . τωποθ . . . ωρα . []ας γὰρ ἐξε-
στηκότα[] . . . τ . [] οντ . . . υ . . . ρ . [] . ος
35 σφόδρα ἐκείνον . . . [. . .]μ ον φέψαλον¹⁰⁶

I 'phepsaloi' sono le scintille prodotte con grande fragore: da alcuni sono detti le scintille che strepitano (?) da [. . .]. Anche Difilo nel Paralyomenos dice «[. . .] infatti quello allontanandosi (?) [. . .] completamente [. . .] scintilla».

Segue, per delucidare lo stesso lemma, al r. 36 la citazione, parimenti malridotta, di due versi sofoclei (fr. 966a R. da *inc. fab.*)¹⁰⁷. Nella terza colonna, al r. 48 (r. 47-53 = *SH* fr. 743), è invece menzionato Teodorida di Siracusa, epigrammista e lirico di III a.C., forse a proposito dell'appellativo 'Doso' per Afrodite. In particolare Difilo è chiamato in causa in relazione all'opinione di alcuni (r. 31-32) che appellavano φέψαλοι le scintille che strepitano dal fuoco, se si accoglie l'integrazione di Lasserre ἐκ τοῦ π[υρὸς ἐκ] | λακοῦντες (1975, 156), dove ἐκλακέω è *hapax*, oppure, meglio, δια|λακοῦντες (1989, 107 e nt. 16). Dubbi sono stati manifestati in merito a questa ricostruzione da Lloyd-Jones e Parsons (*SH* p. 500), i quali, oltre alla difficoltà della lettura di π prima della lacuna, hanno sottolineato come possa apparire fuori contesto l'impiego della forma dorica λακέω per ληκέω, 'crepitare', verbo per di più desueto (*Theoc.* 2,24), pur riconoscendo che un'eventuale

(p. 181 nt. 3), Spanoudakis (2002, 335-336); possibilista Fernández-Galiano (1979, 286-288).

¹⁰⁶ Il testo si conforma a quello edito da Parsons (1977; poi riedito in *SH*) tranne che al r. 30, dove preferisco l'integrazione ο[ι] μ[εγαλο]ήχως di Lasserre (1975, 156; 1989, 107 con nt. 15) a σ[τὴν μεγάλην] ἤχων di Parsons (1977, 2 e 10), forse troppo lunga. All'inizio del r. 30 il papiro presenta φεψαλοσι, che è da intendere come una correzione (il plurale va al posto del singolare: cf. r. 36) e non come un'aggiunta (φέψαλος· φέψαλοι per Lasserre 1975, 156 e 1989, 106-107).

¹⁰⁷ Introdotti da Σοφοκλῆς δὲ [. . .]. Il lacunoso titolo del dramma potrebbe essere Ἰνάχ[ω]ι (Parsons 1977, 10), ovvero Ἰφικ[λει] (vd. Ricciardetto 2018, 62 nt. 20 = 67 nt. 41, che però stampa Ἰφικ[λή]ς), mentre le tracce non paiono confermare la lettura Σισύ[φω]ι (Lasserre 1975, 158).

integrazione -φυ] | λακοῦντες creerebbe problemi di senso sostanziali¹⁰⁸. Tuttavia, come precisato da Lasserre (1989, 107 nt. 16), la connotazione dorica di λακέω viene meno nei composti già in *Ar. Nu.* 410 (διαλακήσασα).

Il titolo Παραλυόμενος per Difilo è attestato solo da questa testimonianza e non ha paralleli tra i poeti comici. Kassel e Austin (*PCG* V 86) proponevano una duplice spiegazione: «militia immunis sive exauctoratus» ovvero «corpore debilitatus». Per il primo i due filologi evocavano *Hdt.* V 75,2 Nenci, παραλυομένου δὲ τούτων τοῦ ἑτέρου καταλείπεσθαι καὶ τῶν Τυνδαριδέων τὸν ἕτερον, a proposito di una legge spartana volta a impedire che entrambi i re contemporaneamente prendessero parte a una battaglia; per il secondo cf. invece Polyb. XVI 5,7 Büttner-Wobst in relazione a Teofilisco di Rodi¹⁰⁹, τῆ μὲν σωματικῇ δυνάμει παραλυόμενος ὑπὸ τῶν τραυμάτων, τῆ δὲ τῆς ψυχῆς γενναϊότητι λαμπρότερος ὢν καὶ παραστατικώτερος ἢ πρόσθεν. Un parallelo comico per il primo titolo è rappresentato dagli Ἀστράτευτοι di Eupoli (fr. 35-47), che la *Suda* (ε 3657 = *Eup.* test. 1) indica con il titolo alternativo Ἀνδρόγυνοι¹¹⁰. Nel fr. 35 viene deriso Pisandro, tra i personaggi di V a.C. più noti in quanto ῥιψάσπιδες (cf. anche *Phryn.* fr. 21 [Μονότροπος] e *Ar. Av.* 1156-1158), accanto a Cleonimo (cf. *Ar. Eq.* 1369-1372, *Nu.* 353-354, *Ve.* 15-23, 592, 821-823, *Pa.* 446, 673-678, *Av.* 290, 1473-1481) e Aminia (cf. *Ar. Nu.* 691-692). Un tema simile fu trattato da Eupoli anche nei Ταξίαρχοι (fr. 268-285), dove Formione cerca di rendere valente soldato l'effeminato Dioniso¹¹¹.

Nella citazione difilea sono individuabili tre trimetri giambici, così pubblicati sia da Parsons (1977, 2 e 10; poi *SH* p. 498) che da Kassel e Austin, con questi ultimi due che al v. 1 ammettono la duplice possibilità ἔξεστηκότα oppure -ότα[ς]:

... τῶποθ' ὦρα. []ας γὰρ ἔξεστηκότα[
 τ. []..... οντ'... υ... ρ. []... ος σφόδρα
 ἐκεῖνον... []... μ..... ον φέψαλον

Lasserre (1975, 149-150 e 157) proponeva una lettura in vari punti differente, tramite le seguenti integrazioni:

[φερ]έτω ποθ' ὕδωρ· αἰθὰς γὰρ ἔξεστηκότα

¹⁰⁸ Nell'articolo del 1977 Parsons (p. 10) affermava a proposito di -φυ] | λακοῦντες che «we should have to assume that persons who discharged some kind of guard-duty were nicknamed σπινθήρες».

¹⁰⁹ Nella battaglia di Chio contro Filippo V di Macedonia (201 a.C.).

¹¹⁰ Al singolare quest'ultimo titolo è tradito anche per Menandro (Ἀνδρόγυνος ἢ Κρής, fr. 50-56) e per Cecilio Stazio (*Androgynus*, fr. 1-2 Guardì [v. 7-8]).

¹¹¹ Sulle due commedie eupolidee vd. Storey 2003, 76-81 e 246-260.

ἦ κατὰ χεῖ[μα τ]υφλὸν τοῖ[]υπ[]ρβ[]ος σφόδρα
ἐκείνον ἔφλ[εξεν ἰ]εμένη [τ]ὸν φέψαλον¹¹²

La lettura finale]μένη [τ]ὸν φέψαλον era giudicata possibile da Parsons (1977, 10; cf. *SH* p. 500), ma l'insieme della ricostruzione di Lasserre pare difficile da accettare per via della scarsa corrispondenza alle tracce del papiro, del senso non molto perspicuo e della necessità di ammettere un *hapax* (αιθάς). Lo stesso filologo nella ripubblicazione dell'articolo nel 1989 preferì un testo del tutto differente (p. 107-108)¹¹³:

ἴ]στω πόθεν· ῥᾶϊον γὰρ ἐξεστηκότα
ὀ]πῆι ταχέ[ως] φθόνησι[ς] ὑπ[ά]γρο[ι]κος σφόδρα
ἐκείνον ἔφ[θειρ' ὑ]φέμενον· τὸν φέψαλον¹¹⁴

Ma, a tacere delle varie altre possibili integrazioni degli esigui resti, si tenga presente che per φθόνησις, 'rifiuto (motivato da gelosia)', l'unica altra attestazione nota è in *Soph. Tr.* 1212 e anche ὑπάγροικος, 'alquanto rozzo', è voce rara, in commedia nota solo, al comparativo, in Aristofane (fr. 706,3 da *inc. fab.*). Anche questa ricostruzione rimane dunque dubbia, né è nota la posizione in merito di Lloyd-Jones, che in *Suppl. SH* (2005) non fa cenno alla ripubblicazione dell'articolo di Lasserre. Stando così le cose, mi risulta alquanto difficile spingermi a formulare qualsivoglia congettura in merito alla contestualizzazione del fr. difileo.

Si può solamente ricordare che il sostantivo φέψαλος è adoperato in vari passi aristofanei: in *Ach.* 279, dove lo scolio *ad l.* (*vet. Tr.*) glossa con ἐν τῷ καπνῷ, è, al sing. collettivo, il luogo in cui il pacifista Diceopoli intende appendere lo scudo; stesso uso al sing. in *Ach.* 668 (dove **H** e **Vp2** tramandano la glossa intrusiva σπινθήρ)¹¹⁵, al pl. in *Ve.* 227 in una similitudine con i frenetici giudici/vespe del coro. Il sinonimo φεψάλυξ (cf. Hsch. φ 334) compare invece per indicare qualcosa di piccolo nelle parole di Lisistrata in *Lys.* 107, ἀλλ' οὐδὲ μοιχοῦ καταλέλειπται

¹¹² «Qu'il (ou quelqu'un) apporte de l'eau tout de suite! Voilà qu'une étincelle jaillie du brasier a mis le feu à notre homme : il avait l'esprit ailleurs, ou l'hiver le rend particulièrement aveugle à [. . .]».

¹¹³ Congiungo la versione con integrazioni di p. 108 con l'indicazione delle lettere di incerta lettura di p. 107 (cf. anche p. 99) per rendere chiaro cosa Lasserre leggeva con certezza e cosa congetturava. La seconda versione di Lasserre è stampata e tradotta dalla Martis (2013, 144 e 146; 2018, 42 e nt. 42).

¹¹⁴ «Qu'il sache d'où cela vient: mis à l'écart trop légèrement dans son trou (?), en peu de temps une envie presque sauvage, excessive, consumait cet homme qui couvait en lui la braise».

¹¹⁵ Cf. *sch. vet. Tr. Ar. Ach.* 668a Wilson. Vd. Olson *ad l.* (2002, 152 e 244).

φεψάλυξ, che si potrebbe rendere con ‘di un adultero non c’è nemmeno una briciola’¹¹⁶. Il sostantivo φέψαλος è glossato nel II d.C. dai grammatici atticisti Pausania (φ 6) – φέψαλοι καὶ φεψάλυγες· σπινθῆρες ἀναφερόμενοι ἐκ τῶν καιομένων ξύλων¹¹⁷ – e Meride (φ 31) – φεψαλούς (così accentato da Hansen)· τοὺς σπινθῆρας Ἄττικοί (cf. anche Phot. φ 124 con i *loci paralleli*). Lasserre (1975, 156-157 e 175; 1989, 107 e 121) immaginava che la glossa, attenta alle questioni linguistiche, potesse risalire in ultima istanza alle Ἄττικαὶ λέξεις di Aristofane di Bisanzio, ma non c’è traccia di essa nell’ed. di Slater (1986)¹¹⁸; destinata a rimanere mera ipotesi è parimenti la proposta di attribuire il commentario ad Apollodoro di Atene¹¹⁹.

4.2. P.Oxy. XV 1801 recto col. II r. 17-21

Il papiro (12,6 × 9,2 cm), edito da Hunt (in Grenfell – Hunt 1922, 150-155; cf. *praef.*)¹²⁰, ha preservato sul *recto* due colonne di scrittura mutile su tutti i lati e specialmente danneggiate nella parte superiore, contenenti un glossario di parole di raro impiego inizianti in *beta*¹²¹. Quasi tutti i lemmi sono attestati nel *Lessico* di Esichio e rispetto a questo spiegati in maniera più esaustiva, tramite citazioni¹²²;

¹¹⁶ Gli adulteri non sono da identificare nei Milesi (v. 108) - come vogliono lo scolio *ad l.* (107a) e la *Suda* (φ 239) -, che sono invece inseriti nel discorso per la produzione di falli artificiali: vd. sul passo Henderson 1987, 80-81 e Perusino 2020, 171-173.

¹¹⁷ La glossa è ricostruita sulla base di Eust. *ad Od.* XVI 288 (II 124, 63-64 Stall.).

¹¹⁸ Cf. Ar. Byz. fr. 337-347 Slater: in tutti questi fr. il nome di Aristofane è fatto esplicitamente.

¹¹⁹ Lasserre 1975, 174-176 e 1989, 120-122; cf. Martis 2013, 147-148 nt. 292. Ricciardetto (2018, 59 nt. 9 = 64 nt. 30) propende per un commentario occasionale forse composto da un intellettuale di provincia.

¹²⁰ Il papiro (MP³ 2121, LDAB 5122, TM 63908) è conservato nella Sackler Library (Papyrology Rooms) di Oxford. Edizioni successive sono quelle di Luppe 1967 (con riproduzione fotografica tra p. 96 e 97), Austin *CGFP* 340-344 (fr. 343), Esposito 2017, 35-80 (con riproduzione fotografica a p. 164), della quale seguo la numerazione dei righe; cf. il comm. di Naoumides 1961, 76-113 (con tav. I). Per i fr. inclusi nel pap. vd. *FGrHist* II A (Phylarch. 81 F 4b), *PCG* II (Alex. fr. 90), III 2 (Ar. fr. 471, 733, 794), IV (Cratin. fr. 85), V (Diocl. test. *3, fr. dub. 18 Orth = Diph. test. *19, Eup. fr. 489, Hermip. fr. 59), VII (Telecl. fr. 57; cf. Bagordo 2013, 258-259), VIII (com. adesp. 1037-1044), *TrGF* IV (Soph. fr. **541a R.); cf. anche Esposito in *CLGPI* 1.2.2 p. 9-17 (Alexis 1) e I 1.4 p. 41-44, 67, 81-83, 146-148, 155-156, 219-223, 239-240 (Aristophanes 3, 7, 12, 24, 26, 30, 31, Aristophanes scheda).

¹²¹ Anche il *verso* presenta resti di due colonne di scrittura (databile al I/II o al II/III d.C.), che hanno preservato un testo di grammatica incentrato sulla flessione nominale: vd. Esposito 2017, 81-93.

¹²² Alcuni lemmi compaiono anche in Fozio: cf. β 51, 124, 126, 127, 129.

l'eccezione è rappresentata dalla voce βερέσχετοι, che è glossata non da Esichio ma dalla *Suda* (β 244)¹²³ e, più concisamente, da Fozio (β 129). L'ordine alfabetico dei lemmi sembrerebbe essere stato osservato fino alla seconda lettera, come testimoniato in col. II (da r. 12 β[έμβιξ] a r. 31 βήρηκες). I lemmi sono evidenziati tramite l'uso di *paragraphoi* e la messa in *ecthesis*, facendo seguire un breve spazio bianco prima della spiegazione; in un caso compare un trattino obliquo prima della citazione (col. I r. 23). Non possiamo stabilire quanto fossero lunghi i righi: si può però notare dalla lunghezza delle integrazioni che Hunt immaginava un rigo più breve (circa 30 caratteri) rispetto a Naoumides (circa 45), Luppe ed Esposito (circa 60; cf. spec. col. I r. 18, col. II r. 12, 17-18, 29). Secondo l'*editor princeps* (in Grenfell – Hunt 1922, 150) la scrittura del *recto*, «a small semicursive hand», sarebbe databile alla metà del I d.C., mentre la Esposito (2009, 290-291) propende per il II/III d.C.

La prima colonna, di 29 righe, è maggiormente rovinata, poiché manca interamente la parte sinistra con tutti i lemmi. Tra questi sono ipoteticamente ricostruibili al r. 4 βαμβακεύτριαι, 'fattucchiere' (com. adesp. 1037), al r. 7 βάρβακες, 'sparvieri' (com. adesp. 1038), al r. 18 βδύλλειν, 'farsela addosso (per la paura)' (com. adesp. 1040), al r. 21 βδελύττομαι, 'provare disgusto' (com. adesp. 1041), al r. 23 βέλεκκοι, termine che indica un tipo di legumi; si aggiunga che in col. I il r. 9 figura come com. adesp. 1039. Gli autori o gli scritti menzionati con certezza sono in col. I al r. 16 Eupoli (fr. 489 da *inc. fab.*), al r. 19 un'opera dal titolo *Satiri* (com. adesp. 1040), che potrebbe essere ricondotta a diversi commediografi di V a.C. (Cratino, Ecfantide, Callia, Frinico), al r. 23 il *Poliido* di Aristofane (fr. 471), del quale al r. 18 era forse menzionato il v. 354 della *Lisistrata*. Meno sicuro è invece che in col. I r. 10 vi sia una citazione del dramma satiresco Σαλμωνεύς di Sofocle (fr. **541a R.), come voleva Hunt¹²⁴.

Nella seconda colonna, di 32 righe, i lemmi, al pari degli autori citati, si possono leggere con maggiore sicurezza: β[έμβιξ] (r. 12), 'trottola' (Aristofane; cf. *Ve.* 1530), Βέλλ[βιν]α (r. 14), 'Belbina' (com. adesp. 1043), villaggio menzionato anche da Filarco nel quarto libro delle *Storie* (*FGrHist* 81 F 4b), [β]ερέσχετοι (r. 17), 'folli' (cf. *Ar. Eq.* 635 dove è tradita la grafia -σχεθ-), βέλος (r. 18), 'dardo' (*Ar. Ach.* 345), βεβυσμ[έ]νον (r. 20), 'pieno' (forse Teleclide [fr. 57 da *inc. fab.*] e Aristofane [*Ach.* 463, *Thesm.* 506; r. 21 = fr. 733 da *inc. fab.*]), Βεργαίος (r. 22), 'di Berge', città tracia, forse nel senso di 'bugiardo' (Hunt *coll.* *Strab.* II 3,5; *Alex.* fr. 90 [Ἡσιόνη])¹²⁵, Βέλλερον (r. 28), 'Bellerofonte' (com. adesp. 1044), βερβινίων (r.

¹²³ Nella forma βερέσχεθοι.

¹²⁴ Seguìto da Körte (1924, 246 nr. 645) ed Esposito (2017, 37, 41 e 52-53); cf. *contra* Luppe (1967, 104-105).

¹²⁵ Cf. l'integrazione dei r. 22-26 di Crönert (1922, 425) e i comm. di Arnott (1996, 238-240) e Stama (2016, 184-185).

29), ‘legni con chiodi’ (Hermip. fr. 59 [Στρατιώται])¹²⁶, βήρηκες (r. 31), ‘pagnotte’ (Ar. fr. 794 da *inc. fab.*). In col. II ai lemmi preservati interamente o integrati bisogna aggiungere, forse al r. 5, Βενδῖς, dea tracia la cui menzione è supportata con il ricorso alle *Tracie* di Cratino (fr. 85 con Hsch. δ 1847)¹²⁷; un’ultima citazione comica è infine individuabile ai r. 10-11 (= com. adesp. 1042).

Dunque, tranne che in un caso certo, quello di Filarco, storico di III a.C., le parole sembrerebbero provenire tutte da commedie¹²⁸: l’autore maggiormente citato è Aristofane (col. II r. 12-13, 17, 18, 21, 31, col. I r. 18-19 con la cit. integrata di *Lys.* 354) e i rimanenti sono sempre poeti dell’*archaia*, con l’eccezione di Alessi. Hunt (in Grenfell – Hunt 1922, 151) operava un confronto con la Συναγωγή di Artemidoro di Tarso¹²⁹, ma altri candidati sarebbero proponibili, *in primis* Didimo e Teone, entrambi autori di collezioni di λέξεις κωμικαί¹³⁰. In questo contesto si inserisce nella col. II il presunto riferimento a Difilo (r. 18-19 = Diph. test. *19a)¹³¹:

[β]ερέσχετοι· ἀνόητο[ι]. πέπ[λασται δ’ ἢ λέξις πάρ’ Ἀριστοφάνει ἐν Ἰππεῦσιν
βέλος· Ἀριστοφάνη(ς) ἐν Ἀχαρ[νεῦσι· “ἀλλὰ μὴ μοι πρόφασιν, ἀλλὰ κατάθου τὸ
βέλος”. ξίφος]

γὰρ ἄν’ ἦν λέγειν. ἔγχος δι .[

20 βεβυσμ[έ]νον· πλήρης. Τηλ[- - - - - πυ]-
γῆ βεβυσμένη”. Ἀριστοφ[άνης ἐν¹³²

¹²⁶ R. 29 βερβινίων (*vac.*) “Ερμιππος ἐν Σ[τρατιώταις, cui Theodoridis (1978, 72) propone di far seguire il verbo μέμνηται a reggere il genitivo del lemma (cf. tuttavia l’obiezione di Esposito 2017, 78-79).

¹²⁷ Cf. su Cratino Theodoridis 1978, 69-70.

¹²⁸ Un ulteriore riferimento a un autore non comico, quello a Fania di Ereso (col. I r. 25), a proposito della voce βέλεκκοι, fu presupposto da Crönert (1922, 425), seguito dai successivi editori del papiro, ma risulta assai dubbio (cf. anche Esposito 2017, 57).

¹²⁹ L’opera è chiamata Συναγωγή da *sch. vet. Tr. Ar. Ve.* 1169b Koster, Λέξεις, invece, da Erot. *voc. Hippocr. coll.* λ 22.

¹³⁰ Cf. Esposito 2009, 291; *CLGP* I 1.2.2 p. 9 nt. 1; 2017, 39. Sulle raccolte di questi tre autori vd. nell’ordine *AntTrDr* 18, 32, 86.

¹³¹ Seguo il testo della Esposito (2017, 44) con minime modifiche grafiche. Il papiro presenta in questa sezione due *paragraphoi* (sotto i r. 17 e 21) e alcuni spazi bianchi dopo [β]ερέσχετοι (r. 17), βέλος (r. 18), βεβυσμ[έ]νον, πλήρης (r. 20), βεβυσμένη (r. 21).

¹³² I r. 17-18 sono integrati da Luppe (1967, 92), ma con τὸ βέλος. καὶ alla fine del r. 18, mentre Hunt (in Grenfell - Hunt 1922, 153) ipotizzava al r. 17 πέπ[λασται παρ’ Ἀριστοφ(άνει) e al 18 ἐν Ἀχαρ[νεῦσιν; cf. anche Austin (*CGFP* 343 in app.). Al r. 20 Hunt leggeva τη e integrava poi, dubitante, πυ] | γῆ, mentre Luppe, approvato da Austin, scriveva Τηλ[εκλείδης ἐν - - - καὶ πυ] | γῆ (Kassel e Austin *PCG* VIII 371 stampano però γῆ al r. 21); le tracce delle lettere sono tuttavia molto incerte e dopo τη potrebbe anche leggersi ν. Una conferma per l’integrazione πυ] | γῆ è individuata dalla Esposito (*CLGP* I 1.2.2 p. 221;

Bereschetoi: ‘stolti’. La [parola] è stata coniata [da Aristofane nei Cavalieri].
 Belos: Aristofane negli Acarnesi, [“Dai, niente scuse, metti giù la spada”].
 Sarebbe stato possibile dire [‘xiphos’]. ‘Enchos’ [. . .]. Bebysmenon: ‘pieno’.
 Teleclide (?) [. . . “culo (?)] pieno” Aristofane [in . . .]

L’ipotesi del riferimento a Difilo al r. 19 si basa sull’integrazione del lacunoso δι [: Luppe (1967, 92-93) proponeva Δίφ[ιλος come alternativa a Διφ[ικλῆς (test. *3 = fr. dub. 18 Orth). Il poeta sarebbe stato evocato, dopo la menzione di Aristofane (*Ach.* 345; cf. v. 342), nel glossare il sostantivo βέλος¹³³, inteso verosimilmente come sinonimo di ἔγχοϛ: si tratterebbe dunque dell’attestazione di una voce in un dramma del commediografo e, più che a una testimonianza, saremmo davanti a un frammento. L’idea che qui ricorra il nome di uno dei due commediografi risulta suggestiva secondo la Esposito (2017, 67), che tende invece a scartare per motivi paleografici l’ipotesi di un riferimento a Didimo (Δίδ[υμος) comunicata per lettera da M.Haslam (cf. p. 46). Come però fa opportunamente notare Orth (2014, 245-246), se nelle esigue tracce bisogna riconoscere il nome di un poeta comico, anche altri autori potrebbero essere evocati, come Diodoro e Diosippo, e, aggiungo io, Dionisio e Diofanto. Né è da escludere che non sia da integrare un nome proprio, ma, per esempio, διά. Bisogna quindi concludere che in questo papiro l’integrazione del nome ‘Difilo’ è solo una delle numerose possibilità.

4.3. BKT IX 66 ↓ r. 1-5

P.Berol. inv. 21163 (10 × 6,5 cm)¹³⁴ dovrebbe provenire dagli scavi guidati nel 1905 da Otto Rubensohn a Hermopolis Magna (od. el-Eschmunen)¹³⁵ e consiste in un frammento della parte bassa di un codice di papiro (mutilo sia sopra che da ambo i lati e con il margine basso che misura circa 2 cm), che preserva da un lato i resti di 16 righe (→) di scrittura su una colonna, dall’altro di 18 (↓) e non si può stabilire con certezza quale dei due lati venga prima. Fu edito per la prima volta in PapFlor VII (1980, 149-162 con tav. X) da Margaret Maehler, la quale, sulla base della mano e della disposizione delle fibre, propose, con l’assenso degli editori successivi, di ricondurre al codice anche P.Berol. inv. 13231 G fr. E (2 × 3 cm), contenente in → 5

2017, 70) nel confronto con *Luc. mort. Peregr.* 9 (ἀλόμενος διέφυγε, ῥαφανῖδι τὴν πυγὴν βεβυσμένοϛ). Il completamento del r. 21 si deve a Hunt.

¹³³ Sull’assenza di tracce di scrittura nell’interlinea sopra βέλος vd. Esposito 2017, 45.

¹³⁴ Il papiro è conservato presso l’Ägyptisches Museum di Berlino. Riproduzione fotografica online: <https://berl.pap.smb.museum/16155/>.

¹³⁵ Questa indicazione è fornita dal sito BerlPap, mentre alla Maehler (1980, 149) risultava di provenienza sconosciuta.

e in ↓ 4 righe. P.Berol. inv. 21163 è stato poi riedito nel 1996 dalla Ioannidou come BKT IX 66 (p. 95-96 con tav. 33), senza apparato, aggiunte o modifiche sostanziali rispetto all'*ed. pr.*, e nel 2021 da Caroli, insieme a P.Berol. inv. 13231 G fr. E (= A, mentre inv. 21163 = B)¹³⁶; al lavoro di quest'ultimo mi rifaccio per il testo e la numerazione dei righe. Secondo la Maehler (1980, 149) il papiro risalirebbe al IV o V d.C., ma è probabilmente da preferire la datazione al VII/VIII sec. di Cavallo e H.Maehler (1987, 110 nr. 50b), seguiti da Crisci (2000, I 10 e 15).

Risulta difficile esprimersi con precisione in merito al contenuto di BKT IX 66 per via del senso allo stato attuale sconnesso. In → r. 1-3 la discussione pare vertere sulle parole polisemiche, in particolare sul termine εἰσβολή in connessione ad ἄλφιτον ('granaio'), già oggetto di analisi in P.Berol. inv. 13231 G fr. E → (cf. *Ar. Eq.* 857). Successivamente compare il termine ἔκδοσις al r. 5 (δύο ἢ καὶ τρεῖς ἐκδόσ[εις]) e al r. 9 (καὶ δ(ύο) ἐκδόσεις ἐπο[ίησε]) e la discussione si sposta sulle seconde e terze edizioni. Dal r. 6, iniziante con διορθώσεων, si citano alcuni autori che diffusero una revisione della propria opera, ossia Apollonio (Ἀπολλώ[νιος; così la Maehler] ovvero Apollodoro (Ἀπολλό[δωρος; così Caroli nel comm. a p. 10), Aristarco (r. 7 Ἀρίστ[αρχος] in riferimento a degli ὑπομήματα, la doppia redazione del *Pluto* (Πλοῦ[τος]) e delle *Nuvole* (r. 8)¹³⁷, per cui si invoca l'autorità di Didimo, e inoltre Dionisio (Elio Dionisio? r. 10), autore di una raccolta di Ἄττικὰ ὀνόματα (r. 11), e forse Nicanore (r. 12 Νικᾶ[ν]ορος τοῦ Ἑρμείου). Apollonio è menzionato nuovamente ai r. 14-16 (posti fra trattini ornamentali) per definire l'analogia: se le integrazioni proposte per questa sezione dalla Maehler sono corrette, il r. 15 sarebbe ricostruibile nella sua interezza e conterrebbe 63 lettere. Quanto a ↓, dopo la citazione iniziale di Longo o Longino (r. 1) e, forse, quella di Difilo (r. 3), ritorna il nome di Dionisio (r. 4). Il discorso procede con la delucidazione del termine ἀλάστωρ, 'vendicatore, esecrabile' (r. 8), il cui impiego sia al maschile che al femminile è forse esemplificato dalla citazione del commediografo Nicocare (r. 9 Νικοχάρ[ης])¹³⁸. Di più ardua identificazione è invece il contenuto della sezione che parte da ↓ r. 10.

Il genere dello scritto potrebbe essere, come notato nell'*ed. pr.*, quello dei Σύμμικτα, miscellanee con argomenti discontinui, del tipo rappresentato da P.Oxy. XIII 1611. La definizione dell'analogia costituiva forse una piccola sezione autonoma e in questo caso i trattini ornamentali marcherebbero la fine di un capitolo. Il termine *post quem* per datare l'autore dell'opera è dato dagli scrittori

¹³⁶ I due fr. insieme corrispondono a MP³ 2144.1, LDAB 5775, TM 65396.

¹³⁷ Cf. l'integrazione dei r. 7-8 proposta da Caroli (2020, 4 nt. 3): τῶν δραμάτων τῆς ἀρχαίας | κομψῆς Πλοῦ[τος] καὶ Νεφέλαι δύο διεσ[κευάσθησαν] ὑπὸ Ἀριστοφάνους.

¹³⁸ Cf. il fr. 23 (*inc. fab.*) da Phot. α 898 (= *synag. B*, α 965).

menzionati; tra questi il più tardo potrebbe essere Giovanni Crisostomo (IV d.C.), se è nel giusto ora Caroli (2021, 4 e 29) nel riconoscerne una citazione in ↓ r. 15-16 (vd. Migne *PG* LXII 585, 37-38). Anteriori sono invece Apollonio Discolo (II d.C.) e forse Longo, se in lui è da identificare il romanziere, la cui età è però incerta (II o III d.C.?), ovvero il retore Cassio Longino (III d.C.)¹³⁹.

La discussa menzione di Difilo è presente in BKT IX 66 ↓ r. 3 (Diph. test. *19b); propongo qui il testo dei r. 1-5 nella maniera più cauta possibile:

5] Λόγγος ὑπ[
 ἐ]π'ε'ίδῃ τὰ ἀπὸ τῶν εἰσ . . [
 π]άντως διατης εἰ Δίφιλ[ος
]ς τόδε Διονύσιος διοι[
]ματος γέγονεν οἶον δ[¹⁴⁰

[. . .] Longo [. . .] *poiché le cose da [. . .] del tutto (?) [. . .] Difilo*
 [. . .] *ciò Dionisio [. . .] è stato come [. . .]*

Nonostante il fatto che nel papiro il *lambda* prima della lacuna al r. 3 non si legga (Δίφιλ[ος Ioannidou, Caroli, Δίφι[λος M.Maehler, διφι[Kassel – Austin), mi risulta difficile mettere in dubbio l'integrazione Δίφιλ[ος, perché altre parole inizianti con διφι- non sono note; quello su cui si può essere incerti è se Difilo sia il commediografo. Ma a che proposito fu fatta la sua menzione? La Maehler (1980, 159) proponeva due linee interpretative, entrambe basate sulla separazione delle lettere δια της ει al r. 3. La prima è che si legga διὰ τῆς (*sc.* βύβλου) εἰ Δίφι[λος e si intenda 'nel libro intitolato *Se Difilo etc.*': si tratterebbe non di una citazione diretta da un dramma del commediografo, ma di un lavoro su di lui, forse di Longino, per il quale è attestato il titolo Εἰ φιλόσοφος Ὀμηρος, 'Se Omero

¹³⁹ Sarebbe questo in ↓ r. 1 (Λόγγος) l'unico passo della letteratura antica in cui è menzionato l'autore del romanzo *Dafni e Cloe*. Le alternative proposte dalla Maehler (1980, 158-159 e nt. 37) sono tre: il Cornelio Longo epigrammista (*AP* VI 191, *APL* 117 = 1-2 Page), un Longo finora sconosciuto, oppure, con un'integrazione, Cassio Longino (Λογγ(ίν)ος), per il quale è attestata dalla *Suda* (λ 645 = Longin. fr. 1 Patillon - Brisson) una doppia edizione del lavoro Ἀττικαὶ λέξεις (una simile opera era ricordata in → r. 11). Per il romanziere propende Stramaglia (1996, 140-141), per il quale Longo potrebbe essere stato chiamato in causa tanto per una doppia edizione, che, sebbene ignota, non sarebbe in linea di principio escludibile, quanto per il discorso figurato (λόγος ἐσχηματισμένος), integrando con la Maehler (1980, 159) in ↓ r. 1 ὑπ[οσηματικόν (cf. r. 6). A favore del retore si schiera invece Caroli 2021, 19-21 (vd. oltre).

¹⁴⁰ La Maehler proponeva in apparato]τρυ . δη *sive*]γγυ . δη al r. 1, εἰσπι[*sive* εἰσπρ[al r. 2 e segnalava nel comm. la possibilità di leggere al r. 3 -]αντ' ὡς oppure π[άντως.

fu filosofo' (*sud.* λ 645)¹⁴¹. Come ho ricordato (vd. I 3.2.1, I 3.2.5, II 1.1), per Difilo è segnalata la revisione di due commedie, l'Αίρησιτείχης e la Συνωρίς, e pertanto la Maehler avanzava e.g. l'integrazione εἰ Δίφι[λος πλείονας διασκευὰς [. . .] ἐποίησε, immaginando che nell'economia del trattato preservato dal papiro ciò fosse la continuazione della discussione sulle seconde edizioni di → (che sembrava terminata prima di → r. 14). Titoli di trattati iniziati per εἰ sono tuttavia assai rari e mi risulterebbe difficile ammettere che qualcuno avesse dedicato un'opera con un simile titolo alla questione delle doppie edizioni difilee; inoltre διὰ seguito da genitivo ha valore strumentale ('per', 'tramite') più che locale (ci si sarebbe attesi ἐν τῇ).

La seconda interpretazione è διὰ τῆς εἰ (*sc.* διφθόγγου) Δίφι[λος, 'tramite il dittongo εἰ Difilo *etc.*'. Difilo, dunque, in questo modo sarebbe stato citato per aver scritto una parola con εἰ in luogo di ι e la stessa Maehler (1980, 159 nt. 38) segnalava alcuni casi associabili a tale questione grafica nei fr. del commediografo. Oltre al titolo noto nella forma doppia Ἀπολείπουσα ovvero Ἀπολιποῦσα, spiccano i fr. 1,2 e 2,2, entrambi dall' Ἄγνοια: nel primo, citato da Ateneo (IX 401a) a proposito dell'uso di chiamare χελιδόνια – propr. 'del colore delle rondini, rossastre' – le lepri (λαγωῖο δασύποδες)¹⁴², Difilo sembrerebbe aver usato l'aggettivo nella forma χελιδόνειος, se si accoglie, come pare opportuno fare per ragioni metriche, la congettura di Meineke (1823, XX) per il tradito χελιδόνιος (A); nel secondo invece è attestata sempre da Ateneo (XV 700c-d) la forma λυχνεῖον, 'candelabro', impiegata anche da altri commediografi (Pherecr. fr. 90 [Κραπάταλοι], Antiph. fr. 109,2 [Ἴππεις]), in luogo di λυχνία, diffusa ai tempi del dotto naucratita. Diversamente Frinico (*PS* p. 60, 14-15) segnalava che Difilo (fr. 128 da *inc. fab.*) scriveva il sostantivo γρυμεία, sinonimo di γρύπη, 'cofanetto', senza *iota*, ricordando poi che la variante γρυμεία era adoperata παρ' Ἀθηναίους come equivalente di πήρα (cf. Poll. X 160, Hsch. γ 948).

Sebbene la seconda ipotesi riguardante il riferimento ai dittonghi non possa essere esclusa, mi pare più persuasiva la terza via seguita da Caroli (2021, 18), che stampa così i r. 1-5: οὕτως Ἀττικαὶ λέξεις, ὧν Λογγί(ν)ος ὑπ[έγραψε - - - | - - - ἐ] π'εἰδὴ τὰ ἀπὸ τῶν εισαγ[ωγικῶν λόγων - - - | - - - π]άντως δι' ἄτης. εἰ Δίφι[λος - - - | - - - ὁμοίως] τόδε Διονύσιος. διο[κῶμεν - - - | - - - διὰ σχή]ματος γέγονεν, οἷον Δ[ιονυσίω]. Lo studioso (2021, 21-22; cf. 2020, 4 nt. 3) immagina che il tema sia sempre quello delle seconde edizioni e colloca la citazione di Difilo all'inizio di

¹⁴¹ Cf. anche Εἰ δεῖ φιλοσοφεῖν παρὰ πότον, 'Se si deve filosofare a banchetto', titolo di un πρόβλημα in Plut. *quaest. conv.* I 1 [612e].

¹⁴² Differente l'interpretazione di Arnott (2007, 57), per il quale δασύπους nel frammento difileo apparirebbe come il nome di una rondine e viene pertanto lemmatizzato nell'elenco degli uccelli.

un nuovo periodo. Nel Dionisio di r. 4 viene individuato un commediografo, forse il più recente dei tre con questo nome (cf. PCG V 41), da parte del quale si suppone una revisione di due drammi di Antifane (Ἀκοντιζόμενος e Ὀμώνυμοι); l'integrazione proposta *exempli gratia* è pertanto εἰ Δίφιλ[ος διεσκεύασε τὸν Αἰρησιτείχην καὶ | τὴν Συνωρίδα, ἀντὶ Ἀντιφάνους ὁμοίω]ς τόδε Διονύσιος.

4.4. Difilo o Menandro?

Nella sezione sulla χρηστότης Stobeo (III 37,9) cita, incastonato tra sette fr. menandrei¹⁴³, il fr. 113 difileo (*inc. fab.*):

Διφίλου·
ὡς μακάριον φρόνησις ἐν χρηστῶ τρόπῳ

Di Difilo:
Che cosa beata l'intelligenza in un ottimo carattere

I ms. stobeani (**S M A**)¹⁴⁴ sono concordi nel tramandare la sentenza con l'iniziale ὦ μακάριον, che trova corrispondenza in ὦ seguito da vocativo maschile in un altro fr. difileo, preservato sempre da Stobeo (IV 44,9), il nr. 4,1 dagli Ἀδελφοί (ὦ μακάρι', ἀτυχεῖν θνητὸς ὦν ἐπίστασο), e anche in Men. *Dysc.* 103, *Misum.* 28 e in com. adesp. 1017,64. La correzione in ὡς, ignorata da Trincavelli (1536, λόγος 35), Morel (1553, E 2 = p. 67 della trad.) e Hertel (1560, 230-231), fu già stampata nello *Gnomologium Frobenianum* (1532, 237), dove il fr. è inserito nella sezione περὶ φρονήσεως¹⁴⁵, segnalata da Gaisford (*Stob.* II 46 in app.) e accolta da Meineke (*FCG* IV 425, fr. fab. inc. 32), Kock (*CAF* II 575, fr. 114), Edmonds (*FAC* III A 148-149); trova ora definitiva conferma nel papiro (cf. oltre). Anche in un altro fr. di Difilo, il 108, pure questo da Stobeo (IV 45,5), ὡς è connesso a un aggettivo neutro: ὡς δεινὸν ἡνίκ' ἄν τις ὦν ἐν φροντίσιν / εἰκὴ θεατὴν τὸν τυχόντα λαμβάνη. Un analogo incipit è presente in Ar. *Ach.* 254 – ὡς (ὦ **R**) μακάριος / ὅστις σ' ὀπύσει –, nonché in Eur. fr. 752d,5 Kn. (Ἵψιπύλη) – ὦ μακαρία σφῶν ἢ τεκο[ῦσ', ἦ]τις ποτ' ἦν –, se si accoglie la congettura ὠ(ς) di Austin (1966) in base al confronto con Eur.

¹⁴³ Fr. 755-758 (*inc. fab.*) in III 37,5-8, fr. 261 (Ὁμοπάτριος), 283 (Παλλακή) e 759 (*inc. fab.*) in III 37,10-12.

¹⁴⁴ **S** = *Vindobonensis Phil. Gr.* 67 (inizio XI sec.); **M** = *Escorialensis Σ.ΙΙ.14* (inizio XII sec.); **A** = *Parisinus Gr.* 1984 (XIV sec.).

¹⁴⁵ Il fr. è tuttavia successivamente riproposto nella sez. περὶ χρηστότητος (p. 241) senza alcunché prima di μακάριον.

Ion 308. Il concetto espresso è invece raffrontabile, rimanendo nell'ambito delle commedie, con due passi menandrei da commedia incerta riportati da Stobeo nella stessa sezione (III 37,2 e 8), i fr. 754 (ὡς ἡδὺ συνέσει χρηστότης κεκραμένη) e 758 (μέγιστον ἀγαθὸν ἔστι μετὰ νοῦ χρηστότης). Quanto a φρόνησις, il sostantivo ricorre nella stessa sede di un trimetro giambico in Men. fr. 829 da *inc. fab.* (ἡδὺ γε πατήρ φρόνησιν ἀντ' ὀργῆς ἔχων), Philem. iun. fr. 1,9 da *inc. fab.* (ἀλλ' ἔστι τις φρόνησις ἐν τῷ πράγματι) ed è congetturato da Perale (2012, 219-220) in P.Oxy. LXIV 4410 fr. 1 r. 1 (φρόνη]σις, οὐ τὰ σκώμματα). Τρόπος nel senso di 'carattere' figura anche in Diph. fr. 105,1 (*inc. fab.*), χρηστός ha come antonimo πονηρός in Men. fr. 753 (*inc. fab.*).

La *gnome* difilea è preservata anche per tradizione papiracea in P.Giss.Lit. 3.4 (= P.Iand. V 77)¹⁴⁶ r. 8. Il papiro proviene per acquisto da Medinet el-Fajūm e consiste nella parte finale di un rotolo ovvero in un foglio isolato (12 × 7,5 cm); il verso non presenta tracce di scrittura. La scrittura corre parallela alle fibre ed è usualmente ricondotta al III d.C.¹⁴⁷. Il papiro contiene i resti di dieci *gnomai* inizianti per *omega*, tutte in ὡς tranne l'ultima in ὦ, con alla fine (r. 11-12), in caratteri maggiori e inserito fra trattini ornamentali, il titolo Μενάνδρου Γνωμαί, cui segue l'appunto di una seconda mano, κ[ε]χάρισται[. Come specificato da Funghi e Martinelli (in *CPF* II 2, 139) il manufatto è ambiguo, perché se da un lato vi sono diversi elementi che inducono a pensare a un rotolo letterario (la selezione dei monostici, la scrittura accurata, la presenza di un titolo finale), dall'altro la nota finale sotto al titolo equivale a un *placet*, segno di approvazione del maestro per un esercizio ben eseguito (così già Kalbfleisch 1928, 102). Potrebbe allora trattarsi di un prodotto scolastico, forse per l'addestramento calligrafico, opera di uno scriba apprendista che riproducesse anche la *mise en page* del modello, come nel caso di O.Claud. I 184-187 (= *MS* 6-9 in *CPF* II 2).

¹⁴⁶ Il papiro (MP³ 1591, LDAB 2453, TM 61311), conservato a Gießen (Universitätsbibliothek inv. 348), fu pubblicato per la prima volta da Kalbfleisch (1928; poi in Sprey 1931, 180-182 [P.Iand. V 77] con tav. XVI) e successivamente da Kuhlmann (1994, 72-76 [P.Giss. Lit. 3.4] con tav. V); dopo i cenni in Page *GLP* 260-261 (nr. 56), cf. anche Edmonds *FAC* III B 962-965, Jaekel 1964, 6-7 (pap. III), Austin *CGFP* 334 (fr. 322), M.S.Funghi e M.C.Martinelli in *CPF* II 2 (2015), 139-143 (*MS* 12). Riproduzione fotografica online: <http://bibd.uni-giessen.de/papyri/images/piand-inv348recto.jpg>.

¹⁴⁷ Schubart, interpellato da Kalbfleisch (1928), la poneva nel II/III d.C., sicuramente non dopo il III, e a questa datazione si conformò poi Kalbfleisch stesso (in Sprey 1931), che inizialmente propendeva per il II d.C., forte anche del parere di Hunt (III più che II). Brashear (1985) ipotizzava che la mano fosse la stessa di P.Berol. inv. 21166 *recto* (= BKT IX 69, COMP 1 in *CPF* II 2), ma si sono mostrate più caute Funghi e Martinelli (in *CPF* II 2, 140), sebbene accolgano dubitativamente la datazione III/IV d.C.

Tra i vari monostici¹⁴⁸, è di nostro interesse il r. 8 (= MS *1020 Pernigotti), presente altresì nelle traduzioni araba (I 340) e slava (433) e forse figurante anche su un ostracon (pare di monostici in *omega*) assai malridotto di fine V d.C., O.Petr. Mus. 50 r. 3 (= MS 27 in CPF II 2, dove si legge]χρηστῶ); i supplementi sono dell'*ed. pr.* sulla base del fr. 113 difileo:

ὦς μακάριον φρόνησις ἐν]χρηστῶ τρόπῳ

Per la tradizione di Menandro è degno di nota che una raccolta di *gnomai* ordinata alfabeticamente figure esplicitamente attribuita a lui (caso unico nella tradizione antica) già nel III d.C. Sorge, tuttavia, la legittima domanda: a chi è da assegnare il verso tradito come difileo da Stobeeo, ma menandro dal papiro? La cosa più verosimile è che il verso, effettivamente difileo, sia stato in un secondo momento inserito nella raccolta menandrea che da subito cominciò a inglobare versi esterni, come pareva credere già Kalbfleisch (in Sprey 1931) e farà poi Kuhlmann (1994, 73), sebbene sia significativo l'ingresso della *gnome* tra quelle menandree in un papiro di III d.C., mentre la citazione come difilea risale al V d.C. A rigor di logica non si potrebbe neppure scartare l'ipotesi che si tratti di un detto citato da entrambi. Un caso simile si verifica per il fr. 98 difileo (*inc. fab.*; vd. I 3.4.7), riportato da Zenobio (rec. Ath. I 52 = vulg. IV 18) a testimonianza del proverbio ἡ κρίνον ἡ κολοκύντην: la menzione dei due v. difilei è caduta in altre fonti paremiografiche (*prov. Bodl.* 476 e Diogenian. V 10 = Apostol. VIII 45), mentre da *prov. Coisl.* 253 il proverbio è ricordato come adoperato da Menandro.

Non è questo l'unico caso in cui un fr. ascritto a Difilo da Stobeeo (senza specificare la commedia di provenienza) sia inserito tra le *Sententiae* menandree: il fr. 109 (βέβαιον οὐδὲν ἐστὶν ἐν θνητῶ βίῳ)¹⁴⁹ ricorre identico come MS 96 Pernigotti (cf. *96a Pernigotti βέβαιον οὐδὲν ἐν βίῳ δοκεῖ πέλειν), il fr. 114 (γυναικὸς ἀγαθῆς

¹⁴⁸ Tre di questi monostici figurano anche nella tradizione manoscritta (XII-XVI sec.) delle *Menandri Sententiae*, oltre che nelle traduzioni arabe e in quella paleoslava (su cui cf. Führer 1982 e 1993): r. 1 = MS 872 Pernigotti (ar. II 91, slav. 429), r. 2 = MS 864 Pernigotti, r. 6 = MS 875 Pernigotti (slav. 431). Quanto ai rimanenti, r. 3 = MS *1126 Pernigotti, r. 4 = MS *1127 Pernigotti, r. 5 = MS *1124 Pernigotti, r. 7 = MS *1017 Pernigotti (slav. 432), r. 9 = MS *1017 Pernigotti (slav. 432), forse variazione di r. 7 nella parte mutila, r. 10 = MS *1012 Pernigotti; quest'ultimo è l'unico che trova corrispondenza in un altro papiro (P.Ryl. I 41 *recto* r. 5 = MS 29 in CPF II 2, 242-244; vd. Hagedorn 1978). I r. 6-8 compaiono nello stesso ordine nella trad. slava.

¹⁴⁹ Sul tema del rapido mutamento delle cose umane vd. Men. fr. 685 (*inc. fab.*) e gli altri paralleli raccolti da Tosi 2017, 680-682 (nr. 958). Contro la tesi di Grilli (1962, 121-125) sull'imitazione di Euripide nel fr. difileo cf. Kassel e Austin *ad l.*

ἐπιτυχεῖν οὐ ράδιον) è presente, con una variante, come MS 150 Pernigotti (con ἐσθλῆς per ἀγαθῆς). Una consonanza tematica si riscontra anche tra Diph. fr. 106 (ἄνθρωπός εἰμι, τοῦτο δ' αὐτὸ τῷ βίῳ / πρόφασιν μεγίστην εἰς τὸ λυπεῖσθαι φέρει) e Men. fr. 847 da *inc. fab.* (ἄνθρωπος· ἰκανὴ πρόφασις εἰς τὸ δυστυχεῖν), entrambi preservati da Stobeo (IV 34,6 e 42)¹⁵⁰. Una similitudine è pure tracciabile tra Diph. fr. 123 e Men. fr. 66,3-4 (Ἀρρηφόρος ἢ Αὐλητρὶς *vel* -ίδες) sull'averne tre (per Difilo) ovvero quattro (per Menandro) teste in seguito a un'ubriacatura a base di vino puro¹⁵¹. Invece il fr. 112 difileo (ἄν γνῶς τί ἐστ' ἄνθρωπος, ἡδίων ἔση) è tradito quasi identico attribuito a Filemone (fr. 107,1 da *inc. fab.*: ἄν γνῶς τί ἐστ' ἄνθρωπος, εὐδαίμων ἔση): la fonte di entrambi i fr. è anche in questo caso Stobeo (III 21,3 e IV 44,30).

4.5. Tre proposte di attribuzione di papiri

Il quadro della trasmissione delle commedie dei maggiori esponenti della *mese* e della *nea* (ad eccezione di Menandro) sarebbe in parte più chiaro se si riuscisse ad attribuire loro alcuni dei papiri comici adespoti¹⁵². Per Difilo la proposta più nota, risalente a Webster (1970, 172-173), è l'assegnazione di **P.Hib. I 6** (= com. adesp. 1014)¹⁵³. Il papiro, proveniente da *cartonnage*, fu datato al III a.C. da Grenfell e Hunt¹⁵⁴, che, con l'ausilio di Blass, lo pubblicarono nel 1906 (p. 29-35). Rimangono i resti di quattro colonne di un rotolo contenenti 46 v. in gran parte leggibili, più numerosi altri estremamente frammentari (per un totale di 189). La scena si apre con l'ingresso in casa di qualcuno e contiene l'ordine, impartito forse da Demea (nominato al v. 40), di restituire a Numenio un cesto preso in prestito e di tornare subito indietro (v. 5-8). Successivamente si parla di nemici da cui fuggire (v. 15 ἐκ πολεμίων φεύγετε) e c'è un invito a seguire i consigli forniti (v. 16 ταῦτα πρᾶτθ' ἀγὼ λέ[γ]ω). Un personaggio afferma che l'indomani sarebbe diventato un nemico (v. 24 εἰς αὐριον δ' ἤδη πολέμιος γίνομαι) e auspica, nel nome di Zeus, che possa esservi la pace e la situazione si risolva (v. 25-26). Ai parenti Demea offre dei soldi e le provviste per il viaggio approntate dalla moglie (v. 30-34) e per questo gli è riconosciuto un comportamento 'da vero greco' (v. 39 Ἐλλη[ν βε]βαί[ω]ς), con l'ag-

¹⁵⁰ Cf. anche Bato fr. 1 (Αἰτωλός).

¹⁵¹ Vd. inoltre Kassel - Austin *ad* Diph. fr. 94,1 e 117.

¹⁵² Per alcuni tentativi di attribuzione di papiri comici vd. Kassel - Austin PCG VIII 519-521.

¹⁵³ Il papiro (MP³ 1666, LDAB 6982, TM 65728), corrispondente a P.Lond.Lit. 89, è stato edito anche come adesp. nov. 21 Demiańczuk, nr. 63 Page (*GLP* 287-291) e *CGFP* fr. 258. Delle riproduzioni parziali si trovano in Grenfell - Hunt 1906 tav. IV e in Crisci 1999 tav. V; su col. III r. 32-33 vd. Bain 1971.

¹⁵⁴ Vd. l'esame di Crisci (1999, 43-46), che opta per l'inizio del III a.C.

giunta che ἀλλὰ τῆ τύχη / οὐθὲν δια[φέρειν] φαίνε[θ’], ὄν π[ο]εῖ κακῶς (v. 40-41). Alla fine della parte meglio conservata qualcuno, verosimilmente lo stesso Demea, si arrabbia con sua moglie e le ordina di portare fuori dalla casa un bambino (v. 42-46). A indurre Webster a evocare il nome di Difilo era la figura di Demea, a suo dire simile al Demone della *Rudens* e al Dinia della *Vidularia* (e forse a sua volta esule) per via della relazione affettuosa con il personaggio in partenza (insieme al suo schiavo?). Si tratta di elementi evidentemente insufficienti, come del resto lo stesso Webster era pronto ad ammettere (p. 173 «the ascription can only be rated as a possibility»). Grenfell e Hunt (1906, 29) suggerivano invece l’attribuzione a Menandro, su cui si mostra scettico Arnott (*Men.* III 417-418), o a qualche commediografo a lui contemporaneo; a un poeta egiziano pensava Wilamowitz (1908, 34-35; cf. 1925, 152 nt. 2 e 157 nt. 1)¹⁵⁵. Alla stessa commedia potrebbe appartenere anche il frustulo preservato da P.Oxy. IV 677 di I/II d.C. (= com. adesp. 1013)¹⁵⁶, per via della presenza al v. 7 del nome Νουμήνιος, che compare anche in P.Hib. I 6 (v. 7). Il problema della paternità del testo, di per sé alquanto oscuro, è da considerarsi aperto.

Recentemente Nesselrath (2011, 126-137), nell’ambito di una disamina dei papiri adespoti riconducibili alla commedia nuova, ha osservato che un criterio guida per l’assegnazione di un papiro adespoto ai rivali di Menandro, in virtù della crescente fama di costui a partire dal II a.C., potrebbe essere l’antichità del manufatto: quanto più antichi i papiri, tanto più plausibile l’attribuzione a poeti diversi da Menandro. Alla luce di ciò lo studioso ha proposto, senza forzare la mano, di riconoscere in Difilo o in Filemone l’autore di due papiri di III a.C., **P.Sorb. inv. 72 recto** e P.Berol. inv. 11771. Il primo (= com. adesp. 1017)¹⁵⁷, proveniente da un *cartonnage* di Ghôran, contiene, tra varie lacune, 109 versi in totale, pare tutti in trimetri giambici, di cui i primi 13 mutili sulla parte sinistra. Dopo il monologo di uno schiavo, timoroso del ritorno del padrone, che in effetti rientra e lamenta irato, a quanto sembra, la scomparsa della figlia, va in scena un dialogo tra Fedimo e Nicerato, un tempo molto amici, mentre ora il primo si sente tradito dal secondo, accusato infine di aver progettato di sposare la ragazza di cui Fedimo è innamorato. Mentre Nicerato si appresta a chiarire l’equivoco, entra Cherestrato (v. 73),

¹⁵⁵ Monda (2017, 146) cita il fr. nell’analisi della *Vidularia* come esempio della ripetitività di alcuni motivi nella *nea*.

¹⁵⁶ Il papiro (MP³ 1683, LDAB 4513, TM 63307) è stato edito anche come adesp. nov. 39 Demiańczuk, nr. 70 Page (*GLP* 320-321), *CGFP* fr. 259.

¹⁵⁷ Il papiro (MP³ 1657, LDAB 2740, TM 61591) è stato edito anche come adesp. nov. 22 Demiańczuk, nr. 65 Page (*GLP* 296-307), *CGFP* fr. 257. Riproduzione fotografica online: <http://www.papyrologie.paris-sorbonne.fr/photos/2070072.jpg>. Anche il *verso* di P.Sorb. inv. 72 contiene dei versi di contenuto comico, nella fattispecie provenienti da due prologhi (com. adesp. 52-53; cf. Perrone in *CLGP* II 4 p. 137-138).

precedentemente inviato al porto da Fedimo (v. 22-23), che assume la difesa di Nicerato, amico fidato (v. 82-89), cui è infine chiesto di farsi da parte (v. 90-92). Il testo del papiro era stato assegnato a Menandro dall'*editor princeps* Jouguet (1906, 123-149)¹⁵⁸, contro cui si sono però schierati Wilamowitz (1908, 35) e Arnott (*Men.* III 418-419). Webster (1970, 240-242) favoriva invece l'attribuzione ad Apollodoro di Caristo, in virtù di alcune somiglianze strutturali con il *Phormio* terenziano.

Quanto a **P.Berol. inv. 11771** (= com. adesp. 1032), pubblicato da Wilamowitz (1918, 743-747)¹⁵⁹, il testo del fr. 1 ha inizio, dinanzi al tempio di Demetra (cf. v. 5, 12, 19, 25), con il lamento dell'inflessibilità della sorte da parte di uno di loro (A), che subito rientra per parlare con la sacerdotessa (v. 1-6). Altri tre personaggi sopraggiungono: B chiede asilo inseguito da Γ, definito da B κατάρατος κληρονόμος, 'erede maledetto' (v. 9), e dal suo schiavo Sosia (v. 10). Non è chiaro il motivo dell'inseguimento e delle minacce di violenza, per quanto B venga chiamato ἀνδραποδιστής (v. 11) e μαστιγίας (v. 21), il che potrebbe indurre a riconoscerci un lenone. Ancora meno chiara è l'identità di un gruppo di ἄνδρες invocati come testimoni ai v. 18 e 26, rispettivamente da B e da Γ: la prima e più suggestiva ipotesi è che essi siano i membri del coro, con i v. 24-25 pronunciati dal corifeo (ἄπ)αντες ἡμεῖς γ' οἱ παρόντες ἐνθάδε / [. . .]ομέν σε παρανομεῖν εἰς τὴν θεόν), la seconda è che siano κωφὰ πρόσωπα al seguito del primo parlante (Lachete scortato dai suoi schiavi?) come probabilmente gli *advocati* del *Poenulus* plautino (v. 504-816)¹⁶⁰. Wilamowitz (1918, 745-746), che credeva sicuro il riferimento al coro, suggeriva di ricondurre il testo a una commedia di un autore premenandro, optando per Alessi, mentre Arnott, che inizialmente propendeva per l'attribuzione alla Περιθία menandrea (1994, 69-70; 1996, 839-840), in un secondo momento ci ripensò (*Men.* II 477-478 e III 419).

Le proposte di Nesselrath sono indubbiamente interessanti, ma, inutile a dirsi, mancano elementi specifici che indurrebbero a pensare in particolare a Difilo, piuttosto che a Filemone, Menandro, Apollodoro o altri, sebbene l'eventuale presenza di un coro attivo in P.Berol. inv. 11771 si potrebbe ben adattare al poeta che si ritiene abbia composto il coro di pescatori che figura nella *Rudens* (vd. II 2.4).

¹⁵⁸ Consonanze contenutistiche o linguistiche con le commedie menandree sono state notate anche da altri studiosi: vd. rispettivamente Sandbach in Gomme - Sandbach 1973, 731 e Gronewald 1990, 48.

¹⁵⁹ Il papiro (MP³ 1641, LDAB 196, TM 59101) è stato edito anche come nr. 48 Page (*GLP* 232-237) e *CGFP* fr. 239. Riproduzione fotografica online: <https://berlpap.smb.museum/03305/>.

¹⁶⁰ Le due possibilità sono avanzate da Arnott (1994, 67-68; 1996, 837-838), che ammetteva di preferire la prima, nonostante essa risulti priva di paralleli nei fr. superstiti della *nea* (vd. Maggio 2015-2016, 42-43).

5. Raffigurazioni

Pausania (I 21,1-2) ricorda che ad Atene nel teatro di Dioniso erano innalzate statue a poeti tragici e comici e, se tra i tragici ve ne erano anche di famosi (Eschilo, Sofocle, Euripide), tra i comici il solo noto era, a suo dire, Menandro: εἰσὶ δὲ Ἀθηναίοις εἰκόνες ἐν τῷ θεάτρῳ καὶ τραγωδίας καὶ κωμωδίας ποιητῶν, αἱ πολλὰ τῶν ἀφανεστέρων· ὅτι μὴ γὰρ Μένανδρος, οὐδεὶς ἦν ποιητῆς κωμωδίας τῶν ἐς δόξαν ἡκόντων (I 21,1). Tale statua menandrea, di cui è rimasta la base con l'iscrizione (IG II² 3777 = Men. test. 25), probabilmente funse da modello per le oltre settanta statue note del poeta¹⁶¹, e ad essa fa riferimento Dione Crisostomo (Ῥοδιακός [XIV von Arnim] 116 = Men. test. 26), ricordando che gli fu oltraggiosamente posta accanto la statua di un poeta εὐχερῆς λίαν.

È poco credibile che Pausania abbia incluso poeti del calibro di Filemone e Difilo tra 'quelli che non raggiunsero la fama' e dunque verosimilmente nel II d.C. le loro statue non comparivano nel teatro di Dioniso¹⁶². Di Filemone sopravvivono tuttavia dall'acropoli IG II² 4266 (= test. 12) e dalla Villa dei Pisoni a Tivoli l'erma acefala di IG XIV 1221 (= test. 11)¹⁶³, per Filippide abbiamo il decreto che ne sanciva l'innalzamento, per meriti politici più che poetici (IG II² 657 [= IG II³.1.4 877] r. 63-64 = test. 3)¹⁶⁴, mentre di Posidippo è conservata una statua presso i Musei Vaticani (Galleria delle statue, inv. 753 = test. 11)¹⁶⁵, con il nome scolpito sulla base, e l'iscrizione su una base trovata davanti al tempio di Apollo a Delo (IDélos 2486 = test. 12), posta dai Cassandreii. Altre testimonianze epigrafiche ateniesi riguardano commediografi minori: per Timostrato (II a.C.) rimane una base di II d.C. (IG II² 4267 = test. 6), per Diomede (II/I a.C.) una di II a.C. (IG II² 4257 = test. 3). Il Διονύσιος di IG II² 4268, base di II d.C., potrebbe essere il commediografo Dionisio di Sinope (IV a.C.), come vuole Dittenberger (*ad* IG III 951), seguito da Kassel e Austin (test. *3), ovvero un

¹⁶¹ Cf. anche Men. test. 2 e 26-40, con Richter *Port. Gr.* II 224-236 e *Suppl.* 7, Nervegna 2013, 130-136 e soprattutto Fittschen 1991 (con tav. 52-78), spec. 268-275.

¹⁶² Sui drammaturghi che godettero dell'onore di una statua nel teatro di Dioniso, a partire da Eschilo, Sofocle ed Euripide in virtù del decreto di Licurgo, vd. Fittschen 1995, 63-69.

¹⁶³ Vd. Richter *Port. Gr.* II 237, Lorenz 1965, 23 (XVI 12); è stato proposto da Fittschen (1992, 260-262) di ricondurre a Filemone anche la statua nota come 'Pseudo-Menandro'. Sempre da Tivoli, nella fattispecie da Villa Adriana, proviene IG XIV 1140, un'erma acefala di Aristofane (= test. 5; cf. Richter *Port. Gr.* I 140-141, Lorenz 1965, 23 [XVI 11] tav. XII 1); a Ostia, invece, è stata rinvenuta la base di una statua di Platone comico (= test. 18) di I a.C. (Museo Ostiense inv. 11664; ed. Zevi 1969).

¹⁶⁴ Vd. I 1.8.2.

¹⁶⁵ Vd. Richter *Port. Gr.* II 238-239 con fig. 1647-1650, Lorenz 1965, 18 [XII 1], Fittschen 1992, 236-250

poeta tragico di età successiva (Wilhelm 1906, 129)¹⁶⁶. Va infine ricordata IG II² 648 (= IG II³.1.4 856), da alcuni riferita al commediografo Diodoro (vd. I 1.7).

Eliminata l'ipotesi che possa riferirsi al commediografo l'erezione nell'agorà di una statua dedicata a un Difilo, ricordata da Dinarco (*in Demosth.* [I] 43)¹⁶⁷, non ci sono testimonianze della presenza ad Atene di statue raffiguranti Difilo di Sinope. È, tuttavia, da tempo stata recuperata nell'area di Tuscolo (od. Frascati) la base in tufo di una statua (alt. 40 cm, largh. 37 cm, alt. lett. 4 cm) recante nella parte superiore la seguente iscrizione edita da Dessau nel 1887 come CIL XIV 2651 (Diph. test. 20):

Diphilos
poetes

Difilo
poeta

La base è conservata nella Villa Rufinella insieme ad altre quattro, parimenti giunte senza le statue che originariamente le sormontavano, con sopra incisi, rispettivamente, i nomi *Orestes* (CIL XIV 2647), *Pylad[es]* (CIL XIV 2648), *Iaso* | *Telegonus* (CIL XIV 2649), *Telemachos* (CIL XIV 2650)¹⁶⁸. Di questi nomi, *Iaso* e *Telegonus* sono forme latine, *Orestes* e *Pylad[es]* possono essere forme tanto greche quanto latine, mentre sia *Diphilos poetes* che *Telemachos* sono sicuramente forme greche traslitterate in latino¹⁶⁹. La realizzazione del progetto statuario è forse da ricondurre al periodo cesariano (Coarelli) o augusteo (Dessau), quando Tuscolo aveva da tempo perso ogni autonomia e si era ridotta a essere luogo di villeggiatura per i ricchi romani¹⁷⁰.

Gli scavi nell'area della Villa Rufinella, costruita nel 1578, iniziarono sotto Luigi Vanvitelli nel 1740, ma per la gran parte furono eseguiti dopo l'acquisto nel 1804 da parte di Lucien Bonaparte, che si gettò nell'impresa archeologica nella convinzione che la villa sorgesse sui resti del *Tusculanum* ciceroniano. Canina,

¹⁶⁶ Cf. Snell in app. a *Dionysius Scymnaeus?* TrGF 208 fr. 1.

¹⁶⁷ Vd. I 1.2. Al di là della mancanza di qualsivoglia apposizione che qualifichi il Difilo in questione come poeta, la cronologia creerebbe delle difficoltà, visto che il discorso contro Demostene si colloca nell'ambito del caso Arpalo nel 324/3 a.C. e a quell'epoca Difilo verosimilmente non aveva ancora riportato alcuna vittoria (vd. I 1.8.3). Né si capirebbe perché a un drammaturgo fosse eretta una statua nella piazza e non nel teatro.

¹⁶⁸ Vd. ora *Suppl. It. Im. Lat. vet.* 1 p. 262-265 (nr. 310-314) con foto complessiva delle quattro basi a p. 263 e foto singola della nostra (nr. 314) a p. 265.

¹⁶⁹ Non sono questi gli unici casi in cui parole greche traslitterate in latino sono attestate nelle iscrizioni: cf. Purnelle 1992, in particolare p. 393 per la forma *poetes*.

¹⁷⁰ Vd. Coarelli 1981, 116; in generale su *Tusculum* cf. anche Borda 1958.

che vi coordinò gli scavi a partire dal 1839, quando la villa era ormai passata ai Savoia, affermava (1841, 122) che le cinque basi furono trovate nell'area del teatro (I a.C.), dove sembra si fossero concentrati maggiormente gli scavi di Bonaparte. Ciò è probabile¹⁷¹, ma non certo, poiché di quegli scavi non fu redatto alcun rapporto dettagliato e già Nibby vide le basi dove da allora in poi sono rimaste, ossia nei giardini intorno alla villa¹⁷².

Nibby (1819, II 37), che per primo pubblicò l'iscrizione, ipotizzava che il Difilo in questione fosse lo «scrittore di tragedie» a suo giudizio ricordato da Cic. *Att.* II 19,3 (vd. I 1.2), il quale avrebbe avuto l'onore della raffigurazione per una sua tragedia qui recitata¹⁷³. Cicerone, però, come poi Valerio Massimo (VI 2,9), parla di un Difilo *tragoedus*, cioè attore tragico (*OLD* II 2158a s.v.) e non tragediografo, e dunque tale identificazione va senz'altro respinta. Gli unici poeti di nome Difilo di cui si abbia notizia, a parte il commediografo, sono, come detto, il giambografo (vd. I 1.2) e l'autore del poema contro Beda (vd. I 3.4.10): entrambi, ammesso che siano distinti, paiono candidati poco pertinenti. Congruente con il contesto è invece l'identificazione del Difilo di *CIL* XIV 2651 con Difilo di Sinope, di cui trovo la prima traccia nella voce *Diphilos* (1) della *AEWK* scritta da Grotefend (1834, 422b)¹⁷⁴. Si può infatti ipotizzare che nel teatro alcuni poeti scenici fossero associati agli eroi protagonisti dei drammi. Secondo Coarelli (1981, 125)¹⁷⁵, invece, la presenza dei personaggi ricordati in *CIL* XIV 2647-2650 sarebbe spiegabile nell'ambito della leggenda locale: Telegono, figlio di Odisseo e Circe, era infatti ritenuto fondatore di Tuscolo ([Acro] e Porphyrio *ad Hor. carm.* III 29,8)¹⁷⁶, Oreste era collegato da un'antica tradizione al vicino santuario di Diana a Nemi (*Serv. ad Verg. Aen.* VI 136 [II 30, 13-16 Th.]) e ai due erano poi facilmente associabili Telemaco e Pilade.

¹⁷¹ Cf. Dessau 1887, 265 e McCracken 1948, 1482.

¹⁷² In merito ai rinvenimenti a Villa Rufinella vd. Pasqualini 1992, che esprime un giudizio meno negativo sugli scavi di Bonaparte, e Castillo Ramírez 2005, 181-230. Dal 1994 al 1999 l'area è stata nuovamente scavata a opera dell'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (CSIC): vd. Dupré 2000, 307-334 e 428-431 (fig. 318-320); per un profilo sintetico dell'edificio cf. Sear 2006, 141-142.

¹⁷³ L'identificazione, ribadita successivamente dallo stesso Nibby (1849, III 351), fu sostenuta anche da Kelsall (1821, 301), Melchiorri (1826, 120) e Canina (1841, 122).

¹⁷⁴ È verosimile che per tale identificazione, non segnalata né da Edmonds, né dalla Richter, propendesse Coarelli, che ricorda laconicamente come «la presenza di quest'ultimo [sc. Difilo] si spiega con il carattere dell'edificio» (1981, 125).

¹⁷⁵ Cf. già Canina 1841, 122-123.

¹⁷⁶ In *CIL* XIV 2649 il nome *Telegonus* compare dopo *Iaso*. Dessau (1887, 265) seguiva Mommsen (1863, 281) nel ritenere che non si trattasse di un gruppo scultoreo, ma che il nome del secondo, proprio perché ritenuto fondatore di Tuscolo, fosse stato aggiunto in un secondo momento in sostituzione a quello del primo.

In assenza della statua di Difilo di Villa Rufinella ignoriamo dunque le fattezze del poeta. Una proposta di identificazione di un tipo difileo fu però avanzata dalla Karouzou (1929) e accolta dalla Richter (*Port. Gr.* II 237-238): si tratta di un busto in marmo pentelico, con naso restaurato, proveniente dal castello del Catajo a Padova e conservato presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna (Antikensammlung inv. I 1282)¹⁷⁷. Hekler, il primo ad aver studiato in maniera approfondita il reperto, lo assegnava all'inizio del III a.C., evitando però di proporre identificazioni (1909, 203 e 206). A indicare che l'uomo rappresentato dovesse godere di una certa fama vi sono due repliche: una testa con naso restaurato conservata al Museo Nazionale Romano (inv. 299)¹⁷⁸ e un'erma, un tempo parte della collezione del cardinale Rodolfo Pio di Carpi e oggi perduta, di cui rimane il disegno riprodotto da Statius (1569, tav. XXXVIII)¹⁷⁹. Le motivazioni addotte dalla Karouzou (1929, 231-233) nel sostenere la sua proposta erano le seguenti: l'aspetto ricorderebbe quello di un uomo dell'Asia Minore, verosimilmente un poeta più che un filosofo, la datazione risulterebbe compatibile con la cronologia di Difilo e inoltre l'espressione seria sarebbe conciliabile con le sfumature pessimistiche ricavabili da alcuni fr. del commediografo¹⁸⁰. Per la Richter (*Port. Gr.* II 237) lo stile di queste teste potrebbe adattarsi al primo quarto del III a.C., «when one may suppose that a statue might have been erected to Diphilos soon after his death». Tale identificazione, già assente nell'edizione abbreviata e rivista dei tre volumi della Richter (*Port. Gr. abr.*), apparsa postuma nel 1984 (in cui manca la voce su Difilo), e presentata come estremamente dubbia da Fittschen (1992, 261 nt. 163; 1995, 67 nt. 140), è stata messa in discussione da Gauer (2000), che ha sostenuto come questa testa, copia romana di un originale greco, sicuramente non rappresenti un poeta, che sarebbe stato raffigurato senza barba, ma qualcuno collegato alla filosofia e in particolare alla scuola di Teofrasto: per la presenza dell'ἀναστολή della chioma il candidato ideale potrebbe essere Demetrio di Falero e con tale attribuzione la statua è oggi esposta al Kunsthistorisches Museum.

¹⁷⁷ L'immagine è in Hekler 1909 tav. VIII, Karouzou 1929 tav. 11, Richter *Port. Gr.* II fig. 1644-1645.

¹⁷⁸ Cf. Hekler 1909, 204-205 fig. 98-99, Richter *Port. Gr.* II fig. 1646.

¹⁷⁹ Cf. anche Karouzou 1929, 225 imm. 1, Richter *Port. Gr.* II 237 fig. *sine nr.*

¹⁸⁰ Fr. 4 (Ἀδελφοί), 88, 106, 115, 116 (*inc. fab.*).

2. RIPRESE LATINE: PLAUTO E TEREZIO

1. *Difilo a Roma*

È stato da tempo notato il restringimento nella selezione degli originali greci nel periodo tra Plauto e Terenzio, che condusse a una progressiva ‘menandrizazione’ della commedia romana. Plauto adattò quattro drammi di Menandro, quattro di Difilo e tre di Filemone; Cecilio Stazio per primo iniziò ad attingere con più insistenza a Menandro (otto se non tredici commedie), mentre Terenzio, su sei commedie, ne derivò quattro da Menandro e due da Apollodoro di Caristo¹. Di Difilo Plauto adoperò come modello i Κληρούμενοι (no fr.; cf. test. 10) per la *Casina*, un’opera dal titolo imprecisato per la *Rudens* (test. 11), la Σχεδία (un fr., il 79; cf. test. *ad l.*) probabilmente per la *Vidularia*, i Συναποθνήσκοντες (no fr.; cf. test. 12) per i perduti *Commorientes*, sempre che a lui vadano ricondotti. Una scena dei Συναποθνήσκοντες non sfruttata da Plauto fu invece inserita da Terenzio negli *Adelphoe* (test. 12), per il resto basati sugli Ἀδελφοί menandrei².

Un originale difileo fu ipotizzato, non convincentemente, per altri drammi plau-

¹ Vd. e.g. Handley 1997, 188-189, Nesselrath 2011, 120-121, Nervegna 2013, 59 e 261-263; in particolare sui modelli greci di Terenzio si consultino Saekel 1914, Ludwig 1968, Barsby 2002. In un singolare passo della lettera a Pammachio del 395 Girolamo (*epist.* LVII 5,5 Hilberg), discutendo della necessità di tradurre a senso, afferma che *Terentius Menandrum* (*ad test.* 62), *Plautus* (test. 77 G.-Sch.) *et Caecilius veteres comicos interpretati sunt*. Se è comprensibile l’associazione di Terenzio e Menandro, lo è molto meno l’impiego dell’espressione *veteres comici*. Se con questa Girolamo intendeva riferirsi agli autori della commedia antica, come vuole Bartelink (1980, 57), ne deriverebbe una curiosa dicotomia tra Terenzio traduttore di Menandro, e Plauto e Cecilio Stazio traduttori dell’*archaia*, dal che dedurremmo una scarsa conoscenza della palliata da parte di Girolamo. Secondo Rzepkowski (2011), invece, Girolamo, per quanto consapevole del significato tecnico di *vetus comoedia* come *archaia* (vd. *Diph.* test. 14 [II 3.2]), alluderebbe genericamente a delle ‘vecchie commedie’ (cf. *Svet. Aug.* 89,1): ‘vecchi autori di commedie’ sarebbero in questo caso i rappresentanti della commedia nuova, precisamente Filemone e Difilo, quali «other comic playwrights as ancient as Menander» (2011, 113).

² La pratica romana di combinare le trame di due commedie, o, meglio, di inserire in una certa trama una scena di un’altra commedia, per giunta mettendo in musica parti composte in metri che nel teatro classico erano destinati alla recitazione o al recitativo, era verosimilmente già diffusa in età ellenistica, come illustrato da Gentili (1979, 13-37); sulla problematica vd. anche Fraenkel 1960, 243-306. Vd. inoltre Mondin 2002-2003 e Ferrarino 2003 sul senso da attribuire a *contaminare* (cf. *Ter. Andr.* 13-16 e *Haut.* 16-19), Traina 1968 sulle soluzioni adottate nelle sue versioni da Terenzio.

tini, oltre al *Miles gloriosus*, di cui si è già detto (vd. I 3.2.1). Ritschl (1845, 272 nt.), seguito da Kock (*CAF* II 559) e Schmid (*GGL* II 1, 47 e nt. 13), ritenne che fosse da attribuire a Difilo l'Ὀναγός modello dell'*Asinaria*, anziché allo sconosciuto Demofilo (III/II a.C.?) ricordato al v. 11³. Tuttavia, lo stesso Ritschl in un secondo momento (1868, 683 nt. ***) ci ripensò per ragioni metriche e la tesi è oggi abbandonata⁴. Ancor meno seguito ha avuto l'ipotesi di Prehn (1916, 88) sulla paternità difilea dell'originale dell'*Amphitruo*, il cui stile buffonesco rimanderebbe a quello del poeta sinopeo, di cui vari titoli potrebbero indicare trame mitologiche (vd. I 1.1). Sulla base di alcune supposte convergenze strutturali con la *Rudens* e la *Casina*, infine, si è immotivatamente proposto un originale difileo anche per la *Mostellaria* (Damen 1985, 366-381), senza, peraltro, che vi sia un titolo superstite di Difilo che possa essere collegato al tema dei fantasmi. Proprio in quest'ultima commedia, ai v. 1149-1151, Difilo (test. 9) è citato insieme a Filemone (test. 20) come punto di riferimento per l'elaborazione del ruolo del *servus callidus*. È infine una possibilità che il *Thesaurus* di Lusio Lanuvino derivasse dal Θησαυρός difileo (fr. 47), come sostenuto da Garton (1971) accanto all'alternativa Menandro (Θησαυρός, fr. 176-180).

2. La citazione nella *Mostellaria*

La *Mostellaria*, di cronologia incicura⁵, è priva di prologo e pertanto non si sa quale fosse l'originale greco. Dopo Ritschl (1845, 159-160 e 272 nt.) fu Leo (1883, 559-562) a sostenere che il suo modello dovesse essere il Φάσμα di Filemone (fr. 87)⁶, sulla base del confronto con due passi di Festo (Farn. p. 158, 33-34 e 394, 18-20 Lind.) in cui sono introdotti due versi della *Mostellaria* plautina (240 e 727) con le parole in *Phasmate*. Sarebbe la terza commedia che Plauto derivò da Filemone, accanto al *Mercator* (v. 9-10 = Philem. test. 18) basato sull'Ἐμπορος (no fr.) e al *Trinummus* (v. 18-20 = Philem. test. 19) basato sul Θησαυρός (fr. 32-33). Paiono invece da escludere gli altri due possibili modelli, il Φάσμα ἢ Φιλάργυρος

³ *Asin.* 9-12 (= test. 43 G.-Sch.): *nunc quod me dixi velle vobis dicere / dicam: huic nomen Graece Onagost fabulae; / Demophilus scripsit, Maccus vortit barbare; / Asinariam volt esse, si per vos licet.* Ritschl proponeva di leggere *eam Diphilus*; l'*eam* sarebbe stato scritto nell'archetipo *supra lineam* e avrebbe generato l'errata lezione *Demophilus*.

⁴ Vd. Fleckeisen 1868, 214-215, Susemihl *Gesch. Alex.* I 261-262 nt. 91, Marigo 1907, 532-534, Traina 1954, Webster 1970, 99, 253-257, Kassel - Austin *PCG* V 15 (con altra bibl.).

⁵ Vd. Schutter 1952, 108-109 e Leach 1969, 328 e nt. 1 contro la datazione *post* 193 a.C. basata sul portico pubblico menzionato al v. 910.

⁶ Del Φάσμα filemoneo potrebbero essere pervenute anche due raffigurazioni: vd. Green - Handley 1995, 67 e spec. Handley 1997, 192-193.

di Teogneto (III a.C.), a cui pensavano Meineke (FCG I 487) e Della Corte (1967, 128-133), per via del secondo titolo, e il Φάσμα di Menandro, per ragioni contenu-tistiche, oltre che per un argomento *e silentio*: se Plauto avesse tradotto il Φάσμα di Menandro, in *Eun.* 9 Terenzio certamente non si sarebbe trattenuto dall'accusare di plagio Luscio Lanuvino, di cui Donato⁷ ricorda la versione latina⁸.

Per ciò che concerne la trama, durante i tre anni trascorsi dal padre Teopropi-de in Egitto il giovane ateniese Filolachete si dà ai bagordi (*pergraecari*: v. 22, 64, 960) sperperando il patrimonio familiare, al punto da acquistare ed emancipare l'etera Filemazio. Al ritorno del padre il servo Tranione, pur di tenerlo lontano dalla casa in sfacelo, arriva a dichiararla infestata da un fantasma. A complicare la situazione vi è l'arrivo di un usuraio che reclama il denaro prestato a Filolachete, servito, a quel che viene detto dal servo, per l'acquisto di una nuova dimora. Alla fine l'inganno è svelato, ma il giovane e il servo vengono perdonati grazie alla me-diazione dell'amico Callidamante⁹. Dalla scena conclusiva provengono i v. 1149-1151, in settenari trocaici, con Teopropide che domanda il da farsi a Callidamante e la successiva ironica risposta del coraggioso Tranione (Diph. test. 9, Philem. test. 20, Plaut. test. 42 G.-Sch.):

- 1150 (Th.) quid ego nunc faciam? (Tr.) si amicus Diphilo aut Philemoni es,
dicito is quo pacto tuos te servos ludificaverit:
optumas frustrationes dederis in comoediis.
- 1150 (Te.) *Ora che cosa dovrei fare?* (Tr.) *Se sei amico di Difilo o di Filemone,*
racconta a loro in che modo il tuo servo ti ha preso in giro:
avrà fornito ottimi sotterfugi per le loro commedie.

La divisione dei parlanti al v. 1149 e la congettura *Diphilo aut Philemoni es* in luogo del tradito (P)¹⁰ *dephilo aut philomontes* si devono a Leo (1883, 560), aiu-tato da Bücheler¹¹. Al v. 1151 Kassel (1969, 103) suggeriva di mutare l'ablativo in

⁷ Don. *ad Ter. Eun. prol.* 9,2 Wessner; vd. Ribbeck *SRPF* II 96.

⁸ In relazione alla paternità filemonea dell'originale, oggi generalmente accolta dagli studiosi (cf. anche Kassel - Austin *PCG* VII 272), va tuttavia registrata l'incertezza di Stärk (1991, 109-111) e Lefèvre (1995, 7).

⁹ Sulla commedia vd. Lorenz 1883, 1-40, Leach 1969, Raffaelli - Tontini 2010, Slater 2016. Sulla tradizione di Plauto cf. in sintesi il cap. di R.J.Tarrant in Reynolds 1983, 302-307, Questa 1988, 47-59 e, su A (*Ambrosianus palimpsestus* G.82 sup., IV-V sec.), Stockert 2014.

¹⁰ P corrisponde all'archetipo della *recensio Palatina*, probabilmente da assegnare al IX sec.

¹¹ Leo stampava in realtà la forma *Deiphilo*. Il Camerarius (1552, 457), mantenendo la divisione tradizionale dei parlanti ([Th.] v. 1149; [Tr.] v. 1150-1151), congetturava *Demipho, aut Philonides?* In questa direzione andò poi anche Lorenz (1883, 183), il quale

comoediis nell'accusativo *in comoedias*, 'für ihre Komödien', modifica riproposta in PCG V 49 e VII 225, ma che non appare indispensabile. Per il contenuto del v. è invece pertinente il parallelo, segnalato dagli stessi Kassel e Austin (*ad l.*), con Luc. *pseudol.* 1 dove è ricordata la risposta di Archiloco (test. 101 Tarditi) a uno scocciatore: 'Sciagurato, a quale scopo provochi contro di te un poeta ciarliero in cerca di motivi e temi per i giambi (αἰτίας ζητοῦντα καὶ ὑποθέσεις τοῖς ἰάμβοις)?'.

Rimane la domanda su chi sia l'autore dei v. 1149-1151, se Plauto o il modello greco, che per quel che ci riguarda si tradurrebbe nella questione se Difilo sia stato menzionato da Filemone oppure da Plauto. A detta di Leo (1883, 561) «verisimile est suae ipsius comoediae Philemonem suum Diphilique nomina inseruisse, iocose sui, honorifice Diphili mentionem fecisse»¹². Plauto avrebbe riproposto qui un gioco dell'originale come in *Trin.* 706-707: (St.) *facile palmam habes: hic victust, vicit tua comoedia. / hic agit magis ex argumento et versus meliores facit*. Nell'*archaia* non poche sono le citazioni di commediografi da parte di colleghi, spesso con fini polemici¹³, mentre nella *nea* rimangono alcune allusioni ai tragediografi, Euripide, come detto (I 3.3.2), ma anche Astidamante (II) a opera di Filemone (fr. 160 da *inc. fab.* = *TrGF* 60 test. 2a) e Carcino (II) a opera di Menandro (fr. 415 dallo Ψευδηρακλῆς; cf. *TrGF* 70 fr. 1g).

Altri hanno ritenuto plautina l'aggiunta dei nomi dei due predecessori greci¹⁴, forse citati congiuntamente per la loro propensione all'impiego del *servus callidus*, nel cui utilizzo Menandro era probabilmente meno versato (Astorga 1990, 11); né può essere escluso nell'abbinamento dei due una componente fonetica, come nel caso della citazione fatta da Sinesio (Diph. test. 17 [vd. II 3.5]). Non sono rare del resto nelle commedie plautine le allusioni al mondo teatrale¹⁵. I versi della *Mostellaria*, però, potrebbero anche essere intesi come una critica di Plauto nei confronti di due dei suoi modelli, rispetto ai quali egli rivendicherebbe la propria maggiore abilità poetica (Stärk 1991, 110-111). Per Fuchs (1949, 106 nt. 5) e Williams (1983, 215), invece, il servo di Filemone avrebbe proclamato la sua superiorità solo sul rivale Difilo e sarebbe una modifica plautina l'aver accomunato alla menzione di Difilo quella dello stesso Filemone.

pensava però a un'interruzione (*Demipho aut Philonides*-): a suo dire Teopropide, se non fosse stato interrotto da Tranione, avrebbe continuato con qualcosa del tipo *cognoverint, me sic indigne ludos factum esse*.

¹² Cf. anche Capps 1900a, 48, Knorr 1934, 9-10. Sulla rottura dell'illusione scenica vd. Bain 1977, 208-222 spec. 212 nt. 1.

¹³ Vd. Conti Bizzarro 1999 e Wright 2012.

¹⁴ Vd. Webster 1970, 154 nt. 6.

¹⁵ Cf. *Asin.* 174-175, *Cas.* 860-861, 1005-1006, *Pers.* 465-466, *Poe.* 581, *Pseud.* 1081-1083, *Rud.* 535, 1249-1251.

Secondo vari studiosi le parole usate in un a parte da Tranione ai v. 775-777 per descrivere le sue imprese truffaldine (*Alexandrum magnum atque Agathoclem aiunt maxumas / duo res gessisse: quid mihi fiet tertio, / qui solus facio facinora immortalia?*) testimonierebbero che Agatocle dovesse essere morto al momento della stesura dell'originale¹⁶. Il 289 a.C., anno della morte di Agatocle (Diod. XXI 16,4, Iust. XXIII 2), costituirebbe dunque il termine *post quem* per il Φάσμα e dalla menzione di Difilo effettuata al v. 1149, ammettendo che essa fosse già nell'originale, si potrebbe dedurre che il commediografo sinopeo fosse ancora in vita in quell'anno. Si spiegherebbe così perché accanto a Filemone venga fatto non il nome di Menandro, all'epoca già morto, bensì quello di Difilo, forse divenuto il maggior rivale di Filemone. Questa ricostruzione viene però a crollare nel momento in cui si riesce a sostenere che i v. 775-777 della *Mostellaria* non siano un'eredità dell'originale, ma una creazione di Plauto stesso. È quanto mostrato convincentemente, sulla scia di Fredershausen (1906, 74), da Fraenkel (1960, 14-15), che ha notato come lo schema di questi versi, in cui un servo si mette, oppure è messo, a confronto con personaggi storici o mitologici greci, ricorra in diverse altre commedie plautine (*Aul.* 701-704, *Bacch.* 925-930, *Merc.* 469-470 e, proprio su Agatocle, *Pseud.* 531-532)¹⁷, tratte da modelli greci di autori differenti. Per di più, poco prima del passo in questione è contenuto un gioco su Sarsina e l'Umbria sicuramente plautino (v. 769-770 = test. 23 G.-Sch.). Ciò farebbe venir meno ogni termine *post quem* per datare la stesura dell'originale e conseguentemente per stabilire che a quella data Difilo era ancora vivo¹⁸.

3. *I Κληρούμενοι* e la Casina

Ad Atene un *senex*¹⁹ vorrebbe approfittare dell'ancella Casina, esposta e accolta

¹⁶ Vd. Hueffner 1894, 68, Dietze 1901, 10 nt. 1, 12 e 35, Kaibel 1903a, 1153, Wagner 1905, 21, Wilhelm 1906, 132, Körte 1906, 900, Sonnenschein 1907, 123 e 144, Capps 1907, 479, Marigo 1907, 380, Schmid GGL II 1, 47, Coppola 1929, 163 nt. 1, Barigazzi 1968, 391 nt. 2; possibilista anche Hose 2005, 255.

¹⁷ Agatocle è anche menzionato tra i sovrani di Siracusa in *Men.* 409-410, quale predecessore di Finzia (in realtà tiranno di Agrigento), Liparone (inesistente) e Ierone II.

¹⁸ Dopo Fraenkel (la prima ed. di *Plautinisches im Plautus* è del 1922) cf. Wilamowitz 1925, 166 nt. 1, Knorr 1934, 7-8, Webster 1970, 154 nt. 6, Lowe 1985, 21, Arnott 2012, 467a.

¹⁹ Il personaggio in Plauto non è mai chiamato per nome; *Lysidamus* è didascalìa dell'*Ambrosiano* (A), divenuto nome convenzionale (contro *Stalitio/Stalicio* della redazione palatina), ma verosimilmente non autentico: vd. Questa 1988, 66 e Arnott 2003, 30-31 nt. 14; non mi persuade la proposta di O'Bryhim (1989, 91-96) di individuare in *Casinus* (v. 814) il nome del vecchio. Sul ruolo del *senex amator* in Plauto cf. Ryder 1984.

in casa sedici anni prima, della quale è pure innamorato suo figlio naturale Eutinico. Sia il padre che il figlio nascostamente tentano di accaparrarsi la ragazza: il primo induce il suo fattore (*vilicus*) Olimpione a chiederla in sposa, il secondo fa lo stesso con il suo scudiero (*armigerus*) Calino. Cleostrata, moglie del *senex*, ha intuito i maneggi dei due e inevitabilmente prende le parti del figlio, inviato però all'estero dal padre per avere il campo libero (v. 60-62)²⁰. L'azione ha inizio con un alterco tra i due fittizi pretendenti (v. 89-143), cui fa da contraltare quello, di poco successivo, tra marito e moglie (v. 217-278). Falliti i tentativi di corrompere il servo della fazione avversa con promesse di libertà, si procede al sorteggio, che decreta la vittoria del *senex* (v. 353-423)²¹.

Dopo che il *senex* tenta inutilmente di procedere a un approccio repentino presso la casa del vicino Alcesimo durante i preparativi delle nozze (v. 437-620), l'ancella Pardalisca (v. 621-719) riferisce della sopraggiunta pazzia di Casina. Costei viene descritta brandire una spada (v. 629-629a: *eripite isti gladium, / quae suist impos animi*) con lo scopo di uccidere non solo il suo promesso sposo ma anche il suo padrone. Si tratta di un'invenzione di Cleostrata e della vicina Mirrina (v. 685-688), che hanno architettato una fase successiva del piano, rivelata sempre da Pardalisca (v. 759-779): mentre i cuochi perdono tempo, vengono organizzate delle finte nozze con Calino travestito da sposa (cf. v. 769-770: *illae autem armigerum ilico exornant duae / quem dent pro Casina nuptum nostro vilico*). Celebrato il matrimonio (v. 798-854), il *senex* si allontana con gli sposini con il pretesto di scortarli nella casa di campagna, ma in realtà li conduce nella dimora di Alcesimo per rivendicare lo *ius primae noctis* (v. 839: [Ol.] *meast haec*. [sen.] *scio, sed meus fructus est prior*). Segue il resoconto dello scandalo (*flagitium* [v. 876, 902]) esposto da uno scioccato Olimpione sotto le domande di Pardalisca (v. 875-936): intenzionato ad anticipare il vecchio nel godimento dei piaceri coniugali, egli aveva condotto la presunta Casina nella camera da letto, completamente buia, e lì la finta sposa aveva rivelato un'anatomia ben diversa da quella femminile, arrivando infine a malmenarlo. Anche il *senex* subisce poi analoga umiliazione, ma ottiene il perdono della moglie (v. 937-1011). Alla fine (v. 1012-1018) Pardalisca rivela che si scoprirà che Casina è figlia di Alcesimo e potrà pertanto sposare Eutinico. Fatto assai singolare, né quest'ultimo (cf. v. 64-66) né la stessa Casina compaiono mai in scena²².

²⁰ Un figlio spedito all'estero dal padre compare anche nelle *Lemniae* di Turpilio (fr. 1 Rychl. [v. 90-91]).

²¹ Sui lapsus verbali rivelatori delle sue reali intenzioni che il *senex* commette in questa scena (v. 363-370) e in quella del resoconto della follia di Casina (v. 670-675, 700-704) vd. Maggio 2021a, 15-17.

²² In relazione al trattamento dei 'personaggi assenti' nella commedia romana e nella

La commedia, che presenta varie lacune testuali spec. dal v. 866, è contraddistinta dall'elevata presenza di elementi lirici: ben il 38% contiene infatti canti, percentuale che è la maggiore tra le commedie di Plauto (Duckworth 1952, 370). Metri lirici contraddistinguono soprattutto l'accompagnamento della falsa sposa (v. 815-854), il che può essere un ulteriore tassello a favore della paternità plautina della scena (vd. oltre), sebbene non possa essere escluso che una o due monodie comparissero già in Difilo (Questa 1988, 90). Interessante notare che nel dialogo tra Olimpione di ritorno dal mercato con i cuochi e il *senex* figurano, caso non isolato tra le commedie plautine, alcune espressioni greche, πράγματα μοι παρέχεις (v. 728), μέγα κακόν (729a), ὦ Ζεῦ (v. 730), ma non c'è certezza che i termini siano desunti dall'originale e non, piuttosto, ispirati alla parlata ibrida di schiavi e persone delle classi più basse²³.

Il prologo della *Casina* (v. 1-88), come di consueto in senari giambici, è perlomeno in parte sicuramente non originale. I v. 5-22 e 64-78 rivelano infatti la mano di un capocomico (forse apulo? cf. v. 77) che rimise in scena la commedia dopo la morte di Plauto, a testimonianza del successo postumo dell'autore. A pronunciare il prologo originario, secondo la proposta di Skutsch (1900, 272), seguito anche da Kassel e Austin (*ad Diph. test.* 10), potrebbe essere stata la personificazione di *Fides*, antica divinità romana con tempio sul Campidoglio, menzionata al v. 2²⁴. Quanto alla datazione della commedia, ai v. 978-981 è verosimile l'individuazione di un riferimento al *senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C. (*CIL* I² 581, X 504, Liv. XXXIX 8 e 18)²⁵. La *Casina* sarebbe allora una delle ultime opere di Plauto, morto sotto la censura di Catone nel 184 a.C. (*Cic. Brut.* 60 = test. 30 G.-Sch.), probabilmente successiva a *Truculentus* e *Pseudolus* (*Cic. Cato* 49-50 = test. 28 G.-Sch.). La replica della commedia dovrebbe essere posteriore di almeno una ventina d'anni, giacché ai v. 13-65 si accenna al fatto che i più anziani (*seniores*)

fattispecie nella *Casina*, Pezzini (2019) ha codificato varie tipologie (*desired, impersonated, licensing e proxied absentees*), tutte rappresentate da *Casina* (p. 203). Per un'analisi strutturale della commedia vd. Lefèvre 1979 e Waltenberger 1981, sulle similarità tra la *Casina* e il *Mercator*, e dunque tra i Κληρούμενοι e Ἰεμπορος di Filemone, cf. Marx 1928, 269-271 e Questa 1988, 81-89.

²³ Vd. e.g. Leo 1912, 106-107 (la prima ed. è del 1895), seguito da Marigo 1907, 499-500, e Arnott 2003, 24 e nt. 2. Quest'ultimo segnala come paralleli Men. *Carch.* 37-38 πράγματα / ἡμῖν παρ[έ]χεις [. . .]; *Dysc.* 877 ἔσται μέγα κακόν, *Peric.* 208-209 μέγα τί σοι κακόν / [δ]ώσω, forse *Epitr.* 429 κακόν ἔνεστιν ἐπιεικῶς μ[έ]γα, ὦ Ζεῦ in *Asp.* 420, *Misum.* 611, *Peric.* 349 (integr.), *Sam.* 487, com. adesp. 1112,7 (P.Oxy. XXXVII 2809). In generale sugli elementi greci nelle commedie plautine vd. Manuwald 2020.

²⁴ Sul prologo vd. Ritschl 1845, 197-204, Abel 1955, 55-61 e 128-132 (nt. 308-357).

²⁵ Vd. Schutter 1952, 49-51.

nel pubblico possono ricordare la commedia, ma i più giovani (*iuniores*) no; si potrebbe trattare degli anni tra il 165 e il 160 a.C., specialmente se si riconosce un'allusione a Terenzio nelle parole ai v. 9-10 sullo scarso valore delle *novae comoediae*, pari a quello dei *nummi novi* (Questa 1988, 61)²⁶. Ai v. 29-34 si specifica che la commedia si fonda sui Κληρούμενοι di Difilo (v. 30-34 = Diph. test. 10, Plaut. test. 38 G.-Sch.):

- 30 aures vocivae si sunt, animum advortite:
 comoediai nomen dare vobis volo.
 Clerumenoe vocatur haec comoedia
 Graece, Latine Sortientes. Deiphilus
 hanc Graece scripsit, postid rursum denuo
 Latine Plautus cum latranti nomine.
- 30 *Se le orecchie sono libere, prestate attenzione:
 voglio darvi il nome della commedia.
 Questa commedia si intitola Κληρούμενοι
 in greco, in latino Sortientes. In greco
 l'ha scritta Difilo, poi a sua volta
 in latino Plauto, con il nome che abbaia.*

La storia dell'esegesi dei versi²⁷ a partire dal Cinquecento è ripercorsa da Chiarini (1981), intorno a due problemi centrali: l'espressione *latranti nomine* (v. 34 = test. 3 G.-Sch.) e il titolo della commedia plautina (*Sortientes o Casina?*)²⁸. In merito al primo, l'interpretazione corretta 'con il nome che abbaia' in riferimento all'etimologia di *Plautus* fu data da Lambino in base al confronto con Paul. exc.

²⁶ Non convincente la proposta di Mattingly - Robinson (1933) di datare l'originale al 210 a.C. circa e la replica a poco dopo il 184 a.C., con il riferimento alle baccanti forse introdotto nella revisione.

²⁷ Al v. 30 sia Lindsay che Questa stampano la congettura *comoediai* di Pareus (1619, 184) in base al confronto con *Poen.* 51, mentre i ms. presentano le forme *comedia* (B [Vaticanus Palatinus Lat. 1615, X sec.] V [Vossianus Leidensis Lat. Q.30, fine XI sec.] E¹ [Ambrosianus I.257 inf., fine XII sec.]) e *comoediae* (J [Londiniensis BL, Royal 15.C.XI, fine XI - inizio XII sec.] E³). Al v. 31 Questa opta per il *Clerumenoe* di Merula 1472, p. *sine* nr. (κληρουμενοι S [Escorialensis T.II.8, a. 1420 ca.] s.l., *clerumoene* B V E¹, *clarumoene* J, *clerumoene* E³, *clerumena* S), al v. 32 per la variante *deiphilus* di B (*diphilus* V J E).

²⁸ Non è il prologo della *Casina* l'unica occasione in cui Plauto dichiara il titolo del modello greco: cf. *Asin.* 9-12 (Ὀναγός di Demofilo), *Merc.* 9-10 (Ἐμπορος di Filemone), *Mil.* 86-87 (Ἀλαζών di autore non specificato), *Poen.* 53-54 (Καρχηδόνιος di autore non specificato), *Trin.* 18-21 (Θησαυρός di Filemone), *Vid.* 6-7 (prob. Σχεδία di Difilo).

Fest. p. 259, 1-2 Lind. (= test. 4 G.-Sch.): *Plauti appellantur canes, quorum aures languidae sunt ac flaccidae et latius videntur patere*²⁹. Quanto al secondo, è singolare che il personaggio prologante, dopo aver detto al v. 30 di voler dare il nome della commedia, fornisca quello greco *Clerumenoe* (Κληρούμενοι), ‘Coloro che gettano le sorti’, con la traduzione *Sortientes*, e non faccia cenno a *Casina* (da *cāsia*, ‘cannella’). È allora da ritenere che proprio *Sortientes* fosse il titolo originario della commedia plautina e che circolasse ancora all’epoca della ripresa³⁰.

In merito alla datazione dell’originale difficilmente ormai si può seguire Skutsch (1904, 302-303), il quale sulla base dei v. 330-337 arguiva che i Κληρούμενοι fossero stati inscenati non molto tempo dopo la morte di Alessandro Magno. Nel passo in questione il *senex*, paragonatosi a Giove, esorta Olimpione a prestare attenzione solo ai suoi ordini e a non curarsi di quelli ‘degli dei minori’ (moglie e figlio), al che il servo replica ricordando l’effimera sorte degli *humani Ioves*, alla cui morte il regno viene comunque spartito tra gli *dei minores*³¹: per Skutsch si tratterebbe del ricordo della successione di Alessandro. Tuttavia già Wagner (1905, 12) osservava come tanto Difilo quanto Plauto avrebbero potuto scrivere il contenuto di questi versi senza alcun riferimento a fatti storici. Su questa linea si è posto anche Fraenkel (1960, 91 nt. 1): «Gli *humani Ioves* del v. 334 non si possono separare dallo *Iuppiter terrestris* di *Persa* 99 e dallo *Iuppiter lenonius* di *Pseud.* 335; *hic Iuppiter* di *Cas.* 331 ha esattamente lo stesso significato che ha in *Pseud.* 327. 334»³². Il riferimento a Giove è in realtà parte di un gioco più ampio della commedia, racchiuso tra l’apostrofe del *senex* a Cleostrata (v. 230-230a: *heia, mea Iuno, non decet / esse te tam tristem tuo Iovi*) e le affermazioni di Olimpione (v. 406: *quia Iuppiter iussit meus*; 407: *perii! pugnis caedor, Iuppiter*) e Calino (v. 408: *quia iussit haec Iuno mea*) durante una zuffa.

È in effetti operazione complessa stabilire quanto di difileo sia rimasto nella *Casina*. La scena del sorteggio, ad esempio, per quanto possa presentare nella versione plautina alcuni elementi di romanità (Lowe 2003), senz’altro doveva essere

²⁹ Cf. però Fest. Farn. p. 274, 9-14 e Paul. exc. p. 275, 1-5 Lind. (= test. 2 G.-Sch.). Va comunque segnalata al v. 34 la proposta di Puelma (1988, spec. 25-27) di emendare *latranti* in *fragranti*, in riferimento non più a Plauto, bensì al titolo *Casina*.

³⁰ Prima di Chiarini 1981, 132 vd., tra gli altri, Leo 1912, 207-208 nt. 2 (la prima ed. è del 1895), seguito da Skutsch 1900, 274 nt. 1, Della Corte 1967, 122.

³¹ *Cas.* 330-337: (sen.) *quid id refert tua? / unus tibi hic dum propitius sit Iuppiter, / tu istos minutos cave deos flocci feceris. / (Ol.) nugae sunt istae magnae: quasi tu nescias / repente ut emoriantur humani Ioves. / sed tandem si tu Iuppiter sies mortuus, / quom ad deos minores redierit regnum tuum, / quis mi subveniet tergo aut capiti aut cruribus?*

³² Cf. anche Webster 1970, 154 nt. 1.

centrale nel dramma difileo se dava il titolo alla commedia, e pure al modello è forse da ricondurre il riferimento dei vv. 398-399 al sorteggio truccato da Cresfonte per ottenere Messene (Paus. IV 3,5, [Apollod.] *bibl.* II 177; cf. Soph. *Ai.* 1285-1286)³³. MacCary (1973, 198-200 e 1974, 884) vi individuava un antecedente mitico nella vicenda dei figli di Eolo, ma potrebbe anche essere riconosciuta la presenza del mito delle Danaidi, come propone Umbrico (2009, 38-39) confrontando [Apollod.] *bibl.* II 15 (Δαναός [. . .] ὠμολόγει τοὺς γάμους καὶ διεκλήρου τὰς κόρας). Anche la *rhesis* della follia di Casina, che risulta alquanto slegata dal contesto (Marigo 1907, 491-492), parrebbe da assegnare all'originale, dove sarà servita a prendere tempo in attesa del ritorno di Eutinico, ed è possibile che vi sia un riflesso (MacCary 1973, 200 e 1974, 886-887) dell'uccisione dei mariti a opera delle Danaidi, che tra l'altro davano il titolo a una commedia difilea (fr. 24). È invece opinione condivisa a partire da Ladewig (1845, 190-191) che per il finale Plauto si sia scostato dal modello, che probabilmente terminava con il riconoscimento di Casina, forse a opera del servo che l'aveva raccolta al momento dell'abbandono (cf. vv. 37-44), il ritorno di Eutinico e l'annuncio delle nozze tra i due³⁴.

Gli studiosi sono maggiormente in disaccordo in merito alla paternità della scena delle 'nozze maschie', secondo la terminologia di Machiavelli (*Clizia* atto quinto, scena sesta). Il partito di quanti giudicano la burla sessuale assente nell'originale è ben rappresentato da Fraenkel (1960, 281-300; ma cf. *add.* a p. 434), per il quale Plauto potrebbe averla desunta dalla farsa italica, sebbene non si possa escludere il ricorso a un'altra fonte attica³⁵, mentre altri considerano ascrivibile a Difilo buona parte dell'intreccio, incluso il fittizio matrimonio tra uomini³⁶. Skutsch (1900, 283-284) confrontava il resoconto dell'ingannato Ofelione con la vicenda raccontata da Ovidio (*fast.* II 303-356) a proposito dello scambio di vestiti tra Eracle e Onfale e del tentativo di approccio sessuale subito dall'eroe a opera di un frastornato Fauno. Come notato da Trenkner (1953), del resto, il travestimento

³³ Cf. il cenno di Coppola 1924, 201.

³⁴ Non c'è certezza, però, che nei Κληρούμενοι la ragazza apparisse infine sulla scena: tra gli ultimi, Arnott (2003, 44), sulla scia di Jachmann (1931, 117 nt. 2), crede di no, Pezzini (2019, 204-205) di sì.

³⁵ Inclini a ritenere che Plauto abbia modificato consistentemente il testo difileo sono pure Leo 1912, 168, 207-208 e Konstan 2014a, 3-4. Vd. anche Paratore 1959, 5-54.

³⁶ Vd., con varie differenze, Legrand 1902, 370-379, Marigo 1907, 482-508 spec. 501, Jachmann 1931, 105-127 spec. 117-120, Friedrich 1953, 173-182, Webster 1970, 161-165, MacCary 1973 e 1974, Cody 1976, Arnott 2003. Questa (1988, 94-99) pensava, in base al parallelo con la *Rudens*, che anche in Difilo il *senex* fosse punito sul piano sessuale (come lì il lenone Labrace), ma che poi Plauto avesse variato la tipologia di punizione sotto l'influsso dell'atellana.

di un uomo in una donna è un motivo folclorico variamente attestato (da Hdt. V 18-21 al *Canto di Thrymr* nell'*Edda*)³⁷.

Appare però a mio parere particolarmente acuta su questa scena l'analisi di Umbrico (2009, 17-29), il quale nota come per far funzionare la beffa di Calino risultino di fondamentale importanza tanto l'espedito del velo (al momento delle nozze) quanto quello del buio (al momento dell'approccio sessuale) ed entrambi paiono deporre a favore della paternità plautina del passo. Nel rituale nuziale greco, infatti, un momento assai importante era costituito dagli ἀνακαλυπτήρια, lo svelamento del volto della sposa e al contempo i doni offerti dal marito in questa occasione (Poll. III 36; sul secondo valore cf. già Pherecyd. Syr. VS 7 B 2)³⁸. Non è chiaro quando questa cerimonia avesse luogo, se prima delle nozze durante il banchetto nella casa paterna o dopo quando si arrivava a casa del marito, ma in ogni caso si presenta come un serio ostacolo all'origine difilea della scena, poiché il buio senza svelamento pregresso sarebbe apparso una contraddizione rispetto agli usi greci e avrebbe necessitato di una giustificazione. Quanto leggiamo in Plauto, del resto, si adatta perfettamente alla prassi romana: nelle nozze infatti il volto femminile era interamente coperto dal *flammeum* (Catull. 61,121-122, Petron. 26,1)³⁹ e, soprattutto, a Roma, a differenza che in Grecia, il rapporto sessuale avveniva al buio (Plut. *quaest. Rom.* 65 [279e-f]).

È da ricordare in conclusione la proposta di Handley (1997, 194-196) di riconoscere la scena del fittizio matrimonio dei Κληρούμενοι difilei in un cratere a calice emerso dagli scavi della necropoli di Messina del 1989 (Messina, Soprintendenza inv. 11039). Si tratta di un manufatto a figure rosse, forse di produzione gelese o siracusana, attribuito al gruppo di Manfria e datato da Spigo, che ne curò la prima dettagliata pubblicazione (1993, 34-39 e tav. 32,2-3 e 33,1), al terzo venticinquennio del IV a.C., preferibilmente intorno al 340. La raffigurazione principale presenta da sinistra a destra una ragazza e un ragazzo, in apparenza sdegnato, girato indietro verso di lei, ai quali seguono un *thymiaterion*, una vecchia corpulenta con una maschera ridicola e un vecchio, entrambi rivolti verso i due giovani⁴⁰. L'ipotesi di

³⁷ Per il tema di Eracle e Onfale nel dramma greco vd. MacCary 1973, 197-198. Ricordo qui il caso opposto rappresentato da un rito matrimoniale praticato a Sparta, segnalato da Plutarco (*Lyc.* 15,4-10): la donna veniva rapita e consegnata a una madrina (νυμφεύτρια), che le rasava il capo a zero e le faceva indossare calzari e mantello maschili, lasciandola coricata al buio su della paglia in attesa dell'arrivo dell'uomo (cf. Mossé 1983, 84).

³⁸ Alcuni titoli comici sembrerebbero rimandare a questa pratica, gli Ἀνακαλύπτοντες di Filemone (fr. 6) e l'Ἀνακαλυπτομένη di Evangelo (fr. 1).

³⁹ Vd. altresì l'etimologia di *nuptiae* da *obnubere*, 'velare, coprire', riportata da Festo (Farn. p. 174, 24-25 e Paul. exc. p. 201, 4-5 Lind.).

⁴⁰ Spigo proponeva di riconoscervi una versione comica dell'*Ippolito* euripideo, con

Handley, che ha avuto un certo seguito⁴¹, è che la terza figura da sinistra non sia una vecchia ma uno schiavo travestito da sposa (con maschera maschile e vestiti femminili), in procinto di convolare a nozze con il vecchio di sinistra; ciò darebbe ragione anche della presenza dell'incensiere usato nei matrimoni (cf. *Men. Sam.* 673-674).

Una prima obiezione a questa interpretazione è che non viene chiarita l'identità dei due giovani: se si ammette la combinazione di scene differenti, potrebbe trattarsi di Casina ed Eutinico, ma i due non compaiono nella versione plautina e non abbiamo certezza che figurassero in quella difilea⁴². Più difficile è invece superare i problemi di natura cronologica. Come ho cercato di dimostrare nella prima parte del presente lavoro (vd. I 1.8.3), è verosimile che la nascita di Difilo vada posta al massimo nel 350 a.C., per evitare di immaginare le prime vittorie quando egli era già in età avanzata: per rendere congruenti i dati, bisognerebbe dunque ipotizzare la più bassa datazione possibile del vaso (oltre il 330 a.C. di Green), ma anche a quell'epoca Difilo non aveva ancora riportato vittorie. Come spiegare a quella data la presenza di una raffigurazione di una scena di una sua commedia a Messina? Si dovrebbe supporre che Difilo sia stato attivo in Sicilia nella fase iniziale della sua carriera, ma questo fatto non è supportato da alcun dato in nostro possesso, e parimenti risulta difficoltoso immaginare che a quella data così alta le sue commedie potessero essere state lì rappresentate, come ritengono invece accettabile Braund e Hall (2014, 374).

4. *L'ignoto modello della Rudens*

I v. 1-82 della *Rudens*, contenenti in senari giambici il prologo della commedia, sono pronunciati da Arturo, stella principale della costellazione del Boote⁴³, presentatosi ai v. 3-5: *ita sum ut videtis splendens stella candida, / signum quod semper tempore exoritur suo / hic atque in caelo: nomen Arcturo est mihi*⁴⁴. Il punto di

Fedra, Ippolito e la nutrice (ma chi sarebbe il vecchio?) ovvero, meglio, dello *Ione* euripideo con Creusa, Ione, la Pizia ridicolizzata e l'anziano pedagogo. In questa seconda eventualità sarebbe raffigurata la scena dell'agnizione, ma non compaiono le fasce usate per il riconoscimento.

⁴¹ Vd. Green 2007, 177-179 e 2010, 82-86 e fig. 6a-b, Dearden 2012, 273, Boshier 2013, 202-203, Nervegna 2013, 60, Tedeschi 2017, 140 nt. 624.

⁴² Diversamente Umbrico (2009, 40-43) immagina che nel vaso fosse rappresentata un'altra sezione della commedia, quella successiva alla follia di Casina e al ritorno di Eutinico.

⁴³ In questa costellazione, stando a quanto si ricava da Ovidio (*met.* II 401-530 spec. 505-507), dovrebbe essere stato trasformato Arcade, figlio di Giove e della ninfa Callisto, a sua volta mutata nell'Orsa Maggiore.

⁴⁴ È nota prassi dei poeti della *nea* far pronunciare i prologhi a divinità minori ovvero a

partenza (v. 1-30) del suo monologo è costituito da riflessioni sul ruolo delle stelle nella vita degli uomini: le stelle sarebbero inviate da Giove in giro per il mondo per conoscere *facta hominum moresque, pietatem et fidem* (v. 11), onde distribuire i beni e i mali. Tale credenza, già esiodea (*op.* 122-124 e 249-255)⁴⁵, era espressa anche da Euripide nella *Melanippe* (prima o seconda versione), come mostra il fr. 506 Kn., che pure potrebbe provenire dal prologo (Coppola 1929, 181-182), mentre per il tema delle tavole su cui vengono scritte le note sugli uomini si può confrontare, con Barigazzi (1968, 393 nt. 1), com. adesp. *921 ὁ Ζεὺς κατεΐδε χρόνιος εἰς τὰς διφθέρας (da *sud.* ζ 39). Molto di difileo, dunque, potrebbe essere rimasto in questo prologo (Fraenkel 1960, 442).

Arturo fornisce le usuali indicazioni agli spettatori sull'antefatto del dramma (v. 31-82): Demone, vecchio ateniese in esilio volontario a Cirene, aveva perso una figlia piccola, chiamata poi Palestra⁴⁶, rapita e giunta tra le grinfie di un lenone, Labrace, che l'ha condotta, insieme ad Ampelisca, proprio a Cirene. Di Palestra si invaghisce il giovane ateniese Plesidippo⁴⁷, che si accorda con il lenone per l'acquisto di quella dando una caparra sulle trenta mine pattuite, ma il lenone, persuaso

entità astratte personificate che poi scompaiono dal dramma. Basti ricordare per Menandro *Tyche* nell'Ἀσπίς (v. 97-148), Pan nel Δύσκολος (v. 1-49), *Agnoia* nella Περικειρομένη (v. 1-51), un dio anche nel Φάσμα (v. 40-56; vd. Austin 2013, 79-80). Cf. inoltre Eros in com. adesp. 52 (P.Sorb. inv. 72 verso col. I), *Phobos* in com. adesp. 873 (da Sext. Emp. *adv. math.* IX 188) e, per una presa in giro di questa usanza, com. adesp. 1008 (P.Strasb. inv. G 53 verso), forse pronunciato da Dioniso (cf. v. 15). Un parallelo molto stringente con l'Arturo plautino, proposto da Fraenkel (1942, 13; cf. Freidrich 1953, 212), è con il fr. 95 di Filemone (*inc. fab.*), in cui un personaggio che si qualifica come *Aer* (cf. Diph. fr. 125,6 da *inc. fab.*), ossia Zeus (v. 3-4), parla in prima persona e si dichiara presente in ogni luogo e a conoscenza di tutto: la provenienza dal prologo è verosimile (Meineke FCG IV 32, Kassel - Austin *ad l.*). Quanto alle commedie plautine, sono figure divine *Lar Familiaris* nell'*Aulularia* (v. 1-39), *Fides*, se di lei si tratta, nella *Casina* (vd. II 2.3), *Auxilium* nella *Cistellaria* (v. 149-202; prologo ritardato), *Luxuria* e *Inopia* nel *Trinummus* (v. 1-22), mentre una divinità maggiore, Mercurio, pronuncia il prologo dell'*Amphitruo* (v. 1-152). Sui prologhi nella *nea* vd. Leo 1912, 241-247 e Hunter 1985, 24-35; per Menandro vd. Martina 2016, II 13-208, per Filemone Bruzzese 2011, 108-127, per le commedie latine Dunsch 2014, specificamente per Plauto Hollmann 2016, spec. 1-194. Alcuni antecedenti sono ravvisabili già nell'*archaia*, ad esempio Calligenia, divinità al seguito di Demetra, nelle *Tesmofoiazuse seconde* di Aristofane (fr. 331), con un'innovazione forse volta a parodiare i prologhi euripidei (Kaibel *ap.* PCG III 2, 182), e Dorpia, nome del primo giorno delle Apaturie, nell'*Eracle* di Filillio (fr. 7).

⁴⁵ Sul *topos* del destino scritto nelle stelle, specialmente in Arato, vd. Hunter 1995.

⁴⁶ Cf. v. 1364 e Sommerstein 1980, 403-404.

⁴⁷ *Plesidippus* è la forma accolta da Lindsay, mentre Marx optava per la lezione alternativa *Pleusidippus* (vd. 1928, 114-115).

da un suo vecchio ospite agrigentino, parimenti scellerato (Carmide), decide di nascosto di portarle in Sicilia, dopo aver falsamente invitato Plesidippo a un sacrificio presso il tempio di Venere⁴⁸. Ciò induce Arturo a scatenare la tempesta che causa il naufragio della nave e il ritorno sulla costa di Cirene. Ai v. 31-35 Difilo è nominato quale autore dell'originale (v. 32-33 = Diph. test. 11, Plaut. test. 39 G.-Sch.)⁴⁹:

35 nunc huc qua caussa veni argumentum eloquar.
 primumdum huic esse nomen urbi Diphilus
 Cyrenas voluit. illic habitat Daemones
 in agro atque villa proxuma propter mare,
 senex, qui huc Athenis exsul venit, hau malus.

35 *Ora esporrò l'argomento, motivo per cui sono venuto qui.
 Innanzitutto Difilo volle che il nome di questa città
 fosse Cirene. Là, in un campo
 e in una casa vicina al mare, abita Demone,
 un vecchio, non malvagio, che da Atene è venuto esule qui.*

La commedia ha inizio con Sceparnion (servo di Demone) intento a riparare il tetto di casa e l'arrivo di Plesidippo, sulle tracce del lenone, che fa domande in proposito a lui e a Demone. I tre osservano la messa in salvo delle due naufraghe che si rifugiano presso il tempio con la sacerdotessa Ptolemocrazia. Anche Tracalione, servo di Plesidippo, è alla ricerca del lenone e interroga dei pescatori intenti a pregare la dea. Labrace e Carmide riescono a salvarsi, ma il ripescaggio del baule (*vidulus*) contenente una cassetta (*cistula*) di Palestra con i suoi oggetti d'infanzia (*crepundia*) ne consente il riconoscimento come figlia di Demone. Sancita la sua nascita libera, si può procedere al matrimonio con Plesidippo.

⁴⁸ Al v. 704 è ricordata da Tracalione, in un doppio senso osceno, la nascita della dea da una conchiglia (*te ex concha natam esse autumant, cave tu harum conchas spernas*), unica testimonianza letteraria di questa tradizione, più recente rispetto a quella che la vuole nata dalla schiuma del mare (Hes. *th.* 188-200, *h. Hom. Ven.* [6] 1-5). A proposito di Venere in questa commedia vd. Leach 1974, spec. 920-922.

⁴⁹ Sulla commedia plautina e il suo rapporto con l'originale difileo vd. almeno Marigo 1907, 444-482, Leo 1912, 78 nt. 1, 159-165 e 211-212, Coppola 1924, 193-198, 201-202 e 1929, 163-175, Jachmann 1931, 3-104, Drexler 1934, 41-114, Kuiper 1938, Klotz 1952, Friedrich 1953, 171-232, Abel 1955, 97-104 e 150-153 (nt. 616-681), Fraenkel 1960, spec. 47 e 113-119, Webster 1970, 159-160 e 165-169, Diggle 1974, Henderson 1977, Lefèvre 1984, Ussher 1993, Hellegouarc'h 1998, Pérez Asensio 1999, 12, 18-19, 23, Seita 2005, 5-21, Lefèvre 2006, Leigh 2010, Delignon 2011, Raffaelli - Tontini 2014, Primmer 2015 [2003], Calabretta 2015. Per delle ipotesi sulla datazione della *Rudens* vd. Schutter 1952, 129-134.

Il titolo *Rudens* è di per sé curioso, giacché l'eponima *rudens*, ossia la fune della barca, non ha affatto un ruolo centrale nel dramma, ma il suo utilizzo è limitato alla scena del recupero della cassa dall'acqua con Tracalione e Gripo ai v. 938-1044, dove è menzionata in sole tre occasioni (v. 938, 1015, 1031⁵⁰; *restis* al v. 1036). Sfortunatamente Plauto tace il nome dell'originale, che avrebbe potuto dare lumi in merito, stimolando così le congetture degli studiosi, nessuna delle quali può essere considerata decisiva. Kuiper (1938, 77 nt. 2) pensava all'Ἄγνοια, 'L'ignoranza' (fr. 1-2), sulla base del confronto con il fr. dub. 135 dove potrebbe essere stata menzionata la Libia, luogo di ambientazione della *Rudens*: *et. gen.* α 1044 (= *et. magn.* p. 127, 1-4) ἀπολιβάζω· ἀπέλθω, ἀποδράμω. παρὰ τὴν λιβάδα [. . .] ἢ εἰς τὴν Λιβύην ἀπελεύση. ὅμοιον τῶ εἰς κόρακας, ἀντὶ τοῦ ἐν ἀγνοίᾳ, con l'integrazione (ἐς φθόρον. Δίφιλος) ἐν Ἀγνοίᾳ di Meineke (FCG I 450). Ma quand'anche il fr. derivi effettivamente dalla commedia difilea, ciò non implica il collegamento con l'originale della commedia plautina; inoltre ci aspetteremmo Ignoranza come figura prologante, mentre nella *Rudens* abbiamo Arturo. Lucas (1938, 399) preferiva indirizzarsi verso gli Ἀνασφζόμενοι *vel* -ος (fr. 12-13), perché il titolo potrebbe quadrare con il recupero dei naufraghi. A ben vedere, però, il participio potrebbe essere inteso non solo come 'Quelli che vengono recuperati sani e salvi', ma anche come 'Quelli che ritornano sani e salvi' (se al pl.) e indicare ad esempio un ritorno in patria dall'estero⁵¹, e secondariamente il fr. 12, con l'apostrofe a una vecchia, è poco pertinente alla trama della *Rudens* (Francken 1875, 34 e Kassel – Austin *ad l.*). Marigo (1907, 402) era comunque dell'opinione che la trama di questa commedia non dovesse essere dissimile da quelle della *Rudens* e dalla *Vidularia*. Ἐπιτροπή, intesa come 'L'arbitrato' (fr. 41)⁵², era la proposta ribadita da Marx in più occasioni (1924, 1926 e 1928, 183-184 [*ad Rud.* 989 e 1002], 273-274) e accolta da Sutton (1978)⁵³, basata sull'idea che nel tema dell'arbitrato vi fosse l'imitazione degli Ἐπιτρέποντες di Menandro, tesi che ha suscitato l'opposizione di molti⁵⁴.

⁵⁰ Solo nel primo caso è individuabile il genere del termine, ed esso è femminile, contrariamente a tutte le altre occorrenze nella letteratura latina, dove è maschile.

⁵¹ Sul titolo, attestato al plurale anche per Eubulo (fr. 8) e Ipparco (fr. 1), al singolare per Antifane (fr. 32), in forma abbreviata in *IG II²* 2319 col. I r. 3 (poeta con nome terminante in -ης) e *IG II²* 2323 col. IV r. 399 (poeta sconosciuto), vd. Wilhelm 1906, 77-78, 246, Webster 1970, 165 nt. 1, Hunter 1983, 94-95.

⁵² Vd. però sull'interpretazione del titolo I 3.4.8.

⁵³ Nell'articolo in questione Sutton vede un influsso dei *Dictyulci* di Eschilo sull'originale della *Rudens* con dei paralleli tra Labrace e Sileno (cf. *Rud.* 317-318), Tracalione e Ditti; cf. in merito anche Ussher 1993, 35-36.

⁵⁴ Wilamowitz 1925, 216, Jachmann 1931, 83-84 nt. 3, Wehrli 1936, 122-124, Lucas 1938, 398, Friedrich 1953, 171. Per Coppola (1929, 170-171) e Questa (1970, 190), invece, l'influsso menandro per la scena dell'arbitrato sarebbe evidente e dunque il modello della

Un'ulteriore ipotesi è che l'originale difileo fosse la Πήρα, 'La bisaccia' (su cui vd. I 3.4.10). Schöll (1888, 298) confrontava il 'capellone di Samo' del fr. 65 con *Rud.* 124-126, in cui Plesidippo domanda a Demone *dic quod te rogo, / ecquem tu hic hominem crispum, incanum videris, / malum, peiurum, palpatores*, in riferimento al lenone Labrace, che apparirà poi *cum inraso capite* (v. 1303). Il parallelo non è stringente, come notato da Hueffner (1894, 67-68) e Marx (1928, 79-80 [ad *Rud.* 125]; cf. 134 e 183), checché ne dica Webster (1970, 165 nt. 1: «perhaps *Pera* is most likely»), che pur sottolinea come conosciamo solo poco più della metà dei titoli difilei. Πλινθοφόρος, 'Quello che porta i mattoni' (fr. 66), era il titolo suggerito senza ulteriori precisazioni da Bergk (*Gr. Lit.* IV 227 nt. 195), ma si sono mostrati contrari Francken (1875, 34: «Sceparnio actu primo non lateres (πλινθους) affert sed tegulas componit») e Marx (1928, 75-76 [ad *Rud.* 96]). Da scartare anche la Σχεδία, 'La zattera' (fr. 79), proposta con contestuale obiezione da Francken (1875, 34), poiché la «navicula, qua Palaestra et Ampelisca salvae in terram evadunt, σχεδία dici non potest», ma soprattutto perché nella commedia è verosimilmente da riconoscere il modello della *Vidularia* plautina (vd. II 2.5), il che per ragioni cronologiche non poteva essere noto a Francken. Si registrano anche le proposte di titoli difilei inattestati. Schwarz (1936, 878-880) avanzava Σχοῖνος, Σχοινίον *vel sim.*, in riferimento non alla fune, ma al materiale (vimini) della cesta che permette l'agnizione di Palestra, proprio come per la *Cistellaria* e la *Vidularia*. Anche il supposto modello di quest'ultima, la difilea Σχεδία, infatti, indicherebbe non propriamente la 'zattera', ma la 'cassa', il 'baule', in grado di fungere da zattera al momento del naufragio: «es liegt nun auf der Hand, daß σχοῖνος, rudens, σχεδία und vidulus ein und dasselbe bedeutet» (Schwarz 1936, 880). Arnott (1996, 120-121), infine, cogliendo uno spunto di Breitenbach (1908, 164), ha suggerito il titolo Ἀτθίς o Ἀτθίδες in ragione dell'origine ateniese di Palestra e forse anche di Ampelisca (cf. v. 33-41, 735-751).

Sebbene non manchino drammi della *nea* ambientati fuori dall'Attica (vd. I 1.4), la scelta di Cirene nella *Rudens* è senza paralleli. Inusuale è per di più la decisione di non rappresentare sulla scena la solita strada cittadina, bensì la costa, con la casa di Demone e il tempio di Venere⁵⁵, analogamente a quanto avveniva nella Λευκαδία menandrea con il tempio di Apollo sul promontorio di Leucade

Rudens sarebbe posteriore agli Ἐπιτρέποντες; sull'arbitrato in queste due commedie cf. Martina 2016, I 107-122. Della commedia menandrea si è avanzato come titolo alternativo proprio Ἐπιτροπή, proposta di integrazione di Parsons (nell'*ed. pr.* del 1994) in P.Oxy. LX 4020 r. 1 (ma cf. poi Handley 2011, 52).

⁵⁵ Cf. Lefèvre 1984, 24-26. Coppola (1929, 169-170 e 175) riteneva che Difilo potesse aver soggiornato nella città libica e che l'avesse scelta, oltre che per le vicende politiche, anche per la fama delle violente tempeste.

(vd. I 3.2.4)⁵⁶. La città libica potrebbe essere stata suggerita a Difilo dalle vicende connesse a Ofella, che la conquistò per conto di Tolemeo I (322 a.C.) e si rese poi autonomo dal sovrano, alleandosi successivamente con Agatocle per combattere i Cartaginesi (310 a.C.) e venendo infine ucciso a tradimento (309 a.C.)⁵⁷. Mi pare invece arbitrario dedurre dai v. 54-56 (cf. v. 541) un esplicito riferimento al dominio di Agatocle in Sicilia, come fatto da Hueffner (1894, 66-67), che datava l'originale difileo tra il 303 e il 290 a.C., anno prima della morte del tiranno (vd. II 2.2)⁵⁸. Ancor meno convincente è la posizione di Marx (1899, 26-27 nt. 1; 1928, 66-67), il quale, seguito da altri⁵⁹, riteneva che i v. 49-50 (*ei erat hospes par sui, Siculus senex / scelestus, Agrigentinus, urbis proditor*) alludessero alla presa romana di Agrigento nel corso della prima guerra punica (262 a.C.)⁶⁰ ovvero alla riconquista della città a opera dei Cartaginesi (255 a.C.). Wilamowitz (1925, 166 nt. 1) ha fatto giustamente osservare come sia più che audace («mehr als tollkühn») collegare questo *proditor urbis* alle vicende della prima guerra punica, giacché non mancano nella storia siciliana esempi di tradimento e dunque tanto Difilo quanto Plauto potevano riceverne ispirazione per caratterizzare lo *scelestus senex*. Con verosimiglianza all'originale difileo potrebbe invece essere ricondotta la menzione di Stratonico a opera di Gripo ai v. 932-933 (*post animi caussa mihi navem faciam atque imitabor Stratonicum, / oppida circumvectabor*). Era costui un citarista ateniese di IV a.C. famoso per le sue battute, raccolte da Macone e dagli esponenti del Peripato, al quale Ateneo (VIII 347f-352d) dedica un *excursus*. Egli è citato in commedia anche da Filetero nell'Oivoπίων (fr. 14,2), ma la sua cronologia precisa è discussa, poiché Ateneo fornisce dati contraddittori⁶¹.

Altri due elementi spiccano nella *Rudens*: il tema tragico del naufragio e la

⁵⁶ Cf. Fraenkel 1960, 106 nt. 3.

⁵⁷ Cf. Bergk *Gr. Lit.* IV 227 e Webster 1970, 154.

⁵⁸ Hueffner potrebbe però aver colto nel segno nel notare come la menzione di Tebe al v. 746 (*quid mea refert Athenis natae haec an Thebis sient?*) implichi la ricostruzione della città per iniziativa di Cassandro nel 316 a.C. Contrario è invece Ussher 1993, 37 («is merely a proverbial contrast between cities»).

⁵⁹ Wilhelm 1906, 132, Schmid *GGL* II 1, 47, Schutter 1952, 130.

⁶⁰ In quella circostanza i Romani ridussero in schiavitù più di 25.000 cittadini (Diod. XXIII fr. 9; cf. Polyb. I 17-19, Zonar. VIII 10) e l'evento verosimilmente ebbe risonanza anche ad Atene.

⁶¹ Cf. almeno Marx 1928, 172-173, Webster 1952, 17, Marchiori in Canfora *et al.* 2001, II 859 nt. 2. Il discorso di Gripo prosegue (v. 933^a-936^a) con quella che parrebbe un'allusione alle gesta dei diadochi: *ubi nobilitas mea erit clara, / oppidum magnum communibo; / ei ego urbi Gripo indam nomen, / monumentum meae famae et factis, / ibi qui regnum magnum instituem. / magnas res hic agito in mentem / instruere.*

presenza di un coro di pescatori. L'intera scena iniziale con la descrizione in diretta del naufragio nel corso del dialogo tra Demone, Sceparnion e Plesidippo (v. 148-184) è un'alternativa alla tragica ῥῆσις ἀγγελική, che, raccontando fatti già avvenuti, sarebbe risultata sicuramente meno efficace (Marx 1928, 83-84), ed è da confrontare con il dialogo tra Antigone e il pedagogo per descrivere i guerrieri al seguito di Polinice nelle *Fenicie euripidee* (v. 103-192)⁶². Con un naufragio si aprono *l'Elena* e *l'Ifigenia fra i Tauri* di Euripide e il tema della navigazione poteva riguardare, stando al titolo, per la *mese* il Ναυαγός di Efippo (fr. 14) e sicuramente per la *nea* il Ναύκληρος di Menandro (fr. 246-250), dove però il naufragio è evitato e il figlio Teofilo torna sano e salvo (fr. 246-247)⁶³. Altre reminiscenze euripidee contraddistinguono l'inizio della *Rudens*, come nota Wehrli (1936, 120): lo schiavo che ripara il tetto dopo la tempesta non ha paralleli in commedia e ricorda lo *Ione*, il tempio sul mare con la sacerdotessa che aiuta ha qualcosa dell'*Ifigenia fra i Tauri* e proprio all'inizio, tra l'altro, Sceparnion nomina l'*Alcmena* (v. 86). Anche la scena di riconoscimento (*Rud.* 1129-1190) presenta similarità con quella atipica dello *Ione* (1369-1548)⁶⁴.

Quanto al coro di *Piscatores* in scena ai v. 290-305⁶⁵, si tratta di un *unicum* nella palliata. Il metro adoperato, il settenario giambico, presente dal v. 290 al v. 413 e anche ai v. 682-705 e 1281-1337, trova corrispondenza in Difilo nei tetrametri giambici catalettici del fr. 1. Estraneo alla tragedia e viceversa ricorrente nell'attellana, tale metro è, come notato da Marx (1928, 102), particolarmente adatto al movimento veloce dei pescatori di cui parla Quintiliano⁶⁶. In virtù dell'impiego della 1^a pl., del tipo di metro e della presenza di un'allocuzione al pubblico al v. 293 (*nos iam de ornatu propemodum ut locupletes simus scitis*), si è vista qui una reminiscenza della parodo, in tetrametri giambici catalettici in alcune commedie aristofanee (*Ve.*, *Lys.*, *Eccl.*, *Plu.*). Sarebbe la traccia più evidente di un coro nella commedia latina e tuttavia non può essere considerato sicuro che i v. 290-305 fos-

⁶² Non essendo possibile una rappresentazione del naufragio, questa tecnica è una singolare applicazione della precettistica canonizzata poi da Orazio (*ars* 179-188) e segnalata in uno scolio all'*Oreste* euripideo (168 Schw. ἄ γὰρ μὴ δύναται γράφεσθαι, ταῦτα δι' ἑτέρων προσώπων δηλοῦνται), che ne tramanda un'attuazione comica in Ar. fr. 967 da *inc. fab.* (ἀκούεις ὡς στένει;), pronunciato da uno schiavo in riferimento a un compagno di servitù (sul fr. cf. Bagordo 2018, 185-187).

⁶³ Sul tema del naufragio vd. Coppola 1929, 166-167 nt. 1 (commedia greca), Huxley 1952 (letteratura latina), Raffaelli 1984 (Plauto).

⁶⁴ Vd. Leo 1912, 159, Friedrich 1953, 10-29, Katsouris 1975, 66-67, Telò 1998. Su Difilo ed Euripide vd. I 3.3.2.

⁶⁵ Marx espunge i v. 300-302.

⁶⁶ Quint. *inst.* XI 3,112: *servi, ancillulae, parasiti, piscatores citatius moventur.*

sero effettivamente eseguiti coralmemente e non, piuttosto, pronunciati da un singolo pescatore, con gli altri nel ruolo di κωφὰ πρόσωπα (cf. il successivo dialogo con Tracalione ai vv. 310-324)⁶⁷. In ogni caso, pare difficile che questa sezione sia invenzione plautina⁶⁸ ed è assai probabile che la scena così strutturata risalga a Difilo⁶⁹.

5. Rudens e Vidularia: commedie parallele?

La definizione *Parallel-Komödien* per *Rudens* e *Vidularia* fu data da Studemund (1882 e 1883, 33-42) sulla base dell'osservazione di una serie di elementi comuni tra le due commedie, la seconda delle quali è preservata, in maniera assai frammentaria, solo nell'*Ambrosiano* (A)⁷⁰: l'ambientazione marittima, il naufragio, la presenza di un tempio di Venere⁷¹, la pesca di una cassa con la successiva contesa e la scelta di un giudice, alcune corrispondenze tra i personaggi e verosimilmente l'agnizione. Il breve prologo della *Vidularia* (v. 1-16) non fornisce informazioni sulla trama, promettendo che i fatti saranno conosciuti dagli spettatori *in itinere*, ma subito dopo l'ingresso in scena del servo Aspasio, il testo si interrompe (v. 17). Potrebbero qui collocarsi dei fr. (1-4 Monda = Aragosti, Calderan) in cui qualcuno rievoca il naufragio della nave su cui viaggiava, con le terribili conseguenze

⁶⁷ Per l'esecuzione singola propendono Marx (1928, 102), Questa (1970, 211) e Lowe (1990, 276). Marx avanzava il parallelo della *Stenebea* euripidea, di cui cf. il fr. 670 Kn. (pl. al v. 4 τήνδ' ἀποῦμεν) con Kannicht *ad l.* (*TrGF* V 656: «verba unius e piscatoribus qui corpus mortuum Stheneboeae apportant (test. ii a, 29-31)») sulla base di Matthiae (1829, 331: «verba [. . .] piscatorum»).

⁶⁸ Come vogliono, tra gli altri, Lowe (1990, 293-295) e Lefèvre (2006, 61-62 e 71-72).

⁶⁹ Cf. e.g. Körte 1921, 1268, Wilamowitz 1925, 120 nt. 1 e 167, Coppola 1929, 173-174 nt. 1, Jachmann 1931, 98-99 nt. 3, Hunter 1979, 37-38, Rothwell 1995, 113, Arnott 1996, 837-838, Handley 1997, 196. Rosivach (1983) ipotizzava una parziale rielaborazione plautina in chiave romana riguardo agli *advocati* del *Poenulus* in contrasto ai *piscatores*, esempio di «stock comic type» nella commedia greca (1983, 93). Segnalo qui il tentativo, tanto interessante quanto aleatorio, di Ivanov (2007) di rintracciare originali giochi di parole greci dietro quelli latini in *Rud.* 1060-1062.

⁷⁰ Nell'edizione di Monda sono stampati 91 v. più o meno integri e altri 7 (v. 17a-g) di cui sopravvivono solo alcune lettere; a questi sono da sommare 19 fr. di tradizione indiretta. Per una trascrizione di A vd. Studemund 1889 (f. 498 *recto - verso*, 504 *recto - verso*, 506 *recto - verso*, 511 *recto - verso*?) e Aragosti 2015, 15-18.

⁷¹ In realtà nella *Vidularia* la presenza di un tempio di Venere non è sicura, ma dedotta dalla menzione di un mirteto sacro alla dea (fr. 4 e 8 Monda = Aragosti, Calderan). Un bosco sacro a Venere è menzionato da Turpilio nel *Philopator* (fr. 5 Rychl. [v. 182]): *lucus ipse invitat hercle hic Veneris*.

che ciò ha comportato, e un altro personaggio pare descrivere il luogo in cui si trovano. Successivamente è preservato un dialogo tra il vecchio Dinia e il giovane Nicodemo, con il secondo che, ospite del vicino pescatore Gorgine, chiede al primo di lavorare per lui come bracciante, e Dinia, anche se inizialmente scettico sulle capacità del ragazzo, accetta (v. 18-55). Più avanti Gorgine si offre come custode del *vidulus* recuperato dal mare dal pescatore Cacisto e conteso da Aspasio (fr. 5-6 Monda = Aragosti, Calderan; v. 56-68). Sviluppo di questa scena è l'ultima conservata, che presenta un ulteriore dialogo tra Dinia e Nicodemo, origliato da Cacisto (v. 69-91), il quale nel secondo riconosce il giovane sballottato sulla spiaggia in seguito al naufragio. Nicodemo, lamentando la propria sorte, chiede in prestito a Dinia una mina d'argento e, ottenutala senza l'aggiunta di interessi, prega gli dei che concedano a Dinia di riavere salvo suo figlio. Dai frammenti si apprende anche della presenza di una ragazza, Soterine (fr. 17 Monda = Aragosti, 13 Calderan) e forse di un lenone (fr. 20 [?] Aragosti = fr. dub. 3 Calderan, Plaut. fr. dub. 21 Monda). Potrebbe aver avuto luogo nel finale un doppio riconoscimento: Nicodemo scoprirebbe di essere il figlio di Dinia, Soterine la figlia di Gorgine⁷².

Nelle malandate tracce ai v. 6-7 (Diph. Σχεδία test.) parrebbe individuabile il titolo del modello greco, ossia Σχεδία, 'La zattera', secondo la trascrizione di Monda (2004, 39):

Sc[h]ēdi[a] vō[.]g[r]ae[. . . .]c[.]
p]oeta ha(nc) noster f[ecit] V[idularia]m⁷³.

Tale lettura riprende solo in parte quella che proponeva Studemund (1883, 43):

Sc[h]ēdi[a haec] vo[catas]t a] G[r]ae[co com]o[edia]
p]oeta, ha(nc) noster f[ecit] V[idularia]m⁷⁴.

⁷² Per delle ipotesi in merito alla ricostruzione puntuale della trama, vd. in anni recenti Calderan 1982, 56-89 (= 2004, 45-73), Dér 1987, Aragosti 2015, 45-112 e Monda 2017, 124-140; cf. inoltre Marigo 1907, 525-529, Webster 1970, 169-171, Hunter 1981, 42 e Lefèvre 1984, 37-39.

⁷³ Calderan (1982, 128 = 2004, 110) stampava invece: Sc[h]ēdi[a haec] vō[.]g[.] ae[. . . .]c[- - - / p]oeta ha(nc) noſter f[ecit] V[idularia]m. Vd. anche Aragosti 2015, 18 (con comm. alle p. 122-127). Al v. 7 *ha(nc)* è parzialmente integrato: la trascrizione di A (Studemund 1889, f. 498 verso?; cf. Aragosti 2015, 15) presenta infatti KA (= HA) nella sequenza OETRKANOSTERF.

⁷⁴ Altre integrazioni sono state proposte: *Schedia haec vocatur, ea Graeca est comoedia, / poeta* di Leo (Plaut. II 513 in app.), *Schediam quam vocitavit Graece auctor Deiphilus, / poeta* di Edmonds (FAC III A 136, malamente), *Schedia haec vocatur a Graecis comoedia, / poeta* di S. Mariotti (dubbioso *ap.* Calderan 1982, 128 in app. e 147 = 2004, 110 in app. e

Questa commedia fu chiamata Σχεδία dal poeta greco; il nostro la rese Vidularia.

Sebbene il nome dell'autore dell'originale non sia specificato, l'ascrizione a Difilo è stata indotta dal fatto che solo per lui è nota una commedia così intitolata. Il termine σχεδία, già attestato in *Od.* V 33 (ἐπὶ σχεδῆς πολυδέσμου), designa una zattera di travi legate adoperata dopo il naufragio delle navi, come chiarito da Festo (Farn. p. 450, 16-19 Lind.): [*schedi*]a genus navigii [*inconditum, trabibus tantum inter*] se conexas fac[tum . . . circu]mferunt post amissam [navem. Proprio in virtù di questa struttura sconnessa, l'appellativo *schedia* era dato anche ai poemi non ben riusciti (*mala poemata*)⁷⁵. Dell'opera difilea sopravvive un solo frammento, il 79, tradito da *et. gen. A B* (*et. magn.* p. 683, 19-31, [Zonar.] *lex.* p. 1562) s.v. πόρκος, forse derivante da Oro (fr. B 136), dove si critica l'opinione di quanti ritengono che πόρκος equivalga a δίκτυον ('rete'), oppure a κύρτος ('nassa')⁷⁶: si tratterebbe infatti, più specificamente, di uno σχοίνινον πλέγμα ('rete di giunco'). A supporto di questa tesi è citato un passo di Platone (*soph.* 220c), in cui i tre termini sono distinti, e due passi comici, di Antifane il secondo (fr. 118 dal Κιθαρωδός), di Difilo il primo:

θᾶπτον πλέκειν
κέλευε τῶν πόρκων πυκνοτέρους⁷⁷

*Ordina subito
di intrecciarli più stretti delle reti di giunco*

Nella fattispecie ἔλεγον δὲ τὸ πλέγμα πόρκον διὰ τὸ περιλαμβάνειν καὶ ἀμπέχειν τὸν εἰσδύνοντα ἰχθύν. Il πόρκος era dunque un attrezzo da pesca, noto anche a Polluce (X 132, tra gli ἀλιέως σκεύη), e tanto nel fr. difileo quanto in quello di Antifane (εἰσδύμενος εἰς πόρκον, ὅθεν ἔξω πάλιν / οὐ ῥαδίως ἔξιμι τὴν αὐτὴν ὁδόν) viene nominato in un paragone. Non può sfuggire che l'ambito della pesca è presente anche nella *Vidularia* e in particolare un'ingiunzione a ordinare qual-

129), congettura forse più probabile, accolta ora nel testo da De Melo (2013, 398). Il v. 6, ipoteticamente integrato *Schedia haec vocatur Graece*, corrisponde a Plaut. test. 46 G.-Sch.

⁷⁵ Vd. Paul. exc. Fest. p. 451, 9-11 Lind. e cf. *et. magn.* 739, 50 (κυρίως δὲ σχεδία ἐστὶν ἡ πρὸς τάχος γινομένη).

⁷⁶ Per l'equivalenza tra πόρκος e κύρτος propendono invece Tim. Soph. π 31 (= Phot. π 1101, *sud.* π 2077: πόρκος· κύρτος θαλάσσιος ὁ εἰς ἄγραν ἰχθύων), Moer. π 60 (πόρκους οἱ Ἄττικοί, οὓς κύρτους λέγουσιν Ἑλληνας) e Hsch. π 3041.

⁷⁷ I due versi sono resti di trimetri giambici: per terminare il secondo Kaibel (*ap. PCG* V 100) proponeva di integrare e.g. τέτταρας.

cosa compare nel fr. 12 Monda (= Aragosti, 14 Calderan)⁷⁸, ma al di là di questo e dell'allusione al mare, comunque non esplicitata nel fr. difileo, non sono ravvisabili somiglianze tra i due passi (Aragosti 2015, 97).

Che l'originale della *Vidularia* fosse opera di Difilo fu messo in dubbio da Marx (1928, 271-273), seguito da Wehrli (1936, 124 nt. 2) e Friedrich (1953, 211-212). Oltre all'assenza del nome dell'autore greco e all'incertezza della lettura *Schedia*, vengono addotte come prove da un lato la circostanza che Nicodemo parli di una *navis* (fr. 1 Monda = Aragosti, Calderan), parola che non è traducibile con il gr. *σχεδία*, dall'altro la differente tipologia di nomi propri nella *Vidularia* rispetto alla *Rudens*, parlanti nella seconda, registrati nella prosopografia attica nella prima⁷⁹. Marx riteneva pertanto molto più verosimile che gli originali greci di queste due commedie appartenessero ad autori diversi in competizione tra loro, piuttosto che a uno stesso che portò in scena due volte lo stesso tema, e per via dello humour delicato (visibile spec. ai v. 69-91) e della lingua, suggeriva cautamente la paternità menandrea del modello della *Vidularia*.

Tali osservazioni, però, non paiono particolarmente probanti, come notato da Calderan (1982, 90-113 = 2004, 75-95), approvato dalla Rizzo (1984, 213-214), perché la *navis* potrebbe essere quella distrutta nel naufragio e la presenza di tipologie di nomi differenti potrebbe essere proprio un elemento a sostegno della medesima paternità delle due commedie, giacché una cosa è inscenare due drammi simili, un'altra due identici. Difilo potrebbe dunque aver riproposto una trama simile a quella dell'originale della *Rudens* in una successiva commedia, resa tuttavia più 'borghese' (Coppola 1929, 175-177), forse per l'influsso di Menandro (o di una linea poetica di cui Menandro era l'esponente di spicco), oppure per un suo mutamento di gusto. D'altronde è già stato segnalato (vd. I 3.2.1, I 3.2.5, II 1.1) che il commediografo sinopeo rivide perlomeno in due circostanze delle sue commedie, l'*Αἰρησιτείχης* e la *Συνωρίς*, nel primo caso mutando anche titolo, e dunque non stupirebbe che qualcosa di simile, sebbene più estremo, fosse avvenuto per gli originali di *Rudens* e *Vidularia* (Calderan 1982, 104-105 = 2004, 87-88); del resto già Euripide aveva prodotto drammi affini quali l'*Ifigenia fra i Tauri* e l'*Elena* (Monda 2017, 149-150). Giova comunque ricordare che della effettiva trama della *Vidularia* sappiamo pochissimo e le differenze con la *Rudens* potrebbero anche essere consistenti.

⁷⁸ *Iube hunc in culleo insui / atque in altum deportari, si vis annonam bonam* (da Fulg. *serm. ant.* 53). La menzione della *poena cullei*, comminata per la prima volta ai parricidi nel 201 a.C., indurrebbe a individuare in questa data il termine *ante quem* per la composizione della *Vidularia*. Vd. Calderan (1982, 114-117 = 2004, 97-99), seguito dalla Rizzo (1984, 214-215).

⁷⁹ Cf. Ἀσπάσιος, Δεινίας, Νικόδημος, Σωτηρίς in *LGPN* II 76a, 100a-b, 335b-c, 421b.

6. Συναποθνήσκοντες, *Commorientes e Adelphe*

La trama degli *Adelphe* è nota: Demea, strenuo difensore di un'educazione austera, ha allevato in campagna secondo i propri principi uno dei suoi due figli, Ctesifone, mentre l'altro, Eschino, è stato affidato in città a suo zio Micione, fautore di un'educazione meno rigida. Eschino, pur innamorato di Panfila, rapisce al lenone Sannione l'etera Bacchide, inducendo il padre naturale e quello adottivo a credere al fallimento dei metodi liberali. Si scopre però che il misfatto è stato compiuto a favore di Ctesifone, che sarà infine perdonato da Demea, a quel che sembra ravveduto. Una rivincita di quest'ultimo è però ravvisabile nell'inattesa conclusione della commedia, quando egli spinge Micione a un atto inconsulto, il matrimonio con Sostrata madre di Panfila⁸⁰. Stando alla didascalia, gli *Adelphe* furono rappresentati nel 160 a.C. in occasione dei giochi funebri in onore di Lucio Emilio Paolo, messi in scena da Lucio Atilio Prenestino e Lucio Ambivio Turpione, con la menzione dei due capocomici che indurrebbe a pensare a una duplice rappresentazione. Nel prologo (v. 1-25) è ricostruita la genesi della commedia e ai v. 6-11 Difilo è chiamato in causa come modello di una scena (Diph. test. 12 = Plaut. test. 37 G.-Sch.):

Synapothnescontes Diphili comoediast:
 eam Commorientes Plautus fecit fabulam.
 in Graeca adulescens est qui lenoni eripit
 meretricem in prima fabula: eum Plautus locum
 10 reliquit integrum, eum hic locum sumpsit sibi
 in Adelphos, verbum de verbo expressum extulit.

*I Συναποθνήσκοντες sono una commedia di Difilo:
 Plauto rese quest'opera i Commorientes.
 Nella greca vi è un giovane che nella prima parte
 sottrae una prostituta al lenone: questo passo Plauto
 10 lo tralasciò completamente, questo passo costui l'ha preso per sé
 negli Adelphe, l'ha riportato parola per parola.*

Terenzio si sta difendendo qui dall'accusa di plagio, rivendicando la legittimità del suo operato: l'originale difileo, già trasposto in latino da Plauto, sarebbe stato adoperato solo per una scena tralasciata dal Sarsinate, la prima dell'atto secondo

⁸⁰ Sulla commedia e in particolar modo sulla parte desunta da Difilo vd. Marigo 1907, 508-524, Drexler 1934, 1-40, Wehrli 1936, 81-90, Webster 1970, 160-161, Rosivach 1973, sul finale Perutelli 2002-2003 e Ricottilli 2003. Sulla tradizione testuale di Terenzio vd. il cap. di M.D.Reeve in Reynolds 1983, 412-420 e Victor 2014.

(v. 155-196), tradotta alla lettera. Subito dopo l'autore chiarisce di non aver ricevuto aiuto da nobili concittadini nella stesura dei suoi drammi (v. 15-21). Per la storia centrale la commedia riprende gli Ἀδελφοί di Menandro (Αδ. β' test. iii)⁸¹, come specificato da Donato (*ad Ter. Ad. praef.* 3,8 Wessner):

facta autem haec una est de duabus fabulis, Adelphis Menandri et Commorientibus Diphili.

E questa fu resa una da due commedie, gli Adelphoe di Menandro e i Commorientes di Difilo.

Un ulteriore riferimento a Difilo è fatto fuggacemente da Donato nel commentare il v. 8 del prologo (*in Graeca: Diphili scilicet*), mentre qualche informazione in più viene fornita da uno scolio al v. 6 (p. 149, 12-14 Schlee):

Diphilus Graecus comoedus fuit, qui scripsit fabulam, quam appellavit Synapothnescontes, quae Latine sonat Commorientes.

Difilo fu un commediografo⁸² greco, il quale scrisse una commedia che chiamò Συναποθνήσκοντες, che in latino suona Commorientes.

In un celebre passo Aulo Gellio (III 3,1-13 = Plaut. test. 32 G.-Sch. [e cf. test. 13]) informa di circa centotrenta commedie circolanti sotto il nome di Plauto; di queste Elio Stilone (fr. 4 Fun.) ne riteneva autentiche venticinque, mentre Varrone nel *De comoediis Plautinis* (fr. 88 Fun.)⁸³ ne individuò ventuno di indubbia autenticità, cui aggiungeva altre ascrivibili a Plauto in base a criteri stilistici (*ipsi Plauto moribusque ingeni atque linguae eius*), ad esempio la *Boeotia* attribuita ad Aquilio. All'inizio del primo libro Varrone riportava l'opinione di Accio (fr. 19 Fun.) contrario all'attribuzione dei *Commorientes* a Plauto, oltre che di *Agroecus*, *Anus*, *Boeotia*, *Bis compressa*, *Condalium*, *Geminei lenones*. Visto il suo giudizio

⁸¹ Menandro e Difilo sono gli unici commediografi greci a essere citati da Terenzio: il secondo in questo passo degli *Adelphoe*, il primo, invece, in *Andr.* 9 ed *Eun.* 9, 20, 30.

⁸² Nel latino classico *comoedus* equivale ad 'attore comico' (*OLD I 407c s.v. comoedus^l*), ma in questo caso non può che designare l'autore delle commedie.

⁸³ Tale scritto varroniano, in almeno due libri, di cui l'88 è l'unico fr. superstite, doveva essere interamente incentrato sui problemi di autenticità delle commedie; invece nell'altra opera dedicata a Plauto dall'erudito reatino, le *Quaestiones Plautinae*, in cinque libri (cf. test. 23 Fun.), stando ai due fr. rimasti (51 e 52 Fun.), probabilmente venivano affrontati problemi lessicali. Sui lavori di Varrone sul teatro vd. Aragosti 2015, 42-47, sulla presenza di Varrone in Gellio Holford-Strevens 2015.

sulla *Beozia*, parrebbe di capire che Varrone citasse l'autorevole opinione acciana per criticarla e dunque che egli inserisse i *Commorientes* nel gruppo di commedie assegnabili a Plauto⁸⁴. Terenzio, in ogni caso, considerava certa la *vulgata* dell'attribuzione della commedia. Della versione plautina è rimasto un solo frammento, tradito da Prisciano (*inst.* VI 95 in *GL* II 280, 18-19) – *salam in puteum praecipis* –, ed è impossibile arguire alcunché sulla trama, se non che la scena del ratto dell'etera, presente nell'originale, era omessa⁸⁵. Si ricordi tuttavia che un pozzo, al centro di una nota scena del Δύσκολος menandro (v. 574-690), forniva il titolo a una commedia difilea, il Φρέαρ⁸⁶, il cui unico fr. superstite, l'84 (da Stob. IV 50b,67), consiste in due versi sentenziosi rivolti a uno ξένος in cui il tempo è presentato come un 'canuto artigiano' che si diverte a rimodellare tutti in peggio (πολιὸς τεχνίτης ἐστὶν ὁ χρόνος, ὃ ξένη· χαίρει μεταπλάττων πάντας ἐπὶ τὰ χείρονα)⁸⁷.

Il titolo Συναποθνήσκοντες, di cui quello latino è fedele traduzione, è attestato anche per Alessi (fr. 213-215) e Filemone (fr. 83)⁸⁸ e, secondo un'ipotesi di Meineke (*FCG* I 456), riportata da Kassel e Austin (*PCG* V 95), «spectat ad mutuum coniunctissimorum amicorum caritatem una eademque hora ex vita excedere cu-

⁸⁴ Di opinione differente è, sulla scia di Ritschl (1845, 74), Aragosti (2009, 138), per il quale Varrone non nominerebbe i *Commorientes* nemmeno come commedia *ambigua*; ma cf. la diversa posizione dello stesso Aragosti in merito ad *Agroecus* e *Anus* (p. 84 e 87).

⁸⁵ Cf. Aragosti 2009, 138-140, che pure ipotizza (p. 139) che si possa trattare delle parole di un innamorato deluso, o di un lenone raggirato, che medita il suicidio (cf. Plaut. *Poen.* 1340-1341); a livello metrico, più che di senario giambico mancante dei primi cinque *elementa*, potrebbe trattarsi del secondo emistichio di un settenario trocaico.

⁸⁶ Il titolo è attestato anche per Anassippo (fr. 8), mentre Alessi scrisse un dramma chiamato Ἡ εἰς τὸ φρέαρ, 'Colei che è inviata al pozzo' (fr. 85-87 con Arnott 1996, 229); a una discesa in un pozzo in commedia fanno riferimento nel V a.C. Lisippo (fr. 1 dalle Βάκχαι) e forse Aristofane (cf. Ἀνάγυρος test.) e Platone (fr. 19 dall'Ἑλλάς), e tra IV e III a.C. Apollodoro di Gela (fr. 1 dall'Ἀπολείπουσα).

⁸⁷ Il fr., ricordato anche negli *Adagia* (1536) di Erasmo (2275 [III 3,75]), è da confrontare con Crates Theb. *SH* fr. 366 (*olim* Crates com. fr. 39 Kock), citato da Stobeeo immediatamente prima (ὁ γὰρ χρόνος μ' ἔκαμψε, τέκτων μὲν σοφός, / ἅπαντα δ' ἐργαζόμενος ἀσθενέστερα). Al v. 1 la lezione πολιὸς (**S M A**) è stata giudicata con sospetto, il che ha prodotto varie congetture: δόλιος (Canter [ms. *Oxon. Bodl. D'Orville* 123 p. 393] e poi Naber 1880, 427), forse preferibile a livello paleografico, σκολιός (Grotius 1623, 560), σκαίος (Meineke *FCG* IV 414 in app.), φαῦλος Hirschig (1849, 28; cf. Ar. fr. 912 da *inc. fab.*), ἄτοπος (Haupt *Opusc.* III 607). Marigo (1907, 435), malamente, si chiedeva se la commedia, proprio in virtù del riferimento al pozzo, non fosse da identificare con i Συναποθνήσκοντες.

⁸⁸ Il titolo trova corrispondenza per Difilo nei Σύντροφοι (fr. 73), titolo noto anche per Alessi (fr. 219), Damosseno (fr. 2) e Posidippo (fr. 25-26).

pientium». L'impiego del verbo συναποθνήσκω, 'morire insieme', è già erodoteo (III 16,3, V 47,1) e *commorior* è talvolta adoperato per descrivere la vicendevoles uccisione di due nemici in battaglia (Sall. *hist.* I fr. 130 La Penna, Sen. *contr.* IX 6,2). Arnott (1996, 609), partendo dall'osservazione che nessun personaggio muore in ciò che rimane della commedia nuova greca e latina⁸⁹, immagina che nelle commedie con questo titolo due o più personaggi fingano di morire oppure, in preda a sofferenze d'amore, minaccino di morire, o per errore vengano dichiarati morti⁹⁰.

La scena del furto dell'etera dalla casa del lenone⁹¹ è la più vivace degli *Adelphoe* e, per ammissione dello stesso Terenzio, è una fedele trasposizione di quella di Difilo. La sottrazione vera e propria in realtà avviene in Terenzio fuori scena, forse diversamente da quanto accadeva in Difilo⁹², e già nel primo atto a Demea era arrivata voce dell'impresa di Eschino, prontamente comunicata a Micione (v. 81-97). Il ragazzo avrebbe fatto irruzione in casa di Sannione, malmenato padrone e servi, rapito la ragazza: *fores effregit atque in aedis inruit / alienas; ipsum dominum atque omnem familiam / mulcavit usque ad mortem; eripuit mulierem / quam amabat* (v. 88-91). La parte desunta propriamente da Difilo nel secondo atto vede Eschino con Bacchide e i suoi servi dirigersi verso casa di Micione, inseguiti da Sannione, che reclama il maltolto. Quest'ultimo viene nuovamente percosso, ma si giunge infine a un accordo forzato, con Eschino che propone di pagare le venti mine con cui la ragazza fu a suo tempo acquistata. La sezione termina con un monologo di Sannione, il quale lamenta la situazione in cui si è venuto a trovare (v. 196-208), forse opera di Terenzio, ma che è raffrontabile al più generico compianto della propria sorte pronunciato da un lenone nel fr. 87 difileo da *inc. fab.* (vd. I 2.3). È probabile che nell'originale il ragazzo alla fine non si accordasse per il pagamento delle venti mine, ma l'adattamento della scena al contesto menandro è ben eseguito da Terenzio, con l'unica eccezione della rivendicazione della libertà di Bacchide da parte di Eschino (v. 193-196)⁹³.

⁸⁹ Cf. Di Bari 2013, 312-320 *ad Ar. Nu.* 1504-1505.

⁹⁰ Simili problemi pone il titolo Σφαττόμενος su cui mi sono soffermato nel comm. a Diph. test. 6 (II 1.3); cf. anche gli Ἐναγίζοντες *vel* Ἐναγίσματα (vd. I 3.3.3).

⁹¹ La scena è evocata anche nella perioca di Sulpicio Apollinare ai v. 6-7: (sc. *Aeschinus*) *denique fidicinam / lenoni eripit*. Il rapimento dell'etera è espediente non raro in commedia, come traspare dalle parole di Cherea in Men. *Dysc.* 58-63.

⁹² Cf. Rosivach 1973, 86-87.

⁹³ Vd. Fantham (1968) e Lloyd-Jones (1973, 279-281), contrari alle molte incongruenze segnalate nella prima scena del secondo atto da Drexler (1934, 1-40). Cf. altresì Dziatzko - Kauer 1903, 10-11 e 27-28.

3. I CANONI DELLA COMMEDIA NUOVA¹

1. *Le triadi dell'archaia e della nea*²

Difilo, Menandro e Filemone compaiono insieme per la prima volta, a quel che ci risulta, nell'iscrizione segnalante i vincitori nella competizione di repliche di drammi classici svoltasi ad Atene sotto l'arcontato di Alcibiade, probabilmente nel 237/6 a.C. (*SEG XXVI 208 fr. A r. 4-11* = Diph. test. 5 [vd. II 1.2]). Il primo autore a indicare esplicitamente i tre come i poeti più rappresentativi della commedia nuova è, intorno al 30 d.C., Velleio Patercolo (I 16,3 = Diph. test. 14), che li nomina in maniera speculare a Eschilo, Sofocle ed Euripide per la tragedia e Cratino, Aristofane ed Eupoli per la commedia antica, quale testimonianza del ricorrere nella storia del fenomeno della contemporaneità degli ingegni. Questa triade della *nea*, accanto a quella dell'*archaia*, è ricordata anche, tra III e IV d.C., da Lattanzio (*epist. ad Prob.* fr. 2 Brandt [p. 156, 3-10] = Diph. test. 16a) e, probabilmente nel IV d.C., da Aftonio (*de metris* II 3, *GL VI 78, 19-24* = Diph. test. 16b), i quali attingono alla stessa fonte, a proposito della metrica dei commediografi latini in relazione a quella dei loro modelli greci. Nella seconda metà del IV d.C. è Diomede (*de poem. [gramm. III]*, *GL I 488, 23 – 489, 10*, [*Proleg. de com. XXIV 2*] 46-59 p. 120-121 Koster = Diph. test. 15) a menzionare le due triadi, rispettivamente come seconda e terza fase della commedia greca, in aggiunta ai primi poeti comici Susarione, Mullo e Magnete. Altre due fonti, di difficile collocazione cronologica, indicano poi i tre insieme ad altri esponenti della commedia nuova. Innanzitutto l'anonimo *De comoedia* ([*Proleg. de com. III*] 53-54 p. 10 Koster = Diph. test. 1 [vd. I 1.5]), che tra i 64 poeti della *nea* indica come più eminenti Filemone, Menandro, Difilo, Filippide, Posidippo, Apollodoro. In secondo luogo i *Canones comicorum* editi da Kroehnert (tab. M cap. 4 p. 6, tab. C cap. 10 p. 12 [cf. Rabe 1910, 341] = Diph. test. 13a-b), dove sono citati Menandro, Filippide, Difilo, Filemone, Apollodoro.

¹ Il termine *canon* per indicare una lista selettiva di autori risale a Ruhnken (1768, XCV) ed è, come puntualizzato da Pfeiffer (1968, 207), un impiego improprio del greco *κανών*, che aveva un diverso significato metaforico ('regola', 'modello': vd. *LSJ* 875b s.v. *κανών* [II]). L'uso, tuttavia, ha legittimato l'espressione, che dunque è utilizzata anche qui nel senso attribuito da Ruhnken.

² Nello stabilire il numero di citazioni delle due triadi comiche, nonché delle citazioni congiunte di Difilo e Menandro, Difilo e Filemone, Menandro e Filemone, mi sono avvalso dei database online *TLG* per i testi greci e *LLT* per quelli latini. Non ho conteggiato i casi in cui una fonte citi in sequenza gli autori considerati solo perché hanno menzionato una stessa parola (l'eccezione è il passo di Plin. *nat. XXXVII 106*; cf. anche Ath. VI 258e).

Era dunque consolidata nell'antichità l'esistenza di una triade della commedia nuova accanto a quelle della tragedia e della commedia antica?³ E a quando risalirebbe eventualmente? Troppi dati mancano per poter dare delle risposte soddisfacenti. La formazione di un canone dei tre maggiori tragediografi si può far risalire al decreto di Licurgo ([Plut.] *vit. dec. or.* 7 [841f]), collocabile tra il 338/7 e il 327/6 a.C.⁴, ma pare già *in nuce* nelle *Rane* aristofanee⁵, ed è indicativo che Eraclide Pontico intitolasse un suo scritto Περὶ τῶν τριῶν τραγωδοποιῶν (fr. 179 Wehrli = 1,88, 17,36 Schütrumpf, *AntTrDr* 53 F 1)⁶. Per la triade dell'*archaia* non sono noti simili provvedimenti, ma di certo già Orazio individuava in Eupoli, Cratino e Aristofane i poeti per eccellenza della *comoedia prisca*, accanto a imprecisati *alii* (*sat.* I 4,1-6)⁷, e forse ancora più indietro si potrebbe risalire se effettivamente di matrice ellenistica fosse la principale *Vita di Aristofane*, in cui è operato un confronto stilistico tra il commediografo di Citadene e gli altri due⁸. Successivamente altri, in aggiunta ai quattro sopra menzionati (Velleio, Lattanzio, Aftonio, Diomede),

³La presenza di queste tre triadi drammatiche è un motivo ricorrente negli studi: cf. e.g. Ziegler 1937, 1962, Canfora 1995, 139-140, 143, Nesselrath 2011, 119. Vd. per la tragedia Nervegna 2014, per l'*archaia* Kyriakidi 2007, 31-54 (spec. su Cratino cf. Bianchi 2017, 364-368, su Eupoli Nesselrath 2000), per la *nea* Körte 1921, 1267, Astorga 1990, 7-11, Pérez Asensio 1999, 1-3 e Hose 2005, 255. Sui canoni in Grecia e Roma vd. Schmidt 1987, in particolare su quello greco degli storici Matijašić 2018.

⁴Vd., tra gli ultimi, Habicht 1995, 33-41 spec. 40-41, Fittschen 1995, 65 nt. 113, Hanink 2014, 60-91. La spinta all'iniziativa licurghica fu il crescente arbitrio degli attori nel trattare i testi dei tragediografi.

⁵Notevole è stato l'influsso di questa commedia sulle discussioni critiche dei successivi autori antichi in merito alla tragedia e più in generale alla storia letteraria: cf. Hunter 2009, 10-52 spec. 29-36. Non si dimentichi che lo stesso Aristofane nei *Cavalieri* (v. 518-540) aveva proposto una scansione triadica della commedia a lui precedente con Magnete (test. 7), Cratino (test. 9), Cratete (test. 6).

⁶Cf. Wehrli *ad l.* (*SdA* VII 123): «H[erakleides] ist m. W. der älteste Zeuge für den Kanon, der für Aristophanes als Zeitgenossen noch nicht selbstverständlich gilt (Frösche 72f)». Stando ai pochi frammenti superstiti, tale selezione non pare deducibile nel Περὶ τραγωδοποιῶν di Aristosseno (fr. 113-116 Wehrli = *AntTrDr* 17 F 11-14), ma sembra presupposta nell'espressione παρ' οὐδετέρῳ (cioè 'né in Eschilo né in Sofocle') κείται ἡ μυθοποιία impiegata nella *hypothesis* della *Medea* attribuita ad Aristofane di Bisanzio (cf. Pfeiffer 1968, 204).

⁷*Hor. sat.* I 4,1-6 = *Eup. test.* 23, *Cratin. test.* 27, *Ar. test.* 62. Su Cratino cf. anche *Hor. epist.* I 19,1-3 (*ad Cratin.* fr. *203 dalla Πυτίνη), su Eupoli *Hor. sat.* II 3,11-12 (*Eup. test.* 22). Sulle scarse prove della conoscenza della commedia antica a Roma vd. Fontaine 2015, 250-251, sulla ricezione di Cratino nel mondo romano Bianchi 2017b.

⁸(*Proleg. de com.* XXVIII) 2-5 p. 133 Koster = *Ar. test.* 1,2-4, *Cratin. test.* 25, *Eup. test.* 42. A questa vita attinge quella più succinta stampata da Koster ([*Proleg. de com.* XXIXa] p. 136-140) ma non da Kassel e Austin: per il nostro passo cf. 5-6 p. 136-137 Koster.

hanno riproposto questa triade: Persio (I 123-125)⁹, Quintiliano (*inst.* X 1,66)¹⁰, l'autore dell'*Ars rhetorica* falsamente attribuita a Dionisio di Alicarnasso (8,11 e 11,10)¹¹, Elio Aristide (*or.* III 51 p. 309, 1-16 L.-B.)¹², Evanzio¹³, Platonio (*diff. com.* e *diff. char.*)¹⁴, lo scoliasta a Dionisio Trace¹⁵, con il passo affine dell'*Anonymus Cramerii* I¹⁶, e quello a Tucidide¹⁷. Si può aggiungere che nel II d.C. Galeno, stando all'inventario dei libri che compose, da lui stesso stilato in vecchiaia (*de libr. propr.* 17 p. 124, 8-14 Mueller), avrebbe scritto anche τῶν παρ' Εὐπόλιδι πολιτικῶν ὀνομάτων τρία (Eup. test. 49)· τῶν παρ' Ἀριστοφάνει πολιτικῶν ὀνομάτων πέντε (Ar. test. 125)· τῶν παρὰ Κρατίνῳ πολιτικῶν ὀνομάτων δύο (Cratin. test. 43)¹⁸. È

⁹ Pers. I 123-125 con il c.d. *Commentum Cornuti ad l.* (123[4] p. 45 Clausen - Zetzel) = Cratin. test. 28, Eup. test. 24, Ar. test. 63; cf. anche Giuliano di Toledo (VII d.C.), *Ars grammatica, poetica, rhetorica* II 19,31.

¹⁰ Quint. *inst.* X 1,66 = Ar. test. 65, Eup. test. 26, Cratin. test. 30.

¹¹ [D.H.] *rhet.* 8,11 (II 309, 19-22 Us.-Rad. = p. 66, 38-41 Dentice di Accadia) = Cratin. test. 33, Ar. test. 66, Eup. test. 27. [D.H.] *rhet.* 11,10 (II 386, 16-18 Us.-Rad.); cf. *ad* Ar. test. 125, *ad* Cratin. test. 43 (con *add.* in *PCG* II 578), *ad* Eup. test. 49, *ad* Men. test. 157.

¹² Il contesto è quello della presa in giro di Pericle da parte dei commediografi (par. 49-51); i tre non sono nominati esplicitamente (r. 1 ὁ μὲν; r. 5 ὁ δ'; r. 9 ὁ δὲ δὴ τρίτος), ma la loro identità è chiarita dagli scoli *ad l.* e dal confronto con altre test. Sono citati Cratin. fr. 324 (*inc. fab.*), Ar. *Ach.* 531, Eup. fr. 103 (Δῆμοι), con l'aggiunta del fr. 102 (Δῆμοι) riportato dallo scolio.

¹³ Evanth. *de fab.* 1,5 Cupaiuolo (= Wessner *Don. ad Ter.* I 14, 16-17, [*Proleg. de com.* XXV 1] 24-25 p. 123 Koster); cf. *ad* Eup. test. 23, *ad* Cratin. test. 27, *ad* Ar. test. 62.

¹⁴ Platon. *diff. com.* ([*Proleg. de com.* I] 2-5, 11-13 p. 3 Koster) = Ar. test. 80, Cratin. test. 18, Eup. test. 35; *diff. char.* ([*Proleg. de com.* II] p. 6-7 Koster) = Cratin. test. 17, Eup. test. 34, Ar. test. 79.

¹⁵ *Sch. Dion. Thr.*, *GrGr* I 3, 19, 26 - 20, 3 Hilgard (= [*Proleg. de com.* XVIIIa] 39-41 p. 71 Koster) = Cratin. test. 22, Eup. test. 38, Ar. test. 84. Sugli scoli a Dionisio Trace cf. Krumbacher 1897, 532 e Plebe 1952, 121.

¹⁶ L'autore del trattatello noto come *Anonymus Cramerii* I ([*Proleg. de com.* XIb] 33-38 p. 40 Koster; cf. *ad* Ar. test. 84, *ad* Cratin. test. 22, *ad* Eup. test. 38) attinge molto agli scoli a Dionisio Trace, operando però delle significative variazioni sotto l'influsso di altre fonti: cf. Nesselrath 1990, 41 e Kyriakidi 2007, 43-44.

¹⁷ *Sch. Thuc.* I 30,1a Kleinl. (di qui *sud.* τ 1049) = Eup. test. 41, Cratin. test. 24, Ar. test. 87, Men. test. 156.

¹⁸ Non credo sia opportuno, come invece fanno la Kyriakidi (2007, 48-49) e Bianchi (2017, 367), calcolare la menzione della triade dell'*archaia* nel Περὶ τάξεως ποιητῶν attribuito a tale Andronico ([*Proleg. de com.* XXIII] p. 115-116 Koster). Il trattato è in realtà un falso preservato dal *Parisinus Gr.* 2929, scritto nel XVI sec. da Costantino Paleocappa e da lui stesso verosimilmente composto, come già congetturato da Cohn (1888, 125 e 130-133) e poi da Koster (1955, 22-24; 1956; *Proleg. de com.* p. 115 in app.) e Janko (1984, 44-45),

tuttavia da ricordare che in altre testimonianze sono nominati Ferecrate e Platone in aggiunta (con altri o da soli)¹⁹ ovvero in sostituzione a uno dei tre²⁰. I dati disponibili non consentono di precisare quali fossero le posizioni di Eratostene e Aristofane di Bisanzio in merito al canone dei poeti dell'*archaia*²¹.

che hanno individuato come una delle fonti gli scolii a Esiodo di Tzetze ([*Proleg. de com.* XXIIc] p. 114 Koster). Da qui l'umanista cretese (artefice anche del noto *Violarium* di Eudocia) trae la desueta triade Aristofane, Eupoli, Ferecrate ([Andronic.] 7-9 p. 115 Koster ~ Tzetz. 14-15 p. 114 Koster), mentre poi cita, ricorrendo ad altri autori, quella consueta (9-10 p. 115). Per la *mesi* e la *nea* vengono invece ricordati come maggiori esponenti rispettivamente Platone e Menandro e per i Romani sono aggiunti dallo stesso Paleocappa Terenzio e Plauto (18-20 p. 116).

¹⁹ Anon. *de com.* ([*Proleg. de com.* III] 11-13 p. 7 Koster): Epicarmo (test. 6a), Magnete (test. 3), Cratino (test. 2a), Cratete (test. 2a), Ferecrate (test. 2a), Frinico (test. 2), Eupoli (test. 2a), Aristofane (test. 4); *Canones comicorum* (tab. M cap. 4 p. 6 Kroehnert = tab. C cap. 10 p. 12 Kroehnert [cf. Rabe 1910, 341]): Epicarmo (test. 6b), Cratino (test. 2b), Eupoli (test. 2b), Aristofane (*ad* test. 4), Ferecrate (test. 2b), Cratete (test. 2b), Platone (test. 2); Tzetz. *diff. poet.* ([*Proleg. de com.* XXIa] 82-84 p. 88 Koster): Cratino (test. 21a), Eupoli (test. 37a), Ferecrate (test. 7a), Aristofane (test. 83a), Ermippo (test. 10), Platone (test. 14a); Tzetz. *prooem.* I ([*Proleg. de com.* XIa I] 98-99 p. 27 Koster): Eupoli (test. 37b), Cratino (test. 21b), Ferecrate (test. 7b), Platone (test. 14b), Aristofane (test. 83b); Tzetz. *proleg. ad Lyc.* p. 3, 8-11 Scheer ([*Proleg. de com.* XXIIb] 39-41 p. 113 Koster): Aristofane (test. 85), Cratino (test. 23), Platone (test. 15), Eupoli (test. 39), Ferecrate (test. 8).

²⁰ Dio Chr. Ταρσικὸς πρῶτος [XVI von Arnim] 9: Aristofane (test. 67), Cratino (test. 31), Platone (test. 11); Plut. *quaest. conv.* VII 8,3 [712a]: Eupoli (test. 28), Platone (test. 12), Cratino (test. 32); Cyr. Al. *contra Iulian.* I 13: Aristofane (test. 14), Eupoli (test. 7), Platone (test. 6), citati insieme per ragioni di cronologia; Tzetz. *Proleg. ad Hes.* p. 36, 67-68 Colonna: Aristofane (test. 86), Eupoli (test. 40), Ferecrate (test. 9).

²¹ Scriveva Pfeiffer (1968, 204): «This famous triad reappeared quite often in literature on Old Comedy, but was not exclusively accepted; Eratosthenes and Aristophanes regarded Pherecrates, for instance, as its equal». Tale affermazione si fonda unicamente (1968, 204 nt. 8) sull'opinione che nei frammenti superstiti di Eratostene questi quattro sarebbero i soli poeti comici a essere citati per nome (1968, 161; cf. Bagordo *AntTrDr* p. 38): cf. *AntTrDr* 43 F 2 (= 25 Str.) [Cratino], 5 (= 93 Str.) [Ferecrate], 8 (cf. p. 17 Str.) e 10 (= 38 Str.) [Aristofane], 12 (= 48 Str.) [Eupoli], 14 (= 97 Str.) [cronologia di *Nuvole* e *Maricante*]. A me pare poco opportuno trarre deduzioni di vasta portata dai nomi casualmente preservati da esigui frammenti, in cui, per giunta, spesso non si capisce cosa sia citato alla lettera e cosa sia parafrasato dalla fonte. L'opinione sui comici citati da Eratostene risulta in ogni caso inesatta, poiché sono attestate anche le menzioni di Platone comico (*AntTrDr* 43 F 18 = P.Oxy. XXXV 2737 fr. 1 col. II spec. r. 10-17) - ma questo Pfeiffer non poteva saperlo, poiché la pubblicazione di P.Oxy. XXXV è proprio del 1968 - e forse Cratete (*AntTrDr* 43 F 19 = PSI II 144). Non saprei dire, invece, da dove Pfeiffer abbia ricavato il giudizio di Aristofane di Bisanzio: vd. i fr. drammatici di quest'ultimo in *AntTrDr* 15 F 1-12.

Se in nessuna fonte è segnalato un canone di tre autori per la commedia di mezzo²², denominazione del resto non attestata prima del II d.C.²³, per quanto riguarda la commedia nuova, nei passi sopra segnalati risalta la costante menzione di Menandro in prima posizione (con l'eccezione dell'anonimo *De comoedia*) e quella di Difilo in terza (test. 1, 13, 14, 16), tranne in un'unica circostanza in cui egli compare come secondo (test. 15). Ciò riflette, da un lato, il ruolo di indubbia preminenza assegnato dagli antichi esegeti a Menandro rispetto ai suoi colleghi, asserito con chiarezza da Velleio Patercolo, dall'altro, il secondo posto accordato a Filemone. Tre fonti menzionano i soli Menandro e Difilo: Ateneo (VI 258e = Diph. *Teles.* test. ii [vd. I 3.2.6]) per la caratterizzazione di parassita e adulatore, Aftonio (*de metris* III 2, GL VI 104, 2-5 = Diph. test. 18^a [*add. et corr. ad vol. V in PCG* II 579]) per l'uso dell'eupolideo²⁴ e l'anonimo *De comoedia* ([*Proleg. de com.* III] 61-62 p. 10 Koster = Diph. test. 1 [vd. I 1.5]) per la cronologia. Due ricordano invece Difilo insieme a Filemone con l'esclusione di Menandro: i v. 1149-1151 della *Mostellaria* di Plauto (Diph. test. 9) e un passo del *Dione* di Sinesio (18 p. 278, 10-17 Terz. = Diph. test. 17).

Rispetto a queste tre testimonianze, però, sono di gran lunga più numerose quelle in cui Difilo è escluso a favore della coppia composta da Menandro e Filemone, per quanto ciò non possa essere usato come prova del fatto che tali autori non avessero comunque presente l'esistenza di una triade della *nea*²⁵. Innanzitutto è da segnalare un passo di Quintiliano (*inst.* X 1,72) in cui è esplicitato il giudizio su Filemone come secondo dopo Menandro: *Philemon* (test. 23), *qui ut pravis sui temporis iudiciis Menandro* (test. 101) *saepe praelatus est, ita consensu tamen*

²²Vd. Anon. *de com.* (*Proleg. de com.* III) 46 p. 10 Koster (Antifane [test. 2] e Stefano [test. 3]) e *Canones comicorum* tab. M cap. 4 e tab. C cap. 10 (Antifane [test. 3] e Alessi [test. 3]).

²³Con Zenobio (rec. Ath. I 42), Apuleio (*flor.* 16 p. 24, 7-10 Helm) e Marco Aurelio (XI 6,2). Secondo Fielitz (1866) il concetto di *mesē* sarebbe stato elaborato proprio nell'età di Adriano, mentre altri hanno ritenuto, più opportunamente, che tali autori si rifacesero a fonti più antiche: Kaibel (1889, 56-66) credeva che la divisione della commedia in tre filoni fosse alessandrina, quella in due pergamena. In Ateneo sette volte si parla di μέση; in cinque di questi casi per meglio contestualizzare un poeta: VII 293a (Sotade), VII 329d (Mnesimaco), IX 387a (Mnesimaco), X 422f (Epicrate), XIII 587d (Nicostrato). Vd. sull'argomento Nesselrath 1990, 65-187 (in dettaglio) e 2015, 16-22 (in sintesi).

²⁴*Sunt item* (sc. *cola*) *quae primam trochaicam, secundam choriambicam, tertiam trochaicam, sed et quartam syllaba breviorē coniugationem habeant, quorum exempla plerumque apud comicos (in) Diphili et Menandri* (test. 146) *comoediis reperiuntur* (= Iub. fr. 137* p. 298, 5-9 Hense). Vd. Maggio 2015-2016, 17-21.

²⁵Come fa Astorga 1990, 10. Cf. per l'*archaia* la coppia Aristofane - Eupoli con Kyriakidi 2007, 55-64.

*omnium meruit credi secundus*²⁶. La stessa opinione è espressa da Apuleio (*flor.* 16 p. 24, 7-10 Helm): *poeta fuit hic Philemon* (test. 7), *mediae comoediae scriptor* [!]²⁷, *fabulas cum Menandro* (test. 114) *in scaenam dictavit certavitque cum eo, fortasse impar, certe aemulus. namque eum etiam vicit saepenumero – pudet dicere*. Spiccano gli aneddoti. Gellio, che anche altrove mostra la sua stima per Menandro definendolo *humanarum opinionum vel peritissimus* (III 16,2 = Men. test. 113), ad esempio, riporta un noto scambio di battute tra i due (XVII 4,1-2): *Menander* (test. 71) *a Philemone* (test. 24), *nequaquam pari scriptore, in certaminibus comoediarum ambitu gratiaque et factionibus saepenumero vincebatur. eum cum forte habuisset obviam: “quaeso”, inquit, “Philemo, bona venia dic mihi, cum me vincis, non erubescis?”*²⁸. Ateneo (XIII 594d) ricorda invece che ὅτι δὲ καὶ Μένανδρος ὁ ποιητῆς (test. 17) ἤρα Γλυκέρας κοινόν. ἐνεμεσήθη δὲ Φιλήμονος (fr. dub. 198) γὰρ ἑταίρας ἐρασθέντος καὶ χρηστὴν ταύτην ὀνομάσαντος διὰ τοῦ δράματος ἀντέγραψε Μένανδρος ὡς οὐδεμιᾶς οὔσης χρηστῆς. Il collegamento tra i due in materia amorosa ritorna nell'epistola alcifronea di Menandro a Glicera (IV 18,5), in cui il primo fa riferimento a un invito alla corte tolemaica per sé e per Filemone, con quest'ultimo che, a differenza di Menandro, accetta l'invito (IV 18,17): οὐκ ἔχει Φιλῆμων Γλυκέραν τινά, οὐδὲ ἄξιος ἦν ἴσως τοιούτου ἀγαθοῦ (Philem. test. 10, Men. test. 20 [vd. I 2.2]). Ci sono anche buone possibilità che sia Filemone il protagonista dell'aneddoto raccolto nello *Gnomologium Vindobonense* (nr. 130), secondo il quale egli, informato della morte di Menandro, avrebbe esclamato οἴμοι, ὅτι ἀπώλεσά μου τὴν ἀκόνην, riferendosi evidentemente alla cote per affilare la propria comicità (Philem. test. *25, ad Men. test. 142)²⁹.

²⁶ Per il tema dello scarso successo in vita di Menandro vd. I 1.8.3.

²⁷ Secondo Körte (1921, 1267) Apuleio si sarebbe espresso così perché le commedie giovanili filemonee dovevano avere lo stile di quelle della *mese*, mentre l'inizio della *nea* veniva fatto coincidere con l'esordio di Menandro. Vd. Bruzzese 2011, 103-108 e, sulla rivalità con Menandro, Blanchard 2007, 91-98.

²⁸ Tale aneddoto potrebbe in ultima istanza risalire a Linceo di Samo (cf. Handley 1965, 10 nt. 2 e 14-15). Konstantakos (2008, 96) precisa però che esso sarebbe stato modificato da Gellio: Linceo avrebbe fatto riferimento a un'occasione specifica in cui Menandro fu sconfitto da Filemone, mentre Gellio presenta l'evento come frequente. In un articolo precedente Konstantakos (2006, 154 nt. 15) riteneva probabile la posizione di Wilamowitz (1925, 119) sulla provenienza da Linceo anche dell'aneddoto riportato da Plutarco (*glor. Ath.* 4 [347e] = Men. test. 70) in merito alla composizione delle commedie menandree (νῆ τοὺς θεοὺς, ἔγωγε πεποίηκα τὴν κωμῶδιαν. ψκονόμεται γὰρ ἡ διάθεσις, δεῖ δ' αὐτῇ τὰ στιχίδια ἐπᾶσαι [segua la punteggiatura di Kassel e Austin]).

²⁹ Φιλῆμων è la proposta dell'*ed. pr.* per il tradito Φιλιστίων. Non si comprenderebbe in effetti come Filistione, autore di mimi dell'inizio del I d.C., conosciuto per lo più per la tarda σύγκρισις che lo oppone quale autore di massime a Menandro, possa commentare,

Non diverso è ciò che emerge da una serie di testimonianze incentrate su stile, lingua e contenuti della commedia nuova. Difilo non compare nell'interessante giudizio fornito da [Demetr. Phal.] *de eloc.* 193, che presenta Menandro (test. 84), con la sua λέξις διαλελυμένη, ossia fondata sull'asindeto, quale poeta adatto alla rappresentazione e Filemone (test. 22), con una λέξις γραφικὴ, ossia più compatta e unita da congiunzioni, adatto alla lettura³⁰. Non è ricordato neanche da Plinio (*nat.* XXXVII 106 Mayhoff) per la menzione del sardio: *nec fuit alia gemma apud antiquos usu frequentior – hac certe apud Menandrum* (cf. fr. 276 dal Παιδίον) *et Philemonem* (fr. 179 da *inc. fab.*) *fabulae superbiunt*³¹. Lo stesso perdurante silenzio sul suo conto a favore degli altri due coinvolge l'anonimo autore della sopra citata *Vita Aristophanis*³², Tzetze³³, l'*Anonymus Crameri* II, che a Tzetze attinge³⁴,

quasi fosse una novità, la morte del commediografo ateniese avvenuta tre secoli prima. Lo stesso aneddoto, in una forma simile, è riferito a Sofocle in relazione alla morte di Euripide in *gnom.* *Vat.* 517 (*Soph.* test. 57 R., *Eur.* test. 72 Kn.).

³⁰Vd. tuttavia II 1.1 per la diffusione dei passi menandrei nei simposi. Sul giudizio dello Pseudo-Demetrio vd. Guido 1983, 127-131 e Nesselrath 2011, 121; in relazione a Filemone è però da tenere presente l'analisi critica di Bruzzese (2011, 223-247).

³¹Difilo potrebbe effettivamente non aver menzionato la gemma, ma è forte il sospetto che anche qui Menandro e Filemone siano citati in qualità di massimi rappresentanti della commedia nuova.

³²*Vit. Ar. (Proleg. de com. XXVIII)* 5-7 p. 133 Koster (*Ar.* test. 1,4-6): πρώτος (sc. Ἀριστοφάνης) δὲ καὶ τῆς νέας κωμωδίας τὸν τρόπον ἐπέδειξεν ἐν τῷ Κωκάλῳ, ἐξ οὗ τὴν ἀρχὴν λαβόμενοι Μένανδρός τε καὶ Φιλῆμων ἐδραματούργησαν. [. . .] 50-51 p. 135 Koster (*Ar.* test. 1,46): ἐγένετο δὲ καὶ αἴτιος ζήλου τοῖς νέοις κωμικοῖς, λέγω δὴ Φιλῆμονι (test. 32) καὶ Μενάνδρῳ (non in *PCG* VI 2). Cf. anche *vit. Ar. (Proleg. de com. XXIIXa)* 7-8 p. 137 Koster.

³³Tzetz. *diff. poet. (Proleg. de com. XXIa)* 85-87 p. 88 Koster: καὶ τῆς τρίτης (sc. κωμωδίας) ἦν ὁ ψόγος κεκρυμμένος, / πλὴν κατὰ δούλων καὶ ξένων καὶ βαρβάρων, / ἧς ἦν Μένανδρος (test. 149a) ἐργάτης καὶ Φιλῆμων (test. 30a). Tzetz. *prooem. I (Proleg. de com. XIa I)* 101-104 p. 27 Koster: ὡς δ' ἐπὶ πλέον ἐπεχείρουν οἱ Ἄττικοι ἀδικεῖν καὶ οὐδὲ συμβόλοις ἐλέγχεσθαι ἤθελον, ἐψηφίσαντο συμβολικῶς μὲν γίνεσθαι κωμωδίας, πλὴν κατὰ μόνων δούλων καὶ ξένων· κάντεῦθεν καὶ ἡ τρίτη κωμωδία ἐφάνη, ἧς ἦν Φιλῆμων (test. 30b) καὶ Μένανδρος (test. 149b). Tzetz. *proleg. ad Lyc.* p. 3, 8-11 Scheer ([*Proleg. de com. XXIIB*] 39-41 p. 113 Koster): κωμωδοὶ πραττόμενοί ('trattati': cf. Pfeiffer 1968, 208) εἰσιν οὗτοι οἰοί Ἀριστοφάνης (test. 85), Κρατίνοσ (test. 23), Πλάτων (test. 15), Εὐπολις (test. 39), Φερεκράτης (test. 8) καὶ ἕτεροι, νέοι Μένανδρος (test. 150), Φιλῆμων (test. 31), Φιλιστίων καὶ πλῆθος πολὺ (secondo Meineke *FCG* I 470 in luogo di Φιλιστίων bisognerebbe forse leggere Φιλίππιδης).

³⁴Anon. *Crameri* II ([*Proleg. de com. XIc*] 39-43 p. 44 Koster): τότε δὴ αὐτός τε ὁ Εὐπολις (*ad test.* 37b) καὶ Κρατίνοσ (*ad test.* 21b) καὶ Φερεκράτης (*ad test.* 7b) καὶ Πλάτων (non in *PCG* VII) καὶ Ἀριστοφάνης (*ad test.* 83b) αὐτὸς τὰ συμβολικὰ μετεχειρίσαντο

e il *Grammaticus Leidensis*³⁵. Tantomeno il commediografo sinopeo è citato da Gellio, che in II 23,1 tacitamente lo relega (in questo caso accanto a Filemone), tra gli imprecisati *quidam alii* che furono da modello ai latini: *comoedias lectitamus nostrorum poetarum sumptas ac versas de Graecis Menandro* (test. 62) *aut Posidippo* (test. 4) *aut Apollodoro* (Car., test. 4) *aut Alexide* (test. 11) *et quibusdam item aliis comicis*. Sempre Gellio, altrove (III 15,2), ricorda Filippide, il quale è definito *poeta haut ignobilis* (test. 4).

Resta infine stupore l'assenza di una voce dedicata a Difilo nella *Suda*, che pure tramanda sette suoi fr. (vd. II 1.4): il lessico contiene infatti una voce per ciascuno degli altri cinque maggiori esponenti della commedia nuova ricordati dall'anonimo *De comoedia* (*Proleg. de com.* III) Koster, oltre che per molti altri, più o meno noti, commediografi³⁶. Gli estratti della *Suda* sui poeti comici parrebbero derivare principalmente da Esichio Illustrio di Mileto³⁷, autore nel VI d.C. di un Ὀνοματολόγος ἢ Πίναξ τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστῶν di cui la *Suda* sarebbe un'epitome, stando a quanto affermato in η 611³⁸. Difficile che in un tale repertorio non fosse incluso Difilo, come nota anche Wagner (1905, 39): o dunque qui il compilatore della *Suda* attingeva a una versione incompleta di Esichio, dove la

σκώμματα, ἢ δὴ δευτέρα κωμωδία ἐλέγετο, μέχρις οὗ μηδὲ συμβολικῶς ἐθελούντων τῶν πολιτῶν σκώπτεσθαι εἰς δούλους μόνους καὶ ξένους ἔσκωπτον, ἢ δὴ τρίτη ἦν κωμωδία, αὐξηθεῖσα ἐπὶ Μενάνδρου (*ad test.* 149b) καὶ Φιλήμονος (non in PCG VII).

³⁵Gramm. Leid. Περὶ Ἀτθίδος 10 (Schaefer 1811, 632): κέχρηται δὲ αὐτῇ οἱ περὶ Μένανδρον καὶ Φιλήμονα, ἔτι δ' αὖ καὶ ὁ Θουκυδίδης ὁ ἱστοριογράφος, καὶ Ξενοφῶν, καὶ οἱ Σωκρατικοὶ φιλόσοφοι, ἕκαστος τῇ ἀρμοζούσῃ αὐτοῖς Ἀτθίδι = Philem. test. 34, Men. test. 158.

³⁶Filemone (φ 327 = test. 1), Menandro (μ 589 = test. 1), Filippide (φ 345 = test. 1 con *add. et corr. ad vol.* VII in PCG II 580), Posidippo (π 2111 = test. 1), Apollodoro di Caristo (α 3404 = test. *7). Sono inclusi anche gli altri commediografi menzionati dall'anonimo, per l'*archaia* Epicarmo (ε 2766 = test. 1), Magnete (μ 20 = test. 1), Cratino (κ 2344 = test. 1), Cratete (κ 2339 = test. 1), Ferecrate (φ 212 = test. 1), Frinico (φ 763 = test. 1), Eupoli (ε 3657 = test. 1), Aristofane (α 3932 = test. 2b), per la *mese* Antifane (α 2735 = test. 1) e Alessi (α 1138 = test. 1). Non mancano neppure Platone comico (π 1708 = test. 1), Teopompo (θ 171 = test. 1), Timocle (τ 623, 624 = test. 1), Apollodoro di Gela (α 3405 = test. 1) e, tra i numerosi altri meno conosciuti, c'è finanche il Diodoro supposto fratello di Difilo (δ 1152 = test. 1). Una raccolta di questi estratti, con l'esclusione di Epicarmo, è reperibile in Meineke FCG I 547-558.

³⁷Sul suo conto vd. *FGrHist* 390 (T 1-5 e F 1-13 in *BNJ*).

³⁸Vd. il cap. 3 di Wagner 1905 (*De poetarum comicorum apud Suidam biographicis*, p. 30-55), giudicato il più importante dell'opera da Körte (1906, 903) e Capps (1907, 480). Le altre fonti della *Suda* sono dichiarate nella premessa (Adler *Suid.* I 1), cui si aggiungano Arpocrazione, Elio Dionisio, Pausania e diverso materiale scoliastico: vd., dopo Degani 1995a, 525 nt. 74, Lorenzoni 2012.

voce su Difilo era assente, oppure bisogna pensare a una caduta della voce per un guasto testuale nell'archetipo della *Suda*.

Per tornare alla questione dei canoni comici, sulla base delle informazioni in nostro possesso mi sembra possibile concludere che:

- (1) La menzione congiunta di Cratino, Eupoli, Aristofane come poeti rappresentativi dell'*archaia* (16 volte)³⁹ è molto più frequente di quella di Filemone, Menandro, Difilo per la *nea* (3 volte)⁴⁰.
- (2) Non sopravvivono riferimenti sicuri a triadi comiche prima di Orazio per l'*archaia* e di Velleio Patercolo per la *nea*.
- (3) La triade della *nea* compare solo in associazione a quella dell'*archaia*.
- (4) Non sopravvivono fonti greche per la triade della *nea*.
- (5) Sono più frequenti le occasioni in cui sono menzionati da soli Menandro e Filemone (13)⁴¹ rispetto a quelle in cui è citato anche Difilo (3), oppure

³⁹ *Vit. Ar. (Proleg. de com. XXVIII)* 2-5 p. 133 Koster (cf. *vit. Ar. [Proleg. de com. XXIXa]* 5-6 p. 136-137 Koster); *Hor. sat.* I 4,1-6; *Vell.* I 16,3; *Pers.* I 123-125; *Quint. inst.* X 1,66; [*D.H. rhet.* 8,11 (II 309, 19-22 Us.-Rad. = p. 66, 38-41 Dentice di Accadia) e 11,10 (II 386, 16-18 Us.-Rad.); *Ael. Arist. or.* III 51 p. 309, 1-16 L.-B.; *Galen. de libr. propr.* 17 p. 124, 8-14 Mueller; *Lact. fr. 2 (epist. ad Prob.)* Brandt (p. 156, 3-10) ~ *Apthon. de metris* II 3, *GL VI* 78, 19-24; *Evanth. de fab.* 1,5 Cupaiuolo (= *Wessner Don. ad Ter.* I 14, 16-17, [*Proleg. de com. XXV* 1] 24-25 p. 123 Koster); *Diom. de poem. (gramm. III)*, *GL I* 488, 23 - 489, 10 (= [*Proleg. de com. XXIV* 2] 46-59 p. 120-121 Koster); *Platon. diff. com.* ([*Proleg. de com.* I] 2-5, 11-13 p. 3 Koster) e *diff. char.* ([*Proleg. de com.* II] p. 6-7 Koster); *sch. Dion. Thr., GrGr* I 3, 19, 26 - 20, 3 Hilgard (= [*Proleg. de com. XVIIIa*] 39-41 p. 71 Koster); *Anon. Cramerii* I ([*Proleg. de com. XIb*] 33-38 p. 40 Koster); *sch. Thuc.* I 30,1a Kleinl. ~ *sud.* τ 1049. Le testimonianze di Lattanzio e Aftonio sono calcolate come una, in quanto repliche della stessa fonte (e così pure *sch. Thuc.* I 30,1a Kleinl. e *sud.* τ 1049) e come una valgono anche le due citazioni dall'*Ars rhetorica* attribuita a Dionisio. Non sono considerate le test. in cui le due triadi compaiono insieme ad altri commediografi.

⁴⁰ *Vell.* I 16,3; *Lact. fr. 2 (epist. ad Prob.)* Brandt (p. 156, 3-10) ~ *Apthon. de metris* II 3, *GL VI* 78, 19-24; *Diom. de poem. (gramm. III)*, *GL I* 488, 23 - 489, 10 (= [*Proleg. de com. XXIV* 2] 46-59 p. 120-121 Koster). Tralascio nel conteggio *SEG XXVI* 208 fr. A r. 4-11, per quanto dirò a breve (si tenga presente ciò anche per i punti 2-5).

⁴¹ *Vit. Ar. (Proleg. de com. XXVIII)* 5-7 p. 133 e 50-51 p. 135 Koster (cf. *vit. Ar. [Proleg. de com. XXIXa]* 7-8 p. 137 Koster); [*Demetr. Phal.*] *de eloc.* 193; *Plin. nat.* XXXVII 106; *Quint. inst.* X 1,72; *Apul. flor.* 16 p. 24, 7-10 Helm; *Gell.* XVII 4,1-2; *Ath.* XIII 594d; *Al-*

Difilo compare solo con Menandro (3)⁴² o Filemone (2)⁴³.

- (6) È indubitabile che dall'esegesi antica (dal I d.C. nelle nostre fonti) il primo posto fosse assegnato a Menandro (Vell. I 16,3)⁴⁴ e il secondo a Filemone (Quint. *inst.* X 1,72).

Difficile dunque pensare a un prestigio consolidato di questa triade della *nea*, forse venutasi a creare in emulazione a quella dell'*archaia*, a sua volta riflesso di quella tragica. Basarsi unicamente sulla presenza di Difilo, Menandro e Filemone in SEG XXVI 208 fr. A r. 4-11 per asserire che la creazione della triade possa risalire già alle sillogi approntate dagli attori nel III a.C., come fa la Nervegna (2013, 57-58), non mi sembra metodico. Dalla menzione congiunta dei tre in quest'iscrizione, infatti, non si può evincere alcuna volontà di presentare al pubblico una terna di autori rappresentativi del genere: la scelta può essere ricaduta su di loro per mera casualità. In effetti in IG II² 2323 (Dionisie) col. III r. 283-284 e 299-300 sono registrate due repliche, rispettivamente nel 184/3 e nel 182/1 a.C., di una commedia di Posidippo, Ἰ' Ἀποκλειομένη, evidentemente particolarmente apprezzata (Posidip. test. 8-9). Nella stessa iscrizione, accanto a due repliche menandree (col. II r. 171-172 e col. IV r. 411-412 = Men. test. 54-55) nel 198/7 e nel 168/7 a.C., rispettivamente il Μισογύνης e il Φάσμα, è segnalata anche la ripresa di una commedia di Filippide, Ἰ' Φιλαθήναιος, nel 155/4 a.C. (col. V r. 509-510 = Philippid. test. 9), e in precedenza, in col. III r. 267-268 (per il 186/5 a.C.), forse di una commedia del semisconosciuto Similo (test. *2)⁴⁵. Evidentemente ancora alla metà del II a.C. la triade della *nea* non si era costituita, oppure non era vincolante nelle scelte delle repliche, e tra l'altro anche il *Marmor Parium* nella seconda metà del III a.C. menziona solo Menandro e Filemone, ma non Difilo (vd. I 1.8.1-3). Le stesse versioni romane indicano che altri modelli, Alessi e Apollodoro di Caristo *in primis*, furono adope-

ciph. IV 18,5 e 17; *gnom. Vindob.* 130; Tzetz. *diff. poet. (Proleg. de com. XXIa)* 85-87 p. 88 Koster, *prooem. I (Proleg. de com. XIa I)* 101-104 p. 27 Koster - cf. Anon. Cramerii II (*Proleg. de com. XIc*) 39-43 p. 44 Koster - e *proleg. ad Lyc.* p. 3, 8-11 Scheer ([*Proleg. de com. XXIb*] 39-41 p. 113 Koster); Gramm. Leid. Περὶ Ἀτθίδος 10 (Schaefer 1811, 632).

⁴² Ath. VI 258e; Athon. *de metris* III 2, GL VI 104, 2-5 (= Iub. fr. 137* p. 298, 5-9 Hense); Anon. *de com. (Proleg. de com. III)* 61-62 p. 10 Koster.

⁴³ Plaut. *Most.* 1149-1151; Synes. *Dio* 18 p. 278, 10-17 Terz.

⁴⁴ Non a caso Menandro è definito 'astro della commedia nuova' dallo scoliasta a Dionisio Trace (*GrGr* I 3, 20, 6 Hilgard = [*Proleg. de com. XVIIIa*] 45 p. 72 Koster): ὁς ἄστρον ἐστὶ τῆς νέας κωμωδίας.

⁴⁵ Ἐράτων (175 O'Connor, 880 Stefanis, p. 323 Ghiron-Bistagne) Μεγ[αρικῆ] Σιμύλου secondo l'integrazione di Koehler, non accolta da Millis e Olson (2012, 96 e 104).

rati (cf. la stessa Nervegna 2013, 261-263). La testimonianza di SEG XXVI 208 non può pertanto essere messa in alcun modo sullo stesso piano di quelle di Velleio Patrocolo, Lattanzio/Aftonio e Diomede. D'altronde nella sezione dell'iscrizione sui drammi satireschi, oltre a essere probabilmente menzionato Astidamante (II) in quanto autore dell'*Ermes* (fr. A r. 13 = *TrGF* 60 ad fr. 3), compare Menecrate (fr. B r. 2 = *TrGF* 35 test. 2?) e certamente costui non poteva essere considerato un autore di primo piano, sebbene non possa essere trascurata la possibilità che il dramma satiresco non si omologasse ai criteri propri dei canoni della tragedia⁴⁶.

Menandro, apprezzatissimo da Aristofane di Bisanzio⁴⁷ e ritenuto da Plutarco superiore ad Aristofane (*comp. Ar. et Men.* [853-854]), divenne punto di riferimento a Roma nei giudizi sui commediografi della *nea* già con Dionisio di Alicarnasso⁴⁸ e le stesse valutazioni positive furono ripetute da Velleio, Quintiliano e Dione Crisostomo, sebbene con motivazioni differenti⁴⁹. Del resto, all'epoca in cui Velleio scriveva, Menandro, benché non ricordato da Plauto, poteva vantare già una nutrita serie di menzioni da parte degli scrittori latini⁵⁰, a differenza di Filemone, citato solo tre volte, da Plauto (*Merc.* 9, *Trin.* 19, *Most.* 1149 = *Philem.* test. 18-20)⁵¹, e di Difilo, nominato invece quattro volte, tre da Plauto (*Diph.* test. 9-11) e una da Terenzio (*Diph.* test. 12).

In considerazione del fatto che le citazioni della triade della *nea* sono tutte latine, non mi pare inverosimile pensare che la diffusione a Roma di tale canone possa aver risentito dell'influsso di Varrone (116-27 a.C.). Tra le sue opere lettera-

⁴⁶ Vd. Lämmle 2013, 29-35.

⁴⁷ Cf. Pfeiffer 1968, 190-192 e *AntTrDr* 15 F 10, *11, *12.

⁴⁸ D.H. *imit.* epit. II p. 80, 1-4 Battisti (= II fr. 6,2 in II 207, 1-4 Us.-Rad.): τῶν δὲ κωμῳδῶν μιμητέον τὰς λεκτικὰς ἀρετὰς ἀπάσας· εἰσὶ γὰρ καὶ τοῖς ὀνόμασι καθαροὶ καὶ σαφεῖς, καὶ βραχεῖς καὶ μεγαλοπρεπεῖς καὶ δεινοὶ καὶ ἠθικοί. Μενάνδρου (test. 87) δὲ καὶ τὸ πραγματικὸν θεωρητέον; in relazione a questo passo e a quello precedente sui tre tragici (*imit.* epit. II p. 76, 11 - 78, 19 Battisti [= II fr. 6,2 in II 205, 22 - 206, 23 Us.-Rad.]) cf. Battisti *ad l.* (p. 112-115).

⁴⁹ Cf. in merito Hunter 2009, 78-89. A proposito dei giudizi antichi su Menandro vd. almeno Garzya 1959, Karavas - Vix 2014 e Martina 2016, I 263-282.

⁵⁰ Ter. *Andr.* 9, *Eun.* 9, 20, 30 (Men. Ἄνδρῖα test. ii, Φάσμα test. iv, Εὐνοῦχος test. i, Κόλαξ test. i); Caes. fr. lyr. 1,1 Blänsdorf (Men. test. 64); Cic. *pro Gall.* fr. 2 Puccioni, *opt. gen.* 6, *fin.* I 4 e 7, fr. lyr. 2,2 Blänsdorf [*Limon*] (Men. test. 85, 86, Ἄνδρῖα test. v, *ad* test. 66, test. 64); Varro *Men.* fr. 302 (Men. Θαῖς test. ii); Hor. *sat.* II 3,11, *epist.* II 1,57 (Men. test. 88, 67); Prop. II 6,3, III 21,28, IV 5,43 (Θαῖς test. iii, test. 89, Θαῖς test. iv); Ov. *am.* I 15,18, *trist.* II 1,369 (Men. test. 90, 92; cf. anche 91); Manil. V 475 (Men. test. 94). Coeva o di poco successiva a Velleio è la cit. di Phaedr. IV 2,9 e 17 Zago (Men. test. 10).

⁵¹ Grossomodo negli stessi anni di Velleio Filemone (*ad* test. 5) è ricordato anche da Valerio Massimo (IX 12 *ext.* 6).

rie giunte in frammenti potrebbero aver contenuto riferimenti ai commediografi greci il *De poematis* (fr. 63-67 Fun.), in tre libri, e il *De poetis* (fr. 55-62, 298-302 Fun.), composto probabilmente prima del 47 a.C.⁵². Quest'ultimo era strutturato in almeno due libri e per la sezione sui drammaturghi adoperava materiale d'archivio, ma dai frammenti superstiti del primo libro non sembra che una trattazione autonoma fosse riservata ai poeti greci (Funaioli *GRF* 209). Emerge tuttavia un riferimento sicuro a Menandro, la cui cronologia era tenuta presente nel fr. 55 Fun.⁵³, e un altro verosimile, se al *De poetis* si riconduce il fr. 298 Fun. (*inc. sed.*) da Gell. XVII 4: dopo il ricordato aneddoto sul *cum me vincis, non erubescis?* (Philem. test. 24, Men. test. 71), Gellio continua citando Varrone a proposito del fatto che Euripide (test. 65b Kn.) scrisse 75 tragedie ma vinse solo in cinque occasioni, *cum eum saepe vincerent aliquot poetae ignavissimi*, e torna poi al numero di vittorie di Menandro (test. 46) tramite il ricorso ad Apollodoro. È verosimile che Gellio traesse da Varrone non solo la parte su Euripide ma anche quella su Menandro e che già Varrone istituiva il parallelo tra i due drammaturghi, sventurati in vita, ma destinati a un enorme successo postumo⁵⁴. Dal confronto tra i fr. 55 e 298 Fun. possiamo allora ricavare che Varrone forniva informazioni su Menandro quanto alla cronologia, al numero di commedie scritte e di vittorie conseguite e allo scarso successo in vita contro commediografi di valore inferiore; da quest'ultimo giudizio potrebbe derivare quello di Velleio sulla superiorità di Menandro rispetto ai suoi rivali. Invece, in relazione all'individuazione di Filemone e Difilo quali due rimanenti membri della triade della *nea*, la presenza di Varrone parrebbe individuabile nella testimonianza di Diomede (vd. II 3.4 [Diph. test. 15]).

Questa ipotesi sulla potenziale presenza di Varrone alla base delle citazioni latine non implica comunque che egli sia stato necessariamente l'elaboratore del

⁵² Vd. Dahlmann 1963, 101-108. Un'introduzione agli scritti letterari di Varrone è in Cardauns 2001, 64-68; cf. anche Dahlmann 1963a.

⁵³ Da Gell. XVII 21,42: *consulibus* <C.> *Claudio Centhone, Appii Caeci filio, et M. Sempronio Tuditano* (240 a.C.) *primus omnium L. Livius* (test. 15 Schauer) *poeta fabulas docere Romae coepit post Sophoclis* (test. 5 R.) *et Euripidis* (test. 17c Kn.) *mortem annis plus fere centum et sexaginta, post Menandri* (test. 22) *annis circiter quinquaginta duobus*. Quanto agli altri fr., Varrone discuteva dell'esordio di Nevio (fr. 56 Fun.; cf. fr. 299 Fun.) e della nascita di Ennio (fr. 61 Fun.; cf. fr. 60 e *300 Fun.), e riportava gli epigrammi sepolcrali di Nevio, Plauto, Pacuvio, composti da loro stessi (fr. 57, 59, 62 Fun.); non mancava probabilmente una parte su Terenzio (fr. 301 Fun.).

⁵⁴ Così doveva pensarla Funaioli nel riportare l'intera sezione di Gellio come fr. 298 e per questa interpretazione propende anche Konstantakos (2008, 80 nt. 2), che però non esclude che sia stato lo stesso Gellio a inserire il commento su Menandro ispirandosi a quello varroniano su Euripide.

canone triadico della commedia nuova. Sia questo che gli altri canoni, infatti, potrebbero derivare in ultima istanza da fonti ellenistiche, ma che tale selezione (*ordo* in Quint. *inst.* I 4,3 e X 1,54) risalga a Aristofane di Bisanzio e Aristarco (Ruhnken 1768, XCIV-C), forse per fini scolastici (Steffen 1876, 54; cf. Radermacher 1919, 1878), ovvero ai grammatici pergameni (Brzoska 1883, spec. 30-55 [sugli oratori]) è arduo da stabilire e assai più prudente risulta abbandonare tentativi unitari a favore dell'analisi dei problemi di cronologia e località posti da ogni specifica lista (Pfeiffer 1968, 206 nt. 1, Canfora 1995, 129)⁵⁵. In ogni caso, quel che più va sottolineato è che la creazione in qualche momento delle triadi comiche non servì ad assicurare la sopravvivenza dei testi dei loro componenti, visto che, eccezion fatta per le undici commedie aristofanee, i loro drammi non sono stati tramandati ed è frutto del caso che Menandro sia oggi leggibile.

2. *L'exkursus sul dramma attico di Velleio Patercolo*

Velleio Patercolo (25 a.C. – post 30 d.C.) dedica i cap. 16 e 17 del primo libro delle *Historiae*⁵⁶ allo sviluppo dell'idea che le menti migliori di ogni settore (*eminentissima cuiusque professionis ingenia* in 16,2) agiscono nello stesso periodo. Questo si verificò ad Atene tra V e IV a.C. (16,3-5), per la tragedia (con Eschilo, Sofocle, Euripide) e la commedia (con Cratino, Aristofane, Eupoli e Menandro, Filemone, Difilo), oltre che per la filosofia (Platone, Aristotele) e l'oratoria (Isocrate)⁵⁷. Qualcosa di simile si verificò a Roma (cap. 17) per il teatro nel II a.C., per la storiografia e l'oratoria nel I a.C. Particolarmente interessante la sezione drammatica (17,1), in cui viene individuato un solo autore cardine per la tragedia (Accio) e una triade per la commedia (Cecilio Stazio, Terenzio, Afranio). La verosimile spiegazione del fenomeno, non solo letterario, ma visibile anche in altri campi, è che *alit aemulatio ingenia, et nunc invidia, nunc admiratio*

⁵⁵ Le numerose proposte dei filologi sono ripercorse nel dettaglio da Matijašić (2018, 13-38), il quale opta (p. 37) per l'approccio di Pfeiffer e riconosce infine (p. 224) che «it is only in the first century BC, with Cicero, that the true history of the canons of historiography begins», sebbene siano ipotizzabili degli antecedenti ellenistici (p. 142-147).

⁵⁶ Sulla struttura ibrida dell'opera, dedicata a Marco Vinicio, console nel 30 d.C., vd. Rich 2011, 73-80, sulla datazione Lana 1952, 299 e Rich 2011, 84-87.

⁵⁷ Anche in altri passi Velleio mostra interesse per la storia letteraria greca: a parte gli accenni a quanti trattarono le vicende troiane e ai tragici in I 3,2, vi sono riferimenti a Omero (I 5; cf. I 3,3), Archiloco (I 5,2 = test. 183 Tarditi), Esiodo (I 7,1 = test. 7 Most), Polibio e Panezio (I 13,3 = Pan. test. 27 Alesse), Tucidide (II 36,2).

*imitationem accendit*⁵⁸, ma, dopo aver raggiunto il culmine, *quod procedere non potest, recedit* (17,6)⁵⁹.

Il problema delle fonti di Velleio è dibattuto⁶⁰, visto che egli menziona esplicitamente solo Catone (I 7,2-4 = *FRH* 5 T 14c e F 52) e Ortensio per gli *Annales* (II 16,2-3 = *FRH* 31 T 2), mentre risulta interpolato il passo su Emilio Sura (I 6,6 = *FRH* 103 F 1). In particolare è difficile capire da dove Velleio possa aver tratto le informazioni letterarie, che forse riflettevano le discussioni del dotto ambiente della *gens* Vinicia⁶¹. Schöb, dopo aver analizzato i *loci paralleli* per gli *excursus* letterari, individuava la fonte di I 16,2-5 in un grammatico di orientamento pergameno (1908, spec. 41-43 e 109-112), con conclusioni però tutt'altro che sicure⁶². Alfonsi (1942-1943, 336-340)⁶³, invece, in virtù dell'attenzione ai sincronismi, proponeva come fonte principale, anche per il raggruppamento in triadi, i *Chronica* di Cornelio Nepote, che a sua volta avrebbe attinto a testi della scuola peripatetica, ma anche le sue argomentazioni paiono fragili.

La pessima tradizione delle *Storie*⁶⁴, sommata allo stile brachilogico di Velleio, ha stimolato un'intensa attività critica, evidente anche in I 16,3 (Diph. test. 14),

⁵⁸ *Imitationem* è qui congettura, attribuita negli apparati all'Acidalius (1590, *lectiones* p. 26), ma in realtà avanzata già l'anno prima dallo Scheckius iun. (1589, 182), per il tradito *incitationem*. Per una rassegna di passi di autori latini che hanno approfondito i concetti di imitazione ed emulazione cf. Elefante 2004 (su Velleio p. 89-103).

⁵⁹ Questa idea, figlia della generale visione velleiana di «a world of personal achievement and betterment» (Marincola 2011, 136), è ripresa nel secondo libro nell'elencare gli eminenti ingegni della letteratura latina nel II a.C. (II 9) - per la tragedia viene qui ricordato anche Pacuvio - e nel I a.C. (II 36).

⁶⁰ Vd. Hellegouarc'h 1982, I, XXX-XL ed Elefante 1997, 29-32 con sintesi delle posizioni precedenti.

⁶¹ Cf. Della Corte 1937, 156-159. Su Velleio critico letterario vd. Hellegouarc'h 1982, I, LIII-LIX, Elefante 1997, 45-47 e Schmitzer 2000, 72-100 spec. 72-74, 81-85, 100; sullo spirito adulatorio nei confronti di Tiberio, che potrebbe aver avuto un ruolo nella trattazione delle sezioni letterarie romane, cf. Lana 1952, 276-290.

⁶² Cf. la critica di Della Corte 1937, 154-155.

⁶³ Seguito da Hellegouarc'h (1982, I 44) e dalla Elefante (1997, 196).

⁶⁴ Il *Murbacensis* (**M**), rinvenuto nel 1515 da Beatus Rhenanus (Beat Bild von Rheinau), e il suo apografo (**R**) sono da tempo scomparsi: per la *constitutio textus* rimangono solo l'*editio princeps*, basata su **R**, stampata a Basilea nel 1520 (**P** = Rhenanus 1520), e la sua appendice a cura di Johannes Albert Burer, in cui si confrontava il testo stampato con quello del *Murbacensis* (**B** = Burer 1520), nonché **A** (*Bibl. Univ. Basil.* AN.II.38), forse copia di **R** più che di **M**, eseguita nel 1516 da Bonifacius Amerbach (priva di I 1-8). In merito vd. Woodman 1977, 3-28, Reynolds 1983, 431-433, Watt 1998, V-VII ed Elefante 1997, 1-9; sull'epoca della scomparsa di **M** cf. Calvelli 2016, spec. 371-372.

per la cui *constitutio textus* abbiamo sia **A** che **P** (Rhenanus 1520, 10), senza segnalazioni da parte di **B**⁶⁵:

una neque multorum annorum spatio divisa aetas per divini spiritus viros, Aeschylum, Sophoclen, Euripiden, inlustravit tragoedias; una priscam illam et veterem sub Cratino, Aristophane et Eupolide comoediam; ac novam †comicomam† Menander aequalesque eius aetatis magis quam operis Philemon ac Diphilus et invenere intra paucissimos annos neque imitanda reliquere.

Una sola epoca, non distribuita nello spazio di molti anni, rese illustri le tragedie tramite uomini di spirito divino, Eschilo, Sofocle, Euripide; una sola (rese illustre) la commedia originaria e antica sotto Cratino, Aristofane ed Eupoli; in pochissimi anni Menandro e i suoi eguali – per l'età più che per l'opera – Filemone e Difilo inventarono la commedia nuova (?) e non lasciarono niente da imitare.

Parlando della tragedia Velleio fa riferimento a un'unica età, ma l'espressione *neque multorum annorum spatio divisa* sembra indicare che egli avesse chiara la non perfetta contemporaneità dei tre tragici, e anche per l'*archaia* pare implicito lo stesso concetto; la *nea*, invece, raggiunse il suo apice *intra paucissimos annos*⁶⁶. Velleio è dunque il primo autore a nominare con valore selettivo la triade Menandro – Filemone – Difilo per la *nea*, a citare insieme le tre triadi, la tragica e le due comiche, e a fare riferimento in maniera inequivocabile alla superiorità di Menandro sui due rivali.

I tre tragici sono qui menzionati secondo l'ordine cronologico⁶⁷, come già in Cicerone (*de orat.* III 27, *ac.* I 10), e definiti *divini spiritus viri*. Al r. 2 sia **A** che **P** tramandano *tragoedias*; la correzione in *tragoediam*, per meglio indicare l'intero genere e mantenere il parallelo con il successivo *comoediam*, risale a Lipsius (1591, *variantes lectiones* p. 90) ed è diffusamente accettata⁶⁸. A tale congettura si oppose Gruner (1762, 59-60), con un confronto a mio giudizio dirimente: Quintiliano in *inst.* X 1,66, dopo aver analizzato l'*antiqua comoedia* (X 1,65), ricorda

⁶⁵ Il testo velleiano presentato è mio. Rispetto a quello delle due edizioni più recenti, quella di Watt (1998, 11), seguita da Kassel e Austin, e quella della Elefante (1997, 68), vi sono quattro modifiche: *tragoedias* per *tragoediam*, *Aristophane et* per *Aristophaneque et*, †*comicomam*†, per {*comicomam*} (Watt) / *comicomam* (Elefante), *imitanda* per *imitandam*.

⁶⁶ Sulla test. di Velleio in relazione alla commedia cf. Kyriakidi 2007, 38, Nervegna 2013, 56, Bianchi 2017, 370-372 e 2017b, 613.

⁶⁷ Per Eschilo (forse 525/4-456/5 a.C.) vd. spec. test. 3, 11 e 54a R., per Sofocle (495/4-406/5 a.C.) test. 1,2 e 3 R., per Euripide (480/79-prob. 406 a.C.) test. 1 IA,1, 5, 9-11 Kn.

⁶⁸ Cf. le ed. di Ellis, Bolaffi, Stegmann von Pritzwald, Hellegouarc'h, Watt, Elefante.

che *tragoedias primus in lucem Aeschylus protulit*, intendendo con *tragoedias* il genere tragico, come chiarito poco dopo (X 1,67 *sed longe clarius illustraverunt hoc opus Sophocles atque Euripides*)⁶⁹. A questo si aggiunga che Velleio stesso in II 9,3, come osservato da Martin (1862, 14-15), ricorre al plurale: *clara etiam per idem aevi spatium fuere ingenia, in togatis Afranii, in tragoediis Pacuvii atque Accii*⁷⁰.

La commedia antica è indicata con l'espressione *priscam illam et veterem*. Ruhnken (1779, 64) ricordava che anche gli aggettivi *priscus* e *antiquus* risultano congiunti in altri due passi di Velleio (II 89,4 e 125,4), il quale non di rado unisce tramite *ille et* due aggettivi dal significato affine con effetto ridondante (cf. II 14,1, 28,3, 110,6), come segnalato dalla Elefante (1997, 196; cf. anche 41 e nt. 12). La traduzione in latino di ἀρχαία κωμῳδία oscilla in effetti tra *prisca* (e.g. Hor. *sat.* I 4,2) e *antiqua* (e.g. Quint. *inst.* X 1,65) *comoedia*, ma il più delle volte l'agg. adoperato è *vetus* (e.g. Cic. *leg.* II 37, *Brut.* 224, Hor. *ars* 281, Val. Max. VIII 9 *ext.* 2). Cratino (test. 29), Aristofane (test. 64), Eupoli (test. 25) sono presentati nello stesso ordine di Velleio anche da [D.H.] *rhet.* 8,11 e Ael. Arist. *or.* III 51 (p. 309, 1-16 L.-B.). Poco probabile è che, come ipotizza Schöb (1908, 13), nello stilare una simile sequenza si alludesse a una posizione mediana di Aristofane a livello stilistico, tra il μικρός Cratino e il χαρίεις Eupoli⁷¹. Si potrebbe trattare di un ordinamento per data di nascita (Hellegouarc'h 1982, I 44), per quanto le informazioni in nostro possesso relative alla cronologia dei tre siano tutt'altro che soddisfacenti⁷². Al r. 2 i moder-

⁶⁹ Secondo Kaibel (1889, 60 nt. 1) non poteva essere un caso che le espressioni usate da Velleio e Quintiliano fossero così somiglianti e «vielleicht liegt eine gemeinsame Quelle vor». A differenza di Velleio, però, Quintiliano riconosce a Eschilo (test. 77 e 133 R.) il ruolo di πρώτος εὐρετής del genere, ma ne sottolinea al contempo i limiti espressivi, mentre Sofocle (test. 124 R.) ed Euripide (test. 145 Kn.), con stili differenti, resero molto più illustre la tragedia.

⁷⁰ Per una difesa del testo tradito cf. anche Koch 1866, 7, Thomas 1893, 33 nt. 6 e Gundermann *ap.* Schöb 1908, 13 nt. 3.

⁷¹ Cf. Platon. *diff. char. (Proleg. de com. II)* p. 6-7 Koster.

⁷² Cratino apparteneva alla generazione precedente quella degli altri due (cf. Ar. *Eq.* 526-536 = test. 9). La sua prima vittoria, non sappiamo se alle Dionisie o alle Lenee, ebbe luogo dopo l'81^a olimpiade (456/3 a.C.) in base alla testimonianza, emendata da Meineke (FCG I 45), di Anon. *de com. (Proleg. de com. III)* 20 p. 8 Koster (= test. 2a). Secondo [Luc.] *longaev.* 25 (= test. 3) egli morì a novantaquattro anni, non molto dopo aver rappresentato la Πυτίνη (alle Dionisie del 423 a.C.: cf. *arg.* A6 Ar. *Nu.* p. 4, 13 Holwerda = test. 7c), ma c'è il rischio che la fonte abbia voluto di proposito porre il successo della Πυτίνη come ultimo atto della vita del commediografo; dubbia è anche la notizia (Ar. *Pa.* 700-703 = test. 10) che lo vuole ormai defunto nel 421 a.C. (cf. Olson 1998, 212). Quanto ad Aristofane, sappiamo che nel 427 a.C. andarono in scena i suoi Δαιταλῆς, probabilmente preceduti da una fase di apprendistato in cui egli collaborò all'opera di altri poeti (Leo 1878, 401 nt. 2, Hiller 1887, 365-368, Mastromarco 1979 [e 1994, 40-43], Halliwell 1980, *contra* MacDowell 1982, Perusino 1987,

ni editori (Ellis, Bolaffi, Stegmann von Pritzwald, Hellegouarc'h, Watt, Elefante) accolgono la forma *Aristophaneque et* per *Aristophaneque* di **A** e *Aristophane et* di **P**. Tale modifica compare nell'edizione di Orelli (1835, 18), dove è presentata come lezione di **B**, ma, come notato da Kreyssig (1836, XIII), Burer a tal proposito tace. Si tratta dunque di una congettura, direi inconsapevole, dello stesso Orelli, che per Kreyssig sarebbe avvalorata dal confronto con *Caecilium Terentiumque et Afranium* in I 17,1. Gundermann (*ap.* Schöb 1908, 13-14), invece, preferiva pensare che l'*et* di **P** fosse una correzione e che **A** fosse incorso in una trasposizione: Velleio avrebbe scritto *Cratino Eupolide Aristophaneque*. Va però tenuto presente che il testo di **P**, non contraddetto da **B**, non presenta difficoltà di lettura e non si può pertanto escludere, con Kritz (1840, 68), che «Amerbachium somniasse» e che vada stampato *Aristophane et*. A mio parere, l'errore di Amerbach potrebbe essere stato dettato dall'aver avuto in mente il noto incipit oraziano: *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae* (*sat.* I 4,1).

La triade di poeti della *nea* composta da Menandro (test. 93), Filemone (test. 27) e Difilo è presentata in un ordine di valore: Filemone e Difilo sono definiti *aequales* di Menandro perché coevi e non perché ne raggiunsero il livello poetico⁷³.

35-57; cf. Brockmann 2003, 202-277). La sua data di nascita non è ricavabile (Halliwell 1980, 34), soprattutto si considerano prive di valore le tarde testimonianze su una presunta legge ateniese che impediva di rappresentare in teatro a chi avesse meno di trenta (*sch. anon. rec. Ar. Nu.* 510a Koster) o quaranta anni (Tzetz. *sch. Ar. Nu.* 518a Holwerda = *Ar. test.* 23d). L'ultima data nota è il 388 a.C., anno della rappresentazione del *Pluto*, cui fecero seguito altre due commedie, il *Cocalo* e l'*Eolosicone*, affidate al figlio Araro (*arg.* 3 *Ar. Plu.* Chantry = *Cocal.* test. iii, *Aeolos.* test. iv; cf. Brockmann 2003, 332-342). Eupoli, invece (Storey 2003, 52-60), secondo l'anonimo *De comoedia* (*Proleg. de com.* III) 33 p. 9 Koster (= test. 2a), inscenò la prima commedia nel 430/29 a.C. (ma cf. test. 6a-b, 7, 8) e al momento dell'esordio è detto avere diciassette anni (*sud.* ε 3657 = test. 1). Riportò sette vittorie (test. 1), di cui tre lenaiche (test. 12), la prima delle quali tra il 430/29 e il 427/6 a.C. (cf. Millis - Olson 2012, 168 e 178). La sua carriera si intrecciò strettamente con quella di Aristofane; forse i due collaborarono persino, nel 424 a.C., alla stesura dei *Cavalieri* (Eup. fr. 89 dai Βάπται, *Ar. Nu.* 553-554 [= *Ar. test.* 45, Eup. *Maric.* test. i] e forse fr. 58 [Ἀνάγυρος] con Pellegrino 2015, 65-66 e Orth 2017, 310-320). In merito alla sua morte, tra le varie disparate notizie, la più verosimile potrebbe essere quella della *Suda* (ε 3657), che lo vuole deceduto in un naufragio presso l'Ellesponto nel corso della guerra del Peloponneso, forse durante la battaglia di Kynos Sema del 411 a.C., in considerazione della presenza di un Eupoli nella lista dei caduti (*IG I³* 1190 r. 52). Eupoli potrebbe dunque essere vissuto tra il 447/6 e il 411 a.C.; Aristofane potrebbe essere nato prima di lui ma, poeta meno precoce, aver esordito dopo.

⁷³ Schöb (1908, 16) ipotizzava che l'ordine dei tre fosse, come per i rappresentanti dell'*archaia* (con la trasposizione di Gundermann), cronologico per data di morte, ma mi sembrerebbe un ordinamento quantomeno inusuale.

Diversi sono i problemi testuali del passo, in prima istanza il tradito (A P) *ac novam comicam* (r. 3). Dirò fin d'ora che né il testo tradito, né le varie correzioni proposte mi sembrano pienamente convincenti e ho pertanto optato per l'inclusione della parola *comicam* tra *cruces*. L'aggettivo *comicam* non ha un sostantivo come referente, né è possibile sottintendere qualcosa come *fabulam* perché, a differenza di quanto accade ad esempio per *togata* o *palliata*, ciò non è attestato per *comica* o *tragica*. Manutius iun. (1571, *scholia ad* p. 22) si limitava a proporre la correzione di *ac* in *at*, che però non sembra necessaria. La comoda espunzione di *comicam* fu proposta per primo dall'Acidalius (1590, *lectiones* p. 24), a breve seguito da Lipsius (1591, *animadversiones* p. 27) e poi da numerosi editori⁷⁴: in questo modo *novam* si riferirebbe al precedente *comoediam*. Il problema, non secondario, è che, se la si intende come una glossa penetrata nel testo, non sarebbe chiara la sua origine, visto che in ogni caso bisognerebbe sottintendere qualcosa; sarebbe stato molto più ovvio glossare con *comoediam*. Da ciò i numerosi tentativi per mantenere, almeno in parte, la *lectio tradita*.

Per primo si mostrò contrario all'espunzione Heinsius (1678, *castigationes* p. 14), che, accogliendo l'*at* di Manutius iun., proponeva *at nova comica*, neutro plurale da collegare al successivo *imitanda*. Sulla stessa linea si pose Schöll (1898, 518), che confrontava l'impiego di *lyrica*, 'poesie liriche', in Plinio il giovane (*epist.* III 1,7, VII 17,3) e *comica*, 'commedie', in Sidonio Apollinare (*carm.* 23,147). Gundermann (*ap.* Schöb 1908, 15 nt. 7), invece, emendava solo *comica*, punteggiando in maniera differente: *comoediam ac novam; comica* (sc. *argumenta*) etc. Altri filologi hanno preferito apportare delle modifiche più consistenti a *comicam*. La più antica è forse *comoediam* di Gruner (1762, 60 in app.), per il quale la lezione tramandata sarebbe nata dallo scioglimento errato di un compendio⁷⁵. Segnalo, tra le altre proposte, *comicus* di Castiglioni (*ap.* Bolaffi 1930, 19 in app.; poi 1931, 282), con l'aggettivo maschile, riferito a Menandro, che sarebbe stato attratto dalla terminazione in *-am* del precedente *novam*. Ma perché definire qui il solo Menandro *comicus*, per quanto egli sia talvolta indicato nelle fonti greche semplicemente come ὁ κωμικός (cf. test. 167)⁷⁶?

Un'altra soluzione praticata è stata quella di integrare un sostantivo cui riferire *comicam*. Koch (1866, 7-8)⁷⁷ propose ⟨*vim*⟩ c., con una *tournure* ricercata in luogo di *comoediam* (cf. Caes. fr. lyr. 1,3-4 Blänsdorf), in parallelo all'utilizzo precedente

⁷⁴ Cf. Vossius, Ruhnken, Ellis, Bolaffi, Stegmann von Pritzwald, Hellegouarc'h, Watt. Anche Boecler (1642, *notae* p. 87) riteneva probabile che *comicam* fosse una glossa.

⁷⁵ Kritz (1840, 68) accolse quest'emendamento, giustificandolo con le ripetizioni di *urbes* in I 4,4 e in *Hispaniam* / in *Hispania* in II 4,2; cf. anche *e.g. temporum* in I 17,4.

⁷⁶ Vd. Lorenzoni 2017, 440 (e nt. alle p. 452-453).

⁷⁷ Vd. poi Purser 1899, 380.

di *priscam* [. . .] *et veterem* per il semplice *veterem*. Ellis espungeva invece *comicomam*, ma ipoteticamente in apparato avanzava *(viam) c.*, precisando (1898, 148) che dopo *novam* sarebbe facilmente spiegabile la caduta di *viam* e che l'espressione *nova vis comica* equivarrebbe a «καὶνὴ μέθοδος κωμική 'a new comic style' vel 'mode'».

C'è stato infine chi ha preferito mantenere integralmente il testo tradito. Schoepfer (1837, 11) ricordava i paralleli di *poetica, rhetorica, arithmetica, dialectica*, mentre secondo Thomas (1893, 34) bisognerebbe sottintendere *poesin*. Accanto ad alcune forzature esegetiche, Schöb (1908, 15) evocava anche la glossa *κωμική· Ἀττική in Hsch. κ 4835, dove il lemma potrebbe equivalere a κωμῳδία, ma giustamente riconosceva l'unicità dell'attestazione. Recentemente la Elefante (1997, 11 e 196) ha sostenuto che *comicomam* sarebbe un neologismo, adoperato non per indicare «il genere della commedia, quanto l'arte dei commediografi», analogamente al vocabolo *musica* nel senso di 'arte della musica' in Cic. *de orat.* III 132. Quest'ultima interpretazione è giudicata poco convincente da Schmitzer (1998, 369).

Anche *aetatis magis* (r. 3) ha suscitato delle perplessità. Haase (1836, 440), seguito da Kritz (1840, 68-69), integrava *aetatis (non) magis*; Madvig (1873, 299), invece, come poi Thomas (1893, 34), preferiva porre il *non* prima del sostantivo. Secondo Kritz l'integrazione sarebbe necessaria per non far contraddire Velleio, il cui intero discorso si baserebbe sull'assunto che «tragicos pariter atque comicos eiusdem et aetatis et operis aequales fuisse». L'inserzione del *non* è stata diffusamente respinta dagli editori. Ma se è vero che Velleio non è affatto uno scrittore sistematico, e dunque potrebbe tranquillamente aver espresso un giudizio solo sui tre delle *nea*, e se la sottolineatura della superiorità di Menandro riflette, come visto (II 3.1), un giudizio diffuso nell'antichità, non si deve sottovalutare il dubbio posto sulla coerenza logica della frase. Infatti Velleio da un lato specifica che i tre sono uguali solo sul piano cronologico e non anche su quello del valore poetico, dall'altro afferma che tutt'e tre portarono il genere comico a un livello tale da non essere ulteriormente perfezionabile. Ciò conduce al problematico *imitanda* del r. 4.

La lezione *imitanda* (A P) fu emendata in *imitandam* da Acidalius (1590, *lectiones* p. 24) e Lipsius (1591, *animadversiones* p. 27). In realtà in A (f. 4 verso r. 15-16), fatto non segnalato dagli editori di Velleio, la parola *imitanda* è scritta andando a capo dopo la seconda sillaba e *imi-* risulta cancellato con un tratto mediano e corretto *supra lineam*, a quanto pare, con *inci-*: la parola che leggeva, sebbene con difficoltà, Amerbach sarebbe dunque *incitanda*. *Neque incitanda reliquere* potrebbe essere inteso come 'e non lasciarono niente che dovesse essere perfezionato', ma mancano paralleli puntuali per tale significato di *incitare*⁷⁸, verbo che del resto

⁷⁸ Vd. OLD I 954a-b s.v. *incito*. Per il significato di 'stimolare, incoraggiare' cf. Cic. *de orat.* I 53, II 147, *Brut.* 317; per 'aumentare' cf. Cic. *de orat.* I 90, Tac. *ann.* III 25.

non ricorre altrove in Velleio⁷⁹. Che Amerbach possa aver sbagliato a correggere *imitanda* in *incitanda* non è inverosimile⁸⁰, ma quand'anche si ammetta che in **R** (ipotetico modello di **A**) ci fosse effettivamente *incitanda*, trascritto erroneamente *imitanda* in **P**, non ne conseguirebbe che *incitanda* fosse la lezione di **M**, giacché Burer in effetti qui non contraddice **P**.

La congettura *imitandam* è ora accolta dalla gran parte degli editori (Ellis, Bollaffi, Stegmann von Pritzwald, Hellegouarc'h, Watt, Elefante). A difesa del testo tradito si schierò Vossius (1639, *notae* p. 24-25), che intese *imitanda* come neutro plurale, sottintendendo *opera*, in maniera simile a un altro passo vessato, I 17,4. Warburton (1736, 263-264) propose invece la congettura *emendandam*⁸¹, spiegando (p. 264): «esto enim, Velleium in animo habuisse, sic scripta Menandri describere, talia qualia nemo *imitatione* assequi posset; certe de Philemonis et Diphili, longe secus sentiebat». A suo dire occorrerebbe dunque un gerundivo che si riferisca a tutt'e tre i commediografi ed *emendandam* indicherebbe che la commedia nuova perfezionò quella antica e raggiunse un livello tale da non poter essere superato. Sulla scia di Warburton, Burman cambiò idea rispetto alla sua prima posizione (1719, 110), suggerendo negli appunti confluiti nella sua seconda ed. di Velleio, pubblicata postuma (1744, 110): «forte *immutandam*, quippe quae obtinuit deinde; nec, ut prisca, mutata transiit in novum genus».

Le congetture *emendandam* e *immutandam* non mi paiono necessarie. Mantenendo *imitanda* si dovrebbe tradurre 'e non lasciarono niente da imitare', 'niente che si potesse imitare'; accogliendo la congettura *imitandam*, invece, si avrebbe 'e non la (sc. la commedia) lasciarono da imitare'. Sebbene il *neque* paia indirizzare verso quest'ultima direzione e la caduta della *-m* finale possa essere facilmente spiegabile, vista la lontananza dal referente *novam* †*comicomam*† di r. 3, non mi sembra impossibile mantenere *imitanda*. Per l'uso del gerundivo neutro pl. è possibile evocare a confronto I 12,2: *magis quia volebant Romani, quicquid de Carthaginiensibus diceretur, credere quam quia credenda adferebantur*. Ma qual è il senso da dare alle parole *neque imitanda reliquerunt*? Scartata l'eventualità di un giudizio negativo ('non lasciarono niente che fosse degno di essere imitato'), la prima possibilità è che la commedia nuova con Menandro, Filemone e Difilo giunse a

⁷⁹ Stando alle concordanze velleiane compilate dalla Elefante (1992, spec. sulla base del testo di Watt), l'unica attestazione del verbo sarebbe in II 66,3, dove però *incitando* è congettura di Woodman (cf. 1983, 26 e 147-148) per il tradito (**A P**) *inritando*, mantenuto poi dalla stessa Elefante (1997). Il sostantivo *incitatio* è invece, come detto sopra, *lectio tradita* in I 17,6.

⁸⁰ Le svariate correzioni apportate da Amerbach al primo libro, *supra lineam*, nel testo e a margine, nella gran parte dei casi sono miglioramenti di frettolose trascrizioni, ma non mancano interventi che vanno a correggere erroneamente il testo esatto.

⁸¹ Cf. poi Ruhnken 1779, 65.

un tal grado di perfezione da rendere impossibile per gli altri poeti l'imitazione delle loro opere. Un concetto simile è proposto in I 5,2 in relazione a Omero: *in quo hoc maximum est, quod neque ante illum quem ille imitaretur neque post illum qui eum imitari posset inventus est*. Così sembrava pensarla Koch (1866, 8), che traduceva *imitanda* come «et non imitabilia», i. e. praestantissima (opera). L'alternativa è che si intenda che i poeti della *nea* non trascurarono alcuna tematica e dunque non lasciarono agli altri poeti più niente di nuovo da imitare, pensando alla poesia come $\mu\acute{\iota}\mu\eta\sigma\iota\varsigma$ della realtà. Di quest'opinione era, a quanto pare, Martin (1862, 11), che, mantenendo il testo tradito, traduceva «eine neuer Manier der Komoedie erfanden Menander und seine Zeitgenossen, die zugleich das ganze Gebiet so vollständig erschöpften, dass sie nichts durch Nachahmung neu zu Erfindendes übrig liessen». In entrambi i casi i tre «clearly brought the genre to its limits» (Astorga 1990, 9 nt. 15).

A far pendere la bilancia per la seconda possibilità potrebbero essere a mio parere due cose. (1) La prima interpretazione riduce i commediografi romani a falliti imitatori degli inimitabili greci, mentre la seconda rispecchia un neutrale dato di fatto, cioè che i romani, non essendoci più tematiche disponibili, imitarono quelle trattate dei greci. Potrebbe anche darsi che Velleio considerasse l'attività dei modelli greci superiore – per il solo Accio ritiene opportuno specificare che giunse *usque in Graecorum ingeniorum comparationem* (II 9,3) –, ma avrebbe mai squalificato così pesantemente l'intera produzione comica latina? L'inimitabilità di Omero, largamente sentita nell'antichità, è infatti un caso a sé stante⁸². (2) Con la seconda interpretazione viene a cadere l'obiezione di Haase in merito alla presunta incoerenza logica della frase e dunque alla necessità di integrare il *non*: non c'è contraddizione infatti nel sostenere che Menandro sia stato poeticamente superiore agli altri due e che i tre insieme coprirono tutte le tematiche disponibili (e non che insieme raggiunsero la perfezione).

3. Lattanzio, Aftonio e il predominio del trimetro giambico nella *nea*

Dei quattro libri di lettere a Probo, personaggio a noi ignoto, scritti da Cecilio Firmiano Lattanzio (250-325 circa) abbiamo solo due frammenti (Brandt 1893, 155-156). Nelle lunghe lettere si affrontavano sovente questioni scolastiche, di metrica, geografia, filosofia, come chiarito da Damaso in una lettera a Girolamo del 384 (Hier. *epist.* 35,2,1 Hilberg)⁸³. La citazione dell'epistola di Lattanzio proviene

⁸² Cf. e.g. Hölscher 1987.

⁸³ Vd. sugli interessi grammaticali di Lattanzio Osann 1839, 365-367, Brandt 1892, 123-

dal *Commentarium in metra Terentiana* di Rufino, grammatico antiocheno (cf. *inscriptio* p. 1, 2 d'Al. = *GL VI* 554, 2), autore anche di un commentario sulle clausole ritmiche degli oratori, tradito senza titolo di seguito al primo. Keil (*GL VI* 553) ipotizzava una sua collocazione nel V d.C. sulla base degli autori menzionati, nessuno dei quali supera il IV sec. (Carisio, Diomede, Donato, Vittorino, Servio in *GL VI* 573, 25-26); difficile comunque che si collochi oltre il sec. VI (d'Alessandro 2004, XIX-XX). Il commentario sui metri di Terenzio consiste in una raccolta, alquanto sconnessa, di citazioni di altri grammatici approntata da Rufino per i suoi alunni (cf. la *σφραγίς* a p. 20, 5-6 d'Al. = *GL VI* 565, 7-8); raccolta però preziosa, giacché spesso propone *excerpta* di opere rare o sconosciute⁸⁴.

Il passo di nostro interesse è riportato da Rufino nella sezione finale con l'attribuzione a Firmiano (ricordato anche poco dopo: p. 19, 21 d'Al. = *GL VI* 565, 2), mentre in precedenza figurava, con delle variazioni⁸⁵, come citazione di Mario Vittorino, ossia Aftonio⁸⁶, che aveva inserito queste considerazioni in calce alla sezione sul metro anapestico (*GL VI* 74, 34 - 79, 6)⁸⁷. Il confronto tra questi due passi (Diph. test. 16a e 16b) mostrerebbe, secondo Leo (1889, 293 nt. 1), che Lattanzio e Aftonio attingevano alla stessa fonte⁸⁸, probabilmente Tacomesto, a meno che non si voglia ipotizzare la dipendenza del secondo dal primo.

- a) Lact. fr. 2 (*epist. ad Prob.*) Brandt (p. 156, 3-10) *ap. Rufin. comm. in metra Ter.* p. 19, 2-8 d'Al. = *GL VI* 564, 7-12 (Diph. test. 16a):

Firmianus ad Probum de metris comoediarum sic dicit: «nam quod de metris comoediarum requisisti, et ego scio plurimos existimare Terentianas vel maxime fabulas metrum non habere comoediae Graecae, id est Menandri, Philemonos, Diphili et ceterorum, quae trimetris versibus constat. nostri enim veteris comoediae scriptores in modulandis fabulis sequi maluerunt Eupolin, Cratinum, Aristophanem [. . .]».

Firmiano scrive così a Probo sui metri delle commedie: «Poiché mi hai chiesto dei metri delle commedie, anche io so che molti ritengono che le commedie,

127, Kaster 1988, 407-408 (nr. 218), A.Wlosok in *HLL V* 401-402, sul suo uso dei classici Heck 1988, sul rapporto con i poeti greci e le riprese da Varrone Ogilvie 1978, 20-27 e 50-57.

⁸⁴ Sull'identità dell'autore e l'opera sui metri vd. d'Alessandro 2004, XVII-LXIV (e LXV-CLXVI sulla trad. manoscritta) e in breve Kaster 1988, 351-352 (nr. 130).

⁸⁵ Cf. *rhythmis seu metris* in Rufino al posto di *metris seu rhythmis* di Aftonio.

⁸⁶ Cf. Maggio 2015-2016, 18.

⁸⁷ Rufin. p. 10, 7 - 11, 2 d'Al. (*GL VI* 556, 23 - 557, 18) = Apton. *de metr.* II 3 (*GL VI* 78, 19 - 79, 6).

⁸⁸ Cf. anche Cybulla 1907, 7-9 e 12-14.

soprattutto di Terenzio, non hanno il metro della commedia greca, cioè di Menandro, Filemone, Difilo e degli altri, che è composta da trimetri. I nostri infatti nel modulare le commedie preferirono seguire gli scrittori della commedia antica, Eupoli, Cratino, Aristofane [. . .]».

- b) Aphon. *de metris* [vulgo Marii Victorini *gramm.*] II 3, GL VI 78, 19-24; et ap. Rufin. *comm. in metra Ter.* p. 10, 7-13 d'Al. = GL VI 556, 23 – 557, 4 (Diph. test. 16b):

quantum autem ad metrum comicum spectat, ut paululum evagemur, scio plurimos adfirmare Terentianas vel maxime fabulas metrum ac disciplinam Graecarum comoediarum non custodisse, id est quas Menander, Philemon, Diphilus et ceteri ediderunt. nostri enim in modulandis metris seu rhythmis veteris comoediae scriptores sequi maluerunt, id est Eupolin, Cratinum, Aristophanem [...].

Per quanto riguarda il metro comico, per divagare un po', so che molti affermano che le commedie, soprattutto di Terenzio, non hanno conservato il metro e la disciplina (metrica) delle commedie greche, cioè quelle che Menandro, Filemone, Difilo e gli altri hanno prodotto. I nostri infatti nel modulare i metri o i ritmi preferirono seguire gli scrittori della commedia antica, cioè Eupoli, Cratino, Aristofane [...].

Stando a queste testimonianze i commediografi latini, Terenzio *in primis*, nell'impiego dei metri si sarebbero ispirati più ai polimetrici autori dell'*archaia*, Cratino (test. 36), Aristofane (test. 98) ed Eupoli (test. 44), che a quelli della *nea*, Menandro (test. 144), Filemone (test. 29), Difilo e altri, la produzione dei quali *trimetris versibus constat*. La citazione di Lattanzio continua (fino al r. 18 d'Al., r. 20 Keil) illustrando la struttura metrica usuale nelle commedie latine; Aftonio (GL VI 79, 1-6 = Rufin. p. 10, 24 – 11, 2 d'Al., GL VI 557, 13-18) vi aggiunge un'annotazione sulle clausole, multiformi nei *cantica*, soprattutto in Plauto (test. 66 G.-Sch.), Nevio (non in ed. Schauer) e Afranio (*inc. fab.* 27 Ribbeck³). L'ovvio presupposto di tali considerazioni è che dagli autori della *nea* i commediografi latini trassero i temi, come esplicitato da Diomede (vd. Diph. test. 15 [II 3.4]), il quale, poco più avanti (GL I 490, 22-23) ricorda anche la maggiore propensione lirica nelle commedie latine rispetto ai modelli della *nea* (*in Latinis enim fabulis plura sunt cantica quae canuntur*).

L'affermazione sul metro della commedia nuova non è da intendere in senso assoluto: si tratta piuttosto di un'osservazione sul deciso predominio del trimetro giambico, che non esclude però il ricorso ad altri metri, eventualmente anche lirici. Il giambo in effetti rimaneva il metro più adeguato alla resa del parlato quotidiano (Aristot. *rhet.* III 1408b,33-35) e con esso, per usare le parole di Mallio

Teodoro (6,12 p. 35, 15-17 Romanini = *GL VI* 594, 24-25), *Menander* (test. 130) *atque Aristophanes* (test. 96) *omnem humanae vitae imitationem persecuti sunt*⁸⁹. Gli antichi metricologi, però, riconoscevano in Menandro anche l'importanza del tetrametro trocaico: cf. Heph. *de poem.* 2 p. 64, 11-15 Consb. e Aphon. *de metris* I 15, *GL VI* 57, 12-15 (= Men. test. 117). Quanto al rapporto metrico tra le commedie romane e i modelli della *nea*, alcune testimonianze sembrano supportare le affermazioni di Lattanzio e Aftonio sull'impiego da parte dei latini di un metro diverso rispetto ai trimetri dell'originale. Ad esempio Plauto nelle *Bacchides* (v. 494-562) adatta i trimetri giambici del modello, il Δις ἑξαπατῶν menandro (v. 1-113 con varie lacune [P.Oxy. LXIV 4407]), proponendo un'alternanza di settenari trocaici (v. 494-499), senari giambici (v. 500-525) e ancora settenari trocaici (v. 526-562)⁹⁰. Similmente nel confrontare sulla base di Gellio (II 23,4-22) il *Plocium* di Cecilio Stazio (fr. 1, 2, 8 Guardì [v. 136-153, 154-158, 165-169]) e il Πλόκιον di Menandro (fr. 296-298), notiamo che il poeta latino rende i trimetri dell'originale nel secondo e nel terzo caso con dei senari giambici, nel primo con un cantico polimetro, di discussa struttura (cf. Guardì 1974, 164 e 210)⁹¹.

4. *I tre filoni della commedia secondo Diomede*

Di Diomede nulla è noto al di fuori dell'approssimativa collocazione cronologica nella seconda metà del IV d.C., sulla base della citazione da lui fatta di Sacerdote (*GL I* 318, 7) e della sua menzione da parte di altri grammatici (Prisciano, Rufino, Cassiodoro). Egli compose un'*Ars grammatica* dedicata a tale Atanasio, nella cui premessa è chiarito l'intento pedagogico dell'opera, da cui dipende la divisione in tre libri, *secundum trina aetatis gradatim legentium spatia* (*GL I* 299, 10)⁹². Nella sezione *de poematibus* del terzo libro⁹³ sono distinti tre generi poetici: attivo o imitativo, che procede senza l'intervento del poeta (il dramma), enarrati-

⁸⁹ Sull'imitazione della vita da parte di Menandro cf. test. 83 (Ar. Byz. test. 7 Slater da Syrian. *sch. in Hermog.* Περὶ στάσεων 3 Rabe [II 23, 8-11 Rabe]), 94 (Manil. V 476) e 101,3 (Quint. *inst.* X 1,69).

⁹⁰ Cf. invece la corrispondenza tra i senari giambici di Plaut. *Bacch.* 816-817 e i trimetri giambici di Men. Δις ἑξαπατῶν fr. 4.

⁹¹ Ulteriori paralleli, a onor del vero non sempre stringenti, sono stati istituiti dagli studiosi (cf. Fontaine 2015, 257-263 e 275-277): in questi esempi i *tr. ia.* dell'originale sono resi talvolta con i *sen. ia.*, talvolta con i *sept. troch.* e in un'occasione con gli *oct. ia.*

⁹² Vd. Keil *GL I*, XXIX-XL (sui codici) e XLIX-LVII (sulle fonti), Goetz 1903, Mariotti 1976, 128-129, Kaster 1988, 270-272 (nr. 47), Dammer 2001.

⁹³ *GL I* 482, 13 - 492, 14 = [*Proleg. de com.* XXIV 1-3] p. 117-122 Koster (con alcuni tagli).

vo o enunciativo, comune o misto. Successivamente, individuati i quattro caratteri dei poemi (μακρός, βραχύς, μέσος, ἀνθηρός), sono passate in rassegna alcune tipologie. Nella parte dedicata alla commedia Diomede, dopo aver definito il genere, discusso l'etimologia del termine e sottolineato la differenza con la tragedia⁹⁴, elenca i poeti greci più rappresentativi (GL I 488, 23 – 489, 10, [Proleg. de com. XXIV 2] 46-59 p. 120-121 Koster = Diph. test. 15):

poetae primi comici fuerunt Susarion, Mullus et Magnes. hi veteris disciplinae iocularia quaedam minus scite ac venuste pronuntiabant, in quibus hi versus fuerunt:

Σουσαρίων ταῦτα λέγει·
κακὸν γυναῖκες· ἀλλ' ὅμως, ᾧ δημόται,
οὐκ ἔστιν εὐρεῖν οἰκίαν ἄνευ κακοῦ.

secunda aetate fuerunt Aristophanes, Eupolis et Cratinus, qui et principum vitia sectati acerbissimas comoedias composuerunt. tertia aetas fuit Menandri, Diphili et Philemonis, qui omnem acerbiterat comoediae mitigaverunt atque argumenta multiplicia Graecis erroribus secuti sunt. ab his Romani fabulas transtulerunt, et constat apud illos primum Latino sermone comoediam Livium Andronicum scripsisse. sunt qui velint Epicharmum in Co insula exulantem primum hoc carmen frequentasse et sic a Co comoediam dici.

I primi poeti comici furono Susarione, Mullo e Magnete. Costoro in maniera meno abile ed elegante recitavano scherzi della vecchia arte, tra i quali vi sono questi versi:

*Susarione dice così:
sono una sciagura le donne; e tuttavia, cittadini,
non si può trovare una casa senza una sciagura.*

Nel secondo periodo vi furono Aristofane, Eupoli e Cratino, che composero commedie molto aspre fustigando i vizi anche dei cittadini più in vista. Il terzo periodo fu quello di Menandro, Difilo e Filemone, che mitigarono ogni asprezza della commedia e realizzarono per i Greci trame di vario tipo con degli equivoci. Da questi i Romani trassero le commedie e risulta che presso di loro per primo Livio Andronico abbia scritto una commedia in lingua latina. Vi sono quanti sostengono che Epicarmo, in esilio nell'isola di Cos, per primo abbia praticato questo genere poetico, e che pertanto 'commedia' si dica da Cos.

A proposito della *constitutio textus*, alquanto travagliata⁹⁵, è interessante, in

⁹⁴ GL I 488, 3-23 = [Proleg. de com. XXIV 2] 24-45 p. 119-120 Koster.

⁹⁵ I codici adoperati sono i tre di fine IX sec., A (Parisinus Lat. 7494), B (Parisinus Lat.

riferimento ai poeti della *nea*, l'espressione *argumenta multiplicia Graecis erroribus secuti sunt. Gratis* in luogo di *Graecis*, come riconosciuto anche da Kassel e Austin (*add. et corr. ad vol. VI 2* in *PCG I* 394), fu proposto da Haupt (*Opusc.* III 635), il quale emendava anche la parola seguente in *leporibus*, e fu poi stampato nel testo senza spiegazioni da Leo (*ap. Kaibel CGF* 58 [cf. *praef.* p. VI]) e Cantarella (1949, 21), ma il senso che ne scaturisce non è chiaro. Il problema sarebbe risolvibile con *variis* ('con vari errori') di Koster (p. 121 in app.), seguito da Kyriakidi (2007, 42 nt. 69), che però rende difficile una spiegazione paleografica dell'errore. *Errores* potrebbe denotare, più che le inesattezze, gli equivoci con successivi riconoscimenti alla base della *nea* (inopportuna la congettura *auctoribus* di Caesarius 1526, 144); quanto a *Graecis*, se non si vuole porre la parola tra *cruces* come fanno Koster e Kassel – Austin, l'unica soluzione è intendere 'per i Greci' in opposizione alla frase successiva dedicata alle versioni per il pubblico romano.

Il tipo di tripartizione della commedia proposto da Diomede sorprende. Non sono infatti identificate le tre fasi consolidate dal II d.C., l'*archaia*, la *mese* e la *nea*, bensì un primo periodo con Susarione (test. 5), Mullo (test. 2) e Magnete (test. 8), fautori di un modo antiquato di fare commedia, un secondo con Aristofane (test. 82), Eupoli (test. 36) e Cratino (test. 20), i quali proposero trame politiche, e un terzo con Menandro (test. 148), Difilo e Filemone (test. 28), che produssero drammi più leggeri e funsero da modello per i Romani. Questa divisione trova corrispondenza in un trattato di Tzetze (*diff. poet.* [*Proleg. de com.* XXIa] 78-87 p. 87-88 Koster), dove però non sono enucleate tre triadi, ma il solo εὔρετής Susarione per la prima fase, un nutrito gruppo di poeti (Cratino, Eupoli, Ferecrate, Aristofane, Ermippo e Platone) per la seconda, Menandro e Filemone per la terza⁹⁶. Forse è ravvisabile un influsso aristotelico nel delineare un'iniziale fase della commedia fondata su scherzi improvvisati (cf. *poet.* 1449a,9-15 e Janko 1984, 244-250).

La divisione della commedia antica in un filone giocoso e in un altro mirante a punire i vizi dei malfattori si rinviene anche in un anonimo *De comoedia* ([*Proleg. de com.* V] 12-19 p. 13-14 Koster), dove si riconduce a Cratino la svolta in senso

7493) e **M** (*Monacensis Clm* 14467); con ς Keil indica la gran parte delle (o tutte le) edizioni quattro-cinquecentesche usate. Segnalo la congettura *iocularia* di Keil (*ioculatria* **A B**, *ioculae. utra M*, *ioculatoria* ς) e le correzioni *cratinus* (ς : *oratus* **A B M**) e *livium* (ς : *liboem* **A B M**). Come prevedibile risultano in particolar modo ostici i versi greci: si integri l'apparato di Keil con ταῦτι λέγει (Leo *ap. Kaibel*), [ἀκούετε λεώς,] Σουσαρίων ταῦτα λέγει, / [υἱὸς Φιλίνου, Μεγαρόθεν, Τριποδίσκιος]· / *etc.* (Cantarella), ††Σουσαρίων † ταῦτα λέγει† (Koster).

⁹⁶ Alla stessa fonte di Tzetze attinse probabilmente l'anonimo *Anecdoton Estense* edito da Kayser (1906, 56-64; cf. 66), dove in II 5 sono omessi Ferecrate ed Ermippo.

politico⁹⁷ ed è sottolineato altresì il ruolo di iniziatori riconosciuto a ‘quelli intorno a Susarione’ (test. 4), figura dai contorni leggendarî contestualizzabile nel VI a.C. I versi citati da Diomede sono parte dell’unico fr. noto del poeta, tramandato da varie fonti ed edito come segue da Kassel e Austin: ἀκούετε λεῶ· Σουσαρίων λέγει τάδε, / υἱὸς Φιλίνου Μεγαρόθεν Τριποδίσκιος. / κακὸν γυναῖκες· ἀλλ’ ὅμως, ὦ δημόται, / οὐκ ἔστιν οἰκεῖν οἰκίαν ἄνευ κακοῦ⁹⁸. Quanto all’oscuro Mullo, si può ricordare che Cratino nelle Κλεοβουλῖναι (fr. 96) riportava il proverbio Μύλλος πάντα ἀκούεις (da Zenob. rec. Ath. III 49 [solo lemma] = vulg. V 14), ma nulla indica che si tratti del poeta comico (Kassel – Austin *ad l.*)⁹⁹. Nella sezione finale del passo Diomede inserisce uno dei frequenti riferimenti a Livio Andronico quale iniziatore del dramma romano, in questo caso specificamente della commedia (cf. *ad test.* 8 Schauer), e una fantasiosa derivazione del nome ‘commedia’ dall’isola di Cos, collegata a Epicarmo (cf. *ad test.* 1,4-5).

Quanto alle fonti¹⁰⁰, si è supposto che nel *de poematibus* Diomede si rifacesse al perduto *De poetis* di Svetonio¹⁰¹, ma secondo Funaioli (1931) la presenza di Svetonio sarebbe da escludere se non per quei punti in cui egli è esplicitamente citato¹⁰². La base sarebbe invece costituita da materiale prequintiliano e nella fattispecie un ruolo importante potrebbe essere assegnato a Varrone. Sebbene nel passo di nostro interesse egli non venga nominato, la sua menzione nelle sezioni circostanti, in relazione all’etimologia dei termini *tragoedia* (fr. 304 Fun. [*inc. sed.*]), *comoedia* (fr. 305 Fun. [*inc. sed.*]) e *palliata* (fr. 306 Fun. [*inc. sed.*])¹⁰³, potrebbe indurre a ricondurre all’erudito reatino tutta la trattazione della commedia, come voleva

⁹⁷ Cf. anche Anon. Cramerî I (*Proleg. de com.* XIb) 57-64 p. 41 Koster e *Liber glossarum* (*Proleg. de com.* XXVII 3) 8-11 p. 129-130 Koster.

⁹⁸ Un quinto verso (καὶ γὰρ τὸ γῆμαι καὶ τὸ μὴ γῆμαι κακόν), tradito dal solo Stobeo (IV 22c,69), è forse da assegnare a un altro poeta. Il v. 2 è omissso, oltre che da Diomede, anche da Anon. Cramerî I (*Proleg. de com.* XIb) 21-23 p. 40 Koster (Sus. test. 9). Sulla test. di Diomede in relazione a Susarione vd. Ornaghi 2016, 161-168 (cf. anche 129-144 e 217-226); non molto profonda la trattazione di Bagordo 2014a, 85 e 193.

⁹⁹ Su Mullo vd., dopo Meineke FCG I 26-27, Bagordo 2014a, 120-124.

¹⁰⁰ Nei primi due libri spiccano le non rare citazioni del grammatico di età adrianea Terenzio Scauro (su cui vd. Tolkiehn 1910, 161-164).

¹⁰¹ Reifferscheid (1860, 4-22; cf. 370) inseriva l’intero *de poematibus*, con alcune trasposizioni, tra i fr. svetoniani (nr. 3); cf. anche Kaibel 1889, 64. Sul *De poetis* svetoniano vd. Stachon 2021.

¹⁰² Cf. anche Goetz 1903, 828.

¹⁰³ Il titolo del libro non è specificato, ma Funaioli immagina una provenienza dei tre fr., unitamente al nr. 303, dal *De poematis* (su cui vd. Dahlmann 1953). Varrone è tenuto presente da Diomede anche in altri punti, ad esempio per la trattazione metrica: vd. d’Alessandro 2012, 183-220.

Funaioli (*GRF* 322 *ad fr.* 305), anche in virtù della presenza, subito dopo la parte riportata (*GL* I 489, 10) di un termine desueto come *galeares* (cf. Varro *fr.* 82 Fun. [*de action. scaen.* II]).

5. La competizione con gli antichi nel *Dione di Sinesio*

La cronologia di Sinesio di Cirene (370-413?) e delle sue opere è materia ricca di incertezze¹⁰⁴. Il *Dione, o della condotta di vita secondo quel modello* (Δίων ἢ περὶ τῆς κατ' αὐτὸν διαγωγῆς), oggi organizzato in 18 capitoli, è dedicato da Sinesio al figlio (cap. 4 p. 244, 6-13 Terz.), che sarebbe nato l'anno successivo (cap. 15 p. 271, 19-20 Terz.). Sia quest'opuscolo che quello *Sui sogni* (con l'aggiunta dello scritto *Sul dono* per arrivare a tre) furono inviati ancora inediti, accompagnati dalla lettera 154, a Ipazia, affinché questa fornisse il suo parere sull'opportunità di pubblicarli. Si suole datare tale lettera al 405: questo sarebbe allora il termine *ante quem* per la composizione del *Dione*. Più incerto quello *post quem*. A detta di Lacombrade (1951, 137) e Treu (1958, 3-4 e 1959, 3) Sinesio avrebbe scritto l'opera durante la seconda permanenza ad Alessandria (403-404), mentre Bregman (1982, 61) optava per gli anni 404-405/6. Forse preferibile è la proposta di Garzya (1960, 505-506 e 1989, 17) di una stesura articolata in più fasi: la base fu verosimilmente composta poco dopo il giovanile *Encomio della calvizie* (396 circa) e in seguito lo scritto sarebbe stato rielaborato e ampliato (tra il 404 e il 405)¹⁰⁵.

Dopo l'iniziale elogio di Dione (cap. 1-3), l'operetta procede con un elogio della cultura letteraria e della libertà dell'intellettuale contro la tradizionale contrapposizione tra retorica e filosofia (cap. 4-15). Nella sezione finale (cap. 16-18) è propugnata la difesa dei libri, che spingono le potenzialità di ciascuno a divenire atto, specialmente i libri non emendati, i quali, sulla scorta di un altrimenti sconosciuto precetto pitagorico, con i loro errori insegnerebbero alla mente a non affidarsi interamente alla vista (p. 276, 8-10 Terz.) e pertanto andrebbero proposti anche ai fanciulli. L'accento non è casuale, giacché, tra le varie critiche ricevute cui Sinesio fa riferimento nell'epistola 154, vi era anche quella di non far rivedere i suoi libri (r. 55-58 in Garzya 1989). Su questa linea si sviluppa la chiusa del discorso (cap. 18). Sinesio afferma che spesso non aspetta neppure la fine di un libro per ricavarne qualcosa di buono, ma, come in una gara con lo scrittore (τῷ

¹⁰⁴ Sulla biografia di Sinesio cf. Lacombrade 1951 (con un'utile tavola cronologica alle p. 314-315) e Roques 1989, spec. 11-45.

¹⁰⁵ Per il contesto storico-culturale in cui è da inquadrare lo scritto vd. Garzya 1972, Bregman 1982, 125-137, Schmitt 2001, 67-86.

συγγραφῆ προσγυμνάζομαι – p. 277, 6-7 Terz.), nel corso della lettura si ferma e cerca di prefigurarsi il seguito, a livello contenutistico e verbale, e poi controlla per verificare la congruità della sua attesa; ciò sarebbe stato da lui sperimentato anche durante un'acclamata lettura pubblica di un'opera altrui. Questa abilità, esportabile anche ai libri non corretti se solo l'avesse esercitata, deriverebbe dalla straordinaria malleabilità della sua anima nell'adattarsi a lingue e caratteri differenti (p. 278, 4-6 Terz.). A questo punto si inserisce la menzione di Difilo (cap. 18 p. 278, 10-17 Terz. = Diph. test. 17)¹⁰⁶:

ἐγὼ δὴ θαμὰ καὶ τραγωδίαις ἐπετραγώδησα, καὶ κωμωδίαις ἐπιστωμύλλομαι πρὸς τὸν πόνον ἐκάστου τοῦ γράψαντος. εἴποις ἂν ἡλικιώτην εἶναι νῦν μὲν Κρατίνου καὶ Κράτητος, νῦν δὲ Διφίλου τε καὶ Φιλήμονος, καὶ οὐδ' ἔστιν ἰδέα φιλομετρίας τινὸς ἢ ποιήσεως, πρὸς ἧντινα οὐ διαίρομαι καὶ ἐπεξάγω τὴν πείραν, καὶ ὅλα συγγράμματα πρὸς ὅλα ποιῶν, καὶ τεμαχίους παραβαλλόμενος.

Io spesso alle tragedie ho aggiunto elementi tragici e con le commedie gareggio in comicità, conformemente all'opera di ciascuno scrittore. Potresti dire che sono coetaneo ora di Cratino e Cratete, ora invece di Difilo e Filemone, e non vi è alcun tipo di prosa ritmica o di poesia di fronte al quale non mi alzi e affronti la prova, sia componendo scritti interi rispetto ad altri interi, sia confrontandomi con dei pezzetti.

Sinesio, dunque, si sarebbe messo alla prova sia in maniera estensiva che per piccole parti, tanto per la prosa che per la poesia, di cui ricorda i generi della tragedia e della commedia, antica e nuova, ma, continua, 'giacché le tipologie stilistiche sono di ogni genere e moltissimo divergono, è necessario che in ciascuna delle imitazioni anche la mia specificità (τοῦμὸν ἴδιον) riecheggii, come la corda più alta, mantenendo la propria posizione, tiene il ritmo in accompagnamento alla melodia suscitata'. Questa è la conclusione dell'operetta, che propone una sorta di competizione tramite anticipazione non solo con i contemporanei, ma soprattutto con gli illustri scrittori del passato. Alcuni termini meritano di essere delucidati. Ho reso il verbo ἐπιτραγώδεω con 'aggiungere elementi tragici', sulla base della testimonianza di Plut. *Per.* 28,2 (a proposito di Duride) e *Artax.* 18,7 (a proposito di Ctesia), mentre ἐπιστωμύλλομαι, non altrimenti attestato¹⁰⁷, dovrebbe significare «cum comoedia in ludicris certare», come vuole Terzaghi (1944, 278; cf.

¹⁰⁶ Il testo del *Dione*, al pari degli altri opuscoli sinesiani, è tradito da circa centoventi ms. fortemente contaminati tra di loro, il che produce una *recensio* aperta.

¹⁰⁷ Στωμύλλω è invece voce comica, adoperata da Aristofane (*Ach.* 579, *Nu.* 1003, *Pa.* 995, *Thesm.* 1073-1074, *Ra.* 1071, 1310).

Treu 1958, 175). Πόνος indica qui lo stile, nel senso di «Arbeitsweise, Manier», come specificato da Bernays (1869, 116-117), il quale proponeva anche di mutare il tradito φιλομετρία in ψιλομετρία. Quest'ultimo sostantivo, da Aristotele adoperato per i versi senza accompagnamento musicale (*poet.* 1448a,11), indica la prosa in opposizione alla ποίησις anche in *Them. or.* XXVI 319a Downey – Norman, a proposito di Platone: λόγου ιδέαν κερασάμενος ἐκ ποιήσεως καὶ ψιλομετρίας. Treu (1959, 51) e Kassel e Austin (*PCG* VII 666) accoglievano la modifica, ma non Terzaghi, che preferiva (come Garzya), φιλομετρία, a suo dire «ut videtur, novum», ma che è termine impiegato anche da Dioscoro di Afrodito (fr. 8,4 Fournet φιλομετ[ρίας]).

Alcuni studiosi, tra cui Krabinger (1825, XXVIII) e Crawford (1901, 338-339, 510), hanno ritenuto di poter dedurre da *Dio* 18 p. 278, 10-17 Terz. che Sinesio avesse prodotto intere tragedie e commedie nello stile dell'*archaia* e della *nea*; Asmus (1900, 124 nt. 2), invece, pensava a delle variazioni orali o improvvisazioni. Questi esercizi di stile, in realtà, potrebbero anche essere stati messi per iscritto, ma senz'altro non prevedevano finalità di pubblicazione (Treu 1958, 127, Garzya 1989, 712 nt. 107)¹⁰⁸; in ogni caso, sulla base di questa testimonianza Sinesio era annoverato tra i tragediografi da Snell (nr. 199 in *TrGF* I 318) e tra i commediografi da Kassel e Austin (*PCG* VII 666). A tal proposito mi sembra pertinente ricordare che, a detta di Diogene Laerzio (V 92), il quale attinge qui ad Aristosseno (fr. 114 Wehrli = *AntTrDr* 17 F 12), Eraclide Pontico (fr. 181 Wehrli = 1 Schütrumpf, *TrGF* 93 test. 1) avrebbe composto delle tragedie che attribuiva a Tespi (*TrGF* 1 test. 24), dunque, si immagina, nello stile di quello (καὶ τραγωδίας αὐτὸν ποιεῖν καὶ Θέσπιδος αὐτὰς ἐπιγράφειν). Plinio il giovane nell'epistola VI 21 loda invece Virgilio Romano, già autore di giambi e di commedie di argomento menandro, che si era cimentato con successo nella stesura di una commedia (destinata alla lettura) modellata su quelle dell'*archaia* e contenente un elogio delle virtù e una critica dei vizi¹⁰⁹. Terzaghi (1944, 278 in app.) riteneva che il passo sinesiano fosse derivato «e quodam antiquiore fonte», ma i rimandi a Orazio (*ars* 99-105) e Aristotele (*poet.* 1455a,30-32) non sembrano pertinenti¹¹⁰.

In particolare sulla commedia, desta interesse il fatto che siano menzionati da

¹⁰⁸ Cf. Vox 2016, 184-186 in relazione alla mimesi messa in atto da Sinesio nei primi 51 versi dell'inno 9.

¹⁰⁹ Plin. *epist.* VI 21,2-5 Mynors: *atque adeo nuper audivi Vergilium Romanum paucis legentem comoediam ad exemplar veteris comoediae scriptam, tam bene ut esse quandoque possit exemplar [. . .] scripsit comoedias Menandrum (test. 68) aliosque aetatis eiusdem aemulatus; licet has inter Plautinas (Plaut. test. 62 G.-Sch.) Terentianasque numeres. nunc primum se in vetere comoedia, sed non tamquam inciperet ostendit.*

¹¹⁰ Cf. Treu 1958, 126.

un lato Cratino (test. 34)¹¹¹ e Cratete (test. 11) e dall'altro Difilo e Filemone (test. 33), e siano invece tralasciati i maggiori esponenti dei due filoni, ossia Aristofane e Menandro. Ciò fu fatto forse in maniera intenzionale come reazione al diffuso sfruttamento degli altri due «per imitazioni, o riprese, del genere» (Garzya 1989, 712 nt. 108). Che Sinesio volesse qui far mostra della sua cultura è stato sostenuto da Treu (1958, 127)¹¹², il quale ipotizzava che la presenza di Cratete in luogo di Eupoli, ben più noto del precedente, derivasse dall'influsso di Ar. Eq. 526-540. Mi pare però più realistico pensare che nella scelta dei due accoppiamenti Sinesio possa essere stato mosso da ragioni retoriche, in virtù dell'eufonia derivante dalla ripetizione dei suoni /krat/ per i due commediografi dell'*archaia* e /fil/ per i due della *nea*.

La questione che qui sorge è la seguente: i quattro commediografi menzionati sono chiamati in causa solo *pour parler* oppure Sinesio leggeva davvero le loro opere, come sembra abbia fatto con i lirici¹¹³? Avremmo in quest'ultimo caso una preziosa testimonianza della lettura di Difilo tra fine quarto e inizio quinto secolo, a maggior ragione ammissibile se pensiamo agli ambienti culturalmente fecondi frequentati da Sinesio (oltre a Cirene, Atene e soprattutto Alessandria). A onor del vero, tuttavia, Sinesio afferma di aver imitato lo stile delle commedie dell'*archaia* e della *nea*, ma non dice che queste sono nella fattispecie quelle dei quattro autori citati, in relazione ai quali si limita a osservare εἴποις ἂν ἡλικιώτην εἶναι *etc.* Recentemente la Perrone (2019, 59), secondo la quale, definendosi coetaneo delle due coppie, Sinesio si starebbe implicitamente paragonando proprio ai due grandi non menzionati, ha escluso una conoscenza diretta degli altri quattro. In effetti Aristofane è spesso evocato da Sinesio, ma sempre per le commedie tradite integralmente, e ciò è provato anche dal *Dione*, dove è contenuta una citazione dei vv. 149-152 delle *Nuvole*, a testimonianza della compattezza e della scorrevolezza dello stile (cap. 3), e dove singole espressioni parrebbero contenere altre allusioni aristofanee, ricordate da Terzaghi in apparato e ribadite da Treu (1958)¹¹⁴. Quanto

¹¹¹ Vd. Bianchi 2017, 379-380.

¹¹² Cf. anche Astorga 1990, 11 nt. 22.

¹¹³ Cf. Zanetto 2016 sulle citazioni di Saffo, Alceo e Archiloco presenti nelle epistole.

¹¹⁴ La *iunctura* τι παρακεκινδυνευμένον nel cap. 3 (p. 243, 4 Terz.) ricorre già in *Ra.* 99, mentre καταγλώττισμα nel cap. 11 (p. 263, 17 Terz.) è in *Ar. Nu.* 51 (si tratta delle due sole attestazioni della parola non provenienti dalla produzione bizantina: cf. *TLG*). Nel cap. 15 (p. 273, 16 Terz.) ὥσπερ Περικλῆς, εἰς τὸ δέον ἀνάλωσα rimanda a *Nu.* 859 ὥσπερ Περικλέης εἰς τὸ δέον ἀπώλεσα (sulla vicenda vd. *Plut. Per.* 22-23; cf. *Dover* 1968, 204) ed è interessante notare che nel *Ravennate* (429) di Aristofane ἀνάλωσα risulti *varia lectio*, secondo Terzaghi appuntata da qualcuno che aveva letto il passo sinesiano. Ricordo inoltre che nel cap. 4 è menzionata la commedia, mentre nel 5 si dice che il filosofo deve maneggiare tutte le discipline, con un compito superiore a quello del coro dei drammi;

ai commediografi della fase successiva all'*archaia*, invece, si può notare che in *calv.* 4 (p. 196, 3 Terz.) è riportata l'espressione ἐν ἀπόροις εὐπορος, che ricorda Alex. fr. 236,5-6 (Τραυματίας, da Ath. XIII 562f), dove si parla degli innamorati nella fase della conquista, simili ai soldati εὐπόρους / ἐν τοῖς ἀπόροις. Nell'*epist.* 148 (r. 14-15 in Garzya 1989), invece, a proposito del sale si menziona l'esclamazione νῆ τῆν Ἐστίαν, tradita anche in contesti mangerecci da Eubulo (fr. 60,2 [Λάκωνες ἢ Λήδα]) e Antifane (fr. 183,2 [Παράσιτος]). In entrambi i casi, però, sembrerebbe trattarsi di espressioni proverbiali più che di volute riprese e mancano in ogni caso riferimenti puntuali ai maggiori commediografi della *nea*.

6. Canones comicorum (tab. M e tab. C)

Le due tavole di poeti e prosatori eminenti nei vari generi M(ontfaucon) e C(ramer) risalgono all'età bizantina. M è il più vecchio dei due cataloghi, proviene da un ms. di X sec. (C)¹¹⁵ e fu pubblicato per la prima volta da Montfaucon nella *Bibliotheca Coisliniana* con trad. lat. (1715, 596-598)¹¹⁶. La tavola M contiene sedici categorie: poeti epici (5), giambografi (3), tragediografi (5), commediografi (7 + 2 + 5), elegiaci (4), lirici (9), oratori (10), storiografi (10); seguono inoltre i poeti che si espressero in esametri e giambi (tra questi ultimi figurano Menandro, Sofocle, Eschilo, Licofrone), i grammatici, gli scrittori di ortografia, gli scrittori περὶ διχρόνων, gli scrittori περὶ ἔθνικῶν, i medici, i commentatori di medicina, i filosofi (Platone, Aristotele e i loro commentatori). La tavola C, più recente, proviene dai codici B (XV sec.), V (XI o XII sec.), mutilo fino alla metà della sez. 5, e N (XVI sec.)¹¹⁷: il primo fu edito per la prima volta da Cramer nel 1841 (*Anecd. Gr. Par.* IV 195-197)¹¹⁸, il secondo, già noto ad Antonio Catiforo e a Hergenröther (*Phot.* III [1869], 257 e nt. 37), fu valorizzato da Kroehnert in seguito alla collazione di Johannes Graeven, il terzo fu collazionato da Rabe (1910). Il contenuto della tav. C è il seguente: poeti esametrici e giambici (tra cui Menandro, Euripide, Aristofane, Sofocle, Licofrone), grammatici, oratori, storici, medici, filosofi, epici (5), giam-

nel cap. 10, infine, è presente nell'espressione ἀγγίσποροι τοῦ θεοῦ una reminiscenza non esplicitata di Aesch. fr. 162,1 R. (Νιόβη), tradito da Plat. *resp.* III 391e.

¹¹⁵ *Parisinus Coisl.* 387 (f. 153 verso - 154 verso).

¹¹⁶ Fu poi riprodotto nel 1719 da Fabricius in *BG IX* 599-602 (con trad. lat.; erroneamente numerato 388).

¹¹⁷ B = *Bodleianus Auct.* T.2.11 (*Misc.* 211; f. 358 verso - 359 verso); V = *Vaticanus Gr.* 1456 (f. 174 recto - verso); N = *Bodleianus Barocc.* 125 (f. 177 recto - verso).

¹¹⁸ Per un confronto tra questo ms. e la tav. M cf. Steffen 1876, 8-11, Lagarde 1877, 173-176, Usener 1889, 129-132.

bografi (3), commediografi di *mese e nea* (2 + 5), tragediografi (5), commediografi dell'*archaia* (7), oratori (10), elegiaci (4), lirici (9), storici (10)¹¹⁹.

Come specificato da Kroehnert (1897, 13-14), le tavole M e C sono composte da due parti diversissime. La prima parte della tav. M (cap. 1-8) è certamente la più antica e si presenta in accordo pressoché totale con la sezione posteriore della tav. C (cap. 7-10, 12, 13, 11, 14); la seconda parte della tav. M (cap. 9-16) ha invece una certa affinità con la prima della tav. C. Ci sono varie differenze interne, che però non concernono i canoni dei commediografi, distinti secondo le tre tradizionali fasi della commedia. L'*archaia* ha il maggior numero di rappresentanti, sette, disposti, con l'eccezione di Cratete, in un ordinamento grossomodo cronologico: Epicarmo (test. 6b), Cratino (test. 2b), Eupoli (test. 2b), Aristofane (*ad* test. 4), Ferecrate (test. 2b), Cratete (test. 2b), Platone (test. 2). Due sono i poeti della *mese*, Antifane (test. 3) e Alessi (test. 3), l'unico commediografo di cui sia specificata la città di provenienza, e cinque quelli della *nea*, posti in un ordine non chiaro, in cui spicca il primo posto per Menandro (test. 143), seguito da Filippide (test. 6), Difilo, Filemone (test. 26), Apollodoro di Caristo (test. 3).

a) Tab. M cap. 4 p. 6 Kroehnert (Diph. test. 13a):

κωμωδοποιοί, ἀρχαίας ζ'. Ἐπίχαρμος, Κρατῖνος, Εὐπολις, Ἀριστοφάνης, Φερεκράτης, (Κράτης), Πλάτων. μέσης κωμωδίας β'. Ἀντιφάνης, Ἄλεξις, Θούριος. νέας κωμωδίας ε'. Μένανδρος, Φιλιππίδης, Δίφιλος, Φιλήμων, Ἀπολλόδωρος.

Commediografi, della (commedia) antica, sette: Epicarmo, Cratino, Eupoli, Aristofane, Ferecrate, Cratete, Platone. Della commedia di mezzo, due: Antifane, Alessi di Turi. Della commedia nuova, cinque: Menandro, Filippide, Difilo, Filemone, Apollodoro.

b) Tab. C cap. 10 p. 12 Kroehnert [cf. Rabe 1910, 341] (Diph. test. 13b):

κωμωδοποιοί ἀρχαῖοι ζ'. Ἐπίχαρμος, Κρατῖνος, Εὐπολις, Ἀριστοφάνης, Φερεκράτης, Κράτης, Πλάτων. μέσης κωμωδίας β'. Ἀντιφάνης, Ἄλεξις, Θούριος. νέας δὲ ε'. Μένανδρος, Φιλιππίδης, Δίφιλος, Φιλήμων, Ἀπολλόδωρος.

¹¹⁹ La sezione relativa ai cinque tragediografi delle due tavole è pubblicata anche da Snell in *TrGF I* 54 (CAT A 3). Una tavola affine a M e C, parimenti edita da Kroehnert (1897, 15-16), è preservata dal *Monacensis Gr.* 256 di metà XV sec. (f. 143) con quattro categorie - poeti, retori (compresi gli storici), filosofi, teologi - ciascuna contenente dodici autori. Lo scrittore più recente è Giovanni Damasceno (VII-VIII sec.) e l'unico commediografo incluso tra i poeti è Aristofane, che si somma ai tre tragici: si tratta certamente di una selezione bizantina.

Commediografi antichi, sette: Epicarmo, Cratino, Eupoli, Aristofane, Ferecrate, Cratete, Platone. Della commedia di mezzo, due: Antifane, Alessi di Turi. Della nuova, invece, cinque: Menandro, Filippide, Difilo, Filemone, Apollodoro.

A livello testuale è da osservare che nella tavola M l'integrazione Κράτης fu proposta opportunamente da Lagarde (1877, 175) per rispondere al numero sette segnalato in apertura per i commediografi dell'*archaia*, mentre Ἄλεξις Θούριος era congetturato per il tradito Ἀλεξιθούριος (C, Ἄλεξις ὁ Θούριος Lagarde) da Fabricius (BG IX 600), che pure emendò in Δίφιλος il Δειῖφιλος di C, dove in margine si segnala che τινὲς διὰ τοῦ ἰ. ἄλλοι διὰ τοῦ (τῆς *corr.* Usener) εἰ διφθόγγου. Nella tavola C si riscontrano analoghi problemi con i nomi di questi due commediografi (Ἀλεξιθούριος **V B N**; Δειῖφιλος **V B**, Διῖφιλος **N**), corretti da Cramer (*Anecd. Gr. Par.* IV 196)¹²⁰, ed è presente anche una trasposizione, con la sezione da μέση ad Ἀπολλόδωρος (**V N**), ovvero a Φιλίμων (**B**, dove Apollodoro manca), anticipata tra Ἰππῶναξ e Τραγωδοποιόι.

Possono le due tavole M e C, al pari di quella del *Monacensis*, rifarsi a un canone già diffuso nell'antichità? Per limitarci alla sezione drammatica (cf. Kroehnert 1897, 24-30), occorre dire che per i cinque tragici la presenza di Ione e Acheo accanto a Eschilo, Sofocle ed Euripide non è altrove attestata: forse i due furono aggiunti con lo specifico proposito di arrivare a cinque per contrapporre i tragediografi alla pentade epica¹²¹. Ugualmente non diffuso nell'antichità era un indice di sette poeti per l'*archaia*, quale è tradito dalle due tavole. Se si accoglie la correzione Ἄλεξις per †Στέφανος† di Dobree (vd. I 1.5), Antifane e Alessi potrebbero esser stati indicati come maggiori rappresentanti della *mese* anche dall'anonimo *De comoedia* (*Proleg. de com.* III Koster), dove però figurano otto commediografi dell'*archaia* (con Magnete e Frinico in luogo di Platone presente nelle tavole) e sei della *nea* (con l'aggiunta di Posidippo). Una somiglianza tra le liste M e C dei commediografi e tale trattato era avvertita anche da Regenbogen (1950, 1459-1460)¹²², il quale, riprendendo Rabe (1907, 587-590)¹²³, riteneva che le liste presentassero contenuti affini a quelli del perduto Ὀνοματολόγος di

¹²⁰ Cramer però stampava Ἄλεξις Θουρίος.

¹²¹ In nessun modo è invece relazionata la Pleiade dei sette poeti tragici di III a.C., i nomi dei cui componenti sono variabili; su questi ultimi vd., oltre a Pfeiffer 1968, 119 e 160-161, Kotlińska-Toma 2015, 49-113 e Carrara 2018.

¹²² Sulla tav. M e *Proleg. de com.* III Koster cf. Meineke FCG I 436, Nesselrath 1990, 185 nt. 105, Kyriakidi 2007, 65-66.

¹²³ Che riproduce anche alcune aggiunte al *Parisinus Coisl.* 387.

Esichio di Mileto¹²⁴, sebbene in ordine differente, ma che esse fossero in realtà molto più antiche. Originariamente si sarebbe trattato di lavori storico-letterari Περὶ ποιητῶν, risalenti in ultima istanza ai Πίνακες callimachei, in varie fasi escertati in cretomazie e compendi, fino a quando si ridussero a meri elenchi di autori illustri. Secondo Garzya (1959, 250-252) i singoli canoni per genere potrebbero essere stati uniti in una serie unica, di grande influsso e base per i trattatisti medievali, non prima del II d.C. Il giudizio più equilibrato mi sembra quello di Pfeiffer (1968, 206 nt. 1), a detta del quale «in the late Byzantine lists the confusion of indexes and selective lists makes reconstruction almost impossible» e anche Fraser (1972, I 456 con nt. 68-69 in II 659) riconosceva la difficoltà di ricondurre le liste «to a specifically Alexandrian origin».

¹²⁴ Questa ipotesi è ora riproposta da Matijašić 2018, 221 (p. 217-221 sulle liste M e C). Su Esichio di Mileto vd. quanto detto in II 3.1.

4. OSTACOLI NELLA TRADIZIONE: ALCIONIO, CARDANO E IL ROGO DELLE COMMEDIE

Nel *Panegyricus in laudem amplissimi patris Bessarionis* del 1470 (Migne PG CLXI, CIV) Bartolomeo Sacchi detto il Platina (1421-1481) riferiva come Bessarione (1403-1472) avesse ammirato in gioventù l'opera di Difilo, al pari di quella di altri illustri autori originari di Sinope, madrepatria di Trapezunte dove il cardinale era nato, di Mileto, i cui coloni fondarono Sinope, e di Atene:

Ex his (sc. Sinopensibus, Milesiis, Atheniensibus), ut a parentibus, avis, abavis, nobilitatem referens, redundantiam Asiani ingenii frugalitate Attica comescuit; nec tantum Diogenem admiratus est, Timotheum, Deiphilum poetam, Thalem, Anaximandrum, Anaximenem, Hecateum historicum, Aeschinem rhetorem illum qui in Pompeium invectus est, licet ii agnationis iure propinquiores essent, quin observaverit Socratis leporem, Platonis copiam et amplitudinem, Aristotelis acumen, Isocratis lenitatem et numeros, vim Demosthenis; ab omnibus enim, gentilitatis iure, quod probabile quodque optimum esset, accepit, haeres tot ac tantorum ingeniorum.

Tali parole destano non poche perplessità, perché tutti gli autori sinopensi e milesi citati sono noti solo tramite frammenti, quando non praticamente sconosciuti, come nel caso di Eschine di Mileto contemporaneo di Cicerone (*Brut.* 325). Secondo Anna Pontani (1995, 328 nt. 48) si tratterebbe di un esempio «della disinvoltura con cui talora gli umanisti, nei loro scritti retorici, si ponevano dinanzi alla letteratura classica». In effetti mi sembra evidente che il Platina si sia limitato a elencare, nel medesimo ordine, gli autori menzionati da Strabone nelle sezioni relative a Sinope (XII 3,11 [vd. I 1.6]) e Mileto (XIV 1,7), con la sola esclusione di Batone dopo Difilo. È dunque da ritenere inverosimile che nel Quattrocento sopravvivero ancora dei drammi di Difilo: all'epoca tracce più o meno estese di quella che fu la sua commedia erano preservate solo dalle versioni plautine, che nel secolo successivo iniziarono a essere rese in volgare, la *Casina* e la *Rudens*¹.

¹ Alla corte ferrarese nel 1502, in occasione del matrimonio tra Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia, fu rappresentata una traduzione della *Casina* curata da Gerolamo Berardo. Alla commedia plautina si ispirò (senza dichiararlo esplicitamente) la *Clizia* di Machiavelli, portata in scena nel 1525 e stampata postuma nel 1537. La commedia, in prosa, ma con canzoni inframezzate agli atti, è ambientata nella Firenze del 1506 e non prevede la comparsa in scena dell'eponima protagonista, proprio come nel suo modello («non aspettate di vederla, perché Sofronia, che l'ha allevata, non vuole per onestà che la venga fuori»), ma, a differenza di questo, introduce fin dall'inizio Cleandro, l'equivalente fiorentino di

Proprio nel Cinquecento si diffuse un'importante testimonianza in merito alla distruzione delle commedie greche della *nea*, tra cui quelle di Difilo, proveniente dal primo libro del dialogo *Medices legatus. De exsilio*, scritto da Pietro Alcionio (1487-1527)². Costui operò inizialmente a Venezia, dove fu allievo di Marco Musuro, e deve la sua fama principalmente a quest'opera pubblicata presso Aldo Manuzio e Andrea Asolano nel 1522, anno in cui egli ottenne la cattedra di greco a Firenze. Il *legatus* (pontificio) del titolo è il cardinale Giovanni de' Medici (futuro Leone X), che è immaginato in conversazione con il cardinale Giulio de' Medici (futuro Clemente VII) e con Lorenzo de' Medici (poi duca d'Urbino) nel 1512, prima del ritorno della famiglia a Firenze. Con numerosi esempi, molti dei quali tratti dall'antichità, si cerca di dimostrare l'esistenza di vantaggi nell'esilio. A pronunciare il passo è Giovanni (1475-1521), che avrebbe ascoltato queste parole in giovinezza da Demetrio Calcondila (1423-1511), suo vecchio maestro³ (Alcyonius 1522, f. c III verso – IIII recto = 1707, 69)⁴:

Audiebam etiam puer ex Demetrio Chalcondyla, Graecarum rerum peritissimo, sacerdotes Graecos tanta floruisse auctoritate apud Caesares Byzantinos, ut integra (illorum gratia) complura de veteribus Graecis poemata combusserint, inprimisque ea ubi amores, turpes lusus, et nequitiae amantium continebantur, atque ita Menandri, Diphili, Apollodori, Philemonis, Alexis fabellas, et Sapphus, Erinnae, Anacreontis, Mimnermi, Bionis, Alcmanis, Alcaei carmina intercidisse: tum pro his substituta Nazianzeni nostri poemata, quae etsi excitant animos nostrorum hominum ad flagran-

Eutinico. Più fedele alla *Casina* è *Il ragazzo* di Lodovico Dolce (stampato nel 1541), mentre *L'errore* di Giovan Battista Gelli (stampato nel 1556) presenta tracce anche dell'influsso della *Clizia*. Sulla fortuna della *Casina* cf. Questa 1988, 102-105; specificamente sul Cinquecento cf. Danese 2003, su *Casina* e *Clizia* Tontini 2003. La *Rudens* fu invece rielaborata da Ruzzante nella *Piovana*, commedia ambientata a Chioggia probabilmente composta e portata in scena per la prima volta nel 1533, che fu sostanzialmente plagiata da Lodovico Dolce nel *Roffiano*, pubblicato nel 1551: vd. Seita 2005, 137-154.

²Vd. sul suo conto Rosa 1960 e Tucker 2003, 153-194.

³Di nobile famiglia ateniese, dal 1475 fino al 1491 Calcondila insegnò nello Studio di Firenze, dove ebbe tra i suoi allievi anche Pico della Mirandola, Johannes Reuchlin e Angelo Poliziano, che per il suo arrivo compose tre epigrammi greci (17, 19, 20 Pontani con comm. *ad l.* [2002, 87-90, 94-98]). Tra le sue opere si registrano le *editiones principes* di Omero (1488), Isocrate (1493) e della *Suda* (1499), che non hanno particolari pregi ecdotici; nel caso della *Suda*, anzi, Calcondila non si peritò di interpolare glosse da altri lessici (Adler *Suid.* I, XI). Vd. Petrucci 1973 e, per approfondimenti, Cammelli 1954, spec. 53-92 sul periodo fiorentino.

⁴Dell'ed. del 1707 riproduco, con minime variazioni, grafia e punteggiatura.

tiorem religionis cultum, non tamen verborum Atticorum proprietatem, et Graecae linguae elegantiam edocent. Turpiter quidem sacerdotes isti in veteres Graecos malevoli fuerunt, sed integritatis, probitatis, et religionis maximum dedere testimonium.

La notizia⁵ si inserisce nell'ambito della rievocazione di alcuni scrittori cristiani che patirono l'esilio, ma lo usarono in maniera produttiva per scrivere: l'apostolo Giovanni si recò a Patmo, Crisostomo in Cappadocia, Gregorio, allontanato da Costantinopoli, fece ritorno a Nazianzo (1522, f. c III *recto* – *verso* = 1707, 67-68), Cirillo fu esule a Nasso (1522, f. c IIII *recto* = 1707, 69-70). Su Gregorio Giovanni si sofferma in maniera più estesa, sottolineando le sue benemeritenze come autore di orazioni contro Giuliano e gli Eunomiani, ma al contempo non sottraendosi all'ammissione dei suoi limiti linguistici. Quanto al giudizio sul rogo dei libri, Giovanni, che aveva preliminarmente insistito sull'autorità del suo maestro (*Graecarum rerum peritissimus*)⁶, oscilla: da un lato sottolinea il crimine nei confronti dei *veteres Graeci*, dall'altro, però, conclude plaudendo alla grande testimonianza di fede dei sacerdoti. Si specifica inoltre che le opere condannate erano intere (*integra*) e numerose (*complura*) e che quelle degli autori menzionati erano solamente una parte del totale dei libri vittime del fanatismo bizantino (*inprimisque*). Tra questi abbiamo da un lato i melici e gli elegiaci, dall'altro i commediografi della *nea*: il fine era evidentemente soprattutto l'eliminazione di opere in grado di stimolare passioni erotiche. Che valore può avere tale testimonianza? A rigor di logica vi sono quattro possibilità: la prima è che si tratti di un'invenzione di Alcio-

⁵ Non mi risulta che il passo, inserito tra le test. di Mimnermo da Gentili e Prato (*PE I* 43-44, test. 16), tra quelle di Alcmane da Calame (1983, 15-16, test. 31) e tenuto presente per Saffo da Gallavotti (1962, 64, test. 150: «una curiosità umanistica»), sia mai stato adoperato in relazione a Difilo, Filemone, Apollodoro di Caristo, Alessi. A proposito di Menandro veniva menzionato già nel 1718 da Fabricius (*BG I*³ 769; poi in Fabricius - Harles *BG II* 460), che, però, come poi Meineke (1823, XXIX nt. **), Edmonds (*Lyr. Gr.* III 679) e Treu (1968, 1232), lo faceva pronunciare allo stesso Alcionio (cf., invece, Bernays 1869, 117, Krumbacher 1897, 505 e Speyer 1970, 143). La test., insieme ad altre affini, è citata anche in un articolo apparso anonimo nel vol. XVI (nr. 32) della «Quarterly Review», forse opera di Charles James Blomfield (1817, 323-328).

⁶ Anche verso la fine del trattato viene sottolineato il valore di Demetrio Calcondila nelle parole di Giulio de' Medici: *Quid autem dicam de tua litterarum Graecarum scientia, et dicendi facultate? Hanc enim quanquam ab ineunte pueritia hausisti a fontibus Atticis, quos tibi aperuit Demetrius Chalcondyla, Atticae eloquentiae, sua memoria facile princeps, tamen procedente aetate sic eam ipsam auxisti, ut nunc nullam aliam linguam, nullum aliud dicendi genus noscere videare* (Alcyonius 1522, f. i IIII *recto* - *verso* = 1707, 246-247). Sullo stretto rapporto tra Calcondila e Giovanni de' Medici vd. Cammelli 1954, 77-78.

nio; la seconda è che sia un'invenzione di Giovanni de' Medici; la terza è che sia un'invenzione di Calcondila; la quarta è che sia un evento fededegno riportato da Calcondila a Giovanni e da quest'ultimo ad Alcionio.

Una notizia simile a quella di Alcionio è riportata anche da Gerolamo Cardano (1501-1576), personaggio acuto e poliedrico⁷, nel secondo dei cinque libri del *De sapientia*, pubblicato a Norimberga presso i tipi di Johannes Petreius nel 1544 (p. 62):

Et quanquam Gregorii duo, alter Romanus pontifex Romanae linguae auctores plurimos quod lasciviores viderentur concremaverit, velut Caecilium, Affranium, Naevium, Licinium, Ennium, Attilium, Victorem, Livii dialogos, nec Plauto aut Martiali vel Terentio pepercerint, quos barbarica manus etiam servavit incolumes: quamvis ob exemplarium multitudinem tolli nequiverint, mens tamen pia illis non defuit, ut etiam Tacitum parentem Romanae historiae, quod Christiano nomini infensus esset delere conarentur, qui saucius ac mutilatus ad nos pervenit. Alter Nazanzenus consimili studio Graecos, Menandrum, Diphilum, Appollodorum, Philemonem, Alexim, Saphum, Alceum, Aristippum, veterumque Annalium etiam scriptores interceperit: nihilominus plures etiam reliquerunt, qui aut probarentur aut illorum voluntati non subiacebant.

Cardano, a differenza di Alcionio, discorrendo delle possibili cause della scomparsa dei libri (p. 62-63), con una sintassi alquanto complessa⁸, individuava due iniziative differenti per mano di due Gregori: un Gregorio pontefice romano, di cui non è specificata l'identità⁹, in relazione agli autori latini e Gregorio di Nazianzo per quelli greci. Tra gli scrittori latini le cui opere furono fatte bruciare sono inseriti in ordine sparso alcuni autori di palliate (Cecilio Stazio, Nevio, Ennio, Atilio), un autore di togate (Afranio), un *poeta novus* (Licinio Calvo), uno storico (se il *Victor* è effettivamente da identificare in Sesto Aurelio Vittore)¹⁰, per conclu-

⁷ Cardano, con alcune interruzioni professore di medicina a Pavia dal 1543 al 1562, fu arrestato nel 1570 con l'accusa di eresia e scelse di abiurare e distruggere molti suoi scritti l'anno successivo. Tra le opere più note della sua vasta produzione figurano l'*Ars Magna* (1545), un trattato di algebra, e il *De subtilitate* (1550), un'enciclopedia delle scienze naturali; molte utili informazioni sono contenute nella sua autobiografia, il *De propria vita liber*, pubblicata postuma nel 1643. Vd. sul suo conto Gliozzi 1976.

⁸ Sul problematico latino di Cardano vd. Giglioli 2010.

⁹ Dodici pontefici con questo nome sono attestati prima del 1544.

¹⁰ L'*ed. pr.* del *Liber de Caesaribus* (o *Historiae abbreviatae*) di Sesto Aurelio Vittore, attivo sotto Giuliano e Teodosio, fu realizzata da André Schott nel 1579, tre anni dopo la morte di Cardano. Vd. Dufraigne 1975, VII-XV (sull'autore e il *corpus Aurelianum*), LIII-LVII (sui due ms.).

dere con i perduti dialoghi filosofici di Tito Livio (cf. Sen. *epist.* 100,9). Il furore distruttivo si abbatté anche su Plauto, Terenzio e Marziale, che poterono salvarsi solo in virtù della moltitudine di copie, e, per la sua opinione in merito alla religione cristiana, su Tacito, che al contrario ne risultò gravemente danneggiato. Tra i greci avversati dal Nazianzeno, invece, figurano, nello stesso ordine di Alcionio, i cinque commediografi della *nea*, seguiti da Saffo e Alceo, con l'omissione dei poeti inseriti nel mezzo da Alcionio, e con l'aggiunta finale di Aristippo e degli antichi annalisti. Mi pare difficile negare che la fonte per la parte relativa al Nazianzeno sia Alcionio, fonte tuttavia mal digerita, giacché nel passo di quest'ultimo Gregorio di Nazianzo non esercitava l'azione censoria ma era l'autore delle opere che presero il posto di quelle classiche.

Risulta, invece, impresa più ardua individuare una fonte puntuale per la sezione iniziale. Sono tuttavia d'aiuto due passi del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (1110/1120-1180), dove, sulla base di imprecisate fonti (*traditur, fertur*), si attribuisce a Gregorio Magno (circa 540-604, papa dal 590) l'incendio delle opere contenute nella biblioteca annessa al tempio di Apollo Palatino e della stessa biblioteca del Campidoglio¹¹. La condanna della cultura classica a opera di questo pontefice è nota, ma la testimonianza di Giovanni di Salisbury è la prima a nostra disposizione a individuare precise responsabilità nel rogo delle opere classiche e contribuì ad alimentare una leggenda diffusa nel Medioevo e nel Rinascimento, in un secondo momento estesa alle opere d'arte, come illustrato da Buddensieg (1965). Tra gli altri è meritevole di essere ricordato un passaggio del *Dittamondo* (II 16,91-102) di Fazio degli Uberti (morto poco dopo il 1367), in cui la personificazione di Roma, addolorata, ricorda le opere d'arte e i libri distrutti a causa di Gregorio. Anche Niccolò Machiavelli (1469-1527) nel quinto capitolo del secondo libro dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* rievoca «i modi tenuti da San Gregorio, e dagli altri capi della religione cristiana», i quali ostinatamente «perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo le opere de' poeti e degli storici, ruinando le imagini e guastando ogni altra cosa che rendesse alcun segno della antichità». L'identificazione del papa Gregorio menzionato nel *De sapientia* con Gregorio Magno parrebbe supportata inoltre dal medico e matematico tedesco Jakob Curio (1497-1572) nella sua *Erudita iuxta ac pia confabulatio de honestarum artium studiis* (1555, 123-

¹¹ *Policr.* II 26 [461a]: *Ad haec doctor sanctissimus ille Gregorius, qui melleo praedicationis ymbre totam rigavit et debriavit ecclesiam, non modo mathesin iussit ab aula, sed ut traditur a maioribus, incendio dedit reprobatae lectionis «scripta Palatinus quaecumque tenebat Apollo» (Hor. epist. I 3,17 con recepit per tenebat), in quibus erant praecipua, quae celestium mentem et superiorum oracula videbantur hominibus revelare. Policr. VIII 19 [792b]: Fertur tamen beatus Gregorius bibliothecam combussisse gentilem, quo divinae paginae gratior esset locus et maior auctoritas et diligentia studiosior.*

124), un dialogo tra Critone e Filezio, in cui, senza dichiararlo esplicitamente, si attinge alla pagina di Cardano, invertendo però l'ordine dei due Gregori¹².

Va altresì segnalata l'opinione di Joseph-Juste Scaliger (1540-1609) riportata negli *Scaligerana*¹³, dove manca tuttavia il riferimento ai commediografi (1667, 225; seguì il testo dell'ed. del 1740 [II 546], con minime variazioni grafiche):

Sappho et reliqui lyrici ante ducentos annos fuerunt combusti, Constantinopoli; et Romae tempore Gregorii VII, infiniti praeclari libri, ita ut nunc vix spes sit de libris reperiendis; nihil fuit erga bonas litteras iniuriosius veteribus Christianis: si voluissent, haberemus tam praeclara.

Treu (1968, 1232) osservava che forse vi fu confusione con l'omonimo Gregorio di Nazianzo, ma io sarei incline a ritenere che Scaliger pensasse a due circostanze differenti, una, per Saffo e gli altri lirici, a Costantinopoli duecento anni prima, verosimilmente all'epoca della conquista turca nel 1453¹⁴, e l'altra, per autori imprecisati (ma direi latini), a Roma sotto il pontificato di Gregorio VII (1073-1085). Stando così le cose, direi che Cardano, più che Alcionio, possa essere stato la fonte del filologo francese, con un'erronea identificazione del *Gregorius pontifex* di cui lì si parla. Alla luce di quanto detto sinora, dunque, mi pare opportuno tralasciare, oltre alla testimonianza dello Scaliger, anche quella di Cardano, giacché per la sezione greca essa si configura semplicemente come una riproposizione confusa del passo di Alcionio, sul quale pertanto si concentrerà l'analisi seguente.

Il rogo dei libri non è un fenomeno raro nella storia europea¹⁵. Già nell'Atene di V a.C. fu dato alle fiamme nell'agorà lo scritto Περὶ θεῶν di Protagora, che qui

¹² (Phil.) *Visum fortasse pontificibus est, convenire, ut rerum divinarum meditationi totum se hic coetus servet, nullaque distrahatur cura alia. Et nisi fallor, concremavit hoc consilio Gregorius Nazanzenus quondam Menandrum, Diphilum, Apollodorum, Philemonem, Saphum, Alcaeum, Aristippum, et alter postea Gregorius Romanus Cecilium, Affranium, Naevium, Licinium, Attilium, ut christianum sacerdotium, quod purum putumque esse volebant, non pollueretur ulla veterum poetarum ac similium scriptorum lectione, quos simul omnes sustulissent, nisi barbarica manus quosdam late iam sparsos, vindicasset ab interitu.* (Cr.) *Magni uterque nominis et meriti in ecclesia fuit. Sed an idcirco magna eis debeatur gratia, quod exusserint tot eruditos labores, iudicent musas qui colunt amoeniores.*

¹³ Sulla genesi editoriale di quest'opera vd. Delatour 1998.

¹⁴ I duecento anni sarebbero da spiegare assumendo il punto di vista non di Scaliger ma del curatore del volume.

¹⁵ Sulla distruzione dei libri nell'antichità e nel Cristianesimo vd. Speyer 1970 e 1981 e in breve Forbes 1936. Utili osservazioni, in una prospettiva storica più ampia, anche in Löwenthal 1987 e Canfora 1994, spec. 61-91.

faceva professione di idee agnostiche (VS 80 B 4), come chiarito da varie fonti¹⁶, la cui attendibilità è difesa da Piccirilli (1997)¹⁷. «Die erste große Bücherverbrennung in der abendländischen Welt» (Löwenthal 1987, 227) avvenne però ai danni degli scritti sacri ebraici nel 168 a.C. per ordine di Antioco IV Epifane, testimoniato dal primo libro dei *Maccabei* (*LXX Mac.* I 1,56). La pratica trovò una certa diffusione a Roma¹⁸: sotto Augusto, oltre ai libri oracolari (Svet. *Aug.* 31,1), pagò il dazio l'opera di Tito Labieno (Sen. *contr.* X *praef.* 4-8 = *FRH* 62 T 2) e, sotto Tiberio, quella di Cremuzio Cordo (Tac. *ann.* IV 34-35; cf. *FRH* 71 T 6 e F 3)¹⁹; Caracalla, invece, manifestò il desiderio di bruciare i libri dei filosofi aristotelici (D.C. LXXVIII 7,3). Tra i roghi di opere pagane si ricordano quelli per iniziativa di Gioviano nel 363 o 364 ad Antiochia (Ioan. Antioch. fr. 206 [p. 370, 20-26 Mariev]; cf. *sud.* ι 401 [Adler *Suid.* II 638, 32 – 639, 6]) e di Giustiniano nel 562 nel Cinesio (Malal. *chron.* XVIII 136 Thurn)²⁰, senza dimenticare che neppure i libri di Fozio furono risparmiati nell'869²¹. L'età del rogo di cui parla Alcionio non è specificata. L'espressione *apud Caesares Byzantinos* è ambigua, e, se come termine *ante quem* abbiamo il 1453, come termine *post quem* siamo più incerti. L'avvenimento sarà di sicuro successivo all'età in cui visse Gregorio di Nazianzo (329/30-389/90), individuato come valido sostituto, verosimilmente nel curriculum scolastico²², degli autori condannati²³. Un'ipotesi è che esso sia da contestualizza-

¹⁶Timo fr. 5 Di Marco = *SH* fr. 779 da Sext. Emp. *adv. math.* IX 56-57 (= VS 80 A 12), Cic. *nat. deor.* I 63 (= VS 80 A 23), D.L. IX 52 (= VS 80 A 1); cf. VS 80 A 3, 4.

¹⁷La minaccia toccò anche i libri di Democrito: a detta di Aristosseno (fr. 131 Wehrli da D.L. IX 40 [= VS 68 A 1]) l'idea venne addirittura a Platone, il quale, del resto, in gioventù avrebbe arso le proprie composizioni poetiche (Ael. *VH* II 30). Similmente il cinico Metrocle (V L 1 Gianni.) diede alle fiamme i propri scritti recitando in accompagnamento un verso tragico (trag. adesp. 285 Kn.-Sn.), come ricorda Ecatone nelle *Crie* (fr. 23 Gomoll da D.L. VI 95).

¹⁸Vd. Lentano 2012.

¹⁹Le conseguenze non furono decisive, se già sotto Caligola gli scritti dei due, insieme a quelli di un altro *damnatus*, Cassio Severo, ricominciarono a circolare liberamente (Svet. *Cal.* 16,1 = *FRH* 62 T 3).

²⁰Per la datazione al 562 vd. Stein 1949, 373 e 799-800; cf. inoltre Crisci 2000, 3-6. Altri episodi di intolleranza nei confronti degli esponenti della cultura classica sotto Giustiniano furono nel 529 la chiusura dell'Accademia (Malal. *chron.* XVIII 47 Thurn) e nel 546 la persecuzione contro grammatici, retori, medici e giuristi elleni (Malal. *chron.* XVIII 42 Thurn).

²¹Cf. Canfora 1998, 231-240 e 2000.

²²Cf. Wilson 1996, 276 [*add.*].

²³In quanto autore anche di *carmina* (su cui cf. in sintesi Trisoglio 1996, 177-184 con bibl.); il Nazianzeno, tra l'altro, lascia intravedere qua e là una certa conoscenza di Saffo (Cataudella 1965).

re proprio nell'ambito della politica autocratica e antipagana di Giustiniano: così dovevano pensarla Gentili e Prato (*PE* I 43-44, *ad Mimn.* test. 16) nel rimandare a Cavallo 1978, 212, dove non si menziona Alcionio, ma si discute della caduta della circolazione dei testi profani in età giustiniana²⁴.

Fino a quando gli autori menzionati da Alcionio furono letti? È da notare che tra gli scrittori citati del solo Bione è tradita un'opera per via medievale (*l'Epi-taphium Adonidis*)²⁵. Per Alceo e Anacreonte i papiri giungono al massimo al II/III d.C., per Alcmane ed Erinna al II d.C., mentre di Mimnermo e Bione non risultano finora reperti papiracei²⁶. Di Saffo, la cui conoscenza di prima mano nella Bisanzio dei secoli XI-XII è quantomeno dubbia²⁷, abbiamo due codici pergame-nacei di VI/VII d.C., P.Berol. inv. 5006 (fr. 3,1-10 e 4 Neri = Voigt) e 9722 (fr. 92-97 Neri = Voigt)²⁸, e a tale periodo risalgono anche i più recenti papiri della commedia nuova (vd. II 1.4). Wilson (1996, 12) utilizzava questi dati per negare che l'operazione censoria sugli autori classici di cui ci informa Alcionio fosse mai avvenuta²⁹ e dubbi in tal senso erano già stati espressi da Bernhardt (*Grundr.* I 473) e Krumbacher (1897, 505-506). Anche Speyer, che pur riteneva Calcondila «sonst freilich nicht unzuverlässig» e, influenzato dagli *Scaligerana*, poneva l'evento sotto Gregorio VII (1970, 143; 1981, 140), non escludeva che potesse trattarsi di una leggenda (1981, 139).

Altri hanno invece dato credito alla testimonianza di Alcionio. Meineke (1823, XXIX), ben prima che Menandro fosse riscoperto, esclamava a proposito della sfortunata sorte delle commedie del poeta: «quarum [sc. fabularum] utinam vel uni temporis invidia vel impia Byzantinorum imperatorum pietas pepercisset!», rimandando in nota (***) al passo di Alcionio. Plebe (1952, 120-121) credeva, non saprei dire su quali basi, che il rogo fosse da riferire all'età di Tzetze, datazio-ne ritenuta troppo bassa da Janko (1984, 119 nt. 119), per il quale «Demetrius Chalcondyles' statement should not be rejected out of hand: we see in our own time what religious and ideological fanaticism can achieve». Janko evocava a titolo di confronto il bando della commedia dalla Chiesa orientale sancito dagli

²⁴ Oltre a Cavallo 1978, 211-220, vd. in merito Lemerle 1971, 68-73.

²⁵ Sulla trasmissione testuale di Bione vd. Reed 1997, 64-86.

²⁶ Si rimanda per i dettagli ai dati forniti in MP³, LDAB, TM.

²⁷ Vd., contro Moravcsik 1964, il recente riesame di Filippomaria Pontani (2021).

²⁸ *Ed. pr.* in BKT V 2 p. 9-10 e 10-18. Sui papiri di Saffo cf., dopo Casanova 2007 (anche su Alceo), la sintesi aggiornata di Finglass 2021.

²⁹ «The idea that the church at an early stage of its history determined to censor or destroy classical poetry, which can be traced back to the Venetian humanist Pietro Alcionio (1486-1527), is also unfounded». Cf. Reynolds - Wilson 1991, 51 con la recensione della prima ed. del volume fatta da Canfora (1968, 450).

atti del Concilio di Trullo del 692 (Migne PG CXXXVII 728a, Cantarella 1949, 115 nr. 168b,1), che imponeva di μήτε προσωπεῖα κωμικὰ ἢ σατυρικὰ ἢ τραγικὰ ὑποδύεσθαι, e, tra le altre cose, di non pronunciare il nome ‘del disgustoso Dioniso’ (τοῦ βδελυκτοῦ Διονύσου) durante la vendemmia. Wilson (1996, 276 [add.]) ha poi replicato notando, da un lato, che non c’è ulteriore evidenza di performance teatrali a Bisanzio e, dall’altro, che in epoca bizantina di Gregorio di Nazianzo si leggevano soprattutto le orazioni e non le poesie; concludeva pertanto che con sicurezza non si potevano considerare le parole di Alcionio nient’altro che il frutto della visione rinascimentale «of a dark age clouded by ecclesiastical bigotry». Su quest’ultima linea si è posto, indipendentemente, anche Reed: «This is the Renaissance looking for someone on whom to blame the loss whose enormity it has only just realized» (1997, 70)³⁰.

In mancanza di ulteriori documenti quest’ultima spiegazione certamente non può essere scartata, ma in linea di principio non si può essere contrari a considerare veritiera la testimonianza di Calcondila, in ragione di quanto segue. (1) Alcionio non specifica se si trattasse di una vera e propria legge oppure di varie iniziative tollerate dall’imperatore e (2) afferma che furono numerose le opere bruciate, ma non che l’intera produzione di ciascuno degli autori andò in fumo. Inoltre (3), non ci sarebbe da stupirsi che sacerdoti cristiani fossero avversi alla lettura di opere considerate lascive (cf. Greg. Nys. *vit. Macrin.*, GNO VIII 1, 373, 9-18 Woods Callahan)³¹. Dall’analisi del contesto, infine (4), si comprende come il fulcro del discorso sia l’opera, ricca di fede cristiana, ma povera a livello stilistico/linguistico di Gregorio di Nazianzo, e non il destino funesto della letteratura greca classica. Il ricordo del Calcondila è inserito *en passant* e non ha sviluppi in quanto segue: mi sfuggirebbe allora lo scopo di un’eventuale deliberata invenzione. In sostanza, a leggere la testimonianza senza pregiudizi, non mi pare si possa dire che l’autore stia qui segnalando una cesura definitiva nella tradizione delle opere e, alla luce degli eventi sopra ricordati, una contestualizzazione dell’accaduto sotto Giustiniano potrebbe non risultare inverosimile.

³⁰ Sempre a proposito di Bione, era meno categorica la posizione di Beckby (1975, 362): «wenn es stimmt, was berichtet wird, daß die Geistlichkeit in Konstantinopel seine Dichtungen samt anderen Erotika vernichtet habe, so wäre das ein bedauerlicher Exzeß gewesen».

³¹ Vd. Speyer 1981, 137-141. Naturalmente sono consapevole della differenza esistente tra la proibizione della lettura e l’incitamento alla distruzione delle opere. In tempi di scontri religiosi, però, come insegna il caso della Controriforma, il confine tra le due cose può diventare labile.

RIFERIMENTI
BIBLIOGRAFICI

Abel 1955

K.Abel, *Die Plautusprologe*, diss. Frankfurt am Main 1955.

Acidalius 1590

P.Vellei Paterculi *Historiae Romanae ad M. Vinicium cos. libri II*, post recentissimam I.Scheckii editionem V.Acidalius recensuit, additus eiusdem Velleianarum lectionum liber, Patavii 1590 [il libro di *lectiones* ha una nuova numerazione di pagina].

Adams 1982

J.N.Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982.

Adler *Suid.*

Suidae Lexicon, edidit A.Adler, I-V, Lipsiae 1928-1938.

AEWK

Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste, in alphabetischer Folge von genannten Schriftstellern bearbeitet und herausgegeben von J.S.Ersch – J.G.Gruber, I-CLXVIII, Leipzig 1818-1889.

Akbar Khan 1967

H.Akbar Khan, *Machon Fr. XVI. 258-61 and 285-94*, «Mnemosyne» 4th s. XX (1967), 273-278.

Alcyonius 1522

P.Alcyonii *Medices legatus. De exsilio*, [Venetiis 1522].

Alcyonius 1707

P.Alcyonii *Medices legatus sive de exilio libri duo*. Accessere J.P.Valerianus, et C.Tollius, *De infelicitate litteratorum*, ut et J.Barberius, *De miseria poetarum Graecorum*, cum praefatione J.B.Menckenii, et indice copioso, Lipsiae 1707.

Aldobrandinus 1594

Λαερτίου Διογένους *Περὶ βίων δογμαίων καὶ ἀποφθεγμάτων τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκμησάντων βιβλία ι'*. Laertii Diogenis *De vitis dogmatis et apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt libri X*, T.Aldobrandino interprete, cum adnotationibus eiusdem, Romae 1594 [le *adnotationes* hanno una nuova numerazione di pagina].

Alfonsi 1942-1943

L.Alfonsi, *Sulla cronaca di Cornelio Nepote*, «Rendiconti. Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» LXXVI (1942-1943), 331-340.

Alpers 1981

Das attizistische Lexikon des Oros, Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente von K.Alpers, SGLG IV, Berlin-New York 1981.

Aly 1956

De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 A servatae sunt, scripsit W.Aly, *Corollarium* adiecit F.Sbordone, Città del Vaticano 1956.

Ampolo – Manfredini 1988

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C.Ampolo – M.Manfredini, Milano 1988.

Andolfi 2019

I.Andolfi, *Acusilaus of Argos' Rhapsody in Prose*, Introduction, Text, and Commentary, Berlin-Boston 2019.

Angeli Bernardini 2013

P.Angeli Bernardini (ed.), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto*. «Atti del Convegno internazionale, Urbino, 23-25 settembre 2009», Pisa-Roma 2013.

Angeli Bertinelli – Carena – Manfredini – Piccirilli 1993

Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*, a cura di M.G.Angeli Bertinelli – C.Carena – M.Manfredini – L.Piccirilli, Milano 1993.

Apostolakis 2019

K.Apostolakis, *Timokles*, Translation and Commentary, *FrC XXI*, Göttingen 2019.

Aragosti 2009

A.Aragosti, *Frammenti plautini dalle commedie extravarroniane*, Bologna 2009.

Aragosti 2015

A.Aragosti, T.Macci Plauti *Vidularia*, traduzione e commento, Pisa 2015.

Arnim SVF

Stoicorum Veterum Fragmenta, collegit I.ab Arnim, I-IV, Lipsiae 1903-1924 [IV, *Indices*, conscripsit M.Adler].

Arnott *Men*.

Menander, edited and translated by W.G.Arnott, I-III, Cambridge (Mass.)-London 1979-2000.

Arnott 1994

W.G.Arnott, *A New Look at P. Berol. 11771 (Pack² 1641)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CII (1994), 61-70.

Arnott 1996

Alexis: The Fragments, a Commentary by W.G.Arnott, Cambridge 1996.

Arnott 2000

W.G.Arnott, *Athenaeus and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions*, in Braund – Wilkins 2000, 41-52 e 542-543.

Arnott 2002

W.G.Arnott, *Some Orthographical Variants in the Papyri of Later Greek Comedy*, in Willi 2002, 191-217.

Arnott 2003

W.G.Arnott, *Diphilus' Κληρούμενοι and Plautus' Casina*, in Raffaelli – Tontini 2003, 23-44.

Arnott 2004

W.G.Arnott, *New Menander from the 1990's*, in Bastianini – Casanova 2004, 35-53.

Arnott 2007

W.G.Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007.

Arnott 2010

W.G.Arnott, *Middle Comedy*, in Dobrov 2010, 279-331.

Arnott 2012

W.G.Arnott, *Diphilus*, in *OCD*⁴ (2012), 467a-b [versione aggiornata della voce contenuta in *OCD*² (1970), 355a].

Asmus 1900

J.R.Asmus, *Synesius und Dio Chrysostomus*, «Byzantinische Zeitschrift» IX (1900), 85-149.

Assmann – Assmann 1987

A.Assmann – J.Assmann (ed.), *Kanon und Zensur*, München 1987.

Astbury 2002

M.Terentius Varro, *Saturarum Menippearum Fragmenta*, edidit R.Astbury, Monachii et Lipsiae 2002² [1985¹].

Astorga 1990

J.A.Astorga, *The Art of Diphilus: A Study of Verbal Humor in New Comedy*, diss. Berkeley 1990.

Auhagen 2009

U.Auhagen, *Die Hetäre in der griechischen und römischen Komödie*, München 2009.

Aujac – Lasserre 1969

Strabon, *Géographie*, I, 1^{re} partie: *Introduction générale*, par G.Aujac – F.Lasserre, *Livre I*, texte établi et traduit par G.Aujac, Paris 1969.

Austin *CGFP*

Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris reperta, edidit C.Austin, Berolini et Novi Eboraci 1973.

Austin 1966

C.Austin, *Euripides, Hypsipyle Fr. I. i. 5 (Bond, p. 25)*, «Classical Review» n.s. XVI (1966), 275.

Austin 2013

Menander, *Eleven Plays*, edited by C.Austin, Cambridge 2013.

Austin – Olson 2004

Aristophanes, *Thesmophoriazusae*, edited with Introduction and Commentary by C.Austin – S.D.Olson, Oxford 2004.

Bagordo *AntTrDr*

A.Bagordo, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente*, Stuttgart-Leipzig 1998.

Bagordo 2013

A.Bagordo, *Telekleides*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC* IV, Heidelberg 2013.

Bagordo 2014

A.Bagordo, *Alkimenes – Kantharos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC* I 1, Heidelberg 2014.

Bagordo 2014a

A.Bagordo, *Leukon – Xenophilos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC* I 2, Heidelberg 2014.

Bagordo 2018

A.Bagordo, Aristophanes, *Fr. 821-976*, Übersetzung und Kommentar, *FrC* X 11, Göttingen 2018.

(C.)Bailey 1936

C.Bailey, *Who Played 'Dicaeopolis'?*, in C.Bailey – E.A.Barber – C.M.Bowra – J.D.Denniston – D.L.Page (ed.), *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray on his Seventieth Birthday*, Oxford 1936, 231-240.

(J.)Bailey 1840

Comicorum Graecorum Fragmenta, quae Anglicis versibus olim reddidit R.Cumberland quorum nonnulla (nempe Menandreorum partem) iam olim reddiderat F.Fawkes alia autem hodie reddidit F.Wrangham notis et versionibus tum Latinis tum etiam Anglicis instruxit J.Bailey. Appendicis loco similiter instructa accedunt fragmenta cetera Menandrea quae Anglicis versibus olim reddidit F.Fawkes una cum comicorum Graecorum quibusdam aliis quae nunc primum itidem vertit F.Wrangham, I, Cantabrigiae 1840.

Bain 1971

D.Bain, *A Note on a Fragment of Comedy (P. Hibeh I, 6)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» VIII (1971), 239-242.

Bain 1977

D.Bain, *Actors and Audience. A Study of Asides and Related Conventions in Greek Drama*, Oxford 1977.

Bain 1984

D.Bain, *Female Speech in Menander*, «Antichthon» XVIII (1984), 24-42.

Baker 1904

G.W.Baker, *De Comicis Graecis Litterarum Iudicibus*, «Harvard Studies in Classical Philology» XV (1904), 121-240.

Banfi 2010

A.Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.

Barbieri 2001

A.Barbieri, *Ricerche sul Phasma di Menandro*, Bologna 2001.

Barigazzi 1965

A.Barigazzi, *La formazione spirituale di Menandro*, Torino 1965.

Barigazzi 1968

A.Barigazzi, *Macone e i prologhi di Difilo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» XCVI (1968), 390-402.

Barsby 2002

J.Barsby, *Terence and his Greek Models*, in C.Questa – R.Raffaelli (ed.), *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, Urbino 2002, 251-277.

Bartelink 1980

Hieronymus, *Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, ein Kommentar von G.J.M.Bartelink, Lugduni Batavorum 1980.

Bastianini – Casanova 2004

G.Bastianini – A.Casanova (ed.), *Menandro. Cent'anni di papiri*. «Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2003», Firenze 2004.

Bathrellou 2014

E.Bathrellou, *Appendix 1. New Texts: Greek Comic Papyri 1973-2010*, in Fontaine – Scafuro 2014, 803-870.

Battezzato 2008

L.Battezzato, *Pythagorean Comedies from Epicharmus to Alexis*, «Aevum antiquum» n.s. VIII (2008), 139-164.

Battisti 1997

Dionigi di Alicarnasso, *Sull'imitazione*, edizione critica, traduzione e commento, a cura di D.G.Battisti, Pisa-Roma 1997.

Bechtel 1898

F.Bechtcl, *Die einstämmigen männlichen Personennamen des Griechischen, die aus Spitznamen hervorgegangen sind*, Berlin 1898.

Bechtel 1902

F.Bechtcl, *Die Attischen Frauennamen nach ihrem Systeme dargestellt*, Göttingen 1902.

Bechtel 1917

F.Bechtcl, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.

Beckby 1975

H.Beckby, *Die griechischen Bukoliker. Theokrit, Moschos, Bion*, Meisenheim am Glan 1975.

Bekker *Anecd. Gr.*

I.Bekkeri *Anecdota Graeca*, I-III, Berolini 1814-1821.

Belardinelli 1994

Menandro, *Sicioni*, introduzione, testo e commento di A.M.Belardinelli, Bari 1994.

Belardinelli 1998

A.M.Belardinelli, *Diodoro*, in Belardinelli – Imperio – Mastromarco – Pellegrino – Totaro 1998, 255-289.

Belardinelli 2008

A.M.Belardinelli, *Filosofia e scienza nella commedia nuova*, «Seminari romani di cultura greca» XI (2008), 77-106.

Belardinelli – Imperio – Mastromarco – Pellegrino – Totaro 1998

A.M.Belardinelli – O.Imperio – G.Mastromarco – M.Pellegrino – P.Totaro (ed.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998.

Bélis 2002

A.Bélis, *Timothée, l'aulète thébain*, «Revue belge de philologie et d'histoire» LXXX (2002), 107-123.

Beltrametti 1994

A.Beltrametti, *La parodia letteraria*, in Cambiano – Canfora – Lanza *Spaz. lett.* I 3 (1994), 275-302.

Bentley *Epist.*

The Correspondence of Richard Bentley, [edited by C.Wordsworth], I-II, London 1842.

Bentley 1710

Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias, ex nupera editione J.Clerici, ubi multa Grotii et aliorum, plurima vero Clerici errata castigantur, auctore Phileleuthero Lipsiensi [= R.Bentley], Trajecti ad Rhenum 1710.

Berg – Walter 1922

O.Berg – O.Walter, *Das römische Theater in Smyrna*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» XLVII (1922), 8-24.

Bergk *Gr. Lit.*

T.Bergk, *Griechische Literaturgeschichte*, I-IV, Berlin 1872-1887; *Register*, von R.Peppmüller – W.Hahn, Berlin 1894 [II-III, aus dem Nachlass herausgegeben von G.Hinrichs, 1883-1884; IV, aus dem Nachlass herausgegeben von R.Peppmüller, 1887].

Bergk *PLG*

Poetae Lyrici Graeci, recensuit T.Bergk, I-III, Lipsiae 1878-1882⁴ [1843¹, 1853², 1866-1867³].

Bergk 1838

T.Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838.

Bergk 1879

T.Bergk, *Verzeichniss der Siege dramatischer Dichter in Athen*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XXXIV (1879), 292-333.

Bergler 1715

Ἀλκίφρονος Ῥήτορος Ἐπιστολαί. Alciphronis Rhetoris *Epistolae*, quarum maior pars nunc primum editur, recensuit, emendavit, versione ac notis illustravit S.Bergler, Lipsiae 1715.

BerlPap

Berliner Papyrusdatenbank online: <http://berlpap.smb.museum/>.

Bernabé PEG

Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta, edidit A.Bernabé, I-II 3, Leipzig (poi Monachii et Lipsiae, poi Berolini et Novi Eboraci) 1987-2007.

Bernays 1869

J.Bernays, *Die Heraklitischen Briefe. Ein Beitrag zur philosophischen und religionsgeschichtlichen Litteratur*, Berlin 1869.

Bernhardy *Grundr.*

G.Bernhardy, *Grundriss der Griechischen Litteratur, mit einem vergleichenden Ueberblick der Römischen*, I-II, Halle 1836-1845 [I⁵, 1892; II 1-2³, 1867-1872].

Bertram 1906

F.Bertram, *Die Timonlegende: eine Entwicklungsgeschichte des Misanthropentypus in der antiken Literatur*, diss. Heidelberg 1906.

Berve 1926

H.Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I-II, München 1926.

Beta 1999

S.Beta, *La 'parola inutile' nella commedia antica*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. LXIII (1999), 49-66.

Bethe *Poll.*

Pollucis *Onomasticon*, e codicibus ab ipso collatis denuo edidit et adnotavit E.Bethe, I-III, Lipsiae 1900-1937.

Bevegni 2018

C.Bevegni, *Aldo Manuzio editore di Aristofane*, in C.Cocco – C.Fossati – A.Grisafi – F.Mosetti Casaretto – G.Boiani (ed.), *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, I, Genova 2018, 83-97.

Bianchetti 1980

S.Bianchetti, *La commedia antica e la libertà di parola*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana La Colombaria» n.s. XXXI (1980), 1-40.

Bianchi 2016

F.P.Bianchi, Cratino, *Archilochoi – Empipramenoi (fr. 1-68)*, Introduzione, Traduzione, Commento, *FrC III 2*, Heidelberg 2016.

Bianchi 2017

F.P.Bianchi, *Cratino*, Introduzione e Testimonianze, *FrC III 1*, Heidelberg 2017.

Bianchi 2017a

F.P.Bianchi, *Raccogliere, tradurre e interpretare i frammenti dei poeti comici greci*, in M.Taufer (ed.), *Tradurre classici greci in lingue moderne*, Freiburg i.Br.-Berlin-Wien 2017, 105-137.

Bianchi 2017b

F.P.Bianchi, *Priscus, audax, praecipuus: aspetti della presenza di Cratino a Roma*, «Bollettino di studi latini» XLVII (2017), 609-619.

Biles 2009

Z.P.Biles, *The Date of Phrynichus' Lenaian Victory in IG II² 2325: A Reply to J. Rusten (ZPE 157 [2006] 22-6)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXX (2009), 17-20.

Biles – Olson 2015

Aristophanes, *Wasps*, edited with Introduction and Commentary by Z.P.Biles – S.D.Olson, Oxford 2015.

Billerbeck *et al.* *Steph. Byz.*

Stephani Byzantii *Ethnica*, recensuerunt Germanice verterunt adnotationibus indicibusque instruxerunt M.Billerbeck *et al.*, I-V, Berolini et Novi Eboraci (poi Berolini et Bostoniae) 2006-2017.

Biraud – Zucker 2019

M.Biraud – A.Zucker (ed.), *The Letters of Alciphron. A Unified Literary Work?*, Leiden-Boston 2019.

Birch 1851

S.Birch, *Diphilos der Poet*, «Archäologische Zeitung» IX (1851), 367-368.

Blanchard 2007

A.Blanchard, *La comédie de Ménandre. Politique, Étique, Esthétique*, Paris 2007.

Blanchard 2009

Ménandre, IV, *Les Sicyoniens*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2009.

Blanchard 2013

Ménandre, II, *Introduction générale (La vie et l'œuvre de Ménandre). Introduction au tome II (Le papyrus du Caire). Le Héros, L'Arbitrage, La Tondue, La fabula incerta du Caire*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2013.

Blanchard 2016

Ménandre, III, *Le Laboureur, La Double tromperie, Le Poignard, L'Eunuque, L'Inspirée, Thrasyléon, Le Carthaginois, Le Cithariste, Le Flatteur, Les Femmes*

qui boivent la ciguë, La Leucadienne, Le Haiï, La Périnthienne, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2016.

Blanck 1997

H.Blank, *Un nuovo frammento del 'catalogo' della Biblioteca di Tauromenion*, «La Parola del Passato» LII (1997), 241-255.

Blanck 2008 [1992]

H.Blank, *Il libro nel mondo antico*, edizione rivista e aggiornata a cura di R.Otranto, prefazione di L.Canfora, Bari 2008 [ed. or. *Das Buch in der Antike*, München 1992].

Blänsdorf FPL

Fragmenta Poetarum Latinorum epicorum et lyricorum, praeter Enni *Annales* et Ciceronis *Germanicisque Aratea*, post W.Morel et K.Büchner editionem quartam auctam curavit J.Blänsdorf, Berlin-New York 2011 [1927¹ (W.Morel), 1982² (K.Büchner), 1995³ (J.Blänsdorf)].

Blass *Att. Ber.*

F.Blass, *Die attische Beredsamkeit*, I-IV, Leipzig 1887-1898.

Blaydes *Adv.*

Adversaria in Comitorum Graecorum Fragmenta, scripsit ac collegit F.H.M. Blaydes, I-II, Halis Saxonum 1890-1896.

[Blomfield?] 1817

[C.J.Blomfield?], *Ambrosian Manuscripts*, «The Quarterly Review» XVI nr. 32 (1817), 321-337.

BNJ / BNJ²

Jacoby online. Brill's New Jacoby, edited by I.Worthington, 2006-2021; Second Edition, 2016: <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/>.

Bodei Giglioni 1984

G.Bodei Giglioni, *Menandro o la politica della convivenza. La storia attraverso i testi letterari*, Como 1984.

Boecler 1642

C.Velleii Paterculi *Hist. Rom. Ad M. Vinicium cos. libri duo*, cum annotatis J.H.Boecleri, Argentorati 1642 [solo il libro di *notae* ha i numeri di pagina].

Boegehold 1996

A.L.Boegehold, *Group and Single Competitions at the Panathenaia*, in Neils 1996, 95-105.

Boerner 1912

A.Boerner, *Γυναικονόμοι*, in *RE* VII 2 (1912), 2089-2090.

Boillat 1991

M.Boillat, *De l'Alazon au Miles Gloriosus: la personnalité de Pyrgopolinice*, «Museum Helveticum» XLVIII (1991), 296-309.

Bolaffi 1930

Vellei Paterculi *Ad M. Vinicium libri duo*, recensuit Ae.Bolaffi, Aug. Taurinorum 1930.

Bond 1910

R.W.Bond, *Diphilus*, «Classical Review» XXIV (1910), 2-3.

Bonollo 2019

E.Bonollo, *Alcune osservazioni sui personaggi del Misoumenos di Menandro*, «Prometheus» XLV (2019), 89-103.

Borda 1958

M.Borda, *Tuscolo*, Roma 1958.

Borzák 1984

Q.Horati Flacci *Opera*, edidit S.Borzák, Lipsiae 1984.

Bosher 2013

K.Bosher, 'Phlyax' Slaves: from Vase to Stage?, in B.Akrigg – R.Tordoff (ed.), *Slaves and Slavery in Ancient Greek Comic Drama*, Cambridge 2013, 197-208.

Bosworth Arr.

A.B.Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I-II, Oxford 1980-1995.

Bothe PCGF

Poetarum Comitorum Graecorum Fragmenta post A.Meineke recognovit et Latine transtulit F.H.Bothe. Accessit *Index nominum et rerum* quem construxit I.Hunzicker, Parisiis 1855.

Bothe 1844

F.H.Bothe, *Die griechischen Komiker. Eine Beurtheilung der neuesten Ausgabe ihrer Fragmente*, Leipzig 1844.

Brandt 1892

S.Brandt, *Über die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches De mortibus persecutorum*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, CXXXV Abh. VI, Wien 1892.

Brandt 1893

L.Caeli Firmiani Lactanti *Opera omnia*, II 1, *Liber de opificio dei et de ira dei, Carmina, Fragmenta, Vetera de Lactantio testimonia*, edidit S.Brandt, CSEL XXVII 1, Praegae-Vindobonae-Lipsiae 1893.

Brashear 1985

W.Brashear, *Gnomology*, «Yale Classical Studies» XXVIII (1985), 9-12.

Braund 1995

D.Braund, *Fish from the Black Sea: Classical Byzantium and the Greekness of Trade*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 162-170.

Braund – Hall 2014

D.Braund – E.Hall, *Theatre in the Fourth-Century Black Sea Region*, in Csapo – Goette – Green – Wilson 2014, 371-390.

Braund – Hall – Wyles 2019

D.Braund – E.Hall – R.Wyles (ed.), *Ancient Theatre and Performance Culture around the Black Sea*, Cambridge 2019.

Braund – Wilkins 2000

D.Braund – J.Wilkins (ed.), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Foreword by G.Bowersock, Exeter 2000.

Bravi 2013

L.Bravi, *Poeti, scrittori e artisti in aria corinzia dopo la guerra del Peloponneso*, in Angeli Bernardini 2013, 169-178.

Bregman 1982

J.Bregman, *Synesius of Cyrene. Philosopher-Bishop*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.

Breitenbach 1908

H.Breitenbach, *De genere quodam titulorum comoediae Atticae*, diss. Basileae 1908.

(B.)Brink 1851

B.ten Brink, *Hipponactea*, «Philologus» VI (1851), 215-227.

(B.)Brink 1858

B.ten Brink, *Variae lectiones*, «Philologus» XIII (1858), 605-608.

(C.O.)Brink *Hor.*

C.O.Brink, *Horace on Poetry*, I-III, Cambridge 1963-1982.

Brivittello 1998

S.Brivittello, *Saffo sulla scena*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari» XLI (1998), 179-205.

Brockmann 2003

C.Brockmann, *Aristophanes und die Freiheit der Komödie. Untersuchungen zu den frühen Stücken unter besonderer Berücksichtigung der Acharner*, München-Leipzig 2003.

Brommer 1982

F.Brommer, *Theseus. Die Taten des griechischen Helden in der antiken Kunst und Literatur*, Darmstadt 1982.

Brown 1983

C.Brown, *From Rags to Riches: Anacreon's Artemon*, «Phoenix» XXXVII (1983), 1-15.

Brunck 1784

Ἡθικὴ ποιήσις sive Gnomici poetae Graeci, ad optimorum exemplarium fidem emendavit R.F.Ph. Brunk, Argentorati 1784.

Brunck 1786

Sophoclis *Quae exstant omnia cum veterum grammaticorum scholiis*, superstites tragoedias VII ad optimorum exemplarium fidem recensuit, versione et notis illustravit, deperditarum fragmenta collegit R.F.Ph.Brunck, I-II, Argentorati 1786.

Bruzzese 2003

L.Bruzzese, *Uno sfondo politico per l'or. VII di Lisia?*, «Rivista di cultura classica e medioevale» XLV (2003), 33-46.

Bruzzese 2004

L.Bruzzese, *Difilo e Gnatenà: attendibilità di una notizia biografica*, in R.Burri – A.Delacrétaz – J.Monnier – M.Nobili (ed.), *Ad Limina II*. «Incontro di studio tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma, Istituto Svizzero di Roma, Villa Maraini, febbraio-aprile 2003», Alessandria 2004, 41-57.

Bruzzese 2011

L.Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce-Brescia 2011.

Bruzzese 2013

L.Bruzzese, *Gli aneddoti e la critica letteraria antica: Macone e la 'frigidity' di Difilo*, «Philologia Antiqua» VI (2013), 65-91.

Bruzzese 2018

L.Bruzzese, *Giochi onomastici e soprannomi in commedia tra V e IV secolo a.C.*, «Appunti romani di filologia» XX (2018 = L.Bruzzese – L.Di Giuseppe – E.Lelli [ed.], *Μουσάων ἐξηγητής. Studi in onore di Massimo di Marco offerti dagli allievi per il suo congedo*), 61-97.

Bruzzese 2019

L.Bruzzese, *Diphilus*, in *EGC I* (2019), 282b-284a.

Brzoska 1883

J.Brzoska, *De canone decem oratorum Atticorum quaestiones*, diss. Vratislaviae 1883.

Buck – Petersen 1945

A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives, arranged by Terminations with Brief Historical Introductions by C.D.Buck – W.Petersen, Chicago 1945.

Buddensieg 1965

T.Buddensieg, *Gregory the Great, the Destroyer of Pagan Idols. The History of a Medieval Legend concerning the Decline of Ancient Art and Literature*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XXVIII (1965), 44-65.

Bühler *Zenob.*

Zenobii Athoi *Proverbia*, vulgari ceteraque memoria aucta edidit et enarravit W.Bühler, I-, Gottingae 1982- [I, *Prolegomena*, 1987; IV, *Libri secundi proverbiorum 1-40*, 1982; V, *Libri secundi proverbiorum 41-108*, 1999].

Bungarten 1967

J.J.Bungarten, *Menanders und Glykeras Brief bei Alkiphron*, diss. Bonn 1967.

Burer 1520

I.A.Burerius, *Emendationes Velleianae ex codice vetusto*, in appendice a Rhenanus 1520 [con nuova numerazione di pagina].

Burkert 1962

W.Burkert, ΓΟΗΣ. *Zum griechischen 'Schamanismus'*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CV (1962), 36-55.

Burkert 1966

W.Burkert, *Kekropidensage und Arrhephoria. Vom Initiationsritus zum Panathenäenfest*, «Hermes» XCIV (1966), 1-25.

Burman 1719

C.Velleii Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae voluminibus duobus, cum integris scholiis, notis, variis lectionibus, et animadversionibus doctorum, curante P.Burmanno, Lugduni Batavorum 1719 [1744²]*.

Burzachechi 1963

M.Burzachechi, *Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche del mondo greco*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti» s. ottava XVIII (1963), 75-96 [continuato in XXXIX (1984), 307-339].

Burzacchini 2003

G.Burzacchini, *Enzo Degani e la lessicografia bizantina*, in P.Volpe Cacciatore (ed.), *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio*. «Atti della VII Giornata di Studi Bizantini», Napoli 2003, 9-25.

Burzacchini 2017

Ateneo di Naucrati, *Deipnosofisti (Dotti a banchetto). Libro V*, premessa, traduzione e note di G.Burzacchini, Bologna 2017.

Cadoux 1938

C.J.Cadoux, *Ancient Smyrna. A History of the City from the Earliest Times to 324 A.D.*, Oxford 1938.

Caesarius 1526

Diomedis grammatici *Opus*, ab I.Caesario, ita emendatum, scholiisq(ue) illustratum, ut nulla porro labes insideat. Item Donati *De octo orationis partibus, et barbarismo libellus*, ab eodem recognitus, Haganoae 1526.

CAG

Commentaria in Aristotelem Graeca, edita consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae, I-XXIII, Berolini 1882-1909.

Calabretta 2015

M.Calabretta, *La Rudens di Plauto in teatro. Tra filologia e messa in scena*, Hildesheim 2015.

Calame 1983

Alcman, fragmenta edidit, veterum testimonia collegit C.Calame, Romae 1983.

Calame 1996

C.Calame, *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, préface de P.Vidal-Naquet, Lausanne 1996² [1990¹].

Calderan 1982

Tito Maccio Plauto, *Vidularia*, introduzione, testo critico e commento a cura di R.Calderan, Palermo 1982 [edizione riveduta a cura di S.Monda, Urbino 2004].

Calvelli 2016

L.Calvelli, *Novità sulla fortuna del codex unicus di Velleio Patercolo*, «Rivista di cultura classica e medioevale» LVIII (2016), 357-372.

Cambiano – Canfora – Lanza *Spaz. lett.*

G.Cambiano – L.Canfora – D.Lanza (ed.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I-III, Roma 1992-1996.

Camerarius 1552

M.Accii Plauti *Comoediae XX.*, diligente cura, et singularem studio I.Camerarii emendatius nunc quam ante unquam ab ullo editae, adiectis etiam eiusdem ad singulas comoedias argumentis et annotationibus, Basileae [1552].

Cammelli 1954

G.Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, III, *Demetrio Calcondila*, Firenze 1954.

Campagner 2001

R.Campagner, *Lessico agonistico di Aristofane*, Pisa-Roma 2001.

Campagner 2005

R.Campagner, *Giochi d'azzardo in Aristofane*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. LXXXI (2005), 81-89.

Canevaro 2016

M.Canevaro, *Demostene, Contro Leptine*, introduzione, traduzione e commento storico, Berlin-Boston 2016.

Canfora 1968

L.Canfora, rec. di L.D.Reynolds – N.G.Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1968, «Rivista di filologia e di istruzione classica» XCVI (1968), 449-454.

Canfora 1994

L.Canfora, *Libro e libertà*, Roma-Bari 1994 [2005²].

Canfora 1995

L.Canfora, *Le collezioni superstiti*, in Cambiano – Canfora – Lanza *Spaz. lett.* II (1995), 95-261 [appendice 3: G.Serra, *Sulla tradizione araba*, 251-261].

Canfora 1998

L.Canfora, *La biblioteca del Patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Roma 1998.

Canfora 2000

L.Canfora, *Il rogo dei libri di Fozio*, in L.Canfora – N.G.Wilson – C.Bevegni, *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, a cura di G.Menestrina, Brescia 2000, 17-28.

Canfora 2012

L.Canfora, *Il problema delle varianti d'autore come architrave della Storia della tradizione di Giorgio Pasquali*, in E.Colombi (ed.), *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive*. «Atti del Colloquio internazionale, Roma, 26-28 ottobre 2009», Turnhout 2012, 11-32.

Canfora 2014

L.Canfora, *La crisi dell'utopia. Aristofane contro Platone*, Roma-Bari 2014.

Canfora et al. 2001

Ateneo, *I deipnosofisti. I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L.Canfora, introduzione di C.Jacob, I-IV, Roma 2001 [traduzioni e commenti a cura di R.Cherubina (libri IX 1-31, X, XI), L.Citelli (libri IV, XIV), M.L.Gambato (libri I, XII, XIII), E.Greselin (comm. libro III), A.Marchiori (libri II, V, VII, VIII), A.Rimedio (libri VI, IX 32-80, XV), M.F.Salvagno (trad. libro III)].

Canina 1841

L.Canina, *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841.

Cantarella 1949

Aristofane, *Le Commedie*, I, *Prolegomeni*, edizione critica e traduzione a cura di R.Cantarella. Aristophanis Comoediae, I, *Prolegomena seu De Graecorum comoedia commentaria et testimonia vetera*, collegit disposuit R.Cantarella, Milano 1949.

Cantarella 1954

R.Cantarella, *Fata Menandri*, «Dioniso» XVII (1954), 22-37.

Capelle 1937

W.Capelle, *Timotheos (17)*, in *RE VI A 2* (1937), 1339.

Capps 1899

E.Capps, *The Catalogues of Victors at the Dionysia and Lenaean*, *CIA. II 977*, «American Journal of Philology» XX (1899), 388-405.

Capps 1900

E.Capps, *The Dating of some Didascalic Inscriptions*, «American Journal of Archaeology» 2nd s. IV (1900), 74-91.

Capps 1900a

E.Capps, *Chronological Studies in the Greek Tragic and Comic Poets*, «American Journal of Philology» XXI (1900), 38-61.

Capps 1907

E.Capps, rec. di Wagner 1905, «Classical Philology» II (1907), 479-481.

Capps 1910

Four Plays of Menander. The Hero, Epitrepontes, Pericliromene and Samia, edited with Introductions, Explanatory Notes, Critical Appendix, and Bibliography by E.Capps, Boston-New York-Chicago-London 1910.

Capps 1942

E.Capps, *Misanthropoi or Philanthropoi*, «Hesperia» XI (1942), 325-328.

Cardanus 1544

H.Cardani *De sapientia libri quinq(ue)*, eiusdem *De consolatione libri tres*, alias aediti, sed nunc ab eodem autore recogniti, eiusdem *De libris propriis liber unus*, omnia locupleti indice decorata, [Norimbergae 1544].

Cardauns 2001

B.Cardauns, *Marcus Terentius Varro. Einführung in sein Werk*, Heidelberg 2001.

Carey 1989

Lysias, *Selected Speeches*, edited by C.Carey, Cambridge 1989.

Carey 2007

Lysiae *Orationes cum fragmentis*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C.Carey, Oxonii 2007.

Carlesimo 2017

R.Carlesimo, *La tradizione papiracea di Menandro: verso un riesame critico delle fonti*, «Journal of Classical Studies of Matica Srpska» XIX (2017), 91-115.

Caroli 2011

M.Caroli, *La biblioteca venduta (Crat. Jun., PCG IV, fr. 11)*, «Invigliata Lucernis» XXXIII (2011), 55-62.

Caroli 2012

M.Caroli, *Il bibliographos di Cratino tra "libri" e "decreti" assembleari (PCG IV F 267)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXXXII (2012), 95-108.

Caroli 2012a

M.Caroli, *Erodoto VI 21, 2. Una censura teatrale e 'libreria'?*, «Atene e Roma» n.s. seconda VI (2012), 157-179.

Caroli 2013

M.Caroli, *Circolazione e vendita della Syngraphe di Anassagora (Plat. Apol. 26d-e)*, «Elenchos» XXXIV 2 (2013), 373-398.

Caroli 2014

M.Caroli, *Cratino il Giovane e Ofelione. Poeti della Commedia di Mezzo*, edizione critica e commento, con un'appendice su *Cratino il Giovane nei Fragmenta Poetarum Graecorum di Dirk Canter*, Bari 2014.

Caroli 2016

M.Caroli, *Il papiro in una 'lista di spesa' dall'Agora e nella commedia greca*, «Quaderni di storia» LXXXIV (2016), 151-161.

Caroli 2017

M.Caroli, *Il velo delle parole. L'eufemismo nella lingua e nella storia dei Greci*, Bari 2017.

Caroli 2018-2019

M.Caroli, *I 'sali' di Menandro (addendum a test. 103 Kassel – Austin)*, «Bollettino dei classici» 3^a s. XXXIX-XL (2018-2019), 183-200.

Caroli 2019

M.Caroli, *La 'didattica' del cuoco (Alexis, fr. 140 Kassel – Austin)*, in G.Cipriani – A.Cagnolati (ed.), *Scienze umane tra ricerca e didattica*. «Atti del Convegno internazionale di studi, Foggia, 24-26 settembre 2018», II, *Le frontiere della didattica tra discipline, competenze e strategie di apprendimento*, Foggia 2019, 485-499.

Caroli 2020

M.Caroli, *Studi sulle seconde edizioni del dramma tragico*, Bari 2020.

Caroli 2021

M.Caroli, *Un'antica miscellanea filologica (BKT IX, 66 + P.Berol. inv. 13231G, fr. e = LDAB 5775)*, «Segno e testo» XIX (2021), 1-35 e tav. 1-3.

Carrara 2009

P.Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. – sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009.

Carrara 2018

P.Carrara, *La Pleiade tragica nel contesto della produzione ellenistica*, «Prometheus» XLIV (2018), 104-121.

Casanova 2004

A.Casanova, *Cent'anni di papiri menandrei*, in Bastianini – Casanova 2004, 1-7.

Casanova 2005

A.Casanova (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*. «Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 23-24 settembre 2004», Firenze 2005.

Casanova 2005a

A.Casanova, *Plutarco e Menandro*, in Casanova 2005, 105-118.

Casanova 2007

A.Casanova, *Cent'anni e più di papiri per i poeti di Lesbo*, in G.Bastianini – A.Casanova (ed.), *I papiri di Saffo e di Alceo*. «Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 8-9 giugno 2006», Firenze 2007, 1-15.

Casanova 2014

A.Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*. «Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita, Firenze, 30 settembre – 1 ottobre 2013», Firenze 2014.

Casanova 2016

A.Casanova, *Uno sguardo sul Phasma di Menandro*, in A.Setaioli (ed.), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, 148-157.

Casaubon 1592

Theophrasti *Characteres ethici, sive Descriptiones morum Graece*, I.Casaubonus recensuit, in *Latinum sermonem vertit, et libro commentario illustravit*, Lugduni 1592 [il commentario ha una nuova numerazione di pagina].

Casaubon 1600

I.Casauboni *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV*, opus nunc primum in lucem editum, quo non solum Athenaei libri quindecim κατά πόδα recensentur, illustrantur, emendantur, verum etiam multorum aliorum scriptorum loci multi qua explicantur, qua corriguntur, Lugduni 1600.

Casolari 2003

F.Casolari, *Die Mythenvestie in der griechischen Komödie*, Münster 2003.

Castelli 2020

E.Castelli, *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*, Berlin-Boston 2020.

Castiglioni 1931

L.Castiglioni, *Alcune osservazioni a Velleio Patercolo*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti» VII (1931), 268-284.

Castillo Ramírez 2005

E.Castillo Ramírez, *Tusculum, I, Humanistas, anticuarios y arqueólogos tras los pasos de Cicerón. Historiografía de Tusculum (siglos XIV-XIX)*, Roma 2005.

Cataudella 1965

Q.Cataudella, *Saffo e i Bizantini*, «Revue des études grecques» LXXVIII (1965), 66-69.

Cavallo 1975

G.Cavallo (ed.), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1975.

Cavallo 1978

G.Cavallo, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano*, in G.G.Archi (ed.), *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito* («Giornate di studio a Ravenna, 14-16 ottobre 1976»), Milano 1978, 201-236.

Cavallo 1986

G.Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, Bari 1986, in A.Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici. Trasformazione della cultura*, Roma-Bari 1986, 83-172 e 246-271 [poi in G.Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 49-175].

Cavallo 2005

G.Cavallo, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C. – I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in G.Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, 107-122 [versione aggiornata dell'articolo apparso in D.Harlfinger – G.Prato (ed.), *Paleografia e codicologia greca*. «Atti del II Colloquio internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983», I-III, Alessandria 1991, I 11-29 e II 5-30 (tav. 1-24)].

Cavallo 2019

G.Cavallo, *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma 2019.

Cavallo – Maehler 1987

G.Cavallo – H.Maehler, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period (A.D. 300-800)*, London 1987.

Cavallo – Maehler 2008

G.Cavallo – H.Maehler, *Hellenistic Bookhands*, Berlin-New York 2008.

Ceccarelli 2013

P.Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*, Oxford 2013.

Cermelli 1998

C.M.Wieland, *Menandro e Glicera*, a cura di G.Cermelli, Pisa 1998 [tit. orig. *Menander und Glycerion*, in C.M.Wieland, *Sämmtliche Werke*, XXXIX, Leipzig 1805].

Cessi 1914

C.Cessi, *Varia*, «Athenaeum» II (1914), 69-73.

CGL

Collectanea Grammatica Latina, diretti da G.Morelli e M.De Nonno, I-, Hildesheim 2001-.

Chantraine DELG

P.Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, nouvelle édition mise à jour avec un *Supplément* sous la direction de A.Blanc – C.de Lamberterie – J.-L.Perpillou, Paris 1999 [1968-1980¹].

Charlier – Brun – Prêtre – Huynh-Charlier 2012

Ph.Charlier – L.Brun – C.Prêtre – I.Huynh-Charlier, *Toilet Hygiene in the Classical Era*, «British Medical Journal» CCCXLV (2012), e8287.

Chatzis 1914

A.Chatzis, *Der Philosoph und Grammatiker Ptolemaios Chennos. Leben, Schriftstellerei und Fragmente (mit Ausschluß der Aristotelesbiographie)*, I, *Einleitung und Text*, Paderborn 1914.

Checklist of Editions

J.F.Oates – W.H.Willis (Founding Editors), *Checklist of Editions of Greek, La-*

tin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets online: <https://papyri.info/docs/checklist>.

Chiarini 1981

G.Chiarini, *Per la storia dell'esegesi plautina. I. I versi didascalici della 'Casina' (prol. 29-34)*, «Studi classici e orientali» XXXI (1981), 119-153.

Chronopoulos – Orth 2015

S.Chronopoulos – C.Orth (ed.), *Fragmente einer Geschichte der griechischen Komödie. Fragmentary History of Greek Comedy*, Heidelberg 2015.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, I-, Berolini 1863-.

Cingano 2007

E.Cingano, *Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene*, in P.Angeli Bernardini (ed.), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*. «Atti dell'Incontro di studio, Urbino, 7 giugno 2005», Pisa-Roma 2007, 91-102.

Cingano 2017

E.Cingano, *Epic Fragments on Theseus: Hesiod, Cercops, and the Theseis*, in T.Derda – J. Hilder – J.Kwapisz (ed.), *Fragments, Holes, and Wholes. Reconstructing the Ancient World in Theory and Practice*, Warsaw 2017, 309-332.

Clader 1976

L.L.Clader, *Helen. The Evolution from Divine to Heroic in Greek Epic Tradition*, Lugduni Batavorum 1976.

Clark 1906

W.E.Clark, *Menander: A Study of the Chronology of His Life*, «Classical Philology» I (1906), 313-328.

CLGP

Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP), ediderunt G.Bastianini – M.Haslam – H.Maehler – F.Montanari – C.Römer (poi anche D.Colomo – F.Montana), adiuvante M.Stroppa, I-, München-Leipzig (poi Berlin-Boston) 2004- [Pars I: *Commentaria et Lexica in auctores*. Vol. 1, *Aeschines – Bacchylides*. Fasc. 1, *Aeschines – Alcaeus*, 2004; Fasc. 2.1, *Alcman*, curavit C.Römer, 2013; Fasc. 2.2, *Alexis – Anacreon*, 2016; Fasc. 2.3, *Andron – Antipho*, 2020; Fasc. 3, *Apollonius Rhodius – Aristides*, 2011; Fasc. 4, *Aristophanes – Bacchylides*, 2012² (2006¹). Vol. 2, *Callimachus – Hipponax*. Fasc. 6, *Galenus – Hipponax*, 2019. Pars II: *Commentaria in adespota*. Vol. 4, *Comodia et Mimus*, curavit S.Perrone, Berlin 2009].

Clinton 1834

H.F.Clinton, *Fasti Hellenici. The Civil and Literary Chronology of Greece from the Earliest Accounts to the Death of Augustus*, I-III, Oxford 1834.

Coarelli 1981

F.Coarelli, *Dintorni di Roma*, Roma-Bari 1981.

Cobet 1854

C.G.Cobet, *Variae lectiones*, quibus continentur *Observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1854.

Cody 1976

J.M.Cody, *The Senex Amator in Plautus' Casina*, «Hermes» CIV (1976), 453-476.

Cohn 1887

L.Cohn, *Zu den Paroemiographen. Mitteilungen aus Handschriften*, Breslau 1887.

Cohn 1888

L.Cohn, *Konstantin Palaeokappa und Jacob Diassorinos*, in *Philologische Abhandlungen. Martin Hertz zum siebzigsten Geburtstage von ehemaligen Schülern dargebracht*, Berlin 1888, 123-143.

Colonna 1951

Himerii *Declamationes et orationes cum deperditarum fragmentis*, A.Colonna recensuit, Romae 1951.

Comentale 2017

N.Comentale, *Ermippo*, Introduzione, Traduzione e Commento, FrC VI, Mainz 2017.

Comentale 2017a

N.Comentale, *I Fragmenta comicorum nei mss. Par. suppl. gr. 1013 e D'Orville 123 con alcune note inedite di Dirck Canter e Joseph Justus Scaliger ai frammenti dei comici greci e alle "Chreiai" di Macone*, «Hermes» CXLV (2017), 235-247.

Comparetti 1876

D.Comparetti, *Saffo e Faone dinnanzi alla critica storica*, «Nuova Antologia» XXXI (1876), 253-288 [poi in D.Comparetti, *Poesia e pensiero del mondo antico*, a cura di G.Pugliese Carratelli, Napoli 1944, 1-38].

Condello 2005

Matrone di Pitane, *Il banchetto attico*, a cura di F.Condello, «Testo a Fronte» XXXIII (2005), 49-67.

Conomis 1975

Dinarchi *Orationes cum fragmentis*, edidit N.C.Conomis, Leipzig 1975.

Consbruch 1906

Hephaestionis *Enchiridion cum commentariis veteribus*, edidit M.Consbruch. *Accedunt variae metricorum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1906.

Conti Bizzarro 1999

F.Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli 1999.

Coo 2021

L.Coo, *Sappho in Fifth- and Fourth-Century Greek Literature*, in Finglass – Kelly 2021, 263-276.

Coppola 1924

G.Coppola, *La commedia di Difilo*, «Atene e Roma» n.s. V (1924), 185-204.

Coppola 1929

G.Coppola, *Per la storia della commedia greca (Timocles ateniese e Difilo di Sinope)*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LVII (1929), 161-183.

Coppola 1931

G.Coppola, *Difilo*, in *EI* XII (1931), 801a-b.

Cornell FRH

The Fragments of the Roman Historians, General Editor T.J.Cornell, I-III, Oxford 2013.

Costanza 2009

S.Costanza, *Melampo, le Pretidi e il ΧΟΛΟΣ di Era nel Catalogo esiodeo*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXIX (2009), 1-14.

Costanza 2019

S.Costanza, Giulio Polluce, *Onomasticon: excerpta de ludis. Materiali per la storia del gioco nel mondo greco-romano*, Alessandria 2019.

Costanza 2020-2021

S.Costanza, *Nomi antichi e moderni dei tiri di astragali. Fonti letterarie, lessicografiche e folcloriche (vezyris)*, «Incontri di filologia classica» XX (2020-2021), 1-30.

Cowan 2011

E.Cowan (ed.), *Velleius Paterculus: Making History*, Swansea 2011.

CPF

Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, I-, Firenze 1989-.

Cramer *Anecd. Gr. Ox.*

Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium, descripsit J.A.Cramer, I-IV, Oxonii 1835-1837.

Cramer *Anecd. Gr. Par.*

Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis, edidit J.A.Cramer, I-IV, Oxonii 1839-1841.

Crawford 1901

W.S.Crawford, *Synesius the Hellene*, London 1901.

Crisci 1999

E.Crisci, *I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C.*, «Scrittura e civiltà» XXIII (1999), 29-62.

Crisci 2000

E.Crisci, *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio nei secoli VII e*

- VIII: *i manoscritti superstiti*, in G.Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. «Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998», I-III, Firenze 2000, I 3-28 e III 5-24 (tav. 1-20).
- Criscuolo – Lozza 2016
U.Criscuolo – G.Lozza (ed.), *Sinesio di Cirene nella cultura tardoantica*. «Atti del Convegno internazionale, Napoli, 19-20 giugno 2014», Milano 2016.
- Crönert 1922
W.Crönert, rec. di Grenfell – Hunt 1922, «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» LXXIII (1922), 424-427.
- Crusius 1888
O.Crusius, *Coniectanea*, «Philologus» XLVI (1888), 606-631 [I, *Ad mediae Atticorum comoediae fragmenta*, 606-627; II, *Ad novae comoediae fragmenta*, 627-631].
- Crusius 1899
O.Crusius, *Charinos* (8), in *RE* III 2 (1899), 2144.
- Crusius 1903
O.Crusius, *Diphilos* (11), in *RE* V 1 (1903), 1152-1153.
- Csapo 2010
E.Csapo, *Actors and Icons of the Ancient Theater*, Chichester 2010.
- Csapo – Goette – Green – Wilson 2014
E.Csapo – H.R.Goette – J.R.Green – P.Wilson (ed.), *Greek Theatre in the Fourth Century BC*, Berlin-Boston 2014.
- Csapo – Slater 1995
E.Csapo – W.J.Slater, *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor 1995.
- Csapo – Wilson 2020
E.Csapo – P.Wilson, *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC*, II, *Theatre beyond Athens. Documents with Translation and Commentary*, Cambridge 2020.
- CSEL
Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, I-, Wien (poi Berlin-Boston) 1866-.
- Cumberland 1790
R.Cumberland, *The Observer: Being a Collection of Moral, Literary and Familiar Essays*, V, London 1790.
- Cunningham 2003
Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων, Texts of the Original Version and of MS. B, edited by I.A.Cunningham, SGLG X, Berlin 2003.
- Cupaiuolo 1979
Evanzio, *De fabula*, introduzione, testo critico, traduzione e note di commento a cura di G.Cupaiuolo, Napoli 1979 [1992²].
- Curio 1555
Erudita iuxta ac pia confabulatio de honestarum artium studiis, praecipue de

- numerorum, figurarum, et astronomices necessario ad philosophiam usu, deque pernicioso earundem ipsarum contemptu, et in scholis abiectioe, autore I. Curione, Argentorati 1555.
- Curnis 2008
M. Curnis, *L'Antologia di Giovanni Stobeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008.
- CVA Gr. Brit. XVII
Union Académique Internationale, *Corpus Vasorum Antiquorum. Great Britain*, XVII, D. Williams, *The British Museum Fasc. 9*, London 1993.
- CVA Grèce III
Union Académique Internationale, *Corpus Vasorum Antiquorum. Grèce*, III, D. Callipolitis-Feytmans, *Athènes-Musée National Fasc. 3: Les coupes attiques à figures noires du VI^e siècle*, Athènes 1986.
- Cybullà 1907
K. Cybullà, *De Rufini Antiochensis commentariis*, diss. Regimonti 1907.
- Daebritz 1905
R. Daebritz, *De Artemidoro Strabonis auctore capita tria*, diss. Lipsiae 1905.
- Dahlmann 1953
H. Dahlmann, *Varros Schrift ‚de poematis‘ und die hellenistisch-römische Poetik*, in *Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse*, J. 1953 Nr. III, Mainz 1953.
- Dahlmann 1963
H. Dahlmann, *Studien zu Varro ‚De poetis‘*, in *Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse*, J. 1962 Nr. X, Mainz 1963.
- Dahlmann 1963a
H. Dahlmann, *Zu Varros Literaturforschung, besonders in ‚De poetis‘*, in *Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique*, XVI, Varron. «Vandœuvres-Genève, 3-8 septembre 1962», Genève 1963, 1-20 [Discussion, 21-31].
- D'Aiuto 2003
F. D'Aiuto, *Graeca in codici orientali della Biblioteca Vaticana (con i resti di un manoscritto tardoantico delle commedie di Menandro)*, in L. Perria (ed.), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma 2003, 227-296 e tav. 1-16 e I-V.
- Dalby 2000
A. Dalby, *Lynceus and the Anecdotists*, in Braund – Wilkins 2000, 372-394 e 580-581.
- Dalby 2000a
A. Dalby, *Topikos Oinos: The Named Wines of Old Comedy*, in Harvey – Wilkins 2000, 397-405.

d'Alessandro 2004

Rufini Antiochensis *Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*, edizione critica a cura di P.d'Alessandro, CGL III, Hildesheim-Zürich-New York 2004.

d'Alessandro 2012

P.d'Alessandro, *Varrone e la tradizione metrica antica*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.

D'Alessandro 2020

G.D'Alessandro, Ammonio di Alessandria, *Frammenti*, Baden-Baden 2020.

D'Alessio 1990

G.B.D'Alessio, *Aggiunte all'“Ostrica”* (*Suppl.Hell.* 983 v.3), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXXXI (1990), 299-303.

Damen 1985

M.L.Damen, *The Comedy of Diphilus Sinopeus in Plautus, Terence and Athenaeus*, diss. Austin 1985.

Dammer 2001

R.Dammer, *Diomedes grammaticus*, Trier 2001.

Danese 2003

R.M.Danese, *Casina, Clizia e la loro fortuna nel Cinquecento*, in Raffaelli – Tonini 2003, 91-123.

Dardano 2021

V.Dardano, *Elenco di libri dal porto del Pireo*, «Axon» V 1 (2021), 187-201.

Davidson 1995

J.Davidson, *Opsophagia: Revolutionary Eating at Athens*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 204-213.

Davidson 1997

J.Davidson, *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London 1997.

(J.K.)Davies 1971

J.K.Davies, *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.*, Oxford 1971.

(M.)Davies 1981

M.Davies, *Archilochus and Hipponax in a Scholium on Ovid's Ibis*, «Prometheus» VII (1981), 123-124.

(M.)Davies 1982

M.Davies, *Derivative and Proverbial Testimonia Concerning Stesichorus' Palinode*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. XII (1982), 7-16.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, I-C, Roma 1960-2020.

de Borries 1911

Phrynichi Sophistae *Praeparatio sophistica*, edidit I.de Borries, Lipsiae 1911.

De Martino 1996

F.De Martino, *Per una storia del "genere" pornografico*, in Pecere – Stramaglia 1996, 293-341.

De Melo 2013

Plautus, V, *Stichus. Three-Dollar Day. Truculentus. The Tale of a Traveling-Bag. Fragments*, edited and translated by W.De Melo, Cambridge (Mass.)-London 2013.

De Sanctis 1926

G.De Sanctis, *Epigraphica VII. La biblioteca di Rodi*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LIV (1926), 63-73 [rist. come *La biblioteca di Rodi*, in G.De Sanctis, *Scritti minori*, novamente editi da A.Ferrabino – S.Accame, IV, 1920-1930, Roma 1976, 199-208].

De Stefani *et. Gud.*

Etymologicum Gudianum quod vocatur, recensuit et apparatus criticum indicisque adiecit E.A.de Stefani, I-II, Lipsiae 1909-1920 [α – ζεια].

Dearden 2012

C.Dearden, *Whose Line is it Anyway? West Greek Comedy in its Context*, in K.Bosher (ed.), *Theater Outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012, 272-288.

Degani 1984

E.Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.

Degani 1984a

E.Degani, *Macedonian Glosses in Hesychius' Lexicon*, «Hellenika» XXXV (1984), 3-28 [poi in Degani 2004, II 742-767].

Degani 1991

Hipponax, *Testimonia et Fragmenta*, edidit H.Degani, Stutgardiae et Lipsiae 1991² [1983¹].

Degani 1995

E.Degani, *Problems in Greek Gastronomic Poetry: on Matro's Attikon Deipnon*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 413-428.

Degani 1995a

E.Degani, *La lessicografia*, in Cambiano – Canfora – Lanza *Spaz. lett.* II (1995), 505-527 [poi in Degani 2004, II 790-812].

Degani 2004

Filologia e Storia. Scritti di Enzo Degani, a cura di M.G.Albiani – G.Alvoni – A.Barbieri – F.Bossi – G.Burzacchini – F.Citti – F.Condello – E.Esposito – A.Lorenzoni – M.Magnani – O.Montanari – S.Nannini – C.Neri – V.Tammaro – R.Tosi, I-II, Hildesheim 2004.

Degani 2010

Ateneo di Naucrati, *Deipnosofisti (Dotti a banchetto). Epitome dal libro I*, in-

- roduzione, traduzione e note di E.Degani, premessa di G.Burzacchini, con la collaborazione di A.Lorenzoni e A.Nicolosi, Bologna 2010.
- Degani – Burzacchini 1977
Lirici greci. Antologia, a cura di E.Degani e G.Burzacchini, Firenze 1977 [rist. con aggiornamento bibliografico a cura di M.Magnani, Bologna 2005].
- Delatour 1998
 J.Delatour, *Pour une édition critique des Scaligerana*, «Bibliothèque de l'École des chartes» CLVI (1998), 407-450.
- Delignon 2011
 B.Delignon, *La structure du Rudens*, in B.Delignon – S.Luciani – P.Paré-Rey (ed.), *Une journée à Cyrène: lecture du Rudens de Plaute*, Montpellier 2011, 23-40.
- Della Corte 1937
 F.Della Corte, *I giudizi letterari di Velleio Patercolo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LXV (1937), 154-159 [poi in F.Della Corte, *Opuscula*, IV, Genova 1973, 157-162].
- Della Corte 1967
 F.Della Corte, *Da Sarsina a Roma. Ricerche plautine*, Firenze 1967² [Genova 1952¹].
- Delneri 2006
 F.Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Bologna 2006.
- Demiańczuk 1912
Supplementum comicum, comoediae Graecae fragmenta post editiones Kockianam et Kaibelianam reperta vel indicata collegit, disposuit, adnotationibus et indice verborum instruxit I.Demiańczuk, Kraków 1912.
- Dentice di Accadia 2010
 Pseudo-Dionigi di Alicarnasso, *I discorsi figurati I e II (Ars rhet. VIII e IX Us.-Rad.)*, introduzione, traduzione e commento a cura di S.Dentice di Accadia, Pisa-Roma 2010.
- Dér 1987
 K.Dér, *Vidularia: Outlines of a Reconstruction*, «Classical Quarterly» n.s. XXXVII (1987), 432-443.
- Dessau 1887
Corpus Inscriptionum Latinarum, XIV, *Inscriptiones Latii Veteris Latinae*, edidit H.Dessau, Berolini 1887.
- Detienne 1989
 M.Detienne, *Les Jardins d'Adonis*, introduction de J.-P.Vernant, nouvelle édition augmentée d'une Postface de l'Auteur, Paris 1989 [1972¹].

Deubner 1932

L.Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932.

DGE

Diccionario Griego – Español, redactado bajo la dirección de F.R.Adrados, I-, Madrid 1980- [ultimo fascicolo: VIII, ἔξαυρος – ἐπισκῆνωσις, 2019]. Anche online: <http://dge.cchs.csic.es/xdge/>.

Di Bari 2013

M.F.Di Bari, *Scene finali di Aristofane. Cavalieri, Nuvole, Tesmoforiazuse*, Lecce-Brescia 2013.

Di Florio 2005

M.Di Florio, *Usi e riuși menandrei in Plutarco*, in Casanova 2005, 119-140.

Di Giuseppe 2012

L.Di Giuseppe, *Rodi e Bisanzio a tavola: osservazioni sul fr. 17 K.-A. di Difilo*, «Prometheus» XXXVIII (2012), 97-106.

Di Giuseppe 2014

L.Di Giuseppe, *Tasse, redditometri e evasori in Difilo (fr. 31 e 37 K.-A.)*, «Dionysus ex machina» V (2014), 93-113.

Di Marco 1997

M.Di Marco, *Diphilos (3)*, in DNP III (1997), 680.

Di Marco 2013

M.Di Marco, *Variazioni sul 'mito' di Saffo: il divertissement di Ermesianatte (fr. 7, 47-56 Powell)*, «Philologia antiqua» VI (2013), 49-63.

Dickey 2007

E.Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.

Diels – Kranz VS

Die Fragmente der Vorsokratiker, griechisch und deutsch von H.Diels, sechste Auflage herausgegeben von W.Kranz, I-III, Berlin 1951-1952 [1903¹].

Dietze 1901

C.A.Dietze, *De Philemone comico*, diss. Gottingae 1901.

Diggle Eur.

Euripidis *Fabulae*, edidit J.Diggle, I-III, Oxonii 1981-1994.

Diggle 1974

J.Diggle, *Plautus, Rudens, Act 3 Scene 5 (780-838)*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CXVII (1974), 86-94.

Diggle 2004

Theophrastus, *Characters*, edited with Introduction, Translation and Commentary by J.Diggle, Cambridge 2004.

Dilts *Demosth.*

Demosthenis *Orationes*, recognovit apparatu testimoniorum ornavit, adnotatione critica instruxit M.R.Dilts, I-IV, Oxonii 2002-2009.

Dilts 1974

Claudii Aeliani *Varia Historia*, edidit M.R.Dilts, Leipzig 1974.

Dindorf 1827

Athenaeus, ex recensione G.Dindorfii, I-III, Lipsiae 1827.

Dindorf 1853

Harpocrationis *Lexicon in decem oratores Atticos*, ex recensione G.Dindorfii, I-II, Oxonii 1853.

Dittenberger *Syll.*

Sylloge Inscriptionum Graecarum, edidit G.Dittenberger, I-II, Lipsiae 1883 [I-III, Lipsiae 1898-1901²; I-IV, curaverunt F.Hiller de Gaertringen *et al.*, Lipsiae 1915-1924³].

DKP

Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike, auf der Grundlage von Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft unter Mitwirkung zahlreicher Fachgelehrter, bearbeitet und herausgegeben von K.Ziegler – W.Sontheimer, I-V, Stuttgart 1964-1975.

DNP

Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike, I-XVI, Stuttgart-Weimar 1996-2003 [I-XII, *Altertum*, herausgegeben von H.Cancik – H.Schneider, 1996-2002; XIII-XV, *Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte*, in Verbindung mit H.Cancik – H.Schneider herausgegeben von M.Landfester, 1999-2003; XVI, *Register (ad vol. I-XII) Listen Tabellen*, herausgegeben von B.Egger – J.Derlien, 2003]; *Suppl.*, I-, Stuttgart-Weimar 2004-.

Dobree *Adv.*

P.P.Dobree, *Adversaria*, edente J.Scholefield, I-II, Cantabrigiae 1831-1833.

Dobrov 2010

G.W.Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden 2010.

Dohm 1964

H.Dohm, *Magieiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, München 1964.

Dorandi 2013

Diogenes Laertius, *Lives of Eminent Philosophers*, edited with Introduction by T.Dorandi, Cambridge 2013.

Döring 1972

Die Megariker. Kommentierte Sammlung der Testimonien, von K.Döring, Amsterdam 1972.

Dörrie 1975

H.Dörrie, P.Ovidius Naso, *Der Brief der Sappho an Phaon*, mit literarischem und kritischem Kommentar im Rahmen einer motivgeschichtlichen Studie, München 1975.

Dover 1967

K.J.Dover, *Portrait-Masks in Aristophanes*, in *ΚΩΜΩΙΔΙΟΤΡΑΓΗΜΑΤΑ. Studia Aristophanea viri Aristophanei W. J. W. Koster in honorem*, Amstelodami 1967, 16-28 [poi in K.J.Dover, *Greek and the Greeks. Collected Papers*, I, *Language, Poetry, Drama*, Oxford 1987, 267-278].

Dover 1974

K.J.Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974.

Dover 1989

K.J.Dover, *Greek Homosexuality*, updated and with a New Postscript, Cambridge (Mass.) 1989 [London 1978¹].

Dover 1993

Aristophanes, *Frogs*, edited with Introduction and Commentary by K.Dover, Oxford 1993.

Drachmann sch. *Pind.*

Scholia vetera in Pindari Carmina, recensuit A.B.Drachmann, I-III, Lipsiae 1903-1927.

Drago 2019

A.T.Drago, *Laus vitae rusticae: Conventionality, Imitation, Variation in the Letters of Alciphron*, in Biraud – Zucker 2019, 209-223.

Drexler 1934

H.Drexler, *Die Komposition von Terenz' Adelphen und Plautus' Rudens*, Leipzig 1934.

DSGL

Dizionario degli scrittori greci e latini, diretto da F.Della Corte, I-III, Settimo Milanese 1987.

Dübner 1842

Τῶν εἰς Ἀριστοφάνους κωμωδίας ἑνδεκά σχολίων παλαιῶν συναγωγή. Scholia Graeca in Aristophanem, cum prolegomenis grammaticorum, varietate lectionis optimorum codicum integra, ceterorum selecta, annotatione criticorum item selecta, cui sua quaedam inseruit F.Dübner, Parisiis 1842.

Duckworth 1952

G.E.Duckworth, *The Nature of Roman Comedy. A Study in Popular Entertainment*, Princeton 1952 [repr. with a Foreword and a Bibliographical Appendix by R.Hunter, Norman 1994].

Dufraigne 1975

Aurelius Victor, *Livre des Césars*, texte établi et traduit par P.Dufraigne, Paris 1975.

(H.)Dunbar 1883

H.Dunbar, *A Complete Concordance to the Comedies and Fragments of Aristophanes*, Oxford 1883 [New Edition completely revised and enlarged by B.Marzullo, Hildesheim-New York 1973].

(N.)Dunbar 1995

Aristophanes, *Birds*, edited with Introduction and Commentary by N.Dunbar, Oxford 1995.

Dunsch 2014

B.Dunsch, *Prologue(s) and Prologi*, in Fontaine – Scafuro 2014, 498-515.

Dupré 2000

Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994 – 1999, a cura di X.Dupré, con la collaborazione di R.Ribaldi, testi di X.Aquilué – J.Arce – X.Dupré – P.Mateos – J.Núñez – J.A.Santos, traduzione di W.Pagnotta, Roma 2000.

Dutsch 2012

D.Dutsch, *Genre, Gender, and Suicide Threats in Roman Comedy*, «Classical World» CV (2012), 187-198.

Dziatzko – Kauer 1903

Ausgewählte Komödien des P. Terentius Afer, erklärt von K.Dziatzko, II, *Adelphoe*, zweite veränderte Auflage bearbeitet von R.Kauer, Leipzig 1903 [1881¹].

Ebert 1987

J.Ebert, 'Οφρυνῆς. *Ein neuer Sophokles-Titel in IG II/III² 2363 Kol. I Z. 20*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXIX (1987), 74.

Eckstein 1871

F.A.Eckstein, *Nomenclator Philologorum*, Leipzig 1871 [vollständiger, korrigierter Text bearbeitet von J.Saltzwedel, Hamburg 2005].

Ed. Plaut. Sars.

Titus Maccius Plautus, *Editio Plautina Sarsinatis*, I-, Sarsinae et Urbini 2001- [II, *Asinaria*, edidit R.M.Danese, 2004; III, *Aulularia*, edidit W.Stockert, 2019; IV, *Bacchides*, edidit C.Questa, 2008; V, *Captivi*, edidit A.Torino, 2013; VI, *Casina*, edidit C.Questa, 2001; VII, *Cistellaria*, edidit W.Stockert, 2009; VIII, *Curculio*, edidit S.Lanciotti, 2008; X, *Menaechmi*, edidit G.Bandini, 2020; XVI, *Pseudolus*, edidit C.Questa, curis adiectis A.Torino, 2017; XXI, *Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, edidit S.Monda, 2004].

Edmonds FAC

The Fragments of Attic Comedy, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their Contexts, annotated, and completely translated into English Verse by J.M.Edmonds, I-III, Leiden 1957-1961 [I, *Old Comedy*, 1957; II, *Middle Comedy*, 1959; III A, *New Comedy, except Menander. Anonymous Fragments of the Middle and New Comedies*, 1961; III B, *Menander*, 1961].

Edmonds Lyr. Gr.

Lyra Graeca. Being the Remains of all the Greek Lyric Poets from Eumelus to Timotheus excepting Pindar, newly edited and translated by J.M.Edmonds, I-III, London-New York 1922-1927.

EGC

The Encyclopedia of Greek Comedy, edited by A.H.Sommerstein, I-III, Hoboken 2019.

Egger 1871

É.Egger, *Remarques sur un papyrus de Sakkarah présentant au verso les débris d'un traité d'optique*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» XV (1871), 247-248.

EI

Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, fondata da G.Treccani e diretta da G.Gentile, I-XXXV, Roma 1929-1937; *Appendici I-X, I-XL*, Roma 1938-2020; *Indici 1929-2015, I-II*, Roma 2017 [*Indici*, 1939¹].

Elefante 1992

Concordantia in Velleium Paterculum, curavit M.Elefante, Zürich-New York 1992.

Elefante 1997

Velleius Paterculus, *Ad M. Vinicium consulem libri duo*, curavit adnotavitque M.Elefante, Hildesheim-Zürich-New York 1997.

Elefante 2004

M.Elefante, *Infedeltà creativa. Imitatio aemulatio*, Genova 2004.

Eliot 1962

C.W.J.Eliot, *Coastal Demes of Attika. A Study of the Policy of Kleisthenes*, Toronto 1962.

Ellis 1898

Vellei Paterculi *Ad M. Vinicium libri duo*, ex Amerbachii praecipue apographo edidit et emendavit R.Ellis, Oxonii 1898.

Emonds 1941

H.Emonds, *Zweite Auflage im Altertum. Kulturgeschichtliche Studien zur Überlieferung der antiken Literatur*, Leipzig 1941.

Erasmus 1536

D.Erasmi Roterodami *Adagiorum chiliades*, [. . .] in hac aeditione non magna quidem adiuncta est accessio, quod opus prope ultra iustam magnitudinem excrevisse videtur. Attamen loca quaedam vigilantiore cura pensitata sunt, Basileae 1536 [*Adagiorum collectanea*, Parrhisiis 1500¹].

Erbse 1950

H.Erbse, *Untersuchungen zu den Attizistischen Lexika*, Berlin 1950.

Ercoles 2013

M.Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna 2013.

Erfurdt 1812

C.G.A.Erfurdt, *Observationes criticae maxime in Athenaei Deipnosophistas*, «Königsberger Archiv für Philosophie, Theologie, Sprachkunde und Geschichte» I (1812), 424-472.

Esposito 2009

E.Esposito, *Fragments of Greek lexicography in the papyri*, «Trends in Classics» I (2009), 255-297.

Esposito 2017

E.Esposito, *Tra filologia e grammatica. Ricerche di papirologia e lessicografia greca*, con una prefazione di R.Tosi, Bologna 2017.

Fabbro 1995

Carmina convivivalia Attica, edidit H.Fabbro, Romae 1995.

Fabricius BG

J.A.Fabricii *Bibliotheca Graeca, sive Notitia scriptorum veterum Graecorum, quorumcumque monumenta integra, aut fragmenta edita exstant, tum plerumque e mss. ac deperditis*, I-XIV, Hamburgi 1705-1728.

Fabricius – Harles BG

I.A.Fabricii *Bibliotheca Graeca sive Notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant, tum plerumque e mss. ac deperditis ab auctore recognita*, variorum curis emendatior atque auctior curante G.C.Harles. Accedunt C.A.Heumanni supplementa inedita, I-XII, Hamburgi-Lipsiae 1790-1809.

Fantham 1968

E.Fantham, *Terence, Diphilus and Menander. A re-examination of Terence, Adelphoe, Act II*, «Philologus» CXII (1968), 196-216.

Fantham – Foley – Kampen – Pomeroy – Shapiro 1994

E.Fantham – H.P.Foley – N.B.Kampen – S.B.Pomeroy – H.A.Shapiro, *Women in the Classical World. Image and Text*, New York-Oxford 1994.

Farmer 2017

M.C.Farmer, *Tragedy on the Comic Stage*, Oxford 2017.

Favi 2017

F.Favi, *Fliaci. Testimonianze e frammenti*, Heidelberg 2017.

Favi 2018

F.Favi, *La declinazione ἐλά, ἐλάς in Diph. fr. 14,4-5 K.-A. e Alex. fr. 263,3 K.-A.*, «Philologus» CLXII (2018), 171-177.

Federico 2015

Ione di Chio, *Testimonianze e frammenti*, a cura di E.Federico, testo critico di F.Valerio, Tivoli 2015.

Ferguson 1911

W.S.Ferguson, *Hellenistic Athens. An Historical Essay*, London 1911.

Fernández-Galiano 1979

M.Fernández-Galiano, *Diez años de papirologia literaria*, «Estudios clásicos» LXXXIV (1979), 237-304.

Ferrari 2001

Menandro e la Commedia Nuova, edizione con testo greco a fronte a cura di F.Ferrari, Torino 2001.

Ferrarino 2003

P.Ferrarino, *La cosiddetta contaminazione nell'antica commedia romana*, edizione a cura di L.Cristante – C.Marangoni – R.Schievenin, Amsterdam 2003.

FGrHist

Die Fragmente der griechischen Historiker (F Gr Hist), von F.Jacoby, I A-II D, Berlin 1923-1930; III A-III C 2, Leiden 1940-1958; *Indexes*, by P.Bonnechere, I-III, Leiden-Boston-Köln 1999; *Die Fragmente der griechischen Historiker Continued*, IV, General Editor S.Schorn, Leiden-Boston-Köln (poi Leiden-Boston) 1998-; V, General Editors H.-J.Gehrke – F.Maier (in Collaboration with V.Bucciantini), Leiden-Boston 2011-.

Fielitz 1866

G.Fielitz, *De Atticorum comoedia bipartita*, diss. Bonnae 1866.

Finglass 2021

P.J.Finglass, *Sappho on the Papyri*, in Finglass – Kelly 2021, 232-246.

Finglass – Kelly 2021

P.J.Finglass – A.Kelly, *The Cambridge Companion to Sappho*, Cambridge 2021.

Fischer 1974

Die Ekloge des Phrynichos, herausgegeben von E.Fischer, SGLG I, Berlin-New York 1974.

Fittschen 1991

K.Fittschen, *Zur Rekonstruktion griechischer Dichterstatuen. 1. Teil: Die Statue des Menander*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» CVI (1991), 243-279.

Fittschen 1992

K.Fittschen, *Zur Rekonstruktion griechischer Dichterstatuen. 2. Teil: Die Statuen des Poseidippos und des Ps.-Menander*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» CVII (1992), 229-271.

Fittschen 1995

K.Fittschen, *Eine Stadt für Schaulustige und Müßiggänger. Athen im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, in M.Wörle – P.Zanker (ed.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*. «Kolloquium, München, 24. bis 26. Juni 1993», München 1995, 55-77.

Fleckeisen 1868

A.Fleckeisen, *Zusatz a L.Müller, Titus Maccius Plautus*, «Jahrbücher für classische Philologie» XIV (1868), 213-215.

Floridi 2007

Stratone di Sardi, *Epigrammi*, testo critico, traduzione e commento a cura di L.Floridi, prefazione di K.Gutzwiller, Alessandria 2007.

Fontaine 2014

M.Fontaine, *Dynamics of Appropriation in Roman Comedy: Menander's Kolax in Three Roman Receptions (Naevius, Plautus and Terence's Eunuchus)*, in Olson 2014, 180-202.

Fontaine 2015

M.Fontaine, *Von Athen nach Rom: Von der griechischen zur römischen Komödie*, in Chronopoulos – Orth 2015, 250-277 [trad. con modifiche di *The Reception of Greek Comedy in Rome*, in Revermann 2014, 404-423].

Fontaine – Scafuro 2014

M.Fontaine – A.C.Scafuro (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford 2014.

Forbes 1936

C.A.Forbes, *Books for the Burning*, «Transactions of the American Philological Association» LXVII (1936), 114-125.

Fortenbaugh *et al.*

Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence, edited and translated by W.W.Fortenbaugh *et al.*, together with A.D.Barker *et al.*, I-II, Leiden 1992.

Fraenkel 1924

E.Fraenkel, *Fragmente der Neuen Komödie*, «Hermes» LIX (1924), 362-368 [poi in Fraenkel 1964, I 511-517].

Fraenkel 1942

E.Fraenkel, *The Stars in the Prologue of the Rudens*, «Classical Quarterly» XXXIX (1942), 10-14 [poi in Fraenkel 1964, II 37-44].

Fraenkel 1960

E.Fraenkel, *Elementi Plautini in Plauto*, riveduto e aggiornato dall'autore con traduzione di F.Munari, Firenze 1960 [ed. or. *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922].

Fraenkel 1964

E.Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, I-II, Roma 1964.

Francken 1875

C.M.Francken, *Annotata ad Plauti Rudentem*, «Mnemosyne» n.s. III (1875), 34-65.

Fraser 1972

P.M.Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

Fraser 2009

P.M.Fraser, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford 2009.

Frassinetti 1967

Atellanae fabulae, edidit P.Frassinetti, Romae 1967.

FrC

Fragmenta Comica, Projektleitung B.Zimmermann, I-, Heidelberg / Mainz (poi Göttingen) 2013-.

Fredershausen 1906

O.Fredershausen, *De iure Plautino et Terentiano. Cap. I*, diss. Göttingae 1906.

Friedrich 1953

W.H.Friedrich, *Euripides und Diphilos. Zur Dramaturgie der Spätformen*, München 1953.

Fritz 1926

K.von Fritz, *Quellen-Untersuchungen zu Leben und Philosophie des Diogenes von Sinope*, Leipzig 1926.

Fuchs 1949

H.Fuchs, *Zu zwei Szenen der Mostellaria (1, 3: Putzszene; 3, 1: Zinsforderungsszene)*, «Museum Helveticum» VI (1949), 105-126.

Führer 1982

R.Führer, *Zur slavischen Übersetzung der Menander-Sentenzen*, Königstein/Ts. 1982.

Führer 1993

R.Führer, *Zur arabischen Übersetzung der Menandersentenzen*, Stuttgart 1993.

(I.)Funaioli GRF

Grammaticae Romanae Fragmenta, collegit recensuit H.Funaioli, I, Lipsiae 1907.

(I.)Funaioli 1931

I.Funaioli, *Diomede*, in *EI* XII (1931), 931b.

(M.P.)Funaioli 2004

M.P.Funaioli, *Linceo di Samo*, in E.Cavallini (ed.), *Samo. Storia, letteratura*,

- scienza. «Atti delle Giornate di studio, Ravenna, 14-16 novembre 2002», Pisa-Roma 2004, 197-208.
- Furley 1997
W.D.Furley, *Charinos (3)*, in *DNP II* (1997), 1101.
- Furley 2009
W.D.Furley, *Menander, Epitrepontes*, London 2009.
- Furley 2015
Menander, *Perikeiromene or The Shorn Head*, edited with Introduction and Commentary by W.Furley, London 2015.
- Gaiser 1974
K.Gaiser, *Ein Komödienwitz über Platon*, in U.Reinhardt – K.Sallmann (ed.), *Musa iocosa. Arbeiten über Humor und Witz, Komik und Komödie der Antike (Andreas Thierfelder zum siebzigsten Geburtstag am 15. Juni 1973)*, Hildesheim-New York 1974, 62-67.
- Gaisford *Stob.*
Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιον. Joannis Stobaei *Florilegium*, ad manuscriptorum fidem emendavit et supplevit T.Gaisford, editio auctior, I-IV, Lipsiae 1823-1824.
- Gaisford 1836
Paroemiographi Graeci, quorum pars nunc primum ex codicibus manuscriptis vulgatur, edidit T.Gaisford, Oxonii 1836.
- Gaisford 1837
Scriptores Latini rei metricae, manuscriptorum codicum ope subinde refoedit T.Gaisford, Oxonii 1837.
- Gaisford 1848
Etymologicon magnum seu verius lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiasticis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum, ad codd. mss. recensuit et notis variorum instruxit T.Gaisford, Oxonii 1848.
- Galinsky 1972
G.K.Galinsky, *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Oxford 1972.
- Gallavotti 1962
C.Gallavotti, Saffo e Alceo, *Testimonianze e frammenti*, I, Napoli 1962³ [1947¹, 1956²].
- Gallo 1980
I.Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II, *La biografia dei filosofi*, Roma 1980.
- Gallo 1981
I.Gallo, *Teatro ellenistico minore*, Roma 1981.

Gallo 1984

I.Gallo, *Note a Filippide Comico*, «Sileno» X (1984 = *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, I), 225-236 [poi in I.Gallo, *Ricerche sul teatro greco*, Napoli 1992, 157-170].

Ganschow 2004

T.Ganschow, *Telesias*, in *KA II* (2004), 438-439.

Garrison 1991

E.P.Garrison, *Attitudes toward Suicide in Ancient Greece*, «Transactions of the American Philological Association» CXXI (1991), 1-34.

Garton 1971

C.Garton, *The Thesaurus: A Comedy of Luscius Lanuvinus*, «American Journal of Philology» XCII (1971), 17-37.

Garzya 1959

A.Garzya, *Menandro nel giudizio di tre retori del primo Impero*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LXXXVII (1959), 237-252.

Garzya 1960

A.Garzya, rec. di Treu 1958 e 1959, «Gnomon» XXXII (1960), 505-509.

Garzya 1972

A.Garzya, *Il Dione di Sinesio nel quadro del dibattito culturale del IV secolo d.C.*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» C (1972), 32-45 [in ted. *Synesios' Dion als Zeugnis des Kampfes um die Bildung im 4. Jahrhundert nach Christus*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» XXII (1973), 1-14].

Garzya 1989

Opere di Sinesio di Cirene. Epistole Operette Inni, a cura di A.Garzya, Torino 1989.

Gatzert 1913

K.Gatzert, *De nova comoedia quaestiones onomatologicae*, diss. Giessen 1913.

Gauer 2000

W.Gauer, *Demetrius von Phaleron, Herrscher und Philosoph: ein Meisterwerk der griechischen Porträtkunst im Kunsthistorischen Museum in Wien*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien» LXIX (2000), 131-135.

GDE⁴

Grande Dizionario Enciclopedico UTET, fondato da P.Fedele, quarta edizione, I-XXVIII, Torino 1984-1991; *Appendici*, I-VI, Torino 1997-2015.

GE

F.Montanari, *The Brill Dictionary of Ancient Greek*, Editors of the English Edition M.Goh – C.Schroeder, under the Auspices of the Center for Hellenic Studies, Harvard University. Advisory Editors G.Nagy – L.Muellner, Leiden-Boston 2015.

Geissler 1969

P.Geissler, *Chronologie der altattischen Komödie*, Dublin-Zürich 1969² [Berlin 1925¹].

Gelli 2007

E.Gelli, *Nota sulla cronologia del comico Antifane*, «Prometheus» XXXIII (2007), 25-33.

Gelli 2014

E.Gelli, *Tracce di onomastì komodèin dalla Commedia di Mezzo a Menandro*, in Casanova 2014, 63-81.

Gentili 1958

Anacreon, edidit B.Gentili, Romae 1958.

Gentili 1973

B.Gentili, *La ragazza di Lesbo*, «Quaderni urbinati di cultura classica» XVI (1973), 124-128.

Gentili 1979

B.Gentili, *Theatrical Performances in the Ancient World. Hellenistic and Early Roman Theatre*, Amsterdam 1979 [trad. rivista e corretta di *Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro ellenistico e teatro romano arcaico*, Roma-Bari 1977; ed. ita. riveduta e aggiornata *Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro greco e teatro romano arcaico*, Roma 2006].

Gentili – Perusino 2002

B.Gentili – F.Perusino (ed.), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002.

Gentili – Prato PE

Poetarum Elegiacorum Testimonia et Fragmenta, ediderunt B.Gentili – C.Prato, I-II, Lipsiae (poi Monachii et Lipsiae) 1988-2002² [1979-1985¹].

Gerhard 1909

Phoinix von Kolophon, *Texte und Untersuchungen von G.A.Gerhard*, Leipzig-Berlin 1909.

Gesner 1543

Κέρας Ἀμαλθαίας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου Ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων. Ioannis Stobaei *Sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat, et in sermones sive locos communes digestae, nunc primum a C.Gesnero in Latinum sermonem traductae, sic ut Latina Graecis e regione respondeant [. . .], Tiguri 1543 [Basileae 1549², Tiguri 1559³].

Gesner 1545

Bibliotheca universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, et Hebraica, extantium et non extantium, veterum et recentiorum in hunc usque diem, doctorum et indoctorum, publica-

torum et in bibliothecis latentium. Opus novum, et non in bibliothecis tantum publicis privatisve instituendis necessarium, sed studiosis omnibus cuiuscunque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum, auctore C.Gesnero, Tiguri 1545.

GG online

Griechischer Geist aus Basler Pressen. Katalog der frühen griechischen Drucke aus Basel in Text und Bild, von F.Hieronymus, herausgegeben und für das Internet aufbereitet von C.Schneider – B.Vögeli unter Mitarbeit von A.von Arx – A.Bigger – M.Cassani – M.-C.Crelie – M.Leuenberger – T.Spampinato, Basel 2003, 2011: <https://ub.unibas.ch/cmsdata/spezialkataloge/gg/>.

GGL

Geschichte der griechischen Literatur, von W.Schmid – O.Stählin, *HdA VII* 1-2, München 1920-1948 [I 1-5, *Die klassische Periode der griechischen Literatur*, von W.Schmid, 1929-1948; II 1-2, *Die nachklassische Periode der griechischen Literatur*, von W.von Christ, 1920-1924⁶ (1889¹; 1, unter Mitwirkung von O.Stählin, bearbeitet von W.Schmid; 2, umgearbeitet von W.Schmid und O.Stählin)].

Ghilardi 1986

F.Ghilardi, *Difilo*, in *GDE*⁴ VI (1986), 630b-631a.

Ghiron-Bistagne 1976

P.Ghiron-Bistagne, *Recherches sur les acteurs dans la Grèce antique*, Paris 1976.

GI

F.Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I.Garofalo e D.Manetti. Fondato su un progetto di N.Marinone, Torino 1995.

Giannantoni SSR

Socratis et Socraticorum Reliquiae, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G.Giannantoni, I-IV, Napoli 1990.

Gigante 1971

M.Gigante, *L'edera di Leonida*, Napoli 1971.

Gigliani 2010

G.Gigliani, *Il latino di Cardano*, «Bruniana & Campanelliana» XVI (2010), 569-571.

Gigon 1987

Aristotelis Opera, III, *Librorum deperditorum fragmenta*, collegit et adnotationibus instruxit O.Gigon, Berolini et Novi Eboraci 1987.

Gil – Alfageme 1972

L.Gil – I.R.Alfageme, *La figura del médico en la comedia ática*, «Cuadernos de filología clásica» III (1972), 35-91.

Gilhuly 2007

K.Gilhuly, *Bronze for Gold: Subjectivity in Lucian's Dialogues of the Courtesans*, «American Journal of Philology» CXXVIII (2007), 59-94.

Gilula 1995

D.Gilula, *Comic Food and Food for Comedy*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 386-399.

Giordano 1990

Chamaeleontis Heracleotae *Fragmenta*, iteratis curis commentarioque instruxit D.Giordano, Bologna 1990 [1977¹].

Giraldi 1545

Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem, quibus scripta et vitae eorum sic exprimuntur, ut ea perdiscere cupientibus, minimum iam laboris esse queat, L.G.Gyrardo autore, cum indice locupletissimo, Basileae 1545.

Gliozzi 1976

G.Gliozzi, *Cardano, Gerolamo*, in DBI XIX (1976), 758b-763b.

Gnomologium Frobenianum 1532

Καλλιμάχου Κυρηναίου Ὕμνοι, μετὰ τῶν σχολίων. Γνώμαι ἐκ διαφόρων ποιητῶν φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων συλλεγεῖσαι. Callimachi Cyrenaei *Hymni, cum scholiis nunc primum aeditis. Sententiae ex diversis poetis oratoribusque ac philosophis collectae, non ante excusae*, [edidit S.Gelenius], Basileae 1532.

Gobara 1986

M.A.Gobara, Ὁ κωμικὸς ποιητὴς Φιλήμων, diss. Ioannina 1986.

Goetz 1903

G.Goetz, *Diomedes (14)*, in RE V 1 (1903), 827-829.

Goetz – Schoell 1909

T.Macci Plauti *Comoediae*, ex recensione G.Goetz – F.Schoell, I, *Amphitruonem, Asinariam, Aululariam complectens*, praecedunt *De Plauti vita ac poesi testimonia veterum*, Lipsiae 1909² [1893¹].

Gomme – Sandbach 1973

Menander, a Commentary by A.W.Gomme – F.H.Sandbach, Oxford 1973.

Gow 1952

Theocritus, edited with a Translation and Commentary by A.S.F.Gow, I-II, Cambridge 1952² [1950¹].

Gow 1965

Machon, *The Fragments*, edited with an Introduction and Commentary by A.S.F.Gow, Cambridge 1965.

Gow – Page *GPh*

The Greek Anthology. The Garland of Philip and some Contemporary Epigrams, edited by A.S.F.Gow – D.L.Page, I-II, Cambridge 1968.

Gow – Page *HE*

The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams, edited by A.S.F.Gow – D.L.Page, I-II, Cambridge 1965.

Grainger 1990

J.D.Grainger, *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic Kingdom*, London-New York 1990.

Gratwick 1971

A.S.Gratwick, *Hanno's Punic Speech in the Poenulus of Plautus*, «Hermes» XCIX (1971), 25-45.

Green 2007

R.Green, *Art and Theatre in the Ancient World*, in M.McDonald – J.M.Walton (ed.), *Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre*, Cambridge 2007, 163-183.

Green 2010

J.R.Green, *The Material Evidence*, in Dobrov 2010, 71-102.

Green – Handley 1995

R.Green – E.Handley, *Images of the Greek Theatre*, Austin 1995.

Grenfell - Hunt 1906

The Hibeh Papyri, I, edited with Translations and Notes by B.P.Grenfell – A.S.Hunt, London 1906.

Grenfell – Hunt 1922

The Oxyrhynchus Papyri, XV, edited with Translations and Notes by B.P.Grenfell – A.S.Hunt, London 1922.

GrGr

Grammatici Graeci, recogniti et apparatu critico instructi, ediderunt A.Hilgard – A.Lentz – R.Schneider – G.Uhlig, I-IV, Lipsiae 1867-1910.

Grilli 1962

A.Grilli, *Varia Graeca*, «Acme» XV (1962), 121-136.

Gronewald 1990

M.Gronewald, *Zu einigen Komödienversen in CGFP*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXXXII (1990), 47-48.

Grotefend 1834

C.L.Grotefend, *Diphilos (1-10)*, in *AEWK* erster Theil, XXV (1834), 422a-b.

Grothe 1843

J.A.Grothe, *De Socrate Aristophanis*, diss. Trajecti ad Rhenum 1843.

Grotius 1623

Dicta poetarum quae apud Io. Stobaeum exstant, emendata et latino carmine

- reddita ab H.Grotio. Accesserunt Plutarchi et Basilii Magni *De usu Graecorum poetarum libelli*, Parisiis 1623.
- Grotius 1626
Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis tum quae exstant, tum quae perierunt, emendata et Latinis versibus reddita ab H.Grotio, cum notis et indice auctorum ac rerum, Parisiis 1626.
- (A.)Gruner 1920
 A.Gruner, *De carminum Horatianorum personis quaestiones selectae*, diss. Coburgiae 1920.
- (I.F.)Gruner 1762
 C.Velleii Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae voluminibus duobus*, recensuit et commentario perpetuo illustravit I.F.Gruner, Coburgi 1762.
- Guardi 1974
 Cecilio Stazio, *I frammenti*, a cura di T.Guardi, Palermo 1974.
- Guarducci *Epigr.*
 M.Guarducci, *Epigrafia greca*, I-IV, Roma 1967-1977.
- Guido 1983
 R.Guido, Ὑποκριτικὴ εὐ γραφικὴ λέξις (Ps. Demetr. De Eloc. IV 193), in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, 127-135.
- Guidorizzi 2000
 Igino, *Miti*, a cura di G.Guidorizzi, Milano 2000.
- Gulick *Ath.*
 Athenaeus, *The Deipnosophists*, with an English Translation by C.B.Gulick, I-VII, London-New York (poi London-Cambridge [Mass.]) 1927-1941.
- (Ka.)Gutzwiller 2000
 K.Gutzwiller, *The Tragic Mask of Comedy: Metatheatricality in Menander*, «Classical Antiquity» XIX (2000), 102-137.
- (Ka.)Gutzwiller – Çelik 2012
 K.Gutzwiller – Ö.Çelik, *New Menander Mosaics from Antioch*, «American Journal of Archaeology» CXVI (2012), 573-623.
- (Ku.)Gutzwiller 1969
 K.Gutzwiller, *Ψυχρός und ὄγκος. Untersuchungen zur rhetorischen Terminologie*, diss. Basel, Zürich 1969.
- Haase 1836
 F.Haase, rec. di Orelli 1835, «Allgemeine Literatur-Zeitung» LV-LVII (1836), 433-451.
- Habicht 1979
 C.Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979.
- Habicht 1993
 C.Habicht, *The Comic Poet Archedikos*, «Hesperia» LXII (1993), 253-256 [poi

- in C.Habicht, *Athen in Hellenistischer Zeit. Gesammelte Aufsätze*, München 1994, 251-255].
- Habicht 1995
C.Habicht, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995.
- Hagedorn 1978
D.Hagedorn, *Zwei Bemerkungen zu gnomischen Versen*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXXII (1978), 34-35.
- Hajdú – Hansen 1998
Ps.-Herodian, *De figuris*, Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe, herausgegeben von K.Hajdú. *Das attizistische Lexikon des Moeris*, Quellenkritische Untersuchung und Edition, herausgegeben von D.U.Hansen, SGLG VIII-IX, Berlin-New York 1998.
- Hall 2019
E.Hall, *The Tragedians of Heraclea and Comedians of Sinope*, in Braund – Hall – Wyles 2019, 45-58.
- Halliwell 1980
S.Halliwell, *Aristophanes' Apprenticeship*, «Classical Quarterly» n.s. XXX (1980), 33-45 [poi in E.Segal (ed.), *Oxford Readings in Aristophanes*, Oxford 1996, 98-116].
- Hamilton 1969
J.R.Hamilton, Plutarch, *Alexander*, a Commentary, Oxford 1969.
- Handley 1965
The Dyskolos of Menander, edited by E.W.Handley, London 1965.
- Handley 1997
E.W.Handley, *Some Thoughts on New Comedy and its Public*, «Pallas» XLVII (1997 = B.Le Guen [ed.], *De la scène aux gradins. Théâtre et représentations dramatiques après Alexandre le Grand*), 185-200.
- Handley 2011
E.W.Handley, *The Date of Menander's Epitrepontes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXXVIII (2011), 51-53.
- Hanink 2014
J.Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge 2014.
- Hanink 2015
J.Hanink, *Why 386 BC?: Lost Empire, Old Tragedy, and Reperformance in the Era of the Corinthian War*, «Trends in Classics» VII (2015), 277-296.
- Harriott 1962
R.Harriott, *Aristophanes' Audience and the Plays of Euripides*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» IX (1962), 1-8.

Harris 1995

E.M.Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, New York-Oxford 1995.

Harrison *Law*

A.R.W.Harrison, *The Law of Athens*, I-II, Oxford 1968-1971 [ed. ita. *Il diritto ad Atene*, traduzione, premessa e aggiornamento bibliografico a cura di P.Cobetto Ghiggia, Alessandria 2001].

Hartwig 2014

A.Hartwig, *The Evolution of Comedy in the Fourth Century*, in Csapo – Goette – Green – Wilson 2014, 207-228.

Harvey – Wilkins 2000

D.Harvey – J.Wilkins (ed.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, with a Foreword by K.Dover, Illustrations by M.Tristram, London-Swansea 2000.

(H.)Haupt 1876

H.Haupt, *Zu einem epigraphischen Fragmente*, «Jahrbücher für classische Philologie» XX (1876), 671-672.

(M.)Haupt *Opusc.*

M.Haupt, *Opuscula*, I-III, Lipsiae 1875-1876.

HdA

Handbuch der Altertumswissenschaft, begründet von I.von Müller, erweitert von W.Otto, fortgeführt von H.Bengtson, I-, München 1885-.

Headlam 1899

W.Headlam, *Critical Notes*, «Classical Review» XIII (1899), 3-8.

Headlam 1922

Herodas, *The Mimes and Fragments*, with Notes by W.Headlam, edited by A.D.Knox, Cambridge 1922.

Heck 1988

E.Heck, *Lactanz und die Klassiker. Zu Theorie und Praxis der Verwendung heidnischer Literatur in christlicher Apologetik bei Lactanz*, «Philologus» CXXXII (1988), 160-179.

Heckel 2006

W.Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Malden-Oxford-Carlton 2006.

Heesen 2004

P.Heesen, *Teles(?)*, in KA II (2004), 438.

Heinsius 1678

C.Velleii Paterculi *Quae supersunt*, N.Heinsius recensuit, et castigationum libellum addidit, Amstelodami 1678 [il libro di *castigationes* ha una nuova numerazione di pagina].

Hekler 1909

A.Hekler, *Griechischer Porträtkopf*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien» XII (1909), 198-206.

Hellegouarc'h 1982

Velleius Paterculus, *Histoire Romaine*, texte établi et traduit par J.Hellegouarc'h, I-II, Paris 1982.

Hellegouarc'h 1998

J.Hellegouarc'h, *Sur le Rudens. A propos de la fin de l'acte IV* (sc. 5, 6, 7, 8), «Kentron» IV (1998), 33-38.

Helm 1906

R.Helm, *Lucian und Menipp*, Berlin 1906.

Helm 1910

Apulei Platonici Madaurensis *Opera quae supersunt*, II 2, *Florida*, recensuit R.Helm, Lipsiae 1910 [*cum addendis*, 1959].

Helmbold – O'Neil 1959

Plutarch's Quotations, compiled by W.C.Helmbold – E.N.O'Neil, Baltimore 1959.

Hemmerdinger 1951

B.Hemmerdinger, *Origines de la tradition manuscrite de quelques auteurs grecs*, «Studi italiani di filologia classica» n.s. XXV (1951), 83-88.

(J.)Henderson 1987

Aristophanes, *Lysistrata*, edited with Introduction and Commentary by J.Henderson, Oxford 1987.

(J.)Henderson 1991

J.Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991² [1975¹].

(M.M.)Henderson 1977

M.M.Henderson, *Structural Anomaly in Plautus' Rudens*, «Akroterion» XXII (1977), 8-16.

Henrichs 2012

A.Henrichs, *Hecate*, in *OCD*⁴ (2012), 649b-651a [versione aggiornata della voce contenuta in *OCD*³ (1996), 671a-673a; poi in *Dionysus, Hades, Hecate, Clymenus*, in A.Henrichs, *Collected Papers*, II, *Greek Myth and Religion*, edited by H.Yunis, Berlin-Boston 2019, 383-402].

(M.M.)Henry 1985

M.M.Henry, *Menander's Courtesans and the Greek Comic Tradition*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1985.

(R.)Henry *Phot.*

Photius, *Bibliothèque*, texte établi et traduit par R.Henry, I-VIII, Paris 1959-1977; IX, *Index*, par J.Schamp, Paris 1991.

Hense 1875

O.Hense, *De Iuba artigrapho*, «Acta Societatis Philologiae Lipsiensis» IV (1875), 1-321.

Hergenröther *Phot.*

J.Hergenröther, *Photius, Patriarch von Constantinopel. Sein Leben, seine Schriften und das griechische Schisma*, nach handschriftlichen und gedruckten Quellen, I-IV, Regensburg 1867-1869.

Heringa 1749

A.Heringa, *Observationum criticarum liber singularis*, in quo passim veteres auctores, Graeci maxime, emendantur, Leovardiae 1749.

Hermann 1801

G.Hermann, *Fragmentum Lexici Graeci*, in *De emendanda ratione Graecae grammaticae*, pars prima. Accedunt Herodiani aliorumque libelli nunc primum editi, Lipsiae 1801, 319-352.

Hertel 1560

Τὰ ἐκ τῶν παλαιῶν καὶ πάντων σοφῶν κωμικῶν ν', Γνωμικὰ σωζόμενα, ἑλληνιστὶ καὶ ῥωμαιστὶ καλῶς κατὰ στοιχεῖον εἰς τόπους τινὰς συντεταγμένα. *Vetustissimorum et sapientiss. comicorum quinquaginta, quorum opera integra non extant, sententiae, quae supersunt*, Graece et Latine collectae, et secundum literas Graecorum in certos locos dispositae. Accesserunt uniuscuiusque poetae vita, quanta fieri potuit diligentia conscripta, et Platonii fragmentum *De differentiis comoediarum*. Poetarum nomina proxime praefationem sequuntur. Per I.Hertelium, Basileae [1560].

Herter 1939

H.Herter, *Theseus der Athener*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXXXVIII (1939), 244-286 e 289-326.

Herter 1973

H.Herter, *Theseus*, in *RE Suppl.* XIII (1973), 1045-1238.

van Herwerden 1855

H.van Herwerden, *Observationes criticae in fragmenta comicorum Graecorum*, diss. Lugduni Batavorum 1855.

van Herwerden 1864

H.van Herwerden, *Nova addenda critica Meinekii opus, quod inscribitur Fragmenta Comicorum Graecorum*, Lugduni Batavorum 1864.

van Herwerden 1876

H.van Herwerden, *Notulae ad Athenaeum*, «Mnemosyne» n.s. IV (1876), 294-323.

van Herwerden 1903

Collectanea critica, epicritica exegetica sive Addenda ad Theodori Kockii opus Comicorum Atticorum fragmenta, scripsit H.van Herwerden, Lugduni Batavorum 1903.

HGL

Handbuch der griechischen Literatur der Antike, herausgegeben von B.Zimmermann – A.Rengakos (dal vol. II), *HdA* VII 1-, München 2011- [I, *Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, 2011; II, *Die Literatur der klassischen und hellenistischen Zeit*, 2014; III 1, *Die pagane Literatur der Kaiserzeit und Spätantike*, 2022].

Hiller 1887

E.Hiller, rec. di A.Briel, *De Callistrato et Philonide sive De actionibus Aristophaneis*, diss. Berolini 1887, «Philologischer Anzeiger» XVII (1887), 361-380.

Hirschfeld 1874

G.Hirschfeld, *Funde im Piraeus*, «Archäologische Zeitung» n.s. VI (1874), 105-108.

Hirschig 1849

G.A.Hirschig, *Annotationes criticae in comicos (med. com. fragm.)*, *Aeschylum, Isocratem, Demosthenem, Aeschinem, Theophrastum, Lucianum*, in G.A.Hirschig – R.B.Hirschig, *Annotationes criticae*, Trajecti ad Rhenum 1849, 1-66.

Hirzel 1908

R.Hirzel, *Der Selbstmord*, «Archiv für Religionswissenschaft» XI (1908), 75-104, 243-284, 417-476 [poi in vol., Darmstadt 1966].

HLL

Handbuch der lateinischen Literatur der Antike, herausgegeben von R.Herzog – P.L.Schmidt, *HdA* VIII 1-, München 1989- [I, *Die archaische Literatur. Von den Anfängen bis Sullas Tod. Die vorliterarische Periode und die Zeit von 240 bis 78 v. Chr.*, herausgegeben von W.Suerbaum, 2002; IV, *Die Literatur des Umbruchs. Von der Römischen zur Christlichen Literatur. 117 bis 284 n. Chr.*, herausgegeben von K.Sallmann, 1997; V, *Restauration und Erneuerung. 284 bis 374 n. Chr.*, herausgegeben von R.Herzog, 1989; VI 1-2, *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374 – 430 n. Chr.)*, herausgegeben von J.-D.Berger – J.Fontaine – P.L.Schmidt, 2020].

Hoffmann Lex.

S.F.W.Hoffmann's *Bibliographisches Lexicon der gesammten Litteratur der Griechen*, I-III, Leipzig 1838-1848² [1832-1836¹].

Holford-Strevens 2015

L.Holford-Strevens, *Varro in Gellius and Late Antiquity*, in D.J.Butterfield (ed.), *Varro Varius. The Polymath of the Roman World*, Cambridge 2015, 143-160.

Hollmann 2016

E.Hollmann, *Die plautinischen Prologe und ihre Funktion. Zur Konstruktion von Spannung und Komik in den Komödien des Plautus*, Berlin-Boston 2016.

Hölscher 1987

U.Hölscher, *Über die Kanonizität Homers*, in Assmann – Assmann 1987, 237-245.

Hordern 2002

The Fragments of Timotheus of Miletus, edited with an Introduction and Commentary by J.H.Hordern, Oxford 2002.

Hose 2005

M.Hose, *Diphilos*, in *LH* (2005), 255-256.

Hubbard 2003

Homosexuality in Greece and Rome. A Sourcebook of Basic Documents, edited by T.K.Hubbard, Berkeley-Los Angeles-London 2003.

Hubert *et al.* *Plut. mor.*

Plutarchi *Moralia*, recensuerunt et emendaverunt C.Hubert *et al.*, I-VII, Lipsiae 1925-1978.

Hueffner 1894

F.Hueffner, *De Plauti comoediarum exemplis Atticis quaestiones maxime chronologicae*, diss. Gottingae 1894.

Hunter 1979

R.Hunter, *The Comic Chorus in the Fourth Century*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXXVI (1979), 23-38 [poi in Hunter 2008, II 575-592].

Hunter 1981

R.L.Hunter, *The Aulularia of Plautus and its Greek Original*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» n.s. XXVII (1981), 37-49 [poi in Hunter 2008, II 612-626].

Hunter 1983

Eubulus, *The Fragments*, edited with a Commentary by R.L.Hunter, Cambridge 1983.

Hunter 1985

R.L.Hunter, *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985.

Hunter 1995

R.Hunter, *Written in the Stars: Poetry and Philosophy in the Phainomena of Aratus*, «Arachnion» I 2 (1995) online [poi in Hunter 2008, I 153-188].

Hunter 2008

R.Hunter, *On Coming After. Studies in Post-Classical Greek Literature and its Reception*, I-II, Berlin-New York 2008.

Hunter 2009

R.Hunter, *Critical Moments in Classical Literature. Studies in the Ancient View of Literature and its Uses*, Cambridge 2009.

Hutzfeldt 1999

B.Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden 1999.

Huxley 1952

H.H.Huxley, *Storm and Shipwreck in Roman Literature*, «Greece & Rome» XXI (1952), 117-124.

IG

Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussiae editae, I-, Berolini 1873-.

Imperio 1998

O.Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in Belardinelli – Imperio – Mastromarco – Pellegrino – Totaro 1998, 43-130.

Imperio 1998a

O.Imperio, *Callia*, in Belardinelli – Imperio – Mastromarco – Pellegrino – Totaro 1998, 195-254.

Imperio 2004

O.Imperio, *I comici a simposio: Le Quaestiones convivales e la Aristophanis et Menandri Comparatio di Plutarco*, in I.Gallo (ed.), *La biblioteca di Plutarco*. «Atti del IX Convegno plutarco, Pavia, 13-15 giugno 2002», Napoli 2004, 185-196.

Imperio 2011

O.Imperio, *Il coro nell'ultimo Aristofane: la parodo del Pluto*, in A.Rodighiero – P.Scattolin (ed.), «. . . un enorme individuo, dotato di polmoni soprannaturali». *Funzioni, interpretazioni e rinascite del coro drammatico greco*, Verona 2011, 97-159.

Imperio 2012

O.Imperio, *Immagini del medico nella tradizione comica antica e moderna*, in V.Maraglino (ed.), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Bari 2012, 277-292.

Index livr. interd.

Index des livres interdits, Directeur J.M.De Bujanda, I-XI, Sherbrooke-Genève (poi Montréal-Genève) 1984-2002.

Ingrosso 2010

Menandro, *Lo scudo*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P.Ingrosso, Lecce-Brescia 2010.

Ingrosso 2014

P.Ingrosso, *Modelli comici in Alcifrone 2, 7*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXLII (2014), 361-375.

Ingrosso 2016

P.Ingrosso, *La maschera e la lingua del medico dalla commedia antica al teatro moderno*, in P.Sisto – P.Totaro (ed.), *Maschera e linguaggi*. «Atti del Convegno internazionale di studi “Maschere e linguaggi”, Bari-Putignano, 12-14 febbraio 2015», Bari 2016, 11-39.

Ioannidou 1996

Berliner Klassikertexte, IX, *Catalogue of Greek and Latin Literary Papyri in Berlin* (P. Berol. inv. 21101-21299, 21911), edited by G.Ioannidou, Photographs by M.Büsing, Mainz 1996.

Isager – Skydsgaard 1992

S.Isager – J.E.Skydsgaard, *Ancient Greek Agriculture. An Introduction*, London-New York 1992.

Ivanov 2007

R.Ivanov, *Plautus Rudens 1060-2: ‘Diphilus’ scripsit, Maccus vortit barbare*, «Mnemosyne» 4th s. LX (2007), 641-647.

Iversen 2011

P.A.Iversen, *Menander’s Thais: ‘hac primum iuvenum lascivos lusit amores’*, «Classical Quarterly» n.s. LXI (2011), 186-191.

Izzo 2014

D.Izzo, *Krates bei Plautus? Persa*, 118-28, «Annali Online dell’Università degli Studi di Ferrara, sezione di Lettere» IX 1 (2014), 76-99.

Izzo 2019

D.Izzo, *Studi sulle intersezioni tra Cinismo antico e commedia greca e latina*, diss. Trento-Lille 2019.

Jachmann 1931

G.Jachmann, *Plautinisches und Attisches*, Berlin 1931.

Jacobs 1809

F.Jacobs, *Additamenta Animadversionum in Athenaei Deipnosophistas*, in quibus et multa Athenaei et plurima aliorum scriptorum loca tractantur, Jenae 1809.

Jacobs 1830

F.Jacobs, *Vermischte Schriften*, IV 3, *Leben und Kunst der Alten. Abhandlungen über Gegenstände des Alterthums*, Leipzig 1830.

Jacoby 1904

Das Marmor Parium, herausgegeben und erklärt von F.Jacoby, mit drei Beilagen, Berlin 1904.

Jacoby 1947

F.Jacoby, *Some Remarks on Ion of Chios*, «Classical Quarterly» XLI (1947), 1-17.

Jacques 1998

Ménandre, I 3, *Le bouclier*, texte établi et traduit par J.-M.Jacques, Paris 1998.

Jaekel 1964

Menandri *Sententiae. Comparatio Menandri et Philistionis*, edidit S.Jaekel, Lipsiae 1964.

Janko 1984

R.Janko, *Aristotle on Comedy. Towards a Reconstruction of Poetics II*, London 1984.

Janko 2000

Philodemus, *On Poems. Book 1*, edited with Introduction, Translation, and Commentary by R.Janko, Oxford 2000.

Jeep 1893

L.Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig 1893.

Jensen 1917

Hyperidis *Orationes sex cum ceterarum fragmentis*, post F.Blass, papyris denuo collatis, edidit C.Jensen, Lipsiae 1917.

Jensen 1934

C.Jensen, *Aristoteles in der Auge des Machons*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXXXIII (1934), 193-200.

Johnstone 2014

S.Johnstone, *A New History of Libraries and Books in the Hellenistic Period*, «Classical Antiquity» XXXIII (2014), 347-393.

Jouguet 1906

P.Jouguet, *Papyrus de Ghôran: fragments de comédies*, «Bulletin de correspondance hellénique» XXX (1906), 103-149.

KA

Künstlerlexikon der Antike, herausgegeben von R.Vollkommer, Redaktion D.Vollkommer-Glöker, I-II, München-Leipzig 2001-2004.

Kaibel *Ath.*

Athenaei Naucraticae *Dipnosophistarum libri XV*, recensuit G.Kaibel, I-III, Lipsiae 1887-1890.

Kaibel *CGF*

Comicorum Graecorum Fragmenta, edidit G.Kaibel, I 1, *Doriensium Comoedia Mimi Phlyaces*, Berolini 1899.

Kaibel 1884

G.Kaibel, *Sententiarum liber tertius*, «Hermes» XIX (1884), 246-263.

Kaibel 1887

G.Kaibel, *Zu Athenaeus*, «Hermes» XXII (1887), 323-335.

Kaibel 1889

G.Kaibel, *Zur attischen Komödie*, «Hermes» XXIV (1889), 35-66.

Kaibel 1894

G.Kaibel, *Apollodoros (57)*, in *RE I 1* (1894), 2852-2853.

Kaibel 1898

G.Kaibel, *Die Prolegomena Περὶ κωμωδίας*, in *Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse*, N.F. II Nr. IV, Berlin 1898.

Kaibel 1903

G.Kaibel, *Diodoros (36)*, in *RE V 1* (1903), 661-662.

Kaibel 1903a

G.Kaibel, *Diphilos (12) von Sinope*, in *RE V 1* (1903), 1153-1155.

Kalbfleisch 1928

K.Kalbfleisch, *Μενάνδρου Γνωμαί*, «Hermes» LXIII (1928), 100-103.

Kapparis 2018

K.Kapparis, *Prostitution in the Ancient Greek World*, Berlin-Boston 2018.

Karabélias 2002

E.Karabélias, *L'épiclérat attique*, édition définitive, revue et complétée, Athènes 2002 [diss. Paris 1974¹].

Karavas – Vix 2014

O.Karavas – J.-L.Vix, *On the Reception of Menander in the Imperial Period*, in Sommerstein 2014, 183-198.

Karouzou 1929

S.Karouzou, *Δίφιλος*, «Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον» XII (1929), 225-233.

Kassel 1969

R.Kassel, *Kritische und exegetische Kleinigkeiten III*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CXII (1969), 97-103.

Kassel 1991

R.Kassel, *Fragmente und ihre Sammler*, in H.Hofmann – A.Harder (ed.), *Fragmenta Dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, 243-253 [poi in R.Kassel, *Kleine Schriften*, Berlin-New York 1991, 88-98; in ingl. *Fragments and their Collectors*, translated by H. and D.Harvey, in F.McHardy – J.Robson – D.Harvey (ed.), *Lost Dramas of Classical Athens. Greek Tragic Fragments*, Exeter 2005, 7-20].

Kassel – Austin PCG

Poetae Comici Graeci, ediderunt R.Kassel – C.Austin, I-, Berolini et Novi Eboraci (poi Berlin-Boston) 1983- [I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, 2001; II, *Agathenor – Aristonymus*, 1991; III 2, *Aristophanes, Testimonia et Fragmenta*,

- 1984; IV, *Aristophon – Crobylus*, 1983; V, *Damoxenus – Magnes*, 1986; VI 1, *Menander, Dyscolus et fabulae quarum fragmenta in papyris membranisque servata sunt*, ediderunt R.Kassel – S.Schröder, 2022; VI 2, *Menander, Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, 1998; VII, *Menecrates – Xenophon*, 1989; VIII, *Adespota*, 1995].
- Kaster 1988
R.A.Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.
- Katsouris 1975
A.Katsouris, *Tragic Patterns in Menander*, Athens 1975.
- Katsouris 1975a
A.Katsouris, *Linguistic and Stylistic Characterization. Tragedy and Menander*, Ioannina 1975.
- Katsouris 1976
A.G.Katsouris, *The Suicide Motif in Ancient Drama*, «Dioniso» XLVII (1976), 5-36 [in gr. Τὸ μοτίβο τῆς αὐτοκτονίας στὸ ἀρχαῖο δράμα, «Dodone» IV (1975), 203-234].
- Katsouris 2004
Menandri Concordantiae. A Concordance to Menander, compiled by A.G.Katsouris, Hildesheim-Zürich-New York 2004.
- Kauer – Lindsay 1958
P.Terenti Afri *Comoediae*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt R.Kauer – W.M.Lindsay [Oxonii 1926]; *Supplementa apparatus*, curavit O.Skutsch, Oxonii 1958.
- Kayser 1906
I.Kayser, *De veterum arte poetica quaestiones selectae*, diss. Lipsiae 1906.
- Keaney 1991
Harpocration, *Lexeis of the Ten Orators*, edited by J.J.Keaney, Amsterdam 1991.
- Kearns 1997
E.Kearns, *Buzyges*, in *DNP* II (1997), 862.
- Keil *GL*
Grammatici Latini, ex recensione H.Keilii, I-VII, Lipsiae 1855-1880; *Supplementum*, ex recensione H.Hageni, Lipsiae 1870 [Prisciani *Institutionum grammaticarum libri I-XVIII* in *GL* II-III ex rec. M.Hertzii; *Notarum laterculi* in *GL* IV ex rec. T.Mommseni].
- Kelsall 1821
C.Kelsall, *The Villas of Cicero*, «The Classical Journal» XXIII (1821), 300-306.
- Kidd 2017
S.E.Kidd, *Greek Dicing, Astragaloi and the 'Euripides' Throw*, «The Journal of Hellenic Studies» CXXXVII (2017), 112-118.

Kidd 2017a

S.E.Kidd, *How to Gamble in Greek: The Meaning of Kubeia*, «The Journal of Hellenic Studies» CXXXVII (2017), 119-134.

Kirchner PA

I.Kirchner, *Prosopographia Attica*, I-II, Berolini 1901-1903.

Kirchner 1931

Inscriptiones Graecae, voluminis II et III editio minor, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, edidit I.Kirchner, pars altera fasciculus posterior, *Catalogi nominum. Instrumenta iuris privati*, Berolini 1931.

Kirchner 1940

Inscriptiones Graecae, voluminis II et III editio minor, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, edidit I.Kirchner, pars tertia fasciculus posterior, *Tituli sepulcrales. Tituli memoriales*, Berolini 1940.

Kleberg 1975 [1962]

T.Kleberg, *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, traduzione di E.Livrea, in Cavallo 1975, 25-80 [ed. or. *Bokhandel och bokförlag i antiken*, Stockholm 1962, 13-83].

Kleinknecht 1937

H.Kleinknecht, *Die Gebetsparodie in der Antike*, Stuttgart-Berlin 1937.

Kleinlogel 2019

Scholia Graeca in Thucydidem. Scholia vetustiora et Lexicon Thucydideum Patmense, edidit A.Kleinlogel, aus dem Nachlaß unter Mitarbeit von S.Valente herausgegeben von K.Alpers, SGLG XV, Berlin-Boston 2019.

Kloss 2001

G.Kloss, *Erscheinungsformen komischen Sprechens bei Aristophanes*, Berlin-New York 2001.

Klotz 1952

A.Klotz, *Zum Rudens des Plautus*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XCV (1952), 292-311.

Knorr 1934

M.Knorr, *Das griechische Vorbild der Mostellaria des Plautus*, diss. München, Coburg 1934.

Koch 1866

G.A.Koch, *Quaestiones Velleianae*, in *Programm der Thomasschule in Leipzig*, Leipzig 1866, 3-26.

Kock CAF

Comicorum Atticorum Fragmenta, edidit T.Kock, I-III, Lipsiae 1880-1888 [I, *Antiquae Comoediae fragmenta*, 1880; II, *Novae Comoediae fragmenta, pars I*, 1884; III, *Novae Comoediae fragmenta, pars II. Comicum incertae aetatis fragmenta. Fragmenta incertorum poetarum. Indices. Supplementa*, 1888].

Koehler 1878

U.Koehler, *Documente zur Geschichte des athenischen Theaters*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» III (1878), 104-134 e 229-258.

Koehler 1883

Inscriptiones Graecae, II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, edidit U.Koehler, pars altera, *Tabulas magistratum, catalogos nominum, instrumenta iuris privati continens*, Berolini 1883.

Koehler 1887

Inscriptiones Graecae, II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, edidit U.Koehler, pars tertia, *Dedicationes, titulos honorarios, statuarum subscriptiones, titulos artificum, titulos sacros, inscriptiones ararum, oracula, similia, titulos sepulcrales continens*, Berolini 1887.

Konstan 2014

D.Konstan, *Crossing Conceptual Worlds: Greek Comedy and Philosophy*, in Fontaine – Scafuro 2014, 278-294.

Konstan 2014a

D.Konstan, *Turns and Returns in Plautus' Casina*, in I.N.Perysinakis – E.Karakasis (ed.), *Plautine Trends. Studies in Plautine Comedy and its Reception*, Berlin-Boston 2014, 3-11.

Konstantakos 2000

I.M.Konstantakos, *Notes on the Chronology and Career of Antiphanes*, «Eikasmos» XI (2000), 173-196.

Konstantakos 2006

I.M.Konstantakos, *The Lady and the Loser: Aristodemos and Lynkeus on Love-Affairs of New Comedy Poets*, «Hermes» CXXXIV (2006), 150-158.

Konstantakos 2008

I.M.Konstantakos, *Rara coronato plausere theatra Menandro? Menander's Success in his Lifetime*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. LXXXVIII (2008), 79-106.

Konstantakos 2015

I.M.Konstantakos, *Machon's Alexandrian comedy and earlier comic tradition*, «Aevum» LXXXIX 1 (2015), 13-36.

Konstantakos 2015a

I.M.Konstantakos, *On the Early History of the Braggart Soldier. Part One: Archilochus and Epicharmus*, «Λογείον» V (2015), 41-84.

Konstantakos 2016

I.M.Konstantakos, *On the Early History of the Braggart Soldier. Part Two: Aristophanes' Lamachus and the Politicization of the Comic Type*, «Λογείον» VI (2016), 112-163.

Konstantakos 2019

I.Konstantakos, *Glycera (supposed mistress of Menander)*, in *EGC II* (2019), 389b-390a.

Konstantakos 2020

I.M.Konstantakos, *Munchausen in Rome: Plautine Braggarts and Hellenistic Storytelling*, in Papaioannou – Demetriou 2020, 121-151.

Kopp 1887

A.Kopp, *Beiträge zur griechischen Excerpten-Litteratur*, Berlin 1887.

Körte *Men.*

Menandri *Quae supersunt*, edidit A.Körte, I-II, Lipsiae 1938-1953 [I, *Reliquiae in papyris et membranis vetustissimis servatae*, 1938³ (1910¹); II, *Reliquiae apud veteres scriptores servatae*, opus postumum retractavit, addenda ad utramque partem adiecit A.Thierfelder, 1953 (1959²)].

Körte 1905

A.Körte, *Zu Didymos' Demosthenes-Commentar*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LX (1905), 388-416.

Körte 1906

A.Körte, rec. di Wagner 1905, «Berliner Philologische Wochenschrift» XXVI (1906), 900-903.

Körte 1907

A.Körte, rec. di A.Kretschmar, *De Menandri reliquiis nuper repertis*, diss. Leipzig 1906, «Berliner Philologische Wochenschrift» XXVII (1907), 641-650.

Körte 1919

A.Körte, *Glykera und Menander*, «Hermes» LIV (1919), 87-93.

Körte 1919a

A.Körte, *Kalliades (4)*, in *RE X 2* (1919), 1612-1613.

Körte 1921

A.Körte, *Komödie (griechische)*, in *RE XI 1* (1921), 1207-1275.

Körte 1924

A.Körte, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» VII (1924), 225-258.

Körte 1927

A.Körte, *Lynkeus (6)*, in *RE XIII 2* (1927), 2472-2473.

Körte 1931

A.Körte, *Menandros (9)*, in *RE XV 1* (1931), 707-761.

Körte 1938

A.Körte, *Bruchstücke einer didaskalischen Inschrift*, «Hermes» LXXIII (1938), 123-127.

Körte 1938a

A.Körte, *Philippides (7)*, in *RE XIX 2* (1938), 2204-2206.

Koster *Proleg. de com.*

Prolegomena de Comoedia, edidit W.J.W.Koster, Groningen 1975 [Koster – Holwerda *sch. Ar.* Pars I 1a].

Koster 1955

W.J.W.Koster, *Ad novam editionem Aristophanis et prolegomenorum de comoedia*, «Mnemosyne» 4th s. VIII (1955), 19-24.

Koster 1956

W.J.W.Koster, *Pseudo-Andronicus de variis poetarum generibus*, «Mnemosyne» 4th s. IX (1956), 319.

Koster – Holwerda *sch. Ar.*

Scholia in Aristophanem, ediderunt edendave curaverunt W.J.W.Koster – D.Holwerda, partes I-IV, Groningen 1960-2007 [Pars I 1a-3.2, *Prolegomena de Comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, 1969-1977; Pars II 1-4, *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, 1978-1996; Pars III 1a-4b, *Scholia in Thesmophoriazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum*, 1994-2007; Pars IV 1-3, *Indices, Jo. Tzetzae Commentarii in Aristophanem*, 1960-1964].

Kotlińska-Toma 2015

A.Kotlińska-Toma, *Hellenistic Tragedy. Texts, Translations and a Critical Survey*, London-New York 2015.

Koumanoudis 1861

S.A.Koumanoudis, *Ἐπιγραφαὶ Ἑλληνικαὶ ἀνέκδοτοι*, «Φιλίστωρ» I (1861), 324-332.

Koumanoudis 1871

S.A.Koumanoudis, *Ἀττικῆς ἐπιγραφαὶ ἐπιτύμβιοι*, Athenai 1871.

Koumanoudis 1872

S.A.Koumanoudis, *Ἀττικῆς ἐπιγραφαὶ ἀνέκδοτοι*, «Ἀθήναιον» I (1872), 1-19.

Koumanoudis 1878

S.A.Koumanoudis, *Ἐπιγραφαὶ ἐκ τοῦ Ἀσκληπιείου καὶ τῶν πέριξ τόπων*, «Ἀθήναιον» VII (1878), 74-97.

Kraay 1976

C.M.Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

Krabinger 1825

J.G.Krabinger, *Synesios des Kyrenäers Rede an den Selbstherrscher Arkadios oder über das Königthum*, griechisch und deutsch, nach Handschriften verbessert und erläutert, München 1825.

Kraus 1967

W.Kraus, *Diphilos (5)*, in *DKP II* (1967), 96-97.

Krause 1903

E.F.Krause, *De Apollodoris comicis*, diss. Berolini 1903.

Krehl 1820

Prisciani Caesariensis grammatici *Opera*, ad vetustissimorum codicum, nunc primum collatorum, fidem recensuit, emaculavit, lectionum varietatem notavit et indices locupletissimos adiecit A.Krehl, II, Lipsiae 1820.

Kremmydas 2012

C.Kremmydas, *Commentary on Demosthenes Against Leptines*, with Introduction, Text and Translation, Oxford 2012.

Kreyssig 1836

C.Velleii Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae libri duobus*, ad codicis Amerbachiani fidem et virorum doctorum coniecturas denuo recognovit atque epistolam ad I.C.Orellium praemisit I.T.Kreyssig, Misena 1836.

Krieter-Spiro 1997

M.Krieter-Spiro, *Sklaven, Köche und Hetären. Das Dienstpersonal bei Menander. Stellung, Rolle, Komik und Sprache*, Stuttgart-Leipzig 1997.

Kritz 1840

M.Vellei Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae libris duobus*, ad editionis principis, collati a Burerio codicis Murbacensis, apographique Amerbachiani fidem, et ex doctorum hominum coniecturis, recensuit accuratissimisque indicibus instruxit F.Kritz, Lipsiae 1840.

Kroehnert 1897

O.Kroehnert, *Canonesne poetarum scriptorum artificum per antiquitatem fuerunt?*, diss. Regimonti Pr. 1897.

Kroll 1935

W.Kroll, *Nannion*, in *RE* XVI 2 (1935), 1683.

Krumbacher 1897

K.Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur. Von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (537-1453)*, zweite Auflage bearbeitet unter Mitwirkung von A.Ehrhard – H.Gelzer, *HdA* IX 1, München 1897 [1891¹].

Kuhlmann 1994

P.A.Kuhlmann, *Die Giessener literarischen Papyri und die Caracalla-Erlasse*, Edition, Übersetzung und Kommentar, Giessen 1994.

Kuiper 1938

W.E.J.Kuiper, *Attische Familiekomedies van omstreeks 300 v. Chr.*, II, *Diphilus' doel en deel in de Rudens van Plautus*, Amsterdam 1938.

Kurke 2002

L.Kurke, *Gender, Politics and Subversion in the Chreiai of Machon*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XLVIII (2002), 20-65.

Kyle 1996

D.G.Kyle, *Gifts and Glory: Panathenaic and Other Greek Athletic Prizes*, in Neils 1996, 106-136.

Kyriakidi 2007

N.Kyriakidi, *Aristophanes und Eupolis. Zur Geschichte einer dichterischen Rivalität*, Berlin-New York 2007.

Lachmann – Meineke 1845

Babrii *Fabulae Aesopeae*, C.Lachmannus et amici emendarunt. *Ceterorum poetarum Choliambi*, ab A.Meinekiio collecti et emendati, Berolini 1845.

Lacombrade 1951

C.Lacombrade, *Synésios de Cyrène. Hellène et chrétien*, Paris 1951.

Ladewig 1845

T.Ladewig, *Einleitungen und Anmerkungen zu Plautinischen Lustspielen. Zur Cassina*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. III (1845), 179-205 e 537-540.

Lagarde 1877

P.de Lagarde, *Symmicta*, Göttingen 1877.

Laks – Most EGP

Early Greek Philosophy, edited and translated by A.Laks – G.W.Most in Collaboration with G.Journée and assisted by L.Iribarren – D.Lévystone, I-IX, Cambridge (Mass.)-London 2016.

Lamer 1927

H.Lamer, *Lusoria tabula*, in *RE* XIII 2 (1927), 1900-2029.

Lämmle 2013

R.Lämmle, *Poetik des Satyrspiels*, Heidelberg 2013.

Lana 1952

I.Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.

Lape 2004

S.Lape, *Reproducing Athens. Menander's Comedy, Democratic Culture, and the Hellenistic City*, Princeton-Oxford 2004.

Lapini 1995

V.Lapini, *La truffa del panaio (Aristoph. Nub. 640)*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria» XVII (1995), 69-74.

Lasserre 1975

F.Lasserre, *L'élégie de l'huître (P. Louvre inv. 7733 v° inéd.)*, «Quaderni urbinati di cultura classica» XIX (1975), 145-176 [poi con varie modifiche in Lasserre 1989, 95-122].

Lasserre 1975a

F.Lasserre, *Un papyrus sceptique méconnu (P. Louvre inv. 7733 r°)*, in J.Bingen – G.Cambier – G.Nachtergael (ed.), *Le monde grec: pensée littérature histoire documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1975, 537-548 [poi in Lasserre 1989, 181-196].

Lasserre 1981

Strabon, *Géographie*, IX (*Livre XII*), texte établi et traduit par F.Lasserre, Paris 1981.

Lasserre 1989

F.Lasserre, *Nouveaux chapitres de littérature grecque (1947-1986)*, Genève 1989.

Lasserre – Livadaras *et. gen.*

Etymologicum magnum genuinum, Symeonis *Etymologicum una cum Magna grammatica*, *Etymologicum magnum auctum*, synoptice ediderunt F.Lasserre – N.Livadaras, I, α-ἀμωσγέπως, Roma 1976; II, ἀνά-βώτορες, Athenai 1992.

Latacz 2002

J.Latacz, *Theseis*, in *DNP* XII 1 (2002), 435.

Latini 2003

A.Latini, *Coregia: la riforma di Demetrio Falereo*, in Martina 2003, 305-324.

Latte – Cunningham – Hansen *Hsch.*

Hesychii Alexandrini *Lexicon*, SGLG XI 1-5, Berlin-New York (poi Berlin-Boston) 2005-2023 [I, A-Δ, recensuit et emendavit K.Latte, editionem alteram curavit I.C.Cunningham, 2018 (Hauniae 1953¹); II 1-2, E-O, recensuit et emendavit K.Latte, editionem alteram curavit I.C.Cunningham, 2020 (Hauniae 1966¹); III, Π-Σ, editionem post K.Latte continuans recensuit et emendavit P.A.Hansen, 2005; IV, T-Ω, editionem post K.Latte continuantes recensuerunt et emendaverunt P.A.Hansen – I.C.Cunningham, 2009; V, *Indices*, composuit I.C.Cunningham, 2023)].

LDAB

Leuven Database of Ancient Books online: <https://www.trismegistos.org/ldab/>.

Leach 1969

E.W.Leach, *De exemplo meo ipse aedificato: An Organizing Idea in the Mostellaria*, «Hermes» XCVII (1969), 318-332.

Leach 1974

E.W.Leach, *Plautus' Rudens: Venus Born from a Shell*, «Texas Studies in Literature and Language» XV (1974), 915-931.

Lederlin – Hemsterhuis 1706

Ἰουλίου Πολυδεύκου Ὀνομαστικὸν ἐν βιβλίοις δέκα. Julii Pollucis *Onomasticum* Graece et Latine, post egregiam illam W.Seberi editionem denuo immane quantum emendatum, suppletum, et illustratum, ut docebunt praefationes. Prater W.Seberi notas olim editas accedit commentarius doctissimus G.Jungermannii, nunc tandem a tenebris vindicatus, itemque alius J.Kühnii, subsidio codicis ms. Antwerpiensis, variantium lectionum I.Vossii, annotatorum C.Salmasii et H.Valesii, etc. concinnatus. Omnia contulerunt ac in ordinem redegerunt, varias praeterea lectiones easque insignes Codicis Falckenburgiani, tum et suas notas adiecerunt, editionemque curaverunt, septem

- quidem prioribus libris J.H.Lederlinus, et post eum reliquis T.Hemsterhuis, cum indicibus novis, iisque locupletissimis, I-II, Amstelaedami, 1706.
- Leese 2017
M.Leese, *Kapèloi and Economic Rationality in Fourth-Century B.C.E. Athens*, «Illinois Classical Studies» XLII (2017), 41-59.
- van Leeuwen 1908
J.van Leeuwen, *Prolegomena ad Aristophanem*, Lugduni Batavorum 1908.
- van Leeuwen 1919
Menandri *Fabularum reliquiae*, in exemplarium vetustorum foliis laceris servatae, cum praefatione, notis criticis, commentariis exegeticis, tertium edidit J.van Leeuwen, Lugduni Batavorum 1919 [1908¹, 1908²].
- Lefèvre 1978
E.Lefèvre, *Der Phormio des Terenz und der Epidikazomenos des Apollodor von Karystos*, München 1978.
- Lefèvre 1979
E.Lefèvre, *Plautus-Studien III. Von der Tyche-Herrschaft in Diphilos' Klerumenoï zum Triummatronat der Casina*, «Hermes» CVII (1979), 311-339 [poi in E.Lefèvre, *Studien zur Originalität der römischen Komödie. Kleine Schriften*, Berlin 2014, 173-201].
- Lefèvre 1984
E.Lefèvre, *Diphilos und Plautus. Der Rudens und sein Original*, Mainz 1984.
- Lefèvre 1995
E.Lefèvre, *Plautus und Philemon*, Tübingen 1995.
- Lefèvre 2006
Plautus' *Rudens*, von E.Lefèvre, Tübingen 2006.
- Lefkowitz 2012
M.R.Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 2012² [London 1981¹].
- Legrand 1902
Ph.E.Legrand, *Pour l'histoire de la comédie nouvelle*, «Revue des études grecques» XV (1902), 357-379.
- Legrand 1903
Ph.-E.Legrand, *Pour l'histoire de la comédie nouvelle*, «Revue des études grecques» XVI (1903), 349-374.
- Legrand 1907
Ph.-E.Legrand, *Les «Dialogues des courtisanes» comparés avec la comédie*, «Revue des études grecques» XX (1907), 176-231.
- Legrand 1908
Ph.-E.Legrand, *Les «Dialogues des courtisanes» comparés avec la comédie (suite)*, «Revue des études grecques» XXI (1908), 39-79.

Lehmann-Haupt 1956

C.F.Lehmann-Haupt, *Talent*, in *RE Suppl.* VIII (1956), 791-848.

Leigh 2010

M.Leigh, *Forms of Exile in the Rudens of Plautus*, «Classical Quarterly» n.s. LX (2010), 110-117.

Lemerle 1971

P.Lemerle, *Le premier Humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris 1971.

van Lennep 1777

Φαλάριδος Ἐπιστολαί. Phalaridis *Epistolae*, quas Latinas fecit, et, interpositis C.Boyle notis, commentario illustravit I.D.a Lennep, mortuo Lennepio, finem operi imposuit, praefationem, et adnotationes quasdam praefixit L.C.Valckenaer, Groningae 1777.

Lentano 2012

M.Lentano, *La memoria e il potere. Censura intellettuale e roghi di libri nella Roma antica*, Macerata 2012.

Lenz – Behr *Ael. Ar.*

P.Aelii Aristidis *Opera quae exstant omnia*, ediderunt F.W.Lenz – C.A.Behr, I, *Orationes I-XVI*, Lugduni Batavorum 1976-1980.

Leo *Plaut.*

Plauti *Comoediae*, recensuit et emendavit F.Leo, I-II, Berolini 1895-1896.

Leo 1878

F.Leo, *Bemerkungen zur attischen Komödie*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XXXIII (1878), 400-417.

Leo 1883

F.Leo, *Lectiones Plautinae*, «Hermes» XVIII (1883), 558-587 [poi in F.Leo, *Ausgewählte kleine Schriften*, herausgegeben und eingeleitet von E.Fraenkel, I, Roma 1960, 3-33].

Leo 1889

F.Leo, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, «Hermes» XXIV (1889), 280-301.

Leo 1912

F.Leo, *Plautinische Forschungen zur Kritik und Geschichte der Komödie*, Berlin 1912² [1895¹].

Lepreux 1911

G.Lepreux, *Gallia typographica ou répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France depuis les origines de l'imprimerie jusqu'à la Révolution. Série parisienne (Paris et l'Île-de-France)*, I 1, *Livre d'or des Imprimeurs du Roi. Chronologie et biographie*, Paris 1911.

Lesky 1971

A.Lesky, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern-München 1971³ [1957-1958¹, 1963²].

Leutsch – Schneidewin CPG

Corpus Paroemiographorum Graecorum, ediderunt E.L.Leutsch – F.G.Schneidewin, I-II, Gottingae 1839-1851; *Supplementum*, contulit K.Latte, Hildesheim 1961.

Lewis 1955

D.M.Lewis, *Notes on Attic Inscriptions (II)*, «The Annual of the British School at Athens» L (1955), 1-36.

LGPN

A Lexicon of Greek Personal Names, edited by P.M.Fraser – E.Matthews with the Collaboration of Many Scholars, I-, Oxford 1987- [I, *The Aegean Islands. Cyprus. Cyrenaica*, edited by P.M.Fraser – E.Matthews, 1987; II, *Attica*, edited by M.J.Osborne – S.G.Byrne, 1994 (aggiornamenti in <http://www.seanbg.org/>); III A, *The Peloponnese. Western Greece. Sicily and Magna Graecia*, edited by P.M.Fraser – E.Matthews with the Collaboration of Many Scholars, 1997; III B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*, edited by P.M.Fraser – E.Matthews with the Assistance of R.W.V.Catling and the Collaboration of Many Scholars, 2000; IV, *Macedonia. Thrace. Northern Regions of the Black Sea*, Editors P.M.Fraser – E.Matthews, Assistant Editor R.W.V.Catling, 2005; V A, *Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Editor T.Corsten, Assistant Editor R.W.V.Catling, Associate Editor M.Ricl, 2010; V B, *Coastal Asia Minor: Caria to Cilicia*, edited by J.-S.Balzat – R.W.V.Catling – É.Chiricat – F.Marchand, Associate Editor T.Corsten, 2013; V C, *Inland Asia Minor*, edited by J.-S.Balzat – R.W.V.Catling – É.Chiricat – T.Corsten, 2018].

LH

H.H.Schmitt – E.Vogt (ed.), *Lexikon des Hellenismus*, Wiesbaden 2005.

Lieberman 1999

Alcée, *Fragments*, texte établi, traduit et annoté par G.Lieberman, I-II, Paris 1999.

Lilja 1982

S.Lilja, *Homosexuality in Plautus' plays*, «Arctos» XVI (1982), 57-64.

Lindsay *Plaut.*

T.Macci Plauti *Comoediae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M.Lindsay, I-II, Oxonii 1904-1905.

Lindsay 1913

Sexti Pompei Festi *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit W.M.Lindsay, Lipsiae 1913.

Lindskog – Ziegler – Gärtner *Plut. vit.*

Plutarchus, *Vitae parallelae*, recognoverunt C.Lindskog – K.Ziegler [Lipsiae 1914-1939], editionem correctiorem curavit H.Gärtner, I-IV, Stutgardiae et Lipsiae (poi Monachii et Lipsiae) 1993-2000 [I 1, quartum rec. K.Ziegler, ed. quintam cur. H.Gärtner, 2000; I 2, tertium rec. K.Ziegler, ed. corr. cum add. cur. H.Gärtner, 1994; II 1, iterum rec. K.Ziegler, ed. corr. cum add. cur. H.Gärtner, 1993; II 2, iterum rec. K.Ziegler, ed. corr. cum add. cur. H.Gärtner, 1994; III 1, iterum rec. K.Ziegler, ed. corr. cum add. cur. H.Gärtner, 1996; III 2, iterum rec. K.Ziegler, 1973; IV, *Indices*, composuit K.Ziegler, ed. tertiam novis addendis auctam cur. H.Gärtner, 1998].

Lipsius 1591

C.Velleius Paterculus, cum animadversionibus I.Lipsi, Lugduni Batavorum 1591 [il libro di *animadversiones* ha una nuova numerazione di pagina; seguono le *variantes lectiones* raccolte da F.Raphelengius].

Lloyd-Jones *Suppl. SH*

Supplementum Supplementi Hellenistici, edidit H.Lloyd-Jones. *Indices*, confecit M.Skempis, Berolini et Novi Eboraci 2005.

Lloyd-Jones 1973

H.Lloyd-Jones, *Terentian Technique*, «Classical Quarterly» n.s. XXIII (1973), 279-284.

Lloyd-Jones – Parsons *SH*

Supplementum Hellenisticum, ediderunt H.Lloyd-Jones – P.Parsons. *Indices in hoc Supplementum necnon in Powellii Collectanea Alexandrina*, confecit H.-G. Nesselrath, Berolini et Novi Eboraci 1983.

LLT

Library of Latin Texts online: <https://www.brepols.net/series/llt-o#publications>.

Lobeck 1820

Phrynichi *Eclogae nominum et verborum Atticorum*, cum notis P.J.Nunnesii, D.Hoeschelii, J.Scaligeri et C.de Pauw partim integris partim contractis edidit, explicuit C.A.Lobeck. Accedunt fragmentum Herodiani et notae praefationes Nunnesii et Pauwii et Parerga de vocabulorum terminatione et compositione, de aoristis verborum authypotactorum etc., Lipsiae 1820.

Long 1986

T.Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville 1986.

Longo 1986

Dialoghi di Luciano, a cura di V.Longo, II, Torino 1986.

López Cruces 2004

J.L.López Cruces, *Two Sayings of Diogenes in Comedy (D. L. 6.51)*, «Hermes» CXXXII (2004), 248-252.

- (A.O.F.)Lorenz 1883
Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus, erklärt von A.O.F.Lorenz, II, *Mostellaria*, Berlin 1883² [1866¹].
- (T.)Lorenz 1965
 T.Lorenz, *Galerien von griechischen Philosophen- und Dichterbildnissen bei den Römern*, Mainz 1965.
- Lorenzoni 2012
 A.Lorenzoni, *Ateneo nella Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*, «Eikasmós» XXIII (2012), 321-347.
- Lorenzoni 2013
 A.Lorenzoni, *Platone (fr. 228 K.-A.) e il Lexicon Hermanni*, «Eikasmós» XXIV (2013), 297-306.
- Lorenzoni 2017
 A.Lorenzoni, rec. di Pellegrino 2015, «Eikasmós» XXVIII (2017), 423-456.
- Lowe 1985
 J.C.B.Lowe, *Plautine Innovations in Mostellaria 529-857*, «Phoenix» XXXIX (1985), 6-26.
- Lowe 1990
 J.C.B.Lowe, *Plautus' Choruses*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CXXXIII (1990), 274-297.
- Lowe 2003
 J.C.B.Lowe, *The Lot-Drawing Scene of Plautus' Casina*, «Classical Quarterly» n.s. LIII (2003), 175-183.
- Löwenthal 1987
 L.Löwenthal, *Calibans Erbe. Bücherverbrennungen und kulturelle Verdrängungsmechanismen*, in Assmann – Assmann 1987, 227-236.
- LSJ
A Greek-English Lexicon, compiled by H.G.Liddell – R.Scott. A New Edition revised and augmented throughout by H.S.Jones with the Assistance of R.McKenzie and with the Co-operation of Many Scholars, Oxford 1940⁹ [1843¹]; *A Supplement*, edited by E.A.Barber with the Assistance of P.Maas – M.Scheller – M.L.West, Oxford 1968; *Revised Supplement*, edited by P.G.W.Glare with the Assistance of A.A.Thompson, Oxford 1996.
- Lucas 1938
 H.Lucas, *Das Urbild der plautinischen Rudens*, «Philologische Wochenschrift» LVIII (1938), 398-399.
- Ludwig 1968
 W.Ludwig, *The Originality of Terence and his Greek Models*, «Greek, Roman,

- and Byzantine Studies» IX (1968), 169-182 [poi in E.Lefèvre (ed.), *Die römische Komödie. Plautus und Terenz*, Darmstadt 1973, 424-442].
- Ludwig 1970
W.Ludwig, *Die plautinische Cistellaria und das Verhältnis von Gott und Handlung bei Menander*, in Turner 1970, 43-96 [Discussion, 97-110].
- Lund 1992
H.S.Lund, *Lysimachus. A Study in Early Hellenistic Kingship*, London-New York 1992.
- Luppe 1967
W.Luppe, *Das Komikerglossar Pap. Oxy. 1801*, «Philologus» CXI (1967), 86-109.
- Luppe 1973
W.Luppe, 'Anagyros' – Oder nicht? Zur Identifizierung von Pap. Oxy. 2737, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XI (1973), 275-288.
- Luppe 1986
W.Luppe, *Identifizierung des Hypothesis-Schlusses auf P. Oxy. 2455, fr. 5*, «Anagennesis» IV (1986), 223-243.
- Luppe 1987
W.Luppe, *Die Sophokles-Titel im Bibliotheks-Katalog IG II/III² 2363*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXVII (1987), 1-4.
- Luppe 2004
W.Luppe, *Zum Bücher-Katalog IG II/III² 2363*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» L (2004), 113-115.
- Luppe 2007
W.Luppe, *Nochmals zu Dramen-Katalog-Inschrift aus dem Piräus*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» LIII (2007), 150-151.
- Luraghi 2012
N.Luraghi, *Commedia e politica tra Demostene e Cremonide*, in F.Perusino – M.Colantonio (ed.), *La commedia greca e la storia*. «Atti del Seminario di studio, Urbino, 18-20 maggio 2010», Pisa 2012, 353-376.
- Luraghi 2014
N.Luraghi, *Stratokles of Diomeia and Party Politics in Early Hellenistic Athens*, «Classica et Mediaevalia» LXV (2014), 191-226.
- MacCary 1973
W.T.MacCary, *The Comic Tradition and Comic Structure in Diphilos' Kleroumenoi*, «Hermes» CI (1973), 194-208.
- MacCary 1974
W.T.MacCary, *Patterns of Myth, Ritual and Comedy in Plautus' Casina*, «Texas Studies in Literature and Language» XV (1974), 881-889.

MacDowell 1982

D.M.MacDowell, *Aristophanes and Kallistratos*, «Classical Quarterly» n.s. XXXII (1982), 21-26 [poi in MacDowell 2018, 55-62].

MacDowell 1982a

D.M.MacDowell, *Love versus the Law. An Essay on Menander's Aspis*, «Greece & Rome» XXIX (1982), 42-52 [poi in MacDowell 2018, 236-245].

MacDowell 2000

D.M.MacDowell, *Athenian Laws about Homosexuality*, «Revue internationale des droits de l'antiquité» XLVII (2000), 13-27 [poi in MacDowell 2018, 134-143].

MacDowell 2018

D.M.MacDowell, *Studies on Greek Law, Oratory and Comedy*, edited by I.Arnaoutoglou – K.Kapparis – D.Spatharas, London-New York 2018.

Macleod *Luc*.

Luciani *Opera*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit M.D.Macleod, I-IV, Oxonii 1972-1987.

Madvig 1873

I.N.Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, II, *Emendationes Latinae*, Hauniae 1873.

(H.)Maehler 1989

Pindari *Carmina cum fragmentis*, II, *Fragmenta. Indices*, edidit H.Maehler, Leipzig 1989⁵ [1953¹ (B.Snell), 1975⁴ (H.Maehler)].

(H.)Maehler 2003

Bacchylides, *Carmina cum fragmentis*, edidit H.Maehler, Monachii et Lipsiae 2003¹¹ [1898¹ (F.Blass), 1912⁴ (G.Suess), 1934⁵ (B.Snell), 1970¹⁰ (H.Maehler)].

(M.)Maehler 1980

M.Maehler, *P. Berol. 21 163: philologische Miscellen?*, in R.Pintaudi (ed.), *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980, 149-162.

Maggi 2020

L.Maggi, *La critica dei culti nel teatro del V secolo. Aristofane interprete di Euripide*, Baden-Baden 2020.

Maggio 2015-2016

A.Maggio, *Tre testimonianze sulla metrica di Difilo*, «Incontri di filologia classica» XV (2015-2016), 11-67.

Maggio 2018-2019

A.Maggio, *Sulle tracce della dea Nesti: Empedocle e Alessi*, «Incontri di filologia classica» XVIII (2018-2019), 103-150.

Maggio 2021

A.Maggio, *Fallimento comunicativo e parodia euripidea in Difilo, fr. 74 K.-A.*, «Una Κοινὴ» II (2021), 87-110.

Maggio 2021a

A.Maggio, *Lapsus verbali in Aristofane e Plauto. Alcune osservazioni*, «Cognitive Philology» XIV (2021), 1-43.

Maggio 2021b

A.Maggio, *Timotheo, l'auleta* (G. Pascoli, *Alexandros*, 33), «Rivista Pascoliana» XXXIII (2021), 17-28.

Maidment 1935

K.J.Maidment, *The Later Comic Chorus*, «Classical Quarterly» XXIX (1935), 1-24.

Maittaire 1717

[M.Maittaire], *Historia typographorum aliquot Parisiensium vitas et libros complectens*, I-II, Londini 1717.

Maiuri 1925

A.Maiuri, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925.

Mandel 1982

O.Mandel, *Who's Diphilus?*, «The American Scholar» LI (1982), 258-263.

Manganaro 1974

G.Manganaro, *Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenion e il P.Oxy. 1241*, «La Parola del Passato» XXIX (1974), 389-409.

Mangidis 2003

T.Mangidis, *Antiphanes' Mythenrevestien*, Frankfurt am Main 2003.

Mangoni 1989

C.Mangoni, *Il PHerc. 228*, «Cronache Ercolanesi» XIX (1989), 179-186.

Manutius iun. 1571

C.Velleii Paterculi *Historiae Romanae ad M. Vinicium cos. libri II*, ab A.Manutio, Paulli F. Aldi N., emendati, et scholiis illustrati, Venetiis 1571 [solo il libro di *lectiones* ha i numeri di pagina].

Manuwald 2020

G.Manuwald, *Plautus and Greekness*, in Papaioannou – Demetriou 2020, 153-172.

Marcellus 1996

H.de Marcellus, *IG XIV 1184 and the Ephebic Service of Menander*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CX (1996), 69-76.

Marcovich 1976

M.Marcovich, *P. Louvre inv. 7733^v*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXIII (1976), 219-220.

Marcovich 1990

Pseudo-Iustinus, *Cohortatio ad Graecos, De monarchia, Oratio ad Graecos*, edited by M.Marcovich, Berlin-New-York 1990.

Marcucci 2020

A.Marcucci, *I frammenti esametrici dell'archaia. Traduzione e commento*, Roma 2020.

Marigo 1907

A.Marigo, *Difilo Comico nei frammenti e nelle imitazioni latine*, «Studi italiani di filologia classica» XV (1907), 375-534.

Marincola 2011

J.Marincola, *Explanations in Velleius*, in Cowan 2011, 121-140.

Mariotti 1976

I.Mariotti, *Note al testo dei grammatici latini*, in Università di Genova, Facoltà di lettere, Istituto di filologia classica e medievale, *Grammatici latini d'età imperiale. Miscellanea filologica*, Genova 1976, 125-131.

Marrou 1964

H.I.Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1964⁶ [1948¹; ed. ita. *Storia dell'educazione nell'antichità*, seconda edizione italiana sulla sesta francese, traduzione di U.Massi, Roma 1966].

Marshall 1968

A.Gellii *Noctes Atticae*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit P.K.Marshall, I-II, Oxonii 1968.

Martano 2012

A.Martano, Chamaeleon of Heraclea, *The Sources, Text and Translation*, in A.Martano – E.Matelli – D.Mirhady (ed.), *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea, Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2012, 157-338.

Martin 1862

[*sine nom.*]Martin, *Beiträge zur Kritik des Velleius*, in *Programm des Gymnasiums zu Prenzlau*, Prenzlau 1862, 1-16.

(G.)Martin 2014

G.Martin, *Failing Communication in Menander and Others*, in Sommerstein 2014, 116-133.

(V.)Martin 1958

Papyrus Bodmer IV. Ménandre, Le Dyscolos, publié par V.Martin, Cologny-Genève 1958.

Martina 1968

Solon. Testimonia veterum, collegit A.Martina, Romae 1968.

Martina 2003

A.Martina (ed.), *Teatro greco postclassico e teatro latino. Teorie e prassi drammatica*. «Atti del Convegno internazionale, Roma, 16-18 ottobre 2001», Roma 2003.

Martina 2016

A.Martina, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*, I-III, Pisa-Roma 2016.

Martis 2013

C.Martis, *L'enigma del PLouvre inv. 7733 verso: l'epigramma dell'ostrica*, «Studi di egittologia e di papirologia» X (2013), 117-150.

Martis 2018

C.Martis, *Il commentario del P.Louvre inv. 7733 verso: un esempio di esegesi antica*, in Melis 2018, 30-55.

Marx 1899

F.Marx, *Ein Stück unabhängiger Poesie des Plautus*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, CXL Abh. VIII, Wien 1899.

Marx 1924

F.Marx, *Critica Hermeneutica*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXXIII (1924), 482.

Marx 1926

F.Marx, *De Rudentis comoediae nomine Graeco*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXXV (1926), 128.

Marx 1928

Plautus, *Rudens*, Text und Kommentar von F.Marx, Leipzig 1928.

Marx 1929

F.Marx, *Phalangarii*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXXVIII (1929), 329-336.

Marzullo 1962

B.Marzullo, rec. di Edmonds *FAC I-II*, «Gnomon» XXXIV (1962), 543-554.

Marzullo 1978

B.Marzullo, rec. di Voigt 1971, «Gnomon» L (1978), 710-721.

Mastellari 2020

V.Mastellari, *Ebulides – Mnesimachos*, Introduzione, Traduzione e Commento, *FrC XVI 5*, Göttingen 2020.

Mastrocinque 1979

A.Mastrocinque, *Demetrios tragodoumenos (Propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, «Athenaeum» LXVII (1979), 260-276.

Mastromarco 1977

G.Mastromarco, *Le mura di Temistocle e le mura di Nubicuculia*, «Quaderni di storia» VI (1977), 41-50.

Mastromarco 1978

G.Mastromarco, *Una nota plautina*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari» XXI (1978), 15-17.

Mastromarco 1979

G.Mastromarco, *L'esordio "segreto" di Aristofane*, «Quaderni di storia» X (1979), 153-196.

Mastromarco 1987

G.Mastromarco, *Comici greci minori*, in *DSGL I* (1987), 521-539.

Mastromarco 1994

G.Mastromarco, *Introduzione a Aristofane*, Roma-Bari 1994.

Mastromarco 2006

G.Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in E.Medda – M.S.Mirto – M.P.Pattoni (ed.), *ΚΩΜΩΙΔΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.*, Pisa 2006, 137-191.

Mastromarco 2006a

G.Mastromarco, *Aristofane a simposio*, in M.Vetta – C.Catenacci (ed.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*. «Atti del Convegno, Università “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004», Alessandria 2006, 265-278.

Mastromarco 2008

G.Mastromarco, *Paratragedia e circolazione libraria nell’Atene del V secolo a.C.: Aristofane, Tesmoforiazuse 1009-1135*, in P.Esposito – P.Volpe Cacciato-re (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del Convegno, Fisciano, 16-18 novembre 2006», Soveria Mannelli 2008, 131-151.

Mastromarco 2009

G.Mastromarco, *La maschera del miles gloriosus: dai Greci a Plauto*, in R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, XII, *Miles gloriosus*. «Sarsina, 27 settembre 2008», Urbino 2009, 17-40.

Mastromarco – Totaro 2006

Commedie di Aristofane, II, a cura di G.Mastromarco – P.Totaro, Torino 2006.

Matijašić 2018

I.Matijašić, *Shaping the Canons of Ancient Greek Historiography. Imitation, Classicism, and Literary Criticism*, Berlin-Boston 2018.

Matthaios 2015

S.Matthaios, *Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity*, in F.Montanari – S.Matthaios – A.Rengakos (ed.), *Brill’s Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, 184-296.

Matthiae 1829

Euripidis *Tragoediae et Fragmenta*, recensuit, interpretationem Latinam cor-rexit, scholia Graeca e codicibus manuscriptis partim supplevit partim emendavit A.Matthiae, IX, Lipsiae 1829.

Mattingly – Robinson 1933

H.Mattingly – E.S.G.Robinson, *The Prologue to the Casina of Plautus*, «Classical Review» XLVII (1933), 52-54.

Maxwell-Stuart 1971

P.G.Maxwell-Stuart, *Gilden Euripides*, «La Parola del Passato» XXVI (1971), 5-13.

McClure 2003

L.McClure, *Subversive Laughter: The Sayings of Courtesans in Book 13 of Athenaeus' Deipnosophistae*, «The American Journal of Philology» CXXIV (2003), 259-294.

McCracken 1948

G.McCracken, *Tusculum*, in *RE VII A 2* (1948), 1463-1491.

Meineke *Ath.*

Athenaei *Deipnosophistae*, ex recognitione A.Meineke, I-IV, Lipsiae 1858-1867.

Meineke *FCG*

Fragmenta Comitorum Graecorum, collegit et disposuit A.Meineke, I-V, Berolini 1839-1857 [I, *Historia critica comitorum Graecorum*, 1839; II 1-2, *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae*, 1839-1840; III, *Fragmenta poetarum Comoediae Mediae*, 1840; IV, *Fragmenta poetarum Comoediae Novae*, 1841; V 1-2, *Comicae dictionis index et supplementa*, composuit H.Iacobi, 1857].

Meineke *FCG ed. min.*

Fragmenta Comitorum Graecorum, collegit et disposuit A.Meineke, editio minor, I-II, Berolini 1847.

Meineke 1814

A.Meineke, *Curae criticae in comitorum fragmenta ab Athenaeo servata*, Berolini 1814.

Meineke 1818

A.Meineke, *Quaestionum Menandrearum specimen I*, Berolini 1818.

Meineke 1823

Menandri et Philemonis *Reliquiae*, edidit A.Meineke. Accedunt R.Bentleii in Menandrum et Philemonem emendationes integrae, Berolini 1823.

Mekler 1900

S.Mekler, *Zu den Nachrichten über die griechische Komödie*, in *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag gewidmet von seinen Schülern*, Berlin 1900, 31-47.

Melchiorri 1826

G.M[elchiorri], *Lettera d'un socio ordinario dell'accademia archeologica di Roma ad altro socio della medesima in Firenze*, «Antologia» XXI (1826), 118-131.

Melero Bellido 1996

A.Melero Bellido, *Les autres Médées du théâtre grec*, «Pallas» XLV (1996 = *Médée et la violence*), 57-68.

Melis 2018

V.Melis (ed.), *Ricerche a confronto. Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente (Bologna-Cagliari 2013)*, Zermeghedo (VI) 2018.

Meritt 1938

B.D.Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» VII (1938), 77-160.

Meritt 1977

B.D.Meritt, *Athenian Archons 347/6 – 48/7 B.C.*, «Historia» XXVI (1977), 161-191.

Meritt 1981

B.D.Meritt, *Mid-Third-Century Athenian Archons*, «Hesperia» L (1981), 78-99.

Merkelbach – Stauber SGO

Steinepigramme aus dem griechischen Osten, herausgegeben von R.Merkelbach – J.Stauber, I-V, Stuttgart-Leipzig (poi München-Leipzig) 1998-2004.

Merula 1472

Plautinae viginti Comoediae, linguae Latinae deliciae, magna ex parte emendatae per G.Alexandrinum [= G.Merulam], de cuius eruditione et diligentia indicent legentes, Venetiis 1472 [colophon].

Mette 1977

H.J.Mette, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Griechenland*, Berlin-New York 1977.

Meursius 1618

I.Meursi *Orchestra, sive De saltationibus veterum liber singularis*, Lugduni Batavorum 1618.

(E.)Meyer 1894

E.Meyer, *Amastris* (4), in *RE* I 2 (1894), 1750.

(H.)Meyer 1980

H.Meyer, *Medeia und die Peliaden. Eine attische Novelle und ihre Entstehung. Ein Versuch zur Sagenforschung auf archäologischer Grundlage*, Roma 1980.

Michel RIG

C.Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, préface par B.Haussoullier, Bruxelles 1900; *Suppléments*, I-II, Bruxelles 1912-1927.

Miccolis 2017

E.R.Miccolis, *Archippos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC* XII, Heidelberg 2017.

Migne PG

Patrologiae Cursus Completus [. . .], *Series Graeca*, accurante J.-P.Migne, I-CLXI, Petit-Montrouge 1857-1866.

Milchhöfer 1894

A.Milchhöfer, *Anagyros*, in *RE* I 2 (1894), 2028.

Miller 1868

M.E.Miller, *Mélanges de littérature grecque*, contenant un grand nombre de textes inédits, Paris 1868.

Millis 2015

B.Millis, *Anaxandrides*, Introduction, Translation, Commentary, *FrC XVII*, Heidelberg 2015.

Millis – Olson 2012

Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens. IG IP² 2318-2325 and Related Texts, edited, with Introductions and Commentary by B.W.Millis – S.D.Olson, Leiden-Boston 2012.

Milne 1908

J.G.Milne, *Relics of Graeco-Egyptian Schools*, «The Journal of Hellenic Studies» XXVIII (1908), 121-132.

Momigliano 1993

A.Momigliano, *The Development of Greek Biography*, Expanded Edition, Cambridge (Mass.)-London 1993 [1971¹].

Mommsen 1863

Corpus Inscriptionum Latinarum, I, *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*, edidit T.Mommsen. Accedunt *Elogia clarorum virorum* edita ab eodem, *Fasti anni Iuliani* editi ab eodem, *Fasti consulares ad A. V. C. DC-CLXVI* editi a G.Henzeno, Berolini 1863.

Monda 2010

S.Monda, *Callidamante e i suoi amici: scene di ubriachi nella commedia nuova e nella palliata*, in Raffaelli – Tontini 2010, 59-95.

Monda 2012

S.Monda, *Enigmi e indovinelli nella poesia scenica greca e latina*, in S.Monda (ed.), *Ainigma e griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa 2012, 99-124.

Monda 2017

S.Monda, *La ricostruzione dell'intreccio della Vidularia: uno sguardo sui principali contributi allo studio della commedia*, in R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates, XX-XXI, Truculentus. Vidularia*. «Sarsina, 24 settembre 2016», Urbino 2017, 119-150.

Mondin 2002-2003

L.Mondin, *Contaminare nel lessico intellettuale latino*, «Incontri triestini di filologia classica» II (2002-2003), 189-206.

Montana 2009

F.Montana, *Menandro 'politico'. Kolax 85-119 Sandbach (C190-D224 Arnott)*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXXXVII (2009), 302-338.

Montemurro 2015

F.Montemurro, «*Dottore, che lingua parla?*». *Forme di espressione della maschera del medico dalla scena greca a Molière*, «Studi Bitontini» XCIX-C (2015), 51-71.

Montfaucon 1715

Bibliotheca Coisliniana, olim Segueriana, sive manuscriptorum omnium Graecorum, quae in ea continentur, accurata descriptio, ubi operum singulorum notitia datur, aetas cuiusque manuscripti indicatur, vetustiorum specimina exhibentur, aliaque multa annotantur, quae ad palaeographiam Graecam pertinent. Accedunt anecdota bene multa ex eadem Bibliotheca desumpta cum interpretatione Latina, studio et opera D.B.de Montfaucon, Parisiis 1715.

Moravcsik 1964

G.Moravcsik, *Sapphos Fortleben in Byzanz*, «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» XII (1964), 473-479 [poi in G.Moravcsik, *Studia Byzantina*, Budapest 1967, 408-413].

Morel 1553

Ex veterum comitorum fabulis, quae integrae non extant, sententiae, nunc primum in sermonem Latinum conversae, [colligebat G.Morelius], Parisiis 1553.

Morelli 1972

G.Morelli, *Una testimonianza di Aftonio su un verso di Saffo*, «Quaderni urbani di cultura classica» XIII (1972), 38-53.

Moretti IGUR

Inscriptiones Graecae Urbis Romae, curavit L.Moretti, I-IV, Romae 1968-1990.

Mossé 1983

C.Mossé, *La femme dans la Grèce antique*, Paris 1983 [ed. ita. *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, traduzione di R.Pelà, Milano 1988].

Most 2003

G.Most, *Euripide ó γνωμολογικώτατος*, in M.S.Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze 2003, 141-166.

MP³

*Mertens – Pack*³ online: <https://bit.ly/3jZqdBH>.

Muccioli 2018

F.Muccioli, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma 2018.

Muccioli 2019

F.Muccioli, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna 2019.

(I.)Mueller 1891

Claudii Galeni Pergameni *Scripta Minora*, recensuerunt I.Marquardt – I.Mueller – G.Helmreich, II, ex recognitione I.Mueller, Lipsiae 1891.

(Ma.)Mueller 1891

M.Mueller, *De Seleuco Homérico*, diss. Gottingae 1891.

(Me.)Mueller 2021

M.Mueller, *Sappho and Sexuality*, in Finglass – Kelly 2021, 36-52.

Müller FHG

Fragmenta Historicorum Graecorum, edidit C.Müller, I-V, Parisiis 1841-1873 [vol. I con T.Müller; vol. IV con V.Langlois].

Musuro 1498

Ἀριστοφάνους *Κωμωδίαι ἐννέα*. Aristophanis *Comoediae nouem*, [edidit M.Musurus], Venetiis 1498.

Musuro 1499

Ἐπιστολαὶ διαφόρων φιλοσόφων, ῥητόρων, σοφιστῶν ἕξ πρὸς τοῖς εἴκοσι. *Epistulae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum sex et viginti*, [edidit M.Musurus], I-II, Venetiis 1499.

Musuro 1514

Ἀθηναίου *Δειπνοσοφιστοῦ* τὴν πολυμαθεστάτην πραγματείαν νῦν ἕξεστί σοι φιλολόγε μικροῦ πριαμένω πολλῶν τε καὶ μεγάλων καὶ ἀξιομνημονεύτων καὶ θαυμαστῶν καὶ ποικίλων καὶ δαιδάλων καὶ γλαφυρῶν καὶ ὧν ἴσως πρότερον οὐκ ἤδεις, ἕς γνῶσιν ἐλθεῖν, καὶ ὅλως τῶν τῆς ἐλληνικῆς παιδείας ἀποθέτων καὶ δυσευρέτων κειμηλίων ἐγκρατεῖ γενέσθαι [. . .], [edidit M.Musurus], Venetiis 1514.

Naber 1880

S.A.Naber, *Ad fragmenta comicorum Graecorum*, «Mnemosyne» n.s. VIII (1880), 21-55, 246-268 e 407-435.

Nachmanson 1918

Erotiani *Vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis*, recensuit E.Nachmanson, Upsaliae 1918.

Nagy 1973

G.Nagy, *Phaeton, Sappho's Phaon, and the White Rock of Leukas*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXVII (1973), 137-177 [poi in E.Greene (ed.), *Reading Sappho. Contemporary Approaches*, Berkeley-Los Angeles-London 1996, 35-75].

Naoumides 1961

M.Naoumides, *Greek Lexicography in the Papyri*, diss. Urbana (Illinois) 1961.

Napolitano 2009

M.Napolitano, *Protagora tra medicina, etimologia e sofistica in un frammento dei Kolakes di Eupoli (Eup. fr.158 K.-A.)*, «Segno e testo» VII (2009), 3-27.

Napolitano 2012

M.Napolitano, *I Kolakes di Eupoli*, introduzione, traduzione, commento, Mainz 2012.

Neils 1996

J.Neils (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison-London 1996.

Nenci 1998

Erodoto, *Le Storie*, VI, *Libro VI: La battaglia di Maratona*, a cura di G.Nenci, Milano 1998.

Neri 2021

Saffo, *Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di C.Neri, Berlin-Boston 2021.

Nervegna 2007

S.Nervegna, *Staging Scenes or Plays? Theatrical Revivals of "Old" Greek Drama in Antiquity*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXII (2007), 14-42.

Nervegna 2013

S.Nervegna, *Menander in Antiquity. The Contexts of Reception*, Cambridge 2013.

Nervegna 2014

S.Nervegna, *Performing Classics: The Tragic Canon in the Fourth Century and Beyond*, in Csapo – Goette – Green – Wilson 2014, 157-187.

Nesselrath 1985

H.-G.Nesselrath, *Lukians Parasitendialog. Untersuchungen und Kommentar*, Berlin-New York 1985.

Nesselrath 1990

H.-G.Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990.

Nesselrath 1997

H.-G.Nesselrath, *Diphilos (5) aus Sinope*, in DNP III (1997), 680-682.

Nesselrath 1997a

H.-G.Nesselrath, *The Polis of Athens in Middle Comedy*, in G.W.Dobrov (ed.), *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chapel Hill-London 1997, 271-288.

Nesselrath 2000

H.-G.Nesselrath, *Eupolis and the Periodization of Athenian Comedy*, in Harvey – Wilkins 2000, 233-246.

Nesselrath 2011

H.-G.Nesselrath, *Menander and his Rivals: New Light from the Comic Adespota?*, in D.Obbink – R.Rutherford (ed.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford 2011, 119-137.

Nesselrath 2014

H.-G.Nesselrath, *Ancient Comedy and Historiography: Aristophanes Meets Herodotus*, in Olson 2014, 51-61.

Nesselrath 2015

H.-G.Nesselrath, *Zur Periodisierung der griechischen Komödie in hellenistischer (und späterer) Philologie*, in Chronopoulos – Orth 2015, 16-34.

Nesselrath 2016

H.-G.Nesselrath, *A Minor but not Uninteresting Poet of Athenian Middle Comedy: Epicrates of Ambracia*, «Λογείον» VI (2016), 231-244.

Nibby 1819

A.Nibby, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, I-II, Roma 1819.

Nibby 1849

A.Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I-III, Roma 1849² [1837¹].

Nickau 1966

Ammonii *Qui dicitur liber de adfinium vocabulorum differentia*, edidit K.Nickau, Lipsiae 1966.

Nicolosi 2007

A.Nicolosi, *Ipponatte, Epodi di Strasburgo. Archiloco, Epodi di Colonia (con un'appendice su P.Oxy. LXIX 4708)*, Bologna 2007.

Nisbet – Hubbard 1970

R.G.M.Nisbet – M.Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book I*, Oxford 1970.

Novák 1884

R.Novák, *Příspěvky ke kritice textu Velleja Paterkula*, «Listy filologické a pedagogické» XI (1884), 212-217.

Novo Taragna 1994

S.Novo Taragna, *Alessi e il pitagorismo (fr. 223)*, in G.Bàrberi Squarotti – G.Cortassa – E.Gallicet – E.V.Maltese – C.Mazzucco – E.Vincenti (ed.), *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, 119-127.

Nünlist 2002

R.Nünlist, *Speech within Speech in Menander*, in Willi 2002, 219-257.

O'Bryhim 1989

Sh.O'Bryhim, *The Originality of Plautus' Casina*, «American Journal of Philology» CX (1989), 81-103.

O'Connor 1908

J.B.O'Connor, *Chapters in the History of Actors and Acting in Ancient Greece, together with a Prosopographia Histrionum Graecorum*, diss. Princeton, Chicago 1908.

OCD⁴

The Oxford Classical Dictionary. Fourth Edition, General Editors S.Hornblower – A.Spawforth, Assistant Editor E.Eidinow, Oxford 2012 [1949¹, 1970², 1996³ rev. 2003].

ODNB online

Oxford Dictionary of National Biography, General Editors C.Matthew – B.Har-

- rison, I-LX, Oxford 2004 [versione rivista del *Dictionary of National Biography (DNB)*, I-LXIII, London 1885-1900]. Aggiornato online (General Editors L.Goldman – D.Cannadine): <http://www.oxforddnb.com/>.
- Ogden 1999
 D.Ogden, *Polygamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*, London-Swansea 1999.
- Ogilvie 1978
 E.M.Ogilvie, *The Library of Lactantius*, Oxford 1978.
- OLD
Oxford Latin Dictionary, edited by P.G.W.Glare, I-II, Oxford 2012² [1968-1982¹].
- Olson *Ath.*
 Athenaeus, *The Learned Banqueters*, edited and translated by S.D.Olson, I-VIII, Cambridge (Mass.)-London 2006-2012.
- Olson *Ath. Teub.*
 Athenaeus Naucratis, *Deipnosophistae*, editio S.D.Olson, Berlin-Boston 2019- [II a-b, *Libri III.74-VII. Epitome*, 2021; III a-b, *Libri VIII-XI. Epitome*, 2020; IV a-b, *Libri XII-XV. Epitome*, 2019; V, *Testimonia et Indices*, 2022].
- Olson 1990
 S.D.Olson, *Dicaeopolis and Aristophanes in Acharnians*, «Liverpool Classical Monthly» XV (1990), 31-32.
- Olson 1998
 Aristophanes, *Peace*, edited with Introduction and Commentary by S.D.Olson, Oxford 1998.
- Olson 2001
 S.D.Olson, rec. di Kassel – Austin *PCG VI 2*, «The Classical Journal» XCVI (2001), 442-445.
- Olson 2002
 Aristophanes, *Acharnians*, edited with Introduction and Commentary by S.D.Olson, Oxford 2002.
- Olson 2007
Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy, edited with Introduction, Commentary, and Translation by S.D.Olson, Oxford 2007.
- Olson 2014
 S.D.Olson (ed.), *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeffrey Henderson*, Berlin-Boston 2014.
- Olson 2014a
 S.D.Olson, Eupolis, *Frr. 326-497*, Translation and Commentary, *FrC VIII 3*, Heidelberg 2014.

Olson 2018

S.D.Olson, *Perfumed Wine* (*μυρίνης οἶνος*): *Diph. fr. 17.10, Posidipp.Com. fr. 36, Philippid. fr. 40 and the Lexica*, «Mnemosyne» 4th s. LXXI (2018), 689-692.

Olson 2019

S.D.Olson, *From 'Canonical' Literature to Alciphro*, in *Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique*, LXV, *Formes et fonctions des langues littéraires en Grèce ancienne*, entretiens préparés par A.Willi et présidés par P.Ducrey. «Vandœuvres-Genève, 27-31 août 2018», Vandœuvres 2019, 279-309 [*Discussion*, 310-317].

Olson – Sens 1999

S.D.Olson – A.Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Text, Translation and Commentary, Atlanta (Georgia) 1999.

Orelli 1835

C.Vellei Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae libris duobus*, ex codice Amerbachiano addita varietate lectionis Rhenaniana, Bureriana, Gele- niana, Ruhnkeniana cum reliquae delectu expressit I.C.Orellius. Accedunt C.Crispi Salusti *Orationes et Epistolae ex deperditis Historiarum libris*, expres- sae ex codice Vaticano 3864, Lipsiae 1835.

Ornaghi 2003

M.Ornaghi, *Linceo di Samo in Ateneo e Ateneo in Suda: casi di amplificazione della tradizione indiretta*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione classica "Augusto Rostagni"» n.s. II (2003), 49-79.

Ornaghi 2016

M.Ornaghi, *Dare un padre alla commedia. Susarione e le tradizioni megaresi*, Alessandria 2016.

Orth 2009

C.Orth, Strattis, *Die Fragmente*, ein Kommentar, Berlin 2009.

Orth 2013

C.Orth, *Alkaios – Apollophanes*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC IX 1*, Heidelberg 2013.

Orth 2014

C.Orth, *Aristomenes – Metagenes*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC IX 2*, Heidelberg 2014.

Orth 2015

C.Orth, *Nikochares – Xenophon*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, *FrC IX 3*, Heidelberg 2015.

Orth 2017

C.Orth, Aristophanes, *Aiolosikon-Babylonioi (fr. 1-100)*, Übersetzung und Kommentar, *FrC X 3*, Heidelberg 2017.

Osann 1839

F.Osann, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Litteraturgeschichte*, II, Cassel-Leipzig 1839.

(C.)Osborne 1995

C.Osborne, *Ancient Vegetarianism*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 214-224.

(M.J.)Osborne *Natur*.

M.J.Osborne, *Naturalization in Athens*, I-IV, Brussels 1981-1983.

(M.J.)Osborne 2009

M.J.Osborne, *The Archons of Athens 300/299-228/7*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CLXXI (2009), 83-99.

O’Sullivan 2009

L.O’Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston 2009.

Otranto 2000

R.Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000.

PAA

J.S.Traill, *Persons of Ancient Athens*, I-XXIII, Toronto 1994-2021.

Page *FGE*

Further Greek Epigrams, Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not included in ‘Hellenistic Epigrams’ or ‘The Garland of Philip’, edited by D.L.Page, revised and prepared for Publication by R.D.Dawe – J.Diggle, Cambridge 1981.

Page *GLP*

Greek Literary Papyri, Texts, Translations and Notes by D.L.Page, I (= *Select Papyri* III), London-Cambridge (Mass.) 1942² [1941¹].

Page *PMG*

Poetae Melici Graeci, edidit D.L.Page, Oxford 1962.

Paoli 1930

U.E.Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930.

Papachrysostomou 2008

A.Papachrysostomou, *Six Comic Poets. A Commentary on Selected Fragments of Middle Comedy*, Tübingen 2008.

Papachrysostomou 2016

A.Papachrysostomou, *Amphis*, Introduction, Translation, Commentary, *FrC* XX, Heidelberg 2016.

Papaioannou – Demetriou 2020

S.Papaioannou – C.Demetriou (ed.), *Plautus’ Erudite Comedy: New Insights into the Work of a doctus poeta*, Newcastle upon Tyne 2020.

Papathomopoulos 1980

Nouveaux fragments d'auteurs anciens, édités et commentés par M.Papathomopoulos, Ioannina 1980.

Papathomopoulos 2007

Ἐξηγήσεις Ἰωάννου γραμματικοῦ τοῦ Τζέτζου εἰς τὴν Ὀμήρου Ἰλιάδα, ἐκδίδει M.Papathomopoulos, Athenai 2007.

Papazarkadas 2011

N.Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011.

Paradiso 2009

A.Paradiso, *Schiave, etere e prostitute nella Grecia antica. La vicenda emblematica di Laide*, «Storia delle donne» V (2009), 107-130.

Paratore 1959

Plauto, *Casina*, testo latino con traduzione a fronte a cura di E.Paratore, Firenze 1959 [p. 5-54 (introd.) poi in E.Paratore, *Anatomie plautine. Amphitruo Casina Curculio Miles gloriosus*, a cura di R.M.Danese – C.Questa, Urbino 2003, 35-81].

Pareus 1619

M.Accii Plauti Sarsinatis Umbri *Comoediae XX. superstites*, ex solis mss.tis codd. Palatinae Bibliothecae pristinae Antiquitati suae fideliter restituae, ac notis tam practicis, quam criticis, sedulo illustratae, et confirmatae, adiectis insuper fragmentis, multo quam antehac nitidioribus, nec non Pseudo-Plauti *Querolo*, atque indice elegantiarum locupletissimo, curis secundis I.Ph.Parei, Neapoli Nemetum 1619 [Francofurti 1610¹, 1641³].

Parker 1983

R.Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.

Parsons 1977

P.J.Parsons, *The Oyster*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXIV (1977), 1-12.

Pasetti 2011

L.Pasetti, *Intellettuali nel Persa? Il parassita, sua figlia e la 'filosofia da commedia'*, in R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, XIV, *Persa*. «Sarsina, 18 settembre 2010», Urbino 2011, 69-92.

Pasquali 1930

G.Pasquali, *Ateneo*, in *EI* V (1930), 196a-197a.

Pasquali 1952

G.Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952² [1934¹].

Pasqualini 1992

A.Pasqualini, *Gli scavi di Luciano Bonaparte alla Rufinella e la scoperta dell'antica Tusculum*, «Xenia antiqua» I (1992), 161-186.

Pecere – Stramaglia 1996

O.Pecere – A.Stramaglia (ed.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. «Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994», Cassino 1996.

Pélékidis 1962

C.Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962.

Pellegrino 2000

M.Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000.

Pellegrino 2006

M.Pellegrino, *Il mito di Medea nella memoria letteraria della polis del V sec. a. C.*, «Kleos. Estemporaneo di studi e testi sulla fortuna dell'antico» XI (2006 = F.De Martino [ed.], *Medea: teatro e comunicazione*), 523-538.

Pellegrino 2006a

M.Pellegrino, *Persia e 'utopia carnevalesca' nella commedia greca*, «Studia philologica Valentina» n.s. VI (2006), 177-207.

Pellegrino 2008

M.Pellegrino, *Il mito di Medea nella rappresentazione parodica dei commedionografi greci*, «Cuadernos de filología clásica. Estudios griegos e indoeuropeos» XVIII (2008), 201-216.

Pellegrino 2010

M.Pellegrino, *La maschera comica del Sicofante*, Lecce-Brescia 2010.

Pellegrino 2013

M.Pellegrino, *Nicofonte*, Introduzione, Traduzione e Commento, *FrC* XV, Mainz 2013.

Pellegrino 2015

Aristofane, *Frammenti*, testo, traduzione e commento a cura di M.Pellegrino, Lecce-Brescia 2015.

Peppas-Delmousou 1978

D.Peppas-Delmousou, *Zu den Urkunden dramatischer Aufführungen II*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» XCIII (1978), 109-118.

Peppink 1936

S.P.Peppink, *Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, Lugduni Batavorum 1936.

Perale 2012

M.Perale, *P.Oxy. LXIV 4410. A Comic Adespoton Re-examined*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» LVIII (2012), 218-220.

Pérez Asensio 1999

J.Pérez Asensio, *La comedia de Dífilo*, diss. València 1999.

Pérez Asensio 2012

Dífil, Apollodor de Carist, Apollodor de Gela, *Fragments de comèdia nova*, introducció, text grec revisat, traducció i notes de J.Pérez Asensio, Barcelona 2012.

Pernerstorfer 2009

Menanders *Kolax: Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie*, mit Edition und Übersetzung der Fragmente und Testimonien sowie einem dramaturgischen Kommentar von M.J.Pernerstorfer, Berlin-New York 2009.

Pernerstorfer 2010

M.J.Pernerstorfer, *Zum Begriffspaar κόλαξ und παράσιτος. H.-G. Nesselraths These und P. G. McC. Browns Kritik*, «Hermes» CXXXVIII (2010), 361-369.

Pernigotti 2008

C.Pernigotti, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008.

Pernigotti 2011

C.Pernigotti, *Perché Menandro? Riflessioni sulle cause della fortuna gnomologica del poeta della Commedia Nuova, fra prospettive antiche e moderne*, in C.Mauduit – P.Paré-Rey (ed.), *Les maximes théâtrales en Grèce et à Rome: transferts, réécritures, emplois*. «Actes du colloque organisé les 11-13 juin 2009 par l'Université Jean Moulin – Lyon 3 et l'ENS de Lyon», Paris 2011, 109-119.

Perrone 2011

S.Perrone, *La tradizione papiracea della commedia attica antica*, in A.M.Andrisano (ed.), *Ritmo, parola, immagine. Il teatro classico e la sua tradizione*. «Atti del Convegno internazionale e interdottoale, Ferrara, 17-18 dicembre 2009», Palermo 2011, 201-220.

Perrone 2019

S.Perrone, *Cratete*, Introduzione, Traduzione e Commento, *FrC II*, Göttingen 2019.

Perrone 2020

S.Perrone, *Demosthenes e i rhetores in commedia. PSI II 144 e l'esegesi comica da Demetrio Falereo a Eratostene e oltre*, in G.Bastianini – F.Maltomini – D.Manetti – D.Minutoli – R.Pintaudi (ed.), *e me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, Firenze 2020, 329-344.

Perusino 1979

F.Perusino, *I metri di Difilo*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. II (1979), 131-139.

Perusino 1982

F.Perusino, *Aristofane poeta e didascalo*, «Corolla Londiniensis» II (1982), 137-145.

Perusino 1987

F.Perusino, *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo. Tre studi su Aristofane*, Urbino 1987.

Perusino 1989

Platonio, *La commedia greca*, edizione critica traduzione e commento di F.Perusino, Urbino 1989.

Perusino 2020

Aristofane, *Lisistrata*, a cura di F.Perusino, traduzione di S.Beta, Milano 2020.

Perutelli 2002-2003

A.Perutelli, *La conclusione degli Adelphoe*, «Incontri triestini di filologia classica» II (2002-2003), 171-187.

Petrides 2021

A.K.Petrides, *Menander's Leukadia. A Re-Examination of the Fragments and a New Chapter in the Play's Modern Reception*, in V.Mastellari (ed.), *Fragments in Context – Frammenti e dintorni*, Göttingen 2021, 163-187.

Petrucci 1973

A.Petrucci, *Calcondila, Demetrio*, in *DBI XVI* (1973), 542b-547b.

Pezzini 2019

G.Pezzini, *Pontem interrumpere: Plautus' Casina and Absent Characters in Roman Comedy*, «Pan» n.s. VIII (2019), 185-208.

Pfeiffer Call.

Callimachus, edidit R.Pfeiffer, I-II, Oxford 1949-1953.

Pfeiffer 1968

R.Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968 [ed. ita. *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, introduzione di M.Gigante, traduzione di M.Gigante – S.Cerasuolo, Napoli 1973].

Philipp 1973

G.B.Philipp, *Philippides, ein politischer Komiker in hellenistischer Zeit*, «Gymnasium» LXXX (1973), 493-509.

Piccirilli 1997

L.Piccirilli, *Il primo caso di autodafé letterario: il rogo dei libri di Protagora*, «Studi italiani di filologia classica» 3^a s. XV (1997), 17-23.

Pickard-Cambridge 1900

Select Fragments of the Greek Comic Poets, edited by A.W.Pickard-Cambridge, Oxford 1900.

Pickard-Cambridge 1968

A.Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Second Edition Revised by J.Gould – D.M.Lewis, Oxford 1968 [1953¹; ed. ita. *Le feste drammatiche di Atene*, traduzione di A.Blasina, aggiunta bibliografica a cura di A.Blasina – N.Narsi, Scandicci (FI) 1996].

Pierson 1759

Μοίριδος Ἀττικιστοῦ *Λέξεις Ἀττικῶν καὶ Ἑλλήνων κατὰ στοιχεῖον*. Moeridis Atticistae *Lexicon Atticum*, cum J.Hudsoni, S.Bergleri, C.Sallierii, aliorumque notis, secundum ordinem MSSorum restituit, emendavit, animadversionibusque illustravit J.Piersonus. Accedit Αἰλίου Ἡρωδιανοῦ *Φιλέταιρος*. Aelii Herodiani *Philetaerus*, e ms. nunc primum editus, item eiusdem fragmentum e mss. emendatius atque auctius, Lugduni Batavorum 1759.

Pironti 2013

G.Pironti, *L'Αφροδίτη di Corinto e il 'mito' della prostituzione sacra*, in Angeli Bernardini 2013, 13-26.

Pirrotta 2009

S.Pirrotta, Plato comicus, *Die fragmentarischen Komödien*, ein Kommentar, Berlin 2009.

Pittakis 1842

K.S.P[itak]is, 732, «Ἀρχαιολογικὴ ἐφημερίς» πρώτη περίοδος IV (1842), 476.

Platthy 1968

J.Platthy, *Sources on the Earliest Greek Libraries. With the Testimonia*, Amsterdam 1968.

Plebe 1952

A.Plebe, *La teoria del comico da Aristotele a Plutarco*, Torino 1952.

Pohlenz 1943

M.Pohlenz, *Menander und Epikur*, «Hermes» LXXVIII (1943), 270-275 [poi in M.Pohlenz, *Kleine Schriften*, herausgegeben von H.Dörrie, II, Hildesheim 1965, 38-43].

Pökel 1882

W.Pökel, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig 1882.

Poltera 2008

O.Poltera, Simonides lyricus, *Testimonia und Fragmente*, Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar, Basel 2008.

Pomeroy 1975

S.B.Pomeroy, *Goddesses, Whores, Wives, and Slaves. Women in Classical Antiquity*, New York 1975.

Pompella 1996

Lexicon Menandream, curante G.Pompella, Hildesheim-Zürich-New York 1996.

(A.)Pontani 1995

A.Pontani, *La filologia*, in Cambiano – Canfora – Lanza *Spaz. lett.* II (1995), 307-351.

(F.)Pontani 2002

Angeli Politiani *Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F.Pontani, Roma 2002.

(F.)Pontani 2021

F.Pontani, *Sappho at Byzantium*, in Finglass – Kelly 2021, 320-331.

Pordomingo 2013

F.Pordomingo, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze 2013.

Porson 1814

R.Porsoni *Adversaria*, Notae et emendationes in poetas Graecos quas ex schedis manuscriptis Porsoni apud Collegium SS. Trinitatis Cantabrigiae repositis deprompserunt et ordinarunt nec non indicibus instruxerunt I.H.Monk et C.I.Blomfield, Lipsiae 1814² [Cantabrigiae 1812¹].

Porson 1815

Tracts and Miscellaneous Criticisms of the Late Richard Porson, Esq., collected and arranged by T.Kidd, London 1815.

Porson 1822

Φωτίου τοῦ Πατριάρχου Λέξεων *συναγωγή*, e codice Galeano descriptis R.Porsonus, [editit P.P.Dobree], I-II, Londini 1822.

Potter 1987

D.Potter, *Telesphoros, Cousin of Demetrius: A Note on the Trial of Menander*, «Historia» XXXVI (1987), 491-495.

Powell *Coll. Alex.*

Collectanea Alexandrina, Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae, 323-146 a.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum, cum Epimetris et Indice nominum, edidit I.U.Powell, Oxonii 1925.

P.Oxy. online

The Oxyrhynchus Papyri online: <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>.

Prehn 1916

B.Prehn, *Quaestiones Plautinae*, diss. Vratislaviae 1916.

Primmer 2015 [2003]

A.Primmer, *Der Rudens bei Plautus und Diphilos*, redaktionell bearbeitete Audioaufnahme [20. November 2003], in A.Primmer, *Texte zur Handlungsgliederung in Nea und Palliata*, herausgegeben von M.J.Pernerstorfer – A.Dunshirn in Zusammenarbeit mit C.Ratkowitsch, Berlin-München-Boston 2015, 331-348.

Puelma 1988

M.Puelma, *Plautus und der Titel der Casina*, «Museum Helveticum» XLV (1988), 13-27.

Purnelle 1992

G.Purnelle, *Les phrases grecques translittérées dans les inscriptions latines*, in *Serta Leodiensia Secunda. Mélanges publiés par les Classiques de Liège à l'occasion du 175e anniversaire de l'Université*, Liège 1992, 389-404.

Purser 1899

L.C.Purser, *Professor Ellis's Edition of Velleius*, «Hermathena» XXV (1899), 369-396.

Putschius 1605

Grammaticae Latinae auctores antiqui. Charisius, Diomedes, Priscianus [. . .], Censorinus, Macrobius, Incerti, quorum aliquot nunquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur et emendantur, ut nunc primum prodire videantur, opera et studio H.Putschii, cum indicibus locupletissimis, Hanoviae 1605.

Questa 1970

C.Questa, *Alcune strutture sceniche di Plauto e Menandro*, in Turner 1970, 183-215 [*Discussion*, 216-228].

Questa 1988

Tito Maccio Plauto, *Casina*, introduzione di C.Questa, traduzione di M.Scàndola, Milano 1988.

Rabe 1907

H.Rabe, *Aus Rhetoren-Handschriften*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXII (1907), 559-590.

Rabe 1910

H.Rabe, *Die Listen griechischer Profanschriftsteller*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LXV (1910), 339-344.

Radermacher 1919

L.Radermacher, *Kanon*, in *RE* X 2 (1919), 1873-1878.

Radt *Strab.*

Strabons *Geographika*, mit Übersetzung und Kommentar herausgegeben von S.Radt, I-X, Göttingen 2002-2011.

Raeder 1904

Theodreti *Graecarum affectionum curatio*, ad codices optimos denuo collatos recensuit I.Raeder, Lipsiae 1904.

Raffaelli 1984

R.Raffaelli, *Il naufragio felice. Porti, pirati, mercanti e naufraghi nelle commedie di Plauto*, in C.Questa – R.Raffaelli, *Maschere, prologhi, naufragi nella commedia plautina*, Bari 1984, 121-144.

Raffaelli – Tontini 2003

R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, VI, *Casina*. «Sarsina, 28 settembre 2002», Urbino 2003.

Raffaelli – Tontini 2010

R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, XIII, *Mostellaria*. «Sarsina, 29 settembre 2009», Urbino 2010.

Raffaelli – Tontini 2014

R.Raffaelli – A.Tontini (ed.), *Lecturae Plautinae Sarsinates*, XVII, *Rudens*. «Sarsina, 28 settembre 2013», Urbino 2014.

Rangabé 1855

A.R.Rangabé, *Antiquités helléniques ou répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, II, Athènes 1855.

Rao 1989

M.Rao, *Sulla polisemia di talanton (Pollux, 9, 52, 4-9, 54, 20)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia» 3^a s. XIX (1989), 1283-1289.

Rau 1967

P.Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.

RE

Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, neue Bearbeitung, herausgegeben von G.Wissowa – W.Kroll – K.Witte – K.Mittelhaus – K.Ziegler – W.John – H.Gärtner, I-XXIV, I.A-X.A, *Suppl.* I-XV, Stuttgart 1893-1978; *Register der Nachträge und Supplemente*, von H.Gärtner – A.Wünsch, München 1980; *Gesamtregister 1: Alphabetischer Teil*, erarbeitet von T.Erler – C.Frateantonio – M.Kopp – D.Sigel – D.Steiner, Stuttgart 1997; *Gesamtregister 2: Systematisches Sach- und Suchregister*, von C.Frateantonio – M.E.Fuchs, Stuttgart 2000.

Reed 1997

Bion of Smyrna, *The Fragments and the Adonis*, edited with Introduction and Commentary by J.D.Reed, Cambridge 1997.

Regenbogen 1950

O.Regenbogen, Πίναξ (3) *Literarisch*, in *RE* XX 2 (1950), 1409-1482.

Reich 1894

H.Reich, *De Alciphronis Longique aetate*, diss. Regimonti 1894.

Reifferscheid 1860

C.Svetoni Tranquilli *Praeter Caesarum libros reliquiae*, edidit A.Reifferscheid. *Inest Vita Terenti* a F.Ritschelio emendata atque enarrata, Lipsiae 1860.

Reinesius 1819

T.Reinesii *Observationes in Suidam*, enotavit, digessit notisque suis adpersis edidit M.C.G.Müller, Lipsiae 1819.

Reisch 1894

E.Reisch, *Αποβάτης*, in *RE* I 2 (1894), 2814-2817.

Reisch 1907

E.Reisch, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien» LVIII (1907), 289-315.

Reitzammer 2016

L.Reitzammer, *The Athenian Adonia in Context. The Adonis Festival as Cultural Practice*, Madison-London 2016.

Reitzenstein 1897

R.Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897.

Reitzenstein 1907

Der Anfang des Lexikons des Photios, herausgegeben von R.Reitzenstein, Leipzig-Berlin 1907.

Revermann 2014

M.Revermann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, Cambridge 2014.

Reynolds 1983

L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

Reynolds – Wilson 1991

L.D.Reynolds – N.G.Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991³ [1968¹, 1974²].

Rhenanus 1520

P.Vellei Paterculi *Historiae Romanae duo volumina, ad M. Vinicium cos. progenerum Tiberii Caesaris*, per B.Rhenanum ab interitu utcunque vindicata, Basileae 1520.

(P.J.)Rhodes 1982

P.J.Rhodes, *Problems in Athenian Eispkhora and Liturgies*, «American Journal of Ancient History» VII (1982), 1-19.

(R.F.)Rhodes – Dobbins 1979

R.F.Rhodes – J.J.Dobbins, *The Sanctuary of Artemis Brauronia on the Athenian Akropolis*, «Hesperia» XLVIII (1979), 325-341.

Rhodiginus 1516

[*Antiquae lectiones*], sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim V.Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparavit L.C.Rhodiginus [. . .], Venetiis 1516.

Ribbeck SRPF

Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta, tertiis curis recognovit O.Ribbeck, I-II, Lipsiae 1897-1898 [I, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, 1897 (1852¹, 1871²); II, *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Syri quae feruntur Sententias*, 1898 (1855¹, 1873²)].

Ribbeck 1883

O.Ribbeck, *Kolax. Eine ethologische Studie*, Leipzig 1883.

Ricciardetto 2018

A.Ricciardetto, commento a Martis 2018, in Melis 2018, 58-68.

Rich 2011

J.Rich, *Velleius' History: Genre and Purpose*, in Cowan 2011, 73-92.

Richter *Port. Gr.*

G.M.A.Richter, *The Portraits of the Greeks*, I-III, London 1965; *Supplement*, London 1972.

Richter *Port. Gr. abr.*

G.M.A.Richter, *The Portraits of the Greeks*, abridged and revised by R.R.R.Smith, Oxford 1984.

Ricottilli 2003

L.Ricottilli, *Lettura pragmatica del finale degli Adelphoe*, «Dioniso» n.s. II (2003), 60-83.

Ritschl 1845

F.Ritschl, *Parerga zu Plautus und Terenz*, Leipzig 1845.

Ritschl 1868

F.Ritschellii *Opuscula philologica*, II, *Ad Plautum et grammaticam latinam spectantia*, Lipsiae 1868.

Rizzo 1984

S.Rizzo, rec. di Calderan 1982, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXII (1984), 212-216.

Robert 1937

L.Robert, *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Paris 1937.

Robertson 1996

N.Robertson, *Athena's Shrines and Festivals*, in Neils 1996, 27-77.

Robinson 1906

D.M.Robinson, *Ancient Sinope*, «American Journal of Philology» XXVII (1906), 125-153 e 245-279.

Rocha-Pereira *Paus.*

Pausaniae *Graeciae Descriptio*, edidit M.H.Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1989-1990² [1973-1981¹].

Rodríguez-Noriega Guillén 2000

L.Rodríguez-Noriega Guillén, *Are the fifteen Books of the Deipnosophists an Excerpt?*, in Braund – Wilkins 2000, 244-255 e 563.

Rohde 1878

E.Rohde, *Étyove in den Biographica des Suidas. Beiträge zu einer Geschichte der litterarhistorischen Forschung der Griechen*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XXXIII (1878), 161-220 [Nachtrag 1, «Rheinisches Museum für

- Philologie» N.F. XXXIII (1878), 638-639; *Nachtrag* 2, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XXXIV (1879), 620-623; poi in Rohde 1901, I 114-184].
- Rohde 1879
E.Rohde, *Philo von Byblus und Hesychius von Milet*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XXXIV (1879), 561-574 [poi in Rohde 1901, I 365-379].
- Rohde 1901
E.Rohde, *Kleine Schriften*, I-II, Tübingen-Leipzig 1901.
- Romano 1991
Q.Orazio Flacco, *Le opere*, I 2, *Le odi, il carme secolare, gli epodi*, commento di E.Romano, Roma 1991.
- Roques 1989
D.Roques, *Études sur la Correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989.
- Rosa 1960
M.Rosa, *Alcionio, Pietro*, in *DBI* II (1960), 77a-80b.
- Rose 1886
Aristotelis Qui ferebantur librorum fragmenta, collegit V.Rose, Lipsiae 1886.
- Rosivach 1973
V.J.Rosivach, *Terence, Adelpheo 155-159*, «Classical Quarterly» n.s. XXIII (1973), 85-87.
- Rosivach 1983
V.J.Rosivach, *The Aduocati in the Poenulus and the Piscatores in the Rudens, «Maia»* XXXV (1983), 83-93.
- Rothwell 1995
K.S.Rothwell Jr., *The Continuity of the Chorus in Fourth-Century Attic Comedy*, in G.W.Dobrov (ed.), *Beyond Aristophanes. Transition and Diversity in Greek Comedy*, Atlanta 1995, 99-118 [versione ampliata dell'articolo apparso in «Greek, Roman, and Byzantine Studies» XXXIII (1992), 209-225].
- Rudhardt 1971
J.Rudhardt, *Le thème de l'eau primordiale dans la mythologie grecque*, Berne 1971.
- Ruge 1927
S.Ruge, *Sinope (1)*, in *RE* III A 1 (1927), 252-255.
- Ruhnken 1768
P.Rutilii Lupi *De figuris sententiarum et elocutionis libri duo*, recensuit et adnotationes adiecit D.Ruhnkenius. Accedunt Aquilae Romani et Iulii Rufiniani de eodem argumento libri, Lugduni Batavorum 1768.
- Ruhnken 1779
C.Velleii Paterculi *Quae supersunt ex Historiae Romanae*, voluminibus duobus, cum integris animadversionibus doctorum, curante D.Ruhnkenio, Lugduni Batavorum 1779.

Ruscu 2008

L.Ruscu, *Sinopeans Abroad and Foreigners at Sinope*, «Ancient West & East» VII (2008), 81-106.

Rusten 2011

J.Rusten (ed.), *The Birth of Comedy. Texts, Documents, and Art from Athenian Comic Competitions, 486-280*, translated by J.Henderson – D.Konstan – R.Rosen – J.Rusten – N.W.Slater, Baltimore 2011.

Rusten – Cunningham 2002

Theophrastus, *Characters*. Herodas, *Mimes*. Sophron and other Mime Fragments, edited and translated by J.Rusten – I.C.Cunningham, Cambridge (Mass.)-London 2002.

Rychlewska 1971

Turpilius comici *Fragmenta*, edidit L.Rychlewska, Leipzig 1971.

Ryder 1984

K.C.Ryder, *The Senex Amator in Plautus*, «Greece & Rome» XXXI (1984), 181-189.

Rzepkowski 2011

K.Rzepkowski, *Jerome, palliatae, and veteres comici. A Note to Hier. Ep. 57.5.5 (De optimo genere interpretandi)*, «Palamedes» VI (2011), 109-113.

Saekel 1914

A.Saekel, *Quaestiones comicae de Terenti exemplaribus Graecis*, diss. Berolini 1914.

Saïd 2013

S.Saïd, *Corinthe dans la tragédie grecque*, in Angeli Bernardini 2013, 139-155.

Salmon 1984

J.B.Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.

Sanchis Llopis 1995

J.L.Sanchis Llopis, *Los pitagóricos en la comedia media: parodia filosófica y comedia de tipos*, «Habis» XXVI (1995), 67-82.

Sancisi-Weerdenburg 1995

H.Sancisi-Weerdenburg, *Persian Food. Stereotypes and Political Identity*, in Wilkins – Harvey – Dobson 1995, 286-302.

Sandbach 1990

Menandri *Reliquiae selectae*, iteratis curis nova appendice auctas recensuit F.H.Sandbach, Oxonii 1990 [1972¹].

Sandys *Hist.*

J.E.Sandys, *A History of Classical Scholarship*, I-III, Cambridge 1903-1908 [vol. I, 1906², 1921³].

Santi Amantini – Carena – Manfredini 1995

Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L.Santi Amantini – C.Carena – M.Manfredini, Milano 1995.

Sbardella 2000

L.Sbardella, Filita, *Testimonianze e frammenti poetici*, introduzione, edizione e commento, Roma 2000.

Scaligerana 1667

Scaligerana, editio altera, ad verum exemplar restituta, et innumeris iisque foedissimis mendis, quibus prior illa passim scatebat, diligentissime purgata, Coloniae Agrippinae 1667 [Genevae (*re vera* Hagae Comitum) 1666¹].

Scaligerana et al. 1740

Scaligerana, Thuana, Perroniana, Pithoeana, et Colomesiana. Ou Remarques historiques, critiques, morales, et litteraires de Jos. Scaliger, J. Aug. de Thou, le Cardinal du Perron, Fr. Pithou, et P. Colomiés, avec les notes de plusieurs savans, I-II, Amsterdam 1740.

Scarborough 1970

J.Scarborough, *Diphilus of Siphnos and Hellenistic Medical Dietetics*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» XXV (1970), 194-201.

Scardino 2014

C.Scardino, *Diphilos*, in *HGL* II (2014), 1057-1061.

Scarpi 1996

Apollodoro, *I miti greci (Biblioteca)*, a cura di P.Scarpi, traduzione di M.G.Ciani, Milano 1996.

Scarpi 2007

P.Scarpi, *Empedocle mago*, in G.Casertano (ed.), *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica*, Napoli 2007, 143-156.

Schaefer 1811

Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum *Libri de dialectis linguae Graecae*, quibus additur nunc primum editus M.Moschopuli *Libellus de vocum passionibus*, recensuit et cum notis G.Koenii, F.I.Bastii, I.F.Boissonadi suisque edidit G.H.Schaefer. Accedit F.I.Bastii commentatio palaeographica cum tabulis aeneis VII, Lipsiae 1811.

Scheckius iun. 1589

P.Vellei Paterculi *Historiae Romanae ad M. Vinicum cos. libri II*, I., Iac. N., Scheckius recensuit, et notis illustravit, addita A.Manutii, Paulli F. Aldi N., scholia, cum rerum et verborum indice longe locupletiss., Francofurti 1589.

Scheer 1908

Lycophronis *Alexandra*, recensuit E.Scheer, II, *Scholia*, Berolini 1908.

Schepers 1901

M.A.Schepers, *Alciphronis Rhetoris Epistularum libri IV*, specimen literarium inaugurale, diss. Groningae 1901.

Schepers 1905

Alciphronis Rhetoris *Epistularum libri IV*, edidit M.A.Schepers, Lipsiae 1905.

Schepers 1926

M.A.Schepers, *De Glycera Menandri amoribus*, «Mnemosyne» n.s. LIV (1926), 258-262.

Schiassi 1951

G.Schiassi, *De temporum quaestionibus ad Atticas IV saeculi meretrices et eiusdem comicas fabulas pertinentibus*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LXXIX (1951), 217-245.

(E.A.)Schmidt 1987

E.A.Schmidt, *Historische Typologie der Orientierungsfunktionen von Kanon in der griechischen und römischen Literatur*, in Assmann – Assmann 1987, 246-258.

(F.W.)Schmidt 1887

F.W.Schmidt, *Kritische Studien zu den griechischen Dramatikern nebst einem Anhang zur Kritik der Anthologie*, III, *Zu den klein. Trag., den Adespota, den Kom. und der Anthologie*, Berlin 1887.

(M.)Schmidt 1854

Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini *Fragmenta quae supersunt omnia*, collegit et disposuit M.Schmidt, Lipsiae 1854.

(M.)Schmidt 1860

Ἐπιτομή τῆς καθολικῆς προσωδίας Ἡρωδιανοῦ, recognovit M.Schmidt, Ienae 1860.

Schmitt 2001

T.Schmitt, *Die Bekehrung des Synesios von Kyrene. Politik und Philosophie, Hof und Provinz als Handlungsräume eines Aristokraten bis zu seiner Wahl zum Metropoliten von Ptolemaïs*, München-Leipzig 2001.

Schmitzer 1998

U.Schmitzer, rec. di Elefante 1997, «Gymnasium» CV (1998), 368-370.

Schmitzer 2000

U.Schmitzer, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 2000.

Schöb 1908

F.A.Schöb, *Velleius Paterculus und seine literar-historischen Abschnitte*, diss. Tübingen 1908.

Schoepfer 1837

Adnotationes criticae quibus C. Velleii Paterculi ex historiae romanae libris

- duobus quae supersunt pristinae integritati reddere conatus est* C.Schoepfer. *Accedit Rutilii Lupi De figuris sententiarum et elocutionis libri primi fragmentum in vetustissima membrana repertum, Quedlinburgi 1837.*
- Schöll 1888
F.Schöll, *Über das Original von Plautus' Rudens nebst einigen weiteren epikritischen Bemerkungen*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. XLIII (1888), 298-302.
- Schöll 1898
F.Schöll, *Zum ersten Buch des Velleius Paterculus*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LIII (1898), 511-525.
- Schorn 2004
Satyros aus Kallatis, *Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, von S.Schorn, Basel 2004.
- Schröder 1996
S.Schröder, *Die Lebensdaten Menanders (mit einem Anhang über die Aufführungszeit seines Ἐαυτὸν τιμωρούμενος)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CXIII (1996), 35-48.
- Schütrumpf 2008
Heraclides of Pontus, *Texts and Translation*, edited by E.Schütrumpf, Translators P.Stork – J.van Ophuijsen – S.Prince, New Brunswick-London 2008.
- Schutter 1952
K.H.E.Schutter, *Quibus annis comoediae Plautinae primum actae sit quaeritur*, diss. Groningae 1952.
- Schwartz *sch. Eur.*
Scholia in Euripidem, collegit recensuit edidit E.Schwartz, I-II, Berolini 1887-1891.
- Schwartz 1897
E.Schwartz, *Baton (7) von Sinope*, in *RE* III 1 (1897), 143-144.
- Schwartz 1929
E.Schwartz, *Zu Menanders Perikeiromene*, «Hermes» LXIV (1929), 1-15.
- Schwarz 1936
A.Schwarz, *Das Rätsel der Komödientitel „Asinaria“ und „Aulularia“*, «Philologische Wochenschrift» LVI (1936), 876-880.
- Schweighaeuser *Animadv.*
Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas, post I.Casaubonum conscripsit I.Schweighaeuser, I-IX, Argentorati 1801-1807.
- Schweighaeuser *Ath.*
Ἀθηναίου Ναυκρατίτου *Δειπνοσοφισταί*. Athenaei Naucraticae *Deipnosophistarum libri quindecim*, ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova Latina versione et animadversionibus cum I.Casauboni alio-

- rumque tum suis illustravit commodisque indicibus instruxit I.Schweighaeuser, I-V, Argentorati 1801-1805.
- Schwyzler 1939
Griechische Grammatik auf der Grundlage von K.Brugmanns Griechischer Grammatik, von E.Schwyzler, I, *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, *HdA* II 1.1, München 1939.
- Scott 1928
 K.Scott, *The Deification of Demetrius Poliorcetes. Part I*, «American Journal of Philology» XLIX (1928), 137-166.
- Sear 2006
 F.Sear, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.
- SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, I-, Leiden 1923-.
- Segre 1935
 M.Segre, *Epigraphica*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» LXIII (1935), 214-225.
- Seita 2005
 M.Seita, *La vita è sogno? Lettura della Rudens di Plauto*, Alessandria 2005.
- Sengebush 1846
 M.Sengebush, *Sinopicarum quaestionum specimen*, diss. Berolini 1846.
- Serafini 2015
 N.Serafini, *La dea Ecate nell'antica Grecia. Una protettrice dalla quale proteggersi*, Roma 2015.
- SGLG
Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, herausgegeben von K.Alpers – I.C.Cunningham (poi anche S.Valente), I-, Berlin-New York (poi Berlin-Boston) 1974-.
- Shackleton Bailey 1990
 M.Valerius Martialis, *Epigrammata*, post V.Heraeum edidit D.R.Shackleton Bailey, Stutgardiae 1990.
- Sickinger 1999
 J.P.Sickinger, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill-London 1999.
- Sifakis 1967
 G.M.Sifakis, *Studies in the History of Hellenistic Drama*, London 1967.
- (A.K.H.)Simon 1938
 A.K.H.Simon, *Comicae Tabellae (Die Szenenbilder zur griechischen Neuen Komödie)*, Emsdetten 1938.

(E.)Simon 1996

E.Simon, *Theseus and Athenian Festivals*, in Neils 1996, 9-26.

Skutsch 1900

F.Skutsch, *Ein Prolog der Diphilos und eine Komödie des Plautus*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. LV (1900), 272-285 [poi in Skutsch 1914, 184-196].

Skutsch 1904

F.Skutsch, *Zu Plautus Casina und Diphilos Κληρούμενοι*, «Hermes» XXXIX (1904), 301-303 [poi in Skutsch 1914, 264-266].

Skutsch 1914

F.Skutsch, *Kleine Schriften*, herausgegeben von W.Kroll, Berlin 1914.

(N.W.)Slater 1989

N.W.Slater, *Aristophanes' Apprenticeship Again*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» XXX (1989), 67-82.

(N.W.)Slater 2016

N.W.Slater, *Speculating in Unreal Estate: Locution, Locution, Locution*, in S.Frangoulidis – S.J.Harrison – G.Manuwald, *Roman Drama and its Contexts*, Berlin-Boston 2016, 43-65.

(W.J.)Slater 1986

Aristophanis Byzantii *Fragmenta*, post A.Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J.Slater, SGLG VI, Berlin-New York 1986.

Solin 2003

H.Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 2003² [1982¹].

Sommerstein 1980

A.H.Sommerstein, *The Naming of Women in Greek and Roman Comedy*, «Quaderni di storia» XI (1980), 393-418 [poi con *addenda* finali in Sommerstein 2009, 43-69].

Sommerstein 1995

A.H.Sommerstein, *The Language of Athenian Women*, in F.De Martino – A.H.Sommerstein (ed.), *Lo spettacolo delle voci*, Bari 1995, parte II 61-85 [poi con *addenda* finali in Sommerstein 2009, 15-42].

Sommerstein 1998

The Comedies of Aristophanes, X, Ecclesiazusae, edited with Translation and Commentary by A.H.Sommerstein, Warminster 1998.

Sommerstein 2001

The Comedies of Aristophanes, XI, Wealth, edited with Translation and Commentary by A.H.Sommerstein, Warminster 2001.

Sommerstein 2002

A.H.Sommerstein, *The Titles of Greek Dramas*, «Seminari romani di cultura greca» V (2002), 1-16 [poi con *addenda finali* in A.H.Sommerstein, *The Tangled Ways of Zeus and Other Studies in and around Greek Tragedy*, Oxford 2010, 11-29].

Sommerstein 2009

A.H.Sommerstein, *Talking about Laughter and Other Studies in Greek Comedy*, Oxford 2009.

Sommerstein 2013

Menander, *Samia*, edited by A.H.Sommerstein, Cambridge 2013.

Sommerstein 2014

A.H.Sommerstein (ed.), *Menander in Contexts*, New York-London 2014.

Sommerstein 2014a

A.H.Sommerstein, *Menander and the Pallake*, in Sommerstein 2014, 11-23.

Sommerstein 2014b

A.H.Sommerstein, *The Politics of Greek Comedy*, in Revermann 2014, 291-305.

Sommerstein 2019

A.H.Sommerstein, *Stephanus*, in EGC III (2019), 905a.

Sonnenschein 1907

T.Macci Plauti *Mostellaria*, edited with Notes Explanatory and Critical by E.A.Sonnenschein, Oxford 1907² [Cambridge 1884¹].

Sonnino 2019

M.Sonnino, *Euripide padre della commedia nuova? A proposito di Satiro, Vit. Eur. P. Oxy. 1167, fr. 39 col. VII e di altre testimonianze antiche*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» CCXII (2019), 29-46.

Spanoudakis 2002

K.Spanoudakis, *Philitas of Cos*, Leiden-Boston-Köln 2002.

Spengel *RhG*

Rhetores Graeci, ex recognitione L.Spengel, I-III, Lipsiae 1853-1856.

Speyer 1970

W.Speyer, *Büchervernichtung*, «Jahrbuch für Antike und Christentum» XIII (1970), 123-152.

Speyer 1981

W.Speyer, *Büchervernichtung und Zensur des Geistes bei Heiden, Juden und Christen*, Stuttgart 1981.

Spigo 1993

U.Spigo, *Nuovi rinvenimenti di ceramica a figure rosse di fabbrica siceliota ed italiota da Lipari e dalla provincia di Messina*, «Mediterranean Archaeology» V/VI (1993 = J.-P.Descœudres [ed.], *The Archaeology of the Aeolian Islands*.

- «Proceedings of the Conferences held at the Universities of Melbourne and Sydney on 28/29 May and 5 June, 1992»), 32-47 e tav. 31-37.
- Sprey 1931
Papyri Iandanae, cum discipulis edidit C.Kalbfleisch, V, *Literarische Stücke und Verwandtes*, bearbeitet von J.Sprey, Leipzig-Berlin 1931 [nr. 77 bearbeitet von K.Kalbfleisch].
- Squintu 2006
Le atellane di Pomponio, introduzione, commento e indici a cura di C.Squintu, Cagliari 2006.
- Stachon 2021
M.Stachon, Sueton, *De poetis*, Text, Übersetzung und Kommentar zu den erhaltenen Viten nebst begründeten Mutmaßungen zu den verlorenen Kapiteln, Heidelberg 2021.
- Stafford 2012
E.Stafford, *Herakles*, London-New York 2012.
- Stählin *Clem. Al.*
Clemens Alexandrinus, herausgegeben von O.Stählin, I-IV, Leipzig 1905-1936 [I, dritte, durchgesehene Auflage von U.Treu, Berlin 1972; II, neu herausgegeben von L.Früchtel, 4. Auflage mit Nachträgen von U.Treu, Berlin 1985; III, in zweiter Auflage neu herausgegeben von L.Früchtel, zum Druck besorgt von U.Treu, Berlin 1970; IV 1, 2. bearbeitete Auflage herausgegeben von U.Treu, Berlin 1980].
- Stallbaum *Eust. ad Od.*
Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Odysseam pertinentes*, ad fidem exempli Romani editi, [curavit G.Stallbaum], I-II, Lipsiae 1825-1826.
- Stama 2014
F.Stama, *Frinico*, Introduzione, Traduzione e Commento, *FrC VII*, Heidelberg 2014.
- Stama 2015
F.Stama, *Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione 'mercantesca' in Eschilo*, «Lexis» XXXIII (2015), 71-79.
- Stama 2015a
F.Stama, *Per un'analisi della cosiddetta Comoedia Dukiana (Com.Adesp. fr. 1146 K.-A.)*, in M.Taufer (ed.), *Studi sulla commedia attica*, Freiburg i.Br.-Berlin-Wien 2015, 261-279.
- Stama 2016
Alessi, *Testimonianze e frammenti*, testo, traduzione e commento a cura di F.Stama; Appendice, *Thurii: dalla fondazione alla metà del IV secolo a.C.*, a cura di L.Di Vasto, Castrovillari 2016.

Stärk 1991

E.Stärk, *Mostellaria oder Turbare statt sedare*, in E.Lefèvre – E.Stärk – G.Vogt-Spira, *Plautus barbarus. Sechs Kapitel zur Originalität des Plautus*, Tübingen 1991, 107-140 [poi in E.Stärk, *Kleine Schriften zur römischen Literatur*, herausgegeben von U.Gärtner – E.Lefèvre – K.Sier, Tübingen 2005, 67-96].

Statius 1569

[A.Statius], *Inlustrium viror(um) ut exstant in urbe expressi vultus*, Romae 1569.

Stefanis 1988

I.E.Stefanis, *Διονυσιακοὶ Τεχνῖται. Συμβολές στὴν προσωπογραφία τοῦ θεάτρου καὶ τῆς μουσικῆς τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων*, Heraklion 1988.

Steffen 1876

G.Steffen, *De canone qui dicitur Aristophanis et Aristarchi*, diss. Lipsiae 1876.

Stegmann von Pritzwald 1933

C.Vellei Paterculi *Ex Historiae Romanae libris duobus quae supersunt*, post C.Halmium iterum edidit C.Stegmann de Pritzwald, Stutgardiae 1933 [addenda adiecit H.-D.Blume, 1965].

Steiger 1888

H.Steiger, *Der Eigenname in der attischen Komödie*, diss. Erlangen 1888.

Stein 1949

E.Stein, *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, publié par J.-R.Palanque, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949.

Stengel 1912

P.Stengel, *Ἐλενοφορία*, in *RE* VII 2 (1912), 2844.

Stephanus 1569

Comicorum Graecorum sententiae, id est γνῶμαι, Latinis versibus ab H.Stephano redditae, et annotationibus illustratae, [Genevae] 1569.

Sternbach *gnom. Vat.*

L.Sternbach, *De Gnomologio Vaticano inedito*, «Wiener Studien» IX (1887), 175-206; X (1888), 1-49, 211-260; XI (1889), 43-64 e 192-242 [poi in vol., *Gnomologium Vaticanum e Codice Vaticano Graeco 743*, Berlin 1963].

Stockert 2014

W.Stockert, *The Rebirth of a Codex: Virtual Work on the Ambrosian Palimpsest of Plautus*, in Fontaine – Scafuro 2014, 680-698.

Stoessl 1938

F.Stoessl, *Phaon*, in *RE* XIX 2 (1938), 1790-1795.

Storey 2003

I.C.Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.

Stork – van Ophuijsen – Dorandi 2000

P.Stork – J.M.van Ophuijsen – T.Dorandi, Demetrius of Phalerum, *The Sources, Text and Translation*, in W.W.Fortenbaugh – E.Schütrumpf (ed.), *Demetrius of Phalerum, Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2000, 1-310.

Stramaglia 1996

A.Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in Pecere – Stramaglia 1996, 97-166.

Strecker 1884

C.Strecker, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, diss. Gryphiswaldiae 1884.

Streuber 1855

W.T.Streuber, *Sinope. Ein historisch-antiquarischer Umriss*, Basel 1855.

Stroh 2004

R.Stroh, *Alexander's Timotheus: Towards a Critical «Biography»*, «Le Journal de la Renaissance» II (2004), 107-134.

Studemund 1882

W.Studemund, *Zwei Parallel-Komödien des Diphilus*, «Philologische Wochenschrift» II (1882), 1336-1342.

Studemund 1883

W.Studemund, *Über zwei Parallel-Komödien des Diphilus. Anhang, Die Fragmente der plautinischen Vidularia auf Grund einer erneuten Vergleichung des ambrosianischen Palimpsestes*, in *Verhandlungen der sechsendreissigsten Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Karlsruhe vom 27. bis 30. September 1882*, Leipzig 1883, 33-65 [in ita. (solo p. 33-42) *Due commedie parallele di Difilo*, traduzione di A.Baragiola, «Rivista di filologia e di istruzione classica» XI (1883), 321-339].

Studemund 1889

T.Macci Plauti *Fabularum reliquiae Ambrosianae*, codicis rescripti Ambrosiani apographum confecit et edidit G.Studemund, Berolini 1889.

Sturz 1826

Hellanicis Lesbii *Fragmenta*, e variis scriptoribus collegit emendavit illustravit commentationem de Hellanicis aetate vita et scriptis in universum praemisit et indices adiecit F.G.Sturz, editio altera aucta et emendata cui accessit G.Canteri *Syntagma de ratione emendandi Graecos auctores*, Lipsiae 1826 [Lipsiae 1787¹].

Summa 2003

D.Summa, *Addendum. Dalla coregia all'agonotesia attraverso i documenti epigrafici*, in Martina 2003, 511-532.

Summa 2008

D.Summa, *Un concours de drames «anciens» à Athènes*, «Revue des études grecques» CXXI (2008), 479-496.

Suppl. It. Im. Lat. vet. 1

Unione Accademica Nazionale, *Supplementa Italica: Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL*, collana ideata e diretta da S.Panciera, *Latium vetus 1* (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX): *Latium vetus praeter Ostiam*, di M.G.Granino Cecere, presentazione di A.M.Reggiani, Roma 2005.

Susemihl *Gesch. Alex.*

F.Susemihl, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-1892.

Sutton 1978

D.F.Sutton, *Aeschylus' Dictyulci and Diphilus' Epitrope*, «The Classical Journal» LXXIV (1978), 22-25.

Sutton 1988

D.F.Sutton, *Dicaeopolis as Aristophanes, Aristophanes as Dicaeopolis*, «Liverpool Classical Monthly» XIII (1988), 105-108.

Sylburg 1592

Κλήμεντος Ἀλεξανδρέως *Τὰ εὕρισκόμενα*. Clementis Alexandrini *Opera quae exstant*, diversae lectiones, et emendationes, partim ex veterum scriptis, partim ex huius aetatis doctorum iudicio, seorsum in fine additae et indices tres, duo Latini, auctorum et rerum memorabilium, tertius Graecus, verborum et phraseon notabilium, opera F.Sylburgii, [Heidelbergae] 1592.

Sylburg 1593

Τοῦ Ἁγίου Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος *Τὰ εὕρισκόμενα*. S. Iustini, philosophi et martyris, *Opera quae undequaque inveniri potuerunt*, Graecus textus multis in locis correctus, et Latina I.Langi versio passim emendata, tum varians lectio, emendationum coniecturae, et tres indices seorsum in fine additi. Ab initio praemissa veterum de Iustino elogia, ordinis et censurae ratio, auctorum qui citantur catalogus, opera F.Sylburgii, [Heidelbergae] 1593.

Tammaro 2000

V.Tammaro, *Su un frammento di Alessi (121,1-7 K.-A.)*, «Eikasmós» XI (2000), 167-171.

Taplin 2019

O.Taplin, *The Spread of Greek Theatre to the West – and to the North-East?*, in Braund – Hall – Wyles 2019, 14-25.

Tarditi 1968

Archilochus, fragmenta edidit, veterum testimonia collegit I.Tarditi, Romae 1968.

Tedeschi 2017

G.Tedeschi, *Spettacoli e trattenimenti dal IV secolo a.C. all'età tardo-antica secondo i documenti epigrafici e papiracei*, Trieste 2017.

Telò 1998

M.Telò, *La scena di riconoscimento nello Ione di Euripide e Plauto, Rudens 1134*, «Studi classici e orientali» XLVI (1998), 909-917.

Telò 2007

M.Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.

Terzaghi 1944

Synesii Cyrenensis *Hymni et Opuscula*, N.Terzaghi recensuit, II, *Opuscula*, Romae 1944.

Themelis 2002

P.G.Themelis, *Contribution to the Topography of the Sanctuary at Brauron*, in Gentili – Perusino 2002, 103-116.

Theodoridis *Phot.*

Photii Patriarchae *Lexicon*, edidit C.Theodoridis, I-, Berlin-New York (poi Berlin-Boston) 1998- [I, A-Δ, 1982; II, E-M, 1998; III, N-Φ, 2013].

Theodoridis 1978

C.Theodoridis, *Zum Glossar des P. Oxy. 1801, 30-35 = Com. Graec. Fr. Pap. 343, 30-35*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXX (1978), 69-72.

Theodoridis 1979

C.Theodoridis, *Vier neue Bruchstücke des Apollodoros von Athen*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CXXII (1979), 9-17.

ThGL

Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης. *Thesaurus Graecae Linguae*, ab H.Stephano constructus, post editionem Anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C.B.Hase – G.R.L.de Sinner – T.Fix – G.Dindorfius – L.Dindorfius, I-IX, Parisiis 1831-1865 [Parisiis 1572¹, Londini 1816-1828²].

Thilo *Serv. ad Verg. Aen.*

Servii grammatici *Qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, recensuit G.Thilo, I-II, *In Aeneidos libros commentarii*, Lipsiae 1878-1884.

Thomas 1893

Ae.Thomas, *De Velleiani voluminis condicione aliquot capita*, Berolini 1893.

Thomas 1926

E.J.Thomas, rec. di Walker 1926, «Classical Review» XL (1926), 215.

Thompson 1947

D'A.W.Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947.

Thurn 2000

Ioannis Malalae *Chronographia*, recensuit I. Thurn, Berolini et Novi Eboraci 2000.

Tittmann 1808

Iohannis Zonarae *Lexicon*, ex tribus codicibus manuscriptis nunc primum edidit observationibus illustravit et indicibus instruxit I.A.H.Tittmann, I-II, Lipsiae 1808.

TLG

Thesaurus Linguae Graecae online: <http://stephanus.tlg.uci.edu/>.

TLL

Thesaurus Linguae Latinae online: <https://tll.degruyter.com/>.

TM

Trismegistos online: <https://www.trismegistos.org/>.

Todd 2007

S.C.Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.

Toepffer 1897

J.Toepffer, *Buzyges (1)*, in *RE* III 1 (1897), 1095-1097.

Tolkiehn 1910

J.Tolkiehn, *Cominianus. Beiträge zur Römischen Literaturgeschichte*, Leipzig 1910.

Tomassi 2011

G.Tomassi, Luciano di Samosata, *Timone o il misantropo*, introduzione, traduzione e commento, Berlin-New York 2011.

Tontini 2003

A.Tontini, *Casina e Clizia*, in Raffaelli – Tontini 2003, 73-90.

Töppel 1846

J.Töppel, *De Eupolidis Adulatoribus*. Accedunt F.V.Fritzschi emendationes, diss. Lipsiae 1846.

Tosetti 2019

S.Tosetti, *Le Sirene e l'arte culinaria*, «*Philologia Classica*» XIV (2019), 20-26.

Tosi 2017

R.Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017² [1991¹].

Totaro 1998

P.Totaro, *Amipsia*, in Belardinelli – Imperio – Mastro-marco – Pellegrino – Totaro 1998, 133-194.

Traill 2008

A.Traill, *Women and the Comic Plot in Menander*, Cambridge 2008.

Traina 1954

A.Traina, *Plauto, Demofilo, Menandro*, «*La Parola del Passato*» IX (1954), 177-203.

Traina 1968

A.Traina, *Terenzio «traduttore»*, «*Belfagor*» XXIII (1968), 431-438.

Traina 2013

Sesto Turpilio, *I frammenti delle commedie*, tradotti e annotati da A.Traina, Bologna 2013.

Trenkner 1953

S.Trenkner, *A Popular Short Story: The Source of Diphilus' Κληρούμενοι (The Casina of Plautus)*, «Mnemosyne» 4th s. VI (1953), 216-222.

Treu 1958

Synesios von Kyrene, *Ein Kommentar zu seinem „Dion“*, von K.Treu, Berlin 1958.

Treu 1959

Synesios von Kyrene, *Dion Chrysostomos oder Vom Leben nach seinem Vorbild*, griechisch und deutsch von K.Treu, Berlin 1959.

Treu 1968

M.Treu, *Sappho*, in *RE Suppl.* XI (1968), 1222-1240.

TrGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta, I-V, Göttingen 1971-2004 [I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum, Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*, editor B.Snell, 1971 (editio correctior et addendis aucta, curavit R.Kannicht, 1986); II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini I addenda. Indices ad volumina 1 et 2*, editores R.Kannicht – B.Snell, 1981; III, *Aeschylus*, editor S.Radt, 1985; IV, *Sophocles*, editor S.Radt (F 730 a-g edidit R.Kannicht), 1977 (editio correctior et addendis aucta, 1999); V 1-2, *Euripides*, editor R.Kannicht, 2004].

Tribulato 2014

O.Tribulato, 'Not even Menander would use this word!'. *Perceptions of Menander's Language in Greek Lexicography*, in Sommerstein 2014, 199-214.

Trincavelli 1536

Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου *Ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων*. Ioannis Stobaei *Collectiones sententiarum*, [edidit V.Trincavellus], [Venetiis] 1536.

Trisoglio 1996

F.Trisoglio, *Gregorio di Nazianzo il teologo*, Milano 1996.

TrRF

Tragicorum Romanorum Fragmenta, I-, Göttingen 2012- [I, *Livius Andronicus. Naevius. Tragici Minores. Fragmenta adespota*, edidit M.Schauer cum O.Siegl socio in opere conficiendo, adiuvante E.Hollmann, 2012; II, *Ennius*, edidit G.Manuwald, 2012].

Tryph. *Opusc.* 1826

Tryphonis grammatici *Opuscula quaedam*, [sine nom. editoris], «Museum Criticum or Cambridge Classical Researches» I (1826), 32-59.

- (G.H.)Tucker 2003
G.H.Tucker, *Homo Viator. Itineraries of Exile, Displacement and Writing in Renaissance Europe*, Genève 2003.
- (T.G.)Tucker 1908
T.G.Tucker, *Emendations in Athenaeus*, «Classical Quarterly» II (1908), 184-209.
- Tümpel 1894
K.Tümpel, Ἀναγυράσιος δαίμων, in *RE* I 2 (1894), 2027.
- (A.)Turner 2010
A.Turner, *Unnoticed Latin Hypotheses to Two Plays Mentioned by Terence: the 'Phasma' of Menander and the 'Thesaurus'*, «Hermes» CXXXVIII (2010), 38-47.
- (E.G.)Turner 1970
Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique, XVI, Ménandre, entretiens préparés et présidés par E.G.Turner. «Vandœuvres-Genève, 26-31 août 1969», Genève 1970.
- (E.G.)Turner 1975
E.G.Turner, *I libri nell'Atene del V e IV secolo a.C.*, riveduto e aggiornato dall'autore con traduzione di M.Manfredi – L.Manfredi, in Cavallo 1975, 3-24 [ed. or. *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, London 1952].
- Umbrico 2009
A.Umbrico, «Casinus» sotto il velo nuziale: ancora sul rapporto tra Casina plautina e Κληρούμενοι difilei, «Giornale italiano di filologia» LXI (2009), 15-45.
- Usener 1889
Dionysii Halicarnassensis *Librorum de imitatione reliquiae epistulaeque criticae duae*, edidit H.Usener, Bonnae 1889.
- Usener – Radermacher *D.H. opusc.*
Dionysius Halicarnaseus, *Quae exstant*, V-VI, *Opuscula* (I-II), ediderunt H.Usener – L.Radermacher, Lipsiae 1899-1929.
- Ussher 1973
Aristophanes, *Ecclesiazusae*, edited with Introduction and Commentary by R.G.Ussher, Oxford 1973.
- Ussher 1993
R.G.Ussher, *Diphilus und Plautus' Rudens*, in K.Lee – C.Mackie – H.Tarrant, *Multarum Artium Scientia. A 'chose' for R. Godfrey Tanner contributed by his allies upon rumours of his retirement*, Auckland 1993, 35-42.
- Valckenaer 1767
L.C.Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum 1767.

Valckenaer 1768

Εὐριπίδου Ἰππόλυτος. Euripidis *Tragoedia Hippolytus*, quam, Latino carmine conversam a G.Ratallero, adnotationibus instruxit L.C.Valckenaer, Lugduni Batavorum 1768.

Valente 2012

S.Valente, *I lessici a Platone di Timeo Sofista e Pseudo-Didimo*, introduzione ed edizione critica, SGLG XIV, Berlin-Boston 2012.

Valente 2015

S.Valente, *The Antiatticist*, Introduction and Critical Edition, SGLG XVI, Berlin-Boston 2015.

van der Valk *Eust. ad Il.*

Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, curavit M.van der Valk, I-IV, Lugduni Batavorum 1971-1987; *Indices*, J.M.Bremer – C.J.Ruijgh consiliantibus, composuit H.M.Keizer, Leiden-New York-Köln 1995.

Vannini 2012

L.Vannini, *Papiri con edizioni commentate*, in P.Schubert (ed.), *Actes du 26^e Congrès international de Papyrologie*. «Genève, 16-21 août 2010», Genève 2012, 801-805.

Ventrella 2011

G.Ventrella, *L'Edipo di Diogene e l'utopia cinica nel teatro greco: a proposito di Dione Crisostomo, or. X 29-32*, «L'Antiquité classique» LXXX (2011), 53-71.

Vian 1968

F.Vian, rec. di Bungarten 1967, «Revue des études grecques» LXXXI (1968), 641-643.

Victor 2014

B.Victor, *The Transmission of Terence*, in Fontaine – Scafuro 2014, 699-716.

Villoison 1788

Ὅμηρου Ἰλιάς σὺν τοῖς σχολίοις. Homeri *Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima*, ex eodem codice aliisque nunc primum edidit cum asteriscis, obeliscis, aliisque signis criticis J.B.C.d'Ansse de Villoison, Venetiis 1788.

Viscardi 2010

G.P.Viscardi, *Artemide Munichia: aspetti e funzioni mitico-rituali della dea del Pireo*, «Dialogues d'histoire ancienne» XXXVI 2 (2010), 31-60.

Voemel 1858

J.T.Voemel, *De Euripide casu talorum*, «Philologus» XIII (1858), 302-312.

Vogt 1959

E.Vogt, *Ein stereotyper Dramenschluß der Néα. Zu Menanders Dyskolos und Po-*

- seidipps Apokleiomene*, «Rheinisches Museum für Philologie» N.F. CII (1959), 192 [poi in E.Vogt, *Literatur der Antike und Philologie der Neuzeit. Ausgewählte Schriften*, herausgegeben von E.Lamberz, Berlin-Boston 2013, 168-169].
- Voigt 1971
Sappho et Alcaeus, *Fragmenta*, edidit E.-M.Voigt, Amsterdam 1971.
- Volgraff 1882
I.C.Volgraff, *Lanx satura*, «Mnemosyne» n.s. X (1882), 414-423.
- Vossius 1639
M.Velleius Paterculus, cum notis G.Vossii, Lugd. Batavorum 1639 [il libro di *notae* ha una nuova numerazione di pagina].
- Vox 2014
O.Vox, *Il Menandro di Alcifrone*, in Casanova 2014, 247-257.
- Vox 2016
O.Vox, *Sull'Inno IX di Sinesio*, in Criscuolo – Lozza 2016, 173-189.
- Vox 2019
O.Vox, *Women's Voices: Four or Five Women's Letters by Alciphron*, in Biraud – Zucker 2019, 109-125.
- Wachsmuth 1882
Die Wiener Apophthegmen-Sammlung, herausgegeben und besprochen von C.Wachsmuth, in *Festschrift zur Begrüssung der in Karlsruhe vom 27.-30. September 1882 tagenden XXXVI. Philologen-Versammlung*, verfasst von den philologischen Collegen an der Heidelberger Universität, Freiburg i. B.-Tübingen 1882, 1-36.
- Wachsmuth – Hense *Stob.*
Ioannis Stobaei *Anthologium*, I-V, recensuerunt C.Wachsmuth – O.Hense, Berolini 1884-1912; *Appendix indicem auctorum libri tertii et quarti continens*, Berolini 1923.
- Wagler 1894
P.Wagler, *Anagyris*, in *RE I 2* (1894), 2027-2028.
- (I.A.)Wagner 1798
Alciphronis Rhetoris *Epistolae*, ex fide aliquot codicum recensitae cum S.Bergleri commentario integro, cui aliorum criticorum et suas notationes, versionem emendatam indiculumque adiecit I.A.Wagner, I-II, Lipsiae 1798.
- (R.J.T.)Wagner 1905
R.J.T.Wagner, *Symbolarum ad comicorum Graecorum historiam criticam capita quattuor*, diss. Lipsiae 1905.
- Walker 1926
R.J.Walker, *Parnassus Biceps, being a Treatment and Discussion of the Piraeen Marble*, Paris 1926.

- Walpole 1805
Comicorum Graecorum fragmenta quaedam, curavit et notas addidit R. Walpole, Cantabrigiae 1805.
- Waltenberger 1981
 M. Waltenberger, *Plautus' Casina und die Methode der Analyse*, «Hermes» CIX (1981), 440-447.
- Wankel 1991
 H. Wankel, *ψευδῆ / ψεύδη*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXXXV (1991), 31-33.
- Wankel 1991a
 H. Wankel, «*The Hypereides Principle*?» *Bemerkungen zur Korruption in Athen*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» LXXXV (1991), 34-36.
- Warburton 1736
 G. Warburton, *In C. Velleii Paterculi Historias emendationes*, «Bibliothèque Britannique, ou Histoire des Ouvrages des Savans de la Grande-Bretagne» VII (1736), 256-294.
- Wartenberg 1973
 G. Wartenberg, *Der Soldat in der griechisch-hellenistischen Komödie und in den römischen Komikerfragmenten*, in W. Hofmann – G. Wartenberg, *Der Bramarbas in der antiken Komödie*, Berlin 1973, 7-82.
- Watt 1998
 Vellei Paterculi *Historiarum ad M. Vinicium consulem libri duo*, recognovit W.S. Watt, editio correctior editionis primae, Stutgardiae et Lipsiae 1998 [1988¹].
- Webb 1909
 Ioannis Saresberiensis Episcopi Carnotensis *Policratici sive De nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII*, recognovit et prolegomenis, apparatu critico, commentario, indicibus instruxit C.C.I. Webb, I-II, Oxonii 1909.
- Webster 1952
 T.B.L. Webster, *Chronological Notes on Middle Comedy*, «Classical Quarterly» n.s. II (1952), 13-26.
- Webster 1954
 T.B.L. Webster, rec. di Friedrich 1953, «Gnomon» XXVI (1954), 128-130.
- Webster 1960
 T.B.L. Webster, *Studies in Menander*, Manchester 1960² [1950¹].
- Webster 1970
 T.B.L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester 1970² [1953¹].
- Webster 1974
 T.B.L. Webster, *An Introduction to Menander*, Manchester 1974.

Wehrli *SdA*

Die Schule des Aristoteles, Texte und Kommentar herausgegeben von F.Wehrli, I-X, Basel-Stuttgart 1967-1969² [1944-1959¹]; *Suppl.*, I-II, Basel-Stuttgart 1974-1978.

Wehrli 1936

F.Wehrli, *Motivstudien zur griechischen Komödie*, Zürich-Leipzig 1936.

Weier 1913

A.Weier, *Philosophen und Philosophenspott in der attischen Komödie*, diss. München 1913.

Wellmann 1899

M.Wellmann, *Chairephon* (4), in *RE* III 2 (1899), 2029.

Wendel 1949

C.Wendel, *Die griechisch-römische Buchbeschreibung verglichen mit der des vorderen Orients*, Halle (Saale) 1949.

Wendel 1955

C.Wendel, *Die griechisch-römische Altertum*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, begründet von F.Milkau, zweite, vermehrte und verbesserte Auflage herausgegeben von G.Leyh, III 1, Wiesbaden 1955 [Leipzig 1940¹], 51-145.

Wessely 1891

C.Wessely, *Bruchstücke einer optischen Schrift aus dem Alterthum*, «Wiener Studien» XIII (1891), 312-323.

Wessner *Don. ad Ter.*

Aeli Donati Quod fertur commentum Terenti. Accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina, recensuit P.Wessner, I-III, Lipsiae 1902-1907.

West *IEG*

Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati, edidit M.L.West, I-II, Oxonii 1989-1992² [1971-1972¹].

Wheatley 2004

P.Wheatley, *Poliorcetes and Cratesipolis: A Note on Plutarch, Demetr. 9.5-7*, «Antichthon» XXXVIII (2004), 1-9.

Wheatley 2020

P.Wheatley, *The Implications of 'Poliorcetes': was Demetrius the Besieger's Nickname Ironic?*, «Histos» XIV (2020), 152-184.

Wheatley – Dunn 2020

P.Wheatley – C.Dunn, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020.

Wilamowitz 1875

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Analecta Euripidea*, Berolini 1875.

Wilamowitz 1889

Euripides, *Herakles*, erklärt von U.von Wilamowitz-Moellendorff, I-II, Berlin 1889.

Wilamowitz 1908

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Menander von Kairo*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur und für Pädagogik» XXI (1908), 34-62 [poi in U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, herausgegeben mit Unterstützung der Preußischen Akademie der Wissenschaften, I, Berlin 1935, 249-270].

Wilamowitz 1913

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin 1913.

Wilamowitz 1918

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Dichterfragmente aus der Papyrussammlung der Kgl. Museen*, in *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin 1918, 728-751.

Wilamowitz 1925

Menander, *Das Schiedsgericht (Epitepontes)*, erklärt von U.von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1925.

Wilcken 1894

U.Wilcken, *Amastris (7)*, in *RE I 2* (1894), 1750.

Wiles 1984

D.Wiles, *Menander's Dyskolos and Demetrios of Phaleron's Dilemma: A Study of the Play in its Historical Context – The Trial of Phokion, the Ideals of a Moderate Oligarch, and the Rancour of the Disfranchized*, «Greece and Rome» XXXI (1984), 170-180.

Wilhelm 1897

A.Wilhelm, *Ein neues Bruchstück der parischen Marmorchronik*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung» XXII (1897), 190-217.

Wilhelm 1906

A.Wilhelm, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, mit einem Beitrage von G.Kaibel, Wien 1906.

Wilkins 2000

J.Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.

Wilkins – Harvey – Dobson 1995

J.Wilkins – D.Harvey – M.Dobson (ed.), *Food in Antiquity*, Foreword by A.Davidson, Exeter 1995.

Willi 2002

A.Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002.

Willi 2003

A.Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003.

- (G.)Williams 1983
G.Williams, *Roman Poets as Literary Historians: Some Aspects of Imitatio*, «Illinois Classical Studies» VIII (1983), 211-237.
- (T.)Williams 1963
T.Williams, *Towards the Recovery of a Prologue from Menander*, «Hermes» XCI (1963), 287-333.
- (N.G.)Wilson 1996
N.G.Wilson, *Scholars of Byzantium*, Revised Edition, London-Cambridge (Mass.) 1996 [London 1983¹].
- (N.G.)Wilson 2007
Aristophanis Fabulae, recognovit brevis adnotatione critica instruxit N.G.Wilson, I-II, Oxonii 2007.
- (P.)Wilson 2000
P.Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000.
- Winterbottom 1970
M.Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri duodecim*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit M.Winterbottom, I-II, Oxonii 1970.
- Winterton 1635
Poetae minores Graeci, quorum catalogum versa indicabit pagina, a R.Winterton recogniti, Cantabrigiae 1635.
- Woodman 1977
Velleius Paterculus, *The Tiberian Narrative (2.94-131)*, edited with an Introduction and Commentary by A.J.Woodman, Cambridge 1977.
- Woodman 1983
Velleius Paterculus, *The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, edited with an Introduction and Commentary by A.J.Woodman, Cambridge 1983.
- Worthington 1992
I.Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus. Rhetoric and Conspiracy in Late Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992.
- Worthington 2016
I.Worthington, *Ptolemy I. King and Pharaoh of Egypt*, Oxford 2016.
- Wright 2012
M.Wright, *The Comedian as Critic. Greek Old Comedy and Poetics*, London 2012.
- Wright 2013
M.Wright, *Poets and Poetry in Later Greek Comedy*, «Classical Quarterly» n.s. LXIII (2013), 603-622.

Xenophontos 2012

S.Xenophontos, *Comedy in Plutarch's Parallel Lives*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» LII (2012), 603-631.

Yatromanolakis 2007

D.Yatromanolakis, *Sappho in the Making. The Early Reception*, Cambridge (Mass.)-London 2007.

Zago 2020

Phaedrus, *Fabulae Aesopiae*, recensuit et adnotavit G.Zago, Berlin-Boston 2020.

Zanetto 2000

G.Zanetto, *Plutarco e la commedia*, in I.Gallo – C.Moreschini (ed.), *I generi letterari in Plutarco*. «Atti del VIII Convegno plutarco, Pisa, 2-4 giugno 1999», Napoli 2000, 319-333.

Zanetto 2014

G.Zanetto, *La tragedia in Menandro: dalla paratragedia alla citazione*, in Casanova 2014, 83-103.

Zanetto 2016

G.Zanetto, *Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio*, in Criscuolo – Lozza 2016, 123-136.

Zevi 1969

F.Zevi, *Presentazione di una incisione rinvenuta ad Ostia, probabilmente apposta alla staua di Platone il commediografo*, «Dioniso» XLIII (1969), 75-83.

Ziegler 1937

K.Ziegler, *Tragoedia*, in *RE VI A 2* (1937), 1899-2075.

Ziegler 1951

K.Ziegler, *Plutarchos (2) von Chaironeia*, in *RE XXI 1* (1951), 636-962 [ed. ita. *Plutarco*, a cura di B.Zucchelli, traduzione di M.R.Zancan Rinaldini, Brescia 1965].

Ziegler 1963

K.Ziegler, *Pythionike*, in *RE XXIV* (1963), 564-566.

Ziehen 1949

L.Ziehen, *Panathenaia*, in *RE XVIII 3* (1949), 457-493.

INDICI

INDICE DELLE TESTIMONIANZE E DEI FRAMMENTI DIFILEI
(si segnalano solo i passi notevoli in cui sono riportati i testi, integralmente
o parzialmente, oppure sono fornite informazioni sul contenuto)

test. 1:	16	fr. 17:	160
test. 2:	19	fr. 18:	161, 162
test. 3:	22, 23	fr. 19:	161
test. 4:	27, 28	fr. 20:	54
test. 5:	215	fr. 22:	165
test. 6:	222	fr. 23:	142, 143
test. 7:	57, 58	fr. 26:	191
test. 8:	63, 64	fr. 27:	177, 178
test. 8a:	71	fr. 28:	177
test. 8b:	74	fr. 29:	153, 154
test. *8c:	77	fr. 30:	186
test. 9:	261	fr. 31:	147-149
test. 10:	266	fr. 32:	146, 147
test. 11:	272	fr. 33:	146
test. 12:	281	fr. 34:	147
test. 13a-b:	317, 318	fr. 35:	147
test. 14:	298, 299	fr. 36:	147
test. 15:	309	fr. 37:	125, 126
test. 16a-b:	306, 307	fr. 38:	125
test. 17:	313	fr. 39:	13
test. 18 ^a :	289	fr. 40:	191
test. *19a:	243, 244	fr. 41:	192
test. *19b:	246	fr. 42:	52, 163
test. 20:	255	fr. 44:	125
fr. 1:	247	fr. 45:	174, 175
fr. 2:	247	fr. 46:	43, 140
fr. 3:	189	fr. 48:	167
fr. 4:	124, 248	fr. 49:	167, 168
fr. 5:	93	fr. 52:	107
fr. 6:	94	fr. 53:	182
fr. 7:	94	fr. 54:	182
fr. 8:	94	fr. 55:	190, 191
fr. 9:	94	fr. 56:	93
fr. 10:	97, 98	fr. 57:	194, 195
fr. 11:	171	fr. 58:	52
fr. 14:	112	fr. 59:	238-240
fr. 15:	176	fr. 60:	117-119
fr. 16:	176	fr. *61:	117, 118

INDICI

fr. 62:	173, 174	fr. 117:	124
fr. 63:	117	fr. 118:	134
fr. 64:	67	fr. 121:	139
fr. 65:	203, 204	fr. 122:	11
fr. 66:	130	fr. 123:	179, 251
fr. 67:	188, 189	fr. 124:	140
fr. 68:	189	fr. 125:	180
fr. 69:	100	fr. 127:	13
fr. 70:	104	fr. 128:	247
fr. 71:	102	fr. 130:	54
fr. 72:	135	fr. 132:	194
fr. 74:	120, 121	fr. dub. 134:	54
fr. 77:	110	fr. dub. 135:	273
fr. 78:	130		
fr. 79:	279		
fr. 80:	111, 112		
fr. 81:	113, 114		
fr. 84:	283		
fr. 85:	52, 53		
fr. 86:	140, 154		
fr. 87:	53		
fr. 88:	124		
fr. 90:	135, 136, 174, 175		
fr. 91:	54		
fr. 94:	194		
fr. 95:	188		
fr. 96:	165, 166		
fr. 97:	193		
fr. 98:	186, 187, 250		
fr. 99:	194		
fr. 101:	193		
fr. 103:	169		
fr. 104:	201		
fr. 105:	201		
fr. 106:	251		
fr. 107:	195		
fr. 108:	248		
fr. 109:	250		
fr. 112:	251		
fr. 113:	248		
fr. 114:	54, 250, 251		
fr. 115:	124		
fr. 116:	188		

INDICE DEI NOMI ANTICHI, BIZANTINI, MEDIEVALI,
RINASCIMENTALI E MODERNI*

(scrittori, personaggi storici e opere anonime fino al termine del XVIII sec.)

- Accio: 282, 297, 300, 305
 Acheo: 220, 221, 318
 Acidalius, Valentinus (Valtin Havenkenthal): 298, 302, 303
 Acusilao: 181, 182
Adespota comica (gr.): 70, 94, 96, 111, 115, 123, 135, 137, 142, 153, 155, 164, 178, 181, 184, 187, 188, 196, 217, 218, 233, 234, 241-243, 248, 251-253, 265, 271
Adespota lyrica (gr.): 103
Adespota tragica (gr.): 122, 179, 327
Adespota tragica (lat.): 7
 Adimanto: 121
 Adimanto di Lampsaco: 145
 Aftonio: 106, 285, 286, 289, 293-295, 305-308
 Afranio: 191, 297, 300, 301, 307, 324
 Agatocle: 30, 90, 263, 275
 Agatone: 221
 Agesilao II: 114
 Agide: 140
 Agide IV: 22
 Agirrio: 84
 Alcenore: 33
 Alceo (commediografo): 107, 142, 150, 198
 Alceo (lirico): 102, 106, 196, 315, 322, 325, 326, 328
 Alcibiade (arconte di III a.C.): 3, 214, 215, 285
 Alcibiade (figlio di Clinia): 24, 201
 Alcifrone: XI, 43, 47-50, 56, 60, 64, 73, 77-81, 108, 119, 193, 290, 293, 294
 Alcionio, Pietro: 235, 322-329
 Alcmane: 322, 323, 328
 Aldobrandinus, Thoma (Tommaso Aldobrandini): 204
 Alessandro (commediografo): 220
 Alessandro (figlio di Lisimaco): 98
 Alessandro (figlio di Poliperconte): 87, 97, 152
 Alessandro II: 113
 Alessandro Magno: 13, 14, 21, 31, 39, 48, 49, 52, 83, 85-87, 89, 90, 95, 116, 132, 133, 138, 152, 196, 210, 267
 Alessandro il Molosso: 90
 Alessi: 4, 5, 9, 11, 12, 17, 35, 37, 39, 41, 50, 51, 54, 57, 60, 64, 67, 68, 75, 81, 84, 86, 89, 91, 92, 94-96, 102, 106, 107, 110, 111, 115-117, 119, 122, 130, 135, 136, 140, 141, 143-146, 150, 152, 161, 162, 165, 166, 168, 172, 176, 182-184, 186, 187, 189, 190, 192, 194-197, 201, 202, 213, 217, 220, 224-226, 234, 241-243, 253, 283, 289, 292, 294, 316-318, 322-324
 Alesione: 87
 Aliatte: 103
 Aliatte III: 14
 Amastri (figlia di Amastri di Ossiarte): 98
 Amastri (figlia di Ossiarte): 5, 13, 98, 99, 205
 Amastri (figlia di Otane): 99
 Ambivio Turpione, Lucio: 281
 Amerbach, Bonifacius: 298, 301, 303, 304
 Aminia: 28, 33, 159, 239
 Amipsia: 73, 102, 148, 181, 187, 195
 Ammiano Marcellino: 96, 210
 Ammonio: XI, 37, 100, 227, 231
 Anacreonte: 102, 103, 109, 110, 147, 196, 322, 328

* È escluso Difilo di Sinope. Il rimando alla pagina è presente anche quando ricorre l'aggettivo tratto dal nome di persona (e.g. 'aristofaneo'). Un asterisco precede i personaggi di storicità dubbia (o le pagine, se non è certo che il personaggio menzionato in una tale pagina coincida con quello del lemma).

- Ananio: 105
 Anassagora: 212, 213
 Anassandride: 11, 25, 34, 100, 101, 130, 131, 143, 144, 153, 157, 166, 175, 183, 197, 209, 213, 225, 230, 231
 Anassicrate: 27
 Anassila: 38-41, 44, 45, 56, 53, 66, 130, 141, 143, 168, 195, 218
 Anassimandro: 321
 Anassimene: 321
 Anassippo: 4, 90, 94, 163, 192, 283
 Androcle di Sfetto: 85, 86, 169
 Andronico (attore): 43, 55, 62
 ps.Andronico (trattatista): 83, 287, 288
Anecdoton Estense: 310
 Anfide: 4, 41, 70, 102, 107, 189, 197, 217, 220, 221, 225, 226
 Anonimo commento di Aristot. *rhet.*: 122
 Anonimo commento di *SH* fr. 983: 227, 232, 236-238, 241
Anonymus Cramer I: 83, 156, 287, 293, 311
Anonymus Cramer II: 291, 294
 Antemione: 6
 Antiatticista: XI, 94, 106, 176, 186, 191, 192, 225, 228, 230, 232
 Anticira: 93, 142, 185, 186, 205
 Anticle: 29
 Antifane (commediografo): 4, 5, 11, 12, 14, 17, 19, 23, 24, 35, 41, 44, 53, 56, 73, 75, 80, 84, 85, 89-92, 94, 95, 101, 102, 105, 107, 108, 111, 115, 117, 123, 128, 130, 135, 137, 139, 141-143, 152, 153, 155, 163, 165, 168, 170, 172, 176, 179, 182, 186, 188, 189, 192, 195-198, 201, 202, 212, 217, 218, 220-226, 234, 247, 248, 273, 279, 289, 292, 316-318
 Antifane (epigrammista): 183
 Antifane (trattatista): 37, 44
 Antifane II (commediografo): 89
 Antifilo (epigrammista): 20
 Antifilo (generale): 86
 Antifonte (commediografo): 60
 Antifonte (oratore): 149, 194
 Antifonte (sofista): 194
 Antifonte (tragediografo): 221
 Antigenida di Tebe: 132
 Antigono Gonata: 31, 85
 Antigono Monoftalmo: 14, 64, 73, 87, 89, 177
 Antimaco (poeta): 103
 Antimaco (politico): 88, 184
 Antioco III il Grande: 136
 Antioco IV Epifane: 327
 Antipatro: 86, 137
Antologia Palatina: 20, 61, 70, 85, 95, 100, 101, 105, 183, 230, 232, 237, 246
Antologia Planudea: 20, 246
 Apollodoro (figlio di Difilo PAA 368750): 6
 Apollodoro di Atene: XI, 11, 28, 29, 35, 37, 38, 44, 110, 178, 179, 241, 245, 296
 ps.Apollodoro di Atene: XI, 101, 166, 167, 181, 268
 Apollodoro di Caristo: 4, 11, 16-18, 24, 35, 57, 61, 75, 76, 90, 152, 159, 192, 223, 253, 259, 285, 292, 294, 317, 318, 322, 323, 326
 Apollodoro di Gela: 4, 9, 11, 16, 18, 28, 32, 33, 51, 159, 217, 225, 283
 Apollodoro inc. (di Caristo o di Gela): 4, 28, 234
 Apollonio Discolo: 245, 246
 Apollonio Rodio: 179
 Apostolio: 41, 86, 173, 204, 250
Appendix proverbiorum: 71, 147, 174
 Appiano: 13
 Apuleio: 289, 290, 293
 Aquila: 225
 Araro: 68, 142, 170, 301
 Arato di Sicione: 22
 Arato di Soli: 237, 271
 Arcadio: 6
 Arcesilao: 5
 Archedico: 89, 90, 136, 137, 197
 Archelao I: 123, 131
 Archelao di Cipro: 104
 Arcestrato (tragediografo): 221
 Arcestrato di Gela: 90, 162, 165

- Archiloco: 4, 95, 102-106, 109, 117, 205, 262, 297, 315
 Archippo: 142, 164, 173, 175, 196
 Aretino, Pietro: 37
 Arga: 176
 Aristagora: 78
 Aristarco: 38, 245, 297
 Aristarco di Tegea: 101, 125
 Aristeneto: 73
 Aristia: 221
 Aristide: 204
 Aristippo: 91, 133, 172, 324-326
 Aristodemo (autore di Γελοῖα Ἴ�πομνημονεύματα): 38, 45, 46, 50, 55, 62, 65
 Aristodemo di Alessandria: 38
 Aristodemo di Tebe: 8
 Aristofane: VII, XI, 3, 15, 17-19, 33, 34, 45, 46, 53, 58-62, 67-69, 72, 73, 78, 80, 84, 89, 94, 95, 105, 108, 110, 111, 114, 117, 120-123, 125, 127, 135-137, 140, 147, 148, 150, 152-158, 162-164, 167, 169, 170, 172-176, 178-182, 184, 186, 189, 191, 194-196, 199-201, 203, 209-211, 213, 217, 218, 224, 234, 239-245, 248, 254, 271, 276, 283-289, 291-293, 295, 297, 299-301, 307, 309, 310, 313, 315-318
 Aristofane di Bisanzio: 37, 61, 70, 97, 110, 185, 218, 224, 241, 286, 288, 295, 297, 308
 Aristofonte: 58, 86, 91, 186, 187, 202, 226
 Aristogitone: 126
 Aristomede: 84, 233
 Aristomene: 183, 212
 Aristone di Chio: 8
 Aristonico: 189
 Aristonico di Taranto: 101
 Aristonimo: 166
 Aristosseno: 35, 113, 286, 314, 327
 Aristotele: 6, 26-28, 59, 74, 122, 125, 127, 129, 139, 148, 151, 154, 156, 158, 174, 175, 193, 195, 217, 297, 307, 310, 314, 316, 321, 327
 Armodio: 126
 Arpalo: 39, 48, 52, 76, 84, 141, 255, Arpocrazione: 38, 147, 151, 157, 158, 176, 179, 185, 191, 220, 228, 230, 231, 292
 Arriano: 13, 21, 98
 Arsinoe II: 89, 99, 170
 Artabazo: 114
 Artaserse I Longimano: 99
 Artaserse II Memnone: 114, 116, 117
 Artaserse III Oco: 114
 Artemidoro di Efeso: 21
 Artemidoro di Tarso: 243
 Artemisia: 99
 Artemone (personaggio anacreonteo): 93, 147
 Artemone (ingegnere di Pericle): 147
 Asclepiade (epigrammista): 105
 Asclepiade (tragediografo): 221
 Asclepiade II (tragediografo): 26
 Asolano, Andrea: 322
 Assionico: 102, 217
 Astianatte di Mileto: 146
 Astidamante II: 56, 214, 221, 262, 295
 Atanasio: 308
 Ateneo: XI, 8, 11, 21-23, 32, 33, 37-40, 42-44, 46, 48-50, 52-58, 60-62, 64-66, 68, 71-76, 78, 84, 85, 88-94, 97, 102-105, 108-120, 122, 123, 125, 127-132, 136-138, 140-147, 150-155, 157, 159-161, 165, 167-170, 172-179, 182-185, 187-191, 193, 195-198, 202, 204, 209, 210, 224, 226-228, 230-232, 235, 247, 275, 285, 289, 290, 293, 294, 316
 Atenione: 162
 Atilio Prenestino, Lucio: 281
Atti del Concilio di Trullo: 329
 Augea: 56, 220
 Augusto: 109, 255, 327
 Autoclido: 38
 Bacchide: 39, *51, *73, *78, *79
 Bacchilide: XI, 119, 166, 167, 180-182
 Basilio di Cesarea: 132
 Batalo: 137
 Batone (commediografo): 5, 92, 119, 138, 191, 251
 Batone (storico): 19-22, 321

- Beda: 9, 199-201, 256
 Belistiche: 99
 Bentley, Richard: 84, 190, 191
 Berardo, Gerolamo: 322
 Bergler, Stephan: 77, 78, 80, 119
 Bessarione: 321
 Bione di Boristene: 200
 Bione di Smirne: 322, 328, 329
 Biotto: 69
 Boecler, Johann Heinrich: 302
 Borgia, Lucrezia: 321
 Brunck, Richard François Philippe: VIII,
 55, 118, 201
 Bupalo: 104, 106
 Burer, Johannes Albert: 298, 301, 304
 Burman, Pieter, Senior: 304
 Cabria: 85, 126-128
 Caesarius, Johannes: 310
 Cafisia: 132
 Calcondila, Demetrio: 322-324, 328, 329
 Caligola: 327
 Callia (attore): 215
 Callia (commediografo): 33, 105, 184, 242
 Callia (politico): 123, 128
 Calliade: 28, 32, 209
 Callicrate: 41
 Callimaco: 15, 37, 75, 94, 170, 181, 183,
 209, 319
 Callimedonte: 68, 84, 86, 182
 Callistene: 141
 Cameleonte: 12, 103, 110, 147, 221
 Camerarius, Joachim: 261
Canones comicorum: 285, 288, 289, 316-319
 Cantaro (commediografo): 13, 98
 Cantaro (commerciante): 84
 Canter, Dirck: VIII, 120, 283
 Canter, Willem: VIII
 Caracalla: 327
 Carcino: 222
 Carcino II: 101, 262
 Cardano, Girolamo: 235, 324, 326
 Carete di Atene: 114
 Carete di Mitilene: 132, 196
 Cariclide: 179
 Carino: 109
 Carisio: 306
 Caristio di Pergamo: 198
Carmina convivalia: 193
 Casaubon, Isaac: 52, 68, 74, 95, 114, 126,
 147, 157, 166, 188, 195, 204
 Cassandro: 87, 275
 Cassio Severo: 327
 Cassiodoro: 308
 Catone il Censore: 265, 298
 Catullo: 99, 213, 269
 Cecilio Stazio: 5, 142, 192, 224, 239, 259,
 297, 301, 308, 324
 Cedonide: 38
 Cefala, Costantino: 230, 232
 Cefisodoro: 131
 Cercope: 45
 Cesare: 255, 295, 302
 Chandragupta Maurya: 84
 Cherefonte: 3, 44, 46, 56, 73-76, 85, 90, 128,
 152, 169
 Cherippo: 85
 Chilone: 119
 Chionide: 115
 Cicerone: 7, 22, 24, 68, 135, 161, 174, 188,
 212, 223, 255, 256, 265, 295, 297, 299,
 300, 303, 321, 327
 Cirebione: vd. Epicrate (detto 'Cirebione',
 parente di Eschine)
 Cirillo di Alessandria: 288
 Cirillo di Gerusalemme: 323
 Ciro il Grande: 103
 Claudio (imperatore): 14
 Claudio Centone: 29, 296
 Cudio Cieco, Appio: 296
 Cleante: 92, 138
 Clearco (commediografo): 153
 Clearco (figlio di Amastri): 98
 Clearco di Soli: 145, 161
 Clemente Alessandrino: XI, 85, 124, 180,
 183, 186, 227, 229, 232
 Cleofonte: 101, 222

- Cleomene: 196
 Cleone: 60, 137
 Cleonimo: 239
 Clitarco: 48, 49
Commentum Cornuti in Persium: 287
 Conalide: 38, 42
 Coricio: 211
 Corido: 61, 76, 150
 Cornelio Longo: 246
 Corone: 44, 185
 Crasso, Lucio Licinio: 7
 Cratero: 98, 157
 Cratete (cinico): 85, 86, 203, 283
 Cratete (commediografo): 17, 19, 59, 107,
 141, 154, 187, 221, 283, 286, 288, 292,
 313, 315, 317, 318
 Cratete (epigrammista): 70
 Cratete II (commediografo): 172, 221
 Cratete di Atene: 117
 Cratete di Mallo: 117
 Cratino: 3, 5, 9, 17-19, 50, 59, 69, 102, 106,
 108, 117, 147, 153, 166, 170, 184, 195,
 196, 203, 209, 212, 220, 223, 224, 241-
 243, 285-288, 291-293, 297, 299-301,
 306, 307, 309-311, 313, 315, 317, 318
 Cratino il giovane: 91, 135, 212
 Cremuzio Cordo: 327
 Creso: 103
 Criside: 38, 42, 185
 Crisippo: 132
 Critone: 201
 Crizia: 119
 Crobilo: 151, 159, 223
 Ctesia di Cnido: 99, 313
 Ctesippo: 5, 85, 125-130, 197, 205
 Cumberland, Richard: VIII
 Curio, Jakob: 325
 Curzio Rufo: 21, 49
Cypria: 101
 Damaso: 305
 Damippo: 94
 Damosseno: 92, 116, 162, 172, 197, 283
 Damosseno di Rodi: 90
 Dario III: 98
 Datame: 13
De comoedia (Proleg. de com. III Koster): 9,
 14-19, 23, 24, 28, 29, 31, 34, 35, 59, 60,
 227, 285, 288, 289, 292, 294, 300, 301,
 318
De comoedia (Proleg. de com. IV Koster): 88
De comoedia (Proleg. de com. V Koster):
 155, 310
 Demade: 46
 Demetrio (commediografo): 135
 Demetrio II (commediografo): 60, 90
 Demetrio di Falero: 5, 22, 51, 76, 87, 96,
 137, 138, 141, 145, 146, 150, 151, 189,
 198, 206, 214, 257
 ps.Demetrio di Falero: 291, 293
 Demetrio Poliiorcete: 7, 42, 45, 46, 52, 61,
 66, 72, 73, 78, 79, 87-89, 91, 95-97, 145,
 146, 177, 185, 186, 198, 205, 206, 216
 Demo: 73, 185
 Democare: 90, 136, 137, 145, 197
 Democle: 198
 Democlide: 30, 137
 Democrito: 162, 184, 327
 Demofilo: 260, 266
 Demofonte: 62
 Demogene: 30
 Demone: 141
 Demostene: 59, 75, 84, 93, 126, 127, 132,
 136, 137, 139, 141, 142, 158, 172, 183,
 205, 211, 221, 255, 321
 Demostrato: 174
 Demozione: 75
 Dicearco: 39, 210
 Didimo: 109, 132, 233, 243-245
 Difilo (*architectus*): 7
 Difilo (autore del poema contro Beda): 9,
 199-201, 256
 Difilo (giambografo): 8, 9, 199, 256
 Difilo (PAA 368495): 6
 Difilo (PAA 368595): 7
 Difilo (PAA 368630): 7
 Difilo (PAA 368640): 7

- Difilo (PAA 368690): 7
 Difilo (PAA 368695): 7
 Difilo (PAA 368730): 6
 Difilo (PAA 368750): 6. 7
 Difilo (PAA 369275): 7
 Difilo (seguace di Aristone di Chio): 8
 Difilo (*scriptor e lector* di Crasso): 7
 Difilo (*tragoedus*): 7, 256
 Difilo del Bosforo: 8
 Difilo di Bitinia: 8
 Difilo di Laodicea: 8
 Difilo di Sifno: 8
 Dinarco: 7, 177, 191, 255
 Dinoloco: 13
 Diocle (arconte nel 409/8 a.C.): 29
 Diocle (arconte nel 286/5 a.C.): 29
 Diocle (commediografo): 196, 241
 Diodoro (commediografo): 4, 5, 12, 20, 22-26, 60, 122, 143, 164, 186, 192, 244, 255, 292
 Diodoro (padre di Dione): 23, 24
 Diodoro di Aspendo: 90
 Diodoro Crono: 92
 Diodoro Periegeta: 99
 Diodoro Siculo: 31, 39, 47-49, 76, 84, 87, 88, 96-98, 114, 128, 131, 166, 167, 177, 181, 210, 263, 275
 Diofanto (auleta): 132
 Diofanto (commediografo): 244
 Diogene di Babilonia: 176
 Diogene di Sinope: 12, 19-21, 85, 101, 143, 152, 202, 203, 217, 321
 Diogene Laerzio: XI, 8, 12, 20, 21, 28, 85-87, 91, 106, 142, 164, 183, 200, 202-205, 217, 314, 327
 Diogeniano: 135, 173, 204, 250
 Diogneto: 34
 Diognide: 198
 Diomede (commediografo): 24, 60, 254
 Diomede (grammatico): 285, 286, 293, 295, 296, 306-312
 Diomnesto: 169
 Dione (padre di Difilo di Sinope?): 5, 22-25
 Dione Cassio: 327
 Dione Crisostomo: 127, 132, 211, 254, 288, 295, 312
 Dionisio (commediografo): 12, 20, 162, 244, 254
 Dionisio I di Siracusa: 170
 Dionisio III (commediografo): 245, 246, 248
 Dionisio di Alicarnasso: 65, 126, 225, 295
 ps.Dionisio di Alicarnasso: 287, 293, 300
 Dionisio di Eraclea: 12, 85, 98, 99
 Dionisio di Tebe: 113
 Dionisio Scimneo: 255
 Diopite: 28
 Diopite di Sunio: 7
 Dioscoro di Afrodito: 314
 Dioscoride (epigrammista): 61, 183
 Dioscoride Pedanio: 173
 Dioscuride: 215
 Diossippo: 164, 172, 217, 244
 Dolce, Lodovico: 322
 Donato: 5, 216, 261, 282, 306
 Duride: 56, 88, 132, 145, 198, 204, 313
 Ecateo di Abdera: 21
 Ecateo di Mileto: 19, 321
 Ecatone: 327
 Ecfantide: 242
Edda: 269
 Edile: 23, 24
 Efestione: 106, 308
 Efippo: 28, 58, 90, 102, 105, 135, 195-197, 210, 276
 Eforo: 147
 Egesandro: 62
 Egesia di Cirene: 223
 Egesileo: 112
 Egesippo: 4, 92, 163
 Ἐκλογαὶ διαφόρων λέξεων: 227, 230
 Eliano: XI, 24, 31, 38, 73, 77, 103, 109, 114, 128, 149, 152, 161, 164, 182, 198, 327
 *Elice: 77
 Elio Aristide: 287, 293, 300
 Elio Dionisio: XI, 85, 97, 144, 227, 230, 245, 292
 Eliodoro: 101

- Ellanico: 178, 221, 222
 Emilio Paolo, Lucio: 281
 Emilio Sura: 298
 Empedocle: 92, 164, 183
 Enea Tattico: 13
 Eniade di Tebe: 132
 Enioco: 4, 91, 188, 192, 195, 220
 Ennio: 174, 296, 324
 Epicarmo: 9, 13, 17, 18, 34, 95, 101, 115,
 122, 142, 166, 167, 175, 187, 217, 227,
 288, 292, 309, 311, 317, 318
 ps.Epicarmo: 234
 Epicrate (commediografo): 4, 45, 102, 116,
 146, 176, 187, 289
 Epicrate (detto 'Cirebione', parente di
 Eschine): 75
 Epicuro: 28, 29, 47, 92, 119, 120, 162, 172,
 202, 236
 Epigene: 12, 164, 172
 Epinico: 90, 136, 155, 159
 Epitteto: 59
 Eraclide (epigrammista): 20
 Eraclide Lembo: 73, 151, 152
 Eraclide Pontico: 12, 147, 286, 314
 Erasmo da Rotterdam: VII, 134, 150, 153,
 155, 173, 185, 187, 204, 283
 Eratone: 294
 Eratostene: 22, 24, 141, 176, 203, 288
 Erennio Filone: 100, 227
 Erifo: 105, 153
 Erinna: 322, 328
 Ermesianatte: 102-103
 Ermia di Curio: 200
 Ermippo (aristotelico): 205
 Ermippo (commediografo): 90, 95, 135,
 140, 175, 195, 213, 241, 243, 288, 310
 Ermocle: 88
 Eroda: 53, 78, 168, 200
 Erodiano: 6, 94, 112, 203, 228, 229, 231
 Erodoto: 14, 99, 103, 125, 136, 156, 166, 178,
 180, 181, 183, 196, 210, 226, 239, 269, 284
 Erozano: XI, 227, 231, 243
 Erozio: 38
 *Erpillide: 77
 Eschilo: 5, 35, 39, 56, 69, 97, 111, 124, 140,
 167, 178, 180, 210, 217, 237, 254, 273,
 285, 286, 297, 299, 300, 316, 318
 Eschine: 38, 39, 75, 102, 127, 139, 141, 321
 Eschine di Mileto: 321
 Eschine socratico: 222
 Esichio: XI, 43, 105, 107, 113, 136, 153, 156,
 157, 161, 167, 170, 174, 178, 179, 190,
 191, 203, 210, 224-226, 238, 240-243,
 247, 279, 303
 Esichio Illustrio di Mileto: 57, 292, 319
 Esiodo: VIII, 100, 103, 106, 119, 124, 178,
 182, 195, 272, 288, 297
 Esodo: 158
 Esopo: 119
 Este, Alfonso d': 321
Etymologicum genuinum: XI, 52, 147, 178,
 227, 230-232, 273, 279
Etymologicum Gudianum: XI, 147, 227,
 228, 230
Etymologicum magnum: XI, 147, 171, 172,
 176, 178, 230, 231, 273, 279
Etymologicum Symeonis: XI, 99, 230, 231
 Ebulide di Mileto: 92, 142
 Eubulo: 14, 43-45, 50, 53, 54, 85, 101, 115,
 121, 122, 135, 153, 157, 165, 166, 168,
 170, 196, 198, 224, 273, 316
 Euclide (parassita): 57, 68
 Euclide di Megara: 222
 Eudocia: 288
 Eudosso: 35
 Euforione: 70
 Eufrone: 4, 28, 86, 90, 140, 187
 Eumede: 223
 Eumelo: 19
 Eupoli: 3, 5, 17, 18, 24, 31, 36, 62, 68, 78,
 100, 107, 111, 121, 123, 137, 140, 142,
 165, 172, 174, 191, 194, 195, 199, 200,
 213, 227, 239, 241, 242, 285-289, 291-
 293, 297, 299-301, 306, 307, 309, 310,
 315, 317, 318
 Euripide: XI, 4, 5, 13, 14, 24, 35, 57, 62, 68,

- 69, 88, 90, 93, 97, 99, 101, 109, 111, 117-125, 140, 152, 154, 156, 157, 163, 166, 172, 179-181, 183, 184, 205, 209, 211, 216, 219-222, 234, 235, 248-250, 254, 262, 269-271, 276, 277, 280, 285, 291, 296, 297, 299, 300, 316, 318
- Eurippide: 121, 122
- Eusebio: 29, 227, 229, 232
- Eustazio: 43, 77, 119, 121, 140, 153, 160, 171, 193, 195, 227-230, 232, 241
- Euticrito: 31
- Eutio: 32
- Evangelo (cantore): 59
- Evangelo (commediografo): 162, 269
- Evanzio: 287, 293
- Evareto: 221
- Evio di Calcide: 132
- Fabricius, Johann Albert: IX, 8, 12, 69, 80, 113, 114, 157, 187, 200, 316, 318, 323
- Fania di Ereso: 243
- Farnabazo: 116
- Feace: 194
- Fedimo: 126, 129
- Fedone di Elide: 200
- Fedro: 87, 295
- Fenicide: 32, 84, 85, 95, 217
- Ferecide di Atene: 181
- Ferecide di Siro: 269
- Ferecrate: 17, 59, 60, 73, 98, 110, 115, 116, 131, 167, 169, 170, 174, 178, 196, 217, 234, 247, 288, 291, 292, 310, 317, 318
- Festo: 67, 101, 260, 267, 269, 279
- Fila (etera): 78
- Fila (moglie di Demetrio Poliorcete): 89
- Filarco: 241-243
- Filemone (commediografo): VII, 3-5, 9-11, 16-18, 24, 28, 30, 31, 33-36, 39, 40, 46, 47, 51, 56, 60, 68, 83-86, 95, 96, 98, 100, 116, 117, 130, 135, 138, 140, 142, 146, 153, 154, 159, 164, 167, 168, 171, 178, 181, 186, 187, 192, 195, 203, 204, 215-217, 223, 225, 226, 229, 233, 234, 236, 251, 252-254, 259-263, 265, 266, 269, 271, 283, 285, 289-297, 299, 301, 304, 306, 307, 309, 310, 313, 315, 317, 318, 322-324, 326
- Filemone (grammatico): 234
- Filemone iunior (commediografo): 33, 249
- Filetero: 45, 101, 105, 153, 157, 196, 275
- Filillio: 166, 175, 271
- Filino: 310, 311
- Filippide: 4, 5, 9, 16-18, 28, 30-34, 36, 38, 40-42, 44, 45, 80, 83, 87, 88, 96, 97, 102, 137, 140, 146, 161, 167, 170, 172, 177, 185, 217, 225, 254, 285, 291, 292, 294, 317, 318
- Filippide di Peania: 86, 151, 187
- Filippo (arconte): 28
- Filippo II di Macedonia: 90, 131, 132, 141, 210
- Filippo V di Macedonia: 239
- Filisco: 99, 170, 172, 217
- Filistione: 290, 291
- Filisto: 134
- Filocle: 29
- Filocoro: 105, 123, 151, 156, 167, 178
- Filomelo: 86
- Filonide: 193
- Filonide di Durazzo: 105
- Filosseno (parassita): 57
- Filosseno (scrittore di cucina): 213
- Filosseno di Citera: 62, 113, 123
- Filostrato: 47
- Finzia di Agrigento: 263
- Focione: 126, 176
- Foco: 176
- Formione: 128, 239
- Fozio: XI, 13, 41, 52, 85, 86, 97, 98, 101, 104, 107, 109, 112, 125, 132, 139, 157, 159, 170, 172, 173, 177, 178, 182, 184, 189, 203, 204, 226, 228-233, 241, 242, 245, 279, 327
- Frine di Tespie: 38, 42, 44, 72, 89
- Frine Κλαυσίγελως: 44
- Frine Σαπέρδιον: 44
- Frinico (auleta): 132

- Frinico (commediografo): 17, 67, 88, 137, 146, 187, 217, 218, 239, 242, 288, 292, 318
 Frinico (grammatico): XI, 98, 127, 139, 194, 228, 230, 231, 235, 247
 Frinico (tragediografo): 210, 221
 Fulgenzio: 280
 Galeno: 287, 293
 Gelli, Giovan Battista: 322
 Gellio: XI, 29, 32, 35, 60, 96, 161, 184, 212, 282, 290, 292, 293, 296, 308
 Gesner, Konrad: VII
 Giamblico: 203
 Giovanni di Antiochia: 327
 Giovanni di Salisbury: XI, 7, 325
 Giovanni Crisostomo: 246, 323
 Giovanni Damasceno: 317
 Giovanni Evangelista: 323
 Giovenale: 7, 185
 Gioviano: 327
 Giraldi, Lilio Gregorio: VII, 10, 200
 Girolamo: 29, 259, 305
 Giuba: 289, 294
 Giuliano di Toledo: 287
 Giuliano l'Apostata: 323, 324
 Giustiniano: 327, 328
 Giustino: 47, 263
 Giustino Martire: 229
 ps.Giustino Martire: 229, 232
 Glaucippo: 78
 Glicera: 46-52, 55, 58, 79, 81, 193, 205, 290
 Gnatena: 3, 9, 10, 37, 38, 40-46, 51, 55-59, 62-72, 76, 78, 79, 81, 88, 110, 190
 Gnatenio: 37, 40, 43-46, 53, 62, 116
 Gnesippo: 170
Gnomologium Frobenianum: VII, 248
Gnomologium Vaticanum: XI, 130, 291
Gnomologium Vindobonense: XI, 290, 294
 Gorgia di Atene: 37, 38, 42, 110
 Gorgia di Leontini: 183
Grammaticus Leidensis: 292, 294
 Gregorio VII: 326, 328
 Gregorio di Nazianzo: 322-327, 329
 Gregorio di Nissa: 329
 Gregorio Magno: 325
 Grotius, Hugo (Huig van Groot): VIII, 118, 124, 174, 180, 283
 Gruner, Johann Friedrich: 299, 302
 Harles, Gottlieb Christoph: IX, 8, 69, 80, 113, 114, 157, 187, 200, 323
 Heinsius, Nicolaas: 302
 Hemsterhuis, Tiberius: 113, 178, 190
 Heringa, Adriaan: 174, 232
 Hertel, Jacob: VII, 10, 113, 118, 120, 148, 180, 194, 200, 248
 Hrubý z Jelení, Zikmund (Gelenius): VII
Hymni Homerici: 225, 272
 Idomeneo: 44
 Ieroclea: 38, 42
 Ierone II: 263
 Ieronimo di Rodi: 173, 201
 Ieronimo di Siracusa: 22
 Iginio: 101
 Imerio di Prusa: 132
 Iofonte: 101
 Ione di Chio: 98, 99, 318
 Ipazia: 312
 Iperide: 48, 78, 141, 142, 147
 Ippagora: 113
 Ipparchia: 86
 Ipparco: 115, 116, 225, 273
 Ippocrate: 184, 185
 ps.Ippocrate: 184
 Ippolito Martire: 220
 Ipponatte: 4, 102, 104-106, 117, 150, 180, 181, 205
 Irene: 49
Isaia: 225
 Iscada: 185
 Isidoro: 212
 Ismenia: 131
 Isocrate: 114, 297, 321, 322
 Labdaco di Sicilia: 90
 Laberio: 142
 Labieno, Tito: 327
 Lacare: 30, 90
 Lago: 49

- Laide: 43, 45, 62, 116, 153
 Lamia: 45, 52, 66, 73, 79, 86, 97, 185
 Lampro: 113
 Laso di Ermione: 174
 Lattanzio: 285, 286, 293, 295, 305-308
 Lederlin, Jean Henri: 113, 190
 Leme: 42
 van Lennep, Johannes Daniel: 154
 Leonida di Taranto: 85
 Leontisco: 49
 Leptine: 127
Lexicon Hermanni: XI, 11, 226, 231, 232
Liber glossarum: 311
 Lica: 38, 42
 Licambe: 104, 106, 109
 Licinio Calvo: 324, 326
 Licofrone: 85, 92, 316
 Licurgo: 7, 177, 216, 254, 286
 Lide: 103
 Linceo di Samo: IX, 3, 5, 18, 21, 37, 38, 43,
 45, 46, 55-58, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 76,
 79, 97, 151, 163, 290
 Lipsius, Iustus (Joost Lips): 299, 302, 303
 Lisia: 149, 157-159, 172, 185, 220
 Lisimaco: 5, 8, 14, 32, 98
 Lisippo: 283
 Livio: 60, 265, 324, 325
 Livio Andronico: 29, 60, 95, 296, 309-311
 Longino: 245-247
 Longo: 43, 245, 246
 Lopadio: 38, 42
 Luciano: XI, 43, 59, 64, 73, 77, 80, 81, 123, 131,
 139, 155, 181, 184, 211, 218, 226, 244, 262
 ps.Luciano: 9, 300
 Lucullo: 128
 Luscio Lanuvino: 260, 261
Maccabei: 327
 Machiavelli, Niccolò: 268, 321, 325
 Macone: IX, 3, 37, 38, 42-46, 51, 55, 60-76,
 79, 80, 116, 151, 183, 190, 275
 Macrobio: 175
 Maga: 83, 138
 Magnete: 17, 18, 285, 286, 288, 292, 309,
 310, 318
 Maittaire, Michael: VII
 Malala, Giovanni: 327
 Mallio Teodoro: 307, 308
 Manasse, Costantino: 225
 Mania: 42, 43, 46, 71-73
 Manilio: 295, 308
 Manuzio, Aldo, il giovane: 302
 Manuzio, Aldo, il vecchio: 15, 322
Mantissa proverbiorum: 161
 Marco Argentario: 100
Marmor Albanum: 219
Marmor Parium: 29-31, 34, 131, 176, 294
 Marsia (di Pella o di Filippi): 113, 132
 Marziale: XI, 30, 35, 46, 48, 156, 237, 324,
 325
 Matrone: 42, 76, 146
 Medici, Giovanni de' (Leone X): 322-324
 Medici, Giulio de' (Clemente VII): 322, 323
 Medici, Lorenzo de' (duca d'Urbino): 322
 Megaclide: 97
 Melanzio: 179
 Melitta: 43, 44, 72, 73
 Memnone di Eraclea: 12, 98
Menandri Sententiae: 162, 193, 233, 235,
 249-251
 Menandro (commediografo): VII, XI,
 3-5, 9-11, 13, 15-18, 21, 28-36, 43, 45-
 51, 53, 55-58, 60, 68-70, 73, 75, 78, 79,
 81, 83, 85-87, 89, 94-98, 107, 108, 111,
 112, 115-117, 120, 124, 127-129, 136,
 138, 139, 141, 142, 144-146, 151, 152,
 154-157, 159, 161-165, 168-173, 176,
 179, 181, 184-188, 191-194, 197, 199,
 201-203, 209-211, 215-218, 220, 221,
 223-226, 229, 232-236, 239, 248-254,
 259-263, 265, 270, 271, 273, 274, 276,
 280, 282-285, 287-297, 299, 301-310,
 314-318, 322-324, 326, 328
 Menandro (discepolo di Diogene): 21
 Menandro (ufficiale di Alessandro): 21
 Menecrate: 295
 Menecrate(i)a: 7
 Menedemo di Eretria: 92
 Meride: XI, 139, 241, 279

- Merocle: 141
 Merula, Giorgio: 266
 Metagene: 102, 115, 174
 Metodio: 178
 Metrocle di Maronea: 21, 86, 327
 Meursius, Johannes (Johannes van Meurs):
 113
 Micone: 167
 Mimnermo: 103, 105, 187, 322, 323, 328
 Mirrine: 38, 42, 56, *77-79
 Misgola: 39, 102, 197
 Mnesimaco: 90, 91, 95, 124, 165, 183, 221,
 289
 Mnesiptolemo di Cuma: 90, 136
 Mnesiteo: 196
 Monimo di Siracusa: 86
 Montfaucon, Bernard de: 316
 Morel, Guillaume: VII, 118, 161, 194, 248
 Morichide: 88
 Mosco: 225
 Mullo: 285, 309-311
 Museo: 183
 Musuro, Marco (Μάρκος Μουσούρος, Mar-
 cus Musurus): 15, 64-66, 71, 80, 118,
 148, 322
 Naide: 45
 Nannario: 185
 Nannio: 41, 44, *51, 224
 Nanno: 103
 Nausirate: 60, 115, 150, 179
 Neera: 84
 Nepote: 114, 128, 298
 Nevio: 146, 296, 307, 324, 326
 Nicandro: 8
 Nicanore: 245
 Niceforo Gregora: 11
 Nicia (pittore): 51
 Nicia (politico): 137
 Nico: 62
 Nicobule: 210
 Nicocare: 175, 182, 195, 245
 Nicocle: 214, 215
 Nicofonte: 170, 212
 Nicola Damasceno: 78
 Nicolao: 122, 144, 153
 Nicomaco: 24, 60, 135, 159, 162, 221
 Nicomaco di Alessandria: 221
 Nicomede I di Bitinia: 90
 Nicostrato (commediografo): 76, 95, 102,
 105, 109, 165, 177, 189, 289
 Nicostrato (medico): 185
 Nicostrato II (commediografo): 28, 32, 33
 Ninfodoro di Siracusa: 109, 150
 Notippo: 140
 Novio: 95, 175
 Ofelione: 68, 101, 213, 218, 226
 Ofella: 76, 275
 Olimpiade: 29, 89
 Omero (con *Iliade* e *Odissea*): 103, 106,
 119, 124, 155, 163, 178, 180, 195, 198,
 222, 225, 237, 247, 279, 297, 305, 322
 Orazio: XI, 80, 100, 109, 116, 153, 179, 183-
 185, 202, 256, 276, 286, 293, 295, 300,
 314, 325
 Orfeo: 183
 Oro: XI, 97, 98, 227, 230, 279
 Ortensio: 128, 298
 Ossiarte (figlio di Amastri): 98
 Ossiarte (padre di Amastri): 98
 Otane: 99
 Ovidio: 109, 129, 179, 185, 237, 268, 270,
 295
 Pacuvio: 296, 298, 300
 ps.Palefato: 109
 Paleocappa, Costantino: 287
 Pammachio: 259
 Panezio: 297
 Pantilio: 183
 Paolo Diacono: 67, 101, 266, 267, 269, 279
 Pareus, Johann Philipp: 266
 Pausania (atticista): XI, 97, 203, 230, 241,
 292
 Pausania (periegeta): 14, 24, 39, 94, 114,
 128, 156, 166, 167, 173, 175, 176, 178,
 181, 184, 212, 254, 268
 Perdicca II: 90
 Περὶ Αἰσχύλου: 221
 Περὶ τοῦ ὀφθαλμοῦ: 222

- Periandro: 152
 Pericle: 128, 137, 140, 142, 147, 287
 Perseo di Macedonia: 43
 Persio: 120, 287
 Petreius, Johannes: 324
 Petronio: 269
 Pico della Mirandola: 322
 Pierson, Johannes: 90, 156, 190, 191
 Pindaro: 98, 113, 134, 152, 225
 Pio, Rodolfo: 257
 *Pirra: 93, 100, 205
 Pirro (generale): 84, 85, 90
 Pirro (?) (commediografo): 33
 Pisandro: 239
 Pisistrato: 212
 Pisoni (ramo della *Gens Calpurnia*): 254
 Pitagora (filosofo): 203
 Pitagora (pugile): 203
 Pitionice: 38, 39, 48, 52, 84
 Pitone di Catania: 48
 Plangone: 38, 42
 Platone (commediografo): 99, 108, 165, 170, 173, 179, 194, 213, 234, 254, 283, 288, 291, 292, 310, 317, 318
 Platone (filosofo): 6, 41, 59, 68, 86, 88, 91, 99, 135, 143, 149, 164, 169, 172, 183, 187, 196, 213, 225, 279, 297, 314, 316, 321, 327
 Platonio: 16, 69, 83, 106, 227, 287, 293, 300
 Plauto: X, XI, 3, 6, 13, 15, 53, 56, 60, 64, 68, 78, 84, 86, 95, 116, 117, 122, 125, 144, 146-148, 151, 155, 167, 171, 184, 186, 187, 198, 224, 235, 259-283, 288, 289, 294-296, 307, 308, 314, 324, 325
 Plinio il giovane: 302, 314
 Plinio il vecchio: 47, 65, 78, 161, 173, 184, 199, 285, 291, 293
 Plutarco: XI, 7, 32, 39, 43, 45-47, 49, 60, 66, 73, 86-88, 96, 97, 99, 111, 114, 126, 132, 134, 136-139, 147, 155, 164-167, 169, 176-178, 184, 185, 188, 194, 196-198, 205, 210, 227, 231, 247, 269, 288, 290, 295, 313, 315
 ps.Plutarco: 7, 113, 137, 204, 216, 286
 Polemone di Ilio: 145
 Polianto / Poliarco di Cirene: 182
 Polibio: 22, 137, 239, 275, 297
 Policrate di Samo: 103
 Polieno: 13, 98, 114, 138
 Polioco: 153
 Poliperconte: 87, 97, 152
 Poliziano, Angelo: 322
 Polluce: XI, 6, 13, 59, 91, 92, 105, 111, 113, 121, 135, 136, 139, 144, 157, 159, 161, 165, 171, 172, 177, 178, 190, 191, 194, 212-214, 228-231, 247, 269, 279
 Pompeo: 7, 321
 Pomponio: 142, 225
 Posidonio: 39
 Posidippo: 11, 16-18, 51, 53, 57, 89, 99, 124, 161, 173, 234, 254, 283, 285, 292, 294, 318
 Posidippo di Pella: 89
 Prassitele: 156
 Pratina: 113
 Prisciano: 49, 171, 172, 283, 308
 Proclide: 33
 Proclo: 15
 Prodico: 89
 Properzio: 210, 295
 Protagora: 123, 326
 Protea: 123
Proverbia Bodleiana: XI, 41, 174, 204, 250
Proverbia Coislinaiana: XI, 84, 173, 250
Proverbia Par. Suppl. Gr. 676: 125, 203, 230-232
 Putschius, Helias (Elias van Putschen): 106
 Quintiliano: XI, 35, 133, 276, 287, 289, 293-295, 297, 299, 300, 308
 Reuchlin, Johannes: 322
 Rhenanus, Beatus (Beat Bild von Rheinau): 298, 299
 Rhodiginus, Lodovicus Caelius (Lodovico Maria Ricchieri): 199
 Rintone: 13, 106, 177
 Rufino: 306-308
 Ruhnken, David: 285, 297, 300, 302, 304

- Ruzzante (Angelo Beolco): 322
 Sacerdote, Mario Plozio: 106, 107, 184, 308
 Sacchi, Bartolomeo (il Platina): 321
 Saffo: 102-109, 205, 315, 322-328
 Sallustio: 284
 Sannirione: 147, 167, 194
 Satirione: 17
 Satiro: 35, 48, 124, 140, 183, 233
 Scaliger, Joseph-Juste: 326, 328
 Schegk, Jakob iun. (Scheckius): 298
 Schott, André: 324
 Scolì a Demostene: 114
 Scolì a Dionisio Trace: 83, 287, 293, 294
 Scolì a Eschine: 174
 Scolì a Luciano: 81
 Scolì a Ovidio: 104
 Scolì a Pindaro: 8, 182
 Scolì a Platone: 121, 176
 Scolì a Teocrito: 202
 Scolì a Terenzio: 282
 Scolì a Tuciddide: 287, 293
 Scolì a Tzetze: 21
 Scolì ad Apollonio Rodio: 19
 Scolì all'*Iliade*: 171, 230, 232
 Scolì / argomenti ad Aristofane: 9, 59, 60, 88, 157, 164, 167, 169, 170, 173, 178, 179, 191, 199-201, 209, 210, 224, 240, 241, 243, 300, 301
 Scolì / argomenti a Euripide: 182, 276, 286
 Seleuco (grammatico): 105, 147, 227, 230, 231
 Seleuco I Nicatore: 84, 90, 212
 Seleuco II: 136
 Seleuco III: 136
 Semo: 8
 Semonattide di Chio: 92
 Sempronio Tuditano: 29, 296
 Senarco (commediografo): 4, 54, 95, 105, 189, 193, 196
 Senarco (storico): 134
 Seneca: 109, 132, 202, 205, 325
 Seneca retore: 284, 327
 Senocrate: 91
 Senofanto: 132
 Senofonte: 114, 139, 141, 149, 166, 178, 217, 225, 292
 Serse: 48, 99, 114, 212
 Servio: 107-109, 256, 306
 Sesto Empirico: 182, 271, 327
 Sidonio Apollinare: 101, 302
 Sileno: 221
 Similo: 33, 294
 Simo: 213
 Simonide: 119, 125, 209
 Sincello, Giorgio: 29
 Sinesio: 262, 289, 294, 312-316
 Sinope: 20, 39-41, 99
 Sinoride: 68, 110, 111, 205
 Siracoso: 88
 Siriano: 308
 Socrate: 119, 181, 199, 321
 Sofilo: 4, 53, 86, 142, 161, 196, 204, 205, 217, 233
 Sofocle: 5, 35, 55, 57, 62, 73, 91, 101, 125, 161, 170, 179, 180, 193, 201, 211, 219-222, 236, 238, 240-242, 254, 268, 285, 286, 291, 296, 297, 299, 300, 316, 318
 Sofocle di Sunio: 91
 Sofone di Acarnania: 90, 92
 Sofrone: 179, 187
 Sogene: 217
 Solone: 6, 51, 102, 103, 105, 196
 Sopatro: 142, 161, 164
 Sosicrate: 4, 217, 225
 Sosifane: 221
 Sosigene: 28
 Sosippo: 159, 209
 Sotade: 289
 Sotade di Maronea: 99, 131
 Soteride: 90
 Spintaro: 12
 Staius, Achilles (Aquilaes Estaço): 257
 Stefano: 17, 90, 164, 217, 289
 Stefano di Bisanzio: XI, 13, 25, 98, 99, 156
 Stephanus, Henricus (Henri II Estienne): VII, VIII, 118
 Stesicoro: 104, 121

- Stilpone: 48, 204, 205
 Stobeo: VII, XI, 52, 54, 103, 124, 125, 131,
 138, 145, 169, 184, 187, 192-195, 201, 209,
 217, 229, 231, 233-236, 248-251, 283, 311
 Strabone: XI, 14, 19-21, 28, 90, 108, 156,
 158, 227, 321
 Stratocle: 42, 87, 88, 138, 145, 177
 Stratone: 163
 Stratone di Sardi: 6
 Stratonico: 275
 Strattide: 14, 70, 90, 102, 122, 153, 161, 172,
 182, 196, 217
 Sturz, Friedrich Wilhelm: 8
Suda: XII, 17-19, 24, 31, 32, 35, 36, 40, 41,
 46, 47, 56, 57, 59, 86, 88, 89, 97, 98, 109,
 123, 125, 131, 132, 135, 147, 157, 158,
 170, 172, 173, 177, 178, 181, 183, 189,
 194, 203, 205, 227, 228, 230, 232, 239,
 241, 242, 246, 247, 279, 287, 292, 293,
 301, 322, 327
 Sulpicio Apollinare: 284
 Suniade: 158
 Susarione: 16, 34, 285, 309-311
 Svetonio: 101, 121, 147, 259, 311, 327
 Sylburg, Friedrich: 180, 232
Synagoge lexicon chresimon: XII, 139, 159,
 170, 177, 230, 233, 245
 Tacito: 303, 325, 327
 Tacomesto: 306
 Taide: 38, 47-50, 52, *78, 81
 Talete: 321
 Teeteto: 204
 Teleclide: 95, 102, 135, 137, 189, 210, 241,
 242, 244
 Telesia (ceramografo): 112
 Telesia (danzatore): 113
 Telesia (ditirambografo): 112
 Telesia (flautista): 112, 113
 Telesia (scultore): 112
 Telesis: 45
 Temistio: 131, 314
 Temistocle: 44, 98, 99
 Teocrito: 93, 170, 179, 238
 Teodette: 221
 Teodoreto di Cirro: 229, 232
 Teodoride: 212
 Teodoro: 131
 Teodosio: 324
 Teofilisco di Rodi: 239
 Teofilo: 68, 186, 226, 233
 Teofrasto: XII, 5, 47, 56, 59, 67, 69, 74, 116,
 161, 177, 179, 181, 184, 194, 210, 257
 Teogneto: 89, 172, 217, 261
 Teognide (tragediografo): 68
 Teolute: 45
 Teone: 243
 Teopompo: 105, 110, 115, 116, 123, 135,
 166, 212, 223, 292
 Teopompo di Chio: 39, 48, 220
 Terenzio: X, XI, 3, 5, 6, 43, 53, 54, 67, 78,
 80, 81, 95, 96, 146, 153, 169, 171, 192,
 198, 203, 224, 235, 253, 259, 261, 266,
 281-284, 288, 295-297, 301, 306, 307,
 314, 324, 325
 Terenzio Scauro: 311
 Tersandro: 38
 Tertulliano: 164
 Tespi: 59, 314
 *Tessala: 55, 77, 78
Theognidea: 180
 Tiberio: 101, 147, 298, 327
 Tibrone: 48
 Timarco: 38
 Timeo: 134-137, 139, 205
 Timeo Sofista: XII, 279
 Timocle (commediografo): 12, 33, 38, 39,
 41, 44, 45, 57, 68, 69, 75, 78, 84, 102,
 127-129, 137, 141, 142, 150, 151, 154,
 172, 188, 196, 197, 217, 220, 292
 Timocle (tragediografo): 214
 Timone di Fliunte: 327
 Timostrato: 217, 254
 Timoteo (commediografo): 75, 131
 Timoteo (politico ateniese): 102
 Timoteo (tiranno di Eraclea Pontica): 12
 Timoteo (tragediografo): 221

- Timoteo II (commediografo): 131
 Timoteo di Mileto: 113, 131
 Timoteo di Tebe: 5, 98, 110, 130-133, 205
 Timoteo Paparione / Patrione: 19-21, 321
 Tindarico di Sicione: 92
 Tissaferne: 114
 Titimallo: 39
 Titrauste (capo della cavalleria): 114
 Titrauste (chiliarca): 5, 13, 114, 116, 205
 Titrauste (figlio di Serse I): 114
 Tolemeo I Soter: 5, 28, 47, 49, 52, 61, 87, 138, 275
 Tolemeo II Filadelfo: 61, 89, 99, 212
 Tolemeo III Evergete: 212
 Tolemeo IV Filopatore: 170
 Tolemeo VI Filometore: 212
 Tolemeo di Aloro: 113
 Tolemeo di Megalopoli: 73
 Tolemeo Cerauno: 94
 Tolemeo Chenno: XI, 101, 104, 109
 *Triallide: 78
 Trica: 106
 Trifone: 54, 227, 231
 Trincavelli, Vittore: VII, 248
 Tucidide: 134, 136, 143, 162, 164, 217, 292, 297
 Turpilio: 38, 54, 95, 96, 107, 108, 157, 182, 192, 201, 264, 277
 Tzetze, Giovanni: 16, 77, 288, 291, 294, 301, 310, 328
 Tzetze, Isacco: 16
 Uberti, Fazio degli: 325
 Valckenaer, Lodewijk Caspar: 90, 118, 124, 187
 Valerio Massimo: 7, 256, 295, 300
 Vanvitelli, Luigi: 255
 Varrone: XII, 13, 60, 86, 107, 111, 116, 161, 171, 282, 283, 295, 296, 306, 311, 312
 Velleio Patercolo: XII, 285, 286, 289, 293-305
 Villoison, Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de: 172
 Vinicio, Marco: 297
 Virgilio: 129, 130
 Virgilio Romano: 314
Vita Aeschylis: 210
Vita Aristophanis: 60, 291, 293
 Vittore, Aurelio: 324
 Vittorino, Mario: 306, 307
 Vitruvio: 8, 96, 199
 Vossius, Gerardus Joannes (Gerhard Johannes Voss): 302, 304
 Wagner, Johann Augustin: 78, 80
 Warburton, William: 304
 Winterton, Ralph: VIII
 Zenobio: XII, 84, 107, 108, 147, 173, 186, 228, 231, 250, 289, 311
 Zenone (segretario di Apollonio): 158
 Zenone (stoico): 85, 89
 Zonara: 275
 ps.Zonara: XII, 230, 231, 279
 Zopirino: 92
 - - -]nodoro (tragediografo): 221

INDICE DEI MANOSCRITTI

(ogni codice è seguito tra parentesi dal nome dello scrittore e/o dell'opera per cui esso è adoperato e dalla lettera con cui è indicato nelle edizioni di riferimento)

Άγιον Όρος – Μονή Βατοπαιδίου
655 (Strab. **B**): 20, 21

Basel – Universitätsbibliothek
AN.II.38 (Vell. **A**): 298, 299, 301-304

Bern – Burgerbibliothek
711 (*sch. Ov. Ib.* **B**): 104

Cambridge – Trinity College
R.16.33 (Tzet. *exeg. in Il.* **C**): 21

Città del Vaticano – Biblioteca Apostolica Vaticana
Pal. Gr. 67 (Ar. **Vp2**): 240
Pal. Lat. 1615 (Plaut. **B**): 266
Vat. Gr. 482 (Strab. **E**): 20
Vat. Gr. 1312 (Pind. **B**): 8
Vat. Gr. 1362 (Harp. **B**): 147
Vat. Gr. 1456 (*can. scriptorum tab. C V*): 316, 318
Vat. Gr. 1818 (*et. gen.* **A**): 52, 147, 227, 230, 231, 279
Vat. Gr. 2306 + 2061 A (Strab. **P**): 20, 21
Vat. Sir. 623 [*palimps.*] (Men.): 235

El Escorial – Real Biblioteca
Σ.II.14 (Stob. **M**): 248, 283
T.II.8 (Plaut. **S**): 266

Firenze – Biblioteca Medicea Laurenziana
Plut. 32.3 (Eur. **L**): 156
Plut. 32.35 (Pind. **Q**): 8
Plut. 32.37 (Pind. **E**): 8
Plut. 60.2 (Ath. epit. **E**): 37, 53, 64, 71, 90, 112, 118, 120, 127, 143, 144, 154, 157, 161, 172-174, 195
Plut. 69.13 (D.L. **F**): 204
S. Marco 304 (*et. gen.* **B**): 52, 147, 227, 230, 231, 279

Göttingen – Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek
Philol. 29 (Pind. **G**): 8

Heidelberg – Universitätsbibliothek

*Pal. Gr. 23 (AP P [parte I]): 184**Pal. Gr. 375 (Poll. C): 121**Pal. Gr. 398 (Strab. X): 20*

København – Det Kongelige Bibliotek

GKS 1980 (Ar. H): 240

Kraków – Biblioteka Jagiellońska

Berol. Gr. 8° 22 (Phot. b): 226

Leiden – Universiteitsbibliotheek

*Voss. Lat. O.79 (Sacerd. B): 106**Voss. Lat. Q.30 (Plaut. V): 266*

London – British Library

Royal 15.C.XI (Plaut. J): 266

Milano – Biblioteca Ambrosiana

*G.82 sup. [palimps.] (Plaut. A): 261, 263, 277**I.8 sup. (Heph. A): 107**I.257 inf. (Plaut. E): 266*

Modena – Biblioteca Estense Universitaria

α.U.5.10 (Ar. E): 15

München – Bayerische Staatsbibliothek

*Clm 14467 (Diom. M): 310**Gr. 256 (can. scriptorum Monac.): 317, 318**Gr. 529 (lex. Herm.): 11*

Napoli – Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

*II.F.22 (Ar. N): 15**III.B.29 (D.L. B): 204*

Oxford – Bodleian Library

*Auct. T.2.11 (Misc. 211) (can. scriptorum tab. C B): 316, 318**Barocci 125 (can. scriptorum tab. C N): 316, 318**D'Orville 123 (Canter Fr. Com. Gr.): VIII, 120, 283*

Paris – Bibliothèque Nationale de France

*Coisl. 345 (synag. B): 139, 159, 170, 177, 230, 233, 245**Coisl. 387 (can. scriptorum tab. M C): 316, 318**Gr. 1393 (Strab. C): 20, 21*

- Gr.* 1397 (Strab. **A**): 20
Gr. 1759 (D.L. **P**): 204
Gr. 1984 (Stob. **A**): 248, 283
Gr. 2623 (*sud.* **G**): 47
Gr. 2646 (Poll. **F**): 121, 190
Gr. 2720 (*lex. Herm.*): 11
Gr. 2929 (ps.Andronic.): 287
Lat. 7493 (Diom. **B**): 309, 310
Lat. 7494 (Diom. **A**): 309, 310
Lat. 13955 (Sacerd. **C**): 106
Suppl. Gr. 676 (*prov.*): 125, 203, 230-232
Suppl. Gr. 841 (Ath. epit. **C**): 37, 53, 71, 90, 112, 118, 120, 127, 143, 144, 154, 157, 161,
 172-174, 195
Suppl. Gr. 1013 (Canter *Fr. Com. Gr.*): VIII
- Ravenna – Biblioteca Classense
 429 (Ar. **R**): 248, 315
- Roma – Biblioteca Angelica
Gr. 3 (Harp. **A**): 147
- Salamanca - Biblioteca de la Universidad
 40 (Poll. **S**): 190
- Valenciennes – Bibliothèque Municipal
Lat. 411 (Sacerd. **A**): 106
- Venezia – Biblioteca Nazionale Marciana
Gr. XI.6 (Strab. **D**): 20, 21
Gr. Z. 447 (Ath. **A**): 37, 44, 64, 65, 71, 90, 112, 118, 120, 127, 143, 144, 148, 157, 161,
 172-174, 184, 195, 247
Gr. Z. 454 (*Il.* **A**): 171, 230, 232
Gr. Z. 474 (Ar. **V**): 199
Gr. Z. 622 (Hsch.): 113
- Wien – Österreichische Nationalbibliothek
Phil. Gr. 67 (Stob. **S**): 248, 283
Phil. Gr. 318 (Alciph. **Vind.**): 80
- Wrocław – Biblioteka Uniwersytecka
Magdal. 1069 (Harp. **C**): 147
- Ζάβορδα – Μονή Αγίου Νικάνορος
 95 (Phot. **z**): 226

INDICE DELLE ISCRIZIONI, DEI VASI E DELLE STATUE

Catalogo di Rodi: 219, 220

Catalogo di Tauromenio: 219

CIL I² 581: 265

CIL X 504: 265

CIL XIV 2647: 255, 256

CIL XIV 2648: 255, 256

CIL XIV 2649: 255, 256

CIL XIV 2650: 255, 256

CIL XIV 2651: 255, 256

Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria delle statue inv. 753: 254

CVA Gr. Brit. XVII 55a-56b nr. 43: 6

CVA Grèce III 13b-14a nr. 2: 112

ICUR n.s. VII 19933: 220

IDélos 2486: 254

IG II 977: 26

IG II 3343: 22

IG II² 648 (= *IG* II³.1.4 856): 26, 255

IG II² 657 (= *IG* II³.1.4 877): 32, 254

IG II² 776 (= *IG* II³.1.4 1026): 214

IG II² 1006: 212

IG II² 1009: 212

IG II² 1029: 212

IG II² 1030: 212

IG II² 1041: 212, 222

IG II² 1042: 212

IG II² 1043: 212

IG II² 1517: 42

IG II² 1523: 7

IG II² 1524: 7

IG II² 1534a (= *IG* II³.1.4 898): 200

IG II² 1534b (= *IG* II³.1.4 1010): 42

IG II² 1623: 127

IG II² 1629: 7

IG II² 1631: 7

IG II² 1632: 7

- IG II² 2318: XII, 210, 211
 IG II² 2319: XII, 25, 32, 33, 216, 273
 IG II² 2320: XII, 211, 214, 216
 IG II² 2323: XII, 146, 215-218, 273, 294
 IG II² 2323a: XII, 30, 32, 33, 159, 211, 216
 IG II² 2324: 215, 216
 IG II² 2325: XII, 17, 25-28, 30, 32, 35, 215, 216, 223
 IG II² 2363: XII, 94, 112, 218-226
 IG II² 3029 (= IG II³.4.1 436): 112
 IG II² 3040 (= IG II³.4.1 465): 127
 IG II² 3054 (= IG II³.4.1 466): 127
 IG II² 3055 (= IG II³.4.1 467): 127
 IG II² 3073 (= IG II³.4.1 518): 24, 31, 214
 IG II² 3075 (= IG II³.4.1 555a): 215
 IG II² 3111a-b (= IG II³.4.1 555b-c): 216
 IG II² 3777: 254
 IG II² 4257: 254
 IG II² 4266: 24, 254
 IG II² 4267: 254
 IG II² 4268: 254
 IG II² 5228: 22
 IG II² 9477: 42
 IG II² 10321: 14, 22-26
 IG II³.1.4 856: vd. IG II² 648
 IG II³.1.4 877: vd. IG II² 657
 IG II³.1.4 898: vd. IG II² 1534a
 IG II³.1.4 1010: vd. IG II² 1534b
 IG II³.1.4 1026: vd. IG II² 776
 IG II³.4.1 98: vd. SEG XXI 670
 IG II³.4.1 436: vd. IG II² 3029
 IG II³.4.1 464: vd. SEG XXIII 104
 IG II³.4.1 465: vd. IG II² 3040
 IG II³.4.1 466: vd. IG II² 3054
 IG II³.4.1 467: vd. IG II² 3055
 IG II³.4.1 518: vd. IG II² 3073
 IG II³.4.1 555a: vd. IG II² 3075
 IG II³.4.1 555b-c: vd. IG II² 3111a-b
 IG IV².1 626: 24
 IG IX².1.2 283: 42
 IG XI.2 105: 25, 26
 IG XI.2 107: 25, 33
 IG XI.4 638: 24
 IG XII.5 444: vd. *Marmor Parium*

IG XIV 1098a (= IGUR I 215): 95, 210
IG XIV 1140: 254
IG XIV 1152 (= IGUR IV 1508): 219
IG XIV 1184 (= IGUR IV 1527): 28, 29
IG XIV 1221: 24, 254

IGUR I 215: vd. IG XIV 1098a
IGUR IV 1508: vd. IG XIV 1152
IGUR IV 1527: vd. IG XIV 1184

Inscr. Magn. 88b Kern (= 146 McCabe): 24

Marmor Parium: 29-31, 34, 131, 176, 294

Messina, Soprintendenza inv. 11039: 269, 270

Mosaici menandrei
di Antiochia: 47, 49
di Efeso: 49
di Mitilene: 108

Ostia, Museo Ostiense inv. 11664: 254

Roma, Museo Nazionale Romano inv. 299: 257

SEG XIX 335: 26
SEG XXI 670 (= IG II³.4.1 98): 214
SEG XXIII 104 (= IG II³.4.1 464): 127
SEG XXVI 208: 213-218, 285, 293-295
SEG XXVIII 211: 216
SEG XXIX 791: 6, 7
SEG XLVIII 183: 26

Wien, Kunsthistorisches Museum, Antikensammlung inv. I 1282: 257

INDICE DEI PAPIRI E
DEGLI OSTRACA

Athens B 14 Lang: 213

BKT I p. 4-73: vd. P.Berol. inv. 9780
BKT V 2 p. 9-10: vd. P.Berol. inv. 5006
BKT V 2 p. 10-18: vd. P.Berol. inv. 9722
BKT V 2 p. 123-128: vd. P.Berol. inv. 9772
BKT IX 66: vd. P.Berol. inv. 21163
BKT IX 69: vd. P.Berol. inv. 21166 *recto*

O.Bodl. inv. 2942: 123

O.Claud. I 184-187: 249

O.Petr.Mus. 50: 250

P.Berol. inv. 5006 (= BKT V 2 p. 9-10): 328
P.Berol. inv. 9722 (= BKT V 2 p. 10-18): 328
P.Berol. inv. 9772 (= BKT V 2 p. 123-128): 234
P.Berol. inv. 9780 (= BKT I p. 4-73): 132, 233
P.Berol. inv. 11771: 252, 253
P.Berol. inv. 13231 G: 244, 245
P.Berol. inv. 13680 *recto* (= P.Schub. 28): 233
P.Berol. inv. 21163 (= BKT IX 66): 232, 236, 244-248
P.Berol. inv. 21166 *recto* (= BKT IX 69): 249

P.Bingen 23: 234

P.Cair. inv. 56226: 233
P.Cair.Zen. II 59157: 158

P.Didot: vd. P.Louvre inv. 7172

P.Duk. inv. 313 R (b): 153, 164

P.Giss.Lit. 3.4 (= P.Iand. V 77): 209, 229, 230, 232, 236, 249-251

P.Harr. II 171: 233, 234

P.Heid. I 183: 234

P.Herc. inv. 228: 61, 62

P.Herc. inv. 1425: 62

P.Hib. I 6 (= P.Lond.Lit. 89): 251, 252

P.Hib. II 183: 233

P.Iand. V 77: vd. P.Giss.Lit. 3.4

P.Lond.Lit. 87: vd. P.Oxy. III 427

P.Lond.Lit. 89: vd. P.Hib. I 6

P.Louvre inv. 7172 (= P.Didot): 217

P.Louvre inv. 7733 *recto*: 236

P.Louvre inv. 7733 *verso*: 226, 227, 232, 236-241

P.Louvre inv. 7734: 237

P.Mich. inv. 25: 133

P.Mich. I (= P.Mich.Zen.) 45: 158

P.Mich.Zen.: vd. P.Mich. I

P.Oxy. III 427 (= P.Lond.Lit. 87): 234

P.Oxy. IV 677: 252

P.Oxy. IX 1176: 140, 233

P.Oxy. X 1235: 30

P.Oxy. XIII 1611: 245

P.Oxy. XV 1800: 103, 109

P.Oxy. XV 1801 *recto*: 232, 234, 236, 241-244

P.Oxy. XV 1801 *verso*: 241

P.Oxy. XVIII 2192: 212

P.Oxy. XXVIII 2487: 182

P.Oxy. XXXII 2652: 69

P.Oxy. XXXIII 2661: 233

P.Oxy. XXXV 2737: 172, 288

P.Oxy. XXXVII 2809: 265

P.Oxy. XXXVIII 2825: 216

P.Oxy. XLIX 3433: 155

P.Oxy. LX 4020: 274

P.Oxy. LX 4024: 107, 108

P.Oxy. LXIV 4407: 308

P.Oxy. LXIV 4410: 249

P.Oxy. LXXIII 4937: 234

P.Petrop. inv. G 388: 216, 233, 235

P.Ryl. I 41: 250

P.Schub. 28: vd. P.Berol. inv. 13680 *recto*

PSI II 144: 141, 288

PSI XI 1214: 179

PSI XIII 1301: 182

PSI XV 1476: 233

P.Sorb. inv. 72 *recto*: 252, 253

P.Sorb. inv. 72 *verso*: 252, 271

P.Sorb. inv. 72 + 2272 + 2273: 234

P.Strasb. inv. G 3: 103

P.Strasb. inv. G 53 *verso*: 70, 271

P.Strasb. inv. WG 306-307: 233

P.Turner 39: 234

P.Vindob. inv. G 29946: 21